

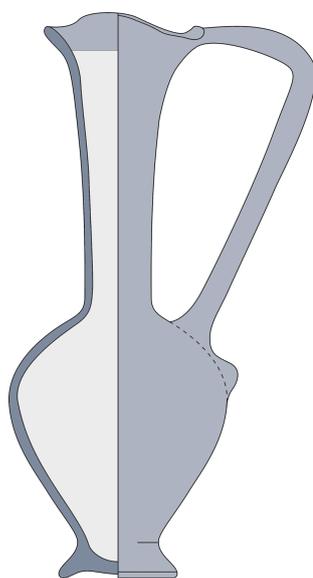


SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Scuola di Dottorato di Ricerca in Archeologia
Curriculum Orientale -XXXV Ciclo

LA CERAMICA RED SLIP NEL MEDITERRANEO TRA X E VI SECOLO A.C.
I FENICI TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Caratterizzazione tipologica, analisi tecnologica
e definizione cronologica



Federico Cappella

Coordinatore del Dottorato:
Prof. Lorenzo Nigro

Tutor:
Prof.ssa Federica Spagnoli

a.a. 2022-2023

LA CERAMICA RED SLIP NEL MEDITERRANEO TRA X E VI SECOLO A.C.
I FENICI TRA ORIENTE E OCCIDENTE.
CARATTERIZZAZIONE TIPOLOGICA, ANALISI TECNOLOGICA E DEFINIZIONE CRONOLOGICA

1. INTRODUZIONE	
1.1. DEFINIZIONE DELL'OGGETTO DI RICERCA	1
1.2. STATO DELL'ARTE	2
1.3. OBIETTIVI DELLA RICERCA	6
1.4. METODOLOGIA D'INDAGINE	6
2. LA CERAMICA FENICIA RED SLIP: ASPETTI FUNZIONALI, TECNOLOGICI E DECORATIVI	
2.1. LA RED SLIP WARE FENICIA (PHRSW)	10
2.2. INQUADRAMENTO CRONOLOGICO E GEOGRAFICO	12
2.3. IL RIVESTIMENTO (SLIP)	13
2.4. ASPETTI MORFO-TIPOLOGICI	16
2.5. LA TRADIZIONE DECORATIVA	18
3. INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO	
3.1. IL MEDITERRANEO ORIENTALE	25
3.1.1. Il Levante settentrionale	25
3.1.2. Il Levante centrale	27
3.1.3. Il Levante meridionale	31
3.1.3.1. La regione costiera settentrionale	33
3.1.3.2. La Galilea e la Valle di Yezre'el	34
3.1.3.3. La regione di Samaria	37
3.1.3.4. La regione costiera meridionale – Filistea	38
3.1.3.5. La regione di Giuda e del Negev	41
3.1.4. Cipro	42
3.2. IL MEDITERRANEO CENTRALE	44
3.3. IL MEDITERRANEO OCCIDENTALE	48
3.4.1. Il Mediterraneo occidentale propriamente detto	48
3.4.2. Il versante atlantico	51
4. I CONTESTI ARCHEOLOGICI	
4.1. AL-MINA	55
4.2. TELL KAZEL	57
4.3. RAS EL-BASSIT	58
4.4. TELL ARQA	59
4.5. BEIRUT	60
4.6. KHALDÉ	61
4.7. SAREPTA	62
4.8. TELL RACHIDIEH	63

4.9. TIRO	64
4.10. TIRO AL-BASS	66
4.11. KHIRBET SILM	67
4.12. JOYA	67
4.13. QRAYÈ	67
4.14. ACHZIV	68
4.15. TELL KEISAN	69
4.16. TELL ABU HAWAM	70
4.17. HAZOR	71
4.18. HORBAT ROSH ZAYIT	72
4.19. MEGIDDO	73
4.20. SAMARIA	73
4.21. GEZER	76
4.22. LACHISH	78
4.23. TELL BEIT MIRSIM	79
4.24. BEER SHEBA	80
4.25. CIPRO	81
4.26. MALTA	83
4.27. MOZIA	85
4.28. PITHEKOUSSAI	86
4.29. SANT'ANTIOCO (SULKY)	87
4.30. SAN GIORGIO DI PORTOSCUSO	89
4.31. NORA	90
4.32. SANT'IMBENIA	91
4.33. CARTAGINE	92
4.34. UTICA	93
4.35. LA FONTETA	94
4.36. ALMUÑECAR	95
4.37. MORRO DE MEZQUITILLA	96
4.38. LAS CHORRERAS	97
4.39. TRAYAMAR	97
4.40. LA REBANADILLA ED IL CORTIJO DE SAN ISIDRO	98
4.41. TOSCANOS	100
4.42. CERRO DEL VILLAR	100
4.43. EL CARAMBOLO	101
4.44. CADICE	102
4.45. CASTILLO DE DOÑA BLANCA	103
4.46. HUELVA	103
4.47. AYAMONTE	104
4.48. LISBONA	105
4.49. ALCÁÇOVA DE SANTARÉM	107
4.50. CASTRO MARIM	108
4.51. LIXUS	109
4.52. MOGADOR	110

5. LO STUDIO TIPOLOGICO	
5.1. CRITERIO TIPOLOGICO: LA CLASSIFICAZIONE	111
5.2. GLOSSARIO DELLE PARTI ANATOMICHE	115
5.3. I PIATTI (PL) (TAVV. 1-16)	119
5.4. LE COPPE (BW) (TAVV. 17-48)	140
5.5. LE COPPE CALICIFORMI (BW G) (TAV. 49)	185
5.6. I CALICI (GO) (TAV. 49)	189
5.7. I BICCHIERI (BE) (TAVV. 50-51)	192
5.8. LE COPPE D'IMITAZIONI OVVERO SKYPHOIDI (BW SK) (TAV. 52)	196
5.9. I VASI CALICIFORMI (CU B) (TAV. 53)	198
5.10. LE BROCCHE (JU) (TAVV. 54-74)	199
5.11. I FIASCHI (FL) (TAV. 75)	238
5.12. LE LUCERNE (LA) (TAVV. 76-77)	239
5.13. I BRUCIAPROFUMI (BU) (TAVV. 78-79)	242
5.14. LE BROCCHE CON BECCUCCIO (SS J) (TAVV. 80-81)	249
5.15. LE BROCCHE DI PICCOLE DIMENSIONI (JT) (TAV. 82)	254
5.16. GLI ATTINGITOI (DJ) (TAV. 83)	261
5.17. LE FIASCHETTE (PF) (TAV. 84)	267
5.18. I COPERCHI (LI) (TAV. 85)	270
5.19. LE PENTOLE (CP) (TAV. 85)	271
5.20. I CALDERONI (CA) (TAV. 85)	272
5.21. I MORTAI TRIPODE (MO T) (TAV. 86)	273
5.22. I BACINI (BA) (TAVV. 87-88)	275
5.23. I CRATERI (KR) (TAVV. 89-90)	277
5.24. I CRATERI ANFOROIDI (AM K) (TAV. 90)	279
5.25. LE ANFORE (JR) (TAVV. 91-93)	281
6. QUESTIONI DI CRONOLOGIA: FONTI SCRITTE, DATI STORICI E, DALLE ANALISI RADIOMETRICHE LA SEQUENZA FENICIA	286
6.1. LA QUESTIONE BIBLICA	288
6.2. RADIOCARBON REVOLUTION?	294
6.2.1. La cronologia levantina	294
6.2.2. La cronologia greca e cipriota	304
6.2.3. La cronologia dell'Occidente fenicio	313
6.3. CONCLUSIONI	320
7. L'ANALISI DELLA CERAMICA RED SLIP	
7.1. LE CLASSI FUNZIONALI DELLA CERAMICA RED SLIP	326
7.1.1. Le ceramiche da mensa	329
7.1.2. Le ceramiche da preparazione	331
7.1.3. Le ceramiche da trasporto	332
7.1.4. Le ceramiche da fuoco	334
7.1.5. Le ceramiche per usi speciali	336

7.1.6. Miscellanea	338
7.2. IL RIVESTIMENTO	338
7.3. IL TRATTAMENTO SUPERFICIALE	340
7.4. LE DECORAZIONI	342
7.4.1. Il rivestimento: uno stilema decorativo	343
7.5. LE ANALISI ARCHEOMETRICHE APPLICATE ALLA RSW FENICIA	352
7.6. CONCLUSIONI	354
8. CONCLUSIONI	355
BIBLIOGRAFIA	367
CATALOGO E TAVOLE	417
LE SEQUENZE CRONO-TIPOLOGICHE DELLA RSW FENICIA	604

1. INTRODUZIONE

1.1. DEFINIZIONE DELL'OGGETTO DI RICERCA

Tema del progetto è la ceramica fenicia Red Slip Ware (RSW). Si tratta di una classe ceramica specializzata principalmente destinata alla mensa caratterizzata da una ingubbiatura (slip) rossa di sovente lustrata che può rivestire tutto il corpo oppure essere limitata alla superficie interna, esterna o a parte di essa¹.

La RSW fenicia è contraddistinta dall'inusuale ampiezza della sua circolazione, sia cronologica sia geografica. Questa, infatti, documentata in area levantina dal X secolo a.C., si diffonde in tutto il Mediterraneo fino a raggiungere i siti prospicienti l'Oceano Atlantico e continua ad essere attestata senza soluzione di continuità almeno fino al VI secolo a.C.²

La straordinaria fortuna di questa classe ha contribuito ad alimentare la sua fama quale *carte de visite* della cultura fenicia nel Mediterraneo. Tuttavia, l'uso di decorare le ceramiche da mensa con un ingobbio rosso non caratterizza esclusivamente il repertorio fenicio ed è largamente impiegato durante l'Età del Ferro in molte regioni dell'area orientale del Mediterraneo, dall'Anatolia meridionale³, passando per la Siria, Cipro e il Levante meridionale, fino all'Egitto.

Inoltre, la dispersione della documentazione, alla quale si affianca la diversificazione del repertorio ceramico dovuto agli esiti regionali della cultura materiale fenicia, ha determinato

¹ Per una definizione puntuale della ceramica Red Slip si rimanda in questo studio al capitolo 2.

² I limiti cronologici di questa classe, il X e il VI secolo a.C., sono convenzionali e racchiudono il periodo per il quale dispone del maggior numero di attestazioni. Nel levante l'uso di ingobbiare di rosso il vasellame è molto precedente il X secolo a.C., momento dal quale circola con maggiore evidenza la RSW fenicia, e risale ad una tradizione pienamente ravvisabile già nel Bronzo Antico (AMIRAN 1970, 42-43). Per quanto riguarda il limite cronologico inferiore, il VI secolo a.C., si riscontra come tendenza generale il calo delle produzioni RSW sia nelle regioni orientali sia in quelle occidentali. Tuttavia, nella Penisola iberica e in particolar modo in Portogallo, la classe continua a circolare anche nei due secoli seguenti (DE SOUSA 2017, 221, per il caso studio di Lisbona). Nel Mediterraneo centrale l'uso della Red Slip tende ad essere gradualmente sostituito dall'uso della pittura rossa (Red Painted Ware) a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. e con maggiore evidenza nel corso del secolo successivo (PESERICO 2002, 13, 19-20; VEGAS 2002, 148). Il fenomeno è ravvisabile in molti dei principali centri fenici di questa regione, quali Cartagine (BECHTOLD 2010, 10, 12-14, figg. 7-8), Sulky (GUIRGUIS 2012, 86) e Mozia (SPAGNOLI 2019, 36-38, *Red Monochrome Ware*). Sulla ripresa della Red Slip nel repertorio persiano ed ellenistico-romano: REGEV 2020, 78-92, con bibliografia di riferimento).

³ Sulla diffusione della RSW durante l'Età del Ferro II-III in Anatolia meridionale e i suoi collegamenti con il repertorio siriano si veda: SOLDI 2021, con bibliografia precedente e di riferimento.

una mancanza di omogeneità all'interno degli studi e delle pubblicazioni che si presentano spesso nella forma di report di scavo ovvero in qualità di saggi limitati agli orizzonti locali.

All'interno di questa cornice, il presente lavoro rappresenta un tentativo di superare la barriera costruita dalla regionalizzazione degli studi attraverso l'unificazione della documentazione al fine di riconoscere le forme fenicie più tipiche del repertorio RSW e investigare i processi di trasmissione dei modelli levantini verso occidente.

1.2. STATO DELL'ARTE

Dopo la scoperta del sarcofago di Eshmunazor II a Sidone datata 1855⁴, il punto d'inizio delle attività archeologiche in Libano⁵ e il primo tentativo di indagare la cultura fenicia della madrepatria si devono a Ernest Renan, lo storico, filosofo e archeologo francese che tra il 1860 e il 1861 condusse le prime campagne di scavo in quei territori pubblicandone i risultati all'interno del volume *Mission de Phénicie* edito nel 1864⁶. Nonostante le ricerche pionieristiche di Renan, solamente a partire dagli anni Venti del Novecento la ceramica fenicia suscitò l'attenzione degli specialisti e il primo tentativo di studio e classificazione fu pubblicato nel 1921 dall'archeologo britannico Charles Leonard Woolley⁷.

Negli stessi anni, tra il 1924 e il 1926, un importante lotto di ceramiche Red Slip venne ritrovato a seguito dello scavo della necropoli di Khirbet Silm nel Libano meridionale⁸ ma i materiali confluirono nella collezione del Museo Nazionale di Beirut e vennero pubblicati solo in seguito insieme ai reperti recuperati dallo stesso ente nel corso degli anni '30 e '40 dalle necropoli di Qrayé, Qasmieh e Joya⁹.

In questo stesso periodo, contestualmente alle scoperte dal territorio libanese¹⁰, andò sviluppandosi tra i rami dell'archeologia biblica la c.d. "corrente salomonica" che si prefiggeva di indagare le evidenze archeologiche dei principali centri della Palestina alla luce dei racconti

⁴ Sulla storia della scoperta e l'analisi del sarcofago: BRIQUEL-CHATONNET - LE MEAUX 2019.

⁵ NIGRO 2020a, 51-53.

⁶ RENAN 1864.

⁷ WOOLEY 1921. I materiali pubblicati sono per lo più pezzi acquistati sul mercato nero e confluiti all'interno della collezione del Museo dell'American University of Beirut (CHAPMAN 1972, 182-194).

⁸ L. ALBANÈSE, *Services des Antiquités, Musée du Beyroth*, 1924-1926.

⁹ CHAPMAN 1972, 55-57.

¹⁰ Tra le scoperte si annoverano quelle portate alla luce in seguito agli scavi condotti nella necropoli di Akhziv diretti tra il 1941 e il 1944 da Immanuel Ben-Dor e tra il 1954 e il 1958 da Moshe W. Prausnitz (PRAUSNITZ 1982, 31-34; MAZAR 2001; 2004; DAYAGI-MENDELS 2002).

biblici conservati principalmente nel primo libro dei Re¹¹. Con l'aumento dei sostenitori della corrente salomonica crebbe proporzionalmente l'attenzione nei confronti della ceramica Red Slip. Infatti, le monumentali evidenze archeologiche messe in luce in alcuni dei principali siti palestinesi quali Hazor, Megiddo e Gezer¹² vennero interpretate come prova del progetto edilizio di Salomone e la ceramica ad esse associata, principalmente RSW, interpretata come indicatore cronologico per questo periodo, il X secolo a.C.

Nel 1957, però, il contributo di Kathleen Mary Kenyon¹³ sui reperti ceramici da Samaria prospettò un modello alternativo: i livelli contenenti una massiccia presenza di ceramiche Red Slip vennero associati al periodo della dinastia di Omri anziché di Salomone e datati, in questo modo, entro il IX secolo a.C. Tra i rinvenimenti più significativi erano alcune forme aperte carenate ampie e poco profonde contraddistinte dalla sottigliezza delle pareti e dalla raffinatezza delle superfici, decorate applicando il rivestimento rosso a fasce alternate per creare degli effetti di bicromia e rifinite mediante l'uso della lustratura. Queste ceramiche raffinate proprie della classe RSW vennero originariamente etichettate sotto la voce "Samaria Ware" ma oggi, a seguito dei ritrovamenti dall'area costiera libanese, sembra evidente che si tratti di produzioni proprie dell'areale fenicio, o quanto meno su imitazione di quest'ultime¹⁴.

Le conoscenze sulla cultura materiale nei territori fenici si ampliarono notevolmente a partire dagli anni '60 e '70 in seguito alla pubblicazione degli scavi sistematici condotti a Khaldé¹⁵, Sarepta¹⁶ e Tiro¹⁷ e grazie agli studi di Ruth Amiran¹⁸ e Susannah Vibert Chapman¹⁹ che sequenziarono il materiale ceramico rispettivamente dei principali centri palestinesi e di alcune necropoli dell'Età del Ferro del Libano meridionale (Khirbet Silm, Qrayé, Qasmieh e Joya).

Le scoperte da Tiro aprirono la strada negli anni '80 a nuove ricerche con l'obiettivo di definire in modo più sistematico il repertorio fenicio con una particolare attenzione alla RSW. Oltre ai fondamentali contributi di William Culican²⁰ sul repertorio fenicio e di Moshe W.

¹¹ Per una disamina del problema sulla questione biblica e in particolar modo sulla "corrente salomonica" si rimanda al capitolo 6 (§ 6.2) in questo lavoro.

¹² Per una disamina delle evidenze archeologiche da questi siti e il loro rapporto con l'Archeologia Biblica si rimanda a: WIGHTMAN 1990.

¹³ KENYON 1957.

¹⁴ STERN 2015, 435-436.

¹⁵ SAIDAH 1966, 51-90; 1971, 193-195.

¹⁶ PRITCHARD 1975.

¹⁷ BIKAI 1978.

¹⁸ AMIRAN 1970.

¹⁹ CHAPMANN 1972, 55-194.

²⁰ CULICAN 1982, 45-82.

Prausnitz sui reperti provenienti dalla necropoli di Akhziv²¹ devono essere menzionati i saggi di Frank Braemer²² e di William P. Anderson²³ rispettivamente sulle ceramiche Red Slip da Ras el Bassit e Sarepta. Lo studio e la classificazione delle ceramiche da Sarepta condotto da Anderson, in particolare, può essere considerato il *point de départ* per gli studi successivi delle ceramiche fenicie con particolare attenzione agli aspetti tecnologici.

Negli stessi anni, inoltre, le conoscenze sulla cultura materiale fenicia progredirono rapidamente grazie alla fondamentale pubblicazione datata 1987 del repertorio ceramico fenicio da Cipro ad opera di Patricia Maynor Bikai²⁴. La studiosa si è occupata di sistematizzare e riorganizzare il materiale rinvenuto principalmente all'interno di contesti funerari in quattro grandi orizzonti ceramici: Kouklia, Salamina, Kition e Amatunte. Il tentativo di divisione proposto dalla Bikai fu certamente pionieristico e rappresentò il mezzo più efficace per superare le questioni cronologiche, terminologiche e ideologiche ancora aperte in ambiente palestinese e che indirettamente colpivano anche Cipro e la Fenicia.

In tempi più recenti, un incremento quantitativo e qualitativo dei dati è stato reso possibile grazie al lavoro enciclopedico condotto da Gunner Lehmann alla metà degli anni '90²⁵ e ai contributi di María Eugenia Aubet e Francisco Jesús Nuñez Calvo sui materiali ceramici dalla necropoli di Al-Bass²⁶. Proprio allo studioso spagnolo, inoltre, si deve il tentativo più ragguardevole di classificazione sistematica e razionale della ceramica fenicia da Al-Bass che ha consentito l'ancoraggio con la sequenza di Tiro e con gli orizzonti ceramici di Cipro già ricordati.

Infine, ma non ultima per importanza, è l'imponente opera in due volumi pubblicata nel 2015 a cura di Seymour Gitin nella quale convergono – anche ma non esclusivamente – le principali attestazioni di ceramica Red Slip dalle regioni del Levante meridionale durante l'Età del Ferro IIA-C²⁷.

Spostando l'attenzione verso occidente, si nota come lo sviluppo e l'attenzione per i temi legati all'archeologia fenicia siano dei fenomeni relativamente recenti. Infatti, la preliminare classificazione e definizione del repertorio ceramico si è avuta solamente a cavallo tra gli anni

²¹ PRAUSNITZ 1982, 31-44.

²² BRAEMER 1986, 221-246

²³ ANDERSON 1988, 323-426.

²⁴ BIKAI 1987.

²⁵ LEHMANN 1996.

²⁶ AUBET 2004a; 2004b; 2004c; 2010; 2012, 283-294; NÚÑEZ CALVO 2004; 2008a; 2008b; 2008c; 2010; 2014a, 261-371; 2015.

²⁷ GITIN (ed.) 2015.

'30 e '60 del secolo scorso ad opera di Donald B. Harden²⁸, Pierre Cintas²⁹ e Miquel Tarradell³⁰. Fin da questi studi, però, è emerso con evidenza il ruolo della ceramica Red Slip nel quadro della ricostruzione storica della colonizzazione fenicia in occidente, uno dei motivi più dibattuti di questa disciplina. Come hanno dimostrato gli scavi, infatti, questa si ritrova costantemente nei livelli più antichi dei principali centri fenici del Mediterraneo centro-occidentale e lo studio della classe può fornire utili indicazioni sui tempi e i modi dell'espansione fenicia verso occidente.

Per questo motivo, a partire dalla fine degli anni '70, si sono succeduti una serie di contributi dedicati alle ceramiche della classe RSW con lo scopo di definire i limiti cronologici e le peculiarità riscontrabili nel repertorio occidentale. Tra questi devono ricordarsi i lavori di Ivan Negueruela Martínez³¹, Pilar Rufete Tomico³², Hermanfrid Schubart³³, Greta Maass-Lindemann³⁴, Anna Peserico³⁵, Mohammed Habibi³⁶ e Mercedes Vegas³⁷.

I dati raccolti in questi ed altri studi consentivano di ascrivere l'inizio della frequentazione fenicia in Occidente non oltre la prima metà dell'VIII secolo a.C. Tuttavia, alla luce delle recenti scoperte e della nuova documentazione offerta dai siti di Huelva³⁸, Cadice³⁹, La Rebanadilla⁴⁰, Utica⁴¹, Cartagine⁴², Sulky⁴³ e Mozia⁴⁴ e grazie all'avanzamento degli studi sulla ceramica fenicia nel Levante⁴⁵, è oggi possibile delineare un quadro diverso e anticipare di almeno cinquant'anni questo fenomeno. In questo senso risulta fondamentale lo studio approfondito sulle forme aperte delle ceramiche fenicie da mensa – incluse le Red Slip – dall'area levantina

²⁸ HARDEN 1927, 297-310; 1937, 59-90.

²⁹ CINTAS 1950; 1970

³⁰ TARRADELL 1959.

³¹ NEGUERUELA MARTÍNEZ 1980, 335-359.

³² RUFETE TOMICO 1988-1989, 11-40; 1995.

³³ SCHUBART 1976, 179-196; 2005, 45-61.

³⁴ MAASS-LINDEMANN 1995; 1999; 2000, 225-233.

³⁵ PESERICO 2002.

³⁶ HABIBI 1992, 145-153.

³⁷ VEGAS 1999; 2000.

³⁸ GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et al.* 2004; 2017; GARCÍA FERNÁNDEZ *et al.* 2016.

³⁹ TORRES ORTIZ *et al.* 2014, 51-82.

⁴⁰ SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO *et al.* 2012, 67-85; 2020.

⁴¹ LÓPEZ CASTRO *et al.* 2014, 201-220; 2016, 68-89; 2020.

⁴² NÚÑEZ CALVO 2014b

⁴³ UNALI 2017a, 112-119; 2017b, 129-138; POMPIANU - UNALI 2016; GUIRGUIS - UNALI 2016; GUIRGUIS 2019.

⁴⁴ NIGRO 2013; NIGRO - SPAGNOLI 2017; SPAGNOLI 2019; CAPPELLA in stampa.

⁴⁵ NÚÑEZ CALVO 2004; 2008a; 2008b; 2008c; 2010; 2014a, 261-371; 2015; 2020.

e dalla Penisola Iberica condotto da Sara Giardino⁴⁶ che consente di rintracciare i prototipi levantini all'interno del repertorio occidentale.

1.3. OBIETTIVI SPECIFICI DELLA RICERCA

Il presente lavoro ha un duplice obiettivo: da una parte si ripropone di fornire una definizione critica della ceramica Red Slip attraverso lo studio degli aspetti funzionali, tecnologici e formali, dall'altra si prefigge di analizzare e ripensare il fenomeno della diffusione della cultura fenicia nel mediterraneo dai centri dell'area Levantina fino alle coste del versante atlantico attraverso l'osservazione sinottica della ceramica Red Slip alla luce delle scoperte passate e presenti⁴⁷.

I nuovi dati forniti dai livelli più antichi di alcuni insediamenti fenici d'occidente e la seriazione tipologica del repertorio ceramico della madrepatria e di Cipro (§1.2) consentono infatti di riflettere nuovamente su questi aspetti da un punto di vista privilegiato.

Per adempiere a questo obiettivo si è scelto di operare una nuova classificazione (cap.5) basata principalmente sul materiale edito al fine di poter stabilire una sequenza crono-tipologica di riferimento per questa classe.

L'elaborazione della classificazione, infatti, da una parte consente di identificare i modelli propriamente fenici e riconoscere i prototipi levantini che circolano nel Mediterraneo centro-occidentale, dall'altra di riflettere sullo sviluppo di queste forme all'interno degli areali coinvolti dalla diffusione della Red Slip al fine di distinguere caratteri e variazioni riscontrabili a livello regionale.

1.4. METODOLOGIA D'INDAGINE

Lo studio del repertorio ceramico in oggetto si è articolato in tre fasi: la raccolta e l'acquisizione del materiale, l'analisi dei reperti e il vaglio dei dati, la presentazione dei risultati.

1.4.1. *Raccolta e acquisizione del materiale*

Lo studio dei contesti e la selezione del materiale ceramico hanno preso le mosse da una ricerca e una raccolta bibliografica preliminari che hanno consentito l'identificazione di 61 siti

⁴⁶ GIARDINO 2017.

⁴⁷ L'analisi del materiale ceramico si è basata principalmente sul materiale edito. Benché, infatti, fosse stato previsto l'esame autoptico di alcuni contesti e reperti archeologici, a causa della pandemia da Covid-19, questo obiettivo è stato parzialmente disatteso.

guida (31 orientali e 30 occidentali) selezionati sulla base delle attestazioni di ceramica Red Slip nei secoli X-VI a.C.⁴⁸ Al fine di ottenere un dato il più rappresentativo possibile, sono stati presi in considerazione anche i siti prospicienti l'Oceano Atlantico (tab. 1.1)⁴⁹.

Una volta selezionato, il materiale ceramico è stato schedato e si è proceduto alla sua documentazione grafica tramite Adobe Illustrator e all'inserimento dei dati relativi in un apposito archivio informatico. Per quanto riguarda i materiali inediti, questi sono stati dapprima fotografati, disegnati e schedati, quindi inseriti nel database.

1.4.2. *Analisi dei reperti e vaglio dei dati*

Sulla base dei dati raccolti è stata elaborata una classificazione tipologico-funzionale, uniforme e sistematica, aperta ed implementabile nella quale ad ogni reperto è stato associato un codice tipologico identificativo⁵⁰.

Successivamente sono stati individuati i possibili prototipi della madrepatria fenicia e distinti dalle imitazioni locali; quindi, è stata condotta l'analisi distributiva delle forme e dei tipi, sia cronologica sia geografica.

Lo studio tipologico è stato affiancato dalle analisi di laboratorio sul rivestimento e sull'impasto ceramico. Le analisi in questione hanno avuto le seguenti finalità:

- a) la caratterizzazione della Red Slip Ware mediante l'indagine degli elementi in traccia e lo studio petrografico;
- b) l'individuazione dei centri di produzione e delle ceramiche d'importazione;
- c) lo studio tecnologico della ceramica (degrassanti, temperatura e atmosfera di cottura, spessore del rivestimento);
- d) l'indagine dello sviluppo tecnologico-diacronico nella produzione della Red Slip nei centri principali.

⁴⁸ La scelta e la selezione dei siti è basata prioritariamente sulla natura e la qualità del materiale edito cercando di dare maggiore rilievo ai centri di cultura e di tradizione propriamente fenici cui seguono gli insediamenti e le città che gravitano intorno all'orbita del mondo fenicio quali Megiddo, Hazor e Samaria fino a Sant'Imbenia. In futuro, però, sarà necessario analizzare anche i siti e i repertori ceramici dell'areale siro-anatolico per comprendere con maggiore chiarezza le interrelazioni culturali e i contatti esistenti tra la Fenicia e quest'ultima area geografica che sono ben ravvisabili nel repertorio della RSW del Levante settentrionale in centri come Al Mina e Ras el-Bassit.

⁴⁹ Oltre al materiale selezionato dai siti riportati nella tab. 1 sono state incluse in questo studio alcuni reperti provenienti da altri centri fenici del Mediterraneo (Qasmieh, Rachgoun, Sa Caleta, Cortijo de Montañez, contesti ciprioti non precisabili) laddove necessari per completare le sequenze crono-tipologiche della Red Slip Ware fenicia.

⁵⁰ Per la costruzione del codice tipologico si rimanda al capitolo 5.

1.4.3. *Presentazione dei risultati*

A seguito di un esauriente inquadramento degli aspetti funzionali, tecnologici e decorativi (cap.7), oltre che una definizione dell'areale storico-geografico di origine ed espansione della Red Slip i dati sono presentati nella forma di un catalogo tipologico corredato di testo e tavole. All'analisi ed elaborazione dei suddetti materiali, eseguita considerando il dato storico e le più recenti analisi radiometriche (cap. 6), segue la proposta di un'unica sequenza crono-tipologico-funzionale per le aree orientale e occidentale del Mediterraneo mediante grafici e tavole sinottiche, diacroniche e sincroniche⁵¹.

⁵¹ Alla fine del testo, dopo il catalogo, si trovano le tavole fuori testo nelle quali si riportano le sequenze-crono-tipologiche delle principali forme fenicie della RSW.

AREA LEVANTINA					
1	Al Mina	9	Tiro	17	Tell Keisan
2	Ras el-Bassit	10	Al-Bass	18	Tell Abu Hawam
3	Tell Kazel	11	Khirbet Silm	19	Megiddo
4	Tell Arqa	12	Qrayé	20	Samaria
5	Beirut	13	Joya	21	Gezer
6	Khaldé	14	Achziv	22	Lachish
7	Sarepta	15	Hazor	23	Tell Beit Mirsim
8	Tell Rachidieh	16	Horbat Rosh Zayit	24	Beer Sheeba

CIPRO					
1	Aiya Irini	4	Maroni	7	Larnaka-Touarbi
2	Kouklia	5	Kition-Bamboula	8	Salamina
3	Amatunte	6	Kithion-Kathari		

MEDITERRANEO CENTRALE					
1	Utica	5	S. Giorgio di Portoscuso	9	Melliċha
2	Cartagine	6	Nora	10	Għajn Qajjed
3	Sant'Imbenia	7	Pithekoussai	11	Mtarfa
4	Sulky	8	Mozia	12	Tas-Silġ

MEDITERRANEO OCCIDENTALE					
1	El Carambolo	4	Los Toscanos	7	Trayamar
2	La Rebanadilla	5	Morro de Mezquitilla	8	Almuñécar
3	Cerro del Villar	6	Las Chorreras	9	La Fonteta

VERSANTE ATLANTICO					
1	Cádiz	4	Castillo de Doña Blanca	7	Alcáçova de Santarém
2	Huelva	5	Lisbona	8	Lixus
3	Ayamonte	6	Castro Marim	9	Mogador

Tab. 1.1 I siti selezionati dal Mediterraneo orientale, occidentale e dal versante atlantico.

2.

LA CERAMICA FENICIA RED SLIP WARE: ASPETTI FUNZIONALI, TECNOLOGICI E DECORATIVI

2.1. LA RED SLIP WARE FENICIA (PHRSW)

Con ceramica fenicia Red Slip (RSW) (fig. 1) si intende una classe ceramica specializzata caratterizzata da un repertorio morfologico selezionato e un peculiare rivestimento di colore rosso ottenuto mediante un'ingubbiatura ricca di ossidi di ferro (slip) in ambiente ossidante⁵² con il fine di imitare i più pregiati prototipi in metallo⁵³.

Considerata da alcuni studiosi il fossile guida che sancisce l'inizio dell'Età del Ferro IIA nel Levante (ca. 960 a.C.) che va a sostituire la precedente BW fenicia⁵⁴, questa è in realtà una classe propria della cultura cananea fin dall'Età del Bronzo e, sebbene in quantità molto modeste, si ritrova già nel repertorio ceramico dell'Età del Ferro IB di alcuni insediamenti⁵⁵. La diffusione della RSW nel Levante è un fenomeno graduale, tutt'altro che sincronico, che si protrae per tutta l'Età del Ferro IIA seguendo le complesse dinamiche di interazione culturale tra i diversi popoli delle numerose regioni geografiche e politiche che compongono lo scacchiere levantino.

Funzione: i contesti di rinvenimento (palaziali ed amministrativi, sacri, funerari, domestici), la distinzione morfologica del vasellame e l'arco cronologico di riferimento rendono possibile delineare per la RSW differenti destinazioni d'uso. Questa, infatti, è impiegata come:

- a) Ceramica d'apparato;
- b) Ceramica di rappresentanza;
- c) Ceramica da mensa.

⁵² Recenti analisi archeometriche sulle ceramiche Red Slip con particolare attenzione al rivestimento e la composizione mineralogica sono state condotte su alcuni campioni dai siti di Mozia (FABRIZI *et al.* 2020a), Sulky (FABRIZI *et al.* 2020b), Cadice (FABRIZI *et al.* 2022), Cartagine e Utica (FABRIZI *et al.* in stampa). Una sintesi dei risultati è in FABRIZI 2019. Si veda anche il § 7.5 in questa tesi.

⁵³ Per la prima formulazione di questa ipotesi: CULICAN 1968, 283-284. Per una discussione su questa ipotesi si rimanda al Cap. 8 del presente lavoro.

⁵⁴ STERN 2015, 435.

⁵⁵ Tell Qasile X (DOTHAN 1971).

Panorama morfologico: si inserisce in continuità con quello della ceramica comune da mensa ed è arricchito da alcune forme caratteristiche di altre classi funzionali quali lucerne, attingitoli, fiaschette, incensieri, vasi caliciformi, anfore, mortai e crateri.

Ingubbiatura: di colore rosso e abitualmente lustrata (a mano ovvero al tornio) è l'elemento distintivo di questa classe. Può essere riservata:

- a) alla totalità della superficie del corpo ceramico;
- b) limitatamente alla superficie interna/esterna;
- c) a regioni specifiche del corpo ceramico.

Funzione del rivestimento: si possono distinguere tre funzioni principali:

- a) Funzione tecnologica: impermeabilizzazione del corpo ceramico;
- b) Funzione estetica: decorazione delle superfici del corpo ceramico;
- c) Funzione comunicativa: indicatore culturale e di status.

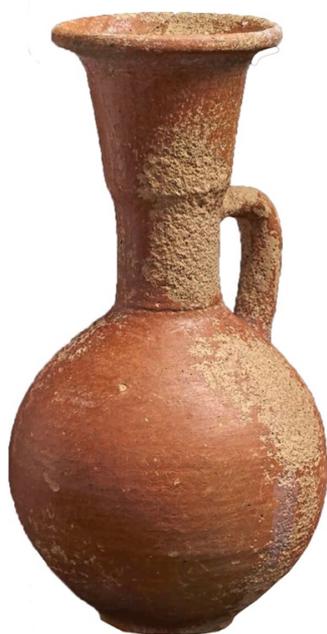


Fig. 2.1 Brocca neck-ridge con ingobbio rosso (RSW), Cipro (© The Trustees of the British Museum; N. 1880,0710.79).

2.2. INQUADRAMENTO CRONOLOGICO E GEOGRAFICO

Estensione cronologica: Nell'area vicino orientale e a Cipro, l'arco cronologico in cui è documentata la RSW è considerevolmente ampio e si estende dal X secolo alla prima metà del VI secolo a.C. Il periodo con il maggior numero di attestazioni, anche noto come *Red Slip Period*, è compreso però tra la fine del IX e l'VIII secolo a.C.⁵⁶.

Dalla seconda metà del IX secolo a.C. si hanno le prime attestazioni di questa ceramica anche in Occidente dove sembra verosimile ipotizzare che i nuovi arrivati abbiano portato con sé non solo la cultura ma, almeno in un primo periodo (830-770 a.C.), anche il vasellame⁵⁷. La RSW è diffusa nell' Occidente fenicio fino alla prima metà del VI secolo a.C. e raggiunge la sua massima fortuna nel corso dell'VIII secolo a.C.

Estensione geografica: Nel Levante la RSW compare tanto nei siti della madrepatria, l'antica Fenicia propriamente detta, in quella regione che si estende dalla fascia costiera siriana, passando per il Libano, fino ai territori palestinesi, tanto in siti di tradizione assira, filistea e israelita. Il centro più settentrionale preso in esame in questo volume è rappresentato dall'emporio di Al-Mina situato sulla costa siriana a sud del confine anatolico mentre quello più meridionale dall'insediamento di Be'er Sheba a sud-ovest dell'ultimo tratto della costa del Mar Morto, nei pressi del Deserto del Negev.

Nell'Occidente fenicio, procedendo da ovest verso est, si hanno attestazioni di questa ceramica nella regione costiera centro-meridionale del Portogallo, nella regione andalusa della Penisola Iberica, nella fascia costiera dell'Africa settentrionale, dal Marocco alla Tunisia, in Sardegna, in Sicilia e a Malta. Anello di congiunzione tra l'area asiatica e quella occidentale, l'isola di Cipro.

⁵⁶ STERN 2015, 435-436.

⁵⁷ NIGRO 2013, 42; NIGRO - SPAGNOLI 2017, 25. Le scoperte dai siti di Huelva (GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et al.* 2004; 2017), Cadice (TORRES ORTIZ *et al.* 2014) e La Rebanadilla (SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO *et al.* 2012) nella Penisola Iberica, da Utica (LÓPEZ CASTRO *et al.* 2016, 73-76, fig. 5) in Tunisia e da Sulky (GUIRGUIS - UNALI 2016; GUIRGUIS 2019) e Sant'Imbenia (OGGIANO 2000; RENDELLI *et al.* 2017) in Sardegna sembrano confermare che una prima presenza fenicia in questi centri debba potersi ascrivere almeno ai decenni finali del IX secolo a.C.

2.3. IL RIVESTIMENTO (SLIP)

L'ingobbio è un rivestimento argilloso ocraceo. Si tratta di una miscela allo stato fluido costituita da argilla depurata ed acqua applicata sulla superficie del vaso prima della cottura. Deve considerarsi il principale elemento diagnostico per lo studio dei reperti di questa classe dal momento che il conservatorismo di forme e tipologie non sempre permette di fornire indicazioni cronologiche e informazioni sulla provenienza⁵⁸.

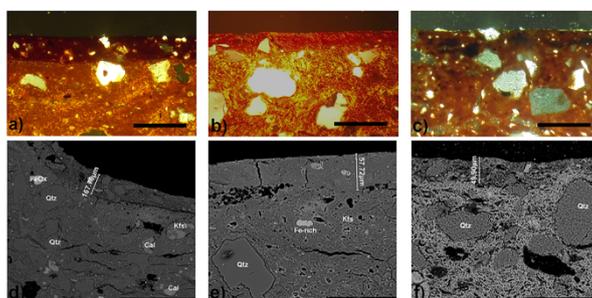


Fig. 2.2 Sezioni sottili di alcuni campioni RSW da Mozia (da FABRIZI *et al.* 2020a, fig. 3). Nelle foto in basso si può apprezzare lo spessore del rivestimento.

Argilla: La composizione chimica e mineralogica dell'argilla adoperata per l'ingubbiatura è generalmente simile ovvero la stessa utilizzata per la manifattura del corpo ceramico ma cambiano i rapporti quantitativi dei degrassanti – con una conseguente e sostanziale differenza nella granulometria che risulta notevolmente più fine nel rivestimento – e varia la percentuale di illite, ossidi ed idrossidi di ferro caratteristici dell'argilla rossa⁵⁹.

I recenti studi archeometrici realizzati su alcuni campioni RSW provenienti da diverse regioni del Mediterraneo⁶⁰ hanno evidenziato che lo spessore del rivestimento varia dai 50 ai 120-150 micron (fig. 2)⁶¹. Questo dato è sottoposto a significative variazioni a seconda dei

⁵⁸ «Morphology does not seem enough to establish date and provenance of RS finds, as shapes and typologies are more conservative than technology» (NIGRO - SPAGNOLI 2017, 25).

⁵⁹ Alla stessa argilla adoperata per realizzare il corpo ceramico, una volta finita la fase di decantazione nelle vasche o durante la stessa, venivano aggiunti ossidi e idrossidi di ferro presenti in natura nell'ocra rossa. Al contrario è da escludere l'utilizzo della porpora ricavabile dai gasteropodi *Hexaplex trunculus*, *Bolinus brandaris* e *Stramonita haemastoma* dal momento che i pigmenti organici durante la fase di cottura, a causa delle alte temperature, tendono ad ossidarsi e non lasciare traccia.

⁶⁰ Per il caso di Cartagine si veda: AMADORI - FABBRI 1998a, 45; 1998b, 88. Sulle analisi archeometriche più recenti si rimanda a: FABRIZI *et al.* 2020a; 2020b; 2020c; 2022.

⁶¹ CUOMO DI CAPRIO 2007, 308.

centri di provenienza e in base al periodo in cui la RSW è prodotta oltre che, naturalmente, dallo stato di conservazione del reperto.

Applicazione del rivestimento: Il rivestimento viene applicato sul manufatto durante il processo di essiccamento, fase che anticipa la cottura, quando la superficie del recipiente è ancora allo “stato cuoio” giacché una superficie troppo umida, priva di porosità, non consentirebbe l’assorbimento della componente liquida presente nella miscela argillosa.

L’ingobbio deve possedere densità e viscosità appropriate in modo da creare un sottile velo coprente. Se il rivestimento non viene steso sulla superficie in modo uniforme possono crearsi microfessurazioni (*craquelé*) durante o dopo la cottura dovute ad un mancato rapporto dilatometrico tra il corpo ceramico ed il rivestimento stesso.

Tre sono le principali modalità d’applicazione della Red Slip: immersione, aspersione e pennellatura, ma deve considerarsi come un possibile metodo anche l’applicazione con le mani o con un panno.

Il rivestimento può essere applicato a tutta la superficie del corpo ceramico, alla sola superficie interna o esterna ovvero essere riservato solo ad alcune regioni del corpo ceramico.



Fig. 2.3 Brocca con orlo espanso, Castillo de Doña Blanca (© Museo de Cádiz; RUIZ MATA - PÉREZ 2020, fig. 6.1:1).

Trattamento superficiale: Per garantire una maggiore aderenza ma soprattutto per assicurare lucidità e brillantezza al rivestimento (fig. 3), il quale risulterebbe altrimenti opaco e poroso, è frequente il ricorso alla lustratura. Questa può essere eseguita a mano o mediante l'uso del tornio prima della cottura del vaso⁶² attraverso l'impiego di due tecniche: la lucidatura (*burnishing*) e la lisciatura (*polishing*). Nel primo caso la superficie del vaso allo "stato cuoio" viene levigata con un oggetto duro e liscio, un osso lavorato o un ciottolo, mentre nel secondo caso la superficie del manufatto viene trattata con uno strumento morbido quale un tessuto, fibre vegetali o il cuoio. La brunitura conferisce alla superficie un buon grado di lucentezza mentre la politura lascia la superficie opaca.

L'uso della lustratura sulla RSW è documentato a partire grosso modo dall'Età del Ferro IIA nel Levante meridionale⁶³. Questa viene realizzata a mano in modo irregolare abitualmente sulla superficie dell'intero vaso. In una fase avanzata di questo periodo è riscontrabile una regolarizzazione della tecnica della lustratura che, benché ancora eseguita a mano, viene praticata sulla superficie del vaso divisa in più settori. L'introduzione del tornio per l'esecuzione del trattamento superficiale sulla RSW è un argomento dibattuto che non trova una soluzione unanime nella comunità scientifica ma sembra potersi datare intorno all'ultimo trentennio del IX secolo a.C.⁶⁴.

Colore: La maggiore o minore intensità della tonalità cromatica del rivestimento è dovuta alla percentuale di ossidi ed idrossidi di ferro presenti all'interno della miscela ma è influenzata anche dall'atmosfera presente nell'ambiente di cottura, specialmente durante la fase di raffreddamento. Da ambiente ossidante deriva la caratteristica colorazione nel campo del rosso tanto per il rivestimento quanto per il sottostante corpo ceramico, fermo restando la possibilità di alterazioni cromatiche dovute a fattori variabili quali ad esempio l'applicazione irregolare del rivestimento o la propagazione del calore in maniera non uniforme nel forno.

Il colore può variare all'interno di una gamma cromatica che va dal rosso-arancione (2.5YR6/6 Light Red - 5YR5/6 Reddish Yellow - 2.5YR5/6 Red) fino al rosso scuro tendente al bruno-marrone (2.5YR4/4 Reddish Brown - 10R4/4 Weak Red - 10R4/6 Red).

⁶² CUOMO DI CAPRIO 2007, 306. A tal proposito, una recente sperimentazione su una classe ceramica europea contemporanea alla Red Slip, la Graphite-Coated/Burnished Ware, ha mostrato come il processo di brunitura e/o politura debba essere condotto prima della fase di cottura per una maggiore aderenza del rivestimento alla superficie (KREITER *et al.* 2014, 133).

⁶³ Esemplicativa sembra essere in questo senso la documentazione recente dal sito di Khirbet Qeyiafa (KANG - GARFINKEL 2018, 85-90).

⁶⁴ KENYON 1957, 95.

Interpretazione: L'uso dell'ingubbiatura rossa lustrata è un espediente per imitare le superfici delle preziose produzioni in metallo⁶⁵. La RSW sembra replicare il colore del bronzo non ossidato e, mediante l'uso del trattamento superficiale della brunitura, dona alle superfici il tipico aspetto riflettente.



Fig. 2.4 Grandi coppe emisferiche con presa a fiore di loto. In alto: coppa di bronzo da Cipro, Cesnola Collection (© MET Museum; N. 74.51.5673; MYRES 1914, n. 4914). In basso: coppa RSW da Kition (da BIKAI 1987, tav. XVII:40).

2.4. ASPETTI MORFO-TIPOLOGICI

Considerando le diverse funzioni che la RSW svolge all'interno del mondo fenicio e la sua diffusione in termini cronologici e geografici non stupisce che il repertorio morfologico di questa produzione sia notevolmente ampio e diversificato. Questo abbraccia l'intero repertorio delle forme da mensa di tradizione fenicia e lo amplia attingendo dal repertorio di altre classi

⁶⁵ Sulla interpretazione della RSW come produzione imitante i prototipi metallici si vedano: CULICAN 1968, 283-284; AMIRAN 1970, 272; GRAU-ZIMMERMANN 1978, 185-187; NÚÑEZ CALVO 2010, 57; BOTTO 2014, 394; JIMÉNEZ ÁVILA 2015, 404-410 con bibliografia precedente; BERNARDINI - BOTTO 2015, 351-354; TALONI 2015 con bibliografia precedente; NASO 2015, 375-379.

funzionali (da dispensa, da preparazione, da trasporto, per usi speciali) e da quello di culture e tradizioni estranee come quella greca (fig. 5) e dei centri autoctoni.



Fig. 2.5 Skyphos in Red Slip di produzione fenicio-punica, Mozia - Tofet, Strato VII (ORSINGHER 2016a, 287, tav. 4:6).

Sviluppo morfo-tipologico: tanto per il Levante quanto per l'Occidente fenicio, possono essere rintracciate due direttrici principali nello sviluppo morfologico della classe RSW. Nell'area vicino orientale la prima direttrice vede la sostanziale ripresa delle forme di tradizione cananea del Tardo Bronzo, la seconda l'introduzione di elementi allogeni che vanno ad influenzare e mescolarsi alla cultura materiale precedente⁶⁶. Analogamente nell'Occidente fenicio la prima direttrice vede l'esportazione di specifici modelli formali selezionati dal repertorio levantino⁶⁷, la seconda la rielaborazione di questi modelli in ambito locale influenzati dal sostrato indigeno e dall'apporto culturale greco con la conseguente nascita di forme ibride e originali⁶⁸.

⁶⁶ PAOLINI 2003, 3-4.

⁶⁷ La scarsa presenza di coppe ansate nel repertorio ceramico d'Occidente, ben documentate al contrario nei contesti asiatici, sembra rispecchiare una precisa volontà nella scelta dei modelli formali da importare. Tali scelte erano probabilmente sia vincolate dall'inserimento dei traffici fenici nello già strutturato mercato occidentale in cui la richiesta dei vasi potori era verosimilmente già soddisfatta dalle produzioni fini euboiche (coppe a semicerchi penduli e a *chevrons*) e più tardi corinzie (skyphoi del tipo Thapsos e kotylai del tipo Aetos 666) sia orientate al soddisfacimento del gusto della clientela locale (CIASCA 1987, 8; CAPPELLA in stampa).

⁶⁸ Si vedano, ad esempio, i piatti a tesa che «almost entirely covered in red-slip and derived, albeit loyally, from the metropolitan repertoire of Phoenicia, appear to be the result of formal experimentation developed in the colonial context» (GUIRGUIS, 2019, p. 115) o il caso della ricezione di modelli formali e decorativi dal repertorio greco per i quali si rimanda a: BRIESE - DOCTER 1992; 2002; DOCTER 2014.

In entrambi i casi, ad un preesistente repertorio-tipo di forme selezionate va progressivamente affiancandosi, ed in alcuni casi sostituendosi, un nuovo apparato morfologico che deve considerarsi il risultato di processi di ibridazione culturale.

2.5. LA TRADIZIONE DECORATIVA

Come il rivestimento e la morfologia, così l'apparato decorativo e lo studio della sintassi possono fornire informazioni utili sulla cronologia e sulla provenienza dei reperti ceramici. Il fatto che i centri di cultura fenicia della Penisola Iberica e soprattutto del Mediterraneo centro-meridionale sviluppino stilemi decorativi autonomi e innovativi già a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. mostra come i modelli esportati dall'area vicino orientale venissero rielaborati per soddisfare il gusto della clientela locale ovvero, con una valenza più ampia, quale mezzo per la ricerca di una auto-definizione delle comunità fenicie di queste regioni⁶⁹.

Stilemi decorativi: l'uso a fine decorativo dell'ingubbiatura rossa lustrata abbinato a tecniche decorative differenti comporta la definizione e la distinzione di specifiche produzioni e classi.

Decorazione a risparmio: il rivestimento non sempre interessa la totalità della superficie ma può essere limitato a regioni specifiche del corpo ceramico alternandosi ad aree lasciate in risparmio, acrome o diversamente ingobbiate⁷⁰. Questa tecnica decorativa è comunemente definita *Reserved Red Slip* (RRS)⁷¹ (fig. 6) ed è caratteristica nel repertorio levantino e cipriota delle fasi centrali e finali dell'Età del Ferro (Iron Age II B-C). La si trova applicata su reperti molto raffinati, produzioni di lusso per le quali sono state comunemente utilizzate le definizioni ormai superate di *Fine Ware* o *Samaria Ware*⁷² alle quali deve preferirsi la formula *Phoenician Red Slip Ware* (PhRSW)⁷³. Il medesimo modello decorativo è attestato anche in Occidente dove si sviluppa con un ampio numero di soluzioni che risultano il più delle volte una semplificazione

⁶⁹ CAPPELLA 2023a.

⁷⁰ Dal bianco avorio (10YR8/2 White) al giallo pastello (2.5Y7/4 Pale Yellow) e dal marrone-nocciola (10YR8/4 Very Pale Brown) al rosa tenue (7.5YR7/4 Pink).

⁷¹ BIKAI 1978, 26-28, 56; ANDERSON 1988, 164-165; NÚÑEZ CALVO 2010, 62.

⁷² WRIGHT 1959, 23-24.

⁷³ STERN 2015, 436. La decorazione RRS è documentata principalmente sulle forme aperte sulle quali l'ingubbiatura rossa lustrata è intervallata da ampie bande concentriche lasciate in risparmio sulla superficie esterna e sul fondo. Questo modello decorativo sembrerebbe svilupparsi con l'intento di imitare le corrispondenti produzioni metalliche che mostrano superfici non sempre uniformi a causa del diverso trattamento adoperato.

dei modelli asiatici⁷⁴. In alcune circostanze la RRS si trova associata alla decorazione incisa e/o dipinta.



Fig. 2.6 Ampia coppa carenata con decorazione *Reserved Red Slip*, Megiddo, Strato IVA (da NOVACEK 2011, 92-93, fig. 47).

Decorazione incisa: L'incisione è una tecnica decorativa applicata a forme ceramiche selezionate sulla base di schemi decorativi standardizzati. Può essere eseguita prima o dopo la stesura del rivestimento a seconda del risultato visivo che si vuole ottenere, quando la superficie del vaso è ancora allo "stato cuoio". Nel primo caso il rivestimento si riversa dentro i solchi e la superficie del vaso resta omogeneamente coperta (excisione) (fig. 3). Nel secondo caso, invece, l'incisione asporta il rivestimento lasciando intravedere il corpo ceramico sottostante creando un effetto di contrasto visivo con il resto della superficie (graffito) (fig. 7).

Dal punto di vista della sintassi decorativa i motivi incisi associati alla RSW sono sempre lineari semplici e standardizzati e si trovano generalmente sulla porzione mediana del collo delle brocche con orlo espanso e più frequentemente sulla spalla dei recipienti chiusi. Una serie

⁷⁴ In Occidente questo schema decorativo basato sull'alternanza cromatica viene ampiamente impiegato. Tuttavia, ad eccezione di alcuni reperti - probabilmente importazioni fenicie dalle aree orientali del Mediterraneo o fedeli imitazioni dei modelli levantino-ciprioti - la quasi totalità dei reperti RSW dell'Occidente fenicio vede la sostituzione del motivo a bande alternate in favore di porzioni lasciate semplicemente in risparmio ovvero diversamente ingubbiate. Questo fenomeno, ben documentabile per coppe emisferiche e a calotta, si riscontra anche in alcuni centri del Levante.

variabile di linee incise concentriche possono trovarsi esternamente sul fondo delle ampie coppe carenate a fondo indistinto ovvero sulle coppe emisferiche e a calotta.

Decorazione plastica: Gli elementi decorativi ad applicazione, come visto per il caso dei motivi incisi, sono riconducibili ad una derivazione del vasellame Red Slip da prototipi metallici. Tra gli elementi plastici, il più distintivo e frequente risulta essere il cordolo, posizionato sul collo o sulla spalla di alcune brocche. Questo, che sul vasellame in ceramica riveste una funzione puramente decorativa, nelle produzioni metalliche costituisce invece il punto di congiunzione tra le diverse parti del vaso⁷⁵. Tra le decorazioni plastiche si annoverano anche alcune particolari tipologie di prese (loop handles, bar handles) e le caratteristiche piccole bugne disposte abitualmente sulle forme chiuse in corrispondenza degli attacchi dell'ansa sull'orlo e sulla spalla, laddove erano originariamente dei rivetti metallici per saldare l'ansa al corpo del vaso (fig. 9).



Fig. 2.7 Brocca con orlo lobato con doppia bugna sull'orlo in prossimità dell'attacco dell'ansa, Cipro, Cesnola Collection (© MET Museum; N. 74.51.642; MYRES 1914, n. 471).

⁷⁵ BOTTO 2014, 394.

Decorazione dipinta: l'uso della decorazione dipinta sulla Red Slip esita in classi distinte che non sono state prese in considerazione in questo studio. Queste, infatti, benché influenzate – ovvero sviluppatesi – dalla tradizione ceramica propriamente fenicia, veicolano valenze sociali, culturali e comunicative diverse rispetto alla RSW⁷⁶. Di seguito è riportata una breve sintesi delle classi ceramiche nelle quali l'ingubbiatura rossa è alternata e/o integrata dalla decorazione dipinta.

La decorazione più frequente è quella dipinta in nero mentre più rare risultano le attestazioni dell'uso della pittura rossa e bianca. Dal punto di vista della sintassi decorativa prevalgono motivi lineari e geometrici semplici (bande orizzontali alternate e/o a coppie, bande concentriche, metopali) anche se non mancano motivi più articolati che, nel repertorio occidentale, risentono fortemente dell'influenza dei modelli decorativi egeo-ciprioti⁷⁷ e autoctoni.



Fig. 2.8 Brocca trilobata RSW con tre incisioni parallele all'altezza della spalla. Libano, necropoli di Khaldé (© Beirut National Museum; N. inv. 51006; foto da RUSSO *et al.* edd. 2016, 44, fig. 6).

⁷⁶ Si pensi per esempio alla *Late Philistine Decorated Ware* alla quale è stata associata una valenza di distinzione identitaria (SHAI - MAEIR 2012, 350).

⁷⁷ Si veda ad esempio il frammento d'anfora fenicia con spalla carenata rinvenuto a Sulky che presenta il motivo decorativo dell'iris di tradizione euboica (BERNARDINI 2017a, 64, fig. 44).

La pittura nera: l'impiego della sola pittura nera in associazione alla RSW caratterizza almeno due distinte classi ceramiche: la *Black on Red Slip Ware* (BoRS)⁷⁸ e la *Bichrome-Style Ware* (BsW)⁷⁹.

Nel caso della BoRS l'ingubbiatura rossa lustrata viene arricchita da motivi lineari e geometrici sovrappinti in nero ispirandosi probabilmente alla nota Black-on-Red cipriota (BoR) attestata a partire dal periodo Cypro-Geometric III (900-750 a.C.)⁸⁰.

Nel caso della BsW, così definita per distinguerla dalla ceramica bicroma di tradizione fenicia propria del Levante centrale (*Bichrome Ware*), i motivi lineari dipinti in nero sono associati alla decorazione Red Slip alternandosi a porzioni del corpo in risparmio. Questo tipo di tecnica decorativa, la cui applicazione avviene di consueto dopo le fasi di cottura, non ha esclusivamente un carattere estetico ma è impiegata per mettere in risalto la tettonica del vaso e per correggere eventuali imprecisioni dell'ingubbiatura.



Fig. 2.9 Coppa emisferica a decorazione BsW e incisioni concentriche sul fondo della vasca esternamente. Cipro, Idalion (© Musée du Louvre; N III 3389).

La pittura rossa: sono due le tecniche decorative con cui la pittura rossa può essere ottenuta ed applicata sul vaso: utilizzando la stessa soluzione argillosa impiegata per la realizzazione dell'ingubbiatura stendendola sulla superficie del vaso prima della fase di cottura, ovvero impiegando una soluzione arricchita da pigmenti organici ed inorganici naturali applicata dopo la cottura. Nel primo caso la pittura rossa condivide le stesse caratteristiche tecniche ed estetiche

⁷⁸ SPAGNOLI 2019, 19-21.

⁷⁹ NIGRO - SPAGNOLI 2017, 74-75; Spagnoli 2019, 22-26.

⁸⁰ GEORGIADOU 2016, 5. Sulla BoR si veda anche lo studio di SCHREIBER (2003) con bibliografia di riferimento.

del rivestimento (colore, brillantezza, spessore, impermeabilità), nel secondo caso, invece, si ha una pittura rossa opaca e porosa, all'interno di una gamma cromatica che varia abitualmente dal rosso-scuro (porpora: 10R4/6 Red) al rosso-violaceo (bordeaux: 10R3/4 Dusky Red). I motivi pittorici trovano spazio nelle aree lasciate in risparmio tra le bande in Red Slip e sulle anse. Questi possono essere associati o meno alla pittura nera dando esito a due produzioni pittoriche differenti, la già citata BsW e la *Red Monochrome Slip Ware* (RMSW)⁸¹ (fig. 8).

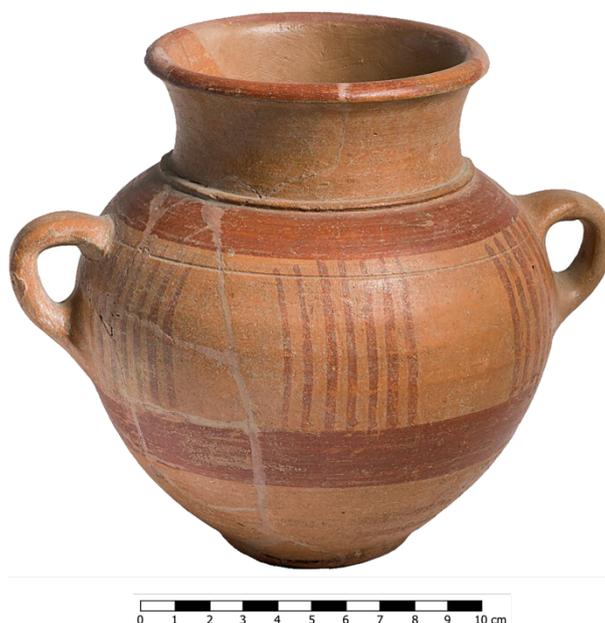


Fig. 2.10 Anforetta con decorazione *Red Monochrome Slip Ware*, Sulky - Tofet, (da ZUCCA 2017, 52, fig. 29).

La pittura nera, rossa e bianca: talvolta è possibile riscontrare sui reperti ceramici l'uso della pittura per creare degli effetti di bicromia o tricromia. In questo caso si può parlare di classi ricercate in cui confluisce l'expertise tecnologica necessaria per la realizzazione del vasellame RSW e la capacità pittorica di alternare i motivi decorativi secondo un preciso gusto cromatico. Esemplificativo è l'uso dell'alternanza cromatica sul vasellame della *Late Philistine Decorated*

⁸¹ Per la RMSW il modello decorativo più comune è quello metopale semplice, frequente nel repertorio occidentale sulle urne cinerarie degli strati più arcaici dei Tofet (NIGRO - SPAGNOLI 2017, 71, fig. 65; ZUCCA 2017, 52, fig. 29, VEGAS 1999, 105, tav. 7:6, STAGER 2014, 25, fig. 12), mentre per la BsW possono trovarsi anche motivi più complessi, frequenti sulle anfore con spalla carenata ed alto collo cilindrico, tanto dal Levante e da Cipro (HADJISAVVAS 2015, 20-21, nn. 11-12), tanto dai centri del Mediterraneo centro-occidentale (DOCTER 2013, 102, fig. 7).

Ware (LPDW). Su quest'ultima, infatti, è frequente il ricorso all'uso della pittura nera alternata a fasce bianche sovradipinte all'ingobbio rosso⁸².

Ultimo ma non ultimo per importanza è il riconoscimento di alcuni vasi della classe BsW sui quali si dispongono fasce dipinte di nero e di rosso. Questa tipologia decorativa, sebbene documentata anche su alcune forme aperte, si ritrova con maggiore frequenza nel repertorio delle forme chiuse destinate alla mensa sulle quali è comune riscontrare il ventre e la porzione inferiore del collo ingubbiate di rosso e la metà superiore del collo e l'orlo arricchiti da motivi dipinti alternati. Oltre a creare un efficace gioco cromatico, l'uso della lustratura in corrispondenza della sola porzione del vaso ricoperta dalla RSW determina uno straniamento visivo per cui si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad un reperto realizzato con materiali differenti.

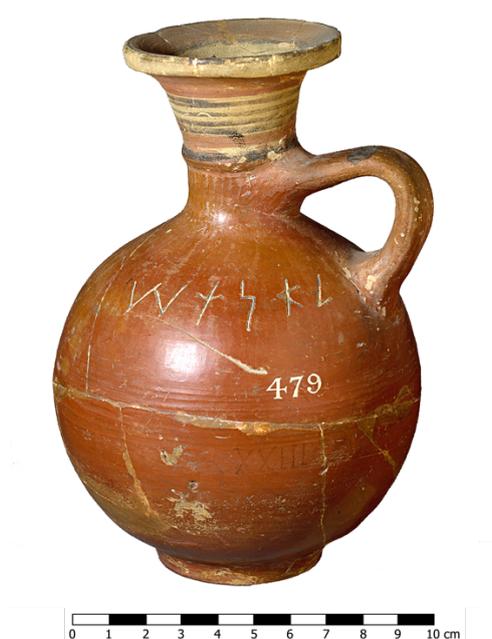


Fig. 2.11 Brocca neck-ridge con decorazione mista: Red Slip sul corpo, Bichrome sull'orlo e sul collo, Kition (da KARAGEORGHIS - MERTENS - ROSE eds. 2000, 88-89, n. 140).

⁸² BEN-SHLOMO - SHAI - MAEIR 2004.

3.

INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO

L'insieme dei reperti ceramici presentati in questo studio sono il frutto di una selezione operata su più di sessanta contesti archeologici scelti all'interno dell'intero bacino Mediterraneo e oltre lo stretto di Gibilterra. L'ampia selezione è condizionata dalla necessità di documentare nel modo più esaustivo possibile le attestazioni della classe RSW che, nel corso di quasi quattro secoli di storia, ha avuto una diffusione geografica di proporzioni straordinarie.

Al fine di semplificare il quadro delle attestazioni sono state distinte tre macroaree principali suddivise a loro volta per regioni geografiche:

- 1) Mediterraneo Orientale: Levante e Cipro;
- 2) Mediterraneo Centrale: Penisola Italiana e Tunisia;
- 3) Mediterraneo Occidentale: Spagna sud-occidentale e siti del versante atlantico (Spagna sud-orientale, Portogallo e Marocco).

3.1. IL MEDITERRANEO ORIENTALE

L'area del Mediterraneo orientale comprende i territori siro-palestinesi compresi tra Al-Mina a Be'er Sheba passando per il Libano e i territori della pentapoli filistea. Da quest'area sono stati selezionati ventitré siti al fine di documentare l'irradiazione della cultura fenicia sul territorio. Viene operata di seguito una ulteriore distinzione geografica distinguendo le diverse regioni che costituiscono l'areale levantino.

3.1.1. *Il Levante settentrionale* (fig. 3.1)

La regione del Levante settentrionale racchiude i siti dell'odierno stato siriano. I contesti archeologici e la cultura materiale dai centri costieri di Al Mina, Ras el-Bassit, Tell Soukas e Tell Kazel documentano l'esercizio dell'influenza culturale fenicia in questa regione.

La diffusione della RSW, tuttavia, non coinvolge simultaneamente il Levante settentrionale. Le prime attestazioni sono documentate nell'areale meridionale siriano a partire da un momento avanzato del X secolo a.C. (Niveaux 16-14 di Tell Kazel)⁸³ mentre, procedendo verso nord,

⁸³ Sulle prime attestazioni di ceramica fenicia (BW e RSW) a Tell Kazel: BADRE - GOUBEL 1999, 133-134; CAPET - GUBEL 2000, 445-446. Particolarmente significativa per la scansione cronologica di questi livelli è il ritrovamento di una brocca *Bichrome Ware* (BADRE - GOUBEL 1999, 133, fig. 6, b). Similitudini morfologiche e decorative sono riscontrabili anche all'interno del repertorio greco del periodo Geometrico Antico (COLDSTREAM 2003, 46-47, fig. 3, e).

queste iniziano a figurare all'interno dei repertori ceramici a partire dalla metà del secolo IX (Livello VIII di Al Mina; Niveau 3/Ensemble A di Ras el-Bassit) in concomitanza con le prime significative importazioni dall'areale euboico-cicladico⁸⁴. In un primo momento le ceramiche RSW risultano prive di trattamento superficiale ovvero questo viene eseguito a mano in modo irregolare ma a partire dalla fine del IX secolo a.C. (Livello VIII di Al-Mina; Ensemble B di Ras el-Bassit) è documentata l'introduzione del tornio per la lustratura delle superfici.

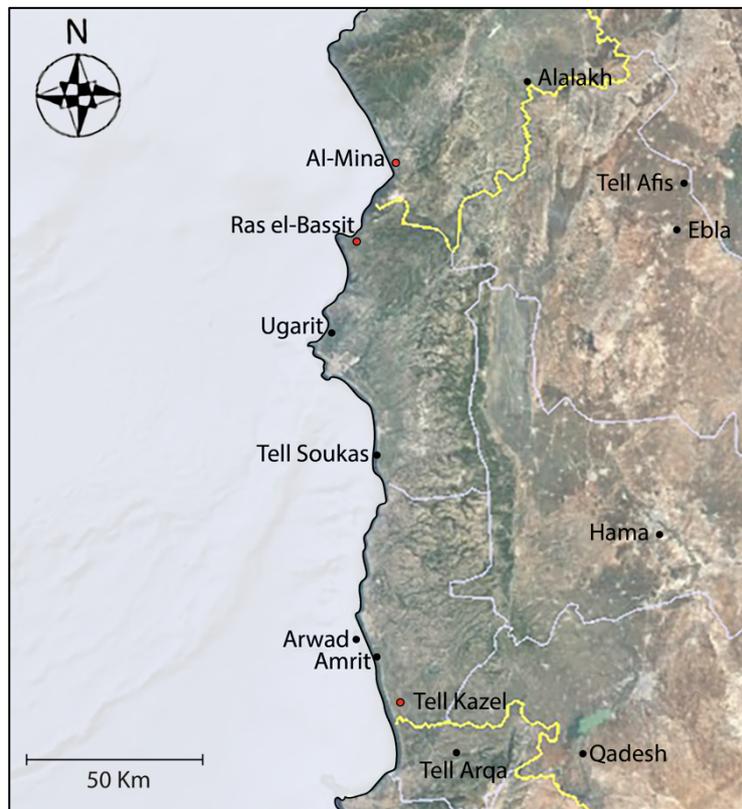


Fig. 3.1 Il Levante settentrionale: inquadramento geografico. In rosso i siti dai quali proviene la selezione del materiale ceramico.

⁸⁴ Sulla comparsa della ceramica fenicia Red Slip ad Al-Mina e Ras el-Bassit si rimanda a: DU PLAT TAYLOR 1959; LEHMANN 2005 (Al Mina); BRAEMER 1986; CALTABIANO 2017, 19-20 (Ras el-Bassit). Per il caso di quest'ultimo sito la stratigrafia e i materiali ceramici sono ancorati alla cronologia assoluta attraverso lo studio delle importazioni greche. Significativo in questo senso è il rinvenimento di un piatto a semicerchi pendenti di produzione euboica.

I dati sopra riportati delineano un quadro utile nella ricostruzione dei processi di irradiazione della cultura fenicia verso i territori siriani. La diffusione della RSW ha avuto certamente inizio nella zona meridionale, più a stretto contatto con le realtà fenicie propriamente dette, e si è gradualmente estesa verso nord coinvolgendo importanti empori e centri portuali quali Al-Mina e Ras el-Bassit a partire dall'850 a.C. ca. La seconda metà del IX secolo a.C., d'altra parte, è lo scenario di alcuni importanti sviluppi storici che hanno interessato il Levante Settentrionale: da una parte la pressione assira con le prime incursioni ad opera di Salmanassar III (858-824 a.C.)⁸⁵, dall'altro il coinvolgimento all'interno dei traffici marittimi e delle reti commerciali fenicie grazie alle quali si avvia un processo di fioritura e sviluppo economico che coinvolge principalmente i centri costieri⁸⁶.

Le peculiarità ravvisabili nei repertori ceramici da centri quali Al-Mina e Ras el-Bassit e le loro similitudini testimoniano le interrelazioni culturali ravvisabili in questi territori dove la matrice nord-siriana e quella costiera centro-meridionale di tradizione fenicia coesistono⁸⁷.

3.1.2. *Il Levante centrale* (fig. 3.2)

Il Levante centrale include i siti presenti sulla fascia costiera dell'odierno stato libanese corrispondente sommariamente all'antica Fenicia, una lunga striscia di terra stretta fra le montagne e il mare⁸⁸, i cui confini geografici e politici non sono rigorosamente definibili e sono soggetti a diversi cambiamenti nel tempo⁸⁹.

La cultura materiale dei centri fenici dell'Età del Ferro, che non si identificheranno mai in uno stato nazionale unitario⁹⁰, prosegue nel solco della cultura locale dell'Età del Bronzo⁹¹ cui appartiene anche l'uso dell'ingubbiatura rossa sui vasi⁹².

⁸⁵ COURBIN 1986, 190.

⁸⁶ BRAEMER 1986, 245-246; LEHMANN 2005, 84-86.

⁸⁷ CALTABIANO 2017, 23.

⁸⁸ LIVERANI 1988, 593.

⁸⁹ LEHMANN 2019, 466. Sulla divisione politica delle città fenicie della costa siro-libanese: LIVERANI 1988, 593-594. Per una ricostruzione dei confini della Fenicia: EDREY 2019, 13-24. Sulla concezione dei fenici e della loro terra nei poemi omerici (ERCOLANI 2015).

⁹⁰ Il fatto che i Fenici venissero chiamati Cananei o Sidonii (quest'ultimo appellativo probabilmente utilizzato quale escamotage per distinguere le popolazioni dell'area costiera da quelle dell'entroterra sfruttando il nome della più famosa tra le città fenicie) evidenzia la mancanza di un'auto-designazione ufficiale ravvisabile anche all'interno dei poemi omerici (ERCOLANI 2015).

⁹¹ I Fenici possono considerarsi i discendenti diretti delle popolazioni autoctone del Levante centrale denominate in modo del tutto generico Cananei (LIVERANI 1988, 593).

⁹² La tradizione di applicare un'ingubbiatura rossa brunita alla superficie dei vasi è documentata nella costa siro-palestinese almeno a partire dall'Età del Bronzo Antico I (3500-3000 a.C.; AMIRAN 1970, 42-43, tav. 9) e perdura, benché con minore frequenza, fino al Bronzo Tardo (1550-1200 a.C.; AMIRAN 1970, 124-129, tavv.

Gli insediamenti di Tiro, Sarepta e Beirut⁹³ insieme ad alcuni importanti contesti funerari limitrofi (Al-Bass, Khaldé, Khirbet Silm, Joya, Qrayè, Tell Rachidieh) costituiscono i migliori casi studio per la definizione cronologica e tipologica del repertorio ceramico dei centri fenici dell'Età del Ferro.

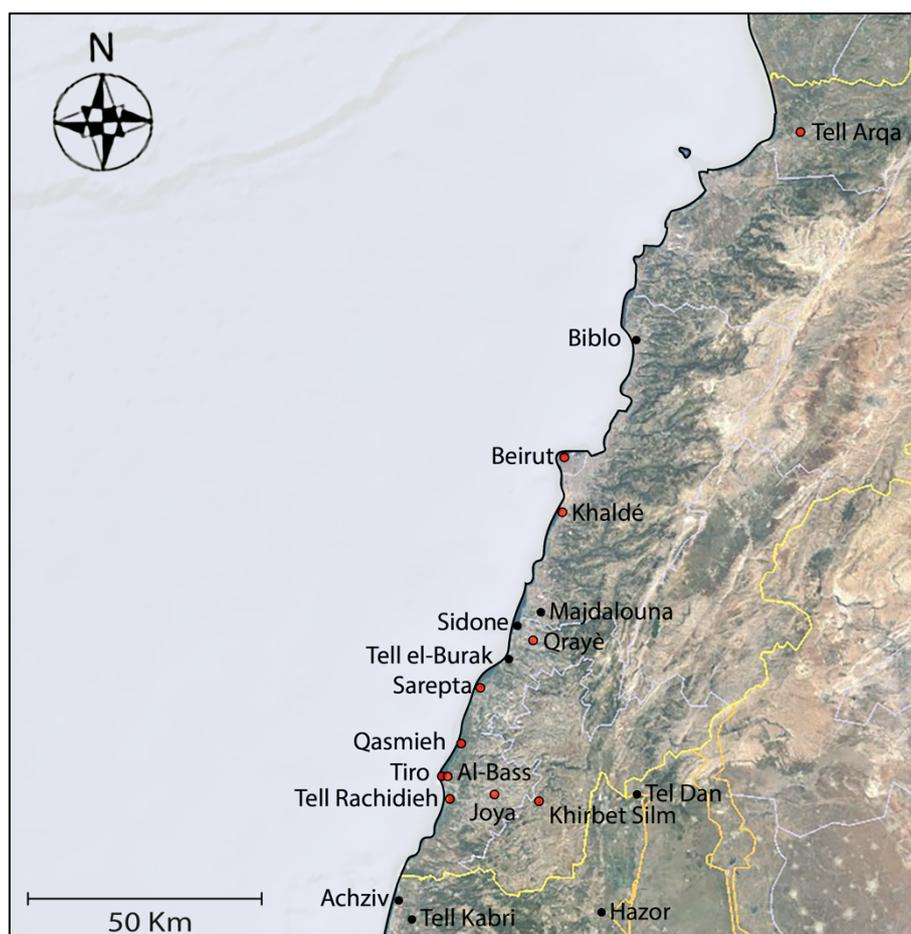


Fig. 3.2 Il Levante centrale: inquadramento geografico. In rosso i siti dai quali proviene la selezione del materiale ceramico.

38, 40, 46). A partire dalla fine del X secolo a.C. i Fenici recuperano questa tradizione decorativa esportando la RSW, con un repertorio morfologico ampliato e rinnovato, dapprima nell'intero areale levantino e poi verso occidente.

⁹³ Non sono stati invece inseriti nel presente lavoro i reperti ceramici provenienti da Sidone e Biblo poiché la sovrapposizione degli abitati moderni ha compromesso in molti casi i contesti dell'Età del Ferro.

In particolar modo, gli sforzi compiuti negli ultimi vent'anni per lo scavo e la pubblicazione dei materiali della necropoli di Al-Bass ad opera di M.E. Aubet⁹⁴ e F.J. Nuñez Calvo⁹⁵ hanno ampliato notevolmente le conoscenze su questa regione. La seriazione tipologica del vasellame dalla suddetta necropoli ha infatti permesso da un lato l'ancoraggio tra la periodizzazione proposta da P.M. Bikai per l'insediamento di Tiro e gli orizzonti ceramici di Cipro (Kouklia, Salamis, Kithion, Amathus)⁹⁶ (tab. 3.1; §3.2.3.), da l'altro la realizzazione di una struttura crono-sequenziale esaurientemente sviluppata⁹⁷ attraverso la quale è possibile il riesame e la revisione di numerosi materiali privi di contesto⁹⁸.

È proprio dalla necropoli di Al-Bass e dalla città di Tiro che si possono apprezzare con maggiore chiarezza i cambiamenti che intercorrono nel repertorio ceramico della madrepatria. Ad Al-Bass le prime attestazioni di ceramica RSW sono documentate a partire da un momento iniziale del Periodo II (925-825 a.C.)⁹⁹ al fianco di vasellame BW e di ceramica BoR I e WP III d'importazione cipriota ascrivibile al CG III (900-750 a.C.)¹⁰⁰ e di un esemplare di coppa di produzione euboica attribuibile al SPG (950-850 a.C.)¹⁰¹.

Nel caso di Tiro, si riscontra una situazione in parte analoga. La ripresa della tradizione dell'ingubbiatura rossa è ravvisabile a partire dagli strati XII-XI¹⁰² entro il X secolo a.C. Nel successivo Strato X-1/2 (925-875 a.C.) si registra la presenza di importazioni dall'area egea

⁹⁴ AUBET 2004a; 2004b; 2006; 2010.

⁹⁵ NÚÑEZ CALVO 2004; 2008a; 2008b; 2010; 2011; 2014a; 2014b; 2015.

⁹⁶ Nell'ultimo decennio si è cercato di correlare gli orizzonti ceramici di Cipro (BIKAI 1987) con la periodizzazione della necropoli di Tiro Al-Bass (NÚÑEZ CALVO 2008b, 28, fig. 6; 2015, 236, fig. 1). In particolar modo, la cronologia dell'Orizzonte di Kition così come proposta da M.P. Bikai (1987, 69) è stata rialzata sulla base del confronto con i materiali del Periodo IV di Al-Bass al 775-730/720 a.C. (NÚÑEZ CALVO 2014a, 336). A sostegno di questa rilettura della cronologia è la presenza di uno skyphos d'imitazione greca di produzione cipriota attribuibile al Medio Geometrico II rinvenuto all'interno della Tomba 46 della necropoli Ayia Irini a Cipro (ROCCHETTI 1978, 77, n. 46.4; ORSINGHER 2016b, 314) insieme a vasellame fenicio ascrivibile all'Orizzonte di Kition (BIKAI 1987, 54-56, 68). La coppa, con decorazione a meandri, si data alla fine del periodo Cipro-Geometrico III entro il secondo quarto dell'VIII secolo a.C. (775-750 a.C.) (COLDSTREAM 1979, 267).

⁹⁷ NÚÑEZ CALVO 2008a; 2008b; 2013; 2014a; 2015.

⁹⁸ Si veda ad esempio la revisione preliminare operata da M.E. Aubet (2012) per il caso dei reperti ceramici provenienti dalla necropoli di Khaldé per la quale si dispone esclusivamente di alcuni report di scavo a firma di R. Saidah (1966).

⁹⁹ NÚÑEZ CALVO 2014a, 279.

¹⁰⁰ NÚÑEZ CALVO 2014a, 269-272, fig. 3.12, 3.14; 288, fig. 3.43.

¹⁰¹ NÚÑEZ CALVO 2014a, 269, fig. 2.42, a. La presenza di piatti a semicerchi-pendenti a Tiro, Cipro, Huelva e Utica, una forma poco attestata in Grecia, sarebbe, secondo l'opinione di N. Coldstream (2011), una forma destinata esclusivamente ai commerci con le realtà fenicie.

¹⁰² BIKAI 1978, tav. XXXI, 4 e 12 (Strato XII); tav. XXIX, 5 (Strato XI).

(ceramica del SPG)¹⁰³ e cipriota (WP III-II)¹⁰⁴ che sanciscono l'inizio del periodo CG III. Il gusto ritrovato per le ceramiche RSW risulta un fenomeno affermato - e ormai in procinto di diffusione nell'intero areale levantino - già dagli Strati IX-VIII (875-850 a.C.) momento in cui si rileva un aumento effettivo del vasellame di questa classe¹⁰⁵.

TIRO	AL-BASS	CIPRO ORIZZONTI CERAMICI	LEVANTE PERIODIZZAZIONE	CRONOLOGIA
XIII	Periodo I	Kouklia	Ferro IB2 (1070-960)	1075-925 a.C.
XII			Ferro IIA1 (960-925)	
XI			Ferro IIA2 (925-840)	
X	Periodo II	Salamina	Ferro IIA2 (925-840)	925-875 a.C.
IX			Ferro IIB (840-732/722/701)	875-825 a.C.
VIII				825-775 a.C.
VII				775-725 a.C.
VI			Periodo III	Kition
V				
IV	Periodo IV	Kition	Ferro IIB (840-732/722/701)	775-725 a.C.
III				
II				
I	Periodo V	Amatunte	Ferro IIC (732/722/701-586)	Dopo il 725 a.C.

Tab. 3.1 Tabella comparativa crono-sequenziale tra gli strati di Tiro, i Periodi di Al-Bass e gli orizzonti ceramici di Cipro (rielaborazione da NÚÑEZ CALVO 2015, fig.1; per la periodizzazione del Levante: NIGRO 2014, 263, tab. 1).

¹⁰³ BIKAI 1978, 66-67, tav. XXIV, 5-6.

¹⁰⁴ BIKAI 1978, 66-67, tav. XXVIII, 1-9.

¹⁰⁵ BIKAI 1978, tav. XIX-XX.

3.1.3. Il Levante meridionale (fig. 3.3)

Il Levante meridionale è un'area geografica compresa tra la piana di Akko e il Deserto del Negev.

Questa regione nonostante le dimensioni modeste e le limitate risorse naturali è stata il teatro di importanti vicende storiche, crogiolo di popoli e culla dei regni di Giuda e di Israele¹⁰⁶. È un territorio dalla spiccata diversità culturale i cui esiti sono ravvisabili di sovente anche all'interno del repertorio ceramico soggetto a fenomeni di regionalizzazione e ibridizzazione.

Proprio gli eventi che hanno investito quest'area nel corso dell'Età del Ferro hanno destato l'interesse di studiosi e archeologi. A partire dagli anni Venti del Novecento, infatti, è andata consolidandosi un tipo di archeologia (Solomonic Archaeology) che si prefiggeva di indagare – principalmente in base al primo libro dei Re¹⁰⁷ – i centri investiti dal progetto architettonico del re Salomone (970-930 a.C.)¹⁰⁸. Le evidenze archeologiche di alcuni importanti centri quali Hazor¹⁰⁹, Megiddo¹¹⁰, Gezer¹¹¹ e Tell Beit Mirsim¹¹² vennero dunque interpretate alla luce delle descrizioni bibliche e l'abbondante materiale ceramico RSW, qualora ritrovato in fase, utilizzato come indicatore cronologico del X secolo a.C.¹¹³ Tra i tentativi di una revisione cronologica si pone come pioneristico il lavoro di K.M. Kenyon, alla quale si deve la pubblicazione del repertorio ceramico di Samaria¹¹⁴ e il raccordo del vasellame RSW rinvenuto nella prima fase architettonica con la casata di Omri (885-841 a.C.)¹¹⁵; nuovi tentativi sono avuti a partire dalla fine degli anni Novanta a seguito del lavoro di I. Finkelstein sul sito di Hazor¹¹⁶. Il dibattito tra i sostenitori della *High Chronology* (tradizionale) e i fautori della *Low*

¹⁰⁶ Per una lucida sintesi storica sul Levante meridionale durante l'Età del Ferro: LIVERANI 2003.

¹⁰⁷ I Re 2:46, 4:1, 5:1, 9:15.

¹⁰⁸ Sulla questione biblica si rimanda a WIGHTMAN 1990.

¹⁰⁹ YADIN *et al.* 1958, 22-23; 1960, 36-37.

¹¹⁰ LAMON - SHIPTON 1939, 3-61.

¹¹¹ HOLLADAY 1990.

¹¹² ALBRIGHT 1943.

¹¹³ Ancora oggi la RSW è considerata un indicatore del passaggio tra l'Età del Ferro IB e l'Età del Ferro IIA (960 a.C.): «The transition to the Iron IIA is reflected in the replacement of painted decoration by the red slip and burnishing, the most common surface treatment» (MAZAR 2015, 22). Tuttavia, bisogna sottolineare che l'introduzione e la diffusione della RSW è un fenomeno graduale che non si verifica simultaneamente nelle diverse regioni del Levante. È dunque improprio utilizzare la RSW quale marker per la distinzione tra Ferro I e Ferro II (OGGIANO 2009, 323-328.).

¹¹⁴ KENYON 1957.

¹¹⁵ Un riesame del materiale ceramico di Samaria è stato condotto da R.E. Tappy (1992; 2001; 2015).

¹¹⁶ FINKELSTEIN 1999.

Chronology si è protratto per diversi anni con esiti alterni ma non si è ancor esaurito ed è supportato oggi dalle analisi radiometriche (cfr. cap. 6)¹¹⁷.

Per l'Età del Ferro II A-B sono distinguibili cinque sotto-regioni del Levante meridionale con caratteri distintivi:

- 1) La regione costiera settentrionale;
- 2) L'Alta Galilea;
- 3) La regione di Samaria;
- 4) La regione costiera meridionale;
- 5) La regione di Giuda e del Negev.



Fig. 3.3 Il Levante meridionale: inquadramento geografico. In rosso i siti dai quali proviene la selezione del materiale ceramico.

¹¹⁷ Per una sintesi sul dibattito cronologico: NÚÑEZ CALVO 2008a, 259-271; NIGRO 2014. Per quanto concerne l'impiego delle analisi radiometriche si veda a titolo d'esempio il caso noto del sito di Tel Dor (GILBOA - SHARON 2003; 2008; FINKELSTEIN - PIASETZKY 2006) per il quale è stato operato un generale abbassamento della cronologia.

3.1.3.1. La regione costiera settentrionale

La regione settentrionale include l'area costiera dell'Alta Galilea, la piana di Akko e i territori alle pendici occidentali del Monte Carmelo. Alcuni insediamenti quali Achziv, Akko, Tell Kabri, Tell Abu Hawam, Tell Keisan, Tel Shiqmona e Tel Dor – ma anche il fortino di Horvat Rosh Zayit e la stessa città di Hazor spostandosi verso l'interno¹¹⁸ – presentano una cultura materiale che risente fortemente dell'influenza culturale fenicia e in particolar modo della vicina città di Tiro che nel corso del X secolo a.C. estende il proprio dominio sulla piana di Akko fino al Monte Carmelo¹¹⁹.

Una eco dei cambiamenti politici, sociali ed economici che intervengono durante l'Età del Ferro II (A-B) è ravvisabile indirettamente all'interno del repertorio ceramico in cui confluiscono e interagiscono elementi della tradizione locale costiera, fenicia e della Galilea dell'entroterra¹²⁰.

La RSW è documentata a Tel Dor, seppure molto limitatamente, a partire dall'orizzonte Ir1/2¹²¹ e con maggiore frequenza solo dal successivo Ir2a¹²² contestualmente alla comparsa di ceramiche del CG III tra le quali è la BoR¹²³. La cronologia convenzionale per l'orizzonte Ir2a al pieno X secolo a.C. è stata abbassata al IX secolo alla luce delle indagini radiometriche condotte ormai da anni nel sito¹²⁴.

Situazione più complessa e problematica è quella che si delinea per Tell Keisan. Dopo una violenta distruzione alla fine del Niveau 9, due vasi BoR provengono dal successivo Niveau 8a/b¹²⁵. Differentemente da altri centri in cui la comparsa di questa classe è associata all'acuirsi dell'utilizzo dell'ingubbiatura rossa sui vasi, tra i materiali editi di Tell Keisan non figura alcuna ceramica RSW così come non è documentata la WP cipriota o le importazioni greche di periodo Geometrico¹²⁶.

¹¹⁸ KATZ 2022.

¹¹⁹ LEHMANN 2001; 2015; 2019; ARIE 2016, 192-194.

¹²⁰ LEHMANN 2015, 115.

¹²¹ «[In Ir1/2] the hallmark group of the Phoenician Iron Age II–Phoenician Red Slip, is very poorly attested... This is usually termed 'early Iron IIA'. We prefer the 'Ir1|2' designation because of the overall continuity, and since, at least for Phoenicia, the designation 'Iron Age II' conjures a 'Phoenician Red Slip' horizon». GILBOA - SHARON - BOARETTO 2008, 147.

¹²² GILBOA - SHARON - BOARETTO 2008, 158; GILBOA 2018, 164.

¹²³ GILBOA 1989; 1995, 15-17; 1999; 2018, 153; GILBOA - SHARON - BOARETTO 2008, 158.

¹²⁴ Sulle analisi radiometriche da Tel Dor e la revisione della cronologia tradizionale: GILBOA - SHARON 2001; 2003; 2008; GILBOA - SHARON - BOARETTO 2008; GILBOA - SHARON - BLOCH-SMITH 2015; FINKELSTEIN - PIASETZKY 2006.

¹²⁵ BRIEND - HUMBERT 1980, 194-195, tav. 56:1-2.

¹²⁶ BRIEND - HUMBERT 1980, 26.

Solamente a partire dal Niveau 7¹²⁷ iniziano a trovarsi alcuni esemplari ingubbiati di rosso¹²⁸ e la massima diffusione della RSW si registra nel Niveau 5.

Ulteriore sito guida per l'indagine sullo sviluppo del repertorio ceramico nell'area costiera settentrionale è il sito-fortezza di Horvat Rosh Zayit. Vasellame RSW è stato ritrovato già nei livelli precedenti l'edificazione del fortino (Strato III) in associazione al frammento di una coppa BoR¹²⁹. Nei successivi Strati IIb e IIa si assiste alla graduale diffusione della RSW che affianca le produzioni bicrome di tradizione fenicia insieme a numerose importazioni dall'areale cipriota¹³⁰. La sequenza cronologica sviluppata per il sito è controversa. Il primo livello d'occupazione (Strato III) è stato datato entro la prima metà del X secolo a.C. (1000-960 a.C. ca) mentre le due fasi successive corrispondenti all'edificazione e all'uso della fabbrica/fortino andrebbero ascritte tra la metà del X e il primo ventennio del IX secolo a.C. (960-880 a.C.). Questa proposta cronologica, formulata agli inizi degli anni Duemila da Z. Gal¹³¹, si basava sulla supposta identificazione di Horvat Rosh Zayit con la biblica Cabul (Giosuè 19:27) cui si legano le figure dei re Salomone e Hiram di Tiro (1 Re 9:10-13). Senza entrare nel merito del dibattito cronologico per il quale si rimanda al capitolo 6, si ritiene che la comparsa della RSW contestualmente alle prime importazioni di BoR nello Strato III, fenomeno che si riscontra in diversi centri del Levante centrale e meridionale non possa essere ascritta ad un momento così antico.

3.1.3.2. La Galilea e la Valle di Yezre'el

La Galilea è una regione d'altura che si sviluppa a nord della Valle di Yezre'el e del Monte Carmelo e ad ovest del fiume Giordano che in questo tratto forma il Lago di Tiberiade (anche detto di Galilea). Il limite settentrionale è rappresentato dal centro di Tel Dan situato ad ovest delle Altire del Golan e in prossimità del confine libanese. La Galilea è suddivisibile a sua volta in due aree, l'Alta e la Bassa Galilea, entrambe capeggiate da un importante insediamento, rispettivamente Hazor a nord e Megiddo a sud.

L'importanza dei due insediamenti nell'Età del Ferro, di cui le evidenze archeologiche offrono una valida testimonianza, risiede nel ruolo che questi hanno svolto all'interno dei racconti biblici. Le città, infatti, sono dapprima protagoniste nella battaglia di Ta'anak di cui si

¹²⁷ BRIEND - HUMBERT 1980, 189, tav. 53:12.

¹²⁸ BRIEND - HUMBERT 1980, 170-171.

¹²⁹ GAL - ALEXANDRE 2000, 30, fig. III.1:8 (BoR) e 10 (RSW).

¹³⁰ GAL - ALEXANDRE 2000, 68-74.

¹³¹ GAL 2003.

ha menzione nel “canto di Debora”¹³² e in seguito sono al centro della presunta attività edilizia di Salomone¹³³. Inquadrati all’interno di questa cornice biblica, lo strato X di Hazor e lo strato VA-IVB di Megiddo vennero attribuiti senza esitazioni al X secolo a.C. fino a una rilettura dei dati da parte di I. Finkelstein¹³⁴, fautore della Low Chronology, secondo la quale le evidenze archeologiche andrebbero attribuite al secolo seguente. Seguendo la ricostruzione storica proposta dallo studioso per Hazor, infatti, la rioccupazione del sito nello strato X sarebbe avvenuta sotto il regno della casata di Omri (885-841 a.C.) mentre la distruzione violenta documentata alla fine del successivo strato IX andrebbe imputata all’espansione del Regno di Damasco sul territorio sotto la guida del re Haza’el (ca. 835 a.C.)¹³⁵. La seconda metà del IX secolo a.C. è scandita da una serie di mutamenti e rovesci politici dovuti principalmente alle tensioni e gli scontri tra le due grandi potenze di quel momento, il regno di Damasco e quello assiro. L’iscrizione in aramaico di Haza’el ritrovata a Tel Dan¹³⁶ nella quale il re si vanta di aver ucciso Yehoram, figlio di Achab, è una prova concreta dell’espansione militare damascena nei territori del Regno di Israele ed esplicita come la conquista del potere da parte di Yehu (2Re 8:28-29) sia parte di una stessa volontà politica¹³⁷. D’altra parte, è proprio durante il regno di Yehu che possiamo apprezzare maggiormente l’instabilità dello scenario storico e politico: il re è raffigurato quale sottomesso e tributario sul c.d. Obelisco Nero di Salmanassar III oggi conservato al British Museum.

Recenti scavi condotti nell’Area A di Hazor hanno portato però a una nuova interpretazione della stratigrafia. Le indagini condotte da D. Ben-Ami, infatti, non sembrano documentare alcun livello di distruzione in quest’area¹³⁸ e lo strato cineroso individuato al di sotto del Pillared Building sarebbe piuttosto da ricollegare, secondo l’autore, alle attività industriali svolte all’interno del vano L.8019 (Stratum IXb) e non ad una violenta conflazione¹³⁹.

Questa interpretazione apre nuove prospettive sulle modalità di indagine e, ancora una volta, sulla cronologia degli strati X-IX di Hazor. Dati importanti, comunque, possono essere dedotti dallo studio del repertorio ceramico e nell’osservazione dei cambiamenti ravvisabili al suo interno.

¹³² LIVERANI 2003, 98.

¹³³ LIVERANI 2003, 111-112.

¹³⁴ FINKELSTEIN 1999; 2000.

¹³⁵ Y. Yadin (1972, 143) aveva invece associato la distruzione che pone fine allo Strato IX (descrizione in YADIN *et al.* eds. 1960, 4-5) con l’intervento militare dell’altro re damasceno Ben-Hadad intorno all’885 a.C.

¹³⁶ BIRAN - NAVEH 1993; 1995; ATHAS 2009.

¹³⁷ LIVERANI 2003, 127.

¹³⁸ BEN-AMI 2012a, 108-109.

¹³⁹ BEN-AMI 2012a, 85-87. Dello stesso parere: SHOCHAT - GILBOA 2019, 377.

La ceramica RSW è pienamente documentata ad Hazor già dallo Strato X dove compare in associazione a vasellame BoR I e analoga situazione è documentata nello Strato IX che deve dunque considerarsi contemporaneo o di poco successivo¹⁴⁰. La compresenza della RSW e della BoR I è certamente significativa in termini di cronologia relativa ma deve essere precisato che si tratta di un fenomeno complesso¹⁴¹ per il quale non è possibile ipotizzare una diffusione simultanea all'interno di tutto l'areale levantino. Deve essere inoltre tenuto presente che la ricostruzione della città di Hazor nel periodo X avviene in un momento in cui l'associazione delle due classi ceramiche doveva essere un fatto già consolidato. Dati aggiuntivi possono essere invece ricavati dalle numerose ceramiche RSW di tradizione fenicia ritrovate. Particolarmente interessanti sono le brocche trilobate tipo 7 di Tiro con alto collo cilindrico rastremato verso il basso e corpo piriforme capovolto provenienti dagli strati X-VIII che trovano paralleli in numerosi contesti del Levante centrale (es. Tiro VII, Al-Bass II) e a Cipro nell'Orizzonte di Salamina¹⁴². Su queste ceramiche l'uso della lustratura al tornio è documentato dallo Strato VIII ma alcuni rari esemplari sui quali la lustratura è eseguita con entrambe le tecniche (a mano e al tornio) sono presenti già dal periodo precedente (Hazor IX)¹⁴³ similmente a quanto riscontrato a Tiro, Strato VIII¹⁴⁴.

Spostando l'attenzione dall'Alta alla Bassa Galilea, il sito guida per quest'area geografica è certamente rappresentato da Megiddo. Senza tornare sulla problematica della cronologia assoluta e sulle implicazioni che comporta la lettura biblica delle evidenze archeologiche già ampiamente discussa altrove¹⁴⁵, la ceramica RSW è documentata, benché ancora con un repertorio morfologico ridotto, a partire dallo Strato VB della periodizzazione realizzata dall'Oriental Institute di Chicago, parallelamente all'introduzione della BoR¹⁴⁶.

I dati più aggiornati sulla BoR da Megiddo provengono dall'Area Q per la quale si dispone dei risultati delle analisi radiometriche¹⁴⁷. In questo settore il livello Q-5 (ca. 900 cal. a.C.) sancisce l'inizio della presenza di BoR che continua nel successivo Q-4 (= Megiddo VA-IVB).

¹⁴⁰ SCHREIBER 2003, 104-111. 189-195. Una sintesi delle attestazioni è in: JAMES 2008, 150, nota 60; BEN-AMI - BEN-TOR 2012, 435-436.

¹⁴¹ Si noti ad esempio la pressoché totale assenza di ceramica greca di periodo Geometrico dai livelli in questione diversamente da come è riscontrabile in altri centri, specialmente quelli costieri, del Levante.

¹⁴² CAPPELLA 2023b.

¹⁴³ BEN-AMI 2012a, 144.

¹⁴⁴ BIKAI 1978, tav. XIX:24.

¹⁴⁵ Sulle nuove interpretazioni cronologiche della periodizzazione di Megiddo a seguito dei nuovi scavi: ZARZECKI-PELEG 2016, 13-213.

¹⁴⁶ Sulla BoR da Megiddo: KLEIMAN *et al.* 2019; ARIE 2013, 726-729, in particolare fig. 13.49:7 (L-4); FINKELSTEIN - ZIMHONI - KAFRI 2000, figg. 11.18:10 (K-3) e 11.27:2, 5, 8 (VB).

¹⁴⁷ KLEIMAN *et al.* 2019.

Nel livello Q-5 sono state inoltre rinvenute alcune ceramiche egee del periodo Geometrico¹⁴⁸. Purtroppo, il vasellame è molto frammentario e l'unico reperto che si possa realisticamente considerare diagnostico¹⁴⁹ è un piatto a semicerchi pendenti di produzione euboica databile in modo generico al SPG, un tipo comunemente documentato anche nei principali centri fenici¹⁵⁰. Allo scenario fin qui delineato si aggiungono le ceramiche RSW di trazione fenicia. Così come già evidenziato per il caso di Hazor, le brocche costituiscono un valido indicatore cronologico per l'Età del Ferro. Dallo Strato VB e dai livelli ad esso contemporanei (K-3, L-4, H-7 e 8), provengono alcune brocche¹⁵¹ che, nonostante lo stato di conservazione frammentario, possono essere ricondotte al Tipo 7 di Tiro allineandosi cioè all'orizzonte già definito per Hazor X-IX. Nello strato VA-IVB, invece, è documentata la brocca trilobata a corpo ovoidale e collo lievemente rastremato verso l'alto che sembra potersi ricollegare a quello che F.J. Núñez Calvo ha definito "tipo transizionale"¹⁵² e di cui si possono seguire gli esiti formali all'interno del repertorio del successivo Strato IVA¹⁵³ parallelamente ad un uso del tornio ormai esclusivo per la lustratura dei vasi RSW.

3.1.3.3. La regione di Samaria

La regione di Samaria include i territori montuosi a sud della Valle di Yezre'el delimitati ad ovest dalla piana di Sharon e ad est dalla valle del Giordano.

I tre i principali insediamenti della regione sono Sichem, Tell el Far'ah Nord e Samaria; nel presente studio verrà presa in esame solo quest'ultima.

La fama della città è legata alla narrazione biblica. Fondata *ex-novo* per volere del sovrano Omri in una posizione strategica che consentiva il controllo della Valle di Yezre'el e della piana di Sharon, fu scelta per essere la sede della capitale del Regno di Israele (1 Re 16:24). Secondo questa tradizione scritta, la città sarebbe stata fondata dal re durante il suo sesto anno di regno, intorno all'880 a.C.¹⁵⁴.

Anche in questo caso, il problema di fondo è evidente: cercare di raccordare le evidenze archeologiche sulla base delle descrizioni bibliche è pregiudizievole. R. Tappy, che ha studiato e ripubblicato il repertorio ceramico di Samaria, interpreta i resti lacunosi della Fase 1 (1000-

¹⁴⁸ FANTALKIN *et al.* 2020.

¹⁴⁹ GIMATZIDIS 2021, 448.

¹⁵⁰ FANTALKIN *et al.* 2020, 138, n. 1; GIMATZIDIS 2020. Una visione critica dei risultati proposti per Megiddo è in GIMATZIDIS 2021.

¹⁵¹ ARIE 2013, figg. 13.31:9, 13.36:14, 13.43:10; ZARZECKI-PELEG 2016, 279, fig. 17:15.

¹⁵² NÚÑEZ CALVO 2010, 56-57. Il reperto è pubblicato in: ZARZECKI-PELEG 2016, 279, fig. 24:24.

¹⁵³ FINKELSTEIN - ZIMHONI - KAFRI 2000.

¹⁵⁴ Per la cronologia dei sovrani del Regno di Israele: LIVERANI 2003, 119.

882 a.C.; Periodi I-II) come proprietà modeste a gestione familiare richiamando il racconto biblico di Samer¹⁵⁵, il quale avrebbe venduto il terreno necessario all'edificazione della città per due talenti d'argento. Tuttavia, l'indennizzo al proprietario di una terra, per quanto realistico, è un *topos* letterario comune che si ritrova anche in Assiria¹⁵⁶.

Dal punto di vista cronologico, benché sia auspicabile la possibilità di ancorare gli eventi storici alla periodizzazione dell'insediamento, data la mancanza di fonti attendibili e vista la difficoltà interpretativa della sequenza stratigrafica, è preferibile riflettere sul repertorio ceramico indipendentemente da questi.

Per quanto riguarda i livelli più antichi di Samaria (Periodi I-III), ad esempio, è suggestiva l'assenza nel repertorio ceramico delle caratteristiche brocche fenicie tipo 7 di Tiro. Queste, infatti, sono un modello ampiamente diffuso - se non addirittura "di moda" - a Cipro (Orizzonte di Salamina) e nel Levante centro-meridionale durante la prima metà del IX secolo a.C. Considerando le relazioni della casata di Omri con Tiro (1 Re 16:31) e l'attrattiva culturale (oltre che commerciale) che doveva avere avuto la capitale del Regno di Israele, tale assenza, riscontrabile anche nei corredi delle tombe¹⁵⁷, non manca di sollevare quesiti e interrogativi. A partire dal Periodo III è documentata invece una tipologia di brocca con orlo lobato con collo ampio tronco-conico (tipo transizionale)¹⁵⁸ che può essere considerata l'antecedente formale più vicino delle c.d. oinochoai "fenicio-cipriote" che grande fortuna avranno in tutto il Mediterraneo dalla fine del IX secolo a.C.¹⁵⁹.

Se consideriamo validi gli ancoraggi cronologici e la seriazione del materiale ceramico proposti da F.J. Nuñez Calvo per la necropoli di Al-Bass¹⁶⁰, il Periodo III di Samaria, ovvero una fase conclusiva dello stesso, andrebbe datato nella seconda metà del IX secolo a.C. tra i regni di Ochozia e di Yoram (855-841 a.C.) e quello di Yehu (841-814 a.C.).

3.1.3.4. La regione costiera meridionale – Filistea

La regione costiera meridionale racchiude i territori compresi tra il fiume Yarkon a nord, la piana della Shephelah ad est e la striscia di Gaza a sud, corrispondente sommariamente all'area della pentapoli Filistea (Gath, Ekron, Ashdod, Gaza, Ascalona)¹⁶¹.

¹⁵⁵ TAPPY 2015, 189.

¹⁵⁶ LIVERANI 2003, 122.

¹⁵⁷ YEZERSKI - HAZERIM 2017.

¹⁵⁸ NÚÑEZ CALVO 2010, 56-57.

¹⁵⁹ Sulle oinochoai c.d. fenicio-cipriote si rimanda a TALONI 2009-2010; 2012; BOTTO 2014.

¹⁶⁰ NÚÑEZ CALVO 2014a.

¹⁶¹ Per uno studio delle fonti che consentono l'individuazione geografica delle città della pentapoli filistea: GITIN 2010, 302-319.

La definizione e il riconoscimento del repertorio ceramico dell'Età del Ferro II¹⁶² in Filistea è problematico: in numerose circostanze, infatti, si registra la coesistenza di vasellame di periodi diversi all'interno dello stesso contesto (Ashdod X, Tell es-Safi/Gath A5/4, Ekron III)¹⁶³.

Date le premesse, si è scelto di prendere in considerazione per la Filistea esclusivamente quei contesti ritenuti affidabili dal punto di vista stratigrafico e della coerenza della cultura materiale. In particolar modo sono stati oggetto di studio le ceramiche RSW provenienti da Tell es-Safi/Gath (A3, Ferro IIA)¹⁶⁴, Ashdod (Strati X/IX-VI; Ferro IIA-B)¹⁶⁵ ed Ekron (IC-IA, Ferro IIC)¹⁶⁶.

Di queste città, ampiamente note anche dalle fonti bibliche¹⁶⁷, troviamo menzione all'interno degli annali, dei resoconti e delle raffigurazioni a rilievo sui palazzi assiri¹⁶⁸. L'archeologia ha fatto ampio uso di queste testimonianze per cercare di raccordare le evidenze materiali al dato storiografico. Particolarmente significativo in questa prospettiva è il sito di Tell e-Safi/Gath: la comune attribuzione dell'imponente strato di distruzione individuato nell'Area A che sancisce la fine della Fase A3 alla campagna militare del re Haza'el (ca. 830 a.C.) sembra essere infatti confermata dalle analisi radiometriche¹⁶⁹.

Analogamente gli strati di conflagrazione individuati ad Ashdod (Strato VIII, Area D) ed Ekron (IB) sono stati attribuiti rispettivamente alle imprese militari di Sargon II per sedare la rivolta del re locale Yamani (721 a.C.)¹⁷⁰ e al re babilonese Nabucodonosor II (604 a.C.)¹⁷¹.

Dal punto di vista del repertorio ceramico il passaggio tra l'Età del Ferro I – esemplificato da una sintesi delle tradizioni egeo-cipriota e cananea¹⁷² – e il Ferro IIA è sancito dalla graduale riduzione delle ceramiche bicrome in favore del vasellame RSW abitualmente lustrato a mano e dalla nota *Late Philistine Decorate Ware* (LPDW)¹⁷³ che, secondo studi recenti sembrerebbe

¹⁶² In particolar modo delle prime fasi del Ferro IIA (BEN-SHLOMO 2014, 714-725; GITIN 2015, 257).

¹⁶³ Per una sintesi della problematica: GITIN 2015, 257-259, tav. 2.5.1.

¹⁶⁴ SHAI - MAEIR 2012.

¹⁶⁵ DOTHAN - FREEDMAN 1967; DOTHAN 1971; DOTHAN - PORATH 1982; 1993; DOTHAN - BEN SHLOMO 2005.

¹⁶⁶ GITIN 2016; 2017.

¹⁶⁷ GITIN 2010.

¹⁶⁸ TADMOR 1966; PRITCHARD 1969, 287, 291, 294; BEN-SHLOMO 2014.

¹⁶⁹ SHARON *et al.* 2007, 44, tab. 8; MAEIR 2012, 47-56. Per una sintesi di alcuni risultati anche: FINKELSTEIN - PIASETZKY 2007.

¹⁷⁰ DOTHAN 1971, 92, 101.

¹⁷¹ BEN-SHLOMO 2014, 716.

¹⁷² MAEIR - SHAI 2005, 63; MAEIR 2008; YASUR-LANDAU 2010, 233; 2012, 194; STOCKHAMMER 2012; 2013; FAUST 2013, 190.

¹⁷³ Originariamente chiamata "Ashdod Ware" (DOTHAN - FREEDMAN 1967, 130-131); BEN SHLOMO - SHAI - MAEIR 2004.

avere avuto inizio già alla fine del Ferro I come proverebbero alcune forme con motivi zoomorfi propri della tradizione decorativa della ceramica bicroma filistea¹⁷⁴. Ad ogni modo, quale che sia il momento d'origine della LPDW, questa è certamente una classe esclusiva del repertorio filisteo che viene prodotta in loco¹⁷⁵. Del tutto condivisibili sono le riflessioni di A. Faust¹⁷⁶ secondo il quale alcuni aspetti propri del rivestimento (RSW) e dell'apparato morfologico sarebbero influenzati dalla diffusione della cultura fenicia in quest'area.

Tali caratteri sono ben distinguibili su alcune forme chiuse che trovano confronti puntuali proprio nel repertorio dei siti costieri del Levante centrale. Non potendo affrontare in modo esaustivo in questa sede la totalità delle attestazioni di ceramiche LPDW che si ispirano ai modelli della tradizione fenicia, valga da esempio la brocca dallo strato A3 di Tell es-Safi/Gath¹⁷⁷ avvicinata ancora al tipo 7 di Tiro che trova confronti puntuali a Limassol, Cipro¹⁷⁸. La brocca in questione si ispira puntualmente ai modelli della tradizione fenicia e consente di stabilire ancoraggi solidi con la periodizzazione di Cipro (Orizzonte di Salamina) e di alcuni centri del Levante centrale (Tiro IX-VII, Joya, Khirbet Silm) e meridionale (Achziv, Megiddo VB, Hazor X-VIII).

Ad ogni modo la dipendenza dai modelli fenici non è totalizzante e alcune forme proprie della LPDW trovano invece riscontro all'interno del repertorio dei siti facenti parte della regione di Giuda e del Negev, come nel caso dei boccali monoansati a corpo globulare e fondo comunemente indistinto documentati nella variante RSW frequenti a Lachish, Tell Beit Mirsim e Be'er Sheba.

Infine, la sintassi decorativa riscontrabile sulla LPDW, principalmente motivi lineari semplici dipinti di nero sulla Red Slip e talvolta alternati a fasce sovradipinte di rosso e/o di bianco, può essere considerata una prerogativa dei centri dell'areale filisteo¹⁷⁹. Come tale questa classe va considerata separatamente rispetto alla più tradizionale RSW e non è stata dunque inserita all'interno del presente studio.

¹⁷⁴ MAEIR - SHAI 2015. Sulla proposta di spostare l'inizio della produzione LPDW alla fine del Ferro I si vedano anche: KANG - GARFINKEL 2009; KANG 2013.

¹⁷⁵ Sul riconoscimento delle *fabrics* locali per la LPDW da Ashdod: BEN SHLOMO - SHAI - MAEIR 2004, 27-28.

¹⁷⁶ FAUST 2013. Dello stesso parere: BEN SHLOMO - SHAI - MAEIR 2004, 20-21; KANG 2013.

¹⁷⁷ SHAI - MAEIR 2012, 339, tav. 14.3:1

¹⁷⁸ BIKAI 1987, tav. XIV:355, 360.

¹⁷⁹ Con un'accezione più ampia «it can be seen as an attempt by the Philistines to retain, and stress, their own unique identity» (SHAI - MAEIR 2012, 350).

3.1.3.5. La regione di Giuda e del Negev

Storicamente la regione di Giuda nell'Età del Ferro II (A-B) comprende i territori della piana della Shephelah ad ovest, del Deserto e dei monti di Giuda ad est e della vallata di Be'er Sheba fino alle propaggini del deserto del Negev a sud.

I siti guida per lo studio della ceramica RSW nell'Età del Ferro in quest'area sono Lachish, Tell Beit Mirsim e Be'er Sheba.

Per quest'ultimo sito, il più meridionale tra quelli menzionati, la RSW è documentata a partire dagli strati IX-VIII¹⁸⁰ dove si registra l'uso esclusivo della lustratura eseguita a mano. È però con gli Strati VII-VI che si assiste al consolidamento del repertorio ceramico della RSW che avviene contestualmente alla comparsa delle prime importazioni di ceramiche cipriote nella classe BoR I¹⁸¹. L'introduzione della lustratura al tornio è documentata invece su alcuni reperti dello Strato V¹⁸² e troverà larga diffusione nel periodo seguente. Il repertorio ceramico di Be'er Sheba oltre ad essere un valido punto di partenza per l'ancoraggio delle sequenze dei materiali ceramici di questa regione con quelle delle altre realtà del Levante, offre anche un valido spunto di riflessione sullo sviluppo tecnologico dell'artigianato ceramico.

Cambiamenti simili sono ravvisabili anche nel repertorio di Lachish e Tell Beit Mirsim. A Lachish, ad esempio, la ricostruzione e il ripopolamento della città dopo uno iato occupazionale seguito alla distruzione dello Strato VI è visibile con il successivo Strato V dove figurano le caratteristiche ceramiche RSW lustrate a mano. Nel periodo successivo (Strato IV) la lustratura è ancora prevalentemente eseguita a mano ma la superficie del vaso è suddivisa in sezioni che vengono trattate separatamente e con maggiore regolarità. I recenti scavi a Lachish hanno permesso di investigare la cinta di fortificazioni della città, di cui si ha memoria dal famoso rilievo nel Palazzo di Sennacherib a Ninive¹⁸³, e di realizzare analisi radiometriche su alcuni semi provenienti dagli oggetti della presente discussione (V-IV). Per il livello più antico, lo Strato V, le datazioni calibrate sembrano indicare una cronologia sul finire del X secolo a.C. o nei primi decenni del secolo successivo mentre lo Strato IV è stato diviso in due fasi (IVa e IVb), la prima databile entro la metà del IX secolo a.C. e la seconda nell'ultimo trentennio dello stesso.

¹⁸⁰ HERZOG 1984; SINGER-AVITZ 2016a.

¹⁸¹ HERZOG 1984, 50-51, fig. 24:7 (Strato VII), 60, fig. 30:8-9 (Strato VI).

¹⁸² AHARONI 1973, tav. 53:3 (Strato V).

¹⁸³ Il palazzo venne scoperto e scavato nel 1847 da A.H. Layard. Sul rilievo figura l'assedio della città di Lachish da parte delle truppe assire.

Se si considerano attendibili i risultati delle analisi radiometriche e le date calibrate ottenute si evince che l'uso del tornio per la lustratura è stato necessariamente introdotto nella regione di Giuda e del deserto del Negev in una fase avanzata del IX secolo a.C. (800 a.C. ca.) in accordo con le osservazioni preliminari di O. Tufnell¹⁸⁴.

3.1.4. Cipro (fig. 3.4)

Cipro, la terza isola per estensione all'interno del Mediterraneo, merita una menzione a parte, non solo per l'importanza storica che questa ha rivestito per la veicolazione della cultura fenicia verso occidente ma anche in quanto civiltà originale, sede d'incontro di popoli e di culture provenienti da regioni più e meno vicine¹⁸⁵. La posizione strategica e la disponibilità delle risorse primarie, infatti, hanno reso Cipro un polo attrattivo in diverse epoche¹⁸⁶.

L'unicità dell'isola è espressa anche attraverso il repertorio ceramico nel quale si distinguono classi e stili decorativi che, se pure veicolati da e verso il mondo vicino orientale ed egeo, trovano una sintesi autentica nelle produzioni vascolari propriamente cipriote¹⁸⁷.

Per quanto riguarda il vasellame di tradizione fenicia documentato a Cipro, questo trova precisi riscontri all'interno del repertorio del Levante centrale e anche gli sviluppi tipologici e decorativi documentati sulla RSW seguono un percorso analogo e parallelo a quello riconoscibile nei siti della madrepatria. Le similitudini nel repertorio ceramico dell'Età del Ferro tra le due aree sono marcate al punto che si è fatto spesso ricorso alla ormai superata formula "fenicio-cipriota" per definire questa realtà almeno in parte sovrapponibile¹⁸⁸.

¹⁸⁴ TUFNELL 1953, 47.

¹⁸⁵ CANNAVÒ 2009, 385.

¹⁸⁶ Oltre ai contatti con l'area costiera levantina (VILAIN 2015), l'Egitto, l'Anatolia e l'area egea si pensi, ad esempio, agli scambi con la Sardegna meridionale tra XIV e XIII secolo a.C. documentati dai rinvenimenti di coppe di tradizione nuragica ad Hala Sultan Tekke (BÜRGE *et al.* 2019). Sulla presenza fenicia a Cipro e il suo coinvolgimento negli aspetti politici, socio-culturali, economici e religiosi: BAURAIN - DESTROOPER-GEORGIADIS 1995.

¹⁸⁷ Si veda ad esempio la BoR cipriota che, secondo quanto recentemente ipotizzato, sembra essere una produzione originale delle botteghe di Paphos (GEORGIADOU 2016, 5).

¹⁸⁸ Originariamente, la designazione "fenicio-cipriota" fu coniata dagli studiosi dell'archeologia palestinese per descrivere la Black-on-Red e in seguito allargata a tutte le ceramiche cipriote (o per quali la produzione era incerta) dell'Età del Ferro dell'area levantina (AMIRAN 1970, 286). P.M. Bikai (1987, 2) definisce "fenicio-cipriota" «Cypriote copies of Phoenician forms, and Phoenician copies of Cypriote forms» ma la problematicità del dato si riscontra ancora nelle parole di N. Schrieber (2003, XIX) che scrive: «two different terms are used to describe this pottery, one descriptive: "Black-on-Red," the other cultural: "Cypro-Phoenician." The coexistence of these terms illustrates on the one hand the distinctiveness of this pottery and on the other the prevailing confusion about whence it originally came». Oggi diversi studiosi (IACOVOU 2004, 61-62; BOUROGIANNIS 2012; KOTSONAS 2012, 158) sono concordi nel ritenere privo di fondamento l'uso del termine "fenicio-cipriota".

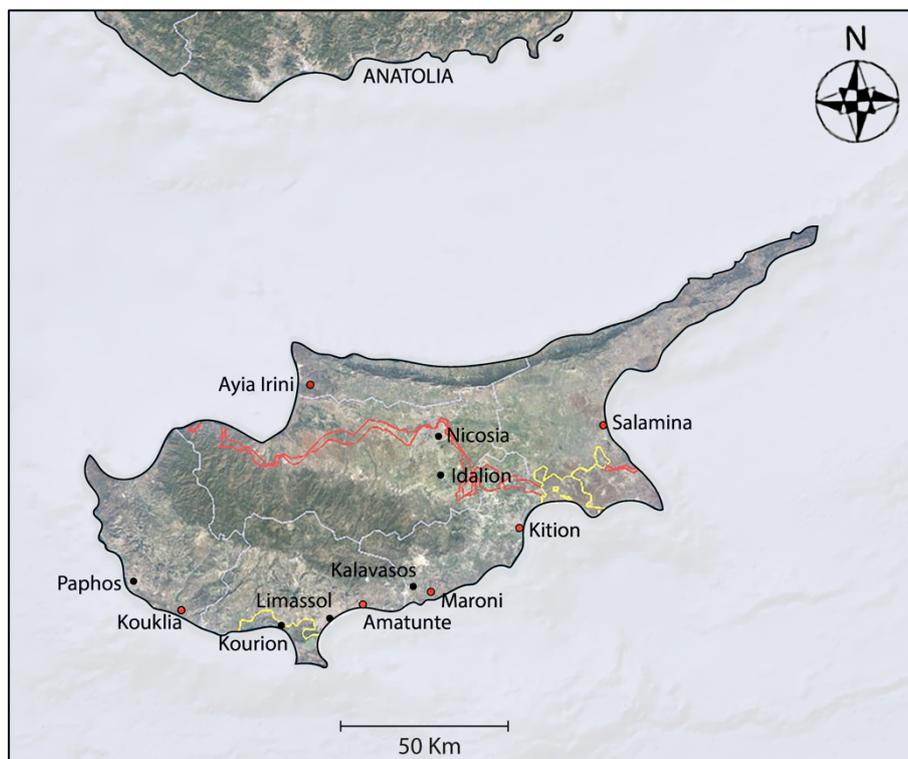


Fig. 3.4 L'isola di Cipro: inquadramento geografico. In rosso i siti dai quali proviene la selezione del materiale ceramico.

La presenza fenicia sull'isola di cui Idalion e Kition forniscono le migliori testimonianze storiche e archeologiche è documentata anche dallo straordinario numero di corredi funerari, provenienti principalmente da Kouklia, Salamina, Ayia Irini e Amatunte, che hanno restituito un ingente quantitativo di ceramiche RSW distribuite lungo un ampio arco cronologico che si estende dagli ultimi decenni del X al VII secolo a.C.¹⁸⁹.

Le prime attestazioni di vasellame di tradizione fenicia ad ingubbiatura rossa a Cipro si inquadrano all'interno di un momento iniziale dell'Orizzonte di Salamina (925/900-775 a.C.) e sul finire dello stesso è documentato l'uso del tornio per la lustratura dei vasi.

¹⁸⁹ Sulla ceramica fenicia da Cipro: BIKAI 1987; ORSINGER 2006.

3.2. IL MEDITERRANEO CENTRALE (fig. 3.5)

Il Mediterraneo centrale comprende l'area centro-meridionale della penisola italiana (Sardegna, Sicilia, Campania), l'area costiera centro-settentrionale del continente africano (Tunisia) e l'isola di Malta.



Fig. 3.5 Il Mediterraneo centrale: inquadramento geografico. In rosso i siti dai quali proviene la selezione del materiale ceramico.

Alla luce delle recenti indagini archeologiche e radiometriche, l'inizio di una frequentazione fenicia stabile nel Mediterraneo centrale è ascrivibile alla seconda metà del IX secolo a.C. come i rinvenimenti da Utica, al momento il più antico insediamento fenicio individuato in questa regione del Mediterraneo, hanno evidenziato¹⁹⁰. In termini di cronologia relativa deve

¹⁹⁰ La straordinaria messe di reperti ceramici proveniente dal pozzo UE20017 del Corte 20 a Utica (López Castro *et al.* 2016; 2020; sui materiali ceramici da Utica si veda anche: BEN JERBANIA 2013; 2020) dimostrano l'antichità di questo insediamento (ca. 845-815 a.C.). Al momento è dibattuto il tentativo di utilizzare le analisi radiometriche per giustificare una cronologia entro la fine del X secolo a.C. che implicherebbe una revisione drastica della cronologia del periodo Geometrico (COLDSTREAM 1968; 2008). Per alcuni tentativi di rialzamento

sottolinearsi come il vasellame di tradizione levantina – che figura in questo contesto associato alle locali ceramiche libiche realizzate a mano e ad alcune importazioni cipriote (CG III), attiche ed euboico-cicladiche (SPG III e MG II), iberiche, sardo-nuragiche e villanoviane¹⁹¹ – sia prevalentemente connotato dal caratteristico rivestimento rosso. L'occupazione di Utica, dunque, andrebbe ascritta in un momento in cui si era già pienamente diffuso il gusto per la RSW, fenomeno che a Tiro è riconoscibile a partire dagli strati IX-VIII (875-850 a.C.) e che si cristallizza tra la fine del IX e l'inizio del secolo successivo (Strato IV) (§ 3.1.2.).

I dati forniti da Utica, che ancora una volta inducono a riconsiderare il fenomeno dell'irradiazione della cultura fenicia verso ovest, trovano una suggestiva eco nella tradizione storico-letteraria offerta dalle fonti classiche di cui si fanno portatori Plinio il Vecchio¹⁹², Velleio Patercolo¹⁹³ e lo Pseudo-Aristotele¹⁹⁴ che, benché non verificabile in termini di cronologia assoluta, colloca Utica tra le prime fondazioni fenicie nel Mediterraneo.

della cronologia del periodo Geometrico: MEDEROS MARTÍN 2005, 329, tav. 13; BRANDHERM 2008, 167, fig. 9.12; TRACHSEL 2008, 69, fig. 4.8; GARCÍA ALFONSO 2016, 101-126. Sulla revisione della cronologia del periodo Geometrico a seguito delle recenti analisi da Sidone: GIMATZIDIS 2021. Per una sintesi sulla questione cronologica si rimanda al capitolo 6, in particolare al § 6.3.2.

¹⁹¹ Sui ritrovamenti da Utica e in particolar modo sulle diverse produzioni: LÓPEZ CASTRO *et al.* 2016, 73-74; 2020; BEN JERBANIA 2020.

¹⁹² «Memorable et Uticae templum Apollinis, ubi cedro Numidica traves durant ita, ut positae fuere prima urbis eius origine annis MCLXXVIII» (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, XVI, 216).

¹⁹³ «Tum fere anno octogesimo post Troiam captam, ... Tyria classis, plurimum pollens mari, in ultimo Hispaniae tractu, in extremo nostri orbis termino, <in> insula circumfusa Oceano, perexiguo a continenti diuisa freto, Gades condidit. Ab iisdem post paucos annos in Africa Vtica condita est» (Velleio Patercolo, *Historia Romana*, I, 2).

¹⁹⁴ «ἢ καὶ πρότερον κτισθῆναι λέγεται ὑπὸ Φοινίκων αὐτῆς τῆς Καρχηδόνος ἔτεσι διακοσίοις ὀγδοήκοντα ἐπτά, ὡς ἀναγράφεται ἐν ταῖς Φοινικικαῖς ἱστορίαις» (Pseudo-Aristotele, *Περὶ Θαυμασίων Ἀκουσμάτων*, 134).

Allo scenario offerto dalla città nord-africana seguono in ordine diacronico, sullo scorcio del IX secolo a.C., quelli di Cartagine¹⁹⁵, Sulky¹⁹⁶ e Sant'Imbenia¹⁹⁷. La documentazione archeologica da questi centri si fa portavoce di quello che può essere definito il momento formativo di una nuova ed elaborata cultura, quella dell'Occidente fenicio, che andrà in seguito sempre più arricchendosi di caratteri originali e variegati fino ad un suo naturale esaurimento dovuto a marcati processi di regionalizzazione nel corso del VI secolo a.C.

Il passaggio all'VIII secolo a.C. è scandito dalla frequentazione e, in seguito, dalla fondazione di nuovi insediamenti. Si ricordano a titolo esemplificativo: Olbia¹⁹⁸, Nora¹⁹⁹ e

¹⁹⁵ La periodizzazione e la cronologia dell'insediamento fenicio-punico di Cartagine è stata oggetto di diversi contributi a seguito degli scavi archeologici condotti tra il Decumano Massimo e il Cardo X da parte dell'Università di Amburgo (NIEMEYER - DOCTER 1993; PESERICO 2002, 7-11, fig. 1; DOCTER - NIEMEYER - SCHMIDT 2007, 56, fig. 8). Oggi, benché non ci sia una posizione unanime tra gli studiosi, la cronologia al 760-740 a.C. per la fase più antica è stata rialzata all'ultimo decennio dell'IX secolo a.C. sulla base dei rinvenimenti da Bir Massouda e dei risultati ottenuti attraverso le datazioni radiometriche (DOCTER *et al.* 2005; 2008, 411-412, fig. 10. *Contra* NUÑEZ CALVO 2014b, 35-40). Il dato, che rispecchia i resoconti delle fonti classiche (Dionigi Di Alicarnasso I, 74:1), è convalidato – ad avviso di chi scrive – dalla presenza di alcuni elementi comuni nel repertorio ceramico di Cartagine, Sulky e Cadice (GUIRGUIS 2012). Spiccano per queste fasi di alta arcaicità i piatti a breve tesa con decorazione BsW (Red Slip sulla tesa e a motivi lineari concentrici a pittura nera sulla porzione superiore della vasca) che non sono invece documentati a Mozia e Nora (una sintesi delle attestazioni in area occidentale è in GUIRGUIS 2019, 115-118, fig. 11.3). Sulla periodizzazione e la cronologia delle fasi arcaiche di Cartagine (e di Utica) si veda anche JENDOUBI in stampa.

¹⁹⁶ Si vedano in particolar modo i più recenti ritrovamenti per i quali si rimanda a: POMPIANU - UNALI 2016; UNALI - GUIRGUIS 2016, con bibliografia precedente; GUIRGUIS 2019; POMPIANU 2020 con bibliografia precedente.

¹⁹⁷ Per l'interpretazione delle evidenze levantine da Sant'Imbenia si veda: OGGIANO 2000. Per alcune riflessioni sulle anfore sardo-fenicie note in letteratura come "anfore di Sant'Imbenia" si rimanda a: GUIRGUIS 2010, 177-184; RENDELI *et al.* 2017, 115-145.

¹⁹⁸ Sulla presenza fenicia a Olbia: D'ORIANO - OGGIANO 2004.

¹⁹⁹ Nora è ricordata dalle fonti classiche (Pausania, *Ἑλλάδος περιήγησις* X, 17) come la città più antica della Sardegna. Nonostante ciò, questo dato non è corroborato dai dati archeologici che al momento mostrano una frequentazione fenicia a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. mentre la fondazione della città, così come documentato dalle indagini in diversi settori della penisola norene, alla fine del secolo successivo: BONETTO 2009; BOTTO - MADRIGALI 2014; BONDÌ 2017.

Karalis²⁰⁰ in Sardegna, Tas-Silġ a Malta²⁰¹ e Mozia in Sicilia occidentale, dove il primo stanziamento fenicio sorge nella porzione più meridionale dell'odierna isola di San Pantaleo²⁰².

Il contesto moziense, grazie all'ingente quantità di vasellame RSW dalle fasi più antiche (Motya IVA; 800-750 a.C.)²⁰³, rappresenta un caso studio privilegiato che restituisce un'immagine vivida dei cambiamenti ravvisabili nel repertorio ceramico degli insediamenti fenici alla metà dell'VIII secolo a.C.

Accanto alle forme proprie della tradizione levantina²⁰⁴ trovano posto, da una parte, quelle ceramiche che rappresentano la sintesi delle sperimentazioni e delle trasformazioni che sono intervenute sul finire del IX e i primi decenni dell'VIII secolo a.C. nell'Occidente fenicio²⁰⁵ e, dall'altra, alcuni vasi modellati a mano ingubbiati di rosso che sono il risultato evidente dei contatti tra la cultura autoctona della prima Età del Ferro siciliana e quella fenicia in senso lato²⁰⁶.

In sintesi, l'arrivo di popoli semitici da est in questi insediamenti è segnalato all'interno del repertorio vascolare dalla comparsa di ceramiche di tradizione (ovvero che richiamano i modelli della tradizione) levantina realizzate al tornio e prevalentemente ingubbiate di rosso che

²⁰⁰ Sul ritrovamento di materiali fenici nell'area di Karalis: UGAS - ZUCCA 1984, 78, nota 50; UGAS 2012, 188; 2013, 314-316, 326; BERNARDINI - TORE 1987. Per alcune nuove riflessioni sulla problematica dei contatti tra il mondo fenicio e quello sardo nella regione di Cagliari: STIGLITZ 2007; IBBA - SALIS - STIGLITZ 2020.

²⁰¹ Sebbene infiltrazioni levantine a Malta siano rintracciabili nelle aree interne dell'isola in contesti come Rabat-Mdina, Ghar Barka, Qalillija e nella regione dei Buskett Gardens (SAGONA 2014, 357), evidenze concrete della presenza fenicia si hanno a partire dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. Tra i numerosi contesti funerari si distingue per arcaicità quello della Tomba 215 di Mellicha (SAGONA 2002, 418-422, 853, fig. 40:15-19) nel quale trova posto, insieme ad un'urna di chiara tradizione levantina con confronti attendibili dalla necropoli di Al-Bass (SAGONA 2014, 357, nota 34) e una lucerna monolite, il tradizionale corredo funerario fenicio composto dalla coppia di brocche, la coppa emisferica e il piatto, tutti rigorosamente RSW. In particolar modo la brocca neck-ridge con corpo globulare che trova confronti nel repertorio cipriota delle fasi finali dell'Orizzonte di Salamina/iniziali di Kition introno al 775 a.C. (BIKAI 1987, tav. X:177; HADJISAVVAS 2012, 232, fig. 137:7) e ben si inserisce nel quadro delle prime attestazioni del tipo dal Mediterraneo centro-occidentale dai siti di Lixus, il Morro de Mezquitilla, Doña Blanca, Cartagine e Sulky (CAPPELLA 2023b). Ad un momento altrettanto antico è possibile attribuire una serie di reperti RSW provenienti dal settore settentrionale di Tas-Silġ (CIASCA 1999, 75, fig. 6).

²⁰² NIGRO 2020b, 99-101, con bibliografia precedente.

²⁰³ NIGRO 2013.

²⁰⁴ Per alcune delle quali è possibile ipotizzare si tratti di importazioni dall'area della madrepatria: FABRIZI *et al.* 2020a.

²⁰⁵ Esemplicativo il caso dei piatti a tesa breve delle fasi più antiche degli insediamenti fenici d'occidente su cui si è espresso convincentemente M. GUIRGUIS: «almost entirely covered in red-slip and derived, albeit loyally, from the metropolitan repertoire of Phoenicia, appear to be the result of formal experimentation developed in the colonial context» (GUIRGUIS, 2019, p. 115).

²⁰⁶ Sui cambiamenti che intervengono nel repertorio della RSW a Mozia e per una sintesi sulla problematica storico-archeologica: CAPPELLA in stampa.

vengono precocemente recepite, imitate e rielaborate fino alla realizzazione di prodotti originali frutto della sperimentazione artigianale delle botte locali che a buon diritto si possono definire tipici dell'Occidente fenicio²⁰⁷.

3.3. IL MEDITERRANEO OCCIDENTALE

L'area del Mediterraneo occidentale include i territori racchiusi nel bacino mediterraneo ad ovest delle isole Baleari e si estende oltre lo Stretto di Gibilterra fino alle coste prospicienti l'Oceano Atlantico del Marocco e del Portogallo.

La regione occidentale è stata perciò suddivisa in due macroaree rispettivamente ad est e ovest dello Stretto di Gibilterra.

3.3.1. *Il Mediterraneo occidentale (propriamente detto)* (fig. 3.6)

Le principali evidenze fenicie all'interno dell'areale del Mediterraneo occidentale sono concentrate nella porzione costiera della regione andalusa ad est dello Stretto di Gibilterra. La fondazione dei primi insediamenti fenici in quest'area, a seguito delle indagini condotte negli anni Sessanta e Settanta era stata inquadrata alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. Dati più recenti, però, permettono di delineare uno scenario differente che si allinea con le evidenze del Mediterraneo centrale. Il quadro delle ricerche è stato infatti rinnovato grazie ai ritrovamenti a La Rebanadilla, a seguito dei lavori di ampliamento dell'aeroporto di Malaga tra il 2008 il 2009²⁰⁸ e dalla vicina necropoli del Cortijo de San Isidoro²⁰⁹ nella regione di Malaga presso la sponda occidentale del Rio Guadalhorce. Le evidenze archeologiche e le datazioni radiometriche condotte in entrambi i siti²¹⁰ suggeriscono infatti una cronologia più alta, negli ultimi decenni del IX secolo a.C. Dal punto di vista della cronologia relativa risulta

²⁰⁷ Sulle problematiche inerenti alla diffusione dei modelli levantini nel Mediterraneo centro-occidentale, con particolare attenzione all'areale siciliano, sono del tutto condivisibili le riflessioni di A. Orsingher (2016a, 284-285, con bibliografia di riferimento): «Since there are very few Phoenician ceramic imports in the West, it seems that the pottery production in the new Phoenician settlements could be based (only?) on mental and mnemonic paradigms, therefore clarifying the poor adherence to the prototypes of some Levantine ceramic forms».

²⁰⁸ SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO *et al.* 2012; SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO - GALINADO SAN JOSÉ - JUZGADO NAVARRO 2020.

²⁰⁹ JUZGADO NAVARRO - SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO - GALINDO SAN JOSÉ 2016.

²¹⁰ Sulla cronologia assoluta dei due siti ottenuta tramite le analisi radiometriche: SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO *et al.* 2012, 69-70, tab. 2-4; JUZGADO NAVARRO - SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO - GALINDO SAN JOSÉ 2016, 105-106, fig. 3. Per il caso delle analisi condotte sulla Tomba 9 del Cortijo di San Isidoro (Fase III: 940-870 cal. a.C.) queste potrebbero rivelarsi più alte del reale a causa del campionamento del legno combusto della pira funebre (JUZGADO NAVARRO *et al.* 2016, 106, nota 1).

particolarmente interessante l'associazione dei materiali ceramici rinvenuti all'interno del Building 2 del santuario di La Rebanadilla (Fase III). Da un vano dell'edificio provengono una brocca RSW con orlo trilobato e corpo globulare, uno skyphos euboico con motivo *à chevrons* del periodo MG II, un boccaletto con ansa a gomito rovescio sardo-nuragico, un sostegno e un cratere triansato di tradizione locale e, infine, un'anfora sardo-fenicia con colletto e orlo ripiegato²¹¹.

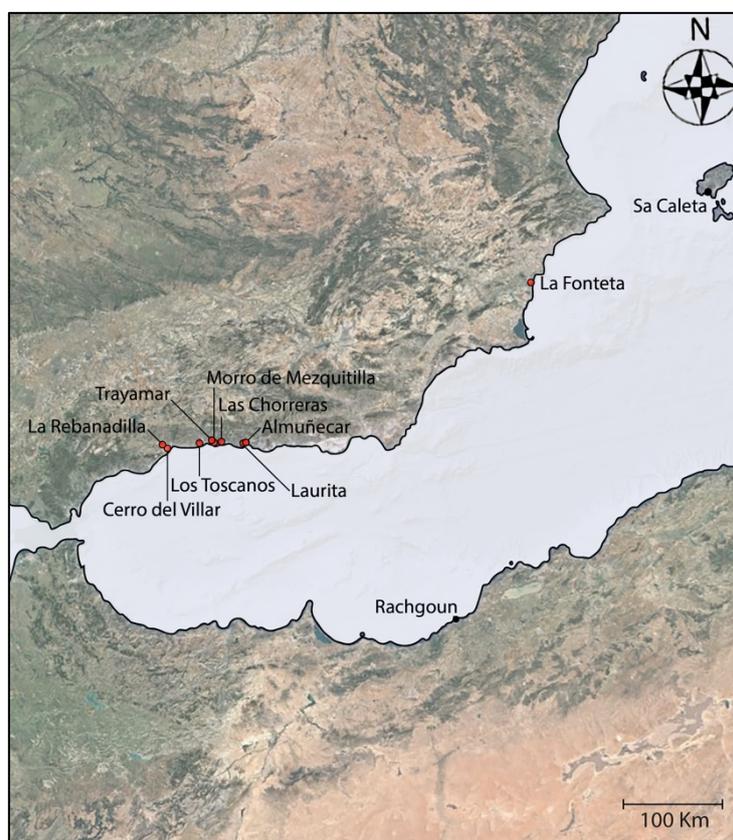


Fig. 3.6 Il Mediterraneo occidentale propriamente detto: inquadramento geografico. In rosso i siti dai quali proviene la selezione del materiale ceramico.

Alle nuove indagini archeologiche, poi, si è affiancato un lavoro di revisione della cronologia dei siti precedentemente scavati. Esemplificativi sono il caso del Morro de Mezquitilla e di

²¹¹ CAPPELLA 2023a.

Toscanos. Per il sito del Morro de Mezquitilla si è avuta una revisione della cronologia a seguito delle analisi radiometriche²¹²; i livelli d'occupazione più antichi dell'insediamento (Fase B1), dove figurano alcune importazioni RSW dall'area levantina con confronti nel repertorio di Tiro V-IV e III-II, andrebbero infatti ascritti allo scorcio del IX secolo a.C., così come già teorizzato da H. Schubart²¹³.

Analogamente, ma con esiti parzialmente diversi, la periodizzazione del sito di Toscanos è stata oggetto di numerose revisioni²¹⁴ e la fondazione dell'insediamento, originariamente ascritta al 740-730 a.C.²¹⁵, è stata abbassata all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. sulla base dell'associazione dei materiali di tradizione fenicia con alcune ceramiche del Protocorinzio Antico²¹⁶. Diversi e in netto contrasto tra loro sono i risultati delle analisi radiometriche da questo sito. Le pioneristiche indagini condotte agli inizi degli anni Settanta²¹⁷, infatti, offrivano per lo Strato I-II di Toscanos una datazione calibrata al 670 ± 140 a.C. mentre le analisi sviluppate al principio del nuovo millennio spostano sensibilmente la cronologia verso l'alto, 805-780 a.C.²¹⁸

I risultati da Toscanos, evidenziano come non sia sufficiente avvalersi esclusivamente di un metodo per la datazione delle sequenze stratigrafiche. Sia il ricorso alle analisi radiometriche sia l'uso diagnostico delle importazioni possono essere infatti viziati da circolarità di argomentazione e il numero limitato di campioni non sempre offre un dato quantitativo e qualitativo sufficiente per l'interpretazione corretta dei risultati. Si rende dunque sempre più indispensabile affiancare queste metodologie d'indagine all'impiego delle sequenze tipologiche operate sul materiale ceramico di tradizione fenicia.

²¹² PINGEL 2006.

²¹³ SCHUBART 1982, 81-82.

²¹⁴ La problematicità delle sequenze crono-stratigrafiche del sito di Toscanos, però, rendono la questione tutt'altro che chiusa (RAMON TORRES 2010, 222-223).

²¹⁵ MAASS-LINDEMANN 1982.

²¹⁶ Sulla periodizzazione di Toscanos e l'abbassamento della cronologia dello Strato I: SCHUBART 2002, 79; RAMON TORRES 2010, 223, con bibliografia di riferimento. D'altra parte, lo stesso autore ha sottolineato come il ricorso alla ceramica greca come fossile guida per la datazione dei livelli dell'occupazione fenicia in alcuni insediamenti sia poco fruttuoso (2010, 212). Questo è il caso di Toscanos dove il numero estremamente esiguo delle importazioni di ceramica greca (0,16-0,88 %) potrebbe suggerire una presenza residuale (DOCTER 1992-1993, 31-32).

²¹⁷ ALMAGRO GORBEA 1970, 23.

²¹⁸ PINGEL 2002, 245-248. Per una sintesi delle analisi radiometriche a Toscanos: GARCÍA ALFONSO 2016, 134-140.

3.3.2. Il Versante atlantico (fig. 3.7)

Fanno parte della regione atlantica tutti gli insediamenti ad ovest dello Stretto di Gibilterra compresi tra la Penisola Iberica sud-occidentale (Andalusia e Portogallo fino all'estuario del Tago) e le coste nord-occidentali del Marocco. L'importanza storica di una regione così remota e ai confini del mondo antico è nota: l'espansione fenicia in Occidente avrebbe infatti preso piede proprio in quest'area così come riportato dalle fonti classiche. Velleio Patercolo²¹⁹ e Plinio il Vecchio²²⁰ ascrivevano il momento della fondazione delle città di Cadice e di Lixus sul finire del XII secolo a.C.

Sebbene le attuali evidenze archeologiche supportino una cronologia così alta per la fondazione di questi insediamenti, i recenti scavi d'emergenza all'interno del moderno centro abitato di Huelva (Calle Méndez Nuñez n. 7-13 e Calle Concepción n. 3)²²¹ alla foce del Rio Tinto hanno restituito un cospicuo lotto di materiali ceramici tra cui figurano esemplari di matrice levantina (BcW e RSW) associati a importazioni cipriote (BoR I/II), attiche del MG II, euboico-cicladiche del SPG, sardo-nuragiche, sardo-fenicie e villanoviane²²². Huelva è il più antico insediamento a carattere emporico finora noto in tutta l'area del Mediterraneo centro-occidentale, attivo, secondo gli autori della scuola spagnola, a partire dagli inizi del IX secolo a.C.²²³

Ai rinvenimenti più antichi di Huelva seguono in ordine diacronico quelli da Cadice/Gadir e dal Castillo de Doña Blanca. Particolarmente significativi sono i nuovi risultati a seguito dello scavo sotto il Teatro Cómico di Cadice (Periodo II)²²⁴. Insieme alle ceramiche modellate a mano tradizionali del sud-est della Penisola Iberica (ca. 40%) figurano numerose le ceramiche tornite di fabbrica levantina ovvero di produzione locale ispirate ai modelli orientali (ca. 60 %) che trovano paralleli con il repertorio degli Strati IV-III di Tiro²²⁵. Accanto ai piatti BcW e RMW

²¹⁹ «Tum fere anno octogesimo post Troiam captam, ... Tyria classis, plurimum pollens mari, in ultimo Hispaniae tractu, in extremo nostri orbis termino, <in> insula circumfusa Oceano, perexiguo a continenti diuisa freto, Gades condidit. Ab iisdem post paucos annos in Africa Vtica condita est» (Vell., *Hist. Rom.*, 1, 2-3.).

²²⁰ «Exemplo est arbor malvae in Mauretania Lixi oppidi aestuario, ubi Hesperidum horti fuisse produntur, CC passibus ab oceano iuxta delubrum Herculis antiquius Gaditano, ut ferunt» (Plin., *Nat. Hist.*, XIX, 63).

²²¹ González de Canales Cerisola *et al.* 2004; 2017.

²²² Una sintesi delle importazioni è in: GONZÁLEZ DE CANALES - SERRANO - LLOMPART GÓMEZ 2006. Per un'analisi delle relazioni esistenti tra la Penisola Iberica, la Sardegna e l'area tirrenica meridionale della penisola italiana: BOTTO 2004-2005; 2011; 2013, 105-108; 2015; 2020.

²²³ Si veda da ultimo e con bibliografia di riferimento: GONZÁLEZ DE CANALES - LLOMPART GÓMEZ 2020. Sulla cronologia di Huelva si rimanda al cap. 7. Per un'interpretazione cronologica differente entro la metà/seconda metà del IX secolo a.C.: BOTTO 2016, 302.

²²⁴ TORRES ORTIZ *et al.* 2014, 51-63.

²²⁵ TORRES ORTIZ *et al.* 2014, 51.

del tipo 9 di Tiro²²⁶ trovano posto i piatti RSW a tesa breve²²⁷, coppette carenate RSW con breve orlo estroflesso²²⁸, le brocche globulari con stretto collo cilindrico costolato e orlo espanso a profilo squadrato a decorazione bicroma con confronti nel repertorio della necropoli di Al-Bass del Periodo III, alcune oil-bottles fenicie e numerose anfore di produzione malagueña e sarda.

L'insieme dei materiali ceramici che sono datati tra l'820/800 e il 760 a.C.²²⁹ rimanda ad un orizzonte tipologico e culturale simile a quello già osservato a Sulky e a Cartagine dove l'uso dell'ingubbiatura rossa, benché non esclusivo e parallelamente documentato alla decorazione bicroma, è già dominante.

Spostando l'attenzione verso sud, lungo la costa nord-occidentale del Marocco le più antiche attestazioni di ceramica RSW provengono dall'insediamento di Lixus situato alla foce del fiume Loukkos. I materiali provenienti dal Niveau 5 del Sondaggio 8, il più profondo, vennero inizialmente datati da M. Tarradell ai secoli VII-IV a.C.²³⁰ Una revisione del repertorio ceramico e della sequenza cronologia si è avuta a partire dagli anni Novanta con M. Habibi che inquadra il vasellame RSW del Niveau 5 sulla base della presenza dei piatti a tesa breve nel primo terzo dell'VIII secolo a.C. (800-770 a.C.)²³¹. Le analisi al radiocarbonio hanno in parte confermato questa revisione cronologica: le datazioni calibrate ottenute dalla US.3049, lo strato immediatamente soprastante il livello più antico dell'occupazione fenicia individuato a Lixus (US.3056) dall'equipe ispano-marocchina nel 2002, spingono infatti verso un intervallo cronologico compreso tra l'820 e il 770 a.C.²³² confermando l'arcaicità dei materiali di Lixus e

²²⁶ Secondo la tipologia realizzata da P.M. Bikai per i reperti ceramici di Tiro (BIKAI 1978, 23-24).

²²⁷ Un solo esemplare a decorazione BsW: TORRES ORTIZ *et al.* 2014, fig. 4:f. Per i piatti a tesa breve è possibile distinguere le varianti tipologiche 3, 4 e 7 di Tiro (BIKAI 1978, tav. XCI:3-4, 7) e le prime manifestazioni propriamente occidentali (TORRES ORTIZ *et al.* 2014, fig. 4: e, l).

²²⁸ Tipo 5 di Tiro: BIKAI 1978, 28, 31.32.

²²⁹ TORRES ORTIZ *et al.* 2014, 51.

²³⁰ TARRADELL 1959, 27-29.

²³¹ HABIBI 1992, 151. Si segnala anche la revisione della cronologia condotta da N. Álvarez (*et al.* 2001, 73) che si è basata sull'analisi della dimensione media della tesa dei piatti delle fasi più antiche di Lixus (3,1 cm). Questo dato è stato letto alla luce della sequenza operata da H. Schubart nel 1976 per i piatti della Penisola Iberica ed è stata proposta per i piatti nord-africani una datazione entro la metà dell'VIII secolo a.C. Deve essere tuttavia sottolineato che nel Niveau V di Lixus, privi di qualunque elemento stratigrafico concreto, provengono alcuni esemplari con la tesa di dimensioni molto ridotte, intorno al centimetro (HABIBI 1992, 153). Se questo dato si associa al fatto che la sequenza di Schubart è stata realizzata in un periodo in cui le conoscenze sulle più antiche fondazioni fenicie d'Occidente erano ancora lacunose e una cronologia anteriore all'VIII secolo a.C. era solo postulabile, sembra plausibile che una cronologia alla metà dell'VIII secolo a.C. sia troppo bassa per questo contesto i cui materiali devo essere rilette e confrontati con quelli dai più recenti scavi di Huelva, Cadice, Sulky, Utica e Cartagine.

²³² ÁLVAREZ- GÓMEZ BELLARD 2005, 177; ARANEGUI GASCÒ - LÓPEZ-BERTRAN - VIVES-FERRÁNDIZ 2011, 304.

l'antichità della fondazione di questo insediamento. Ai fini della cronologia relativa deve essere sottolineata la presenza di una brocca RSW con stretto collo cilindrico costolato e orlo espanso a profilo squadrato dal Niveau V. La forma rimanda distintamente ai prototipi del Levante centrale a corpo globulare (Periodo III di Al Bass) ma l'uso dell'ingubbiatura rossa definisce un modello nuovo - e forse più tardo (ca. 780-760 a.C.) – che trova alcuni confronti a Cipro (Tomba 1989/6 di *Agios Georgios*)²³³ ma soprattutto nell'areale del Mediterraneo centro-occidentale²³⁴.

Situazione diversa è riscontrabile in Portogallo dove, fino a due decenni fa, non era stata riconosciuta la portata del fenomeno dell'irradiamento della cultura fenicia²³⁵. La prima evidenza della presenza fenicia in Portogallo è abitualmente ascritta alla seconda metà/fine dell'VIII secolo a.C.²³⁶ e i rinvenimenti più antichi, principalmente vasellame RSW, si concentrano nell'estuario del Tago, nei siti di Lisbona e dell'Alcáçova di Santarém²³⁷ e nella bassa vallata del Sado²³⁸.

²³³ HADJISAVVAS 2012, 232, fig. 137:9.

²³⁴ CAPPELLA 2023b.

²³⁵ AUBET - GONZÁLEZ PRATS - ARRUDA 2005, 1138.

²³⁶ ALMAGO GORBEA 1993; ARRUDA 1993, 1999-2000; 2005a; 2005b; 2008; 2010; 2011; 2016; BARROS - CARDOSO - SABROSA 1993; BARROS - MONGE SOARES 2004; PELLICER CATALAN 1998. Alle evidenze archeologiche si unisce il dato offerto dalle analisi radiometriche che sembrano delineare un quadro di maggiore arcaicità almeno entro la prima metà dell'VIII secolo a.C. e per le quali si rimanda a: ARRUDA 1999-2000, 217; 2005b; MONGE SOARES - ARRUDA 2017.

²³⁷ Sulla RSW in portogallo: ARRUDA 2011; CALADO *et al.* 2013; FILIPE - CALADO - LEITÃO 2014. Sulla presenza fenicia in Portogallo si rimanda a: ARRUDA 1999-2000. Una sintesi delle scoperte recenti è in: DE SOUSA 2015; 2016a; 2018; in stampa.

²³⁸ GOMES 2019. Quest'ultima area geografica non è stata presa in considerazione all'interno del presente studio.



Fig. 3.7 Il Versante atlantico: inquadramento geografico. In rosso i siti dai quali proviene la selezione del materiale ceramico.

4.

I CONTESTI ARCHEOLOGICI

4.1. AL-MINA

Stato: Turchia, Provincia di Hatay.

Provenienza dei reperti: scavi in estensione.

Bibliografia di riferimento: DU PLAT TAYLOR 1959; LEHMANN 2005.

Sulla cronologia e l'interpretazione dei dieci livelli archeologici di Al-Mina sussistono tra gli studiosi ancora alcune divergenze, dovute in parte alle difficoltà dei raccordi stratigrafici con gli altri centri siriani, in parte alla problematicità di stabilire una cronologia relativa univoca sulla base dei materiali ceramici.

Per la ricostruzione della sequenza stratigrafica qui sintetizzata è stato utilizzato come punto di riferimento (*terminus ante e post quem*) lo strato di distruzione che pone fine al Livello VII che deve presumibilmente ricondursi alle campagne assire di Tiglat-Pileser III o Sargon II²³⁹ alla fine dell'VIII secolo a.C. e la compresenza di ceramica lustrata a mano e al tornio dal Livello VIII che circoscrive il periodo tra la fine del IX secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo²⁴⁰. La ceramica Red Slip è attestata sporadicamente a partire dal Livello IX ed è documentata fino al Livello V.

²³⁹ Sebbene non vi siano testimonianze epigrafiche della presa della città da parte di uno o l'altro sovrano, è bene porre attenzione sugli indizi offerti dalla cultura materiale ceramica, in particolare la presenza delle importazioni di ceramica di produzione corinzia databile al Protocorinzio Medio dal successivo Livello VI (DU PLAT TAYLOR 1959, 63; SCHIERUP 2013, 264-265) che propendono ad una datazione del medesimo a partire dal 700-675 a.C.

²⁴⁰ "The hand burnish of some specimens, however, would seem to call for a date fairly up in the eighth century or late ninth for Level VIII; as in Palestine hand burnishing is usually considered to be replaced by wheel burnish around 800 B.C." (DU PLAT TAYLOR 1959, 73).

CONTESTO	CERAMICHE D'IMPORTAZIONE	WOOLEY 1938	TAYLOR 1959	BOARDMAN 1999	LEHMANN 2005	CRONOLOGIA
Livello X	SPG	750-675	875-720	770-720	850-720	960-925 a.C.
Livello IX	SPG d'imitazione; BoR I					925-825 a.C.
Livello VIII	Apice delle importazioni: WP III, BW III, BoR I; PhRSW					825-750 a.C.
Livello VII	Calo delle importazioni cipriote (BoR II); greco-orientali di stile sub-geometrico	675-650	720-	720-696	720-	750-700 a.C.
Livello VI	PCM; BoR III	650-550	-600		-650	700-650 a.C.
Livello V	Ceramica Corinzia					650-625 a.C.

Tab. 4.1 Sintesi delle proposte cronologiche dei Livelli X-V di Al-Mina (da SCHIERUP 2013, 252).

4.2. RAS EL-BASSIT

Stato: Siria

Provenienza dei reperti: abitato, necropoli

Bibliografia di riferimento: BRAEMER 1986

GRUPPI	LIVELLI	CERAMICHE D'IMPORTAZIONE ²⁴¹	CRONOLOGIA	
			BRAEMER 1986	CALTABIANO 2017
-	Niveau 1	-	1025?-900 a.C.	-
-	Niveau 2	-	900-850 a.C.	-
Ensemble A	Niveau 3	Pitti a semicerchi pendenti SPG di produzione euboico-cicladica; ceramiche cipriote	850-750 a.C.	825-800 a.C.
Ensemble B	Niveau 4	Ceramiche greche del periodo Protocorinzio e cipriote	750-700 a.C.	750-675 a.C.
-	Niveau 5		-	
Ensemble C-D	Niveau 6		700-650 a.C.	
Ensemble E-F	Niveau 7	Ceramiche di produzione greco-orientale	650-600 a.C.	650-600 a.C.
Ensemble G	Niveau 8	Ceramica di produzione corinzia e greco-orientale	600-575 a.C.	600- 550 a.C.
Ensemble H	Niveau 9	Ceramica attica a figure nere	575-550/525 a.C.	

Tab. 4.2 Sintesi delle fasi con relativa periodizzazione ed Ensembles (da BRAEMER 1986; COURBIN 1986; CALTABIANO 2017).

Particolarmente importante ai fini di questo studio è la selezione di ceramica Red Slip proveniente dal sito siriano di Ras el-Bassit pubblicata da Braemer nel 1986. I reperti sono stati divisi in Ensembles²⁴² ed associati alla sequenza stratigrafica proposta da Courbin²⁴³. Le prime attestazioni di ceramica Red Slip provengono dal Niveau 3 (850-750 a.C.) mentre le attestazioni più recenti possono essere attribuite ai Niveaux 8-9.

²⁴¹ Sui reperti ceramici d'importazione: COURBIN 1986, 175-220.

²⁴² Letteralmente "assemblaggi" (GIARDINO 2017, 31, nota 104), possono tradursi come "gruppi" (BRAEMER 1986, 223).

²⁴³ COURBIN 1986, 188-201.

4.3. TELL KAZEL

Stato: Siria

Provenienza dei reperti: abitato, tempio

Bibliografia di riferimento: BADRE 1990; BADRE *et al.* 1994

Il sito di Tell Kazel ospita quello che può essere ad oggi considerato il tempio più antico di cultura fenicia della costa siro-palestinese²⁴⁴. Sulla sommità del tell, infatti, in un momento compreso tra la fine del X e gli inizi del IX secolo a.C., probabilmente in relazione alla penetrazione fenicia nel sito, viene edificato un edificio sacro (Chantier I). Dal tempio proviene una coppa miniaturistica databile al X secolo a.C. che reca iscritto il teonimo Ba'al: si tratta della più antica iscrizione in caratteri fenici sul suolo siriano²⁴⁵. La presenza di ceramica fenicia Red Slip è attestata a Tell Kazel a partire dai Niveaux 10-9.

FASI	LIVELLI ²⁴⁶	CRONOLOGIA ²⁴⁷
I	Niveaux 11-13	925/900- 850 a.C.
II	Niveaux 10-8	850-738 a.C.
III	Niveaux 7-8	738-612 a.C.

Tab. 4.3 Sintesi delle fasi assegnate al Tempio di Tell Kazel in relazione ai Niveaux individuati nei rapporti preliminari con relativa periodizzazione (da BADRE 1990; GUBEL 2009, 455-464).

²⁴⁴ GUBEL 2010, 411.

²⁴⁵ GUBEL 2009, 459, tav. 2; GUBEL 2010, 411.

²⁴⁶ I Niveaux riportati sono quelli individuati nelle campagne di scavo del 1982-1985 e pubblicati nel rapporto preliminare del 1990 (BADRE 1990). Per la loro associazione con le fasi del Tempio e la periodizzazione: GUBEL 2009, 455-456. Sull'argomento si veda anche: CALTABIANO 2012, 248-251.

²⁴⁷ Per quanto riguarda la periodizzazione, come per altri siti vicino orientali, le campagne assire forniscono un utile dato storico e possono rappresentare, se associate correttamente agli strati di distruzione rilevabili, il *terminus ante quem* e il *terminus post quem* per i livelli precedenti e successivi. La distruzione della città è stata attribuita, nonostante le incertezze, alla campagna assira di Tiglat-Pileser III e dovrebbe perciò potersi datare al 738 a.C. (GUBEL 2009, 459-464).

4.4. TELL ARQA

Stato: Libano

Provenienza dei reperti: scavi in estensione, tomba 1

Bibliografia di riferimento: THALMANN 1978

Gli scavi condotti a Tell Arqa, tra il 1972 e il 1974, hanno portato alla luce alcuni strati pertinenti all'Età del Ferro IIB-C e alcuni frammenti ceramici di Red Slip Ware. I livelli che interessano questo periodo sono il Niveau 10, databile tra la metà dell'VIII secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo, e il Niveau 9, interpretato come uno livello di abbandono caratterizzato dalla presenza di numerose fosse di epoca ellenistica e/o bizantina. Una tomba ad incinerazione, la Tomba 1, sembra essere in fase con lo strato 10B e, sulla base dei confronti con le necropoli fenicie, e sulla base del rito funerario adottato, J.-P. Thalmann ascrive la sepoltura alla prima metà del VII secolo a.C. (700-650 a.C.)²⁴⁸. Dal Niveau 9 proviene un frammento di ceramica attica a figure nere, della prima metà del VI secolo a.C. Dal più antico Niveau 10 proviene invece un numero considerevole di ceramica cipriota Black-on-Red mentre nel resoconto di scavo non è fatta menzione di ceramiche d'importazione greca. Il Niveau 10 si data alla metà/seconda metà dell'VIII secolo a.C. con un possibile slittamento nel venticinquennio successivo (750-675 a.C.). La ceramica RS del Niveau 10 è caratterizzata dalla buona qualità del rivestimento e dal trattamento accurato della lustratura che conferisce brillantezza alla superficie; caratteristiche queste che non si riscontrano nella medesima produzione degli strati d'abbandono del Niveau 9.

LIVELLO	STRATI	CERAMICHE D'IMPORTAZIONE	CONTESTO FUNERARIO	CRONOLOGIA
Niveau 10	Couche 10D	BoR		750-650 a.C.
	Couche 10C		Tomba 1	
	Couche 10A-B			
Niveau 9	Couche 9C	Ceramica figurata attica a figure nere		650-575 a.C.
	Couche 9B			
	Couche 9A			

Tab. 4.4 Sintesi della sequenza stratigrafica con relative fasi e periodizzazione.

²⁴⁸ THALMANN 1978, 89.

4.5. BEIRUT

Stato: Libano

Provenienza dei reperti: Terzo strato di distruzione (Glacis II); livello di abbandono; Storage Rooms a-b-c del muro a casematte

Bibliografia di riferimento: BADRE 1997; JAMIESON 2011.

CONTESTO	CERAMICHE D'IMPORTAZIONE	CRONOLOGIA
Terzo strato di distruzione	BoR I-II	800-750/725 a.C.
Livello di abbandono	BoR II, BW IV, WP III	750-700 a.C.
Stanze a-b-c	WP IV; Anfore SOS	725-625 a.C.

Tab. 4.5 Sintesi della cronologia degli strati/contesti in associazione alle ceramiche d'importazione (da BADRE 1997).

Il nome della città di Beirut compare nel prisma di Esarhaddon di Ninive in un passo correlato alla conquista della città di Sidone da parte del sovrano assiro, della quale *Bi'ru* sembrerebbe essere una piccola città satellite. Gli scavi condotti nel 1993 dall'American University of Beirut Museum con la Lebanese University hanno indagato tre strati di distruzioni correlati al Glacis II, lo strato di abbandono che li ricopriva e una struttura con muro a casematte i cui vani a-b-c sono stati interpretati come stanze di un magazzino. Per quanto riguarda gli strati di distruzione relativi al Glacis II, il *terminus ante quem* per il terzo strato, il più recente dei tre e con abbondante presenza di ceramica Red Slip, viene fornito da L. Badre sulla base dell'osservazione della totale assenza di ceramica Red Slip dal precedente strato (strato di distruzione secondo) il quale deve perciò essere più antico del IX secolo a.C.²⁴⁹. Partendo da questo presupposto, il terzo strato di distruzione potrebbe essere inquadrabile parzialmente entro il IX secolo a.C. anche se le ceramiche d'importazione cipriota sembrerebbero far protendere per una datazione più bassa tra la prima metà e la fine dell'VIII secolo a.C.²⁵⁰

²⁴⁹ BADRE 1997, 68; BRAEMER 1986, 222.

²⁵⁰ Sulla base di questa interpretazione, e basandosi sullo studio delle ceramiche d'importazione cipriota nello stile Black-on-Red II e White Painted IV, sono stati datati il successivo strato di abbandono ed il muro a casematte.

4.6. KHALDÉ

Stato: Libano

Provenienza dei reperti: necropoli, scavi in estensione

Bibliografia di riferimento: SAIDAH 1966; AUBET 2012

LIVELLI	TOMBE	CRONOLOGIA
Niveau IV	T.21, T.167	1000-825 a.C.
Niveau III	T.1, T.2, T.3, T.4, T.121	825-725 a.C.

Tab. 4.6 Sintesi delle due fasi della necropoli di Khaldé con relativa periodizzazione (da SAIDAH 1966).

A seguito della scoperta del 1960, durante i lavori per la realizzazione dell'autostrada Beirut-Saïda, di alcuni reperti ceramici provenienti da tre tombe dell'Età del Ferro, per volontà della Direzione Generale delle Antichità del Libano si decise d'intraprendere uno scavo regolare che venne affidato a Roger Saidah l'anno successivo (1961). Il contesto di rinvenimento è del tutto eccezionale poiché le 178 tombe individuate nei primi due anni di scavo erano disposte su due livelli - denominati da Saidah come Niveau III e Niveau IV - nettamente separati tra loro da una coltre di sabbia fina dello spessore di circa un metro che ne ha preservato i corredi e li ha mantenuti ben distinguibili dal punto di vista stratigrafico²⁵¹. La quasi totalità della ceramica Red Slip deve essere attribuita al Niveau III mentre al Niveau IV deve essere verosimilmente assegnato una coppa di fabbrica eubeo-cicladica databile alla metà del IX secolo a.C.²⁵²

²⁵¹ Solamente una parte di queste tombe è stata pubblicata. I materiali ancora inediti sono conservati al Museo Nacional de Beirut ma, paradossalmente, i diari di scavo sono stati smarriti (NÚÑEZ CALVO 2008, 12).

²⁵² SAIDAH 1971, 194.

4.7. SAREPTA

Stato: Libano

Provenienza dei reperti: quartiere industriale (Area II, X-Y)

Bibliografia di riferimento: PRITCHARD 1975; ANDERSON 1988; PRITCHARD 1988

LIVELLI		CRONOLOGIA ²⁵³
Stratum D	Substratum D1	1025/1000-950? a.C.
	Substratum D2	950?-850/825 a.C.
Stratum C	Substratum C1	850/825-750/725 a.C.
	Substratum C2	750/725-650 a..
Stratum B		650-500 a.C.

Tab. 4.7 Sintesi degli strati dell'Età del Ferro II-III con relativa cronologia (da GIARDINO 2017, 34).

Gran parte della Red-Slip Ware da Sarepta è stata rinvenuta nel quartiere industriale ove erano presenti laboratori e botteghe per la fabbricazione della ceramica. Nel corso degli scavi sono stati infatti individuati 24 forni, del tipo a due livelli con camera inferiore bilobata, ed almeno 15 laboratori che sono la testimonianza di una straordinaria continuità di vita del quartiere. Vasellame Red Slip è attestato a partire dal Niveau L (Tarda età del Bronzo) e continua ad essere prodotto fino alla fine del VII secolo a.C.²⁵⁴

²⁵³ Il momento di passaggio tra il Substratum D1 e il D2 potrebbe essersi verificato intorno al 950 a.C. (ANDERSON 1988, 407).

²⁵⁴ Alcuni cambiamenti, come l'aumento dei reperti con trattamento delle superfici eseguito al tornio, si possono osservare a partire dallo Stratum D ed in particolar modo dal Substratum D2. Il Substratum D1, infatti, può essere considerato come un momento di passaggio a cavallo tra le tendenze stilistiche e le capacità tecniche ancora legate all'età del Bronzo e alla prima Età del Ferro e la fase successiva in cui le ceramiche presentano, oltre alla lustratura eseguita al tornio, un rivestimento più spesso e di colore scuro, virante al bruno-marrone. A partire dalla metà dell'VIII secolo a.C., in corrispondenza cioè dello Stratum C, il rivestimento mostra una diminuzione nello spessore e assume colorazioni tendenti al rosso acceso o al rosso chiaro. Per una summa dei cambiamenti tecnologici che intervengono nella Red Slip Ware a Sarepta: ANDERSON 1988, 353, fig. 7.

4.8. TELL RACHIDIEH

Stato: Libano

Provenienza dei reperti: Necropoli

Bibliografia di riferimento: DOUMET 1982; DOUMET - KAWKABANI 1995, 299-395.

Un insieme di cinque tombe databili all'Età del Ferro II sono state messe in luce nella moderna località di Tell Rachidieh, 4 km a sud di Tiro, nel 1974 in seguito agli scavi condotti con un mezzo meccanico per la realizzazione di un ricovero nel campo profughi che ancora oggi occupa quest'area²⁵⁵. La località, sita a poca distanza dalla sorgente di Ras el Ain, sembra essere identificabile con Paleotiro, l'antica Ushu, menzionata dalle fonti²⁵⁶. I lavori di scavo archeologico a Tell Rachidieh iniziarono già nel 1903 quando vennero individuate oltre cento urne da Macridy Bey, curatore dell'Imperial Museum di Costantinopoli, e proseguirono nel 1942 con Maurice Chéhab. I materiali riportati alla luce da M. Chéhab restano oggi inediti mentre una pubblicazione della ceramica ritrovata durante gli scavi del 1903 dalle Tombe A, B e C è stata pubblicata in una forma catalogica che non consente di risalire ai contesti funerari originari²⁵⁷.

Dopo il ritrovamento fortuito delle tombe nel 1974, nello stesso anno vennero condotte delle indagini archeologiche da parte di Hafez Chéhab e Ibahim Kawkabani del Dipartimento delle Antichità del Libano²⁵⁸. Mentre i reperti della Tomba 4 e 5 sono stati pubblicati in una serie di contributi²⁵⁹, i materiali dalle restanti tre tombe, invece, restano ad oggi inediti. Nonostante l'esiguità dei contesti pubblicati, un numero considerevole di vasellame Red Slip di tradizione fenicia inquadrabile a partire circa dalla metà del IX secolo a.C. è stato portato alla luce dalle due tombe.

²⁵⁵ DOUMET-SERHAL 2003, 44.

²⁵⁶ DOUMET-SERHAL 2003, 44.

²⁵⁷ DOUMET-SERHAL 2003, 44-45.

²⁵⁸ DOUMET 1982, 89.

²⁵⁹ DOUMET 1982, 89-148; DOUMET - KAWKABANI 1995, 299-395.

4.9. TIRO

Stato: Libano

Provenienza dei reperti: abitato (sondaggio stratigrafico)

Bibliografia di riferimento: BIKAI 1978

Gli scavi condotti a Tiro da M.P. Bikai²⁶⁰ hanno portato all'individuazione di una articolata sequenza stratigrafica che si compone di ventisette livelli (Strata I-XXVII)²⁶¹. Questi coprono un arco temporale compreso tra il 2700 ed il 700 a.C. ca. con un periodo in cui, tra il 2000 ed il 1600 a.C., il sito venne probabilmente abbandonato, come suggerito dalla quasi totale assenza di materiale ceramico attribuibile all'Età del Bronzo Medio. Negli ultimi decenni, numerosi sono stati i tentativi di revisione della prima sequenza crono-stratigrafica del 1987 (tab. X)²⁶².

²⁶⁰ Si tratta di un sondaggio di 150 m² effettuato per concessione dell'emiro Maurice Chébab, all'epoca Direttore delle Antichità del Libano.

²⁶¹ BIKAI 1978, 68.

²⁶² Per una sintesi completa delle diverse proposte cronologiche degli Strata di Tiro: GIARDINO 2017, 35-36.

BIKAI 1978	BIKAI 2003	MEDEROS MARTÍN 2005	NÚÑEZ CALVO 2008	CRONOLOGIA
XIII		<i>Gap</i>	XIII-XI	1050-1000 a.C.
XII		XIV-XII		1000-950 a.C.
XI		XI-IX		950-900 a.C.
X-VIII		VII-VI	VIII-VI	850-800 a.C.
VII-VI		V-IV	VI-V	800-750 a.C.
V-I	III-II	IV-II	III-II	750-700 a.C.
	I	I	I	700-650 a.C.
				650-600 a.C.
				600-550 a.C.

Tab. 4.8 Prima sequenza crono-stratigrafica con relative proposte di revisione della cronologia (da GIARDINO 2017).

4.10. TIRO AL-BASS

Stato: Libano

Provenienza dei reperti: necropoli

Bibliografia di riferimento: NÚÑEZ CALVO 2004; 2008; 2014a.

PERIODO	CONTESTI	CRONOLOGIA
I	-	1000/975-925/900 a.C.
II	U.31, T.17-25, T.43/44, T.49-51, T.73/74.	925/900-825/800 a.C.
III	T.3/5, T.4/6, U.19, U.39, T.45/46, T.55/56	825/800-775 a.C.
IV	T.1/2, T.9, U.10, U.11, T.12/13, Us.16-18-22, T.20/21, T.22, T.23, T.24, T.26/27, T.28/29, U.32, Us.33-37, U.42, T.47/48, T.52/53, T.65/66.	775-725 a.C.
V	U. 7, U.8, T.14/15, U.40, T.54.	725-550 ca. a.C.

Tab. 4.9 Sintesi delle fasi della necropoli con relativa periodizzazione e contesti funerari principali (da NÚÑEZ CALVO 2014a).

La necropoli ad incinerazione di Al-Bass, ancora in corso di scavo, ha restituito una delle più importanti sequenze di materiali fenici dalla Madrepatria. La ceramica Red Slip è attestata a partire dal Periodo II (925/900-825-800 a.C.) e la si trova in associazione con ceramiche con decorazione dipinta bicroma (*Bichrome Ware*), vasellame d'importazione cipriota Black-on-Red I-II e ceramiche fini (skyphoi e coppe) di produzione euboica o egea²⁶³. Il momento di massima fioritura si ha nei Periodi III e IV. Della prima fase, invece, non si conoscono ancora deposizioni, ma solo alcuni reperti rinvenuti fuori contesto che indicano la presenza di altre sepolture, più arcaiche, ancora da investigare.

²⁶³ NÚÑEZ CALVO 2014a, 288, figg. 3.42, 3.43.

4.11. KHIRBET SILM

4.12. JOYA

4.13. QRAYÈ²⁶⁴

Stato: Libano

Provenienza dei reperti: scavi in estensione

Bibliografia di riferimento: CHAPMANN 1972

Nel 1972 Chapman ha pubblicato una serie di materiali ceramici dell'età del Ferro II provenienti dai siti di Khirbet Silm, Joya e Qrayè²⁶⁵ e conservati al Museo di Beirut. I reperti catalogati riguardano tanto la ceramica Red Slip, oggetto di questo studio²⁶⁶, tanto la ceramica comune, la ceramica a decorazione bicroma e le imitazioni della produzione cipriota Black-on-Red Ware. La Red Slip Ware dai tre siti mostra un'affinità con il repertorio ceramico di Tiro e i tre contesti studiati possono essere considerati tra loro affini e dunque contemporanei. Nonostante ciò, S.V. Chapman non fornisce alcuna indicazione precisa sulla cronologia dei reperti che possono perciò essere attribuiti genericamente all'Età del Ferro II mentre informazioni più puntuali possono essere ricavate dai confronti con la cultura materiale da altri siti libanesi. Puntuali riferimenti sul contesto di rinvenimento (area, numero della tomba, associazioni stratigrafiche) restano ignoti.

²⁶⁴ Questi tre siti libanesi vengono trattati insieme nel seguente lavoro poiché i materiali ceramici presenti nel catalogo provengono dalla stessa pubblicazione: CHAPMANN 1972.

²⁶⁵ I materiali da Khirbet Silm, che provengono dagli scavi condotti da Albanese negli anni '20 del Novecento, sono stati acquistati dal Museo di Beirut tra il 1928 ed il 1934. I materiali da Qrayè e Joya sono stati acquistati negli anni '40 a seguito di scavi clandestini.

²⁶⁶ La ceramica Red Slip, con un totale di trentatré esemplari, costituisce circa il 10% dei materiali totali catalogati da S.V. CHAPMANN (1972, 58).

4.14. ACHZIV

Stato: Palestina

Provenienza dei reperti: necropoli

Bibliografia di riferimento: MAZAR 2001; MAZAR 2004; DAYAGI-MENDELS 2002

T.N.1	NECROPOLI MERIDIONALE			NECROPOLI ORIENTALE		CRONOLOGIA
Fase 1	T.A.14, 19,			ZRII,		900-850 a.C.
Fase 2	64, 71, 73, 74,		ZI, V, VI, X, XI,	IV, IX,		
	75, 76, 80, 81,	TA.68,	XVI, XX	XVI,		850-800 a.C.
	82	69, 70	XIV	XVII,		
Fase 3	T.A. 64, 68, 75		ZI, III, IV, V, VI,	XXXVI,	V, VI, VIII, XI, XII,	800-700 a.C.
			X, XI, XVII, XVIII,	XXXIX	XIV, XXIX, XXXI,	
			XX, XXI			
			ZI, III, VI, XVIII	ZI, III, VI, XVIII		700-600 a.C.

Tav. 4.10 Sintesi delle fasi della Tomba N.1 dalla Necropoli Settentrionale in associazione ai contesti tombali dalla Necropoli Meridionale e Orientale con relativa periodizzazione (da GIARDINO 2017).

4.15. TELL KEISAN

Stato: Palestina

Provenienza dei reperti: abitato

Bibliografia di riferimento: BRIEND - HUMBERT 1980

BRIEND - HUMBERT 1980	CRONOLOGIA
Niveau 7	900 - 850 a.C.
Niveau 6	850 - 800 a.C.
Gap	800 - 750 a.C.
Niveau 5	750 - 650 a.C.
Niveau 4	650 - 575 ca a.C.

Tab. 4.11 Sintesi dei livelli da Tell Keisan con relativa periodizzazione (da BRIEND - HUMBERT 1980)

4.16. TELL ABU HAWAM

Stato: Palestina

Provenienza dei reperti: scavi in estensione

Bibliografia di riferimento: HAMILTON 1935; HERRERA GONZÁLEZ - GÓMEZ 2004

L'articolazione di una sequenza stratigrafica ancorata ad elementi di datazione certa, per il sito di Tell Abu Hawam, presenta non poche difficoltà. Il Periodo III della sequenza proposta da Hamilton²⁶⁷ raccoglie le testimonianze riferibili all'Età del Ferro II ma presenta alcune incertezze interpretative che sono state alla base della rivisitazione operata da M.D. Herrera González e F. Gómez²⁶⁸. Sulla base dei rinvenimenti di ceramica fenicia *Bichrome Ware*, di ceramica cipriota *Black-on-Red*, di ceramica greca del periodo Proto-Geometrico e di uno *skyphos* a semicerchi pendenti databile tra il periodo Medio Geometrico II e Tardo Geometrico I, i due autori hanno proposto di suddividere il Periodo III in quattro fasi²⁶⁹:

PERIODO III	CERAMICHE D'IMPORTAZIONE	CRONOLOGIA
Fase IIIA.1	Bichrome Ware fenicia; Ceramica greca del periodo Proto-geometrico	1025/1000 - 1000/975 a.C.
Fase IIIA.2		1000/975-940/930 a.C.
Fase IIIB.1	Red Slip Ware; Black-on-Red Ware; <i>Skyphos</i> a semicerchi pendent (GM II-TG I)	940/930 - 900 a.C.
Fase IIIB.2		900-750/725 a.C.

Tab. 4.12 Sintesi della divisione in fasi del Periodo III di Tell Abu Hawam (da HERRERA GONZÁLEZ - GÓMEZ 2004, 176-178).

²⁶⁷ Hamilton 1935, 6-8.

²⁶⁸ Sullo studio tipologico delle ceramiche attribuibili al Periodo III di Tell Abu Hawam e sulla conseguente divisione del periodo in quattro fasi: HERRERA GONZÁLEZ - GÓMEZ 2004, 166-178. Sulla precedente divisione del Periodo III in fasi: HERRERA GONZÁLEZ 1990.

²⁶⁹ Di queste quattro fasi, sulla base della cronologia proposta entro il IX-VIII secolo a.C., solamente l'ultima (Fase IIIB.2) è stata presa in considerazione ai fini di questo studio. Questa, in particolar modo, si differenzia dalle precedenti per l'abbondante presenza di ceramica Red Slip lustrata, per la presenza di ceramica di importazione cipriota, la Black-on-Red Ware, e trova il suo *terminus post quem* in uno *skyphos* a semicerchi pendenti databile non oltre la metà dell'VIII secolo a.C.

4.17. HAZOR

Stato: Palestina

Provenienza dei reperti: abitato, scavi in estensione

Bibliografia di riferimento: *Hazor I, II, III-IV, V, VI*

HAZOR I-IV	HAZOR V	HAZOR VI	FINKELSTEIN 1999 ²⁷⁰	CRONOLOGIA
XI	6		gap	1000-900 a.C.
X IX (885 a.C.) VIII - VII		X - IX		
	5-4	VIII - VII	X - IX (835 a.C.) - VIII	
VI (760 a.C.)	3	VI - V	VII - IV	800-700 a.C.
V (732 a.C.)	2			
IV				III
III				

Tab. 4.13 Sintesi delle sequenze crono-stratigrafiche estrapolate dai rapporti di scavo con relativa periodizzazione e revisione proposta da I. Finkelstein 1999.

²⁷⁰ FINKELSTEIN 1999, 65.

4.18. HORBAT ROSH ZAYIT

Stato: Palestina

Provenienza dei reperti: The Fort Area, Area A²⁷¹, Area B²⁷², Area C²⁷³

Bibliografia di riferimento: GAL - ALEXANDRE 2000

AREE ARCHEOLOGICHE				CRONOLOGIA
The Fort Area (Strato IIa)				920-880 a.C.
The Fort Area (Strato I)				880-860 a.C.
		Area B	Area C	860-800 a.C.
	Area A			800-700 a.C.

Tab. 4.14 Sintesi della cronologia delle aree di scavo di Horbat Rash Zayit (da GAL - ALEXANDRE 2000, 6-7).

Il sito-fortezza di Horbat Rosh Zayit, situato appena 15 chilometri ad est della città di Akko, è un testimone, assieme a centri quali Tell Keisan e Tell Abu Hawam, di quanto l'influenza fenicia fosse fortemente radicata nel territorio della piana di Akko - e della Bassa Galilea - almeno a partire dal secondo quarto del IX secolo a.C. (875-850 a.C.)²⁷⁴. Tale influenza è ben testimoniata dal repertorio ceramico - specialmente nelle fasi di VIII secolo a.C. - dove compaiono forme tipiche del repertorio vascolare fenicio, le quali spesso presentano il caratteristico rivestimento Red Slip associato al trattamento della lustratura al tornio e la decorazione dipinta bicroma.

²⁷¹ Complesso abitativo situato 50 m ad est della Fort Area (GAL - ALEXANDRE 2000, 153-155).

²⁷² Complesso architettonico (Building 100 e Courtyard 101) destinato alla macinazione dell'oliva e all'estrazione dell'olio posizionato su una terrazza 40 m ad ovest della Fort Area (GAL - ALEXANDRE 2000, 160-167).

²⁷³ Serie di edifici, forse destinati all'immagazzinamento, distribuiti 20 m ad ovest della Fort Area (GAL - ALEXANDRE 2000, 179-181).

²⁷⁴ LIVERANI 2003, 125-126. Va infatti ricordato che è proprio in questo frangente temporale che andrebbe inserito il regno del re di Tiro Itto-Ba'al (887-856 a.C.) Il quale, secondo quanto rammenta la versione biblica (1Re 16:31), avrebbe preso in sposa la famosa Izebel, avviando così un'alleanza proficua con evidenti implicazioni commerciali.

4.19. MEGIDDO

Stato: Palestina

Provenienza dei reperti: Area F; Area H; Area K; Area L

Bibliografia di riferimento: GUY 1938; *Megiddo I, III, IV*

UNIVERSITY OF CHICAGO EXCAVATIONS	TEL AVIV UNIVERSITY EXCAVATIONS				CRONOLOGIA
Stratum VIA	Level F-5		Level K-4		1000/975 - 925/900 a.C.
Stratum VB			Level K-3	Level L-5	900 - 875 a.C.
Stratum VA-IVB		Level H-5	Level K-2	Level L-3	875 - 850/830 a.C.
Stratum IVA		Levels H-4-3	Level K-1		800 - 733/732 a.C.
Stratum III					725 - 630/620 a.C.
Stratum II					630/620 - 609

Tab. 4.15 Sintesi delle sequenze crono-stratigrafiche elaborate nei rapporti di scavo (da FINKELSTEIN *et al.* 2000, 244, tab. 11.1; FINKELSTEIN 2006, 303, tab. 15.1; NIEMANN 2006, 822, tab. 42.1).

Le datazioni riportate seguono la rivisitazione cronologica operata da Finkelstein e Niemann²⁷⁵ in seguito alle campagne di scavo condotte a Megiddo tra il 1992-1996 e tra il 1998-2002, mettendo in relazione le nuove sequenze stratigrafiche con quelle dei precedenti scavi da parte dell'Oriental Institute dell'Università di Chicago (1925 - 1939)²⁷⁶. La sequenza cronologica dell'Età del Ferro II è stata costruita sull'interpretazione di tre livelli di distruzione che pongono fine agli Strata VA-IVB, IVA e II rispettivamente associati alla distruzione della città (850-830 a.C.) da parte di Heza'el, re di Damasco e alla conquista della città dapprima da parte del sovrano assiro Tiglat-Pileser III nel 733/732 a.C. - a seguito della quale Megiddo diverrà capitale della provincia assira - quindi del faraone Necaon nel 609 a.C.²⁷⁷

²⁷⁵ Sulla correlazione e sincronizzazione stratigrafica tra le Aree F, H, K ed L con la sequenza stratigrafica precedentemente stabilita dall'università di Chicago: FINKELSTEIN *et al.* 2000, 244-245; FINKELSTEIN 2006, 303-304. Relativamente agli aspetti di cronologia assoluta e per le datazioni qui riportate: NIEMANN 2006, 822, 831-839. Sulla precedente attribuzione della porta urbana 2156, del muro a casematte (Strato V) e degli edifici 1723 e 6000 (Strato ivb) all'attività salomonica.

²⁷⁶ Per una sintesi delle missioni archeologiche e delle campagne archeologiche condotte a Megiddo: FINKELSTEIN *et al.* 2000, 1.

²⁷⁷ NIEMANN 2006, 822.

4.20. SAMARIA

Stato: Cisgiordania

Provenienza dei reperti: scavi in estensione

Bibliografia di riferimento: CROWFOOT - CROWFOOT - KENYON 1957; TAPPY 1992

K. Kenyon distingue otto fasi edilizie (Periodi I-VIII) per la città di Samaria associandole ai cambiamenti che avvengono nella cultura materiale ceramica. I primi sei periodi abbracciano l'arco cronologico che si estende dalla fondazione della città alla capitolazione della stessa per mano assira nel 721 a.C., gli ultimi due sono datati tra il 721 e il VI secolo a.C. La proposta cronologica e stratigrafica avanzata dalla Kenyon, per la quale non esistono a Samaria occupazioni precedenti, ha riscosso alcune critiche e tentativi di rivisitazione²⁷⁸, tra i quali, deve essere segnalato quantomeno quello di A. Amiran²⁷⁹ il quale propone un rialzamento generale della cronologia facendo coincidere i Periodi III e IV rispettivamente con gli Strati VIII e VII-VI di Hazor. Così facendo il periodo III avrebbe fine intorno all'841/840 a.C. ed il periodo IV verrebbe a coincidere con il regno di Yehu (841-814). Conseguenzialmente i Periodi V e VI andrebbero ascritti in un periodo compreso tra la fine del IX secolo a.C. e la riduzione di Samaria a provincia assira (814-721).

Il momento della fioritura e della massima diffusione della Red Slip a Samaria è individuabile tra i Periodi VI e VII.

²⁷⁸ Sulle critiche mosse alla proposta cronologica della Kenyon da parte degli studiosi vicini alla tradizione Salomonica si veda: PAOLINI 2003-2004, 16, nota 26.

²⁷⁹ AMIRAN 1958, 171-184.

PERIODO	FASI CERAMICHE	QUADRO STORICO ²⁸⁰	CRONOLOGIA
I	Rivestimento dalla tonalità rosso scuro, fortemente tendente al marrone. Uso combinato della lustratura a mano e al tornio ²⁸¹	Geroboamo I (930-910)	1100?-925 a.C.
II	Nessun cambiamento ravvisabile con il periodo precedente	Nadab (910-908) Baasa (908-886) Ela (886-885) Zimri (885)	-
III	L'uso della lustratura al tornio diventa (quasi) esclusivo. Le ceramiche presentano un rivestimento di colore rosso-bruno	Omri (885-874) Achab (874-853) Ochozia (853-852) Yoram (852-841) Yehu (841-814)	885-814 a.C. (880-840 a.C.)
IV	Le brocche con bocca trilobata a decorazione incisa su collo e spalla diventano il marker del periodo IV e seguenti	Yochaz (814-778) Yoas (778-783) Geroboamo II (783-743) Zaccaria (743) Menahem (743-738) Peqahya (738-737) Peqah (737-732) Osea (732-724)	-
V	Nessun cambiamento ravvisabile con il periodo precedente		-
VI	Red Slip sottile e dal tono rosso acceso, estesa sulle coppe, ora frequenti con piede ad anello, sia internamente che esternamente. Le brocche con decorazione incisa sulla spalla continuano ad essere numerose. La principale caratteristica del periodo è la comparsa della "hard-ware".		800-721 a.C. ²⁸²
VII	Diffusione della "hard-ware" e predominanza della ceramica self-slip	-	721-700 a.C.
VIII	Influenza greca sul panorama ceramico locale. Comparsa delle prime ceramiche greche con vernice nera	-	700-500 a.C.

Tab. 4.16 Sintesi della sequenza crono-stratigrafica da Samaria (da TAPPY 1992).

²⁸⁰ Seguendo quanto riportato in: LIVERANI 2003, 117-142, e 119, tav. 3.

²⁸¹ "There are no examples of completely wheel-burnished vase" (KENYON 1957, 94).

²⁸² "[Period V] may be contemporary with Period VI deposits ... but direct stratigraphical evidence is lacking" (KENYON 1957, 95, 97). Kenyon ipotizza che lo strato cineroso presente sopra le pavimentazioni degli edifici pertinenti allo Strato V, debba essere ricondotto alla conquista armata della città da parte di Salmanassar V nel 721 a.C. Cui seguì la ricostruzione della città divenuta provincia assira sotto Sargon II.

4.21. GEZER

Stato: Palestina

Provenienza dei reperti: scavi in estensione (Field VII), Porta urbana di Gezer

Bibliografia di riferimento: GITIN 1990; HOLLADAY 1990

HUC EXCAVATIONS ²⁸³		HOLLADAY 1990	CRONOLOGIA
STRATO	FASE	FASE	
8A	25	PG1; PG2	1020-950 a.C.
7B	24		
7A	23	UG1; UG2; UG3A	950-925 a.C.
6B	22-21		900-775
6A	20		775-733/732
5A-B	19-17		732-586 a.C.

Tab. 4.17 Sintesi della sequenza crono-stratigrafica dei livelli dell'Età del Ferro II da Gezer e delle fasi della porta urbana (da GITIN 1990, 10-11; HOLLADAY 1990).

Come noto, la porta urbana di Gezer dell'Età del Ferro, sulla base dei racconti biblici²⁸⁴, fu interpretata come una delle prove dell'attività edilizia salomonica nel X secolo a.C. ed accomuna in questo le città di Hazor e Megiddo. Conseguenzialmente, sulla base dell'ingente quantità di ceramica Red Slip rinvenuta dalla porta, J.S. Holladay Jr. attribuì l'introduzione della ceramica Red Slip priva di lustratura all'Età Davidica (1010-970 a.C.)²⁸⁵ mentre quella con lustratura in un momento imprecisato tra l'attività edilizia di Salomone e la campagna in Palestina del faraone Sheshonq (970-925 a.C.). Anche se non si volesse inficiare la veridicità delle intuizioni riguardanti l'introduzione e l'uso della tecnica della lustratura durante il X secolo a.C., sarà invece necessario ricordare che il repertorio ceramico della porta di Gezer non

²⁸³ Hebrew Union College excavations (1964-1974).

²⁸⁴ “[15] Questa fu l'occasione in cui il re Salomone istituì il lavoro coatto per costruire il tempio, la reggia, il Millo, le mura di Gerusalemme, Asor, Meghidido, Ghezer. [16] Il faraone, re d'Egitto, con una spedizione aveva preso Ghezer, l'aveva data alle fiamme, aveva ucciso i Cananei che abitavano nella città e poi l'aveva assegnata in dote a sua figlia, moglie di Salomone. [17] Salomone riedificò Ghezer, Bet-Oron inferiore, [18] Baalât, Tamar nel deserto del paese [19] e tutte le città dei magazzini che gli appartenevano, le città per i carri, quelle per i cavalli, e costruì a Gerusalemme, nel Libano e in tutto il territorio del suo dominio tutto ciò che gli piacque.” (1Re 9, 15-19, traduzione CEI).

²⁸⁵ HOLLADAY 1990, 63.

è in giacitura primaria, ma costituisce materiale di riporto utilizzato per il riempimento dell'area della porta²⁸⁶, implicando un abbassamento della cronologia per la fase costruttiva di questa struttura al IX secolo a.C.²⁸⁷.

Per quanto riguarda la sequenza crono-stratigrafica di Gezer nell'Età del Ferro II,²⁸⁸ la correlazione della distruzione della città da parte di Tiglat-Pileser III del 733/732 a.C.²⁸⁹ con la Fase 20, strato di distruzione dello Strato VIA, ha fornito la base per la datazione degli Strati VII e V. Lo strato VIIA viene attribuito all'età di Salomone mentre il V al periodo della dominazione assira.

²⁸⁶ TAPPY 1992, 240.

²⁸⁷ LIVERANI 2003, 113.

²⁸⁸ Nelle campagne archeologiche condotte in due fasi tra il 1964 ed il 1974 sono stati distinti ventuno livelli stratigrafici con un'estensione cronologica dal Calcolitico all'età romana. Direttori delle campagne di scavo sono stati G.E. Wright dell'Harvard University (1964) e W.G. Dever, Direttore Archeologico della Hebrew Union College Biblical and Archaeological School (1965-1971).

²⁸⁹ Uno dei rilievi dal palazzo reale di Tiglat-Pileser III a Nimrud mostra l'espugnazione di una città denominata GA-AZ-RU da identificarsi con Gezer.

4.22. LACHISH

Stato: Palestina

Provenienza dei reperti: necropoli; scavi in estensione

Bibliografia di riferimento: TUFNELL 1953; AHARONI 1975.

LIVELLO	CONTESTO	CRONOLOGIA
IV	Tomba 116; 218; 223	925-800 a.C.
	Tomba 224; 1004	
III	Tomba 1002	800-700 a.C. ²⁹⁰
	Tomba 120	
II	Tomba 106; 109; 114	700-586 a.C. ²⁹¹

Tab. 4.18 Sintesi delle sequenze crono-stratigrafiche delle tombe di Lachish (da TUFNELL 1953, 45- 50).

Lachish ha restituito, specialmente dai contesti funerari, un numero eccezionale di ceramica Red Slip. I materiali dalle tombe si datano tra IX e VII secolo a.C. e sono ascrivibili ai Livelli II, III e IV. A Lachish come a Samaria²⁹², uno dei cambiamenti fondamentali che riguardano la cultura materiale ceramica è il passaggio dall'uso della lustratura eseguita a mano a quella eseguita al tornio:

«... the change from hand to wheel-burnished surface [...], come into general use about 800 B.C., will provide an invaluable evidence of synchronization with the pottery from other sites»²⁹³.

²⁹⁰ Lo spesso strato cineroso che sancisce la fine del Livello III può essere considerato l'evidenza archeologica della presa e distruzione della città da parte del re assiro Sennacherib nel 701 a.C. A seguito della rivolta di Ezechia.

²⁹¹ Il limite cronologico più basso della Fase II coincide con la conquista della città da parte del re babilonese Nabucodonosor II.

²⁹² KENYON 1957, 94-95.

²⁹³ TUFNELL 1953, 47.

4.23. TELL BIET MIRSIM

Stato: Palestina

Provenienza dei reperti: scavi in estensione

Bibliografia di riferimento: ALBRIGHT 1932; 1943; BEN-ARIEH 2004

La documentazione ceramica restituita da Tell Beit Mirsim per le fasi relative all'Età del Ferro IIB è, senza ombra di dubbio, una delle più ampie e ben conservate. A differenza dell'Età del Ferro I e IIA, la cui datazione è basata sull'analisi della ceramica presente in alcuni *siloi* ascrivibili allo Strato B (1125-900 a.C.), la datazione dello Strato A è stata agevolata dalla concomitanza di fattori plurimi quali: abbondante documentazione epigrafica, ancoraggio degli strati di distruzione nei livelli finali del Periodo A con la campagna condotta dal re assiro Sennacherib contro la città nel 701 a.C., integrità dei contesti archeologici²⁹⁴. Da quanto si evince dal rapporto di scavo del 1932, Lo Strato A si articola in due periodi, A₁ e A₂. Tale divisione è giustificata dall'autore sulla base di un evidente cambiamento che intercorre nella cultura materiale ceramica: l'uso della lustratura al tornio è destinata tanto alla superficie interna tanto alla superficie esterna nelle coppe Red Slip del primo periodo (A₁) mentre nel periodo successivo questa è riservata alla sola superficie esterna ad eccezione di piccole coppe definite "soucer type"²⁹⁵. Sebbene, come suggerito da Albright, la data di tale cambiamento nell'uso del trattamento superficiale rimanga imprecisabile, sembra invece certo che tale tendenza si sia già pienamente consolidata nella prima metà dell'VIII secolo a.C. ed è quindi plausibile che il fenomeno abbia cominciato a delinarsi nel corso del IX secolo a.C.²⁹⁶ Sulla base di questi dati è perciò possibile datare il periodo A₁ tra il 900 e l'800/775 a.C. ed il periodo A₂ tra l'800/775 ed il 700 a.C.

²⁹⁴ Tale situazione è perfettamente descritta nei rapporti di scavo di Albright del 1932 e del 1943: «The occupation of Stratum A was much more intensive than that of the Stratum B and probably more intensive than at any other period in the history of the site. The entire area inside the walls seems to have been houses» (ALBRIGHT 1943, 39) e ancora «Stratum A was naturally not so greatly disturbed as the older strata ... since the site was never again occupied after the fall of the City A» (ALBRIGHT 1932, 76).

²⁹⁵ Albright 1932, 79.

²⁹⁶ «The date of the shift remains uncertain, since the material from Samaria is not exactly dated ... It is, however, certain that the shift was completed before the middle of the eighth century, and probably that it took place during the course of the ninth century» (ALBRIGHT 1932, 79).

4.24. BEER SHEBA

Stato: Palestina (Deserto del Negev)

Provenienza dei reperti: Western Quarter, Storehouse²⁹⁷

Bibliografia di riferimento: AHARONI 1973; HERZOG 1984; SINGER-AVITZ 2010; 2016a.

STRATO	PERIODO	CRONOLOGIA
IV	IA II B	925-875/850 a.C.
III	IA II B-C	875/850-775/750 a.C.
II	IA II B-C	750-700 a.C. ²⁹⁸
I	IA IIC	700-600 a.C.

Tab. 4.19 Sequenza crono-stratigrafica di Tel Beer Sheba (da AHARONI 1973, 8).

²⁹⁷ I materiali ceramici inseriti nel catalogo provengono dagli scavi condotti a Beer Sheba tra il 1969 ed il 1971 (AHARONI 1973, *Beer Sheba I*) e da un piccolo lotto di materiali Red Slip di tradizione fenicia di più recente pubblicazione (SINGER-AVITZ 2010) provenienti dallo Strato II. I contesti di rinvenimento principali sono il Western Quarter e la Storehouse, complessi architettonici attivi a partire almeno dalla prima metà del IX secolo a.C. Ed in uso per tutto il secolo successivo. Non sono invece stati presi in considerazione i reperti provenienti dagli scavi successivi condotti tra il 1972 e il 1976 poiché relativi all'età del Ferro I e inizio del Ferro IIA.

²⁹⁸ Come nel caso di Samaria e Lachish, così anche a Beer-Sheba, nella parte finale dell'VIII secolo a.C., si assiste ad un evento violento, probabilmente un incendio, che sembra testimoniare la distruzione della città: «Stratum II ... was destroyed in a huge conflagration, whose evidence is recognizable everywhere» (AHARONI 1973, 5).

4.25. CIPRO²⁹⁹

Provenienza dei reperti: Kithion-*Kathari*; Kition-*Bamboula*; Ayia Irini; Amatunte; Kouklia; Larnaca-*Ayos Ioannis*; Larnaca-*Tourabi*; Maroni; Philia-*Aeras Vassilikou*; Salamina³⁰⁰

Bibliografia di riferimento: BIKAI 1987; 2003

L'isola di Cipro presenta numerosi contesti che hanno restituito ceramiche Red Slip d'importazione e d'imitazione locale³⁰¹. Un'ampia selezione di questi contesti con il relativo studio dei repertori ceramici è stata condotta da M.P. Bikai nel 1987 diventando un fossile guida nello studio delle produzioni ceramiche cipriote e fenicie lungo un ampio arco cronologico che copre quattro secoli, dal 1050 al 650 a.C. ca. La maggior parte dei reperti presi in considerazione dalla studiosa proviene da contesti funerari. L'integrità dei reperti presi in esame, il buono stato di conservazione, l'estensione cronologica dei materiali e la compresenza di ceramiche di produzioni differenti (cipriote, fenicie, greche) rendono tali contesti tra i più significativi all'interno dell'intero bacino del Mediterraneo. Ceramica Red Slip d'importazione è presente a Cipro a partire da un periodo compreso tra la fine del X secolo a.C. e i decenni iniziali del secolo successivo (925-875 a.C.) e trova la sua massima diffusione tra la fine del IX secolo a.C. e la fine del secolo successivo (825-725 a.C.). Purtroppo, manca uno studio dettagliato inerente al trattamento superficiale del vasellame Red Slip ma, sulla base delle osservazioni esposte dalla Bikai e analizzando i dati provenienti dal catalogo redatto dalla studiosa, sembrerebbe che nel primo periodo, l'Orizzonte di Kouklia, la gran parte delle ceramiche siano lustrate, per lo più con lustratura eseguita a mano sebbene non manchino alcuni esemplari che non rientrano in questa categorizzazione. Dal periodo successivo e specialmente con l'orizzonte ceramico di Kition aumenta il numero delle ceramiche con lustratura al tornio che diventerà una tendenza pressoché costante durante il periodo seguente, Orizzonte di Amatunte.

²⁹⁹ Nonostante l'espansione geografica di Cipro, i siti che restituiscono ceramica Red Slip, sono qui riportati insieme per mantenere la visione d'insieme presente nella pubblicazione di M.P. Bikai.

³⁰⁰ Tutti i reperti catalogati presentati appartengono a contesti funerari ad eccezione di alcuni esemplari da Kithion-*Kathari* provenienti dal Temple 1 (floor 3, *bothroi*). Deve essere qui ricordato, inoltre, che la quasi totalità dei siti ha restituito materiali attribuibili a più di un orizzonte ceramico, dato, questo, che ben si comprende considerando la continuità di frequentazione di alcune tombe.

³⁰¹ Generalmente le produzioni cipriote che imitano quelle fenicie e, viceversa, le produzioni fenicie che imitano quelle cipriote, vengono indistintamente raccolte sotto la denominazione di Cypro-Phoenician Ware. Sul problema di tale definizione: BIKAI 1987, 2.

CONTESTI DI RINVENIMENTO PRINCIPALI (T = TOMBE)	ORIZZONTI CERAMICI	CRONOLOGIA	
		BIKAI 1987	NÚÑEZ 2014 ³⁰²
Kouklia: T. 43, T. 49, T. 58, T. 76, T. 80, T. 83; Salamina: T. 1 Maroni: T. 2 Amatunte: T. 15, T. 310, T. 312, T. 370, T. 382 ³⁰³	Kouklia	1050 - 850? a.C.	1050 - 900 a.C.
Koukulia: T. 75			
Salamina: T. 1 Amatunte: T. 7, T. 13, T. 151, T. 233, T. 321 Maroni: T. 2; Kouklia: T. 62, T. 81, T. 75 ³⁰⁴	Salamina	850? - 750? a.C.	900 - 775 a.C.
Kition-Kathari: Temple 1 Ayia Irini: T. 3, T. 46, T. 47 Philia-Aeras Vassilikou: T. 6 Amatunte: T. 8, T. 321, T. 367 Larnaca-Tourabi: T. 30, T. 38 ³⁰⁵	Kition	750 - after 700 a.C.	775 - 730/720 a.C.
Amatunte: T. 137, T. 276, T. 294; T. 302, T. 321, T. 354, T. 357 Salamina: T. 23, T. 79 ³⁰⁶	Amatunte	after 700 - 600 a.C.	730/720 - 650

Tab. 4.20 Sintesi delle proposte interpretative per gli orizzonti ceramici di Cipro con i principali contesti di riferimento (da BIKAI 1987, 54-56, 68; NÚÑEZ CALVO 2014a, 334, 336).

³⁰² Nell'ultimo decennio si è cercato di correlare gli orizzonti ceramici di Cipro con gli strati di Tiro al-Bass (NÚÑEZ CALVO 2008, 28, fig. 6; NÚÑEZ 2015, 236, fig. 1). Sulla base della cronologia assegnata allo Strato IV di Tiro al-Bass, la cronologia dell'orizzonte ceramico "Kition horizon" attribuita da M.P. Bikai è stata recentemente rialzata al 775-730/725 a.C. Ca. (NÚÑEZ CALVO 2014a, 336). A sostegno di questa rilettura della cronologia è la presenza di uno skyphos di produzione cipriota attribuibile al Medio Geometrico II/Tardo Geometrico I rinvenuto dalla Tomba 46 di Ayia Irini (ORSINGHER 2016b, 314). Contestualmente, perciò, devono essere rivisti anche i limiti cronologici degli orizzonti ceramici di Salamina ed Amatunte.

³⁰³ A questo gruppo possono aggiungersi i seguenti contesti: Kouklia (Palephos)-Skales T. 44, T. 53, T. 64, T. 69, T. 74, T. 77, T. 78, T. 82, T. 84, T. 85, T. 86, T. 89, T. 93; Amatunte T. 7, T. 10, T. 18, T. 19, T. 21, T. 23, T. 227, T. 311, T. 329, T. 332, T. 333, T. 376, T. 379 (BIKAI 1987, 61).

³⁰⁴ A questo gruppo possono aggiungersi i seguenti contesti: Amatunte T. 2, T. 4, T. 11, T. 24, T. 111, T. 113, T. 136, T. 138, T. 225, T. 232, T. 266, T. 313, T. 315, T. 334, T. 346, T. 366, T. 388; Salamina T. 31. Elementi dello stesso orizzonte sono riscontrati anche nei siti di Kition-Kathari e Kition-Bamboula (BIKAI 1987, 52).

³⁰⁵ A questo gruppo possono aggiungersi i seguenti contesti: Ayia Irini T. 4, T. 5, T. 7, T. 8, T. 11, T. 13, T. 14, T. 15, T. 28, T. 39; Amatunte T. 130, T. 145, T. 162, T. 168, T. 172, T. 213, T. 223, T. 242; Larnaca-Tourabi T. 34, T. 35, T. 41, T. 56; Larnaca-Ayos Ioannis (BIKAI 1978, 56).

³⁰⁶ A questo gruppo possono aggiungersi i seguenti contesti: Amatunte T. 15, T. 25, T. 130, T. 135, T. 189, T. 192, T. 222, T. 226, T. 227, T. 229, T. 232, T. 233, T. 244, T. 250, T. 279, T. 292, T. 301, T. 338, T. 347, T. 365; Larnaca-Tourabi T. 2; Salamina T. 2, T. 47, T. 50 (BIKAI 1987, 57-58).

4.26. MALTA

Stato: Malta

Provenienza dei reperti: Mellieħa; Ġhajn Qajjed; Mtarfa; Tas-Silġ

Bibliografia di riferimento: CIASCA 1999; SAGONA 2002; 2015a; 2015b

FASE	CONTESTI	CRONOLOGIA
Archaic Melitan I	- Mellieħa (215); Mtarfa (295); Tas-Silġ	1000-750 a.C.
Established Melita I	Ġhajn Qajjed (105); Mtarfa (293); Tas-Silġ	750-620
Late Established Melita I	Mtarfa (283, 290, 299)	620-600

Tab. 4.21 Sintesi delle fasi riconosciute a Malta per il periodo fenicio-punico (rielaborazione da SAGONA 2000; 2015, tab. 6.1).

L'isola di Malta è stata certamente interessata dall'arrivo di genti levantine almeno dall'VIII secolo a.C.³⁰⁷ Sebbene le conoscenze sui resti architettonici domestici e commerciali della fase fenicia siano ancora carenti, la ricca documentazione a carattere prevalentemente funerario concentrata sia nelle aree costiere che in quelle più interne³⁰⁸ sembra confermare la presenza di insediamenti stabili sull'isola a partire da questo momento.

Tra le scoperte più significative è una tomba ritrovata nel 1913 a Mellieħa nella quale il vasellame del corredo funerario documenta stringenti legami con la madrepatria fenicia³⁰⁹. Di

³⁰⁷ La cronologia convenzionale stabilita da David Trump (TRUMP 1961) per la fine dell'Età del Bronzo Tardo maltese, ca. 750 a.C., si basa sul presupposto che l'arrivo dei primi fenici sull'isola sia da ascrivere proprio a questa data. Tuttavia, Trump negli anni Sessanta poteva avvalersi principalmente della documentazione fornita dalla necropoli di Ġhajn Qajjed mentre le scoperte più recenti sembrano delineare un quadro diverso e di maggiore arcaicità (SAGONA 2015a, 173). La documentazione storico-letteraria su questo periodo è esigua ma una eco di una possibile realtà storica, benché offuscata da un sottofondo mitico, potrebbe essere rintracciata nel libro III (vs. 555-555) del poema i Fasti di Ovidio in cui si narra dell'arrivo di Anna, sorella di Elissa, a Malta sullo scorcio del IX secolo a.C. alla corte del re locale Batto. Al riguardo si veda: SAGONA 2014, 356; 2015a, 175.

³⁰⁸ SAGONA 2002, 25-39.

³⁰⁹ SAGONA 2014, 357-358, fig. 1:3-10, in particolare nota 35.

particolare rilievo sono le ceramiche Red Slip tra le quali si annoverano una brocca neck-ridge con breve orlo squadrato e corpo globulare, una brocca trilobata di cui si conserva esclusivamente il disegno³¹⁰, una coppa emisferica e un piattello a tesa breve. La brocca neck-ridge, in particolare, fornisce indizi ragguardevoli per la definizione della cronologia delle fasi più antiche della presenza fenicia a Malta e può datarsi in un momento che precede la metà dell'VIII secolo a.C.³¹¹

Contemporanea alla documentazione da Mellieħa è un piccolo gruppo di piatti in Red Slip a tesa breve provenienti dal settore settentrionale dell'insediamento di Tas-Silġ³¹² rinvenuti durante gli scavi degli anni Sessanta e Settanta da parte della missione dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»³¹³. Questi possono confrontarsi con un gruppo di ceramiche dallo stesso sito ascrivibili alla *Gritty reddish yellow ware*, una classe che include le prime ceramiche di produzione locale su imitazioni della RSW fenicia³¹⁴.

Al periodo successivo (*Melita established phase I*), tra la fine dell'VIII e la prima metà dell'VII secolo a.C., possono essere attribuiti materiali rinvenuti agli inizi degli anni Cinquanta dalle tombe di Ġhajj Qajjed³¹⁵ che presentano ceramiche in Red Slip in cui è ormai chiaro l'inizio di quei fenomeni di regionalizzazione che investiranno il repertorio maltese nei decenni successivi³¹⁶.

³¹⁰ SAGONA 2014, 358, fig. 1:3.

³¹¹ La forma della brocca corrisponde al tipo Ju R4 in questa tesi (ca. 800-775 a.C.). Sullo sviluppo della forma si rimanda a: CAPPELLA 2022b, con bibliografia di riferimento.

³¹² L'area conosciuta come Tas-Silġ è situata nella porzione sud-orientale dell'isola di Malta, in prossimità del Porto di Marsaxlokk. Il nome del sito, in verità, si riferisce alla piccola chiesa dedicata alla Nostra Signora della Neve (Tas-Silġ). Un forte britannico occupa oggi il punto più alto della collina di forma longitudinale. Diverse campagne archeologiche sono state condotte dalla Missione Italiana tra il 1963 e il 1970 scoprendo i resti di un tempio megalitico del Tardo Neolitico/Tarxien Period (3000-2500 a.C.). Il sito continua ad essere frequentato durante il periodo fenicio-punico cui succede la monumentalizzazione dell'area nel periodo Tardo Repubblicano (BONANNO -VELLA 2015, 1-2, con bibliografia di riferimento).

³¹³ CIASCA 1999, 75, fig. 6.

³¹⁴ SAGONA 2015b, 35-37.

³¹⁵ BALDACCHINO 1953.

³¹⁶ SAGONA 2015a, 210-211.

4.27. MOZIA

Stato: Italia (Sicilia)

Provenienza dei reperti: Zona C Sud, Zona D, Zona L, Tofet, Necropoli

Bibliografia di riferimento: CALTABIANO - SPAGNOLI 2010; CAPPELLA in stampa; NIGRO 2013; 2016; 2020b; NIGRO-SPAGNOLI 2017; ORSINGHER 2016a; SCONZO 2016; TUSA 2016; VECCHIO 2015

PERIODO	TOFET	NECROPOLI	US. ³¹⁷	CRONOLOGIA
Motya IIIC	-	-	2246	950-800 a.C.
Motya IVA	-	-	46; 1595; 2219; 2491; 4427	800-750 a.C.
Motya IVB	Strato VII	Tomba 61; 69; 75	44; 1112, 1786, 2491; 4427; 4441;	750-675 a.C.
		Tomba 54; 52; 172; 180	4446; 2206; 1401; 1407	
Motya VA	Strato VI		1776; 1786; 2206; 1112; 1407	675-625 a.C.
Motya VB	Strato V		1786	625-550 a.C.

Tab. 4.22 Sintesi delle sequenze crono-stratigrafiche di Mozia (da NIGRO - SPAGNOLI 2017, 2, tab. 1. Scavi dell'Università di Roma, "La Sapienza")³¹⁸.

I dati ottenuti a Mozia a seguito degli scavi condotti dall'Università di Roma La Sapienza a partire dal 2002 hanno permesso di rialzare la data della fondazione della colonia fenicia in Sicilia alla prima metà dell'VIII secolo a.C. I livelli più arcaici, individuati nell'area più meridionale dell'isola in corrispondenza dell'Edificio C8, il Fondaco, sono caratterizzati dall'assenza di ceramica d'importazione greca e dalla invece abbondante ceramica Red Slip e *Black on Red Slip* in associazione con ceramica d'impasto modellata a mano³¹⁹.

³¹⁷ Le unità stratigrafiche selezionate e indicate in tabella provengono dalle seguenti aree archeologiche: Zona C (1595; 1786; 2491; 4427; 4446), Zona D (1112; 1401; 1407; 2206; 2219; 2246) e Zona L (44; 46).

³¹⁸ Per gli ancoraggi cronologici con il tofet si rimanda a ORSINGHER 2016a; ZIELLI 2021. Sui corredi della necropoli di Mozia si rimanda a TUSA 2016.

³¹⁹ Sul repertorio ceramico del periodo Motya IVA si vedano: NIGRO 2013; 2016; NIGRO - SPAGNOLI 2017, 4-43.

4.28. PITHEKOUSSAI

Stato: Italia (Campania)

Provenienza dei reperti: Necropoli di Lacco Ameno; Scarico Gosetti

Bibliografia di Riferimento: BUCHNER 1982; BUCHNER - RIDGWAY 1993; D'AGOSTINO 1994-1995; DOCTER - NEIMEYER 1994; DOCTER 2000; NIZZO 2007; MERMATI 2012

Su circa mille e trecento tombe scavate³²⁰, gran parte dei materiali Red Slip provenienti dall'insediamento di Pithekoussai (odierna Ischia) restano, purtroppo, ancora inediti. I reperti pubblicati provengono principalmente dalla necropoli di Lacco Ameno in località San Montano e dallo Scarico Gosetti sull'acropoli, a Monte di Vico³²¹. Questi, inoltre, non trovano sempre un preciso contesto di rinvenimento ed è perciò difficile stabilire puntualmente l'arco cronologico delle ceramiche fenicie Red Slip dall'isola campana. Altri reperti provengono dalla Stipe dei Cavalli, in località Pastòla, un deposito votivo, probabilmente connesso ad un culto eroico, che ha restituito materiali ceramici databili a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C.³²². Per quanto riguarda la presenza delle ceramiche fenicie, sembrano potersi distinguere due momenti differenti, il primo caratterizzato dalla presenza di ceramica d'importazione³²³, il successivo in cui si assiste a precoci forme di ibridismo morfologico³²⁴. La prima presenza fenicia ad Ischia viene convenzionalmente fatta risalire alla metà del secolo VIII a.C., intorno al 750 a.C.³²⁵.

³²⁰ In *Pithekoussai I* sono pubblicate le tombe 1-723.

³²¹ BUCHNER 1982, 283-290; MERMATI 2012, 34-36.

³²² Sulla natura del deposito e la sua possibile dedica ad Hera: D'AGOSTINO 1994-1995, 86-95. Per uno sguardo d'insieme sui reperti di tradizione fenicia dalla Stipe dei Cavalli: D'AGOSTINO 1994-1995, 63-65, nn. 100-110 e 111-115.

³²³ Per lo più d'importazione cartaginese - alcuni reperti potrebbero ascrivere alle botteghe sulcitane - secondo DOCTER - NEMEYER 1994, 111, note 62-63.

³²⁴ BUCHNER 1982, 283-290 tavv. 7, 11; D'AGOSTINO 2009, 185-187, fig. 15.

³²⁵ MERMATI (2012, 51), nel suo studio sulle ceramiche da Ischia e da Capua, ha datato le ceramiche Red Slip più arcaiche al passaggio tra il periodo Tardo Geometrico ed il Protocorinzio Antico (750-675 a.C.).

4.29. SANT'ANTIOCO (SULKY)

Stato: Italia (Sardegna)

Provenienza dei reperti: Area del Cronicario (Settore III, Vani A; II, D, E, F, G, H), tofet, necropoli

Bibliografia di riferimento: BARTOLONI 1991; 1992; 2010; 2015; 2017; 2021; BERNARDINI 2000; 2008; GUIRGUIS - UNALI 2016; GUIRGUIS 2017; 2019; POMPIANU 2010A; 2010B; 2012; POMPIANU - UNALI 2016; UNALI 2012; 2017A.

CRONICARIO (US.) ³²⁶	TOFET	CRONOLOGIA
3867; 3873		810-780 a.C.
3829; 3846; 3856		780-750 a.C.
3571; 3574; 3576; 3856;		
369; 369b; 3219; 3228; 3229		
3178; 3185; 3202; 3206; 3297; 3528	Strato A (Fase Fenicia)	750-700 a.C.
-3422; -3443; -3453		700-650 a.C.
3418		650-600 a.C.

Tab. 4.23 Selezione e sintesi delle sequenze crono-stratigrafiche di Sulky con possibile interpretazione cronologica proposta da parte dallo scrivente.

L'insediamento di Sulky, odierna Sant'Antioco, si trova lungo la costa orientale dell'isola di Sant'Antioco, nella Sardegna sud-occidentale. L'area dell'abitato è stata scoperta nel 1983 in seguito ai lavori di ristrutturazione dell'ospizio cittadino ed è stata rinominata di conseguenza "Cronicario"³²⁷.

La necessaria tendenza a rialzare la cronologia per le fasi più arcaiche dei primi insediamenti d'Occidente riguarda anche Sulky. Le recenti indagini archeologiche nell'area dell'abitato, infatti, hanno permesso di ascrivere la prima fase di frequentazione fenicia – contraddistinta dall'abbondante presenza di vasellame RS – tra la fine dell'IX secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo (ca. 800 a.C.)³²⁸. Ai reperti di tradizione levantina si uniscono le ceramiche

³²⁶ Per un quadro generale delle unità stratigrafiche dall'area del Cronicario, campagne 2008-2010, si veda: UNALI 2009, 84-97. Per le campagne di scavo successive: POMPIANU - UNALI 2016; UNALI 2017a. Sui ritrovamenti più recenti di ceramica Red Slip: GUIRGUIS - UNALI 2016; GUIRGUIS 2019.

³²⁷ UNALI 2017b, 129.

³²⁸ UNALI 2017a, 112; 2017b, 131-132; D'ANDREA - GIARDINO 2013, 6-8.

tartessiche, cartaginesi e tirreniche che, insieme al vasellame d'importazione e imitazione greca, documentano l'ampia rete di commerci che investono la regione sulcitana in questo periodo di alta arcaicità³²⁹.

Una delle aree archeologiche meglio note dell'insediamento di Sulky è quella del santuario del tofet posto su un rilievo roccioso nella località denominata Sa guardia de is pingiadas. Per quanto riguarda i materiali ceramici provenienti dagli strati più arcaici del tofet, come per il caso di Mozia e di Cartagine, questi sono generalmente datati a partire dal 750 a.C.³³⁰.

Caso diverso è quello della necropoli arcaica ancora poco conosciuta. Questa doveva situarsi su una striscia sabbiosa tra l'odierno porticciolo e il moderno corso Vittorio Emanuele come documentano alcuni scavi per la realizzazione di una linea ferroviaria che hanno portato alla luce una serie di reperti di periodo arcaico d'suo funerario. I reperti in Red Slip provenienti dalle necropoli fenicie di Sulky sono conservati attualmente in diverse collezioni private³³¹.

³²⁹ UNALI 2017b, 133.

³³⁰ Sul tofet di Mozia: NIGRO 2013b. Per un confronto tra i Tofet di Cartagine, Sulky e Mozia e le relative questioni cronologiche si vedano: ORSINGER 2015, 561-567; D'ANDREA - GIARDINO 2013, 6-8. Nonostante l'ipotesi su un possibile sincronismo tra i tofet qui citati, alcuni materiali da Sulky sono oggi ritenuti di almeno un venticinquennio più arcaici rispetto alla cronologia convenzionale e devono essere perciò ascritti al 775-750 a.C. (BARTOLONI 2017, 291). Alcuni reperti provengono da collezioni private come quella della famiglia Dessy (BARTOLONI 2021b).

³³¹ BARTOLONI 2015; 2021.

4.30. SAN GIORGIO DI PORTOSCUSO

Stato: Italia (Sardegna)

Provenienza dei reperti: Necropoli

Bibliografia di riferimento: BERNARDINI 2000; 2017b

Nel 1990 uno scavo d'emergenza da parte della Soprintendenza Archeologica di Cagliari ha permesso l'individuazione e il recupero di un numero considerevole di evidenze archeologiche attribuibili alle fasi arcaiche della presenza fenicia nella regione sulcitana (ca. 775-750 a.C.). La necropoli a incinerazione di San Giorgio, nel comune di Portoscuso, si trova a circa 15 km dall'insediamento di Sulky e si dispone con orientamento nord-sud sulla sommità di un affioramento sabbioso della bassa costa in corrispondenza della baia di Porto de Sa Linna e dell'ara industriale di Portovesme³³².

Purtroppo, in occasione degli interventi degli anni Novanta, non è stato possibile chiarire il numero esatto delle sepolture né la reale estensione della necropoli. Delle sei sepolture individuate solamente due presentano uno stato di conservazione adeguato alla ricostruzione del corredo funerario (tomba 4 e tomba 10)³³³. Questo era costituito principalmente da vasellame fenicio in Red Slip: le due brocche canoniche – con orlo espanso e con orlo trilobato - per la libagione e la coppa carenata ovvero il piatto. Alle forme menzionate si accompagnavano l'anfora-cinerario e l'olla monoansata³³⁴.

³³² BERNARDINI 2000, 29-30.

³³³ Tomba 4: BERNARDINI 2000, 33, fig. 2:8-9; Tomba 10: BERNARDINI 2000, 32-33, fig. 2:1-4, fig. 3:2. A questi reperti si aggiungono due brocche integralmente ricostruibili rinvenute fuori contesto e appartenenti a due sepolture andate perdute: BERNARDINI 2000, 35, fig. 2:10, fig. 3:1.

³³⁴ Sul corredo ceramico della necropoli di San Giorgio di Portoscuso, la libagione e un possibile collegamento con il *marzeah*: BERNARDINI 2017b, 141-142.

4.31. NORA

Stato: Italia (Sardegna)

Provenienza dei reperti: Foro romano

Bibliografia di riferimento: BOTTO 2009

Le fonti letterarie identificano Nora come la più antica città della Sardegna, fondata dagli Iberi, identificati con i mercanti fenici provenienti dalla Penisola Iberica meridionale, sotto la guida del condottiero Norace³³⁵. Nonostante questa testimonianza, però, l'unico dato che potrebbe corroborare una simile ipotesi è la nota e discussa stele con iscrizione in caratteri fenici rinvenuta nel 1773 nei pressi della Chiesa di Sant'Efisio a Pula.

Ad oggi, infatti, la cultura materiale ceramica sembra delineare un panorama differente: sulla base dei rinvenimenti di ceramica Red Slip e Bichrome negli strati più arcaici raggiunti sotto il Foro di età romana, l'insediamento fenicio viene datato a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. Sarebbe infatti che, almeno in principio, non si trattò di una fondazione coloniale stabile ma, verosimilmente, di un'occupazione stagionale. La presenza di ceramica Red Slip nell'insediamento di Nora, perciò, allo stato attuale delle ricerche, è circoscrivibile all'intervallo cronologico tra il 750 ed il 625 a.C.³³⁶

³³⁵ PAUSANIA X, 17, 5.

³³⁶ Sullo studio tipologico della ceramica fenicia proveniente dagli scavi del Foro di Nora e la cronologia si veda: BOTTO 2009.

4.32. SANT'IMBENIA

Stato: Italia (Sardegna)

Provenienza dei reperti: villaggio, Capanna dei Ripostigli, "Piazzetta"

Bibliografia di riferimento: OGGIANO 2000; RENDELI *et al.* 2017; RENDELI 2020

CAPANNA DEI RIPOSTIGLI	"PIAZZETTA"	RINVENIMENTI CERAMICI	CRONOLOGIA
Fase II	Fase A	<i>Skyphos</i> euboico a semicerchi pendenti; Red Slip Ware; ceramiche nuragiche	825-750 a.C.
Livello di distruzione	Fase B	<i>Skyphoi</i> euboici a chèvrons e one bird; unguentaria di tradizione fenicia (oil bottle); Red Slip Ware; ceramiche nuragiche	750 a.C.
Fase IIIA			725-700 a.C.
Fase IIIB	Fase C1		700-600 a.C.
	Fase C1		

Tab. 4.24 Sintesi delle fasi della Capanna dei Ripostigli e dell'area c.d. "Piazzetta" di Sant'Imbenia (da OGGIANO 2000, 237, fig. 1).

La documentazione archeologica proveniente dal villaggio nuragico di Sant'Imbenia è una testimonianza diretta della presenza fenicia nella regione almeno a partire dalla fine del IX secolo a.C. La compresenza di ceramica di produzione fenicia (Red Slip Ware) e greca, (uno *skyphos* euboico a semicerchi pendenti³³⁷ e *skyphoi* a chèvrons e del tipo *one bird* del periodo Tardo Geometrico), assieme alle ceramiche nuragiche di fabbrica locale, è la manifestazione evidente dell'intensità dei traffici commerciali che coinvolgono l'intero bacino del Mediterraneo almeno a partire dalla seconda metà del IX secolo a.C. Il villaggio di Sant'Imbenia, infatti, localizzato nella Baia di Porto Conte, si trova in un'area nota per le sue risorse minerarie³³⁸.

³³⁷ Secondo D. Ridgway lo *skyphos* in questione deve essere datato alla fine del IX secolo a.C. E sarebbe pertanto il reperto eubioco più antico in Occidente (OGGIANO 2000, 238). I rinvenimenti recenti provenienti da siti quali, ad esempio, Utica (LÓPEZ CASTRO *et al.* 2016) e Huelva (GONZÁLES DE CANALES CERISOLA *et al.* 2004), sebbene confutino l'affermazione di Ridgway, rinforzano, invece, l'evidenza di un Mediterraneo aperto ai contatti tra i popoli ed offrono un esempio dell'ampio raggio che raggiungono i commerci in una età così remota.

³³⁸ Miniera di rame di Alghero in località Calabona, miniere d'argento e piombo nella zona dell'argenteria e miniere di ferro in località Canaglia.

4.33. CARTAGINE

Stato: Tunisia

Provenienza dei reperti: Junon, Byrsa, Dermech; Douimès, Rue Ibn Chabâat, Bir Massouda

Bibliografia di riferimento: MAAS-LINDEMANN 1982; CHELBI 1985; TESCHAUER 1991; VEGAS 1999; VEGAS 2000a; 2000b; DOCTER *et al.* 1993; DOCTER *et al.* 2005; PESERICO 2007; MANSEL 2011

FASE	STRATO	CRONOLOGIA (UNIVERSITÀ DI AMBURGO)		CRONOLOGIA ³³⁹
		HAUS 1,3, 8, STRASSE	HAUS 2	
I	Strato I	760-740 a.C.	760-740 a.C.	775 - 725 a.C.
II	Strato IIa	740-725 a.C.	740-725 a.C.	725-650 a.C.
	Strato IIb	725-700 a.C.	725-700 a.C.	
III	Strato IIIa	700-675 a.C.	700-675 a.C.	
	Strato IIIb	675 a.C.	-	
IV	Strato IVa	675-645 a.C.	675-645 a.C.	
	Strato IVb	645-550 a.C.	645-600 a.C.	
	Strato IVc	550 a.C.	600-550 a.C.	
	RBPS	760-146 a.C.	760-146 a.C.	

Tab. 4.25 Sintesi delle sequenze crono-stratigrafiche di Cartagine (da NEIMEYER *et al.* 2007, tav. 8. Scavi dell'Università di Amburgo sotto il Decumano Massimo; da JENDOUBI in stampa).

Relativamente recente è stato il tentativo di rivisitare la cronologia delle fasi più antiche della colonia fenicia di Cartagine rialzandola, in accordo con le fonti letterarie greche³⁴⁰, alla fine del IX secolo a.C.³⁴¹.

³³⁹ Cronologia alternativa per Cartagine in base al confronto tra i materiali di Utica e Cartagine, da: JENDOUBI in stampa.

³⁴⁰ Sulla presunta fondazione di Cartagine avvenuta secondo Timeo di Tauromenio a trentotto anni dall'inizio della prima Olimpiade (776 a.C.): DIONIGI DI ALICARNASSO I, 74, 1.

³⁴¹ Sull'argomento si vedano i contributi di R. DOCTER (*et al.* 2005; 2008) relativi alle ceramiche provenienti dagli strati più arcaici di Bir Massouda (Strati BM04/4463 e 4465 della Trench 4) e la conseguente nuova proposta cronologica sulla base dei dati archeometrici al ¹⁴C. Di opinione differente resta F.J. NUÑEZ (2014b, 35-40) per il quale il repertorio ceramico dai livelli arcaici di Bir Massouda è necessariamente posteriore a quello riscontrabile nella fase finale dello Strato IV di Tell Rehov ascrivibile, sulla base dei dati al ¹⁴C, all'830 a.C. Questo sembra essere invece confrontabile con il repertorio ceramico dello strato IV di Tiro, corrispondente

4.34. UTICA

Stato: Tunisia

Provenienza dei reperti: Pozzo 20017

Bibliografia di riferimento: LÓPEZ CASTRO *et al.* 2016; 2020; 2021; BEN JERBANIA 2013; 2020; JENDOUBI in stampa

Per quanto riguarda la cronologia della prima fondazione di Utica, di particolare importanza sono i dati emersi dallo scavo del pozzo 20017 nei pressi di un edificio monumentale ancora indagato solo parzialmente nella Zona II, quadrato 20. Dal pozzo proviene abbondante ceramica Red Slip ascrivibile alla seconda metà del IX secolo a.C. Le ceramiche fenicie, grazie ai confronti con il repertorio morfologico degli Strati VIII-VII di Tiro e contestualmente al rinvenimento di ceramiche di produzione greca³⁴², sarda³⁴³ e libica, si datano convenzionalmente tra l'830 e l'800 a.C.³⁴⁴

FASE	CRONOLOGIA
I	825/800-775 a.C.
IIa	775 - 725 a.C.
IIb	725 - 700 a.C.
III	700-650 a.C.
IV	Dopo il 650 a.C.

Tab. 4.26 Sintesi delle sequenze crono-stratigrafiche di Utica (da JENDOUBI in stampa).

alla parte finale dello strato III di Tiro al-Bass, e con parte del Sub-Strato D1 di Sarepta, a loro volta associabili con la fase finale dello Strato VI di Hazor ascrivibile al 763 a.C.

³⁴² *Skyphei* del periodo Medio Geometrico I finale e II e piatti con semicerchi pendenti. Simili ceramiche d'importazione in contesti fenici sono quelle provenienti da Huelva (GONZÁLES DE CANALES CERISOLA *et al.* 2004, 197) e da La Rebanadilla (SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO *et al.* 2012, 75) nella Penisola Iberica meridionale e dalla Fase II della Capanna dei Ripostigli presso il villaggio nuragico-fenicio di Sant'Imbenia nella Sardegna settentrionale (OGGIANO 2000, 236-239).

³⁴³ Tra le anfore di tipo orientale è presente un esemplare del noto tipo con collo breve ed orlo ingrossato estroflesso, lievemente ripiegato, che nei contesti sardi trova numerosi confronti, in particolar modo nel sito guida di S. Imbenia (OGGIANO 2000, 253-254). Un'anfora dello stesso tipo proviene dal sito andaluso de La Rebanadilla (SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO *et al.* 2012, 70-73).

³⁴⁴ I dati ottenuti al ¹⁴C e lo studio dei resti faunistici dai contesti del pozzo 20017 (CARDOSO *et al.* 2016) hanno restituito un quadro cronologico ben più ampio, ca. 925-850 a.C.

4.35. LA FONTETA

Stato: Spagna

Provenienza dei reperti: abitato

Bibliografia di riferimento: GONZÁLEZ PRATS 2011; 2014

PERIODI	CRONOLOGIA
Fonteta I	760-720 a.C.
Fonteta II	720-670 a.C.
Fonteta III	670-635 a.C.
Fonteta IV	635-625 a.C.
Fonteta V	625-580 a.C.

Tab. 4.27 Sintesi delle principali fasi di La Fonteta con relativa periodizzazione (da GONZÁLEZ PRATS 2011, 14-15).

4.36. ALMUÑECAR

Stato: Spagna

Provenienza dei reperti: necropoli di “Laurita” (Cerro de San Cristobal), Necropoli di Puente de Noy

Bibliografia di riferimento: PELLICER CATALÁN 2007; MOLINA FAJARDO 1986

LAURITA	PUENTE DE NOY	CRONOLOGIA	
Tomba 13		710 - 700 a.C.	
Tomba 19		680 - 665 a.C.	
Tomba 12		675 - 650 a.C.	
Tomba 15		665 - 640 a.C.	
Tomba 2		Tomba 1 E	650 - 625 a.C.
Tomba 16		635 - 625 a.C.	
Tomba 17		635 - 620 a.C.	

Tab. 4.28 Sintesi delle tombe da Laurita e Puente de Noy prese in considerazione in questo studio con relativa periodizzazione (da PELLICER CATALÁN 2007, 72; MOLINA FAJARDO 1986).

4.37. MORRO DE MEZQUITILLA

Stato: Spagna

Provenienza dei reperti: abitato

Bibliografia di riferimento: SCHUBART - NIEMEYER 1975; SCHUBART 1985; MAAS LINDEMANN 2000; 2017;

FASI		CRONOLOGIA
A/B1		800 - 750 a.C.
B1b1	B1	750 - 700 a.C.
B1b2		700 - 650/625 a.C.
B2b1	B2	650/625 - 600 a.C.
B2b2		600-550 a.C.

Tab. 4.29 Sintesi delle fasi principali individuate con relativa periodizzazione.

4.38. LAS CHORRERAS

Stato: Spagna

Provenienza dei reperti: abitato

Bibliografia di riferimento: AUBET 1974; AUBET - MAASS-LINDEMANN - SCHUBART 1979

STRATI		CRONOLOGIA
IV	Suolo vergine	-
III	Fase costruttiva	775-725 a.C.
II	Livello d'abbandono	
I	Strato di humus superficiale	-

Tab. 4.30 Sintesi degli strati con relativa periodizzazione.

4.39. TRAYAMAR

Stato: Spagna

Provenienza dei reperti: necropoli

Bibliografia di riferimento: SCHUBART - NIEMEYER 1975

TOMBE	DATAZIONE
Tomba 3, 5	700-600 a.C.
Tomba 1	675/650-600 a.C.
Tomba 2	625-600 a.C.
Tomba 4	650-575 a.C.

Tab. 4.31 Sintesi delle tombe da Trayamar con relativa periodizzazione.

4.40. LA REBANADILLA ED IL CORTIJO DE SAN ISIDRO

Stato: Spagna

Provenienza dei reperti: Scavi per l'allargamento dell'area aeroportuale di Malaga

Bibliografia di riferimento: SÁNCHEZ- SÁNCHEZ-MORENO 2012; JUZGADO NAVARRO *et al.* 2016; SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO - GALINADO SAN JOSÉ - JUZGADO NAVARRO 2020

Tra il 2008 ed il 2009, dagli scavi condotti per l'allargamento dell'aeroporto di Malaga, sono emersi due tra i più arcaici contesti con cultura materiale fenicia rinvenuti nella Spagna meridionale, il Cortijo de San Isidro e La Rebanadilla. Quattro sono le fasi documentate per l'insediamento de La Rebanadilla. Nella prima fase (Fase IV), la ceramica prodotta localmente a mano è affiancata da alcune ceramiche fenicie contraddistinte per la lavorazione e rifinitura al tornio. Tuttavia, è soltanto con la Fase III che la cultura materiale presenta un quadro di produzioni più variegato. Affiancano le ceramiche prodotte localmente, brunite con decorazioni incise o graffite, reperti d'importazione levantina RSW, alcune ceramiche nuragiche, frammenti di *skyphoi* d'importazione databili tra il MG II ed il TG di produzione attica ed euboica, anfore ovoidali con collo indistinto alto ed orlo leggermente estroflesso (tipo "sardo-levantine"), di cui un esemplare con ingubbiatura rossa, databile sul finire del IX secolo a.C.

Per quanto riguarda la necropoli del Cortijo de San Isidro, ubicata ad appena 400 metri di distanza dall'insediamento di La Rebanadilla, come nel precedente caso di studio, possono individuarsi quattro fasi entro le quali si distribuiscono alcune tombe ad incinerazione con deposizione dell'urna in piccole fosse ricavate nel terreno. Analisi al ¹⁴C eseguite sul materiale ligneo della pira funebre della Tomba 9 (Fase III), offrono date calibrate comprese tra il 970/960 ed il 940/870 a.C. costituendo di fatto il *terminus ante quem* per le Fasi I e II ed il *terminus post quem* per la successiva Fase IV.³⁴⁵ Tra i materiali rinvenuti, oltre all'eccezionale pithos a bande dipinte alternate in rosso, possono ricordarsi una brocchetta globulare con orlo espanso a decorazione bicroma di ascendenza cipriota ed una coppa Red Slip del tipo Samaria Ware³⁴⁶.

³⁴⁵ Deve essere tuttavia notato che, essendo tali datazioni ricavate dal legno della pira, queste potrebbero rivelarsi più alte del reale (JUZGADO NAVARRO *et al.* 2016, 106, nota 1). Bisogna inoltre aggiungere che non c'è concordanza tra gli studiosi sull'attribuzione della Tomba 9 alla Fase III; è infatti attribuita alla Fase II in: SÁNCHEZ- SÁNCHEZ-MORENO 2012, 70.

³⁴⁶ La coppa è inedita ed è conservata al Museo de Malaga.

LA REBANADILLA	CORTIJO DE SAN ISIDRO		CULTURA MATERIALE	CRONOLOGIA
	FASI	CONTESTI		
IV			Ceramica al tornio di produzione fenicia; ceramica lavorata a mano di produzione locale	825-800 a.C.
III	I	Tomba 1	Ceramica Red Slip; <i>skyphoi</i> del periodo MG II/TG I; ceramica di produzione locale	800-775 a.C.
	II	Tombe 2-6		
	III	Tombe 7-9		
II	IV	Tombe 10-12		800-750 a.C.
I				750-700 a.C.

Tab. 4.32 Sintesi delle principali fasi de La Rebanadilla e della necropoli del Cortijo di San Isidro (da SÁNCHEZ-SÁNCHEZ-MORENO 2012, 68-70).

4.41. TOSCANOS

Stato: Spagna

Provenienza dei reperti: abitato

Bibliografia di riferimento: SCHUBART - NIEMEYER - PELLICER CATALÁN 1969; MAASS-LINDEMANN 1982

SCHUBART <i>et al.</i> 1969	MAASS-LINDEMANN 1982	CRONOLOGIA
I	1	740 - 730 a.C.
I/II	2, 3	730 - 700 a.C.
III	4, 5a, 6a	700 a.C.
IV	5b, 6b, 7a	700 - 600 a.C.

Tab. 4.33 Sintesi delle fasi elaborate da rapporti di scavo delle campagne 1964-197 e 1971 con relativa periodizzazione.

4.42. CERRO DEL VILLAR

Stato: Spagna

Provenienza dei reperti: abitato

Bibliografia di riferimento: AUBET *et al.* 1999

STRATI	CRONOLOGIA
Estratos X-VIII	750? - 700 a.C.
Estratos VII	725/700 - 675 a.C.
Estratos VI-V	700 - 650 a.C.
Estratos IV	625 - 600 a.C.
Estratos III-I	600 - 575 a.C.

Tab. 4.34 Sintesi della sequenza stratigrafica con relativa periodizzazione.

4.43. EL CARAMBOLO

Stato: Spagna

Provenienza dei reperti:

Bibliografia di riferimento: ESCACENA *et al.* 2007; CASADO ARIZA 2015; FERNÁNDEZ FLORES - CASADO ARIZA - PRADOS PÉREZ 2020

FASI	UNITÀ STRATIGRAFICHE	CRONOLOGIA	
		CALIBRATA	RELATIVA
Carambolo V	UE. 2544, 2576	1020-830/810 a.C.	825-750 a.C.
Carambolo IV	UE. 1022, 1025, 1064; 2298, 2405, 2481	830/810-790 a.C.	750-700 a.C.
Carambolo III	UE. 12, 13, 14, 15, 95	790-506 a.C.	700-650
Carambolo II	UE. 2066, 2199		650-600
Carambolo I			600-550

Tav. 4.35 Sintesi della sequenza stratigrafica con relativa periodizzazione di El Carambolo (rielaborazione da ESCACENA *et al.* 2007; FERNÁNDEZ FLORES - CASADO ARIZA - PRADOS PÉREZ 2020).

Dall'unità stratigrafica 1064 della fase IV del carambolo proviene un frammento di *skyphos* di produzione attica del periodo Medio Geometrico II datato convenzionalmente tra il 780 e il 760 a.C.³⁴⁷

³⁴⁷ ESCACENA *et al.* 2007, 16, fig. 14.

4.44. CADICE

Stato: Spagna

Provenienza dei reperti: “Teatro Cómico”; tratto stradale Calle Ancha n. 29; Cánovas del Castillo

Bibliografia di riferimento: CÓRDOBA ALONSO - RUIZ MATA 2005; TORRES ORTIZ *et al.* 2014; 2020; RUIZ MATA *et al.* 2014; MAYA TORCELLY *et al.* 2014

CADICE - “TEATRO CÓMICO”		CRONOLOGIA
PERIODO	DENOMINAZIONE	
I	Bronzo Finale/Fenicio	850?-820/800 a.C.
II	Fenicio A	820/800-760/750 a.C.
III	Fenicio B	725-600/575 a.C.
IV	Fenicio C	575-525 a.C.

Tab. 4.36 Sintesi dei periodi d’età fenicia dal “Teatro Cómico” con relativa cronologia (da GENER BASALLOTE *et al.* 2014, 16, tab. 1).

Il principale lotto di ceramiche Red Slip selezionate dal repertorio gaditano proviene dagli scavi del “Teatro Cómico”³⁴⁸ e da quelli intrapresi lungo il tratto stradale della Calle Ancha n. 29³⁴⁹. Questi ultimi hanno permesso l’indagine in profondità dei vari livelli di occupazione fenicia fino a raggiungere il suolo vergine all’interno di un’area di circa 40 m². L’arco cronologico in cui si inseriscono i materiali ceramici di Cadice presi in considerazione in questo studio è notevolmente ampio e si estende dalla fine del IX secolo fino al VI secolo a.C. (820-575 a.C. ca). Da entrambi i contesti è attestata la presenza di materiale ceramico fenicio, sia RSW sia BW, indigeno e sardo³⁵⁰. Le importazioni di ceramica greca sono presenti solo a partire da una fase tarda, a partire dal periodo III del Teatro Comino; si tratta di produzione greco-orientale quali le coppe ioniche del tipo A2 e B1 ascrivibili in un periodo compreso tra il 625 ed il 575 a.C. Si aggiungono a questi materiali anche ceramiche di produzione etrusca³⁵¹ e, dalla Calle Ancha, un esemplare di brocchetta cipriota (d’imitazione?) Black-on-Red³⁵².

³⁴⁸ TORRES ORTIZ *et al.* 2014, 51-82. Sulla topografia di Cadice: NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS 2018; 2020.

³⁴⁹ RUIZ MATA *et al.* 2014, 83-122; RUIZ MATA - PÉREZ - GÓMEZ FERNÁNDEZ 2016; 2020, 353-355.

³⁵⁰ RUIZ MATA *et al.* 2014, 101-106.

³⁵¹ TORRES ORTIZ *et al.* 2014, 75-77, fig. 21.

³⁵² RUIZ MATA *et al.* 2014, 99-100, fig. 15, 9.

4.45. CASTILLO DE DOÑA BLANCA

Stato: Spagna

Provenienza dei reperti: abitato

Bibliografia di riferimento: RUIZ MATA 1985; RUIZ MATA - PÉREZ 1995; 2020

FASI	CRONOLOGIA
I	800 - 750 a.C.
II	750 - 700 a.C.
III	700 - 600 a.C.

Tab. 4.37 Sintesi delle fasi del Castillo De Doña Blanca con relativa periodizzazione.

4.46. HUELVA

Stato: Spagna

Provenienza dei reperti: scavi d'emergenza nel centro moderno

Bibliografia di riferimento: RUFETE TOMICO 1988-1989; 1995; FERNÁNDEZ JUARDO (ed.) 1990 (=H.A. X-XI); GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et al.* 2004; GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et al.* 2017; GONZÁLEZ DE CANALES - LLOMPART GÓMEZ 2020

H.A. X-XI	C. MÉNDEZ NUÑEZ 7-13	C. CONCEPCIÓN 3	CRONOLOGIA
		Contesto unico	ante 900 a.C.
	Contesto unico	-	900 - 770 a.C.
			-
Ia, Ib, IIa	-	-	725/700 - 650 a.C.
IIb, IIc	-	-	650 - 625/600 a.C.
III	-	-	625/600 - 590 a.C.

Tab. 4.38 Sintesi delle fasi da Huelva in relazione alle recenti scoperte dalla Calle Méndez Nuñez e dalla Calle Concepción.

4.47. AYAMONTE

Stato: Spagna

Provenienza dei reperti: necropoli di Hoya de los Rastros; Mesa del Tejar

Bibliografia di riferimento: GARCÍA TEYSSANDIER *et al.* 2016; PÉREZ MACÍAS *et al.* 2016; MARTIN RUIZ 2017

Dagli scavi condotti nel centro moderno di Ayamonte, in provincia di Huelva, provengono materiali ceramici di tradizione fenicia che possono essere ascritti ad un periodo compreso tra la metà dell'VIII secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo. Un caso di particolare rilevanza è costituito dal rinvenimento di cinque tombe ad incinerazione nella necropoli di Hoya de los Rastros che hanno restituito ceramica Red Slip di fine fattura. Accanto al classico repertorio ceramico che contraddistingue i corredi funerari delle tombe fenicie (brocche trilobate e con orlo espanso) deve essere segnalata la presenza di una grande urna del tipo Cruz del Negro³⁵³ ad ansa singola con ingubbiatura rossa brillante che lascia in risparmio la superficie del recipiente in prossimità del piede.

Al fine di stabilire l'estensione del centro di Ayamonte, sono state condotte alcune surveys e interventi di scavo nella Mesa del Tejar e nel Barrio de la Villa che hanno restituito un congruente numero di ceramiche Red Slip, per lo più forme aperte databili tra i decenni finali dell'VIII secolo a.C. e la seconda metà del VII secolo a.C.³⁵⁴

NECROPOLI DI HOYA DE LOS RASTROS	CRONOLOGIA
Tomba 1	650-600 a.C.
Tomba 2	750/725-700 a.C.
Tomba 3	650-600 a.C.
Tomba 4	700-600 a.C.
Tomba 5	750/725-700 a.C.

Tab. 4.39 Tombe ad incinerazione della necropoli di Hoya de los Rastros con relativa cronologia (da GARCÍA TEYSSANDIER *et al.* 2016).

³⁵³ GARCÍA TEYSSANDIER *et al.* 2016, 502-506, e 512, fig.12.

³⁵⁴ PÉREZ MACÍAS *et al.* 2016. Le tombe nn. 2 e 5 vengono datate al 750-700 a.C. Da J.A. Martin Ruiz rialzandone la cronologia di circa un venticinquennio (MARTIN RUIZ 2017, 116-117).

4.48. LISBONA

Stato: Portogallo (Estuario del Tago)

Provenienza dei reperti: scavi d'emergenza, scavi sotto il Museo del Teatro Romano

Bibliografia di riferimento: ARRUDA 2002; 2011; FILIPE - CALADO - LEITÃO 2014; CALADO *et al.* 2013; DE SOUSA 2017; 2023.

In seguito alla costruzione nel 2001 del Museo del Teatro Romano sono stati condotti alcuni scavi archeologici per meglio documentare le evidenze dell'occupazione antropica nelle aree limitrofe alla struttura romana³⁵⁵. Dalle diverse indagini archeologiche condotte tra il 2005 e il 2009³⁵⁶, le evidenze più antiche sono riconducibili ad un orizzonte cronologico inquadrabile tra la fine dell'VIII e il VI secolo a.C. I livelli più profondi rintracciati, benché presentino materiale in deposizione secondaria, sono contraddistinti dall'alta presenza di ceramiche Red Slip³⁵⁷.

La presenza di ceramiche di tradizione fenicia RSW nell'area del Portogallo centrale e in particolar modo da Lisbona, d'altra parte, era stata già documentata in precedenza attraverso alcuni scavi d'emergenza in diversi settori della città. Oltre ai noti rinvenimenti sotto la Cattedrale³⁵⁸, scavi condotti tra il 2004 e il 2005 a Travessa do Chafariz d'El Rei nella porzione meridionale dell'abitato urbano della moderna città di Lisbona, alle pendici meridionali del Morro do Castelo, hanno permesso di individuare attraverso una serie di tre sondaggi i livelli preromani databili all'inizio del VII secolo a.C.³⁵⁹. Ai dati fin qui forniti si uniscono quelli dalla Colina do Castelo de São Jorge dove, a seguito dei lavori di ristrutturazione di un edificio condotti nel 2015 a Largo de Santa Cruz do Castelo (n.º 7), è stata individuata una sequenza stratigrafica chiara con materiali di tradizione fenicia di VII-V secolo a.C. tra i quali spicca anche il vasellame RSW³⁶⁰ e quelli da Rua de São Mamede ao Caldas³⁶¹ e Casa dos Bicos³⁶².

³⁵⁵ FERNANDES 2007; CALADO *et al.* 2013, 641.

³⁵⁶ CALADO *et al.* 2013, 642.

³⁵⁷ CALADO *et al.* 2013; FERNANDES *et al.* 2013. Sullo studio della RSW in Portogallo si rimanda anche a: DE FREITAS 2005; 2006. Per le recenti attestazioni di RSW nell'estuario del Tago: DE SOUSA 2016b; 2017; in stampa. Nell'estuario del Sado: GOMES 2019.

³⁵⁸ ARRUDA 1999-2000.

³⁵⁹ FILIPE - CALADO - LEITÃO 2014, 177.

³⁶⁰ DE SOUSA - GUERRA 2018.

³⁶¹ PIMENTA - SILVA - CALADO 2014.

³⁶² PIMENTA - DE SOUSA - AMARO 2015.

FASI	CRONOLOGIA
Fase I	725-675 a.C.
Fase II	675-500 a.C.
Fase III	500-350 a.C.

Tab. 4.40 Tabella con le fasi archeologiche identificate a Lisbona per le quali si documenta la presenza di reperti di tradizione fenicia (da DE SOUSA 2016a).

4.49. ALCÁÇOVA DE SANTARÉM

Stato: Portogallo (Estuario del Tago)

Provenienza dei reperti: scavi in estensione

Bibliografia di riferimento: ARRUDA 2002; 2011; DE SOUSA - ARRUDA 2018.

Situato sulla riva destra del rio Tajo (fiume Tago) su un altopiano posto a 106 m s.l.m. il sito di Alcáçova de Santarém, con un'estensione di 4,5 ettari, è uno degli insediamenti più significativi in Portogallo per investigare l'arrivo di popolazioni di tradizione levantina da est³⁶³.

Gli scavi condotti nel 2001 hanno consentito di individuare un'occupazione estensiva del territorio a partire dall'Età del Bronzo Finale. Durante l'Età del Ferro è documentata la presenza di gruppi di matrice orientale a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. fino a tutto il VI secolo a.C. I livelli pertinenti a queste fasi sono contraddistinti dall'abbondante presenza di vasellame RSW³⁶⁴.

FASI	CRONOLOGIA
Fase I	725-700/675 a.C.
Fase II	700/675-650 a.C.
Fase III	650-600 a.C.
Fase IV	600-550 a.C.
Fase V	
Fase VI	550-500 a.C.

Tab. 4.41 Tabella con le fasi archeologiche identificate nel sito di Alcáçova de Santarém per le quali si documenta la presenza di reperti di tradizione fenicia (da DE SOUSA - ARRUDA 2018).

³⁶³ ARRUDA 1999-2000, 137-138.

³⁶⁴ DE SOUSA - ARRUDA 2018, 58.

4.50. CASTRO MARIM

Stato: Portogallo

Provenienza dei reperti: scavi in estensione, Settore 1

Bibliografia di riferimento: ARRUDA 1999-2000; 2016; DE FREITAS 2005; 2006

Il sito del castello di Casto Marim si trova su una piccola altura di circa 42 m d'altezza naturalmente difesa sulla riva destra del rio Guadiana prospiciente Ayamonte³⁶⁵.

Le oltre dieci campagne di scavo che hanno interessato il sito tra il 1983 e il 2003 hanno esposto quattro aree per un'estensione complessiva di ca. 500 m². Nel Settore 1 è stata messa in luce una complessa sequenza stratigrafica che copre cronologicamente l'intera Età del Ferro e arriva fino alle epoche moderne³⁶⁶. La fase più antica dell'Età del Ferro individuata nel sito risale alle fine del VIII secolo a.C. e si protrae fino agli inizi del V secolo a.C. Dai livelli più antichi (Fasi II, III, IV) provengono alcune ceramiche RSW³⁶⁷ che si accompagnano ad un numero considerevole di ceramiche modellate a mano di tradizione locale³⁶⁸.

FASI	CRONOLOGIA
Fase II	725-675 a.C.
Fase III	675-625 a.C.
Fase IV	625-475 a.C.

Tab. 4.42 Tabella con le fasi archeologiche identificate nel Settore 1 del sito di Castro Marim (da ARRUDA 2017).

³⁶⁵ Secondo un'interpretazione recente (ESCACENA 2010-2011, 224) è possibile che alle foci dei grandi fiumi, come nel caso del rio Guadiana, esistessero due siti prospicienti posizionati sulle rive opposte e aventi funzioni diverse, una grande città e un centro con prerogative culturali. Forse il particolare rapporto tra Ayamonte e Castro Marim potrebbe essere letto seguendo questa interpretazione (ARRUDA 2016, 464).

³⁶⁶ ARRUDA 2016, 445.

³⁶⁷ DE FREITAS 2005; 2006.

³⁶⁸ ARRUDA 2016, 446-448.

4.51. LIXUS³⁶⁹

Stato: Marocco

Provenienza dei reperti: Sondaggio 8 (Niveau 5)

Bibliografia di riferimento: HABIBI 1992; BELEN *et al.* 1996; ARANEGUI *et al.* 2011

La città di Lixus è ben nota dalle fonti letterarie che, insieme ad Utica e Gadir-Cadice, la ricordano come una tra le tre colonie fenicie di più antica fondazione³⁷⁰. Ai fini di questo studio risulta di grande interesse il repertorio ceramico restituito dal Niveau 5 del Sondaggio 8 per la significativa presenza di vasellame Red Slip dall'alta arcaicità. I materiali, pubblicati nel 1992 da M. Habibi, ed in particolar modo i piatti, mostrano chiaramente una progressione cronologica all'interno del Niveau 5. Sfortunatamente «la coupe du sondage du caroubier ne nous montre pas la disposition de ces couches dans ce niveau»³⁷¹. Nonostante la mancanza di un riferimento stratigrafico preciso, le forme provenienti dal Niveau 5 trovano numerose affinità con i repertori ceramici dei più antichi insediamenti fenici della Spagna Meridionale³⁷². Sulla base di tali confronti e tenendo presenti le caratteristiche morfo-tipologiche dei piatti, i reperti più arcaici del livello sono stati datati al primo terzo dell'VIII a.C. (800-770 a.C.)³⁷³.

LIVELLO	CRONOLOGIA	
	TARRADELL 1959 ³⁷⁴	HABIBI 1992
Niveau 5	VII-IV secolo a.C.	800-675 a.C.

Tab. 4.43 Sintesi delle interpretazioni cronologiche del Niveau 5 di Lixus (da HABIBI 1992).

³⁶⁹ Sebbene Lixus si affacci sulla costa Atlantica, il sito è stato preso in considerazione in questo studio per l'importanza che il sito ha rivestito nella prima storia delle colonie d'Occidente.

³⁷⁰ Nella *Naturalis Historia* di Plinio il tempio di Eracle a Lixus viene detto essere più antico di quello di Cadice (Plin. XIX, 63).

³⁷¹ HABIBI 1992, 150.

³⁷² HABIBI 1992, 150.

³⁷³ HABIBI 1992, 151. Significativamente, le analisi al ¹⁴C condotte nel 2002 su un seme proveniente dall'us.3049 hanno fornito una datazione compresa tra l'820 e il 770 a.C. (ARANEGUI *et al.* 2011, 304). Oltretutto, deve essere notato che i piatti provenienti dalla suddetta unità stratigrafica presentano una tesa dalle dimensioni medie di 3,1 cm al contrario di alcuni piatti dal Niveau 5 in cui la tesa è di poco superiore al centimetro.

³⁷⁴ TARRADELL 1959, 27-29.

4.52. MOGADOR

Stato: Marocco

Provenienza dei reperti:

Bibliografia di riferimento: LÓPEZ PARDO - HABIBI 2001

Mogador è un piccolo nucleo industriale a carattere stagionale sorto dalla metà del VII secolo a.C. su un'isoletta di circa 20 ettari, uno dei pochi luoghi di sosta percorrendo la vasta costa atlantica del Marocco che si estende per oltre mille chilometri. Identificato a più riprese con le Isole Purpurarie ricordate da Plinio il Vecchio³⁷⁵, le prime indagini sul campo vennero condotte nel 1951 da due professori del Liceo di Essaouria, J. Desjacques e P. Koerbelé, che rinvennero quindici frammenti ceramici con iscrizioni fenicie³⁷⁶. Il lavoro sul campo venne ripreso da P. Cintas nel 1954 e poi da A. Jodin tra il 1956 e il 1958³⁷⁷.

Tra i materiali ceramici di Mogador si distingue per quantità la ceramica di tradizione fenicia con ingobbio rosso. Questa, oggi conservata al Museo di Rabat, è stata studiata e catalogata da F. López Pardo e M. Habibi³⁷⁸. Grazie all'analisi di questa classe, e in particolar modo allo studio tipologico dei piatti, è stato possibile osservare che a Mogador il vasellame vada inquadrato cronologicamente tra il secondo terzo del VII secolo a.C. (670-630 a.C. ca.) e la metà del VI secolo a.C. (ca. 550 a.C.).

³⁷⁵ «ultra has etiamnum duae Hesperidum insulae narrantur, adeoque omnia circa hoc incerta sunt, ut Statius Sebosus a Gorgonum insulis cursum prodiderit, ab his ad Hesperu Ceras unius. nec Mauretaniae insularum certior fama est. paucas modo constat esse ex adverso Autololum a Iuba repertas, in quibus Gaetulicam purpuram tinguere instituerat» (*Nat. Hist.*, VI, 201). Nel passo è ricordato che le isole vennero scoperte dal re di Mauretania Giuba II (I secolo a.C.), che fossero abitate dagli Autololi e che vi avesse iniziato la produzione della tintura ottenuta attraverso l'estrazione della porpora Getulica.

³⁷⁶ DESJACQUES - KOERBELÉ 1955.

³⁷⁷ JODIN 1957; 1966.

³⁷⁸ LÓPEZ PARDO - HABIBI 2001.

5.

LO STUDIO TIPOLOGICO

5.1. CRITERI DI CLASSIFICAZIONE

Nonostante le attestazioni di ceramica Red Slip coprano l'intero bacino del Mediterraneo manca per questa classe un'impostazione terminologica e metodologica adeguata e univocamente accettata. Una simile carenza si ripercuote negativamente anche nell'approccio alla classificazione della ceramica dal momento che non vi sono convenzioni linguistiche per la definizione di forme e tipi. Nell'archeologia fenicio-punica il problema si riscontra frequentemente per molte delle forme che costituiscono il repertorio canonico dell'occidente. Si pensi, a titolo d'esempio, ai soprannomi dati ad alcune forme in virtù dei loro caratteri morfologici come nel caso delle brocche neck-ridge con orlo espanso definite in letteratura "brocche con orlo a fungo" o dei vasi caliciformi anche detti vasi "à chardon". Analogo discorso è imputabile nel caso delle anfore ovoidali con colletto sardo-levantine che sono passate nella storia degli studi come "anfore di tipo Sant'Imbenia" dal nome del primo sito di ritrovamento. In area levantina le incertezze terminologiche sono analoghe e ricorrono frequentemente. Sarà sufficiente ricordare che in numerose pubblicazioni in lingua inglese non viene operata alcuna distinzione formale e funzionale tra piatti e coppe che vengono semplicemente definiti "bowls".

A queste problematiche si unisce l'incertezza terminologica e funzionale per alcuni recipienti. Le problematiche principali sono legata da una parte alla mancanza di standardizzazione del repertorio ceramico e al proliferare di varianti morfologiche – in particolar modo durante l'Età del Ferro IIB³⁷⁹ – che non consente di stabilire delle misure sempre valide e verificabili, dall'altro ad una difficoltà di ricondurre i nomi del vocabolario fenicio che specificano il tipo e la funzione del vaso a delle forme precise³⁸⁰.

Il criterio di classificazione impiegato nel presenta lavoro si basa sulla definizione delle classi funzionali e della tipologia.

³⁷⁹ Sul proliferare delle varianti morfologiche nell'Età del Ferro II restano attuali le parole di P.M. Bikai che scriveva in merito alle ceramiche di Tiro: «So common are the singular forms, in fact, that one is continuously reminded that the period of this ware probably saw more creativity and simple craftsmanship among the potters than any other Phoenician period» (BIKAI 1978, 26).

³⁸⁰ Ad oggi si conoscono un numero limitato di parole fenicie riferite ad un particolare tipo di vaso (AMADASI GUZZO 1990 = 1. *ks*; 2. *kd*; 3. *Qb*'; 4. *'gn*; 5. *nbl*) e il ricorso alle fonti vetero testamentarie per il quale si dispone di un numero maggiore di vocaboli resta problematico (HONEYMAN 1939; KELSO 1948).

Per quanto riguarda gli aspetti funzionali della Red Slip sono state individuate sei classi che vengono di seguito riproposte:

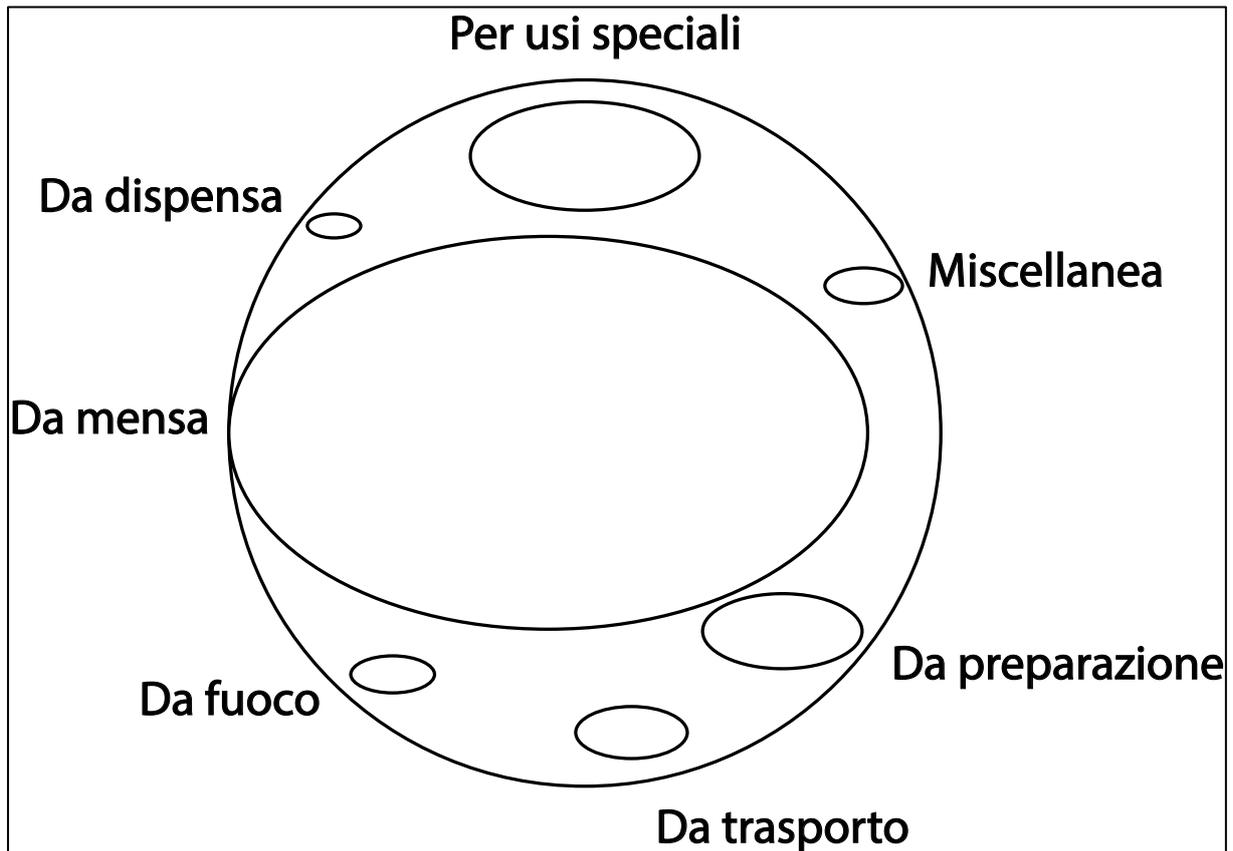


Fig. 5.1 Le classi funzionali della ceramica Red Slip fenicia in rapporto quantitativo.

Dal punto di vista metodologico se per molti reperti l'appartenenza alla classe funzionale è chiara (brocche, piatti, coppe potorie, ecc...), per altre forme è più difficile ovvero sconsigliabile provare stabilire la classe funzionale in assenza di dati di contesto. Per le forme la cui definizione funzionale resta incerta il lavoro è stato articolato come segue:

1. Pentole e i calderoni non presentano segni di combustione del contatto diretto o indiretto con la fiamma e per queste forme è dunque una funzione alternativa. Tuttavia, si è deciso di mantenere entrambe le forme tra la classe funzionale delle ceramiche da fuoco in quanto ne condividono le principali caratteristiche tipologiche. In assenza di analisi

specifiche sul contenuto, infatti, non è possibile stabilire con certezza la funzione di questi vasi e le interpretazioni offerte quali pissidi o cooking-bowl non possono essere confermate o smentite.

2. Nel caso in cui sia documentato il riutilizzo di una forma, come accertato per alcune anfore reimpiegate in un secondo momento quali urne cinerarie, queste sono state interpretate sulla base del loro utilizzo primario e inserite tra le ceramiche della classe funzionale di pertinenza.
3. Dal momento che ad una stessa forma non corrisponde necessariamente una funzione univoca, attraverso lo studio degli aspetti metrici (altezza, diametro, capacità) è stato possibile operare una ulteriore distinzione funzionale del vasellame. È il caso, ad esempio, delle brocche con orlo espanso e delle brocche trilobate con altezza inferiore a 15 cm e/o capacità massima minore di 300 ml che sono state separate dal gruppo morfologico delle brocche (Ju) e inserite nel gruppo delle piccole brocche (Jt) dal momento che le loro dimensioni devono presupporre una funzione diversa quali unguentari ovvero attingitoi.

Per quanto riguarda la classificazione tipologica, nel presente studio questa segue un approccio di tipo geometrico basato sul principio di analogia e differenza morfologica. Considerata l'estensione cronologica e geografica della Red Slip, l'assenza di standardizzazione all'interno del repertorio e il ricorrere di fenomeni di regionalismo e ibridizzazione che documentano l'acuirsi della complessità nella lettura dei dati, si è scelto di operare una classificazione tipologica aperta e flessibile funzionale a isolare forme, tipi dominanti, sottotipi e varianti.

All'interno del sistema di classificazione della ceramica il gruppo più ampio è rappresentato dalla *forma*, che specifica le caratteristiche generali e funzionali di un vaso (es. il bicchiere, l'anfora, la brocca). All'interno della *forma* è possibile distinguere le classi tipologiche articolate nei diversi *tipi* intesi come «the taxonomic unit historically determined or defined by a common model»³⁸¹ ovvero anche come «a specific kind of pottery embodying a unique combination of recognizably distinct attributes»³⁸². Le variazioni qualitative o quantitative all'interno di un *tipo* definiscono il *sottotipo*³⁸³. Simili variazioni possono dipendere da fattori

³⁸¹ GUIDI 2002, 55-56.

³⁸² GIFFORD 1960, 341. Sul concetto di tipo e la problematica relativa alla classificazione della ceramica in ambito archeologico si rimanda anche a SHEPARD 1956, 306-321.

³⁸³ Il sottotipo è distinguibile l'associazione delle caratteristiche morfologiche, stilistiche, dimensionali e tecnologiche.

cronologici e geografici ovvero dal contesto “culturale” in cui vengono prodotti. Seguono le *varianti* intese come caratteri peculiari che diversificano ulteriormente il tipo. Quest’ultime possono essere il frutto di un evento accidentale ovvero rappresentare una scelta deliberata da parte del vasaio. In questo caso possono essere il frutto di scelte dettate dal gusto su scala locale o regionale.

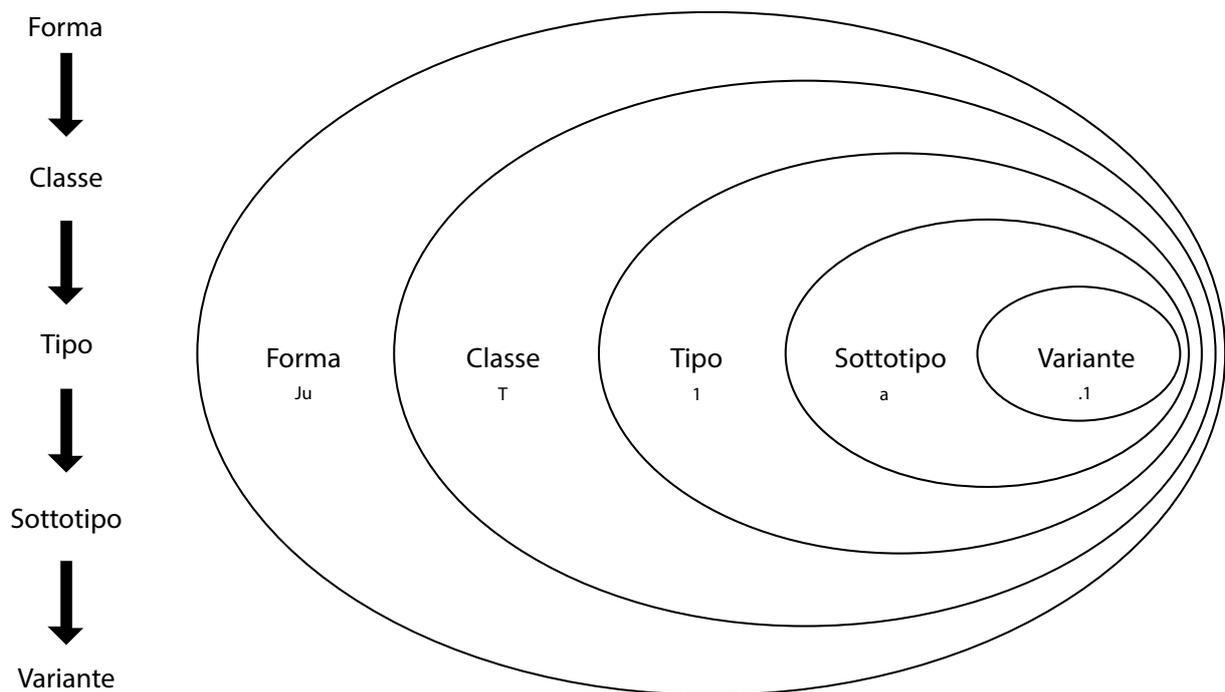


Fig. 5.2. Il sistema di classificazione adottato per la ceramica Red Slip.

La classificazione è costruita come segue: la coppia di lettere iniziali indica la forma, la lettera maiuscola che segue definisce il tipo, il numero arabo specifica il sottotipo e, qualora presenti, la lettera minuscola individua le varianti.

Così, per esempio, nella stringa *Ju T1 a.1*, “Ju” indica la forma (brocca), “T” definisce la classe tipologia (trilobata), “1” specifica il tipo (con alto collo cilindrico rastremato verso il basso e corpo piriforme), “a” stabilisce il sottotipo (proporzioni tra il collo e il corpo) e “.1” la variante (con piede a piedistallo)³⁸⁴.

³⁸⁴ Si sceglie di impiegare la terminologia in lingua inglese per la tipologia seguendo: NIGRO - SPAGNOLI 2017.

5.2. GLOSSARIO DELLE PARTI ANATOMICHE DEI VASI

L'analisi della ceramica antica inizia con la comprensione delle parti anatomiche dei vasi³⁸⁵. Al fine di standardizzare la descrizione del vasellame presentato nei paragrafi successivi e più in generale i contenuti all'interno di questo lavoro, si riporta di seguito il glossario delle parti anatomiche adottato per lo studio tipologico della ceramica RS (figg. 5.3, 5.4).

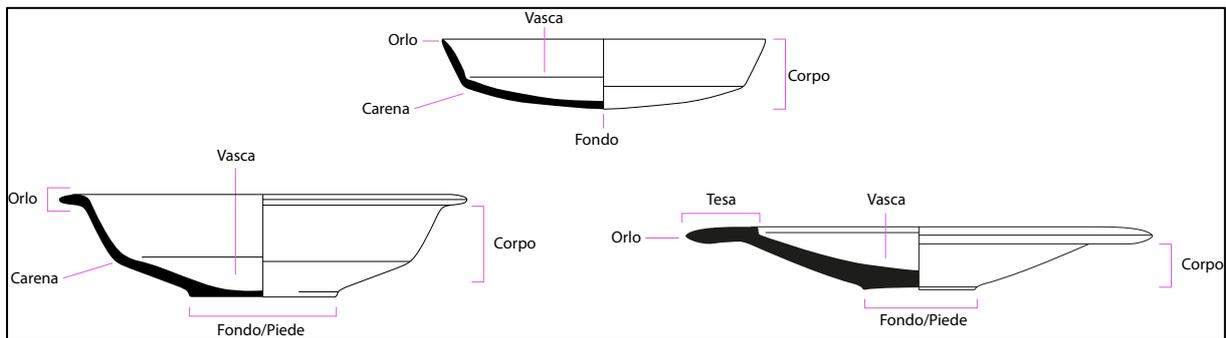


Fig. 5.3 Le parti anatomiche individuabili nelle forme aperte.

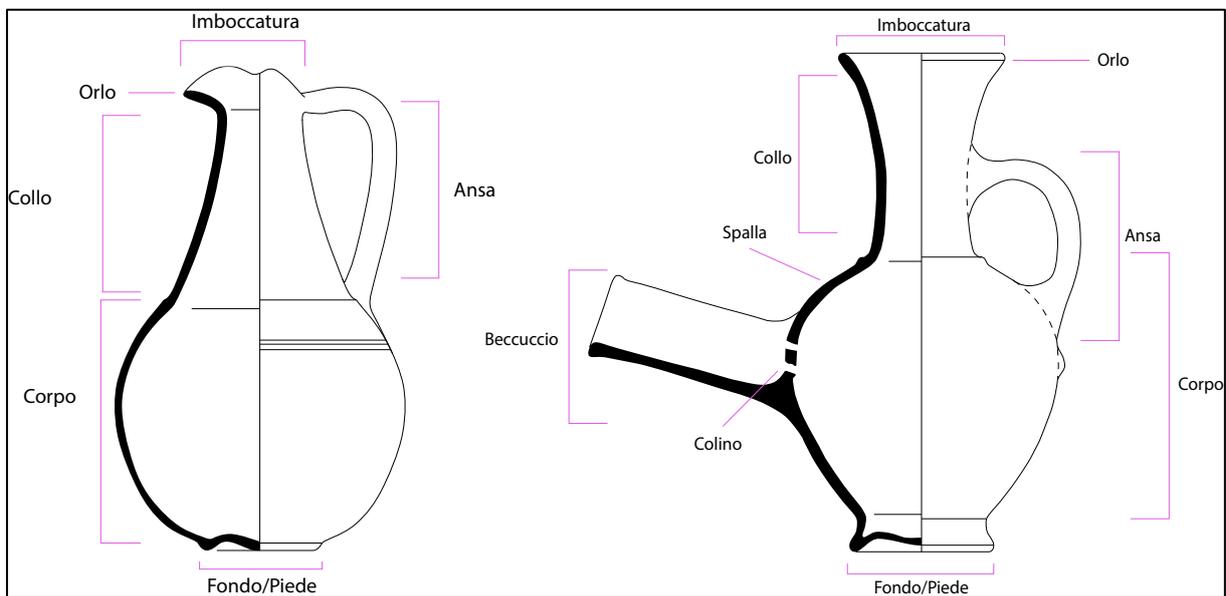


Fig. 5.4 Le parti anatomiche individuabili nelle forme chiuse.

³⁸⁵ Lo studio della ceramica e la parte grafica si ispira ai seguenti lavori: ANDERSON 1988; PESERICO 1996.

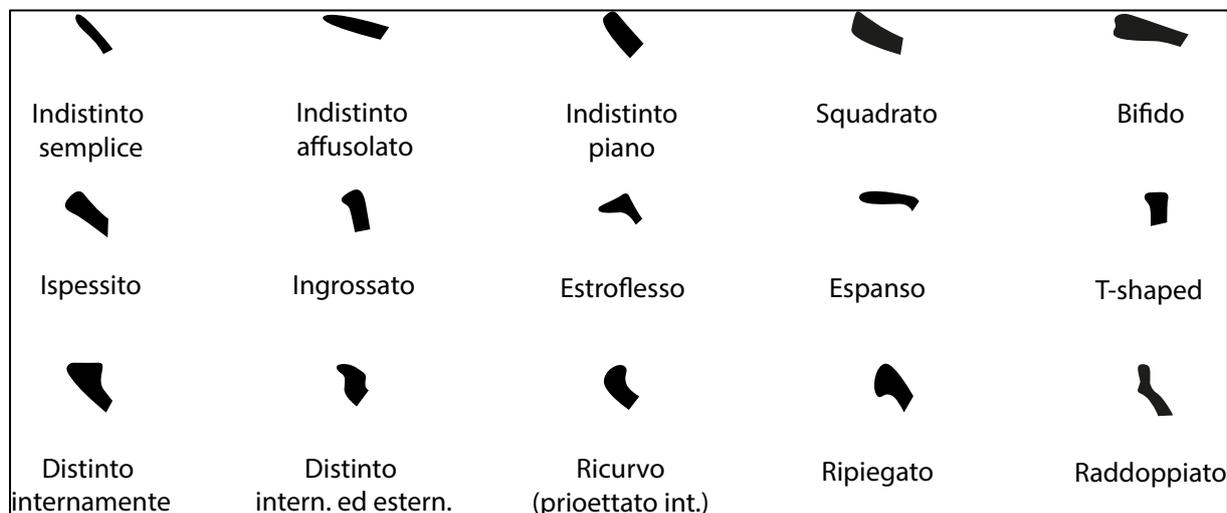


Fig. 5.5 I principali tipi di orlo nelle forme aperte. Non è inclusa nella tabella l'inclinazione dell'orlo che può essere verticale ovvero inclinato, verso l'esterno o verso l'interno.

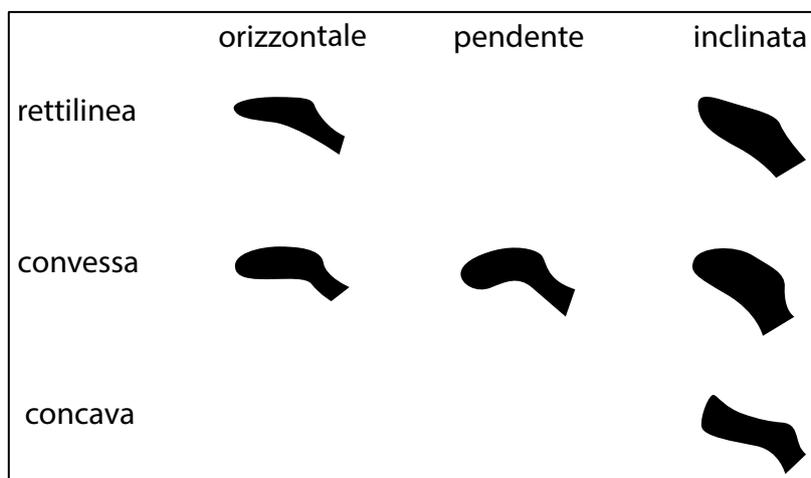


Fig. 5.6 I diversi tipi di tesa nei piatti. La tabella non tiene conto degli aspetti dimensionali ma esclusivamente di quelli morfologici. Per il profilo degli orli si veda la fig. precedente.

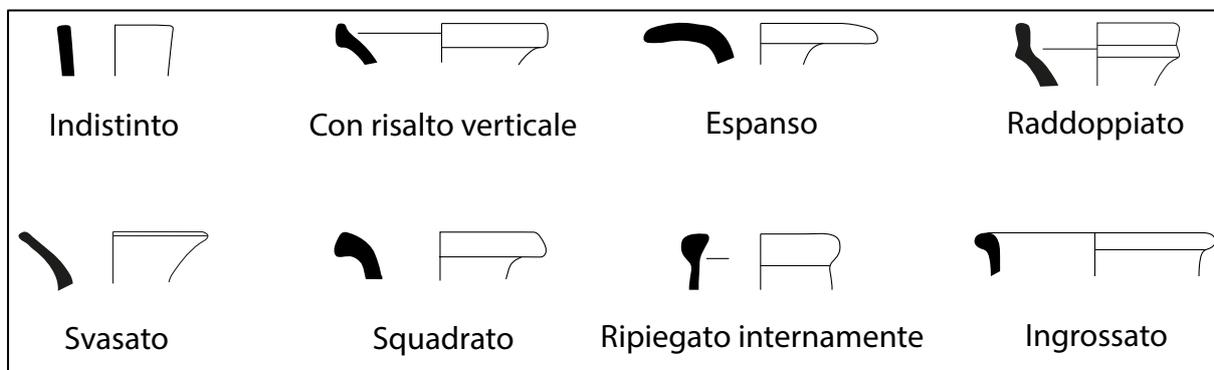


Fig. 5.7 I principali tipi di orlo nelle forme chiuse.

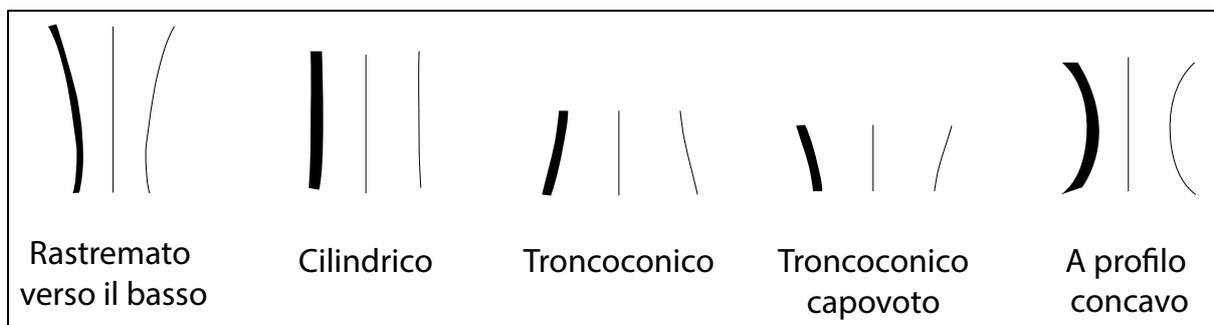


Fig. 5.8 I principali tipi di collo nelle forme chiuse.

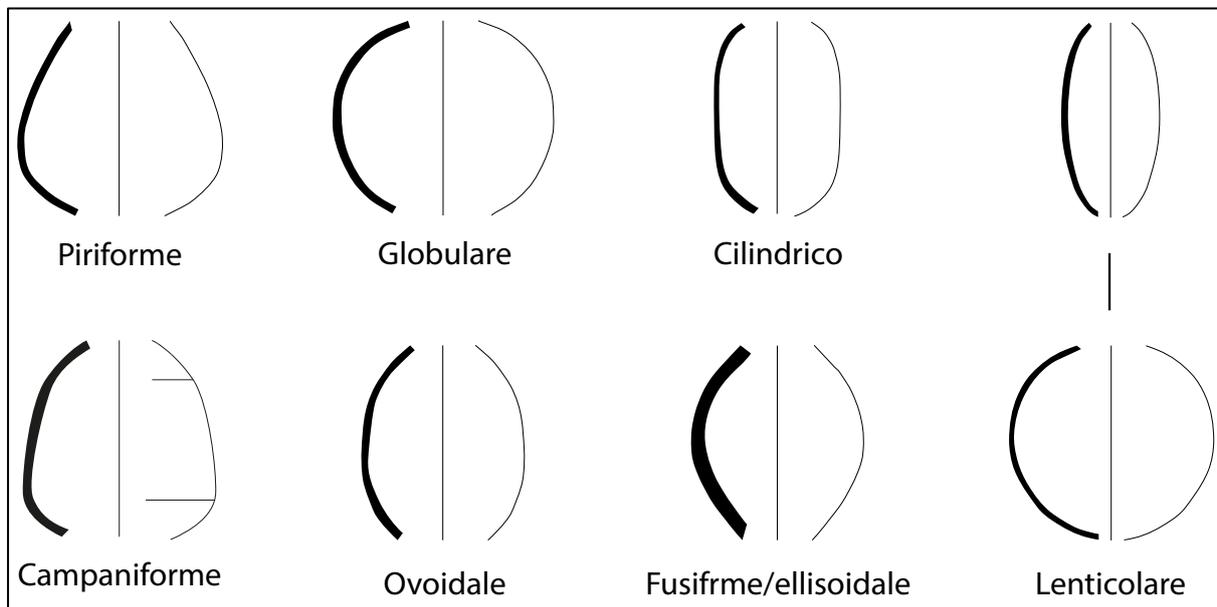


Fig. 5.9 I principali tipi di corpo nelle forme chiuse.

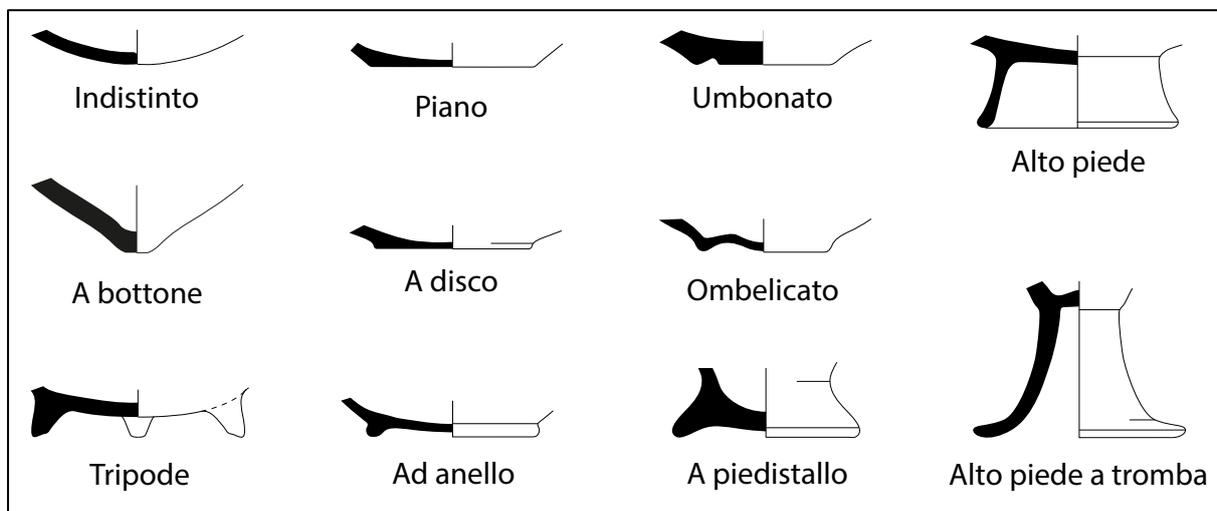


Fig. 5.10 I principali tipi di fondo/piede.

5.3. I PIATTI (Pl)³⁸⁶ (Tavv. 1-16)

Non esiste un parametro univoco per la discriminazione tra i piatti e le coppe e spesso tale distinzione è totalmente assente tra le pubblicazioni sui materiali dell'area levantina in cui le forme aperte da mensa vengono definite indistintamente *bowls* o *plates*. Le principali cause di questa ambiguità lessicale sono dovute alle incertezze sugli aspetti funzionali di queste forme. I piatti, infatti, sono recipienti destinati alla presentazione ed il consumo delle vivande solide o semisolidi mentre le coppe hanno più specificatamente funzioni potorie. Esistono tuttavia casi in cui non è possibile tracciare i confini funzionali tra l'una e l'altra forma³⁸⁷.

Mancando dunque un parametro comune per la distinzione tra le due classi morfologiche, In questo studio si definiscono “piatti” quelle forme aperte prive di anse³⁸⁸, provviste di tesa³⁸⁹ e contraddistinte abitualmente da una vasca poco profonda.

La tesa, in particolar modo, è un elemento che, come ha avuto modo di osservare H. Schubart alla metà degli anni Settanta, può essere considerato dirimente per la seriazione della forma³⁹⁰ e sulla base dello sviluppo dimensionale di quest'ultima sono state distinte cinque classi tipologiche (Pl A-E)³⁹¹.

³⁸⁶ Pl = “Plate”.

³⁸⁷ È sufficiente pensare al caso delle coppe carenate con labbro allungato (*Fine Ware Plate 6* di Tiro), originariamente ritenute recipienti destinati al consumo di alimenti solidi in considerazione dell'ampiezza dell'orlo, dell'esiguità dell'altezza delle pareti e del fondo indistinto, e successivamente rivalutate in qualità di recipienti con funzione potoria (BRIESE - DOCTER, 1992, 27; 1998, 174-176; AUBET 2006b, 42).

³⁸⁸ Alcuni rari esemplari presentano le caratteristiche prese tubolari (*bar-handles*) in prossimità dell'orlo ma questo aspetto riguarda solo le produzioni più antiche e non si può considerare un elemento caratteristico della classe formale dei piatti.

³⁸⁹ L'antecedente formale dei piatti provvisti di tesa si ritrova in area levantina (NÚÑEZ CALVO 2017) ma è evidente che le produzioni del Mediterraneo centro-occidentale e del versante atlantico, a partire dai decenni a cavallo tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C., seguano delle linee di sviluppo autonome e indipendenti rispetto a quelle documentabili nella madrepatria.

³⁹⁰ SCHUBART 1976. Sebbene l'uso della dimensione della tesa sia certamente un parametro valido per seguire lo sviluppo diacronico dei piatti, è necessario ricordare che lo stesso H. Schubart, in un aggiornamento del suo studio sui piatti fenici in Occidente, analizzando il materiale emerso dai siti indigeni dell'entroterra di Huelva e presso il Guadalquivir, il Cabezo de San Pedro ed il Cabezo de la Esperanza, ha riscontrato come la presenza di piatti a tesa breve, sebbene con trattamento superficiale diverso, non sia necessariamente indicativa di arcaicità rinvenendosi in contesti pertinenti anche al VI secolo a.C. (SCHUBART 2002-2003, 55-58).

³⁹¹ Nel caso dei piatti la classificazione è costruita come segue: “Pl” indica la forma; la lettera maiuscola (es: “A”) specifica la classe definita in base alle caratteristiche metriche della tesa (molto breve, breve, media, ampia, molto ampia); il numero seguente (es: “1”) circoscrive il tipo stabilito in base all'inclinazione e la forma della tesa (orizzontale, inclinata, pendente/ rettilinea, convessa, concava); il sottotipo è espresso con la lettere minuscole (es. “b”) e specifica l'andamento nel profilo della vasca (rettilineo, curvilineo); la variante espressa con il numero puntato (es: “.1”) definisce la forma dell'orlo (semplice, quadrato, bifido).

Classe: Pl A (tav.1)

Piatti provvisti di orlo breve distinto internamente desinente in una tesa in forma embrionale. Sono contraddistinti dalla vasca poco profonda a profilo convesso o rettilineo, il piede indistinto piano. Questi sono caratteristici dell'area della madrepatria ma si ritrovano anche nei livelli più antichi di alcuni insediamenti dell'Occidente fenicio quali Lixus, Huelva, Cadice e Utica.

Tipo: Pl A1

Piatti con orlo distinto internamente orizzontale piano, vasca a profilo rettilineo continuo. Sono riconoscibili due classi dimensionali, la prima con diametro medio di 34 cm, la seconda con diametro medio di 23 cm.

Le attestazioni sono concentrate ad Hazor (IXa-V). Negli esemplari più antichi il rivestimento ricopre tutto il corpo ceramico mentre in quelli più recenti questo si trova sulla superficie interna ovvero solo sulla porzione superiore della vasca.

È attestato il trattamento della lustratura eseguita sia a mano (Hazor IX-VIII) sia al tornio (Hazor VIII-V).

I primi esemplari possono datarsi entro gli ultimi decenni del X secolo a.C. ma le attestazioni diventano numerose a partire dallo Strato VII di Hazor e si datano tra l'840 e il 740 a.C.

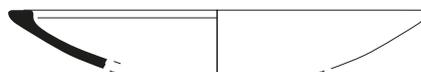


Fig. 5.11 - Pl A1

Tipo: Pl A2

Piatti con orlo appena distinto internamente e arrotondato, vasca a profilo continuo convesso, stretto piede piano talvolta lievemente concavo.

Il sottotipo è documentato nella necropoli di Al-Bass (Periodo II) dove si ritrova anche nella variante con presa tubolare sotto l'orlo³⁹². In area occidentale la forma è attestata a Lixus (Nivel Fondo de Cata Basilica), a Cadice (calle Cánovas del Castillo) e ad Utica³⁹³. A Huelva è documentata nella variante a pareti acrome e brunita³⁹⁴.

³⁹² NÚÑEZ CALVO 2014a, fig. 3.30:g.

³⁹³ Ad Utica sono documentati inoltre alcuni esemplari modellati a mano che rientrano tra quelle ceramiche prodotte localmente dall'artigianato locale ad imitazione dei prototipi fenici (LÓPEZ CASTRO *et al.* 2016, 8-9).

³⁹⁴ GONZALES DE CANALES *et al.* 2017, 8, tav. II:1-4.

Il rivestimento è steso sulla vasca internamente mentre all'esterno si ritrova sull'orlo ovvero poco al di sotto di questo. La superficie può essere priva di trattamento ovvero lustrata a mano internamente ed esternamente.

Il sottotipo Pl A2 a corrisponde al tipo *Plate 11* di Tiro ma trova alcune analogie formali con il successivo *Plate 7* di Tiro.

I piatti si datano alla metà del IX secolo a.C. (875-825 a.C.).

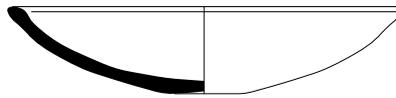


Fig. 5.12 - Pl A2

Tipo: Pl A3

Piatti con orlo distinto e inclinato internamente, vasca a profilo continuo convesso.

La forma è documentata a Sarepta (D1), Lixus (Nivel Fondo de Cata Basilica) e Huelva.

Il rivestimento è steso su tutta la superficie del vaso ovvero solo internamente. Si documenta l'uso della lustratura eseguita sia a mano sia al torino.

Il sottotipo si avvicina morfologicamente al tipo *Plate 12* di Tiro e trova alcune analogie formali con il tipo X-17 di Sarepta.

I piatti si datano entro la seconda metà del IX secolo a.C. (850-800 a.C.)

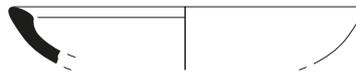


Fig. 5.13 - Pl A3

Classe: Pl B (tavv.1-6)

Piatti con tesa breve compresa tra 0,5 e 2,5 cm. Sono contraddistinti dall'alta variabilità morfologia riscontrabile sia nell'andamento della tesa (convessa, rettilinea, inclinata internamente, concava) sia nel profilo esterno della vasca (convesso, rettilineo, carenato). Il piede è indistinto piano ovvero a disco talvolta lievemente concavo, la profondità della vasca variabile. Lo scarso livello di standardizzazione formale riscontrabile è strettamente legato alla fase di sperimentazione artigianale che investe l'occidente fenicio a partire dalla fine dell'IX secolo a.C. e per i primi decenni del secolo successivo. Il risultato più evidente è la proliferazione di sottotipi e varianti morfologiche che sono documentati di seguito.

Grande importanza è stata riservata negli ultimi decenni ai piatti con la tesa breve che, dopo la fortunata intuizione di H. Schubart³⁹⁵ e dopo le recenti scoperte archeologiche in numerosi siti del Mediterraneo centrale ed occidentale³⁹⁶, sono diventati il fossile guida attraverso cui indagare le fasi più antiche dell'occupazione coloniale fenicia. Allo stato attuale della ricerca, la struttura della sequenza fenicia dei piatti risulta definita mentre controversa e dibattuta rimane la cronologia³⁹⁷.

Nel catalogo sono presentati centoundici piatti del tipo Pl B attestati nella madrepatria fenicia nei siti di Tiro, Al-Bass, Beirut e Tell Arqa, nell'area del Levante centro-meridionale dai siti di Achziv, Hazor e Tell Beit Mirsim, a Cipro dal sito di Kition-*Kathari*, nel Mediterraneo centrale dai siti di Tas-Silg, Sant'Imbenia, Sulky, Cartagine, Mozia e Pithecusa e nel Mediterraneo occidentale dai siti di Cadice, Huelva, il Castillo de Doña Blanca, il Morro di Mezquitilla, El Carambolo, Las Chorreras e Lixus.

La maggior parte delle attestazioni (87%) proviene dai contesti coloniali del Mediterraneo centro-occidentale e la decorazione è abitualmente riservata alla sola superficie interna (72%).

Tipo: Pl B1

Piatti a tesa breve orizzontale, rettilinea o lievemente inclinata internamente. Si distinguono tre sottotipi in base all'andamento della vasca.

Pl B1 a: piatti a tesa breve orizzontale, rettilinea o lievemente inclinata internamente. Il profilo della vasca è rettilineo o appena convesso. La forma dell'orlo, semplice, squadrato o bifido.

Le attestazioni sono concentrate in Fenicia a Tiro IV (IV) e nel Mediterraneo centro-occidentale a Cadice (Teatro Cómico II), Utica (Fase I), Sulky (US.3571, 3873), Tas-Silg.

Il rivestimento è sempre steso sulla superficie interna ma tra i reperti del Mediterraneo centrale si riscontra l'uso frequente di lasciare il fondo della vasca in risparmio. Nella madrepatria, invece, è documentato il ricorso alla decorazione RRS. La superficie è lustrata al tornio ovvero semplicemente lisciata a mano.

I piatti, ancora strettamente legati ai modelli levantini (*Plate 7* di Tiro)³⁹⁸, si datano tra gli ultimi anni del IX secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo (810/800-780 a.C.).

³⁹⁵ SCHUBART 1976.

³⁹⁶ Per una sintesi si vedano: NÚÑEZ CALVO 2017; GUIRGUIS 2019.

³⁹⁷ NÚÑEZ CALVO 2017, 10.

³⁹⁸ Il tipo si ritrova già nello Strato V di Tiro (825-800 a.C.) nella variante acroma (BIKAI 1978, tav. XVIIIa:2).

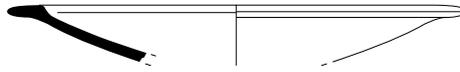


Fig. 5.14 - PI B1 a

PI B1 b: piatti a tesa breve orizzontale, rettilinea o lievemente inclinata internamente, alta carena posizionata sotto la tesa e vasca poco profonda curvilinea. Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo occidentale (Huelva, Cadice/Teatro Cómico II, Castillo de Doña Blanca II, Morro de Mezquitilla B1). Il rivestimento è steso sulla sola superficie interna. La superficie è lustrata al tornio sia internamente sia esternamente.

I piatti si datano entro il primo trentennio dell'VIII secolo a.C. (810/800-770 a.C.)

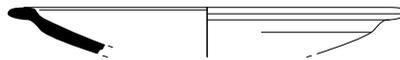


Fig. 5.15 - PI B1 b

PI B1 c: piatti a tesa breve orizzontale, rettilinea o lievemente inclinata internamente, alta carena posizionata sotto la tesa e vasca profonda a profilo rettilineo. Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo occidentale (Huelva, Cadice/Teatro Cómico II, Calle Cánovas del Castillo, Morro de Mezquitilla B1). Il rivestimento è steso sulla sola superficie interna mentre più raramente ricopre l'intero corpo ceramico. La superficie è lustrata al tornio sia internamente sia esternamente ovvero esclusivamente all'interno della vasca e sulla tesa.

I piatti si datano entro la prima metà dell'VIII secolo a.C. (790-760 a.C.)

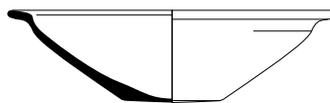


Fig. 5.16 - PI B1 c

Tipo: Pl B2

Piatti a tesa breve convessa. L'orlo è sempre semplice (PI B3 a) e il fondo caratteristicamente a disco, talvolta lievemente concavo. Si distinguono due sottotipi in base all'andamento della vasca:

PI B2 a: piatti a tesa breve orizzontale convessa contraddistinti dalla vasca poco profonda dal profilo curvilineo. Le attestazioni provengono dal Mediterraneo centro-occidentale

(Cadice/Teatro Cómico II, Calle Cánovas del Castillo, Morro de Mezquitilla B1, Utica II, Cartagine I, Sulky). Il rivestimento è sempre steso sulla superficie interna ma tra i reperti del Mediterraneo centrale si riscontra l'uso frequente di lasciare il fondo della vasca in risparmio. La superficie è lustrata al tornio sia internamente sia esternamente.

I piatti si datano tra l'810 e il 770 a.C.

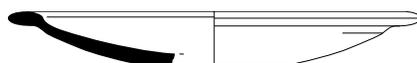


Fig. 5.17 - PI B2 a

PI B2 b: piatti a tesa breve convessa contraddistinti dalla vasca profonda dal profilo convesso. Le attestazioni si concentrano nel Mediterraneo occidentale (Lixus V, Cadice/Teatro Cómico II, Morro de Mezquitilla B1a1-2, Las Chorreras).

Il rivestimento è steso su tutta la superficie ovvero sulla sola superficie interna. Si riscontra l'uso di lasciare una porzione della vasca in risparmio. La superficie è lustrata al tornio sia internamente sia esternamente.

I piatti si datano entro la prima metà dell'VIII secolo a.C. (790-760 a.C.)

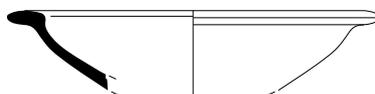


Fig. 5.18 - PI B2 b

Tipo: PI B3

Piatti a tesa breve pendente di forma amigdaloidale (abituale inferiore a 1,5 cm) caratterizzata dalla forte convessità del profilo esterno cui corrisponde un marcato risalto interno all'attacco tra l'orlo e la vasca, quest'ultima a profilo rettilineo.

Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo centro-occidentale (Las Chorreras I, calle Cánovas del Castillo, El Carambolo, Utica II, Cartagine I, Sulky US.3219).

Il rivestimento è sempre steso sulla superficie interna ma tra i reperti del Mediterraneo centrale si riscontra l'uso frequente di lasciare il fondo della vasca in risparmio. Si documenta l'uso della lustratura al tornio o della semplice lisciatura su tutta la superficie.

A Tiro la forma è riconoscibile nello Strato III (ca. 775-750 a.C.) dove figura nella versione senza rivestimento ed è inserita tra le forme c.d. miscellanee³⁹⁹. La cronologia è controversa ed è dibattuta la possibilità di datare il sottotipo già alla fine del IX secolo a.C. Da un punto di vista squisitamente morfologico, la conformazione dell'orlo e l'andamento delle pareti sembrano suggerire che questo sia il frutto della sperimentazione artigianale delle botteghe fenicie d'occidente e si distacca in modo evidente dal *Type 11* di Tiro che può esserne considerato l'antecedente formale.

È probabile, dunque, che il sottotipo circoli in occidente in un momento precedente rispetto la sua recezione in ambiente orientale (Tiro III), vale a dire prima del 775 a.C., e che continui ad essere in voga ancora dopo il 760 a.C.

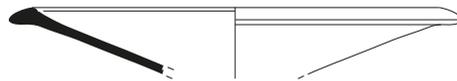


Fig. 5.19 - Pl B3

Tipo: Pl B4

Piatti a tesa breve pendente caratterizzata dalla forte convessità del profilo esterno cui corrisponde un marcato risalto interno all'attacco tra l'orlo e la vasca. Il profilo della vasca è abitualmente rettilineo o lievemente convesso e contraddistinto da una carena alta curvilinea poco marcata.

Le attestazioni prevalgono nel Mediterraneo centrale (Cartagine I, Sulky). Il rivestimento è steso sulla superficie interna talvolta con il fondo della vasca in risparmio. Si documenta l'uso della lustratura al tornio su tutta la superficie ovvero esclusivamente all'interno della vasca.

I piatti si datano tra il 790 e il 770 a.C.

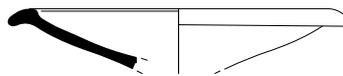


Fig. 5.20 - Pl B4

Tipo: Pl B5

Piatti a tesa breve pendente caratterizzata dalla forte convessità del profilo esterno cui corrisponde un marcato risalto interno all'attacco tra l'orlo e la vasca. Il profilo della vasca è

³⁹⁹ BIKAI 1978, tav. X:8, 10, 12.

abituamente rettilineo. Rispetto ai sottotipi precedenti è evidente un maggiore sviluppo della tesa.

Le attestazioni prevalgono nel Mediterraneo centrale (Cartagine I, Sulky, Mozia IVA, Pithekoussai) ma non sono estranee al repertorio della Penisola Iberica (Morro de Mezquitilla B1). Il rivestimento è steso sulla superficie interna talvolta con il fondo della vasca in risparmio. La lustratura è eseguita al tornio su tutta la superficie ovvero esclusivamente all'interno della vasca.

A Tiro la forma si ritrova nello Strato III (ca. 775-750 a.C.) dove figura nella versione acroma⁴⁰⁰. Il tipo in Occidente sembra fare la sua comparsa in un momento contemporaneo ovvero di poco precedente e si data tra il 790 e il 760 a.C.



Fig. 5.21 - Pl B5

Tipo: Pl B6

Piatti a tesa breve rettilinea inclinata internamente. Il profilo della vasca è continuo, rettilineo o appena convesso⁴⁰¹ e il fondo piano o a disco.

Le attestazioni sono concentrate nel Levante (Tell Arqa 10, Hazor VI) e a Cipro (Kition Khatari) mentre in Occidente si ritrovano principalmente nella Penisola Iberica (Cadice/Teatro Cómico II) e in Nord Africa (Cartagine II). Il rivestimento è steso sulla superficie interna e la lustratura eseguita al tornio.

I piatti, avvicinati ai tipi *Plate 7 e 11* di Tiro, si datano tra il 780 e il 740 a.C.

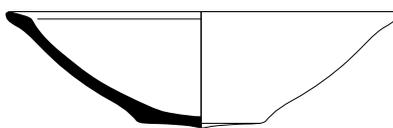


Fig. 5.22 - Pl B6

⁴⁰⁰ BIKAI 1978, tav. X:11.

⁴⁰¹ Un solo esemplare da Cipro documenta le pareti convesse con carena alta curvilinea (n. cat.129) ed è la variante 2 del presente sottotipo (Pl B6 b).

Tipo: Pl B7

Piatti a tesa breve convessa inclinata internamente. La vasca è contraddistinta da una carena alta e marcata.

Le attestazioni sono concentrate nella regione atlantica e in particolar modo a Lixus (V) ma la forma è documentata anche nel Levante a Beirut (3).

Il rivestimento è steso sulla superficie interna ma tra gli esemplari del Mediterraneo occidentale è frequente il ricorso all'ingubbiatura per coprire la porzione superiore del vaso esternamente fino alla carena. La lustratura è eseguita al tornio su entrambe le superfici ovvero esclusivamente all'interno della vasca.

I piatti si datano tra l'810 e il 770 a.C.

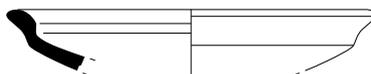


Fig. 5.23 - Pl B7

Tipo: Pl B8

Piatti a tesa breve concava inclinata internamente. La vasca è abitualmente a profilo rettilineo, l'orlo squadrato e il piede piano, lievemente convesso.

Le attestazioni sono limitate e sono riservate all'area orientale del Mediterraneo (Tiro II, Tell Beit Mirsim). Il rivestimento copre tutta la superficie ovvero la sola superficie esterna. La lustratura è eseguita al tornio.

La presenza del fondo convesso e del rivestimento esterno osservabili su alcuni esemplari potrebbero fornire un indizio sull'impiego della forma quale coperchio. Inoltre, differentemente dalla tendenza riscontrabile per i piatti, la tesa breve su questi reperti non è indice di anteriorità.

I piatti si datano tra il 750 e il 700 a.C.

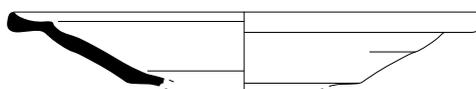


Fig. 5.24 - Pl B8

Classe: Pl C (tavv. 7-8)

Piatti con tesa compresa tra 2,5 e 3,5 cm. Sono poco numerosi i piatti di questo tipo e sono appena 27 i reperti selezionati e inseriti nel catalogo. Si distinguono sei sottotipi in base alla forma e all'andamento della tesa.

Tipo: Pl C1

Piatti a tesa orizzontale rettilinea. Il profilo della vasca è curvilineo e il piede piano o a disco, lievemente concavo. L'orlo può avere le estremità assottigliate, ispessite o bifide.

Le attestazioni sono limitate al Mediterraneo centrale (Mozia IVA, Sulky US.3867). Il rivestimento è spesso e brillante, steso sulla vasca internamente e la lustrata è eseguita al tornio su tutta la superficie.

Il sottotipo, nonostante le dimensioni della tesa, è ancora strettamente legato ai modelli levantini (*Plate 7* di Tiro)⁴⁰² e trova forti affinità morfologiche con i piatti Pl B1.

I piatti si datano tra il 760 e il 740 a.C.



Fig. 5.25 - Pl C1

Tipo: Pl C2

Piatti a tesa pendente. Il profilo della vasca è rettilineo ovvero lievemente convesso, il piede a disco di ridotte dimensioni.

Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo centro-occidentale (Cartagine III, Mozia IVA, Sulky US.3185, Doña Blanca II). Il rivestimento è spesso e brillante, steso sulla vasca internamente che può presentare il fondo in risparmio. La lustrata è eseguita al tornio su tutta la superficie ovvero esclusivamente all'interno della vasca.

Il sottotipo trova forti affinità morfologiche con i piatti Pl B5-6 dei quali sembra essere un'evoluzione morfologica.

I piatti si datano tra il 760 e il 740 a.C.

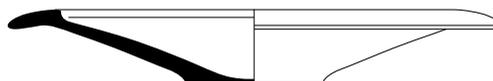


Fig. 5.26 - Pl C2

⁴⁰² Il tipo si ritrova già nello Strato V di Tiro (825-800 a.C.) nella variante acroma (BIKAI 1978, tav. XVIIIa:2).

Tipo: Pl C3

Piatti a tesa convessa pendente. Il profilo della vasca è curvilineo ed è contraddistinto dalla presenza di una carena alta poco marcata posizionata appena sotto l'orlo.

Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo occidentale e lungo il versante atlantico (Lixus V, Ayamonte, Morro de Mezquitilla B1-2, Chorreras I-II). Il rivestimento è spesso e brillante, steso su tutta la superficie ovvero lasciando la porzione inferiore esternamente in risparmio. Si documenta anche l'uso del rivestimento sulla sola superficie interna. La lustrata è eseguita al tornio.

I piatti si datano tra il 760 e il 740 a.C.



Fig. 5.27 - Pl C3

Tipo: Pl C4

Piatti a tesa rettiliana inclinata internamente. Il profilo della vasca è abitualmente rettilineo o appena convesso e il piede piano o a disco, talvolta lievemente concavo, di ridotte dimensioni.

Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo centro-occidentale (Cartagine III, Mozia IVA, Huelva IIa, Doña Blanca II, Lixus).

Il rivestimento è steso sulla superficie interna ovvero, sui piatti dalle regioni più occidentali del Mediterraneo, anche sulla porzione superiore del vaso esternamente. La lustratura è eseguita al tornio.

I piatti si datano data tra il 760 e il 740 a.C.



Fig. 5.28 - Pl C4

Tipo: Pl C5

Piatti a tesa convessa inclinata internamente. Il profilo della vasca è convesso e di frequente connotato da una carena morbida posizionata sotto l'orlo.

Le attestazioni sono concentrate nella regione atlantica e in particolar modo a Lixus (V). Il rivestimento è steso sulla superficie interna e, talvolta, sulla porzione superiore del vaso esternamente. La lustratura è eseguita al tornio.

Il sottotipo trova forti affinità morfologiche con i piatti Pl B7 dei quali sembra essere un'evoluzione morfologica.

I piatti si datano tra il 760 e il 740 a.C.



Fig. 5.29 - Pl C5

Tipo: Pl C6

Piatti a tesa inclinata concava. Il profilo della vasca è rettilineo o appena convesso. Il sottotipo è documentato in Fenicia a Beirut dal Livello di abbandono.

Il rivestimento è steso sulla superficie interna mentre la lustratura è eseguita al tornio internamente.

Il sottotipo si data tra il 750 e il 700 a.C.

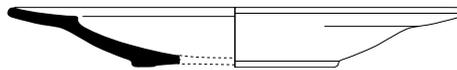


Fig. 5.30 - Pl C6

Classe: Pl D (tavv.10-13)

Piatti con tesa compresa tra 3,5 e 5,5 cm. Sono 118 gli esemplari selezionati e presentati all'interno del catalogo (102 dall'area centro-occidentale del Mediterraneo e appena 16 da quella orientale). Per alcuni reperti può notarsi una decisa trasformazione nella forma della vasca associata al caratteristico e generale aumento delle misure della tesa. Per descrivere questi nuovi standards formali, P.M. Bikai coniò per i piatti di Tiro l'espressione *proto fish-plate*⁴⁰³, successivamente reimpiegata anche per la descrizione dei piatti di Cipro. Con i piatti Pl D si assiste ad una riduzione dei tipi dominanti ma, al contrario, al proliferare di varianti all'interno dei medesimi che suggerisce l'inizio di quel processo di regionalizzazione all'interno dei repertori occidentali che caratterizza i momenti finali dell'VIII e del VII-VI secolo a.C.

⁴⁰³ BIKAI 1978b, 20-22;

Tipo: Pl D1

Piatti a tesa ampia rettilinea. Sono contraddistinti dalla vasca profonda, il piede piano, a disco ovvero, più frequentemente, umbonato. Tra i reperti si registra una progressiva riduzione nella vasca sia in ampiezza sia in profondità legata allo sviluppo della tesa.

Si distinguono due sottotipi in base all'andamento della vasca:

Pl D1 a: Piatti a tesa ampia orizzontale rettilinea. Sono contraddistinti dalla vasca profonda a profilo rettilineo, il piede piano, a disco ovvero, più frequentemente, umbonato.

Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo centrale (Sulky US.369, Cartagine, Mozia IVB).

Il rivestimento è steso sulla vasca internamente e la lustrata è eseguita al tornio.

I piatti si datano tra il 740 e il 675 a.C.

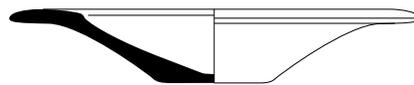


Fig. 5.31 - Pl D1 a

Pl D1 b: piatti con e ampia tesa orizzontale rettilinea e vasca a profilo curvilineo.

Le attestazioni provengono dal Mediterraneo centralo-occidentale (Nora, Sulky, Cartagine III, Mozia VA, Pithekoussai, Toscanos IV, Morro de Mezquitilla B2, La Fonteta II-III). Il rivestimento è steso sulla vasca internamente e un solo esemplare dal Morro di Mezquitilla documenta la decorazione RRS esternamente. La lustrata è eseguita al tornio su tutta la superficie ovvero esclusivamente all'interno della vasca.

I piatti si datano tra il 725 e il 650 a.C.

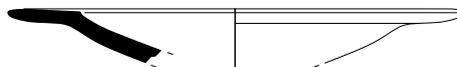


Fig. 5.32 - Pl D1 b

Tipo: Pl D2

Piatti a tesa ampia orizzontale convessa.

Sulla base dell'andamento della vasca, a profilo rettilineo o curvilineo, è possibile distinguere due sottotipi:

PI D2 a: piatti con la vasca poco profonda dal profilo rettilineo. Il piede è piano o a disco, talvolta lievemente concavo, di dimensioni ridotte.

Le attestazioni sono concentrate prevalentemente nel Mediterraneo centrale (Cartagine/Byrsa, Sulky US. 369, Mozia IVB) e le testimonianze più occidentali provengono da La Fonteta (II).

Il rivestimento copre la vasca internamente e non di rado si riscontra la tendenza a lasciare il fondo in risparmio. La lustrata è eseguita al tornio.

I piatti si datano tra il 740 e il 675 a.C.



Fig. 5.33 - PI D2 a

PI D2 b: piatti con la vasca a pareti curvilinee, talvolta con alta carena posizionata appena sotto la tesa. Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo occidentale (Doña Blanca III, Toscanos 7, La Fonteta II-III).

Il rivestimento è steso sulla vasca internamente e la lustrata è eseguita al tornio.

I piatti si datano tra il 740 e il 675 a.C.

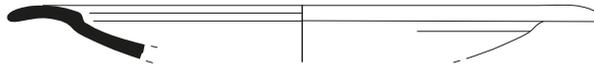


Fig. 5.34 - PI D2 b

Tipo: PI D3

Piatti a tesa ampia pendente. La vasca è poco profonda e il piede a disco, talvolta lievemente concavo, di dimensioni ridotte.

Sulla base dell'andamento della vasca, a profilo rettilineo o convesso, è possibile distinguere due sottotipi:

PI D3 a: piatti con la vasca a pareti rettilinee. Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo centro-occidentale (Cartagine III, Mozia IVB-VA, Morro de Mezquitilla W4, Las Chorreras II-III, La Fonteta II).

Il rivestimento è steso sulla vasca internamente. La lustrata è eseguita al tornio.

I piatti si datano tra il 725 e il 650 a.C.

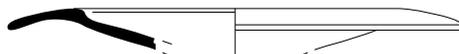


Fig. 5.35 - PI D3 a

PI D3 b: piatti con la vasca a pareti curvilinee con lieve carena alta posizionata appena sotto la tesa. Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo occidentale (Doña Blanca III, Toscanos I, Morro de Mezquitilla B2, La Fonteta II).

Il rivestimento è steso sulla vasca internamente. La lustrata è eseguita al tornio su tutta la superficie.

I piatti si datano tra il 725 e il 675 a.C.



Fig. 5.36 - PI D3 b

Tipo: PI D4

Piatti a tesa rettilinea inclinata. Sono contraddistinti dalla vasca stretta e poco profonda, il piede piano, a disco ovvero umbonato. L'orlo è tipicamente semplice e solamente pochissimi esemplari documentano la variante bifida.

Le attestazioni sono numerose in tutto il Mediterraneo (Beirut, Kition, Cartagine, Mozia IVB-VA, Toscanos, La Fonteta I-III, Cerro del Villar VII, Mogador).

Il rivestimento è steso sulla vasca internamente e la lustrata è eseguita al tornio.

I piatti si datano tra il 750 e il 675 a.C.



Fig. 5.37 - PI D4

Tipo: PI D5

Piatti a tesa convessa inclinata internamente. La vasca è ampia e profonda con profilo curvilineo contraddistinta da un'alta e lieve carena posta appena sotto la tesa, il piede è a disco o umbonato.

Le attestazioni sono concentrate nelle regioni più occidentali del Mediterraneo ed in particolar modo ad Ayamonte, Lixus e all'Alcáçova de Santarém.

Il rivestimento è steso sulla superficie interna e frequentemente anche sulla porzione superiore del vaso esternamente. La lustratura è eseguita al tornio.

Il sottotipo trova forti affinità morfologiche con i piatti Pl C5 dei quali sembra essere un'evoluzione morfologica.

I piatti si datano data tra il 740/725 e il 650 a.C.

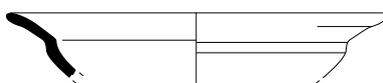


Fig. 5.38 - Pl D5

Tipo: Pl D6

Piatti a tesa concava inclinata internamente. Sono contraddistinti dalla vasca stretta e poco profonda, l'orlo semplice e il piede a disco ovvero umbonato.

Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo orientale e in particolar modo in Fenicia (Tiro II, Beiurt, Sarepta) ma alcuni esemplari sono documentati anche nelle regioni centrali (Cartagine, Mozia, Nora).

Il rivestimento è steso sulla vasca internamente ma si documentano esemplari sui quali questo ricopre anche parzialmente quella esterna lasciando in risparmio la porzione inferiore del vaso ovvero la fascia mediana. La lustrata è eseguita al tornio su tutta la superficie ovvero sulla sola superficie interna.

I piatti si datano tra il 750 e il 650 a.C.



Fig. 5.39 - Pl D6

Classe: Pl E (tavv.14-16)

Piatti con tesa molto ampia superiore a 5,5 cm. Sono 70 gli esemplari selezionati e presentati all'interno del catalogo dei quali solamente quattro provenienti dall'areale orientale del Mediterraneo. Le trasformazioni che hanno interessato la forma, la dimensione e la capacità della vasca con i piatti del tipo Pl D raggiungono il loro apice con i piatti di questo tipo che rappresentano la forma canonica delle fasi più recenti del repertorio della RSW, in particolar

modo quello fenicio d'occidente. È probabile che simili cambiamenti morfologici⁴⁰⁴ siano da imputare ad un utilizzo diverso del recipiente con la vasca ormai divenuta un piccolo cavo centrale destinato ad accogliere intingoli o olii e, conseguenzialmente, ad un possibile cambiamento nell'alimentazione fenicia⁴⁰⁵, forse da mettere in relazione con il consumo del *garum*, il particolare intingolo ottenuto attraverso la macerazione e fermentazione del pesce nell'aceto⁴⁰⁶.

Per quel che concerne la classificazione di questi recipienti, come visto in precedenza per i piatti del tipo Pl D, si riduce il numero dei tipi (es: non sono più documentati i piatti a tesa pendente) ma continua quel processo di diversificazione morfologica all'interno di questi ultimi che determina un discreto numero di varianti e sotto-varianti.

Tipo: Pl E1

Piatti a tesa molto ampia orizzontale rettilinea. Sono contraddistinti dalla vasca poco sviluppata, il piede piano, a disco ovvero, più frequentemente, umbonato.

Sulla base dell'andamento della vasca, a profilo rettilineo o curvilineo, è possibile distinguere due sottotipi:

Pl E1 a: piatti a tesa molto ampia orizzontale e vasca dal profilo rettilineo.

Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo occidentale (Cerro del Villar I Ib, La Fonteta II-III) e meno frequentemente in quello centrale (Mozia VA).

Il rivestimento è steso sulla vasca internamente. La lustrata è eseguita al tornio ovvero, in alcuni casi, questa non è documentata ed è sostituita dalla semplice levigatura delle superfici lasciando il rivestimento opaco.

Sebbene la forma circoli già dalla fine dell'VIII secolo a.C. (ca. 725-700 a.C.) i piatti si datano con maggiore precisione tra il 675 e il 625 a.C. e le attestazioni più tarde, contraddistinte da una sempre maggiore ampiezza della tesa, proseguono nelle regioni più occidentali almeno fino alla metà del VI secolo a.C. (575-525 a.C.).



Fig. 5.40 - Pl E1 a

⁴⁰⁴ Evidenti a tal punto «da permettere di porre in serio dubbio che i secondi [vale a dire i piatti del tipo Pl E in questo studio] derivino direttamente dai primi [cioè i tipi più antichi quali i Pl A-C]» (BARTOLONI 1996b, 74).

⁴⁰⁵ BARTOLONI 1996b, 74; BOTTO 2009, 105-106.

⁴⁰⁶ ARÉVALO GONZÁLEZ - BERNAL CASASOLA - TORREMOCHA SILVA eds. 2004.

Pl E1 b: piatti a tesa molto ampia orizzontale e vasca dal profilo curvilineo. La vasca talvolta documenta la presenza di una carena alta posizionata appena sotto la tesa. Si documenta la variante con orlo semplice arrotondato (Pl E1 b.1) e con orlo bifido (Pl E1 b.2).

Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo occidentale. Il rivestimento è steso sulla vasca internamente e la lustrata è eseguita al tornio.

I piatti si datano entro la seconda metà del VII secolo a.C. (650-600 a.C.).

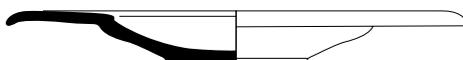


Fig. 5.41 - Pl E1 b

Tipo: Pl E2

Piatti a tesa molto ampia convessa orizzontale. Sono contraddistinti dalla vasca poco profonda e il piede a disco, talvolta lievemente concavo, o umbonato. Le attestazioni sono esclusive delle regioni occidentali del Mediterraneo e si ritrovano a Mogador, Trayamar, Laurita, Cerro del Villar IIb, La Fonteta II-IV.

Sulla base dell'andamento della vasca, a profilo rettilineo o curvilineo, è possibile distinguere due sottotipi:

Pl E2 a: piatti con la vasca a pareti rettilinee. Alcuni esemplari si distinguono per la presenza di una lieve e alta carena esterna posta appena sotto la tesa.

Il rivestimento copre la vasca internamente e non di rado si riscontra la tendenza a lasciare il fondo in risparmio. La lustrata è eseguita al tornio.

I piatti si datano tra il 720 e il 650 a.C.



Fig. 5.42 - Pl E2 a

Pl E2 b: piatti con la vasca a pareti convesse, talvolta con alta carena alta posizionata appena sotto la tesa.

Il rivestimento è steso sulla vasca internamente e la lustrata è eseguita al tornio.

I piatti si datano tra il 675 e il 600 a.C.

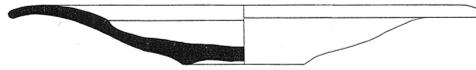


Fig. 5.43 - PI E2 b

Tipo: PI E3

Piatti a tesa molto ampia rettilinea inclinata internamente. Sono contraddistinti, dalla vasca poco profonda e il piede a disco o umbonato. Sulla base dell'andamento della vasca, a profilo rettilineo o curvilineo, è possibile distinguere due sottotipi:

PI E3 a: piatti caratterizzati dal profilo rettilineo della vasca. Si documentano le varianti con orlo semplice arrotondato, bifido e ricurvo (PI E3 a.1-3). Le attestazioni coinvolgono principalmente l'areale centro-occidentale del Mediterraneo (Cadice III, Almuñecar, Toscanos 6b, La Fonteta III-IV, Mozia VB) ma si documentano anche nel Levante in siti come Al-Mina (V-IV) e Tell Keisan (V). Per quanto riguarda le varianti con orlo bifido e ricurvo queste sono documentate nelle regioni occidentali del Mediterraneo e non ricorrono altrove.

Il rivestimento copre la totalità della superficie interna che può essere semplicemente levigata a mano conferendo un effetto opaco all'ingubbiatura ovvero lustrata al tornio.

I piatti si datano tra il 675 e il 625 a.C. ma il sottotipo continua ad essere documentato nelle regioni del Mediterraneo occidentale almeno fino alla prima metà del VI secolo a.C.

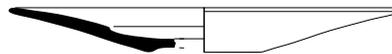


Fig. 5.44 - PI E3 a

PI E3 b: piatti caratterizzati dal profilo curvilineo della vasca. Si documentano le varianti con orlo semplice arrotondato, bifido (PI E3 b.1-2). Le attestazioni coinvolgono esclusivamente l'areale occidentale del Mediterraneo (Almuñecar, Trayamar, La Fonteta II-IV).

Il rivestimento copre la totalità della superficie interna che può essere semplicemente levigata a mano conferendo un effetto opaco all'ingubbiatura ovvero lustrata al tornio.

Benché la documentazione da La Fonteta supporti uno sviluppo della forma alla fine dell'VIII secolo a.C., questa raggiungerà la sua fortuna esclusivamente nel secolo successivo ed in particolar modo tra il 675 e il 625 a.C. e perdura ancora entro la prima metà del VI secolo a.C.



Fig. 5.45 - PI E3 b

Tipo: Pl E4

Piatti a tesa molto ampia convessa inclinata internamente. Sono contraddistinti dalla vasca profonda con lieve carena alta posta immediatamente sotto la tesa e il piede a disco, talvolta lievemente concavo, o umbonato.

Pl E4 b: piatti caratterizzati dalla vasca curvilinea e alta carena appena al di sotto l'attacco della tesa esternamente. Le attestazioni sono esclusive delle regioni più occidentali del Mediterraneo e si ritrovano a Mogador, Ayamonte, Huelva e in Portogallo.

Il rivestimento ricopre la superficie interna del vaso e, talvolta, la metà superiore esternamente. È documentato l'uso della lustratura al tornio ovvero la semplice levigatura delle pareti.

Il sottotipo trova forti affinità morfologiche con i piatti Pl D5 dei quali sembra essere un'evoluzione morfologica.

I piatti si datano tra il 650 e il 575 a.C.

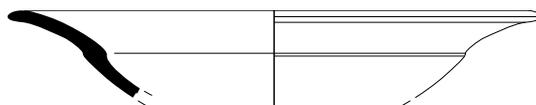


Fig. 5.46 - Pl E4 a

Pl E4 b: piatti caratterizzati dal profilo curvilineo della vasca contraddistinta da un'alta carena marcata che determina una netta interruzione del profilo esterno. Si documentano le varianti con orlo semplice arrotondato e ripiegato (Pl E3 c.1-2).

Le attestazioni coinvolgono esclusivamente l'areale occidentale del Mediterraneo (Lisbona, Casto Marim, Trayamar, Laurita, La Fonteta III-V).

Il rivestimento copre la totalità della superficie interna che può essere semplicemente levigata a mano conferendo un effetto opaco all'ingubbiatura ovvero lustrata al tornio.

I piatti si datano tra il 675 e il 625 a.C. ma il sottotipo continua ad essere documentato nelle regioni del Mediterraneo occidentale almeno fino alla prima metà del VI secolo a.C.

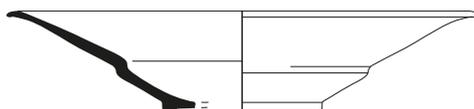


Fig. 5.47 - Pl E4 b

Tipo: Pl E5

Piatti a tesa molto ampia inclinata concava. Sono contraddistinti dalla vasca mediamente ampia e poco profonda e il piede largo a disco. Le attestazioni sono esclusive delle regioni orientali del Mediterraneo, in particolar modo da Al-Mina (VII-V).

Il rivestimento ricopre la superficie interna del vaso ovvero entrambe le superfici lasciando esternamente una fascia in risparmio nella porzione centrale del vaso. È documentato l'uso della lustratura al tornio ovvero la semplice levigatura delle pareti.

I piatti si datano tra il 750 e il 650 a.C.

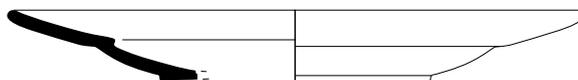


Fig. 5.48 - Pl E5

5.4. LE COPPE (Bw)⁴⁰⁷ (tavv. 17-48)

La classe formale delle coppe è certamente la più numerosa, conta 799 esemplari selezionati e presentati nel catalogo⁴⁰⁸ ed è contraddistinta dall'alta variabilità morfologica. Mancando un parametro univoco e comunemente accettato per la distinzione tra piatti e coppe, sono state considerate tali le forme aperte sprovviste di tesa. Si tratta di una classe formale che include al suo interno vasi dalle forme e dalle dimensioni molto diversificate e per i quali non è mai stata concretamente operata una distinzione funzionale accurata (piatti, ciotole, bicchieri, tazze, ecc..) che vengono genericamente definiti *bowls*⁴⁰⁹.

Le problematiche principali sono ascrivibili primariamente alla mancanza di standardizzazione del repertorio ceramico e al proliferare di varianti morfologiche – in particolar modo durante l'Età del Ferro IIB⁴¹⁰.

La classificazione delle coppe in questo studio segue un approccio di tipo geometrico basato sul principio di analogia e differenza morfologica. A questo, però, si è unita la ricerca degli aspetti metrici (altezza, diametro, capacità) utile a una possibile distinzione funzionale dei vasi. Non potendosi riconoscere delle regole applicabili in modo univoco all'intera classe formale delle coppe queste sono state ricercate all'interno delle diverse classi tipologiche discusse di seguito.

5.4.1. *Le coppe a profilo continuo* (tavv.17-19)

Questo gruppo raccoglie le coppe prive di carena caratterizzate dal profilo continuo. Nel gruppo ricadono alcune delle forme più semplici e comuni riscontrabili nel Levante per tutta l'Età del Ferro nelle varianti acroma, dipinta e RS⁴¹¹. Le coppe a profilo continuo si distinguono in tre classi tipologiche in base all'andamento delle pareti: a profilo distintamente rettilineo (Bw A), lievemente concavo (Bw A2) ovvero convesso (Bw A3).

⁴⁰⁷ Bw = "Bowl".

⁴⁰⁸ Su un totale di oltre 2100 reperti schedati la selezione si è limitata agli esemplari meglio conservati e più rappresentativi per la definizione tipologica.

⁴⁰⁹ Nel corso del tempo si sono alternati una serie di tentativi di operare una distinzione funzionale tra le coppe ma gli esiti sono sempre rimasti settoriali e non è invalsa una convenzione unanimemente accettata.

⁴¹⁰ Sul proliferare delle varianti morfologiche nell'Età del Ferro II restano attuali le parole di P.M. Bikai che scriveva in merito alle ceramiche di Tiro: "So common are the singular forms, in fact, that one is continuously reminded that the period of this ware probably saw more creativity and simple craftsmanship among the potters than any other Phoenician period" (BIKAI 1978, 26).

⁴¹¹ La classe Red Slip è tuttavia quello meno rappresentativa all'interno di questo gruppo morfologico.

Tipo: Bw A1

Coppe a profilo rettilineo continuo. Le pareti sono imposte direttamente su una base ampia piana talvolta leggermente concava. L'orlo è sempre indistinto arrotondato o lievemente ispessito. Le coppe presentano un diametro medio di 24 cm e il rapporto tra il diametro e l'altezza è 4:1. Le attestazioni sono concentrate tra le regioni di Samaria (Samaria III-VI) e della Galilea (Hazor X, VII-IV, Megiddo IVA-III/H-3), ma alcuni esemplari sono documentati anche nel Levante centro-settentrionale (Tell Keisan 5, Tell Arqa 10, Tell Kazel).

Le coppe più antiche sono caratterizzate da un rivestimento di colore rosso scuro mentre gli esemplari più recenti presentano un rivestimento di colore più chiaro che ricopre esclusivamente la superficie interna lustrata al tornio. Le ultime attestazioni mostrano una fattura meno accurata e più approssimativa, il rivestimento è steso con minore perizia e la lustratura viene meno.

Le coppe di datano tra l'825 e il 650 a.C. L'esemplare proveniente dallo Strato XB di Hazor, benché sia un unicum, sembra documentare l'inizio dell'ingubbiatura su queste forme a partire dalla prima metà del IX secolo a.C. quando la superficie è priva di rivestimento superficiale ovvero lustrata a mano.

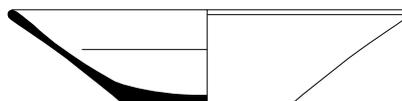


Fig. 5.49 - Bw A1 a

Tipo: Bw A2

Il tipo si differenzia dal precedente per l'andamento delle pareti che assume un profilo concavo. Si distinguono i seguenti sottotipi in base alla forma dell'orlo:

Sottotipo: Bw A2 a:

Coppe a profilo continuo concavo e orlo semplice o lievemente arrotondato. Si distinguono due varianti dipendenti dalla forma del fondo/piede che sembrano documentare una diversificazione cronologica.

Bw A2 a.1: coppe a profilo continuo concavo e orlo semplice con pareti imposte direttamente su una base ampia piana talvolta leggermente concava. Queste presentano un diametro medio di 18 cm e il rapporto tra il diametro e l'altezza è ca. 5:1. Le attestazioni sono concentrate tra le regioni di Samaria (Samaria IV-VI) e della Galilea (Hazor VII-IV, Megiddo IVA-III) e meno frequentemente nel Levante meridionale.

Il rivestimento è di colore rosso chiaro e ricopre la superficie interna. Si documenta sia il trattamento della lustratura e sia della politura eseguita al tornio.

Le coppe si datano tra il 775 e il 725 a.C. ma le prime versioni in RS iniziano a circolare dall'ultimo quarto del IX secolo a.C. e le attestazioni continuano anche nella prima metà VII secolo a.C.

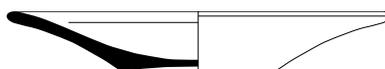


Fig. 5.50 - Bw A2 a.1

Bw A2 a.2: coppe a profilo continuo concavo e orlo semplice con piede ad anello. Queste presentano un diametro medio di 22,5 cm e il rapporto tra il diametro e l'altezza è di 5:1 o superiore. Le attestazioni sono concentrate tra le regioni di Samaria (Samaria III-VI) e della Galilea (Hazor VIII-VII).

Il rivestimento è steso su tutta la superficie del vaso ovvero solamente all'interno della vasca. La lustratura è continua.

Le coppe si datano si data tra l'850 e il 775 a.C.

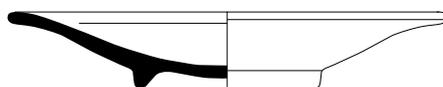


Fig. 5.51 - Bw A2 a.2

Sottotipo: Bw A2 b

Coppe a profilo continuo concavo e orlo bifido. Il diametro medio è 26,5 cm ma non è possibile stabilire i rapporti dimensionali tra diametro e altezza a causa della frammentarietà dei reperti. Le attestazioni provengono esclusivamente dal sito di Hazor (VII).

Il rivestimento copre la totalità della superficie ma la lustratura è riservata alla vasca internamente.

Il sottotipo si data tra l'825 e il 750 a.C.



Fig. 5.52 - Bw A2 b

Sottotipo: Bw A2 c

Coppe a profilo continuo concavo e orlo tagliato obliquamente verso l'esterno che conferisce alla sezione un aspetto triangolare. Il piede è piano o a disco. Le coppe presentano diametro variabile tra 15 e 22 cm e il rapporto tra il diametro e l'altezza è 5:1 o superiore. Le attestazioni provengono dalla Galilea (Hazor IV, Megiddo H-3) e più a sud il sottotipo è documentato anche a Tell Beit Mirsim (A) e Lachish (II)

Il rivestimento copre la totalità della superficie ma la lustratura è riservata alla vasca internamente.

Le coppe si datano tra il 750 e il 675 a.C.

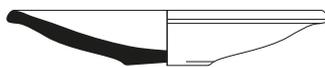


Fig. 5.53 - Bw A2 c

Tipo: Bw A3

Il tipo è caratterizzato dalle pareti con un andamento sinuoso tendenzialmente convesso, dalla diversificazione morfologica dell'orlo e dal piede ad anello o a disco. Sono distinguibili quattro sottotipi in base alla forma dell'orlo:

Sottotipo: Bw A3 a

Coppe con orlo indistinto semplice, vasca a profilo rettilineo. Le coppe presentano un diametro medio di 30 cm e il rapporto tra il diametro e l'altezza è 6:1. L'ampiezza dell'orlo e l'apertura delle pareti hanno fatto giustamente supporre la funzione di piatto e il tipo è stato definito nella letteratura *platter bowl*⁴¹². Le attestazioni sono concentrate tra le regioni di Samaria (Samaria III) e della Galilea (Megiddo IVA). Le coppe sono caratterizzate da un rivestimento di colore rosso scuro sia internamente che esternamente e la totalità della superficie risulta lustrata: esternamente a mano, internamente lustratura e politura,

Le coppe Bw S3 a si datano tra l'850 e il 775 a.C.

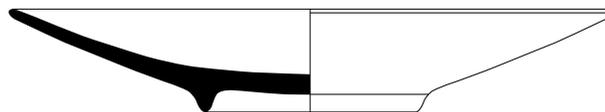


Fig. 5.54 - Bw B1

⁴¹² HOLLADAY 1990, 189-190; TAPPY 1992, 184-185.

Sottotipo: Bw B2

Coppe con orlo squadrato semplice, vasca a profilo rettilineo, nella variante con piede ad anello (v.1) o a disco (v.2).

Bw B2 a: La variante con piede ad anello è caratterizzata da un diametro medio di 26 cm e il rapporto tra il diametro e l'altezza oscilla tra 5:1 e 4:1. Le attestazioni sono concentrate tra le regioni di Samaria (Samaria III) e della Galilea (Megiddo V; Hazor VIII-VII) ma il tipo è documentato anche a Rass el-Bassit (3a) e più a sud a Tell Beit Mirsim (Tomba 5). L'ingobbio è steso su tutta la superficie del vaso che risulta lustrata a mano.

La variante 1 si data tra l'850 e l'800 a.C.

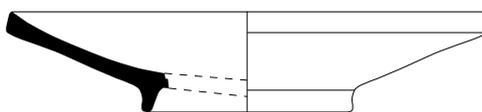


Fig. 5.55 - Bw B2 a

Bw B2 b: La variante con piede a disco è caratterizzata da un diametro medio di 17,5 cm e il rapporto tra il diametro e l'altezza oscilla tra 4:1 e 3:1. In queste coppe si nota una leggera variazione morfologica lievemente più arrotondato. Le attestazioni nella classe RS sono poco numerose. Nel Levante il sottotipo è documentato da Tell Kazel (4) a Tell Beit Mirsim (A) e la forma ricorre anche a Tiro (VIII) e Tiro al-Bass (II), benché nella versione dipinta⁴¹³. In occidente le attestazioni si concentrano nel Mediterraneo centrale (Sulky, Cartagine, Mozia). Le coppe sono contraddistinte dal rivestimento sulla sola superficie interna lustrata al tornio.

La variante 2 si data tra l'825 e il 750 a.C.

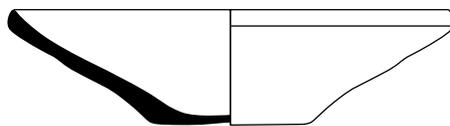


Fig. 5.56 - Bw B2 b

⁴¹³ NÚÑEZ CALVO 2014a, fig. 3.30:c.

Sottotipo: Bw B3

Coppe con orlo pendente a sezione triangolare, vasca a profilo lievemente convesso, piede ad anello o disco. Sono caratterizzate da un diametro medio di 24 cm e il rapporto tra il diametro e l'altezza è di 5:1 o superiore. Le attestazioni sono concentrate nel Levante meridionale (Samaria III, Tell Beit Mirsim). L'ingobbio è steso sulla superficie interna e sull'orlo. Nessun segno di trattamento superficiale ad eccezione della lisciatura delle pareti.

Le coppe si data tra l'850 e il 775 a.C.

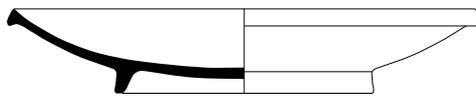


Fig. 5.57 - Bw B3

Sottotipo: Bw B4

Coppe con orlo verticale distinto internamente e appiattito (n. 5), vasca a profilo rettilineo, piede a disco. Sono riconoscibili due classi dimensionali, la prima (d.1) con diametro medio max. di 22,5 cm e rapporto diametro-altezza 4:1, la seconda con diametro medio max. di 34 cm e rapporto diametro-altezza 6:1.

Le attestazioni sono concentrate nella regione costiera del Levante centrale (Tiro IX-VIII, V, Tell Abu Hawam III, Qrayé) e della Galilea (Hazor VII, Megiddo IVA). Un esemplare analogo con presa tubolare è stato rinvenuto a Cartagine. Il rivestimento è steso sia internamente sia esternamente⁴¹⁴ ed è attestato il trattamento della lustratura sia a mano sia al tornio.

Le coppe si datano tra l'850 e il 775 a.C.

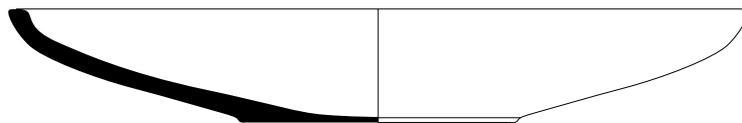


Fig. 5.58 - Bw B4

⁴¹⁴ A questo modello decorativo si sottrae un esemplare da Tell Abu Hawam (n. cat.368) in cui il piede è lasciato in risparmio.

Sottotipo: Bw B5

Coppe con orlo ripiegato internamente (n. 7), vasca a profilo rettilineo talvolta lievemente convesso, piede abitualmente a disco⁴¹⁵. Sono riconoscibili due varianti in base alla differenziazione morfologica dell'orlo che determina un andamento diverso delle pareti.

Bw B5 a: La variante con orlo affusolato ripiegato internamente è contraddistinta da una grande apertura della vasca e presenta diametro medio max. di 26,5 cm e rapporto diametro-altezza 3:1.

Le attestazioni sono desuete in area orientale mentre sono molto frequenti nelle regioni più occidentali del Mediterraneo (La Fonteta, Toscanos, Cerro del Villar, Cadice, Huelva). Su queste coppe si riscontra un fenomeno di graduale ispessimento delle pareti cui corrisponde una progressiva chiusura dell'orlo. La Red Slip si trova applicata su tutta la superficie del vaso ovvero sulla vasca ed esternamente sotto l'orlo.

La variante si data tra il 775 e il 575 a.C.

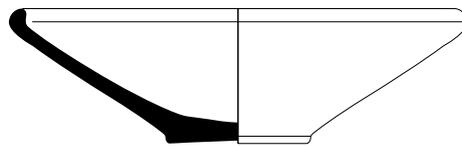


Fig. 5.59 - Bw B5 a

Bw B6 b: La variante è contraddistinta dalla forma più affusolata delle pareti che scendono su un piede di modesta ampiezza. Il diametro medio è 22,2 cm.

Si conoscono solamente due esemplari certamente ascrivibili a questa variante provenienti rispettivamente da Lachish e dal Morro di Mezquitilla (Fase B1). Il rivestimento è steso sia internamente sia esternamente e la superficie lustrata. La variante si data tra il 775 e il 575 a.C.

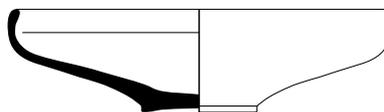


Fig. 5.60 - Bw B5 b

⁴¹⁵ Il piede ad anello è documentato solo negli esemplari orientali.

5.4.2. *Le coppe carenate* (Bw C⁴¹⁶) (tavv. 20-40)

Questo gruppo raccoglie l'insieme delle forme aperte provviste di carena che costituiscono quasi i 2/3 dell'intero corpus della classe formale delle coppe. Rispetto ad altri gruppi morfologici in cui è possibile individuare un singolo elemento diagnostico su cui costruire la classificazione (es. nei piatti è la tesa), nel caso delle coppe la diversificazione morfologica dell'orlo, del corpo e dei piedi non consente di procedere metodologicamente in questa direzione e il tipo, che rappresenta l'unità tassonomica di base, è costruito tenendo presente l'insieme degli aspetti morfologici che definiscono un modello formale. La scelta di una classificazione flessibile è la più funzionale per la definizione di tipi e sottotipi all'interno di un gruppo poco omogeneo come le coppe carenate che rispecchia la complessità e la diversità delle numerose realtà del Mediterraneo.

Tipo: Bw C1

Ampie coppe caratterizzate dall'orlo indistinto affusolato e allungato imposto direttamente sulla carena. Sono distinguibili in base alla forma del corpo e l'altezza della carena mentre l'orlo si presenta generalmente assottigliato ovvero caratterizzato da una lieve convessità del profilo esterno. Il fondo è abitualmente indistinto. Le attestazioni coinvolgono tutta l'area del Mediterraneo orientale (75 reperti selezionati) ma il tipo è noto anche nell'Occidente fenicio dove le importazioni sono ben presto sostituite dalle produzioni locali.

Le coppe Bw C1 sono caratterizzate da parametri formali, estetici e tecnologici che permettono di apprezzare l'*expertice* raggiunta dagli artigiani levantini nella produzione del vasellame nell'Età del Ferro IIB. Tali aspetti consentono di ascrivere queste coppe tra i tipi principali della classe *Red Slip Fine Ware* (RSFW)⁴¹⁷.

Queste, infatti, oltre ad essere caratterizzate dalla straordinaria sottigliezza delle pareti che ha fatto ipotizzare l'impiego degli stampi⁴¹⁸, presentano un tipico rivestimento rosso brillante,

⁴¹⁶ Bw C = "Carinated Bowl".

⁴¹⁷ Originariamente definite *Samaria Ware* sulla base dei primi ritrovamenti dal sito eponimo, sono state successivamente rinominate *Phoenician Fine Ware* o *Red Slip Fine Ware* dopo i numerosi e più raffinati ritrovamenti dall'area libanese. Nel presente studio si è preferito utilizzare la formula neutra *Red Slip Fine Ware* che non implica alcun tipo di relazione geografica, etnica o culturale. Tale scelta è motivata dal fatto che, benché l'inizio di queste produzioni sia chiaramente legato alle botteghe ceramiche dell'area costiera del Levante centrale, fuori dall'area fenicia il vasellame poteva essere prodotto localmente come sembrerebbe dimostrare la stessa Samaria che ha restituito una serie di forme su alto piede che sono atipiche nel repertorio della regione di Tiro (BIKAI 1987, 26; TAPPY 1992, 272-275). Si deve a P.M. Bikai (1978, 26-29, tav. XCI) l'individuazione di otto tipi a Tiro riferibili a questa classe ma gli studi successivi hanno permesso di classificarne diciassette (GIACOSA 2016).

⁴¹⁸ BIKAI 1978, 28.

steso e rifinito con cura, cui si associa il trattamento superficiale della lustratura seguita prevalentemente al tornio. Si riscontra inoltre l'uso sovente della decorazione Reserved Red Slip (RRS) talvolta arricchita da linee incise concentriche posizionate abitualmente sul fondo della vasca esternamente.

L'archeologa britannica K.M. Kenyon nel corso dei suoi studi sul vasellame di Samaria⁴¹⁹ ha evidenziato la complessità della *chaîne opératoire* per la realizzazione della RSFW che si articola nelle seguenti cinque fasi:

- 1) Il vaso è immerso in una soluzione argillosa povera d'ossidi di ferro che costituisce la base cromatica (buff slip);
- 2) La superficie del vaso viene lustrata internamente ed esternamente al tornio;
- 3) Applicazione dell'ingobbio arricchito d'ossidi di ferro internamente cui segue la decorazione del fondo della vasca a bande alternate utilizzando la stessa soluzione;
- 4) Seconda lustratura al tornio cui si unisce la rifinitura a mano della superficie interna per garantire rimuovere le imperfezioni superficiali e rendere la superficie omogenea;
- 5) Decorazione del fondo della vasca esternamente mediante incisione.

Sottotipo: Bw C1 a

Ampie coppe a profilo rettilineo con bassa carena gentile, orlo assottigliato e indistinto. Le coppe di questo sottotipo sono documentate nella variante con piede ad anello (.1) o fondo convesso indistinto⁴²⁰ (.2). Le prime presentano un diametro medio di 19 cm e il rapporto tra il diametro e l'altezza è 5:1, le seconde sono invece leggermente più piccole e hanno un diametro medio di 16 cm e il rapporto 4:1⁴²¹.

Le attestazioni si concentrano nell'isola di Cipro (orizzonte di Salamina) e nel Levante centro-meridionale (Al-Mina 9, Tiro V-IV⁴²², Al-Bass II-III, Tell Abu Hawam III, Achziv, Hazor VII). Alcuni esemplari frammentari provengono da Huelva e da Sulky.

⁴¹⁹ KENYON 1957, 157.

⁴²⁰ Come ha notato P.M. Bikai a Tiro, il fondo di queste coppe è effettivamente indistinto ma sul fondo è abitualmente presente una sottile linea incisa, non caratterizzabile sul disegno ceramico, che delimitava il piano di posa del vaso conferendo allo stesso tempo stabilità (BIKAI 1978, 28).

⁴²¹ In entrambe le varianti l'altezza media è di 3,5 cm.

⁴²² A Tiro il 14% delle forme diagnostiche dello Strato IV sono ascrivibili al tipo *Fine Ware Plate 6* corrispondente al tipo Bw C1 1a in questo studio (BIKAI 1978, 28).

Una caratteristica distintiva di queste coppe riguarda la stesura del rivestimento che ricopre tutta la vasca internamente mentre all'esterno una fascia è applicata sotto l'orlo lasciando la porzione inferiore del vaso in risparmio. La lustratura è eseguita al tornio su tutta la superficie.

Sebbene non sia possibile determinare una vera distinzione cronologica tra le due varianti⁴²³, è possibile che gli esemplari con piede distinto siano di poco antecedenti. Un indizio della loro anteriorità potrebbe essere fornito dai ritrovamenti di Samaria (III) dove si documentano esemplari con piede ad anello e carena bassa smussata assimilabili morfologicamente alla variante Bw C1 a.1. In particolare, uno di questi⁴²⁴ mostra alcuni tratti di alta arcaicità: il rivestimento è di colore rosso scuro steso su tutta la superficie e la lustratura è eseguita con tecnica mista, a mano internamente e al tornio esternamente.

Nonostante simili caratteri peculiari, dal momento che l'introduzione della lustratura al tornio non è un fenomeno perfettamente sincronico nel Levante⁴²⁵, l'esemplare samaritano potrebbe essere considerato non un antecedente ma una versione locale (e contemporanea) delle coppe Bw C1 a.

Il sottotipo corrisponde al *Fine Ware Plate 6* di Tiro. La variante 1 si data tra l'875 e l'825 a.C. mentre la variante 2 tra l'825 e il 775 a.C.



Fig. 5.61 - Bw C1 a.1



Fig. 5.62 - Bw C1 a.2

⁴²³ Nella necropoli di Al-Bass le due varianti sembrano attestate contemporaneamente nel Periodo II (NÚÑEZ CALVO 2008, fig. 3.21: U.17-4, fig. 7.13:6) mentre a Cipro ricorrono entrambe nell'orizzonte di Salamina (BIKAI 1987, tav. XVI, 501-509, 515).

⁴²⁴ KENYON 1954, 109, fig. 4:10.

⁴²⁵ Un esemplare a fondo indistinto dalla Tomba 1004 di Lachish (TUFNELL 1953, tav. 81:90) documenta ancora la lustratura a mano nella superficie interna. È probabile, dunque, che a sud della regione di Samaria l'uso della tecnica al tornio per il trattamento superficiale dei vasi non fosse ancora stato completamente introdotto.

Sottotipo: Bw C1 b

Ampie coppe a profilo rettilineo con carena bassa sulla linea del fondo, orlo assottigliato e indistinto. Il sottotipo corrisponde al *Fine Ware Plate 2* di Tiro.

Si distinguono due varianti in base all'altezza delle pareti, la verticalità del profilo e le dimensioni medie:

Bw C1 b.1: coppa poco profonda con orlo affusolato indistinto e pareti rettilinee imposte direttamente sulla carena posizionata quasi sulla linea del fondo, indistinto e appena convesso⁴²⁶. Le coppe presentano un diametro medio di 20,5 cm e il rapporto tra il diametro e l'altezza è 6:1 o superiore. Le attestazioni sono numerose e coinvolgono tutta l'area del Levante (Tiro III-II, Al Bass IV-V, Sarepta C1, Ras el-Bassit 4a, Achziv, Hazor IXa-VII, Horavat Rosh Zayit, Samaria VI), Cipro (orizzonte di Kition) e parzialmente anche i siti dell'occidente fenicio dove la forma è riprodotta localmente (Cartagine, Mozia IVB, Sulky, Morro de Mezquitilla B1a).

I reperti presentano il rivestimento steso su tutta la superficie ovvero presentano il fondo della vasca a bande Red Slip (RRS) cui si lega talvolta l'uso della decorazione a linee concentriche incise. Negli esemplari più recenti si documenta la presenza di una linea dipinta di nero sull'orlo. La lustratura è sempre eseguita al tornio su tutta la superficie.

Le coppe di questa variante si datano tra il 775 e il 725 a.C. ma è probabile che alcuni esemplari più recenti circolino ancora nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.

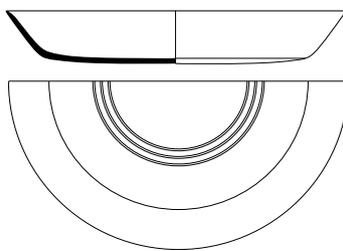


Fig. 5.63 - Bw C1 b.1

Bw C1 b.2: coppa con orlo affusolato indistinto a pareti rettilinee alte imposte direttamente sulla carena posizionata quasi sulla linea del fondo, indistinto e appena convesso. Le coppe presentano un diametro medio di 16,6 cm e il rapporto tra il diametro e l'altezza è compreso tra 4:1 e 5:1. Le attestazioni sono poco numerose (Achziv, Tell Keisan 5, Ras el-Bassit 6).

⁴²⁶ I reperti nn. cat.415-416, rispettivamente da Samaria e Sarepta, presentano il piede ad anello.

Il rivestimento è steso sulla superficie interna ed esternamente nella porzione superiore del vaso, abitualmente fino la carena. Il fondo della vasca è decorato a fasce Red Slip (RRS). La lustratura è sempre eseguita al tornio sia internamente sia esternamente.

Le coppe di questa variante si datano tra il 725 e il 675 a.C.



Fig. 5.64 - Bw C1 b.2

Sottotipo: Bw C1 c

Coppe ampie a profilo rettilineo con carena bassa marcata, orlo assottigliato e indistinto, fondo indistinto lievemente convesso. Il sottotipo è morfologicamente avvicinabile alle coppe Bw C1 b ma si differenzia per dimensioni e proporzioni. Il diametro medio è 20,5 cm mentre l'altezza media 4,5 cm (rapporto ca. 4,5:1). Le attestazioni provengono dal Levante settentrionale e centro-meridionale (Al-Mina VIII-VII, Tiro I, Al-Bass V, Sarepta B, Tell Keisan V, Achziv, Tell Dor Fase 9, Hazor Va, Megiddo III, Samaria), da Cipro (orizzonti di Kition e Amatunte) e dal Mediterraneo centrale (Cartagine, Mozia IVB, Sulky).

Il rivestimento, simile ad una velatura pallida (wash), è steso su tutto il corpo del vaso ovvero lasciando la superficie esterna sotto la carena in risparmio. Il fondo della vasca può essere decorato a fasce Red Slip (RRS). La rifinitura superficiale mediante la lustratura al tornio è dapprima irregolare e poi viene progressivamente abbandonata.

Il sottotipo corrisponde al *Fine Ware Plate 1* di Tiro. Le coppe si datano a partire dal 725 a.C. ma il tipo è documentato tra le ceramiche rinvenute nello strato di distruzione del 604 a.C. di Ascalona⁴²⁷ ed è dunque presumibile una circolazione nel corso di tutto il VII secolo a.C.

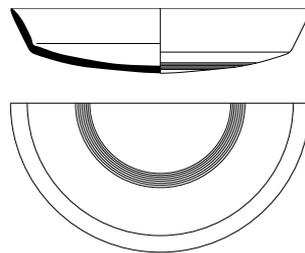


Fig. 5.65 - Bw C1 c

⁴²⁷ LEHMANN 2005, 63; GIACOSA 2016, 27.

Sottotipo: Bw C1 d

Coppe ampie con orlo allungato a carena media e fondo indistinto convesso. Rispetto ai sottotipi precedenti la carena è posizionata più in alto (ca. 1/3 dall'orlo), determinando una riduzione dell'orlo che risulta meno sviluppato e una maggiore visibilità della vasca tipicamente a fondo indistinto convesso⁴²⁸. L'orlo è abitualmente inclinato verso l'esterno ma si documenta un caso isolato in cui è proteso internamente⁴²⁹. Il diametro medio è 18,5 cm mentre l'altezza media 3,5 cm.

Le attestazioni provengono dal Levante centro-meridionale (Tiro IV-II, Al-Bass IV, Achziv, Hazor V, Megiddo H-3, Samaria VI), da Cipro (orizzonte di Kition) e dal Mediterraneo centro-occidentale (Cartagine Fundkomplex 1, Morro de Mezquitilla B1a; Doña Blanca II, La Fonteta II, Las Chorreras).

Il rivestimento è steso su tutto il corpo del vaso lasciando la superficie esterna sotto la carena in risparmio dove di sovente si trova il motivo a banda ingubbiata alternate (RRS) talvolta arricchito dalla decorazione a linee incise concentriche. Alcuni esemplari sono contraddistinti da una semplificazione dello stilema decorativo e la base è lasciata semplicemente in risparmio⁴³⁰.

Le coppe si datano tra il 775 e il 725 a.C. ma la documentazione del sottotipo dallo Strato IV di Tiro sembra indicare l'inizio della produzione già nel venticinquennio precedente (800-775 a.C.).

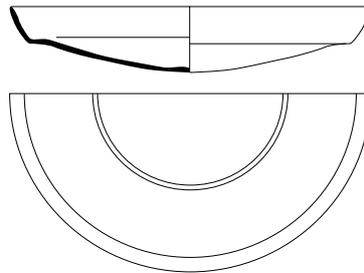


Fig. 5.66 - Bw C1 d

⁴²⁸ Fuori dalla Fenicia, le produzioni locali sono contraddistinte dalla presenza del piede, generalmente a disco o piano e leggermente concavo.

⁴²⁹ N. cat.457.

⁴³⁰ Si tratta di una caratteristica costante delle produzioni locali fuori dalla Fenicia che si riscontra anche in Occidente. La lustratura è eseguita al tornio sia internamente sia esternamente.

Sottotipo: Bw C1 e

Coppe di dimensioni modeste (diametro medio 13,5 cm) con orlo allungato a profilo esterno fortemente convesso, carena media arrotondata e fondo indistinto.

Le attestazioni provengono esclusivamente da Tiro (Strati III-II)⁴³¹.

Il rivestimento è steso su tutto il corpo del vaso ovvero lasciando la superficie esterna in risparmio. La lustratura è eseguita al tornio sia internamente sia esternamente.

Il sottotipo corrisponde al *Fine Ware Plate 3* di Tiro⁴³².

Le coppe si datano tra il 775 e il 725 a.C.

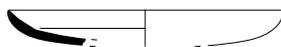


Fig. 5.67 - Bw C1 e

Tipo: Bw C2

Coppe carenate a profilo rettilineo, orlo indistinto semplice o affusolato.

Sottotipo: Bw C2 a

Coppe a profilo rettilineo con carena bassa e orlo indistinto. La forma dell'orlo presenta una certa variabilità che sembra legata ai diversi luoghi di produzione.

Si distinguono due varianti in base alla forma del piede, ad anello (.1) o a disco (.2), che presentano anche una differente apertura della vasca e una diversa cronologia. Nelle coppe della prima variante il diametro medio all'orlo è 18 cm e l'altezza 6 cm (rapporto 3:1), mentre nelle coppe della seconda variante) il diametro all'orlo misura 19 cm e l'altezza 4,5 (rapporta ca. 4:1).

Le attestazioni sono concentrate principalmente tra la Galilea e Samaria (Hazor VII-VI, Megiddo VB e VA-IVB, Samaria III-VI) – dove le coppe sono sempre contraddistinte dal piede ad anello – ma anche a Tell Beit Mirsim (A) e a Cipro (Orizzonte di Kition).

Nei reperti più antichi (Bw C2 a.1) il rivestimento di colore rosso scuro è steso sulla superficie interna mentre esternamente una fascia copre l'orlo o raggiunge la carena lasciando la porzione inferiore del vaso in risparmio⁴³³. Al contrario, gli esemplari più recenti (Bw C2 a.2) sono contraddistinti da un rivestimento più chiaro che ricopre la totalità della superficie.

⁴³¹ Il sottotipo è documentato nella versione acroma già dallo Strato IV (BIKAI 1978, 28, tav. XVII:4).

⁴³² M.P. Bikai (1978, 28) aveva ipotizzato che si trattasse di una variante formale del tipo *Fine Ware Plate 2* (in questo studio Bw C1 c) ma il sottotipo ha maggiori affinità con il sottotipo Bw C1 d.

⁴³³ Una modalità decorativa simile si riscontra sulle coppe Bw C1 a.

Una differenza è ravvisabile anche nelle tecniche impiegate per il trattamento superficiale. Le coppe più antiche sono lustrate con tecnica mista, internamente a mano ed esternamente al tornio, mentre quelle dei periodi successivi presentano entrambe le superfici lavorate al tornio.

Le coppe della prima variante si datano tra l'875 e l'825 a.C., quelle della seconda tra il 775 e il 725 a.C.

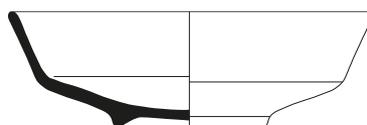


Fig. 5.68 - Bw C2 a.1

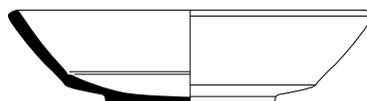


Fig. 5.69 - Bw C2 a.2

Sottotipo Bw C2 b

Coppe a profilo rettilineo con carena intermedia e orlo semplice indistinto o affusolato.

Il diametro è compreso tra 15 e 23,5 cm (diametro medio: 17,3 cm) e l'altezza media è ca. 5 cm. Gli esemplari dai contesti orientali presentano un diametro generalmente ridotto rispetto a quelli occidentali per i quali la dimensione media è di 22 cm. I siti che hanno restituito il maggior numero di coppe di questo sottotipo sono Tell Beit Mirsim (A) e Megiddo (H-3)⁴³⁴. In Occidente queste coppe sono documentate a Mozia (IVB), a Cartagine e al Castillo del Doña Blanca. Dal punto di vista morfologico, trovano molte similitudini con coppe della classe *RSFW* (Bw C1 d) ma presentano un rapporto tra diametro massimo ed altezza differente (ca. 3:1) e non è documentata la decorazione RRS. Il rivestimento può essere steso su tutta la superficie, sulla sola superficie interna o ancora sulla superficie interna e nella metà superiore della superficie esterna. Gli esemplari più arcaici del tipo, con il rivestimento applicato a tutta la superficie⁴³⁵, possono datarsi tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C. mentre per gli altri la cronologia scenda al cinquantennio successivo (775-725 a.C.).

⁴³⁴ La forma a Megiddo è documentata già dallo Strato VA-IVB ma senza la Red Slip (LAMON - SHIPTON 1939, tav. 28:99).

⁴³⁵ ALBRIGHT 1932, 79.

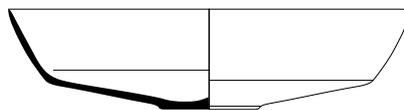


Fig. 5.70 - Bw C2 b

Tipo: Bw C3

Coppe a profilo concavo-convesso con carena aggettante e orlo allungato e indistinto. Si documenta un numero esiguo di reperti pertinenti a questo tipo e nessuno di questi proviene propriamente dall'area della Fenicia⁴³⁶. Alcuni dei reperti però mostrano le caratteristiche distintive delle ceramiche RSFW e devono poter essere considerate parte di questa classe e sono forse prodotti fenici⁴³⁷. Sono distinguibili quattro sottotipi in base alla forma e l'inclinazione dell'orlo e la forma della carena.

Sottotipo: Bw C3 a

Piccole coppe con profilo concavo-convesso, carena aggettante curvilinea alta, breve orlo affusolato distinto internamente e fondo indistinto piano. Il diametro medio e l'altezza sono calcolati in base all'unico esemplare conservato integralmente: 15,5 cm x 5,2 cm.

Il sottotipo è noto a Megiddo (VA-IVB). Il rivestimento è steso su tutta la superficie del vaso e la lustratura è irregolare ed eseguita a mano sia internamente che esternamente.

Il sottotipo si data alla metà del IX secolo a.C. (875-825 a.C.).



Fig. 5.71 - Bw C3 a

Sottotipo: Bw C3 b

Coppe con profilo concavo-convesso, carena aggettante alta, breve orlo affusolato distinto internamente e fondo indistinto convesso. Il diametro medio è 19 cm mentre l'altezza non è calcolabile a causa della frammentarietà dei reperti.

Il sottotipo è documentato ad Hazor (IX-V). Il rivestimento è abitualmente steso su tutta la superficie del vaso e la lustratura eseguita sia internamente che esternamente al tornio, anche

⁴³⁶ I reperti si concentrano ad Hazor e Samaria: BIKAI 1978, 26.

⁴³⁷ AZNAR 2005, 170-176. Di pare contrario: KENYON 1957, 158.

negli esemplari più antichi. Questi ultimi sono contraddistinti da un risalto interno marcato mentre in quelli più recenti il profilo è più sinuoso.

Il sottotipo si data dalla metà del IX secolo a.C. alla fine del secolo successivo. (875-700 a.C.)



Fig. 5.72 - Bw C3 b

Sottotipo: Bw C3 c

Piccole coppe con pareti sottili a profilo concavo-convesso, carena aggettante curvilinea, orlo allungato e fondo indistinto convesso. Il diametro medio è 15,6 cm e l'altezza 4,4 cm. Le attestazioni sono concentrate a Samaria (Periodi IV-VI) e il sottotipo non sembra essere documentato altrove. Per la forma si è ipotizzata una possibile influenza assira⁴³⁸.

Il rivestimento è steso su tutta la superficie del vaso e il fondo della vasca esternamente è abitualmente decorato dalla RRS cui si unisce la decorazione a linee incise concentriche. La lustratura è continua ed eseguita al tornio sia internamente che esternamente.

Il sottotipo si data tra il 750 e il 725 a.C. ma non è possibile escludere limiti cronologici più ampi che abbraccino tutto l'VIII secolo a.C.

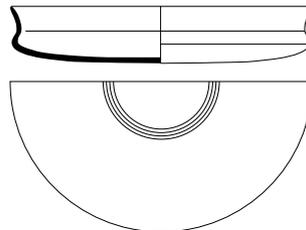


Fig. 5.73 - Bw C3 c

Sottotipo: Bw C3 d

Ampie coppe con profilo "concavo-convesso, carena aggettante curvilinea, breve orlo affusolato distinto internamente e fondo indistinto convesso. Il diametro medio è 22,5 cm mentre l'altezza non è calcolabile a causa della frammentarietà dei reperti.

⁴³⁸ TAPPY 2001, 268-274, 312-315 con il richiamo ad alcune patere metalliche dall'area assira.

Il sottotipo è documentato prevalentemente nel Mediterraneo centrale (Cartagine, Mozia IVA-IVB) ma anche a La Fonteta (I-II) e Toscanos. Il rivestimento è abitualmente steso sulla superficie interna ed esternamente fino alla carena lasciando in risparmio la porzione inferiore della vasca ma si documentano anche esemplari sui quali il rivestimento internamente è riservato all'orlo, che esternamente al tornio, anche negli esemplari più antichi. Questi ultimi sono contraddistinti da un risalto interno marcato mentre in quelli più recenti il profilo è più sinuoso.

Il sottotipo si data tra il 775 e il 725 a.C.



Fig. 5.74 - Bw C3 d

Tipo: Bw C4

Coppe con carena alta a profilo concavo-convesso e orlo indistinto ricurvo esternamente definite in letteratura come “patere”⁴³⁹. Il fondo è abitualmente piano o a disco, talvolta connotato da una lieve concavità. Sono distinguibili due sottotipi in base alla forma e l’inclinazione dell’orlo e della carena.

Sottotipo: Bw C4 a

Coppe con carena alta curvilinea a profilo concavo-convesso e orlo indistinto e svasato, ricurvo esternamente. Il diametro medio è 22 cm e l’altezza 4,5 cm. Le attestazioni sono limitate a Lixus (Strato V) ma la forma priva di ingobbio o nella variante Black Slip si ritrova anche nei livelli più profondi di Huelva⁴⁴⁰.

Il rivestimento è steso sulla vasca internamente e fino alla carena sulla superficie esterna. La lustratura è eseguita al tornio in modo irregolare.

La coppa si data tra l’825 e il 750 a.C.

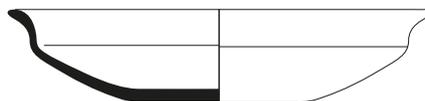


Fig. 5.75 - Bw C4 a

⁴³⁹ TORRES ORTIZ *et al.* 2014, 65.

⁴⁴⁰ GONZALES DE CANALES *et al.* 2017, 15, tav. 5.

Sottotipo: Bw C4 b

Coppe profonde con carena alta marcata a profilo concavo-convesso e orlo indistinto e svasato. Rispetto alle coppe del sottotipo precedente si differenziano per una maggiore spigolosità del profilo, l'orlo meno sviluppato e più verticale, una maggiore profondità della vasca. Il diametro medio è 22 cm e l'altezza 5,5 cm. Le attestazioni sono limitate al sito di La Fonteta (I) e Mozia (IV B).

Il rivestimento è steso sulla vasca internamente e fino alla carena sulla superficie esterna. La lustratura è eseguita al tornio sia internamente sia esternamente.

La coppa si data tra il 750 e il 675 a.C.

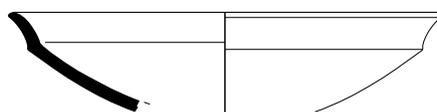


Fig. 5.76 - Bw C4 b

Sottotipo: Bw C4 c

Ampie coppe con carena alta marcata a profilo concavo-convesso e orlo indistinto ricurvo esternamente. Il diametro medio è 24,5 cm. Le attestazioni sono numerose e sono diffuse nella regione più occidentale del Mediterraneo e lungo il versante atlantico, dal Portogallo (Lisbona) al Marocco (Lixus, Mogador) fino alla Spagna sud-occidentale (Cadice III, Doña Blanca, El Carambolo, Toscanos, Cerro del Villar).

Il rivestimento è steso sulla vasca internamente e fino alla carena sulla superficie esterna. La lustratura è eseguita al tornio ma alcuni esemplari ne sono sprovvisti.

La coppa si data tra il 675 e il 575 a.C. ma nel Portogallo le attestazioni continuano per tutto il VI secolo a.C. continuano anche dei due secoli successivi (V- IV secolo a.C.) quando la forma è soggetta ad una serie di trasformazioni morfologiche importanti⁴⁴¹.

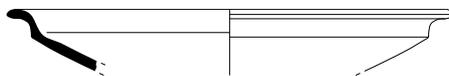


Fig. 5.77 - Bw C4 c

⁴⁴¹ ARRUDA 2011, 152-153, fig. 3; CALADO *et al.* 2013, 643, fig. 5; DE SOUSA 2017, 217-220, fig. 5:2, 7-10.

Tipo: Bw C5

Coppe carenate con profilo concavo-convesso. L'orlo può essere indistinto ovvero ingrossato ed estroflesso. Il fondo è nella quasi totalità dei casi a disco, talvolta connotato da una lieve concavità. Sono distinguibili tre sottotipi in base alla forma e l'inclinazione dell'orlo e la forma della carena.

Sottotipo: Bw C5 a

Coppe a profilo concavo-convesso con orlo svasato proteso esternamente a carena media. Il diametro dell'orlo misura mediamente 17 cm mentre l'altezza ricostruibile è compresa tra 3 e 5 cm. Si contano pochi esemplari relativi a questo sottotipo e provengono da Cadice, El Carambolo, Cartagine, Sulky e Pithekoussai. Il rivestimento è abitualmente riservato alla superficie interna ma si documentano esemplari con l'ingubbiatura rossa internamente ed esternamente solo nella porzione superiore del vaso, fino la carena. Le ceramiche sono lustrate al tornio sia internamente che esternamente.

Le coppe si datano entro la prima metà dell'VIII secolo a.C. (800-750 a.C.).

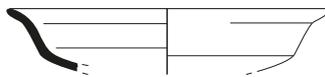


Fig. 5.78 - Bw C5 a

Sottotipo: Bw C5 b

Coppe a profilo concavo-convesso con orlo indistinto affusolato, carena mediana marcata o aggettante. Il diametro dell'orlo misura mediamente 18 cm⁴⁴² mentre l'altezza media è 4,5 cm (rapporto 4:1). Le attestazioni si concentrano nella regione del Mediterraneo centrale (Cartagine, Mozia, Sulky) e più raramente nella Penisola Iberica (Morro de Mezquitlla B1). Il rivestimento è abitualmente riservato alla superficie interna, talvolta con il fondo della vasca in risparmio. Meno frequentemente si documentano esemplari in cui l'ingobbio si trova esternamente fino alla carena. La superficie esterna è frequentemente ricoperta da un ingobbio di colore diverso (buff slip). La lustratura è eseguita al tornio sia internamente sia esternamente.

Le coppe si datano tra il 775 e il 725 a.C.

⁴⁴² Alcuni esemplari mostrano un diametro notevolmente maggiore come la coppa da Mozia n. cat.566 in cui il diametro supera i 30 cm.

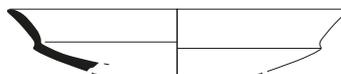


Fig. 5.79 - Bw C5 b

Sottotipo: Bw C5 c

Coppe a profilo concavo-convesso con orlo indistinto svasato esternamente, carena mediana aggettante. Il diametro dell'orlo misura mediamente 22 cm. Le attestazioni sono limitate numericamente e si concentrano tra Cartagine, Mozia e Pithekoussai. Alcuni esemplari simili ma privi della carena aggettante provengono da La Fonteta (Fase II). Il rivestimento è abitualmente riservato alla superficie interna negli esemplari del Mediterraneo centrale mentre nella Penisola Iberica l'ingobbio si trova anche esternamente fino alla carena. Si allontana da questa tendenza l'esemplare ischitano che presenta la totalità della superficie ingobbiata e il piede ad anello. La lustratura è eseguita al tornio abitualmente sia internamente sia esternamente⁴⁴³.

Le coppe si datano tra il 775 e il 650 a.C.

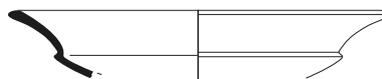


Fig. 5.80 - Bw C5 c

Sottotipo: Bw C5 d

Coppe a profilo concavo-convesso con orlo ingrossato estroflesso, carena mediana aggettante. Il diametro dell'orlo misura mediamente 21 cm e l'altezza 5 cm (rapporto 4:1)⁴⁴⁴. Le attestazioni si concentrano nel Mediterraneo centrale (Cartagine, Mozia, Sulky, Sant'Imbenia) ma non mancano anche nella Penisola Iberica (La Fonteta II, Toscanos). Alcuni esemplari simili ma privi della carena aggettante provengono da La Fonteta (Fase II). Il rivestimento è abitualmente riservato alla superficie interna. Gli esemplari del Mediterraneo centrale presentano non di rado il fondo della vasca in risparmio. Negli esemplari più antichi la superficie esterna è frequentemente ricoperta da un ingobbio di colore diverso (buff slip). La lustratura è eseguita al tornio abitualmente sia internamente sia esternamente. In alcuni casi la superficie esterna rimane solo lisciata.

⁴⁴³ Su alcuni reperti la lustratura esterna è sostituita dalla semplice lisciatura della superficie.

⁴⁴⁴ Alcuni esemplari mostrano un diametro notevolmente maggiore come la coppa da Cartagine n. cat.583 in cui il diametro supera i 40 cm.

Le coppe si datano tra il 775 e il 675 a.C.

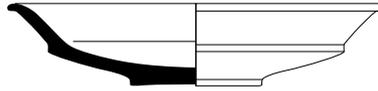


Fig. 5.81 - Bw C5 d

Tipo: Bw C6

Coppe con carena intermedia a profilo concavo-convesso e orlo ingrossato a sezione triangolare. Si distinguono tre sottotipi in base alla variazione nel profilo delle pareti e dell'ampiezza dei vasi.

Sottotipo: Bw C6 a

Coppe carenate con profilo concavo-convesso con orlo ingrossato a sezione triangolare. Il diametro dell'orlo misura mediamente 19 cm e l'altezza 5,8 cm (rapporto 3:1). Le attestazioni si concentrano nel Mediterraneo estremo occidentale (Lixus 3, Cadice III, Doña Blanca II-III, El Carambolo II, Toscanos 7, Las Chorreas I-V, La Fonteta II-IV). La stessa forma si ritrova ad Hazor (Strati VIII-V) ma non è possibile stabilire se ci sia e quale sia il rapporto con le produzioni occidentali. Il rivestimento è abitualmente steso su tutta la superficie interna ed esternamente fino alla carena. La lustratura è eseguita al tornio abitualmente sia internamente sia esternamente.

In area vicino orientale le coppe si datano tra l'850 e il 725 a.C. In occidente il sottotipo documenta un'ampia circolazione che inizia nella prima metà dell'VIII secolo a.C. ma continua per tutto il corso del secolo successivo e le attestazioni più recenti sembrano potersi datare ai primi decenni del VI secolo a.C.

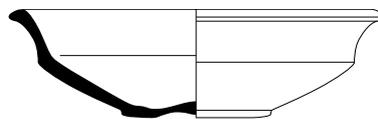


Fig. 5.82 - Bw C6 a

Sottotipo: Bw C6 b

Coppe carenate con profilo concavo-convesso con orlo ingrossato a sezione triangolare. Le coppe di differenziano dal sottotipo precedente per una maggiore verticalità dell'orlo e in alcuni

esemplari il profilo risulta tendenzialmente rettilineo. Sono distinguibili due varianti in base apertura della vasca e la posizione della carena.

Bw C6 b.1: Il diametro dell'orlo misura mediamente 19,5 cm. Le attestazioni si concentrano nel Mediterraneo occidentale (Toscanos 2, Cerro del Villar VII, La Fonteta I-II). Il rivestimento è abitualmente steso su tutta la superficie interna ed esternamente fino alla carena. La lustratura è eseguita al tornio abitualmente sia internamente sia esternamente.

La coppa si data tra il 750 e il 675 a.C.

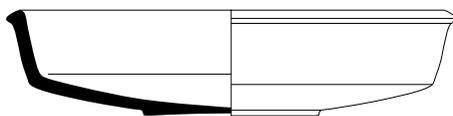


Fig. 5.83 - Bw C6 b.1

Bw C6 b.2: Il diametro dell'orlo misura mediamente 21 cm e l'altezza 5 cm (rapporto ca. 4:1). Le attestazioni si concentrano nel Mediterraneo occidentale (Doña Blanca III, Cadice III, Cerro del Villar II, La Fonteta IV, Sa Caleta). Alcune coppe dello stesso sottotipo sono documentate ad Hazor (VIII-V) e Tell Beit Mirsim (Tomba VI). Il rivestimento è steso su tutta la superficie interna ed esternamente fino alla carena. La lustratura è eseguita al tornio abitualmente sia internamente sia esternamente.

La coppa si data entro il VII secolo a.C. e non oltre i primi decenni del VI secolo a.C. (700-575 a.C.) mentre le attestazioni orientali sono tutte ascrivibili ad un momento precedente, tra la seconda metà del IX e l'VIII secolo a.C.

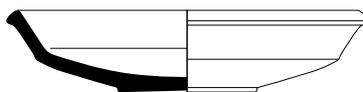


Fig. 5.84 - Bw C6 b.2

Tipo: Bw C7

Coppe carenata a profilo rettilineo e orlo ingrossato estroflesso. Le coppe sono caratteristiche dei livelli più antichi di Hazor e i confronti fuori dalla Galilea poco significativi.

Sottotipo: Bw C7 a

Ampia coppa poco profonda con carena bassa o intermedia, orlo ingrossato ed estroflesso e largo piede ad anello. Il diametro all'orlo misura mediamente 29 cm mentre l'altezza 5 cm (ca.

6:1). Le attestazioni si concentrano ad Hazor (X-VIII) ma alcuni esemplari di confronto provengono anche da Megiddo (VB, VA-IVB). Il rivestimento è abitualmente steso su tutta la superficie del vaso⁴⁴⁵ che è lustrata con la doppia tecnica a mano e al tornio. Queste coppe di alta qualità artigianale sono considerate parte della classe delle RSFW⁴⁴⁶ ma la forma, per quanto possa trovare delle analogie nel repertorio fenicio, non trova confronti precisi ed è probabile che sia opera dell'artigianato locale.

Le coppe si datano tra la fine del X secolo a.C. e la metà del secolo successivo (925-850 a.C.).



Fig. 5.85 - Bw C7 a

Sottotipo: Bw C7 b

Ampia coppa con carena intermedia, orlo ingrossato ed estroflesso e largo piede ad anello. Il diametro misura mediamente 22 cm mentre l'altezza 5 cm. Le attestazioni si concentrano ad Hazor (VIII-VI). Il rivestimento è abitualmente steso su tutta la superficie del vaso che è lustrata con la doppia tecnica a mano e al tornio ovvero, più di frequente, esclusivamente al tornio.

Le coppe si datano tra l'850 e il 725 a.C.

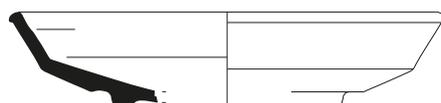


Fig. 5.86 - Bw C7 b

⁴⁴⁵ Più raramente la superficie interna è sprovvista del rivestimento come nel caso del reperto n. cat.639.

⁴⁴⁶ Tra le ceramiche più raffinate della classe RS si distinguono due produzioni, una a pareti spesse e dagli impasti più grossolani, la seconda a pareti sottili e con gli impasti depurati. G.E. Wright (1959, 23-24), distinse le due definendole "Samaria Ware A" (grossolana) e "Samaria Ware B" (fine). Wright osservò che la prima si ritrovava principalmente nello Strato VIII di Hazor e poteva essere datata alla metà del IX secolo a.C., la seconda invece, figurava solamente negli strati VI-V e perciò era necessariamente più tarda, del pieno VIII secolo a.C. Nonostante sembri possibile una certa anteriorità della prima sulla seconda, le recenti indagini condotte ad Hazor hanno in parte scardinato le affermazioni di Wright. Le due produzioni, infatti, sembrano essere contemporanee e si ritrovano insieme già nello Strato Xb (BEN-AMI - BEN-TOR 2012b).

Tipo: Bw C8

Coppe con carena bassa o intermedia a profilo rettilineo e orlo estroflesso rettilineo o pendente a sezione triangolare. Le attestazioni sono numerose e coinvolgono l'intero bacino del Mediterraneo. I 138 esemplari selezionati sono stati suddivisi in sottotipi in virtù della forma dell'orlo e dell'impostazione della carena sul corpo e delle dimensioni.

Sottotipo: Bw C8 a

Coppe con orlo estroflesso rettilineo, carena bassa. Il diametro misura mediamente 17 cm, l'altezza 5,2 cm (ca. 3:1)⁴⁴⁷. Le coppe nel Levante sono diffuse principalmente a Tiro (IV), Tell Ara (10), Tell Beit Mirsim (A2) mentre nel Mediterraneo Occidentale si ritrovano a Huelva, Lixus, Cadice II, Carambolo IV, Utica I. Il rivestimento è abitualmente steso sulla superficie interna ed esternamente fino alla carena ovvero solamente sulla vasca. La lustratura è eseguita al tornio sia internamente sia esternamente.

Le coppe corrispondono al tipo *Fine Ware Plate 5* di Tiro e si datano tra l'825 e il 775 a.C.

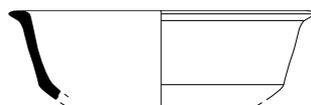


Fig. 5.87 - Bw C8 a

Sottotipo: Bw C8 b

Coppe con orlo estroflesso pendente a sezione triangolare, carena bassa. Si riconoscono due classi dimensionali:

Classe d.1 = diametro medio 12 cm, altezza 3,5 cm.

Classe d.2 = diametro medio 18 cm, altezza 5 cm.

Le coppe di questo sottotipo sono ampiamente diffuse in tutto il Mediterraneo, dal Levante centrale passando per Cipro, fino ai territori del versante atlantico⁴⁴⁸. Il rivestimento può essere applicato con una certa variabilità di soluzioni:

⁴⁴⁷ Un solo esemplare da Tiro (IV) presenta misure medie notevolmente maggiori che superano i 30 cm di diametro: n. cat.606.

⁴⁴⁸ 1) Levante: Al-Mina VIII, Ras el-Bassit 6 (C-D), Beirut, Tiro IV-III, Al-Bass IV, Sarepta C1, Achziv, Tell Keisan 5; 2) Cipro: Kition, Ayia Irini (orizzonte di Kition); 3) Mediterraneo centrale: Cartagine I-III, Mozia IVA-IVB, Sulky, Pithekoussai; Mediterraneo occidentale e versante atlantico: Lixus 2-4, Mogador, Cadice II-III, Doña Blanca II, Carambolo IV, Toscanos 2, Morro de Mezquitilla B1, Las Chorreras I-V, La Fonteta II-III, Nonostante il numero eccezionale delle attestazioni è ragguardevole che il sottotipo e le sue varianti morfologiche nel Levante siano scarsamente attestate fuori dall'area della Fenicia propriamente detta. Ad

- 1) Esclusivamente sulla vasca internamente e sull'orlo;
- 2) Sulla superficie interna ed esternamente fino alla carena;
- 3) Su tutta la superficie lasciando una fascia in risparmio esternamente nella porzione mediana del vaso (RRS)⁴⁴⁹;
- 4) Su tutta la superficie del vaso.

Sono distinguibili principalmente due varianti all'interno sottotipo: nella prima la carena è bassa ed è posizionata a ca. 3/4 dall'orlo, l'orlo è tipicamente triangolare poco sviluppato (a); la seconda presenta la carena bassa posizionata all'altezza della linea del fondo, l'orlo è sviluppato in lunghezza, talvolta con una leggera concavità esternamente (b). Le due forme, tuttavia, sono soggette ad alcuni cambiamenti morfologici nel tempo. Si mantengono inalterate le proporzioni e le caratteristiche morfologiche nucleari che determinano il tipo ma variano alcuni aspetti come la forma dell'orlo, l'inclinazione delle pareti, il risalto interno.

La forma corrisponde al tipo *Fine Ware Plate 5* di Tiro⁴⁵⁰. Le due varianti non sembrano differenziarsi cronologicamente e si datano tra il 775 e il 725 a.C. Le attestazioni però arrivano alla metà del VII secolo a.C. (650 a.C.).

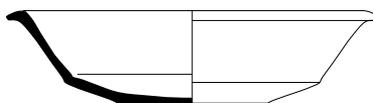


Fig. 5.88 - Bw C8 b.1

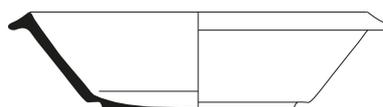


Fig. 5.89 - Bw C8 b.2

Sottotipo: Bw C8 c

Coppe con orlo estroflesso rettilineo ovvero lievemente pendente a sezione triangolare, carena intermedia. Il diametro misura mediamente 20 cm, l'altezza 5 cm (4:1). Le coppe sono documentate a Cipro (Ayia Irini, orizzonte di Kition), a Megiddo (IVA) e Cartagine (I). Il

Hazor però si ritrovano delle forme che chiaramente si ispirano a questo sottotipo e provengono dallo Strato VI.

⁴⁴⁹ Questo stilema decorativo si riscontra esclusivamente tra i siti costieri del Levante centrale e caratterizza le produzioni di Al-Bass IV e Tiro IV-III (ca. 800-750 a.C.).

⁴⁵⁰ Forma 120 di Lehmann (LEHMANN 1996).

rivestimento è steso sulla sola superficie interna ovvero su entrambe le superfici lasciando una fascia in risparmio sotto la carena (RRS). La lustratura è eseguita al tornio sia internamente sia esternamente.

Le coppe corrispondono si datano tra il 775 e il 725 a.C.⁴⁵¹

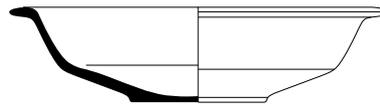


Fig. 5.90 - Bw C8 c

Tipo: Bw C9

Coppe a profilo rettilineo e orlo espanso con crena bassa. Il diametro misura mediamente 12,5 cm e l'altezza 4,5. Le attestazioni sono poco numerose e si concentrano nell'area del Mediterraneo centrale (Mozia IVB-VA, Pithekoussai, Cartagine)⁴⁵². Il rivestimento è sempre steso sulla superficie interna incluso l'orlo. La lustratura è eseguita al tornio ed è riservata alla superficie interna. Negli esemplari più recenti il rivestimento è di colore rosso chiaro e opaco, semplicemente liscio.

Si riconoscono due sottotipi dipendenti principalmente dall'ampiezza del fondo. Il primo presenta fondo stretto e corpo troncoconico capovolto, il secondo fondo ampio e corpo cilindrico rastremato verso il basso.

Le coppe del primo sottotipo si datano tra il 750/725 e il 650 a.C. ad eccezione delle coppe nella variante a fondo ampio che possono datarsi al pieno VII secolo a.C. (675-625 a.C.)

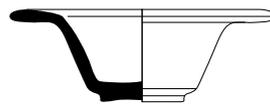


Fig. 5.91 - Bw C9 a



Fig. 5.92 - Bw C9 b

⁴⁵¹ Il fatto che a Megiddo si segnalino il sottotipo anche negli Strati III-II potrebbe indicare che nella Galilea le coppe circolano per un periodo più lungo che raggiunge la seconda metà del VII secolo a.C. (LAMON - SHIPTON 1939, 25, 56, tav. 24:35).

⁴⁵² A Malta queste coppe sono documentate nella versione con il corpo a profilo convesso (nn. cat.728-729).

Tipo: Bw C10

Coppe con carena alta a profilo rettilineo, orlo estroflesso pendente a sezione triangolare. Si distinguono tre sottotipi in base alla posizione della carena e della forma dell'orlo.

Sottotipo: Bw C10 a

Coppe con carena alta o intermedia con orlo breve pendente a sezione triangolare. Il diametro medio misura 19 cm. Sono documentata ad Al-Mina (VII-VI), Tell Beit Mirsim (A2), Cartagine (III) e Pithekoussai. Il rivestimento è steso sulla superficie interna del vaso e la lustratura eseguita al tornio.

Le coppe si datano tra il 725 e il 650 a.C.

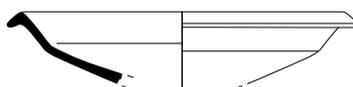


Fig. 5.93 - Bw C10 a

Sottotipo: Bw C10 b

Coppe con orlo estroflesso pendente a sezione triangolare talvolta lievemente concavo esternamente, carena alta. Il diametro misura mediamente 20 cm, l'altezza 3,5 cm (tra 5:1 e 6:1). Le coppe sono documentate nel Levante (Al-Mina VIII, Beirut, Sarepta, Qrayé, Achziv, Tell Keisan 5, Tel Dor 9, Hazor VI, Megiddo III, Samaria VI), a Cipro (Amatunte, Kition) e a Cartagine (I), Nora, Las Chorreras. Il rivestimento è steso sulla sola superficie interna ovvero su entrambe le superfici lasciando una fascia in risparmio sotto la carena (RRS). La lustratura è eseguita al tornio sia internamente sia esternamente.

Le coppe corrispondono si datano tra il 775 e il 725 a.C.⁴⁵³



Fig. 5.94 - Bw C10 b

⁴⁵³ I fatto che a Megiddo si segnali il sottotipo anche negli Strati III-II potrebbe indicare che nella Galilea le coppe circolano per un periodo più lungo che raggiunge la seconda metà del VII secolo a.C. (LAMON - SHIPTON 1939, 25, 56, tav. 24:35.

Sottotipo: Bw C10 c

Ampie coppe poco profonde (ovvero piatti) con orlo estroflesso pendente a sezione triangolare, carena alta. Il diametro misura mediamente 20,5 cm, l'altezza 3 cm (ca. 7:1). Le coppe sono documentate nel Levante (Al-Mina VIII, Beirut, Tiro III, Sarepta C2, Qrayé,) e nel Mediterraneo centro-occidentale (Cartagine III, Sulky, La Fonteta II). Il rivestimento è steso sulla sola superficie interna ovvero su entrambe le superfici lasciando una fascia in risparmio sotto la carena esternamente (RRS). La lustratura è eseguita al tornio sia internamente sia esternamente.

Le coppe si datano tra il 775 e il 700 a.C.



Fig. 5.95 - Bw C10 c

Tipo: Bw C11

Coppe a profilo rettilineo con carena alta arrotondata e orlo distinto internamente. Si distinguono due sottotipi in base all'inclinazione dell'orlo.

Sottotipo: Bw C11 a

Ampie coppe poco profonde (ovvero piatti) con orlo estroflesso orizzontale, carena alta arrotondata. Il diametro misura mediamente 23 cm. Le coppe sono documentate nel Levante (Beirut, Horvat Rosh Zayit IIB, Hazor IX) Il rivestimento è steso su tutta la superficie. La lustratura è eseguita al tornio e a mano sia internamente sia esternamente.

Il sottotipo si data alla seconda metà del IX secolo a.C. (850-800 a.C.) con possibili slittamenti nel venticinquennio successivo.

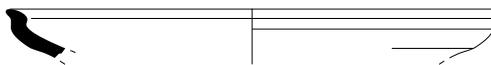


Fig. 5.96 - Bw C11 a

Tipo: Bw C12

Coppe con carena alta a profilo a profilo rettilineo, orlo verticale squadrato. Il tipo è rapportabile al *Fine Ware Plate 7* di Tiro⁴⁵⁴. Si distinguono tre sottotipi in base alla forma e l'inclinazione dell'orlo.

Sottotipo: Bw C12 a

Ampie coppe poco profonde (ovvero piatti) con orlo verticale a profilo squadrato con o senza scanalatura mediana. Il diametro misura mediamente 24 cm. Le coppe sono documentate a Tiro (III-II). Il rivestimento è steso su tutta la superficie ovvero lasciando esternamente la porzione inferiore del vaso in risparmio. La lustratura è eseguita al tornio su tutta la superficie.

Il sottotipo si data tra il 775 e il 725 a.C.

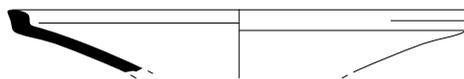


Fig. 5.97 - Bw C12 a

Sottotipo: Bw C12 b

Ampie coppe poco profonde (ovvero piatti) con orlo verticale squadrato estroflesso, carena alta marcata. Il diametro misura mediamente 23 cm. Le coppe sono documentate nel Levante (Tell Abu Hawam III, Tell Arqa 9) e nel Mediterraneo occidentale (Huelva). Il rivestimento è steso sulla superficie interna ed esternamente oltre la carena. La lustratura è eseguita al tornio sia internamente sia esternamente.

Sebbene la presenza di questo sottotipo nel Livello 9 di Tell Arqa sostenga una cronologia tra la fine dell'VIII e l'inizio del secolo successivo (725-675 a.C.), le prime attestazioni sono certamente più antiche e devono datarsi tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C. (825-750 a.C.).



Fig. 5.98 - Bw C12 b

⁴⁵⁴ GIACOSA 2016, 27. La differente conformazione dell'orlo, tuttavia, deve portare a separare i due sottotipi.

Sottotipo: Bw C12 c

Ampie coppe poco profonde (ovvero piatti) con orlo verticale a profilo squadrato con o senza scanalatura mediana. Il diametro misura mediamente 24 cm. Le coppe sono documentate nel Levante (Al-Mina VIII, Beirut, Sarepta C2), a Cipro (Kition) e nell'Occidente fenicio (Cartagine I, Doña Blanca II). Il rivestimento è steso su tutta la superficie ovvero lasciando esternamente la porzione inferiore del vaso in risparmio ma si documentano anche esemplari con il rivestimento solo internamente. La lustratura è eseguita al tornio su tutta la superficie. I reperti di Al-Mina e di Cipro sono caratterizzati dalla decorazione a linee incise concentriche sulla superficie esterna sotto la carena.

Il sottotipo si data tra il 775 e il 725 a.C.



Fig. 5.99 - Bw C12 c

Tipo: Bw C13

Coppe a profilo curvilineo con carena alta arrotondata e orlo verticale con estremità piana aggettante esternamente. Si distinguono due sottotipi:

Sottotipo: Bw C13 a

Coppe a profilo curvilineo con carena alta arrotondata e orlo verticale con estremità ingrossata o estroflessa. Il diametro all'orlo misura mediamente 29 cm mentre l'altezza 5,5 cm (ca. 5:1). Le attestazioni si concentrano ad Hazor (IX-V)⁴⁵⁵. Il rivestimento è abitualmente steso su tutta la superficie del vaso che è lustrata con la doppia tecnica a mano e al tornio ovvero esclusivamente al tornio.

Le coppe di questo sottotipo circolano ad Hazor per circa due secoli e si datano tra la fine del X secolo a.C. e la fine dell'VIII secolo a.C. (925-725 a.C.).

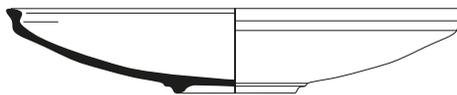


Fig. 5.100 - Bw C13 a

⁴⁵⁵ Alcuni esemplari figurano già nello Strato X ma sono caratterizzati prevalentemente dal piede a piedistallo. Gli esemplari più antichi presentano un diametro inferiore mentre in quelli più tardi si registra un progressivo aumento del diametro che può superare i 30 cm.

Sottotipo: Bw C13 b

Coppe a profilo curvilineo con carena alta arrotondata e orlo verticale con estremità piana aggettante esternamente. Le attestazioni si concentrano ad Achziv. Alcune coppe da Hazor (VII-V) e Horvat Rosh Zayit presentano le medesime caratteristiche morfologiche ma dimensioni maggiori. I reperti da Achziv presentano infatti un diametro compreso tra 15 e 17 cm e l'altezza tra 3 e 4 cm mentre i reperti palestinesi hanno un diametro medio di 22 cm.

Il rivestimento è abitualmente steso all'interno della vasca ed esternamente fino alla carena. La lustratura è eseguita al tornio su tutta la superficie.

Le coppe si datano tra il 750 e il 700 a.C. ma è probabile che il modello abbia iniziato a circolare già dal cinquantennio precedente.

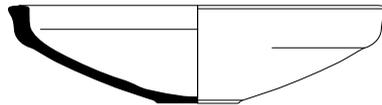


Fig. 5.101 - Bw C13 b

Tipo: Bw C14

Coppe carenate a profilo convesso o rettilineo con breve orlo verticale. I sottotipi sono distinguibili in base all'impostazione dell'orlo sulla carena, il profilo delle pareti, l'altezza della carena.

Sottotipo: Bw C14 a

Coppe a profilo convesso con breve orlo verticale a sezione triangolare inclinato internamente. La carena è alta e marcata, il piede indistinto o adisco. Il diametro lo misura mediamente 20 cm mentre l'altezza 5,5 cm. Le attestazioni si concentrano ad Hazor (X-VI) ma la forma è nota anche in nell'Occidente fenicio al Morro de Mezquitilla B1a.

Il rivestimento è steso sulla superficie interna mentre esternamente fino alla carena ovvero su tutta la superficie. La lustratura è eseguita al tornio sia internamente sia esternamente.

Il sottotipo figura a partire dalla fine del X secolo a.C. ma le attestazioni diventano più considerevoli tra l'800 e il 750 a.C.

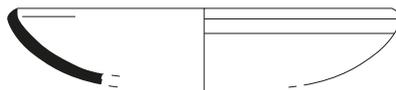


Fig. 5.102 - Bw C14 a

Sottotipo: Bw C14 b

Coppe a profilo rettilineo con breve orlo lievemente inclinato verso l'esterno. La carena è alta e poco marcata, quasi curvilinea, il piede a anello. Il diametro all'orlo misura mediamente 20 cm mentre l'altezza 5,5 cm. Le attestazioni si concentrano ad Hazor (VI-V), Hovat Rosh Zayit, Lachish (III). Il rivestimento è steso su tutta la superficie del vaso che è lustrata al tornio sia internamente sia esternamente.

Le coppe si datano tra il 775 e il 725 a.C.

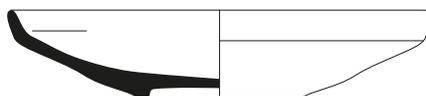


Fig. 5.103 - Bw C14 b

Sottotipo: Bw C14 c

Coppe a profilo rettilineo con breve orlo verticale. La carena è alta o intermedia e marcata, l'orlo perfettamente verticale ovvero inclinato internamente. Il diametro misura mediamente 17 cm mentre l'altezza 4 cm. Le attestazioni si concentrano nel Mediterraneo centrale e occidentale (Ayamonte, Doña Blanca III, Morro de Mezquitilla, Cerro del Villar II-IV, Toscanos 7, Fonteta II-III, Nora, Sulky, Cartagine III-V, Mozia IVB-VA) ma il sottotipo di ritrova anche a Cipro (Kition) e più raramente nel Levante (Tell Keisan 4, Hazor V). Il rivestimento può essere steso:

- 1) su tutta la superficie del vaso;
- 2) sulla superficie interna ed esternamente fino alla carena;
- 3) solo esternamente sull'orlo.

La è lustrata è eseguita al tornio sia internamente sia esternamente. Alcuni reperti presentano esclusivamente la lisciatura delle superfici e l'ingobbio risulta opaco.

La forma richiama quella delle *RSFW* (Bw C1 d)⁴⁵⁶ ma è chiaramente una rielaborazione locale in cui si assiste ad una semplificazione dei motivi decorativi. Le coppe iniziano a circolare dal 775 ma continuano ad essere diffuse fino al 575 a.C.



Fig. 5.104 - Bw C14 c

⁴⁵⁶ In particolare, trova dei riscontri con un esemplare da Al-Mina, Strato VIII (n. cat.799).

Sottotipo: Bw C14 d

Le coppe si distinguono dal sottotipo precedente per una maggiore convessità delle pareti che risulta in una carena meno marcata e tendenzialmente curvilinea. Il diametro misura mediamente 17 cm mentre l'altezza 4,5 cm. Le attestazioni si concentrano nel Mediterraneo centrale e occidentale (Cadice III, Fonteta I-III, Toscanos, Cerro del Villar II-IV, Cartagine). Il rivestimento può essere steso:

- 1) sulla superficie interna ed esternamente fino alla carena;
- 2) solo esternamente sull'orlo.

La è lustrata è eseguita al tornio sia internamente sia esternamente. Alcuni reperti presentano esclusivamente la lisciatura delle superfici e l'ingobbio risulta opaco.

Le coppe iniziano a circolare dal 775 ma le attestazioni si concentrano tra la fine dell'VIII e la prima metà del secolo successivo (725-650 a.C.). Gli esemplari più recenti si datano entro il 575 a.C.

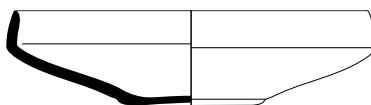


Fig. 5.105 - Bw C14 d

5.4.3. Coppe a pareti curvilinee (Bw R) (Tavv. 41-48)

Sono 134 le coppe a pareti curvilinee selezionate in questo studio e sono distinguibili in tre tipi principali: le coppe a calotta, le coppe emisferiche e le coppe poco profonde anche dette a $\frac{1}{4}$ di cerchio. Il gruppo presenta una scarsa variabilità morfologica e i vasi si differenziano principalmente in base ai cambiamenti nella forma dell'orlo o al tipo di rivestimento.

Tipo: Bw R1

Ampie coppe poco profonde a profilo convesso. Sono abitualmente caratterizzate dagli impasti depurati, le pareti sottili e un accurato trattamento delle superfici. Il rapporto tra il diametro all'orlo e l'altezza è compreso tra 4:1 e 6:1. Si distinguono due sottotipi in base alla profondità della vasca e il profilo delle pareti.

Sottotipo: Bw R1 a

Ampie coppe caratterizzate dall'orlo indistinto semplice o affusolato inclinato esternamente. Possono presentarsi nella variante con piede indistinto convesso ovvero con piede ad anello o disco con umbone centrale. Alcuni esemplari presentano internamente un risalto. Il diametro misura mediamente 19 cm, l'altezza 4,2. Si riconoscono due classi di ceramiche distinguibili in base all'impasto, lo spessore delle pareti, il rivestimento e il tipo di trattamento superficiale⁴⁵⁷. Le attestazioni si concentrano nel Levante (Tiro VIII, Al-Bass II, Sarepta, Achziv, Tell Abu Hawam III, Hazor IX, Megiddo VB/L-3) e a Cipro (Maroni, orizzonte di Salamina) mentre in Occidente il sottotipo si riconosce esclusivamente a Huelva.

Il rivestimento può essere steso su tutta la superficie, talvolta lasciando la porzione inferiore esternamente in risparmio, ovvero e più frequentemente solo sulla superficie esterna. La lustratura è irregolare ed eseguita a mano ovvero con una combinazione delle due tecniche, a mano all'interno della vasca e al tornio all'esterno.

Le coppe del sottotipo Bw R1 a sono avvicinabili a quelle del sottotipo Bw C1 a - dalle quali si differenziano per un profilo più curvilineo e l'assenza della carena - e le ceramiche a pareti sottili rientrano chiaramente tra le *RSFW* (*Fine Ware Plate 8* di Tiro). Le coppe Bw R1 a iniziano a figurare dalla seconda metà del X secolo a.C. (ca. 930 a.C.) quando sono caratterizzate dal rivestimento steso su tutta la superficie, la lustratura eseguita a mano, l'ingobbio di colore rosso scuro. La lustratura al tornio inizia a figurare solo dalla seconda metà/fine del IX secolo a.C. (850-825 a.C.). Le attestazioni non figurano oltre il 775 a.C.

⁴⁵⁷ Secondo la formulazione di G.E. Wright (1959, 23-24) "Samaria Ware A" (grossolana) e "Samaria Ware B" (fine).



Fig. 5.106 - Bw R1 a

Sottotipo: Bw R1 b

Coppe caratterizzate dall'orlo indistinto semplice o affusolato, verticale ovvero lievemente ripiegato internamente, e fondo indistinto⁴⁵⁸. I ritrovamenti si concentrano tra la regione di Galilea (Megiddo VB-III, Hazor VII) e di Samaria (Samaria I, III-VI). Si riconoscono due classi di ceramiche distinguibili in base all'impasto, lo spessore delle pareti, il rivestimento e il tipo di trattamento superficiale⁴⁵⁹. Nella prima classe (Megiddo VB, Samaria I) gli impasti risultano meno depurati, le pareti sono spesse, il rivestimento di colore rosso scuro è steso su tutta la superficie del vaso e la lustratura irregolare è eseguita con la combinazione delle tecniche a mano e al tornio⁴⁶⁰. Nella seconda (Megiddo IV-III, Samaria III-VI, Hazor VII) l'impasto risulta ben depurato, le pareti sono sottili, il rivestimento rosso chiaro, acceso, è steso sulla superficie interna ed esternamente nella porzione superiore del vaso lasciando quella inferiore in risparmio (buff slip), la lustratura è eseguita al tornio⁴⁶¹. Negli esemplari più recenti l'ingobbio risulta scialbo e diluito, "wash", e la lustratura è sostituita dalla semplice lisciatura⁴⁶².

Le ceramiche del secondo tipo rientrano tra le RSFW, così come riconosciuto dalla stessa M.K. Kenyon a Samaria e sono possibilmente un prodotto d'importazione ovvero d'ispirazione fenicia⁴⁶³. Al momento però coppe del sottotipo Bw R1 b non sono state identificate con sicurezza nella madrepatria e l'unico esemplare che potrebbe rientrare in questo sottotipo proveniente dallo Strato VIII di Tiro ed è più vicino alle ceramiche della prima classe⁴⁶⁴.

⁴⁵⁸ Alcuni esemplari, benché rari, presentano il fondo provvisto di piede e sono da considerarsi gli antecedenti di questa forma.

⁴⁵⁹ Secondo la formulazione di G.E. Wright (1959, 23-24) "Samaria Ware A" (grossolana) e "Samaria Ware B" (fine).

⁴⁶⁰ La superficie interna è non di rado divisa in settori lustrati separatamente in modo radiale verso il fondo della vasca.

⁴⁶¹ Vale la pena ricordare che nonostante si possa ipotizzare l'antecedenza della prima classe sulla seconda, in determinati contesti (Hazor Xb, Megiddo L-3) le due ceramiche figurano contemporaneamente (BEN-AMI - BEN-TOR 2012b; FINKELSTEIN 2006, fig. 15.3).

⁴⁶² Le coppe sembrano infatti andare incontro ad una "typological degeneration" a partire dall'VIII secolo a.C. (HOLLADAY 1990, 187).

⁴⁶³ TAPPY 1992, 159.

⁴⁶⁴ BIKAI 1978, tav. XIX:21.

Le coppe del sottitipo iniziano a figurare dalla seconda metà del X secolo a.C. (ca. 930 a.C.) quando sono caratterizzate dal rivestimento steso su tutta la superficie e dalla lustratura eseguita a mano. La lustratura al tornio su tutta la vasca e la decorazione a risparmio esternamente iniziano a figurare solo dalla seconda metà/fine del IX secolo a.C. (850-825 a.C.) e perdurano fino alla fine dell'VIII secolo a.C. (725 a.C.). Le attestazioni più tarde si datano alla prima metà del VII secolo a.C.

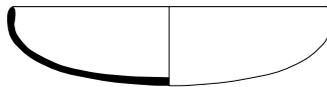


Fig. 5.107 - Bw R1 b

Tipo: Bw R2

Coppe sub-emisferiche. Sono caratterizzate dagli impasti depurati, le pareti sottili e un accurato trattamento delle superfici. Il rapporto tra il diametro all'orlo e l'altezza è inferiore a 2:1.

Sottotipo: Bw R3 a

Coppe con orlo indistinto semplice a profilo verticale. Si riconoscono due classi dimensionali. Nella prima - che contraddistingue i reperti più antichi - il diametro misura mediamente 17 cm e l'altezza 10 cm. Nella seconda il diametro misura mediamente 12,5 cm e l'altezza 7,5 cm. Le attestazioni si concentrano nel Levante (Tell Arqa 10, Tell kazel 4, Tiro VIII, Hazor VII-VI, Tell Beit Mirsim).

Il rivestimento può essere steso:

- 1) Solo sulla superficie esterna;
- 2) Su tutta la superficie ad eccezione del fondo esternamente lasciato in risparmio;
- 3) Su tutta la superficie.

La lustratura è eseguita al tornio internamente ed esternamente.

La forma corrisponde al tipo *Fine Ware Plate 8* di Tiro. Le coppe del sottitipo Bw R2 a si datano tra la seconda metà del IX secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo (850-775 a.C.).

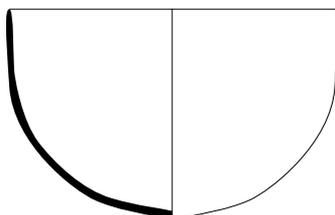


Fig. 5.108 - Bw R2 a

Tipo: Bw R3

Coppe emisferiche. Sono caratterizzate dagli impasti depurati, le pareti sottili e un accurato trattamento delle superfici. Il rapporto tra il diametro all'orlo e l'altezza è compreso tra 2:1 e 3:1.

Sottotipo: Bw R3 a

Coppe con orlo indistinto semplice inclinato esternamente. Alcuni esemplari presentano internamente un risalto. Il diametro misura mediamente 16 cm. Le attestazioni si concentrano nel Levante (Al-Bass, Tell Keisan V, Hazor VIII-V, Tell Beit Mirsim).

Il rivestimento si trova alternativamente steso sulla superficie interna ovvero esterna e solo alcuni esemplari, i più antichi del sottotipo, presentano il rivestimento interno e una fascia RS all'esterno sotto l'orlo. La lustratura è eseguita al tornio internamente ed esternamente ma sui vasi più recenti questa è sostituita dalla semplice lisciatura.

Le coppe del sottotipo Bw R1 b rientrano nella classe delle *RSFW*⁴⁶⁵ e, benchè le prime attestazioni vadano datate alla fine del IX secolo a.C. il sottotipo è diffuso solo dalla metà dell'VIII secolo a.C. (750-675 a.C.).

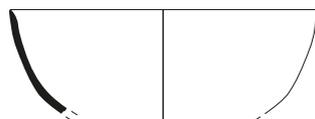


Fig. 5.109 - Bw R3 a

⁴⁶⁵ FWB 6 di Giacosa (GIACOSA 2016, 27).

Sottotipo: Bw R3 b

Coppe emisferiche con orlo indistinto semplice. Il diametro misura mediamente 13 cm e l'altezza 5 cm. Alcuni esemplari mostrano però un diametro notevolmente maggiore (22 cm di media) e per questi è possibile definire una seconda classe dimensionale. Il sottotipo è diffuso nel Levante (Tell Kazel 5, Beirut, Tiro X, IV-III, Al-Bass IV, Sarepta D1-C1, Khaldé, Tell Dor 9, Hazor IX-V, Megiddo Vb-III, Lachish, Tell Beit Mirsim), a Cipro (Kition) e in tutto l'Occidente fenicio (Lixus, Huelva, Doña Blanca, Morro de Mezquitilla B1, Chorreras, Utica I-IV, Cartagine I-III, Mozia IVA, Sulky, Sant'Imbenia).

Il rivestimento è steso con una molteplicità di soluzioni:

- 1) a fascia che ricopre l'orlo internamente ed esternamente lasciando la porzione inferiore del vaso in risparmio;
- 2) solo internamente;
- 3) su tutta la superficie interna mentre esternamente solo nella porzione superiore del vaso;
- 4) A decorazione RRS sul fondo esternamente;
- 5) Solo nella porzione superiore esternamente;
- 6) Su tutta la superficie.

Negli esemplari più antichi la lustratura è eseguita a mano in modo irregolare ma la maggior parte dei reperti mostra una distintiva lustratura al tornio su entrambe le superfici. Alcuni esemplari (Tiro IV, Tel Dor 6, Hazor IV, Cadice II, Huelva, La Fonteta II, Utica I-II, Cartagine II-III, Mozia IVA) sono arricchiti dalla decorazione a linee parallele incise sulla superficie esterna sotto l'orlo.

Il sottotipo è rapportabile al *Fine Ware Plate 4* di Tiro. Le attestazioni più antiche si datano dalla seconda metà del X secolo a.C. (930-850 a.C.) e sono contraddistinte dal rivestimento di colore scuro e la lustratura a mano. Dalla metà del IX secolo figurano alcune produzioni più raffinate contraddistinte dallo spessore sottile delle pareti, lustrate al tornio. È da questo momento (ca. 825-800 a.C.) che si documentano le prime ceramiche con decorazione RRS che caratterizzeranno il repertorio della metà dell'VIII secolo a.C. (775-725 a.C.). Le attestazioni più recenti si datano alla metà del VII secolo a.C. quando l'uso della lustratura inizia a venire meno, sostituito dalla semplice lisciatura superficiale e il rivestimento si presenta scialbo e opaco.

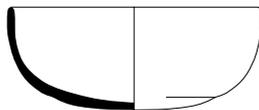


Fig. 5.110 - Bw R3 b

Tipo: Bw R4

Coppe a calotta. Sono caratterizzate dagli impasti depurati, le pareti sottili e un accurato trattamento delle superfici. Il rapporto tra il diametro all'orlo è l'altezza è inferiore o uguale a 2:1.

Sottotipo: Bw R4 a

Coppe a calotta con orlo indistinto semplice. Il diametro misura mediamente 12 cm e l'altezza 7 cm. Alcuni esemplari mostrano però un diametro notevolmente maggiore⁴⁶⁶ ma non sembra possibile definire una seconda classe dimensionale dal momento che le attestazioni sono poco frequenti e non sembrano avere alcun rapporto cronologico o geografico. Il sottotipo è diffuso nel Levante (Al-Mina VIII, Ras el-Bassit 6-C, Beirut, Tiro V-I, Al-Bass III-IV, Achziv, Hazor VIII-IV, Megiddo Vb-III, Lachish, Tell Beit Mirsim, Beer Sheba II) e in tutto l'Occidente fenicio (La Fonteta II-III, Cartagine II-IV, Mozia IVA-IVB, Sulky).

Il rivestimento è steso con una molteplicità di soluzioni:

- 1) solo internamente;
- 2) su tutta la superficie interna mentre esternamente solo nella porzione superiore del vaso;
- 3) A decorazione RRS sul fondo esternamente;
- 4) Solo nella pozione superiore esternamente;
- 5) Su tutta la superficie.

Negli esemplari più antichi la lustratura è eseguita a mano in modo irregolare ma la maggior parte dei reperti mostra una distintiva lustratura al tornio su entrambe le superfici.

Il sottotipo è rapportabile al *Fine Ware Plate 4* di Tiro. Le attestazioni più antiche si datano dalla seconda metà del X secolo a.C. (930-850 a.C.) e sono contraddistinte dal rivestimento di colore scuro e la lustratur a mano. I pochi esemplari documentati mostrano la presenza del caratteristico piede ad anello o a disco che in questo sottotipo figurerà solo più tardi e principalmente nel repertorio occidentale. Dalla metà del IX secolo figurano alcune produzioni più raffinate contraddistinte dallo spessore sottile delle pareti, lustrate al tornio. Le prime

⁴⁶⁶ Si veda ad esempio il reperto da Hazor IX-VIII che presenta un diametro superiore a 30 cm (n. ca t. 1024).

ceramiche con decorazione RRS iniziano con il Periodi III di Al-Bass (825-775 a.C.). Le attestazioni diventano molto frequenti a partire dal secondo quarto dell'VIII secolo a.C. e continuano fino alla fine del secolo (775-700 a.C.) e decrescono nel corso del VII secolo a.C. (ca. 650 a.C.) quando la Red Slip è sostituita dalla pittura rossa, la superficie è semplicemente lisciata e la forma tende a diventare ovoidale documentando un'incremento dell'altezza.

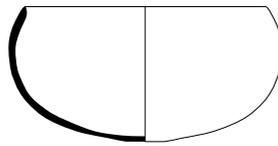


Fig. 5.111 - Bw R4 a

Sottotipo: Bw R4 b

Coppe a calotta con orlo indistinto semplice contraddistinte da una lieve carena arrotondata mediana e l'orlo inclinato internamente. Il diametro misura tra 10 e 14 cm e l'altezza media 7 cm. Il sottotipo è circoscritto all'area dell'occidente fenicio (Mozia IVB-VA, Cartagine III-IV, La Fonteta II-III, Toscanos 3) e un solo esemplare attribuibile al sottotipo proviene da Tell Keisan (4).

Il rivestimento è steso nella maggior parte dei casi esternamente nella porzione superiore del corpo ed internamente in prosimità dell'orlo. Le superfici possono essere lustrate al tornio ovvero semplicemente lisciate a mano.

Il sottotipo si data a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. ma è diffuso maggiormente nella prima metà del VII secolo a.C. (725-650 a.C.). Le ultime attestazioni si datano alla fine dello stesso secolo.

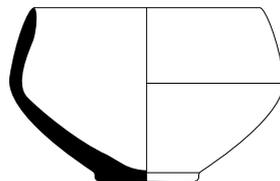


Fig. 5.112 - Bw R4 b

Tipo: Bw R5

Coppe emisferiche con orlo distinto.

Sottotipo: Bw R5 a

Basse coppe (o piattelli) emisferiche con orlo estroflesso rettilineo. Alcuni esemplari presentano una lieve carenatura. Il diametro misura mediamente 14 cm. Le attestazioni sono esigue e provengono dal Levante meridionale (Hazor VII-V, Megiddo III, Lachish, Tell Beit Mirsim) e dall'Occidente fenicio (Cartagine II-III, La Fonteta III). Il rivestimento è steso abitualmente sulla superficie interna e sull'orlo ma più raramente questo è riservato a tutta la superficie.

Le coppe si datano a partire dai primi decenni dell'VIII secolo a.C. e sono diffuse non oltre il 675 a.C.

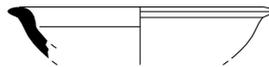


Fig. 5.113 - Bw R5 a

Sottotipo: Bw R5 b

Piccole coppe emisferiche con orlo estroflesso pendente a sezione triangolare. Si tratta della variante a pareti convesse del sottotipo Bw C8 b. Le attestazioni sono poco numerose e provengono dal Levante (Al-Mina VIII-VI, Tiro III, Ras el-Bassit 6-D-7-E, Hazor VI) e dall'Occidente fenicio (Toscanos 3). Il rivestimento è steso sulla superficie interna e sull'orlo e la lustratura eseguita al tornio.

Le coppe si datano tra il 750 e il 675 a.C. ma la circolazione certamente continua nel corso del VII secolo a.C.

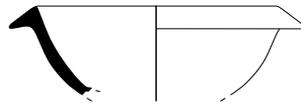


Fig. 5.114 - Bw R5 b

Sottotipo: Bw R5 c

Coppe a emisferiche con orlo estroflesso rettilineo. Sono solamente 3 gli esemplari di questa variante e sono documentati a Cipro (Kition-Kathari) e a Huelva. Presentano un diametro medio di 18,3 cm e altezza compresa tra 6 e 7,5 cm. La vasca è profonda, le pareti emisferiche, l'orlo estroflesso al punto da risultare espanso, il piede è a disco o ad anello. Il rivestimento è steso su tutta la superficie ovvero solo sulla vasca internamente. Si documenta un esemplare con la decorazione a linee incise parallele sulla superficie esterna.

Le coppe si datano tra il 775 e il 725 a.C.

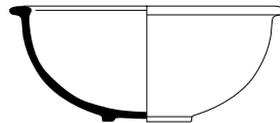


Fig. 5.115 - Bw R5 c

Tipo: Bw R6

Coppe a pareti convesse con cordonatura sotto l'orlo (indistinto, arrotondato ovvero ingrossato). Si distinguono due sottotipi:

Sottotipo: Bw R6 a

Ampie e basse coppe a pareti convesse con cordonatura sotto l'orlo. Il diametro misura mediamente 22 cm. Sono documentate ad Al-Mina (VIII) e Hazor (V). Il rivestimento è steso sulla superficie interna e sull'orlo ovvero su tutta la superficie. La lustratura è eseguita al tornio.

Le coppe si datano tra il 775 e il 700 a.C.



Fig. 5.116 - Bw R6 a

Sottotipo: Bw R6 b

Coppe a pareti convesse con cordonatura sotto l'orlo. Le misure sono molto variabili e il diametro misura tra 15 e 25 cm. Le coppe sono documentate ad Al-Mina (VIII), Ras el-Bassit 3-A e Hazor (VIII-VI). Il rivestimento è abitualmente steso su tutta la superficie del vaso ovvero lasciando in risparmio la porzione inferiore della vasca. Si registra l'uso della decorazione RS e dell'incisione a linee parallele. La lustratura è eseguita al tornio.

Le coppe si datano tra il 775 e il 700 a.C.

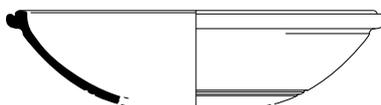


Fig. 5.117 - Bw R6 b

Tipo: Bw R7

Coppe emisferiche con orlo allungato rettilineo. Il diametro misura mediamente 14 cm e l'altezza 10 cm. Sono solamente 4 gli esemplari riconosciuti per questo sottotipo e sono attestati a Tiro III e ad Achziv ma si segnala la presenza di due esemplari acromi da Sulky⁴⁶⁷. Una coppa da Megiddo VA-IVB⁴⁶⁸ potrebbe rappresentarne l'antecedente formale. Il rivestimento può essere steso sulla superficie interna ed esternamente fino all'innesto dell'orlo in corrispondenza del diametro massimo del vaso ovvero esclusivamente sull'orlo. La lustratura è eseguita al tornio su tutta la superficie.

Le coppe si dato tra il 775 e il 725 a.C.

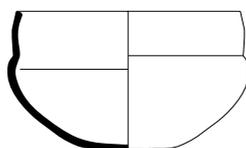


Fig. 5.118 - Bw R7

Tipo: Bw R8

Coppe profonde (ovvero coppe-crateroidi) a profilo convesso. Presentano una vasca molto profonda e corpo tendenzialmente globulare. La forma è documentata ad Achziv, Hazor IX-VII e Tel Dor 7 mentre nell'area occidentale si ritrova a Huelva, La Fonteta e Toscanos.

Il rivestimento è steso su tutta la superficie esterna e, più raramente, anche internamente. La lustratura è irregolare ma eseguita al tornio. È documentato l'uso della decorazione incisa a linee parallele mentre prerogativa dei reperti occidentale è una peculiare decorazione a rilievo sulla porzione superiore di questi recipienti, esternamente, in prossimità dell'orlo.

⁴⁶⁷ BARTOLONI 2005, 564-565, figg. 1-2.

⁴⁶⁸ n. cat.1016.

Le coppe dai contesti occidentali si datano tra il 725 e il 650 a.C. mentre gli esemplari orientali possono inquadrarsi in un periodo compreso tra l'850 e il 725 a.C.

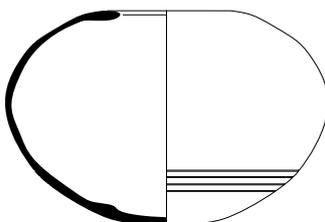


Fig. 5.119 - Bw R8 a

5.5. LE COPPE CALICIFORMI (Bw G⁴⁶⁹) (Tav. 49)

Coppe di forma variabile contraddistinte dall'alto piede. Le caratteristiche morfologiche e le dimensioni inducono a pensare per i vasi una funzione specializzata e M.K. Kenyon aveva postulato per gli esemplari da Samaria che questi potessero essere delle varianti morfologiche di incensieri e calici⁴⁷⁰.

Proprio da Samaria proviene il maggior numero di attestazioni a partire dal PP III e poi, con maggiore frequenza, nel corso dei periodi successivi⁴⁷¹.

Tipo: Bw G1

Coppe caliciformi con pareti rettilinee a profilo continuo con alto piede ad anello. Si documenta un unico sottotipo con orlo indistinto semplice attestato a Samaria (VI).

Il rivestimento è steso su tutta la superficie lustrata al tornio.

Il tipo si data tra il 725 e il 675 a.C.

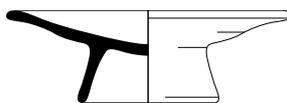


Fig. 5.120 - Bw G1 a

Tipo: Bw G2

Coppe caliciformi a pareti convesse a profilo continuo. Si distinguono due sottotipi in base alla forma dell'orlo.

⁴⁶⁹ Bw G = "Goblet Bowl"

⁴⁷⁰ KENYON 1957, 147-148.

⁴⁷¹ R.E. Tappy, però, ha osservato che l'alto piede ad anello ricorre a Samaria nei periodi più tardi e le coppe attribuite da M.K. Kenyon al PP III (KENYON 1957, 109, fig. 4:12) potrebbero essere dunque estranee al repertorio di questo periodo (TAPPY 1992, 181-183). Tuttavia, se effettivamente questo tipo di piede è ricorrente anche a Megiddo nei periodi più recenti (Megiddo H-3), ad Hazor invece sembra potersi riscontrare una tendenza opposta e le prime attestazioni provengono già dallo Strato Xb. Inoltre, gli esemplari con piede a piedistallo dei periodi più recenti a Samaria sono contraddistinti dall'orlo smussato, la carena gentile e arrotondata, il fondo della vasca concavo internamente.

Sottotipo: Bw G2 a

Coppe caliciformi a pareti convesse a profilo continuo con orlo indistinto. Il piede è alto e conformato a piedistallo. Il sottotipo, più comunemente documentato nella versione acroma nel Levante e in particolar modo in ambiente anatolico e nord-siriano⁴⁷², è attestato a Utica (Fase I).

Il rivestimento copre l'intera superficie ad eccezione del piede internamente.

Il sottotipo trova stringenti affinità morfologiche con i calici Go A1 dai quali si differenzia, però, per un minore sviluppo del piede in altezza.

Le coppe si datano tra la seconda metà del IX secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo (850-775 a.C.).



Fig. 5.121 - Bw G2 a

Sottotipo: Bw G2 b

Coppe caliciformi a pareti convesse a profilo continuo con orlo pendente a sezione triangolare e alto piede. I vasi presentano un diametro medio di 18 cm e il rapporto tra il diametro e l'altezza è 3:1. Le attestazioni sono concentrate nel Levante meridionale (Samaria VI, Tell Beit Mirsim).

Il rivestimento è steso su tutta la superficie lustrata al tornio.

Le coppe si datano tra il 750 e il 700 a.C.

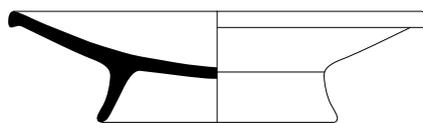


Fig. 5.122 - Bw G2 b

⁴⁷² Al riguardo: LEHMANN 1996, 359, tav. 1, form 3.

Tipo: Bw G3

Coppe carenate su alto piede ad anello.

Sottotipo: Bw G3 a

Ampie coppe a profilo rettilineo con carena media/bassa e alto piede ad anello. Si distingue esclusivamente il sottotipo con orlo indistinto semplice. Le attestazioni sono esigue e sono concentrate a Samaria (PP III).

Il rivestimento è di colore rosso scuro ed è applicato su tutta la superficie del vaso. La lustratura è eseguita con tecnica mista, a mano internamente e al tornio esternamente.

Per il sottotipo in esame sono riscontrabili alcune stringenti analogie morfologiche con il sottotipo Bw C1 a, dal quale si differenzia principalmente per il tipo di piede.

Le coppe si datano tra l'850 e l'800 a.C.

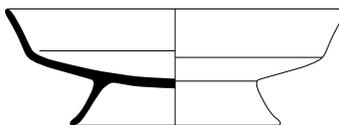


Fig. 5.123 - Bw G3 a

Sottotipo: Bw G3 b

Coppe a profilo rettilineo con carena bassa e alto piede ad anello. Si distinguono diverse varianti in base alla forma dell'orlo (indistinto, distinto internamente, tagliato, appiattito). Le attestazioni sono concentrate a Samaria (PP IV-VI) ma il sottotipo è documentato anche a Megiddo (H-3).

Il rivestimento è steso su tutta la superficie del vaso ad eccezione del piede lasciato in risparmio e con evidenti tracce della colatura del rivestimento. La superficie è lustrata con tecnica mista (a mano nella vasca internamente e al tornio esternamente) ma si documentano alcuni esemplari su cui la lustratura è eseguita al tornio su entrambe le superfici ed è rifinita mediante il trattamento della politura.

Le coppe si datano tra l'800 e il 725 a.C.

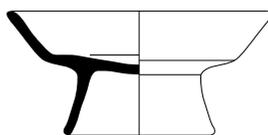


Fig. 5.124 - Bw G3 b

Tipo: Bw G4

Coppe a calotta su alto piede. Si distinguono due varianti in base alla forma dell'orlo (proiettato internamente a sezione triangolare ovvero ingrossato). Le attestazioni sono molto limitate e il tipo è documentato esclusivamente a Cartagine e a ad Ashdod (2).

Il rivestimento è steso su tutta la superficie del vaso ad eccezione del piede lasciato in risparmio. Nel repertorio levantino la forma è contraddistinta dalla presenza di una scanalatura appena sotto l'orlo esternamente. La lustratura è eseguita sia a mano sia al torno.

Le coppe si datano il 725 a.C. e il 650 a.C.

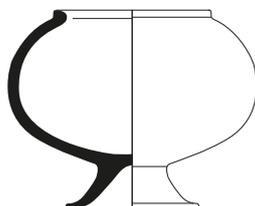


Fig. 5.125 - Bw G4 a

5.6. I CALICI (Go)⁴⁷³ (Tav. 49)

In questo studio sono stati considerati calici quelle forme aperte dotate di piede a tromba con un'altezza pari o superiore a metà dell'altezza complessiva del vaso⁴⁷⁴. Rientrano in questa definizione gli esemplari privi di anse, caratterizzati dalle pareti carenate, l'orlo estroflesso ovvero espanso. Questi si differenziano dalle coppe caliciformi per il tipo di piede mentre si distinguono dai bruciaprofumi c.d. lotiformi per una maggiore apertura della vasca.

I calici, benché scarsamente documentati nel repertorio della classe RSW sono una produzione tipicamente orientale (Khirbet Silm, Megiddo VI-IV, Lachish, Tell Beit Mirsim) e solamente rari esemplari sono documentati nell'Occidente fenicio, in particolar modo a Pithekoussai.

Si distinguono due classi tipologiche in base al profilo della vasca: calici con le pareti a profilo continuo (Go A); calici con le pareti carenate (Go B).

Tipo: Go A1

Calici su piede a tromba svasato e vasca dal profilo continuo convesso.

Sottotipo: Go A1 a

Tra i calici su piede a tromba svasato e vasca dal profilo continuo convesso si riconosce un unico sottotipo contraddistinto dall'orlo distinto internamente documentato a Khirbet Silm⁴⁷⁵. Questa forma è poco ricorrente in ambiente fenicio mentre attestazioni più numerose provengono dall'areale nord-siriano⁴⁷⁶.

Il rivestimento copre tutta la superficie del vaso⁴⁷⁷.

⁴⁷³ Go = "Goblet"

⁴⁷⁴ Non rientrano invece due forme da Pithekoussai che, benché provvista del caratteristico rivestimento Red Slip, non trovano riscontro fuori dal repertorio locale e deve perciò potersi presumere che queste siano l'esito dell'ibridizzazione locale tra la tradizione fenicia di rivestire le ceramiche con il caratteristico rivestimento rosso e le forme proprie della cultura locale. Per i due calici da Pithekoussai si rimanda a: BUCHNER - RIDGWAY 1993, 166; D'AGOSTINO 1994-1995, 64, tav. XL:109. Tipo B380 A1a (NIZZO 2007, tav. 9); MERMATI 2012, 117, tav. XXVIII:05; Scheda S05; 118-119, tav. XXVIII:16, Scheda S16.

⁴⁷⁵ Lo stato di conservazione di alcuni reperti non sempre consente l'attribuzione della forma ai calici che, in assenza del piede, potrebbero essere facilmente scambiati per delle coppe a pareti convesse a profilo continuo.

⁴⁷⁶ LEHMANN 1996, 43-44.

⁴⁷⁷ Non si hanno invece notizie su un possibile trattamento superficiale

Il sottotipo corrisponde alla forma 5/1 di Lehmann⁴⁷⁸ e si data alla seconda metà del IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C.

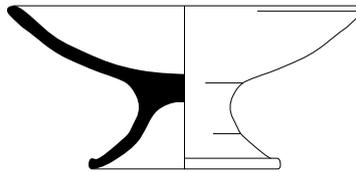


Fig. 5.126 - Go A1 a

Tipo: Go B1

Calici su piede a tromba con vasca carenata dal profilo convesso. Si distinguono due sottotipi:

Sottotipo: Go B1 a

Calici a vasca convessa contraddistinta da una carena poco marcata posta nella porzione mediana della vasca. L'orlo è espanso e desinente in una tesa rettilinea inclinata internamente. L'alto piede a tromba presenta una lieve carena posizionata nella metà inferiore.

Il rivestimento copre tutto il corpo ceramico ad eccezione del piede internamente. La superficie può essere priva di trattamento superficiale ovvero lustrata irregolarmente a mano.

I calici si datano entro il IX secolo a.C., tra l'875 e l'825 a.C.

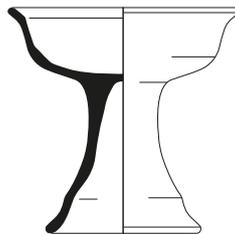


Fig. 5.127 - Go B1 a

⁴⁷⁸ Lehmann 1996, tav. 2:5/1, n. 154. L'autore ha inserito la forma all'interno dell'Assemblage 4 (650-580 a.C.) ma questa cronologia per il reperto da Khirbet Silm, ad avviso di chi scrive, è troppo bassa. Il ritrovamento di alcuni reperti avvicinati morfologicamente da Tell Abu Hawam IIIB (HAMILTON 1935, 20, n. 66, tav. XIII:66) e da Utica I (LÓPEZ CASTRO *et al.* 2016, 8-9, fig. 6:6) inducono a spostare la cronologia verso il IX e l'VIII secolo a.C.

Tipo: Go B1

Calici su piede a tromba con vasca carenata dal profilo rettilineo.

Sottotipo: Go B1 a

Tra i calici con vasca carenata dal profilo rettilineo si distingue un unico sottotipo contraddistinto dall'orlo espanso e inclinato che definisce una tesa interna rettilinea e dona alla vasca un andamento concavo-convesso. Il piede è a tromba e svasato.

Il rivestimento è applicato su tutta la superficie del vaso ovvero solamente sulla coppa nella porzione superiore fino alla carena.

I i di questo tipo si datano tra l'825 e il 750 a.C.

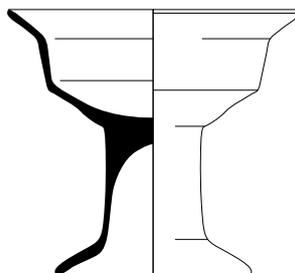


Fig. 5.128 - Go B1 a

5.7. I BICCHIERI (Be)⁴⁷⁹ (Tavv. 50-51)

La classe formale dei bicchieri è poco numerosa e conta appena 38 esemplari selezionati. Il dato è significativo se rapportato al numero eccezionale di forme aperte che caratterizzano il repertorio della RSW ma una simile evidenza è probabilmente legata al fatto che nel mondo fenicio la forma patoria per eccellenza è rappresentata dalle coppe emisferiche (Bw R3) e a calotta (Bw R4) ovvero dalle ampie coppe carenate con orlo allungato (Bw C1)⁴⁸⁰.

In questo studio sono stati identificati come bicchieri quelle forme aperte carenate di medie e piccole dimensioni sufficientemente profonde da evitare la dispersione del contenuto (con il rapporto uguale o inferiore a 3:1) e aventi capacità compresa tra 100 e 350 ml.

Si distinguono due classi tipologiche: i bicchieri con la carena bassa (Be A) e i bicchieri a profilo concavo-convesso (Be B).

Tipo: Be A1

Bicchieri con carena bassa marcata, orlo assottigliato e indistinto. Si tratta di una forma diffusa prevalentemente nell'areale orientale del Mediterraneo ed in particolar modo in Fenicia e nelle regioni meridionali del Levante. Rare attestazioni si registrano anche nel Mediterraneo occidentale.

⁴⁷⁹ Be = "Beaker".

⁴⁸⁰ Le coppe emisferiche presentano vasca profonda e orlo leggermente ripiegato verso l'interno, due accortezze tecniche che sono possibilmente legate al consumo di sostanze liquide. Il fondo, invece, è indistinto, una caratteristica morfologica che non si presta al contenimento di bevande, a meno che non si ipotizzi la presenza di sostegni o il passaggio diretto della coppa tra le mani di un commensale all'altro. D'altra parte, le coppe *Red Slip* del tipo Fine Ware (Fine Ware Plate 6 di Tiro), precedentemente ritenute recipienti destinati al consumo di alimenti solidi in considerazione dell'ampiezza dell'orlo, dell'esiguità dell'altezza delle pareti e del fondo indistinto, sono state rivalutate come recipienti con funzione patoria (BRIESE - DOCTER, 1992, 27; 1998, 174-176; AUBET 2006, 42). Significativa, anche in questo caso, la conformazione del fondo sprovvisto di piede per il quale si rimanda alle osservazioni fatte per le coppe emisferiche e interessante, ma non sufficiente per essere addotta come prova, la descrizione generica (?) dei recipienti per bere vino alla corte di Samaria nel celebre passo di Amos (Amos VI 6), definiti appunto come "ampie coppe". Quelle descritte da Amos, però, dovevano essere quasi certamente di metallo (vd. *Daniele* V 1-4; GREER 2007, 249, nota 22. Si ricorda, inoltre, la coppa di bronzo iscritta di possibile origine cipriota per la quale si rimanda ad AMADASI GUZZO 1987; AMADASI GUZZO - ZAMORA LÓPEZ 2018) ma non è possibile escludere che fossero utilizzati anche i corrispettivi formali in ceramica possibilmente rintracciabili proprio nelle coppe del tipo Fine Ware, una soluzione verosimile se si ritiene corretto l'assunto che le ceramiche RS vengano prodotte ad imitazione di prototipi metallici (CULICAN 1968, 283-284; AMIRAN 1970, 272; CHAPMAN 1972, 58; GRAU-ZIMMERMANN 1978, 185-187; NUÑEZ CALVO 2010, 57; BOTTO 2014, 394).

Sottotipo: Be A1 a

Bicchieri con carena bassa a profilo rettilineo. Si possono distinguere due varianti in base alla morfologia del fondo, indistinto ovvero provvisto di piede.

Be A1 a.1.: bicchieri dal profilo rettilineo con carena bassa marcata, orlo assottigliato e indistinto, fondo indistinto convesso. Il diametro medio è 14,5 cm mentre l'altezza media 5 cm (rapporto ca. 3:1). Nel repertorio fenicio la forma è documentata a Sarepta (D1) e Tell Abu Hawam (IIIB). Il resto delle attestazioni sono concentrate principalmente tra le regioni settentrionale della Galilea e di Samaria (Hazor IX-VII, Samaria III) e nelle regioni di Giuda e del Deserto del Negev (Gezer Vb-VA, Beer Sheeba III-II, Tell Beit Mirsim A, Lachish). Nel Mediterraneo occidentale si ritrova al Morro di Mezquitilla (B1) e a Doña Blanca (II).

Il rivestimento è steso sui vasi più arcaici su tutto il corpo ovvero lasciando il fondo della vasca esternamente sotto la carena in risparmio. La lustratura è irregolare. Negli esemplari più recenti, invece, il rivestimento è steso esclusivamente sulla superficie interna e la lustratura è eseguita in senso orizzontale al tornio.

Il sottotipo si data tra l'850 e il 750 a.C. ma la forma è documentata fino alla metà del VII secolo a.C. (650 a.C.).

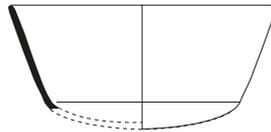


Fig. 5.129 - Be A1 a.1

Be A1 a.2.: Bicchieri dal profilo rettilineo con carena bassa marcata, orlo assottigliato e indistinto, fondo provvisto di piede nelle varianti a disco, piano o ad anello.

Le attestazioni sono estremamente limitate e si concentrano nella regione di Giuda (Tell Beit Mirsim, Lachish).

Il rivestimento è steso sulla superficie interna lustrata al tornio.

Il sottotipo si data tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C. (725-650 a.C.).

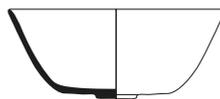


Fig. 5.130 - Be A1 a.2

Tipo: Be A2

Bicchieri con carena molto bassa e marcata, orlo assottigliato indistinto. Rispetto ai bicchieri del tipo precedente si distinguono per un profilo maggiormente sinuoso delle pareti e la carena è posizionata appena sopra il fondo/piede. Si distinguono due varianti in base alla presenza/assenza del piede.

Il sottotipo è documentato nel Levante ad Hazor (IX), a Cipro (Maroni) e nel Mediterraneo occidentale a Lixus.

Il rivestimento è steso su tutto il corpo del vaso e la lustratura eseguita al tornio.

Il sottotipo si data tra il 775 e il 725 a.C.

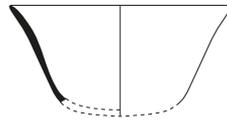


Fig. 5.131 - Be A2 a.1

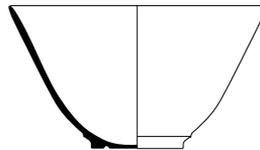


Fig. 5.132 - Be A2 a.2

Tipo: Be B

Bicchieri carenati a profilo concavo-convesso. La forma è diffusa esclusivamente nel Mediterraneo centrale e non trova riscontri precisi fuori da questo areale. Per questo motivo, più che una trasposizione occidentale di una forma levantina, è probabile che il tipo si sia sviluppato autonomamente all'interno di questo contesto geografico. Confronti apprezzabili possono rintracciarsi nel repertorio delle ceramiche modellate a mano dell'Età del Ferro della Sicilia occidentale e in particolar modo con alcune tazze carenate⁴⁸¹.

⁴⁸¹ Si vedano ad esempio alcuni reperti da Mozia in: NIGRO 2013, fig. 11:11-12.

Tipo: Be B1

Bicchieri carenati a profilo concavo-convesso. Si individuano due sottotipi:

Sottotipo: Be B1 a

Bicchieri a profilo concavo-convesso con carena bassa e porzione superiore del corpo tendenzialmente rettilinea. Sono contraddistinti dall'orlo indistinto a profilo semplice o affusolato. Le attestazioni, poco numerose, si concentrano nel sito di Hazor (IX-VII) e a Tell Abu Hawam. Un esemplare isolato è documentato al Morro de Mezquitilla (B1).

Il rivestimento è applicato su tutta la superficie del vaso o, alternativamente, fino alla carena esternamente. La lustratura è eseguita al tornio orizzontalmente.

Il sottotipo si data tra l'825 e il 750 a.C.

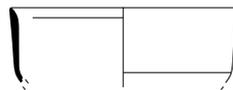


Fig. 5.133 - Be B1 a

Sottotipo: Be B1 b

Bicchieri a profilo concavo-convesso con carena mediana e porzione superiore del vaso tendenzialmente rastremata verso l'alto. Si contano 17 reperti ascrivibili a questo sottotipo e presentano un diametro medio di 12,5 cm e un'altezza media di 8 cm.

Le attestazioni provengono esclusivamente dai centri del Mediterraneo centrale quali Cartagine (IIIa-IVb), Mozia (IVB-VA), Sulky, Nora e Malta.

Il rivestimento è applicato esternamente sulla metà superiore del vaso (fino alla carena) mentre una banda sottile corre internamente in prossimità dell'orlo. La lustratura è eseguita al tornio orizzontalmente sulla superficie esterna ed internamente fin sotto l'orlo. Su alcuni esemplari si documenta il semplice trattamento della lisciatura delle pareti.

Il sottotipo si data tra il 775/750 e il 650 a.C.

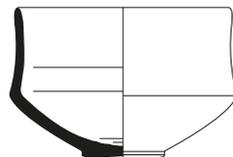


Fig. 5.134 - Be B1 b

5.8. LE COPPE D'IMITAZIONE OVVERO SKYPHOIDI (Bw Sk)⁴⁸² (Tav. 52)

Nell'ampio e variegato gruppo morfologico delle coppe si annoverano anche le c.d. coppe skyphoidi così definite dal momento che imitano la forma greca più canonica per il consumo di bevande, lo skyphos. Si tratta di coppe profonde contraddistinte da un ampio labbro svasato, la carena alta abitualmente arrotondata e due anse orizzontali (non sempre documentabili) imposte all'altezza della carena subito sotto il labbro.

In totale sono attestate 15 coppe appartenenti a questo gruppo formale e possono essere distinte primariamente in base ai cambiamenti che intercorrono nel profilo della vasca e, conseguenzialmente, nella profondità della stessa. La maggior parte delle coppe proviene dai contesti centro-occidentali del Mediterraneo sebbene alcuni esemplari siano rintracciabili anche nel repertorio orientale.

Benché alcuni studiosi ritengano che l'imitazione di questa forma in ambiente fenicio si concentri nel VII-VI secolo a.C.⁴⁸³, alcuni vasi della classe RSW con forme che sembrano imitare i prodotti della classe di Thapsos indicano una cronologia più alta, almeno sul finire dell'VIII secolo a.C.⁴⁸⁴ D'altra parte, fenomeni d'imitazione locale di ceramiche di produzione greca sono documentati almeno dall'VIII secolo a.C. come documenta il frammento di una coppa da Sulky imitante i piatti a semicerchi pendenti del SPG III⁴⁸⁵.

Tipo: Bw Sk1

Coppe con labbro breve e andamento verticale, orlo semplice ovvero leggermente arrotondato, pareti convesse con carena curvilinea alta, vasca profonda e piede distinto abitualmente a disco, coppia di anse orizzontali in corrispondenza della carena.

Sono 13 gli esemplari ascrivibili a questo tipo e mostrano dei tratti di alta arcaicità che li avvicinano alle forme del periodo TG/PCA. Presentano il diametro dell'orlo di dimensione variabile tra i 12,5 e i 18 cm e un'altezza media di 11,5 cm.

Le attestazioni provengono principalmente da siti del Mediterraneo centrale quali Cartagine (IIIa-IVb), Mozia (IVB), Sulky (US.3229), Nora. Verso occidente il tipo è documentato a La Fonteta (II).

Si registrano diverse soluzioni decorative:

⁴⁸² Bw Sk = "Skyphoid Bowl"

⁴⁸³ Si veda ad esempio: DOCTER 2014, 69-70.

⁴⁸⁴ Di opinione diversa R.F. Docter: «they do not copy Thapsos class or Euboean Late Geometric drinking cups, neither formally nor stylistically, and definitely not contemporarily» (DOCTER 2014, 69).

⁴⁸⁵ BARTOLONI 2008, 1605, fig. 15. L'autore, però, data il reperto al LG II.

- 1) Il rivestimento è steso esclusivamente sulla metà inferiore del vaso esternamente⁴⁸⁶;
- 2) Il rivestimento è steso sulla superficie interna del recipiente ed esternamente sull'orlo e nella porzione inferiore del vaso lasciando tra le anse una fascia in risparmio, talvolta campita da motivi metopali realizzati con la stessa soluzione con la quale è stato realizzata l'ingubbiatura (RSMW);
- 3) Il rivestimento è riservato alla sola superficie interna ovvero a quella esterna;
- 4) Il rivestimento ricopre esclusivamente l'orlo, sia internamente sia esternamente. Quest'ultima variante decorativa contraddistingue i reperti più recenti (700-650 a.C.).

Per quanto riguarda la rifinitura delle superfici sono documentati vasi con la lustratura eseguita al tornio in corrispondenza della RS ovvero privi di trattamento superficiale.

Il tipo si data tra il 750 e il 650 a.C.

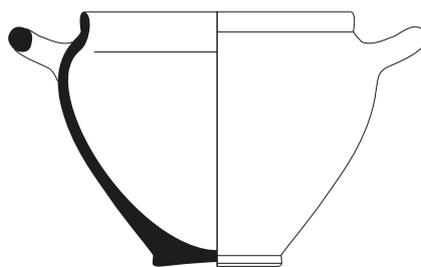


Fig. 5.135 - Bw Sk1

Tipo: Bw Sk2

Coppe con labbro estroflesso e svasato, vasca poco profonda a profilo rettilineo, alta carena pronunciata e piede distinto. Queste sono contraddistinte dall'assenza delle anse.

Gli esemplari noti provengono da Ras el-Bassit (Niveau 6, C), Lachish e Malta.

Il rivestimento è applicato sulla superficie interna ed esternamente sulla porzione superiore del vaso fino alla carena.

Il sottotipo si data tra il 700 e il 625 a.C.



Fig. 5.136 - Bw Sk2

⁴⁸⁶ Sembra ipotizzabile per questa primo modello decorativo uno schema che ricorda la decorazione delle coppe della classe di Thapsos, con o senza pannello (su questa classe: NEEFT 1981; GADLOU 2017).

5.9. I VASI CALICIFORMI (Cu B)⁴⁸⁷ (Tav. 53)

Rientrano in questa classe formale i vasi di forma chiusa privi di anse dotati di alto collo cilindrico svasato superiormente, corpo tendenzialmente globulare, piede ombelicato o a disco. Il rivestimento di norma è applicato esternamente nella metà superiore del recipiente ovvero su tutta la superficie. La lustratura è eseguita al tornio in senso orizzontale.

Questi recipienti sono esclusivi dell'area centro-occidentale del Mediterraneo e sembrano trovare i loro antecedenti formali in un particolare tipo di vaso documentato nell'Andalusia occidentale a partire dall'Età del Bronzo finale⁴⁸⁸. D'altra parte, è innegabile la vicinanza morfologica con alcuni vasi assiri definiti alternativamente "beakers" o "cups"⁴⁸⁹ che possono fornire alcuni validi indizi utili a ricostruire la funzione dei vasi caliciformi fenici.

Si distinguono due tipi in base alla forma del collo e dell'orlo:

Tipo: Cu B1

Vasi caliciformi alto collo cilindrico e orlo indistinto svasato. Sono contraddistinti dal corpo di forma piriforme capovolta (Cu B1 a) ovvero globulare (Cu B1 b) e il piede è ombelicato ovvero a disco.

I vasi caliciformi del sottotipo Cu B1 si datano tra la seconda metà dell'VIII secolo e la metà del secolo successivo (750/725-650 a.C.).

Tipo: Cu B2

Vasi caliciformi con orlo semplice e collo rastremato verso il basso. Sono contraddistinti dal profilo verticale rettilineo del collo, dall'orlo indistinto e dalla spalla marcatamente orizzontale.

I vasi caliciformi del sottotipo Cu B1 si datano tra il 750 e il 675 a.C.

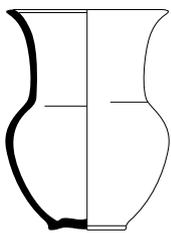


Fig. 5.137 - Cu B1

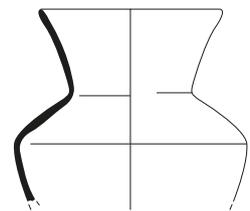


Fig. 5.138 - Cu B2

⁴⁸⁷ Cu B = "Cup-beaker".

⁴⁸⁸ BARTOLONI 1996a, 89-91; BARTOLONI 2003, 170-171.

⁴⁸⁹ HUNT 2015, 38-96.

5.10. LE BROCCHE (Ju)⁴⁹⁰ (Tavv. 54-74)

La classe formale delle brocche conta 217 esemplari e comprende i recipienti chiusi destinati alla mansa, abitualmente monoansati, caratterizzati da una forma peculiare dell'orlo e del collo che consente il versamento nelle misure desiderate di soluzioni liquide quali acqua e vino o, alternativamente, latte e olii.

Nel mondo fenicio le brocche si differenziano in due classi tipologiche principali: le brocche con collo neck-ridge (Ju R) e le brocche trilobate (Ju T).

Le brocche sono classificabili e distinguibili tipologicamente sulla base di tre parametri: il tipo d'orlo, la forma del corpo e il profilo del collo che consentono di stabilire tipi, sottotipi e varianti morfologiche principali.

Questi parametri, però, non mantengono lo stesso valore informativo all'interno delle due classi ed è perciò necessario definirne l'ordine gerarchico. Infatti, nel caso delle Ju R, la variabilità morfologica dell'orlo è certamente l'elemento più significativo mentre nelle Ju T è il collo a determinare i diversi tipi all'interno del gruppo morfologico.

Infine, dal momento che ad una stessa forma possono corrispondere dimensioni molto variabili vengono incluse nella classe formale delle brocche solamente gli esemplari – conservati integralmente o parzialmente ricostruibili – con altezza superiore ai 15 cm ovvero aventi capacità superiore a 400 ml. Per i vasi di dimensioni inferiori, infatti, è necessario presumere una funzione diversa e sono inclusi all'interno del gruppo morfologico delle brocche di piccole dimensioni (Jt).

5.8.1. *Le brocche neck-ridge* (Ju R)⁴⁹¹ (Tavv. 54-61)

La classe delle brocche neck-ridge raccoglie al suo interno tutti i recipienti chiusi da mensa che documentano costolatura, risalto o incisione sulla porzione mediana del collo che risulta così diviso in due metà. La presenza di un elemento separatore è una caratteristica distintiva di un numero molto consistente di vasi della classe Red Slip ed è tipica del repertorio fenicio. Le Ju R, inoltre, sono accomunate dalla presenza di alcuni caratteri distintivi: il collo è tipicamente stretto e cilindrico, l'ansa ad anello imposta tra la spalla e la porzione mediana del collo, il corpo generalmente capiente.

La forma dell'orlo consente di distinguere i tipi, mentre l'associazione tra la forma del corpo e del collo sono stati utilizzati quali parametri per l'identificazione dei sottotipi.

⁴⁹⁰ Ju = “Jug”.

⁴⁹¹ Ju R = “Ridged neck jug”.

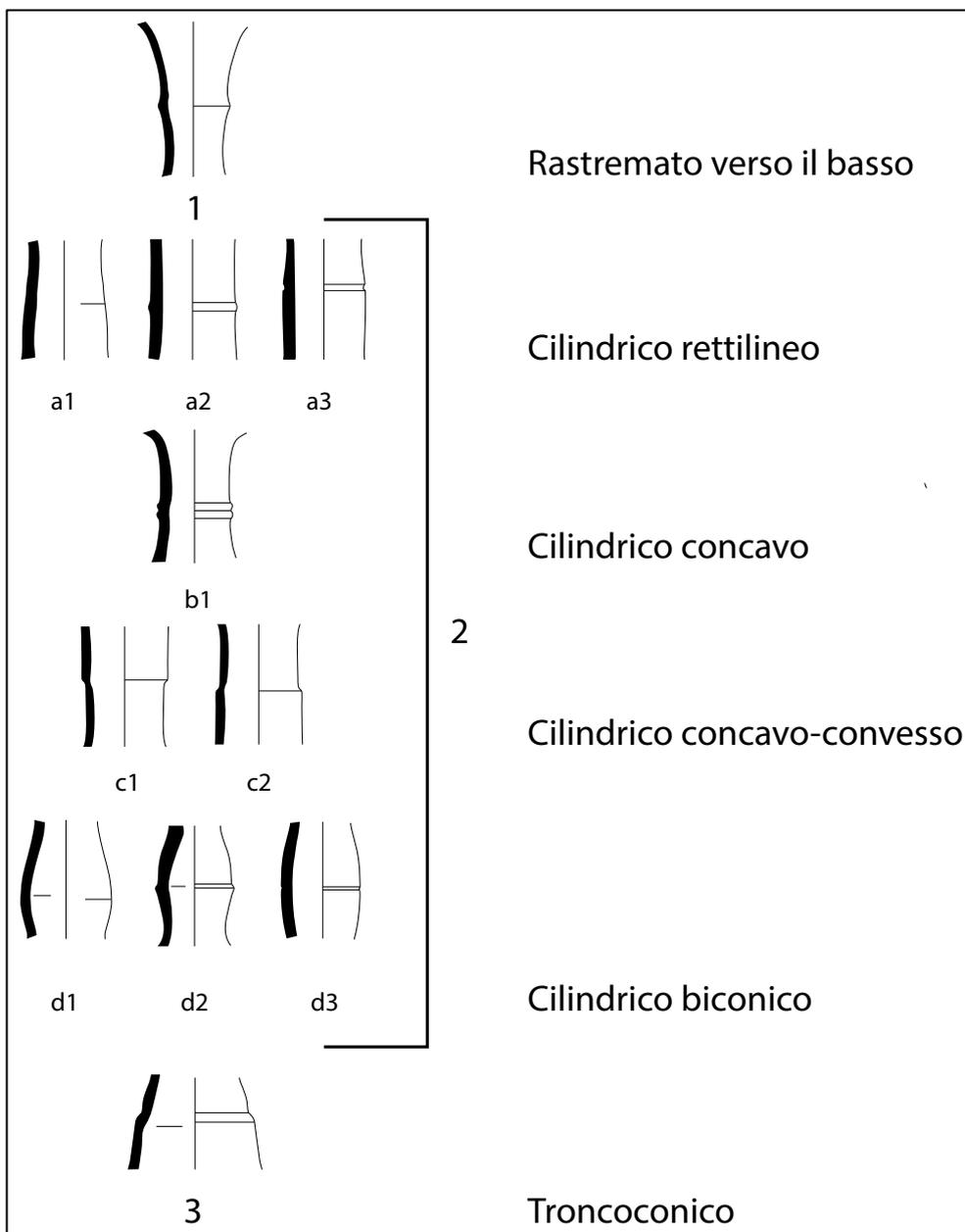


Fig. 5.139 Le principali varianti morfologiche del collo nelle brocche neck-ridge (Ju R).

Tipo: Ju R1

Brocche con orlo con breve risalto verticale. Si distinguono tre sottotipi in base alla forma del corpo, globulare o campaniforme a spalla carenata, e il profilo del collo.

Sottotipo: Ju R1 a

Brocche con orlo con breve risalto verticale contraddistinte dalla sfericità del corpo e dal collo slanciato e rastremato verso il basso. L'ansa è ad anello imposta tra la spalla e la metà inferiore del collo sotto la costolatura mediana, il piede tipicamente ombelicato.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna e internamente su tutta la porzione superiore del collo. La lustratura è eseguita a mano in senso verticale.

Le brocche Ju R1 a, corrispondenti al tipo Ja 2c1 di Núñez Calvo⁴⁹² e avvicinabili al tipo 10 di Tiro⁴⁹³, sono documentate in area orientale sia nella variante a decorazione dipinta (BW e MW) sia RSW.

Gli esemplari Red Slip selezionati provengono da Cipro (orizzonte di Salamina) e ad Al-Bass (Periodo II) e possono inquadrarsi entro un arco cronologico che abbraccia i primi tre quarti del IX secolo a.C. La mancanza di attestazioni dall'area centro-occidentale del Mediterraneo, da valutarsi con cautela a causa della lacuna documentaria dovuta spesso alla frammentarietà dei reperti dai contesti più antichi, potrebbe tuttavia suggerire una datazione antecedente la seconda metà/fine del IX secolo a.C. (875-825 a.C.)

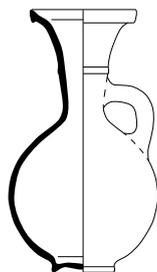


Fig. 5.140 - Ju R1 a

Sottotipo: Ju R1 b

Brocche con orlo con breve risalto verticale contraddistinte dalla sfericità del corpo e dal collo cilindrico.

⁴⁹² NÚÑEZ CALVO 2014a, 276-277.

⁴⁹³ BIKAI 1978, 40.

Nel secondo sottotipo, Ju R 1b, sebbene si mantengano inalterate le proporzioni del vaso, sono riconoscibili alcuni cambiamenti morfologici che riguardano la forma del collo che risulta ora perfettamente cilindrico e, marginalmente, dell'orlo, connotato dal profilo esterno continuo. Si distinguono due varianti all'interno del sottotipo in base all'inclinazione dell'orlo che è ancora verticale nella prima (.1) e inclinato internamente nella seconda (.2).

Il maggior numero di attestazioni proviene da Cipro e alcuni rari esemplari di incerta attribuzione sono documentati nel Mediterraneo centro-occidentale. Significativamente l'area levantina non ha restituito reperti classificabili all'interno del sottotipo e il dato potrebbe ricondursi ad uno sviluppo non-locale (cipriota) della forma.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna ma si registra in numerosi casi l'uso di adornare internamente l'orlo con una banda RS di dimensioni variabili. La lustratura è eseguita a mano in senso verticale⁴⁹⁴.

L'inquadramento cronologico delle Ju R1 b è compromesso dal numero limitato delle attestazioni provenienti da contesti non stratificati, principalmente funerari. Tuttavia, alcune osservazioni possono aiutare a stabilire delle linee guida nell'interpretazione di questo sottotipo:

- 1) Le brocche Ju R1 b mostrano delle trasformazioni morfologiche che possono essere considerate degli elementi di receniorità rispetto alle brocche del sottotipo Ju R1 a per le quali si è proposta in questa sede una cronologia anteriore alla seconda metà del IX secolo a.C. Simili trasformazioni, tuttavia, sono gradualmente nel tempo e non si può escludere che entrambi i modelli formali abbiano circolato, almeno per un breve periodo, contemporaneamente;
- 2) Le brocche della variante Ju R1 b.2 sembrano essere le più recenti. Nella Tomba 1989/6 della necropoli di Kition un esemplare della stessa variante è documentato contestualmente con una brocca con ampio orlo espanso a profilo squadrato (Ju R3)⁴⁹⁵;
- 3) Al momento in area occidentale è documentato un solo esemplare verosimilmente ascrivibile al sottotipo Ju R 1b e proviene dalla Fase II di Utica⁴⁹⁶;

⁴⁹⁴ Un esemplare da Cipro, differentemente, documenta l'uso della lustratura limitato al collo e alla porzione inferiore del vaso lasciando la pancia priva di trattamento superficiale: BIKAI 1987, 17, n. 177.

⁴⁹⁵ HADJISAVVAS 2012, 232, fig. 137:9

⁴⁹⁶ JENDOUBI in stampa. Sebbene la Fase II di Utica sia convenzionalmente datata a partire dal 775 a.C. questa potrebbe risultare sensibilmente più alta. Il repertorio ceramico della Fase II di Utica, infatti, è assimilabile a quello della Fase I di Cartagine per la quale si dispone dei risultati delle analisi radiometriche (NÚÑEZ CALVO 2014b) che datano gli strati più antichi entro la fine del IX secolo a.C. Incerta l'attribuzione di una brocca da Chorreras al sottotipo Ju R1 b (AUBET - MAASS-LINDEMANN - SCHUBART 1975, 153-154, fig. 10:134).

Sulla base di queste considerazioni, è possibile datare il sottotipo Ju R1 b tra la seconda metà del IX e i primi decenni dell'VIII secolo a.C. In particolare modo la variante 1 andrebbe datata in un momento centrale dell'orizzonte di Salamina (tra l'850 e l'800 a.C.) e la variante 2 al più tardi a cavallo con il successivo orizzonte di Kition (tra l'825 e il 775 a.C.).

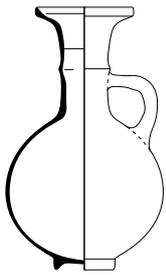
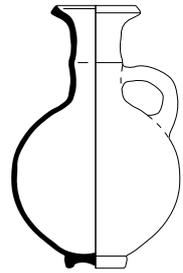


Fig. 5.141 - Ju R1 b.1

Fig.
5.142 - Ju R1 b.2

Sottotipo: Ju R1 c

Brocche con orlo con breve risalto verticale contraddistinte dal corpo campaniforme con spalla carenata. Il collo è stretto e cilindrico, l'ansa ad anello imposta tra la spalla e la porzione mediana del collo e il piede ombelicato. L'orlo è inclinato esternamente ed è sviluppato in lunghezza. Al momento si documenta un solo esemplare con queste peculiarità morfologiche proveniente da Ras el-Bassit (Ensemble E).

Sull'esemplare siriano la RS non ricopre la totalità della superficie esterna e la porzione inferiore del vaso è lasciata in risparmio. Il reperto non torva confronti nel resto del repertorio ma la forma del corpo è documentata nei territori fenici dalla metà dell'VIII secolo a.C. e perdura fino alla seconda metà del secolo successivo.

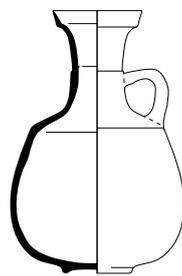


Fig. 5.143 - Ju R 1c

Tipo: Ju R2

Brocche con orlo svasato squadrato. Si distinguono due sottotipi caratterizzati dal corpo globulare e il collo rastremato verso il basso ovvero cilindrico.

Sottotipo: Ju R2 a

Brocche con breve orlo svasato squadrato, corpo globulare e collo rastremato verso il basso.

Le attestazioni note provengono esclusivamente dal Levante centrale (Tell Rachidieh e Khirbet Silm).

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna ed è comune l'applicazione della RS internamente, che talvolta arriva a ricoprire tutta la porzione superiore del collo. La lustratura è eseguita a mano in senso verticale.

Le Ju R2 a condividono con le Ju R1 a caratteristiche morfologiche, proporzioni, dimensioni e tecnica del trattamento delle superfici e possono considerarsi due varianti geminate da uno stesso tipo. Le due brocche, infatti, si distinguono esclusivamente in base alla forma dell'orlo.

Analogamente a quanto riscontrato per le Ju R1 a, le brocche del presente sottotipo devono potersi datare prima della seconda metà del IX secolo a.C. (875-825 a.C.)

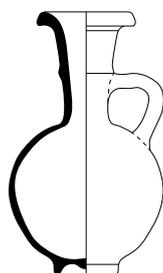


Fig. 5.144 - Ju R2 a

Sottotipo: Ju R2 b

Brocche con orlo svasato squadrato, corpo globulare e collo cilindrico. Le attestazioni sono concentrate nel Levante centro-meridionale (Tiro V, Tell Abu Hawam IIIb).

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna mentre internamente si documenta l'uso di applicare una fascia di dimensioni variabili in corrispondenza dell'orlo. La lustratura è eseguita al tornio o con tecnica mista o in senso verticale sul collo⁴⁹⁷.

⁴⁹⁷ A causa dello stato di conservazione non si conserva il corpo ma è probabile che questo fosse lustrato in senso orizzontale.

Come già documentato per le brocche del tipo Ju R1 il collo cilindrico dalle dimensioni ridotte caratterizza le brocche globulari nel passaggio tra IX e VIII secolo a.C. e un'analoga datazione è proposta per il presente sottotipo (825-775).



Fig. 5.145 - Ju R2 b

Tipo: Ju R3

Brocche con orlo espanso a profilo squadrato. È stato identificato un solo sottotipo (Ju R3 a) caratterizzato dal corpo globulare e il collo cilindrico stretto poco sviluppato in altezza. L'ansa è ad anello a sezione semplice o a doppio bastoncino imposta tra la spalla e la porzione mediana del collo in corrispondenza della costolatura ovvero poco al di sotto di questa.

Risulta difficile tracciare le variazioni nella forma del collo a causa dell'esiguità dei ritrovamenti ed è stato possibile riconoscere esclusivamente la variante a profilo verticale (tipo 2a).

Queste brocche, come è stato già sottolineato a suo tempo da P.M. Bikai⁴⁹⁸, possono essere considerate una forma intermedia tra il tipo precedente (Ju R2) e il tipo con orlo espanso (Ju R4 e 5).

Nell'area levantina e cipriota, l'affermazione delle brocche con orlo espanso a profilo squadrato si documenta a partire dal Periodo III della necropoli di Al-Bass⁴⁹⁹, dagli strati V-IV di Tiro⁵⁰⁰ e da un momento avanzato dell'orizzonte di Salamina a Cipro⁵⁰¹. In entrambe le regioni, però, la forma è documentata nella versione dipinta contraddistinta da motivi lineari alternati sull'orlo e sulla metà superiore del collo mentre le attestazioni in Red Slip sono rare.

Gli esemplari riconducibili al sottotipo Ju R3 a provengono dallo Strato V di Tiro⁵⁰², dalla Tomba 1989/6 di Kition⁵⁰³ e dal Livello V di Lixus⁵⁰⁴ e sono caratterizzati dall'ingubbiatura stesa sulla totalità della superficie esterna lustrata verticalmente.

⁴⁹⁸ BIKAI 1987, 48-49.

⁴⁹⁹ NÚÑEZ CALVO 2014a, 296-297, fig. 3.54.

⁵⁰⁰ BIKAI 1978, 38-39, tav. XIV:2-5, jug type 8.

⁵⁰¹ BIKAI 1987, 50-53, tav. IX.

⁵⁰² BIKAI 1978, 38-39, tav. XVIII A:5.

⁵⁰³ HADJISAVVAS 2012, 232, fig. 137:9

⁵⁰⁴ HABIBI 1992, 146-147, fig. 1.

Resta incerta l'attribuzione di alcuni reperti da Al Mina (Livelli VIII-VI)⁵⁰⁵, da Sulky⁵⁰⁶ e da Chorreras⁵⁰⁷ per i quali si conserva esclusivamente lo stretto collo cilindrico⁵⁰⁸, caratteristica morfologica che si riscontra anche nei tipi successivi.

Seguendo le recenti *mises au point* sulla seriazione del materiale ceramico dal Levante centrale e da Cipro e sulla periodizzazione dell'Età del Ferro, l'inizio delle attestazioni del tipo con orlo orizzontale a profilo squadrato a decorazione dipinta sul collo e sull'orlo è convenzionalmente datato nel cinquantennio a cavallo tra l'ultimo quarto del IX e il primo quarto dell'VIII secolo a.C. (825-775 a.C.)⁵⁰⁹ e nello stesso arco cronologico devono potersi datare gli esemplari RSW.

Una conferma potrebbe essere offerta dai risultati delle analisi radiometriche condotte a Lixus: le datazioni calibrate ottenute dalla US.3049, lo strato immediatamente soprastante il livello più antico dell'occupazione fenicia individuato dall'equipe ispano-marocchina nel 2002 (US.3056), indicano un intervallo cronologico compreso tra l'820 e il 770 a.C.⁵¹⁰.

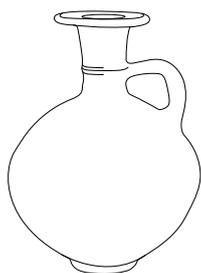


Fig. 5.146 - Ju R 3a

⁵⁰⁵ DU PLAT TAYLOR 1959, 84, fig. 7:6. L'esemplare in questione non è brunito ed il rivestimento spesso ed opaco.

⁵⁰⁶ BARTOLONI 1990, 59-60, fig. 10.

⁵⁰⁷ AUBET - MAAS-LINDEMANN - SCHUBART 1975, 153-154, 165, fig. 10:129; MAAS-LINDEMANN 1983, 77-78, 99, fig. 2.1.

⁵⁰⁸ I materiali menzionati non fanno parte dei reperti selezionati nel presente studio dal momento che potrebbero essere attribuiti a diversi tipi (Ju Nr4-6).

⁵⁰⁹ NÚÑEZ CALVO 2014a.

⁵¹⁰ ÁLVAREZ- GÓMEZ BELLARD 2005, 177; ARANEGUI GASCÒ - LÓPEZ-BERTRAN - VIVES-FERRÁNDIZ 2011, 304. Nonostante il dato sia certamente interessante rimane aperto il problema della correlazione dei reperti del Livello V con quelli provenienti dalla US.3049 e conseguenzialmente il risultato delle analisi radiometriche deve essere valutato attentamente e con cautela.

Tipo: Ju R4

Brocche con breve orlo espanso. Mentre a Cipro e nel Levante centrale dominano tra la fine del IX e la metà dell'VIII secolo a.C. le brocche neck-ridge a decorazione dipinta, nell'Occidente fenicio, nel corso dei primi decenni dell'VIII secolo a.C. si diffonde una versione propriamente occidentale contraddistinta dal profilo affusolato dell'orlo conformato a disco nella quale prevale l'uso della Red Slip⁵¹¹.

Sottotipo: Ju R4 a

Si distingue esclusivamente un sottotipo (Ju R4 a) che presenta il corpo tipicamente globulare e il collo stretto e cilindrico con risalto marcato. Il piede è tipicamente ombelicato e l'ansa ad anello imposta tra la porzione mediana del collo e la spalla.

Sulla base delle caratteristiche morfologiche del collo è possibile distinguere due varianti.

Ju R4 a.1: Brocche con breve orlo espanso, corpo globulare e stretto collo cilindrico a profilo rettilineo (tipo 2a). L'orlo ha una dimensione media di 2,1 cm mentre il diametro massimo del collo calcolato alla costolatura è inferiore a 4 cm. Queste brocche sono documentate principalmente dai siti del versante atlantico e del Mediterraneo occidentale, due areali che presentano una forte affinità nella cultura materiale fin da orizzonti di alta arcaicità, ma non mancano attestazioni anche dal Mediterraneo centrale dai siti di Cartagine e Sulky.

La superficie esterna è coperta da uno spesso ingobbio rosso cui si associa abitualmente l'uso della lustratura al tornio, in senso verticale sul collo e orizzontale sul resto del vaso. Su alcuni esemplari si nota l'assenza del trattamento superficiale. È usuale il ricorso alla decorazione a excisione sulla spalla dei recipienti appena sotto l'ansa composta da una serie di due linee orizzontali parallele.

Per quanto riguarda la cronologia uno spunto di riflessione è offerto dal livello più profondo individuato dagli scavi C. Montalbán a Lixus del 1958 (Strato 5)⁵¹². Tra le numerose ceramiche fenicie Red Slip ritrovate si annoverano, insieme ad una brocca del tipo Ju R5, anche alcuni piatti la cui tesa breve non supera i 3,3 cm⁵¹³. Uno di questi⁵¹⁴ si distingue sia dal punto di vista morfologico sia decorativo: l'orlo è squadrato, la tesa breve e leggermente pendente, il fondo distinto e convesso mentre esternamente la decorazione Red Slip è interrotta da una fascia in

⁵¹¹ L'uso della Red Slip è certamente quello più diffuso ma non è esclusivo e dal Morro de Mezquitilla, ad esempio, sono documentati esemplari nella variante dipinta (MAASS-LINDEMANN 2000, 228-229, fig. 2:9-10.).

⁵¹² BÉLEN *et al.* 1996, in particolare, 350, fig. 8:116.

⁵¹³ BÉLEN *et al.* 1996, 348.

⁵¹⁴ BÉLEN *et al.* 1996, 348, fig. 8:110.

risparmio posta a circa metà dell'altezza del vaso (RRS). Il motivo decorativo è riscontrabile sui piatti a tesa breve da Tiro (Strato IV)⁵¹⁵, da Al-Bass (Periodo IV)⁵¹⁶ e da Beirut (Livello d'abbandono)⁵¹⁷. I dati consentono di delineare uno scenario circoscrivibile tra il 780 e il 750 a.C.⁵¹⁸.

Ju R4 a.2: Brocche con breve orlo espanso, corpo globulare e stretto collo cilindrico a profilo concavo-convesso (tipo 2c). Della variante è noto un solo esemplare proveniente dal Morro de Mezquitilla e documenta forti affinità morfologiche sia con le brocche Ju R3 – dalle quali si differenzia per il profilo assottigliato dell'orlo – sia con un esemplare d'argento unico nel suo genere proveniente da Cipro⁵¹⁹.

La superficie esterna è totalmente rivestita dall'ingobbio ed è lustrata al tornio. A. Peserico⁵²⁰ ha suggerito che il reperto possa essere un'importazione differenziandosi dagli altri esemplari della Penisola Iberica sia nel rivestimento di colore rosso-arancione sia nell'impasto.

Queste evidenze suggeriscono per la brocca una cronologia alta da circoscrivere entro la prima metà dell'VIII secolo a.C. L'ipotesi sembrerebbe avallata dai risultati delle analisi al carbonio quattordici condotte su alcuni campioni della fase B1 del Morro di Mezquitilla, la più antica dell'insediamento, che supportano una cronologia entro l'ultimo decennio del IX secolo a.C.⁵²¹

⁵¹⁵ BIKAI 1978, 23, tav. XV:9 (Tyre, Plate type 7).

⁵¹⁶ NÚÑEZ CALVO 2014, 325-326, fig. 3.99:d.

⁵¹⁷ BADRE 1997, 72, fig. 36:5.

⁵¹⁸ Si distacca dal quadro sin qui tracciato un esemplare ritrovato al Cortijo di Montañez per il quale è stata proposta una cronologia più bassa (AUBET *et al.* 1995, 222-223).

⁵¹⁹ MÄTTHAUS 1985, 236-237, pl. 70:533; KARAGEORGHIS - MERTENS - ROSE eds. 2000, 178-179, n. 292.

⁵²⁰ PESERICO 1996, 98, nota 170.

⁵²¹ PINGEL 2006. Al contrario R. Torres (2010, 219-221) ha proposto per questa brocca una cronologia più bassa entro la seconda metà del VIII secolo a.C. in base ai possibili ma lacunosi confronti con Chorreras la cui fase più antica è convenzionalmente fatta iniziare al 750 a.C. In realtà, come evidenziato dallo stesso Torres (2010, 218), i più antichi materiali di Chorreras trovano riscontro con quelli delle fasi arcaiche di altri insediamenti della Penisola Iberica.

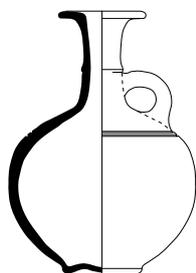


Fig. 5.147 - Ju R4 a.1

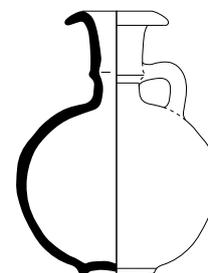


Fig. 5.148 - Ju R4 a.2

Tipo: Ju R5

Brocche con orlo espanso. Il tipo raccoglie al suo interno le versioni mature delle brocche note come *mushroom lip jugs*⁵²² che insieme alle brocche orlo trilobato possono essere considerate la *calling-card* della cultura fenicia per tutto il Mediterraneo.

L'ampia distribuzione cronologica e geografica determina la proliferazione di numerosi sottotipi che sono stati circoscritti in base alle caratteristiche morfologiche del corpo mentre il collo è sempre di forma cilindrica (tipo 2).

- Ju R5 a = con corpo globulare;
- Ju R5 b = con corpo schiacciato;
- Ju R5 c = con corpo campaniforme e spalla carenata;
- Ju R5 d = con corpo campaniforme;
- Ju R5 e = corpo ovoidale;
- Ju R5 f = corpo ellissoideale.

Sottotipo: Ju R5 a

Brocche con orlo espanso, corpo globulare e collo cilindrico stretto dal profilo verticale (2a). Il piede è il più delle volte ombelicato ma è documentata anche la variante a disco e ad anello mentre l'ansa può essere a singolo o doppio bastoncino. Rispetto al precedente tipo si notano alcuni cambiamenti morfologici: il collo si sviluppa in altezza determinando una riduzione del diametro massimo del corpo che risulta di dimensioni contenute mentre l'orlo, maggiormente sviluppato, supera mediamente i 3 cm e documenta un'alterazione nel profilo che tende a essere convesso.

⁵²² L'analisi tipologica delle brocche con orlo espanso è stata oggetto di numerosi studi ma il più completo e attendibile rimane ancora quello realizzato da A. Peserico nel 1996.

Si distinguono due varianti in base alla forma del corpo pienamente globulare (Ju R5 a.1) ovvero lievemente schiacciato (Ju R5 a.2).

Entrambe le varianti sono caratteristiche delle regioni occidentali del Mediterraneo e in particolar modo di quelle del versante atlantico. Le Ju R5 con le loro peculiarità morfologiche segnano l'inizio della differenziazione tra il repertorio del Mediterraneo centrale ed occidentale distinguibile con maggiore chiarezza nel corso della seconda metà dell'VIII secolo a.C.

Il rivestimento è steso su tutta la superficie esterna lustrata al tornio. Normalmente l'andamento del trattamento superficiale è verticale sul collo e orizzontale sul resto del vaso.

Nell'Occidente fenicio gli esemplari più arcaici sono documentati dal Carambolo e possono datarsi alla metà dell'VIII secolo a.C. (775-725 a.C.), in linea con la comparsa della brocca con orlo espanso anche in area vicino orientale.

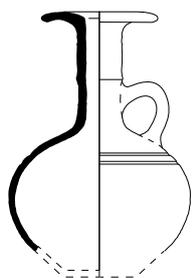


Fig. 5.149 - Ju R5 a.1

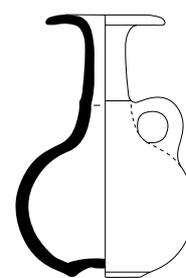


Fig. 5.150 - Ju R5 a.2

Sottotipo: Ju R5 b

Brocche con orlo espanso, corpo globulare e ampio collo cilindrico dal profilo verticale (2a). Il piede è ombelicato ovvero a disco mentre l'ansa è abitualmente a singolo bastoncino. Rispetto al tipo precedente si distingue per la forma del collo marcatamente rettilinea e per una maggiore ampiezza dello stesso elemento.

Il rivestimento è steso su tutta la superficie esterna lustrata al tornio.

Si distinguono due varianti in base alla forma del corpo, pienamente globulare (Ju R5 b.1) ovvero leggermente schiacciato (Ju R5 b.2).

Le brocche della prima variante sono documentate prevalentemente nell'area del Mediterraneo centrale⁵²³ e presentano una cronologia alta inquadrabile alla metà dell'VIII secolo a.C. (ca. 750 a.C.)

⁵²³ Per quanto riguarda le attestazioni, benché le brocche con orlo espanso a corpo globulare con decorazione Red Slip siano proprie dell'areale centro-occidentale del Mediterraneo (Ju R5 a e Ju R5 b), A. Peserico aveva notato

Le brocche della seconda variante, al contrario, sono documentate nel Mediterraneo occidentale⁵²⁴ e si datano in un intervallo cronologico più basso, tra l'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. e la metà del VII secolo a.C. (725-650 a.C.).

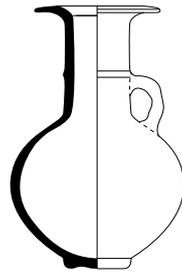


Fig. 5.151 - Ju R5 b

Sottotipo: Ju R5 c

Brocche con orlo espanso, corpo campaniforme a spalla carenata e collo cilindrico (tipo 2).

Quest'ultimo elemento si differenzia in base al profilo che può essere verticale con lieve scanalatura mediana (tipo 2a), concavo-convesso (tipo 2c) ovvero biconico (tipo 2d).

Sul collo è presente alternativamente un risalto posizionato abitualmente nella porzione mediana ovvero una o più linee incise. Il motivo a linee incise parallele poste sulla spalla subito sotto la carena è ricorrente ma non sembra possibile correlare il tipo di decorazione con un una variante specifica.

I reperti presentano la superficie esterna ingobbiata di rosso e su alcuni esemplari il rivestimento è steso fin sotto il piede. La superficie nella maggior parte dei casi è lustrata al tornio sia verticalmente sia orizzontalmente ovvero come una combinazione di entrambe le tecniche rispettivamente sul collo e sul corpo. Un caso isolato è rappresentato da una brocca dall'Area C di Horvat Rosh Zayit sul quale la lustratura è irregolare, verticale e orizzontale, ed eseguita a mano⁵²⁵.

come alcuni rari esemplari levantini mostrassero le medesime caratteristiche (PESERICO 1996, 72). Alcuni rari esemplari infatti sono documentati dalla necropoli di Achziv (CULICAN 1975-1976, 59, fig. 4:g; DAYAGI-MENDELS 2002, 78-79, fig. 4.21:18), da Cipro (BIKAI 1987, 25, tav. XIII:295), da Tell Abu Awam III (HAMILTON 1935, 21, n. 67, tav. XIII:67), da Megiddo III (LAMON - SHIPTON 1939, 161-166, tav. 1:39) e da Ashdod 3b (DOTHAN 1971, 92.93, fig. 49:24). Per questi vasi, però, la definizione di brocca è fuorviante dal momento che le dimensioni, in alcuni casi inferiori a 12 cm, indicano un utilizzo diverso. Per questo motivo i reperti sono stati inseriti nel gruppo morfologico delle brocche di piccole dimensioni con orlo espanso (Jt R).

⁵²⁴ CAPPELLA 2023b.

⁵²⁵ GAL - ALEXANDRE 2000, 187-188, fig. VII.8:4.

Come per il sottotipo precedente anche in questo caso si documenta l'esistenza di una variante contraddistinta dalle dimensioni ridotte inferiori a 15 cm d'altezza (Jt R).

Per quanto riguarda le attestazioni: al momento non si conoscono esemplari del sottotipo Ju R5 c ad ovest dell'Egeo⁵²⁶. Una simile evidenza non può essere casuale ed è certamente da mettere in relazione al valore che doveva rivestire questa forma e il suo contenuto nell'ideologia e nella cultura fenicia che la rendono un prodotto probabilmente poco adatto all'esportazione. D'altra parte, la brocca con orlo espanso in tutte le sue varianti non si riscontra agevolmente fuori dai centri di matrice propriamente fenicia ed è probabile che il vaso fosse destinato principalmente a queste comunità⁵²⁷.

Queste brocche nel Levante centrale sono attestate nel periodo V di Al-Bass⁵²⁸ e negli Strati III-II di Tiro (jug type 5)⁵²⁹ mentre a Cipro figurano a partire dall'orizzonte ceramico di Kition e con maggiore vivacità nel successivo orizzonte di Amatunte⁵³⁰. Fuori dall'areale fenicio propriamente detto questa forma si ritrova a Megiddo (Strato III)⁵³¹, ad Hazor (Strato V)⁵³² e ad Horvat Rosh Zayit (Strato I)⁵³³.

In termini di cronologia assoluta la comparsa di questa nuova tipologia può essere ascritta alla metà dell'VIII secolo a.C. o in un momento poco anteriore quando nel Mediterraneo fioriscono contemporaneamente forme e stilemi decorativi originali, in quella che sembra essere una corsa al cambiamento dei repertori ceramici. Le attestazioni continuano anche nel VII secolo a.C. ma ben presto l'uso della Red Slip e della forma a spalla carenata verranno progressivamente sostituiti dalle varianti acrome o dipinte a corpo ovoidale (Tiro, Strato I)⁵³⁴.

⁵²⁶ Una brocchetta di questo sottotipo anche se dalle ridotte dimensioni proviene da Ialysos (COLDSTREAM 2003, 249, fig. 79:c).

⁵²⁷ CAPPELLA 2023b.

⁵²⁸ NÚÑEZ CALVO 2014a, 340, fig .3.120.

⁵²⁹ BIKAI 1978, 33-35, tavv. V:19-23 e VI. 4-5, jug type 5.

⁵³⁰ BIKAI 1987, 62, tav. XIII. I numeri 290 e 312 sono attribuiti all'orizzonte di Kition, gli altri (nn. 285, 309, 313, 314, 316) al successivo orizzonte di Salamina;

⁵³¹ LAMON - SHIPTON 1939, 161-163, tav. 3:78-79.

⁵³² YADIN *et al.* eds. 1960, tav. LXXXVII:13; 1961, tav. CCXXX:23.

⁵³³ GAL - ALEXANDRE 2000, 187-188, fig. VII.8:4.

⁵³⁴ BIKAI 1978, 33-35, tav. I:3, jug type 4.

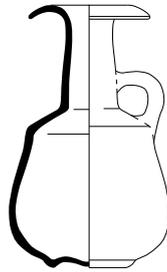


Fig. 5.152 - Ju R5 c

Sottotipo: Ju R5 d

Brocche con orlo espanso, corpo campaniforme e collo cilindrico (tipo 2).

Gli esemplari documentati provengono principalmente dalla Penisola Iberica meridionale e presentano la superficie esterna rivestita da un brillante ingobbio rosso lustrato al tornio. Il sottotipo, tuttavia, è attestato anche in Sardegna, in Sicilia e in Nord Africa ma la documentazione è limitata⁵³⁵.

Nella maggior parte dei vasi il collo è di forma biconica semplice connotato da un lieve rigonfiamento posizionato nella metà inferiore (tipo 2c1) ma è documentata anche la variante a collo cilindrico semplice con scanalatura mediana (tipo 2a3).

Le attestazioni sono poco numerose a causa dello stato frammentario di molte brocche con orlo espanso per le quali, in assenza del corpo, è poco proficua l'attribuzione ad un sottotipo o una variante. Per questo motivo sono stati scelti solo i reperti integri o parzialmente ricostruibili proveniente principalmente dai contesti funerari che offrono certamente un dato attendibile dal punto di vista qualitativo ma poco rappresentativo.

Il tipo a corpo campaniforme, come è stato sottolineato in precedenza, caratterizza le produzioni vascolari dell'areale orientale a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. ed è presumibile che la recezione di questo modello sia avvenuta in un periodo di poco successivo. La ripresa del corpo campaniforme privo di carena viva e l'abbandono della decorazione ad excisione sulla spalla, oltre a documentare una scelta consapevole da parte delle comunità del Mediterraneo occidentale, sembra essere un indizio di receniorità. La comparsa delle brocche di questo tipo deve collocarsi verosimilmente poco dopo la metà dell'VIII secolo a.C. e può essere circoscritta in un momento finale dello stesso (ca. 730-700 a.C.). La forma circola anche

⁵³⁵ In questi areali, infatti, dalla metà dell'VIII secolo a.C. prevarrà la decorazione bicroma applicata in corrispondenza della porzione superiore del collo e dell'orlo (CAPPELLA 2023b).

nel secolo successivo, momento nel quale il corpo campaniforme viene gradualmente affiancato e poi sostituito da altre soluzioni formali (Ju R5 e-f).

La forma del corpo è una possibile discriminante cronologica. Negli esemplari più antichi (725-700 a.C.) il corpo ha un diametro massimo maggiore e risulta schiacciato mentre in quelli successivi (700-650 a.C.) è più affusolato.

L'esemplare più recente finora noto, databile tra la seconda metà de VII e il primo quarto del VI secolo a.C., proviene da Tavira⁵³⁶, in Portogallo. Il corpo ha assunto ormai una forma quasi piriforme, il collo del tipo convesso-dritto fortemente rastremato verso l'alto che esita in una strozzatura all'imboccatura, il risalto mediano appena accennato e il profilo esterno interrotto bruscamente dall'orlo a falda larga. In generale si può osservare una mancata proporzionalità tra le parti che accomuna alcuni tra gli esemplari più recenti dei diversi sottotipi. Questo fenomeno di graduale allontanamento dai modelli originali da una parte sancisce l'inizio di quei processi di regionalizzazione del repertorio ceramico che caratterizzeranno i momenti iniziali e centrali del VI secolo a.C., dall'altra denuncia una perdita della standardizzazione e dell'omogeneità tipologica che aveva contraddistinto i periodi precedenti.

Indicazioni cronologiche, però, possono essere fornite con valore indiziario anche dalla ceramica greca. Il caso più significativo è rappresentato dalla tomba 19B della necropoli di Laurita nella quale sono documentate due *kotylai* rispettivamente del PCA e PCM insieme ad una brocca del sottotipo Ju R5 d⁵³⁷. Nonostante si siano registrati negli ultimi anni alcuni tentativi di revisione che potrebbero determinare un consequenziale rialzamento della cronologia del Protocorinzio, il contesto spagnolo sembra documentare un momento in cui sono documentati entrambi gli stili che può collocarsi entro la prima metà del VII secolo a.C. e che ben si accorda con la cronologia ricostruita per queste brocche in ragione del loro sviluppo morfologico.

⁵³⁶ ARRUDA - COVANEIRO - CAVACO 2008, 147, fig. 12.

⁵³⁷ PELLICER CATALÁN 2007, 122, fig. 31:E-F (*kotylai*) e G-H (ceramiche fenicie).

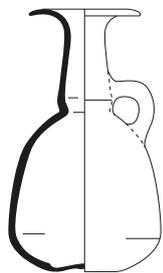


Fig. 5.153 - Ju R5 d.1

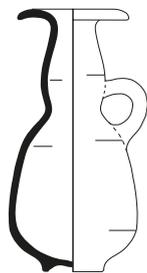


Fig. 5.154 - Ju R5 d.2

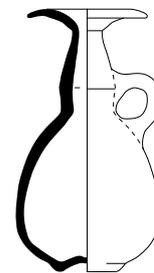


Fig. 5.155 - Ju R5 d.3

Sottotipo: Ju R5 e

Brocche con orlo espanso, corpo ovoidale e collo cilindrico, caratteristicamente biconico (tipo 2d). Il piede è ombelicato o ad anello e l'ansa ad anello imposta tra la porzione mediana del collo a singolo bastoncino.

Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo occidentale e in particolar modo dai centri meridionali della Penisola Iberica. Il rivestimento è abitualmente stesso sulla superficie esterna lustrata ovvero lisciata al tornio.

Per quanto concerne la cronologia, esemplari di brocche con orlo espanso e corpo ovoidale nel Levante centrale sono documentate a partire dal terzo quarto dell'VIII secolo in corrispondenza del Periodo IV di Al-Bass⁵³⁸ ma si trovano con maggiore frequenza solamente dalla fine dell'VIII secolo a.C. (Periodo V) quando la forma si presenta più affusolata. Analogamente a Cipro la variante ovoidale è documentata a partire dall'orizzonte di Amatunte⁵³⁹. In entrambe le regioni, però, prevale in modo assoluto la decorazione dipinta in corrispondenza della metà superiore del collo. Al momento, infatti, tra i materiali selezionati dall'area orientale non è possibile riconoscere alcun esemplare RS che possa distintamente far parte di questo sottotipo. L'unico reperto di incerta attribuzione è una brocca dallo Strato V di Tell Keisan⁵⁴⁰ assegnata alla classe RSW da A. Peserico⁵⁴¹.

Nell'area del Mediterraneo centrale è documentata una situazione in parte analoga. Paradigmatico è il caso di Mozia che ha restituito un numero considerevole di brocche con orlo

⁵³⁸ NÚÑEZ CALVO 2014a, 325, fig.3.81:d.

⁵³⁹ BIKAI 1987, tav. XII.

⁵⁴⁰ BRIEND - HUMBERT 1980, 173, tav. 44:3.

⁵⁴¹ PESERICO 1996, 73, 161. Tuttavia, sebbene in prima pubblicazione non venga fatta alcuna distinzione tra la pittura e l'ingobbio e questi sono chiamati alternativamente *peinture rouge*, è indicativo che le tracce del rivestimento siano visibili solo nella metà superiore del collo. Alcune brocche con pittura rossa sono documentate ad Al-Bass nei Periodi IV-V (NÚÑEZ CALVO 2014a, 325, fig.3.81:d.) è probabile che l'esemplare di Tell Keisan vada inserito tra queste produzioni dipinte.

espanso⁵⁴². Il corpo di forma propriamente ovoidale è documentato sull'isola a partire dal 750 a.C. (Motya IVB) e perdura con alcune variazioni nel profilo fino almeno alla metà del VII secolo a.C. Sugli esemplari siciliani, conformemente a quanto riscontrato in area levantina e cipriota, non è documentato l'uso della Red Slip per ricoprire l'intera superficie del vaso e prevalgono le decorazioni dipinte e bicrome.

Considerevolmente diverso è il quadro che restituiscono i materiali ceramici del Mediterraneo occidentale. Le brocche con orlo espanso a corpo ovoidale figurano nel repertorio occidentale a partire dagli inizi del VII secolo a.C. e affiancano le brocche nella variante con corpo campaniforme (Ju R5 d). Una discriminante cronologica è certamente la forma del corpo, propriamente ovoidale negli esemplari più antichi, poi gradualmente più affusolato negli esemplari più recenti databili tra fine VII e inizio VI secolo a.C.

Le brocche si datano dunque tra il 700/675 e il 575 a.C.



Fig. 5.156 - Ju R5 e

Sottotipo: Ju R5 f

Brocche con orlo espanso, corpo ellissoidale e collo cilindrico, caratteristicamente concavo-convesso (tipo 2c). Il piede è a disco o ad anello e l'ansa ad anello imposta tra la porzione mediana del collo è a singolo bastoncello.

Le attestazioni sono concentrate nel Mediterraneo occidentale e in particolar modo dai centri meridionali della Penisola Iberica.

Il rivestimento è stesso sulla superficie esterna lustrata ovvero lisciata al tornio.

Le brocche del sottotipo Ju R5 f sono le più recenti tra le brocche del tipo con orlo espanso e si datano tra la seconda metà del VII secolo e la prima metà del secolo successivo (650-550 a.C.)

⁵⁴² A. Peserico ne ha selezionate 46 all'interno del suo studio e queste costituiscono oltre il 30% delle attestazioni complessive dall'areale siciliano (PESERICO 1996, 82).

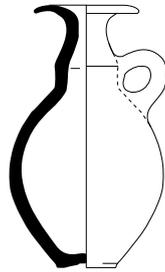


Fig. 5.157 - Ju R5 f

Tipo: Ju R6

Brocche con orlo svasato che disegna un'apertura imbutiforme. Queste sono una variante meno comune della brocca con orlo espanso a profilo rettilineo e le attestazioni risultano dunque limitate. Sulla base della forma del corpo sono stati distinti quattro sottotipi.

Sottotipo: Ju R6 a

Brocche con orlo svasato, corpo marcatamente globulare e collo cilindrico poco sviluppato in altezza a profilo rettilineo (tipo 2a). L'unico esemplare noto, il più antico all'interno del tipo R7, proviene da Maroni (Cipro) ed è ascrivibile all'orizzonte di Salamina.

Il rivestimento copre la superficie esterna del vaso lustrata a mano in senso orizzontale sul corpo e in senso verticale sul collo⁵⁴³. La forma dell'orlo e del collo basso e cilindrico avvicinano l'esemplare cipriota alle brocche con orlo a profilo squadrato e decorazione dipinta documentate dal Periodo III di Al-Bass e nella stessa Cipro in un momento finale dell'orizzonte di Salamina.

Le brocche del sottotipo si datano tra l'825 e il 775 a.C.

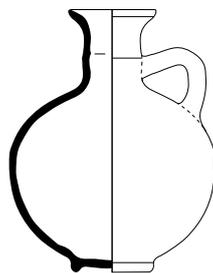


Fig. 5.158 - Ju R7 a

⁵⁴³ BIKAI 1987, 18, n. 186.

Sottotipo: Ju R6 b

Brocche con orlo svasato, corpo campaniforme con spalla carenata e collo cilindrico a profilo rettilineo (tipo 2a). Le attestazioni sono concentrate esclusivamente in area levantina e in particolar modo da Achziv.

Il rivestimento copre la superficie esterna del vaso lustrata al tornio. Per quanto concerne l'apparato decorativo si documenta l'uso dell'excisione per decorare sia il collo (una o due linee parallele nella porzione mediana) sia la spalla sotto la carena (due o più linee parallele).

Le brocche si datano tra la fine del VIII secolo a.C. e la seconda metà del secolo successivo (725-650/625 a.C.).

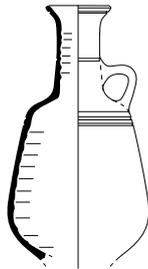


Fig. 5.159 - Ju R6 b

Sottotipo: Ju R6 c

Brocche con orlo svasato, corpo piriforme capovolto e collo cilindrico a profilo rettilineo (tipo 2a). Al momento si contano solamente due esemplari ascrivibili a questo gruppo e provengono rispettivamente da Achziv e da Malta.

Il rivestimento è abitualmente stesso sulla superficie esterna lustrata ovvero lisciata al tornio.

La cronologia per questi reperti è incerta a causa del numero di attestazioni e dei contesti di rinvenimento esclusivamente funerari ma deve potersi collocare tra la fine dell'VIII e la prima metà dell'VII secolo a.C. L'evidenza si lega all'autonomia maltese rispetto allo scenario precedentemente descritto per il Mediterraneo centrale dove dalla metà dell'VIII secolo a.C. prevale l'uso della decorazione bicroma sulle brocche neck-ridge. A Malta, invece, si ritrovano entrambi gli stilemi decorativi e, sebbene i modelli formali siano levantini, si assiste ad una rielaborazione originale delle tipologie vascolari.

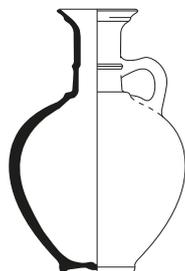


Fig. 5.160 - Ju R6 c

Tipo: Ju R 7

Le Ju R 7, definite in letteratura *stilted rim jug*⁵⁴⁴, rappresentano una varietà all'interno dei vasi con collo costolato e sono caratterizzate dalla verticalità del profilo del collo stretto e cilindrico desinente in un orlo semplice o piano. Non è possibile apprezzare la diversificazione morfologica in tutte le sue sfumature a causa delle attestazioni poco numerose e dello stato di conservazione spesso lacunoso. Questo dato è comprensibile alla luce del fatto che i vasi di questo tipo nella variante RSW sono scarsamente documentati all'interno dei corredi funerari nei quali si predilige l'uso delle brocche con orlo trilobato ed espanso.

Sulla base dei dati raccolti è stato possibile distinguere due sottotipi.

Sottotipo: Ju R7 a

Brocche con corpo a profilo globulare. L'ansa è ad anello imposta tra la spalla e la costolatura sul collo e il piede abitualmente ombelicato.

La forma è nota nel repertorio fenicio (Tiro, strato X-2)⁵⁴⁵ ma su questa è frequentemente associata la decorazione dipinta mentre la documentazione nella variante RSW è rara.

Nel corpus dei reperti selezionati nel presente studio è documentata una sola brocca dalla che possa essere attribuita al sottotipo in esame dalla necropoli di Khirbet Silm⁵⁴⁶. La superficie

⁵⁴⁴ NÚÑEZ CALVO 2008, 177-178.

⁵⁴⁵ BIKAI 1978, tav. XXV:7, 14.

⁵⁴⁶ Questo, tuttavia, presenta delle caratteristiche che lo rendono un prodotto ibrido frutto della sperimentazione artigianale del IX secolo a.C.: l'uso dell'ingabbiatura rossa è affiancato infatti dalla decorazione sovra-dipinta di nero che si compone di fasce parallele cui si affianca il caratteristico motivo a losanga sulla spalla, ampiamente documentato sulle brocche BW di tradizione fenicia. V.S. Chapman (1972, 140-141), sulla base delle caratteristiche tecnologiche e formali, aveva ritenuto che si trattasse di una produzione fenicia ad imitazione della BoR e la definì Local Black on Red ma la decorazione sovra-dipinta di nero e il senso verticale del trattamento superficiale sono caratteristiche comuni anche al vasellame della classe *Late Philistine Decorated Ware* (BEN-SHLOMO - SHAI - MAEIR 2004).

esterna è ingubbiata nella sua interezza di rosso e la lustratura eseguita a mano in senso verticale.

Per quanto riguarda la cronologia, alcuni tratti come la forma globulare del corpo conferiscono un caratteristico aspetto arcaizzante. I confronti più prossimi dal punto di vista morfologico sono con le brocche del tipo Ja F4a di Núñez Calvo ⁵⁴⁷ sulle quali si riscontra l'uso della decorazione dipinta sulla metà superiore del collo. La semplificazione dei motivi dipinti si documenta ad Al-Bass in corrispondenza dell'inizio del Periodo III (825-800 a.C.).

Il sottotipo si data entro la seconda metà del IX secolo a.C.

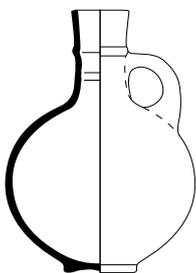


Fig. 5.161 - Ju R7 a

Sottotipo: Ju R7 b

Brocche con corpo campaniforme a spalla carenata. Queste sono contraddistinte dalla marcata verticalità del collo stretto e cilindrico⁵⁴⁸ che termina in un orlo naturale, talvolta leggermente arrotondato. L'ansa è ad anello imposta tra la spalla e la porzione mediana del collo. L'altezza riscontrabile sull'unico esemplare conservato integralmente è 21 cm mentre il diametro medio dell'orlo è 3,5 cm. I rinvenimenti sono concentrati nell'area costiera del Levante centro-settentrionale e a Cipro mentre nel mediterraneo centrale alcuni rari esemplari sono documentati a Cartagine e Sulky.

Il rivestimento è steso su tutta la superficie esterna e la lustratura è regolare ed eseguita al tornio. Su alcuni vasi è documentato l'uso della decorazione excisa (due o tre linee parallele) sulla spalla appena sotto la carena.

Per quanto concerne la cronologia, la comparsa del corpo campaniforme con spalla carenata e il ricorso all'ingubbiatura rossa sulle brocche neck-ridge negli insediamenti fenici si riscontra

⁵⁴⁷ NÚÑEZ CALVO 2004, 314-316.

⁵⁴⁸ All'interno del sottotipo si documentano alcune varianti della forma del collo cilindrico che può essere a profilo verticale (tipo 2a2), concavo-convesso (tipo 2c2) o biconico (tipo 2d1).

a partire dal periodo IV di Al-Bass e dallo Strato III di Tiro, cioè dalla metà dell'VIII secolo a.C.

Si distinguono due varianti dipendenti dalla forma del corpo:

Ju R7 b.1: brocche con corpo campaniforme a spalla carenata. In base all'ancoraggio cronologico fornito da una brocca dallo Strato II di Be'er Sheba databile tra il 720/715 e il 701 a.C.⁵⁴⁹, è possibile ascrivere la variante entro la seconda metà dell'VIII secolo a.C. con un possibile slittamento entro i primi decenni del secolo successivo (750-700/675 a.C.).

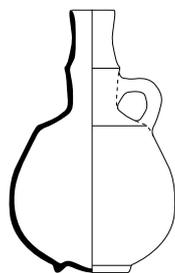


Fig. 5.162 - Ju R7 b.1

Ju R7 b.2: brocche con corpo campaniforme a spalla carenata dal profilo tendenzialmente cilindrico. Sulla base dei ritrovamenti da Ras el-Bassit (Ensemble C ed E) le brocche si datano tra gli ultimi anni dell'VIII secolo e la prima metà del VII secolo a.C., e comunque non oltre il 625 a.C. (700-625 a.C.).

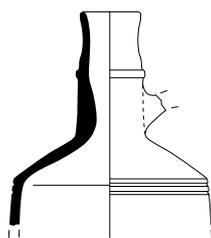


Fig. 5.163 - Ju R7 b.2

⁵⁴⁹ HERZOG - SINGER-AVITZ 2016, 29.

Tipo: Ju R8

Brocche neck-ridge con orlo ingrossato ed estroflesso. Il tipo è contraddistinto da un'alta variabilità morfologica, decorativa e dimensionale che non è possibile apprezzare nella sua completezza a causa dello stato spesso frammentario dei reperti di cui si conserva abitualmente solo il collo e l'orlo.

Si distinguono principalmente tre sottotipi in base alla morfologia del corpo che può essere ovoidale, piriforme rovesciato ovvero globulare e in base alla forma del collo, cilindrica (tipo 2) ovvero tronco-conica (tipo 3).

Sottotipo: Ju R8 a

Brocche neck-ridge con copro ovoidale e ampio e basso collo troncoconico. Sono contraddistinte dall'ansa ad anello imposta tra porzione mediana del collo e la spalla e dal piede ombelicato o a disco.

Il rivestimento è abitualmente steso su tutta la superficie esterna lustrata al tornio. Più raramente questo copre esclusivamente la metà superiore del collo e l'orlo lasciando il resto del vaso in risparmio.

Gli antecedenti morfologici si ritrovano nel Levante centrale: dalle necropoli di Joya e Khirbet Silm sono documentati alcuni esemplari databili entro il IX secolo a.C.⁵⁵⁰ mentre ad Hazor il tipo appare nello Strato VIII⁵⁵¹. La forma in area fenicia si cristallizza a partire dal secondo quarto dell'VIII secolo a.C. (775-750) e si riscontra ad Al-Bass IV⁵⁵², a Tiro III⁵⁵³, ad Achziv⁵⁵⁴ e a Cipro a partire dall'orizzonte di Kition e nel successivo orizzonte do Amatunte⁵⁵⁵. I caratteri distintivi sono il corpo globulare ovvero ovoidale e il collo troncoconico ma dal punto di vista decorativo prevale sempre l'uso della pittura limitata alla metà superiore del collo.

Il sottotipo Ju R8 a è documentato infatti esclusivamente nel Mediterraneo centro-occidentale nei siti di Cartagine (II), Sulky, Mozia (IVB) e La Fonteta (I-II). L'uso della RS su tutto il corpo, sebbene non esclusivo⁵⁵⁶, caratterizza e differenzia il repertorio di queste regioni.

⁵⁵⁰ CHAPMAN 1972, 80-81, fig. 7:32, 175-176; 84, fig. 8:189 (BW).

⁵⁵¹ YADIN *et al.* eds. 1960, tav. LVIII:20.

⁵⁵² Si veda per esempio: NÚÑEZ CALVO 2014a, 345, fig. 3.83:b, tipo Ja 1b1.

⁵⁵³ BIKAI 1978, 33, tav. 5:4-8, Type Jug 1. Queste brocche sono documentate a Tiro prevalentemente nello Strato III e solo pochi esemplari sono stati ritrovati nei successivi due strati.

⁵⁵⁴ Si veda per esempio: DAYAGI-MENDELS 2002, 129, type JG7 IV.

⁵⁵⁵ BIKAI 1987, 28, tav. X:331.

⁵⁵⁶ BARTOLONI 1988, 168, fig. 3:i-j.

Le brocche del sottotipo si datano tra il 750 e il 675 a.C.⁵⁵⁷

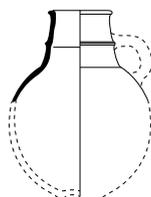


Fig. 5.164 - Ju R8 a

Sottotipo: Ju R8 b

Brocche neck-ridge con copro piriforme capovolto e ampio e basso collo cilindrico. Sono contraddistinte dall'ansa ad anello imposta tra porzione mediana del collo e la spalla e dal piede ombelicato. Alcune brocche del sottotipo documentano un'altezza compresa tra 28 e 32 cm, molto superiore a quella media di ca. 20,3 cm, ed è possibile proporre per queste una funzione specializzata, forse quali contenitori per lo stoccaggio. In assenza di analisi sul contenuto, tuttavia, si è ritenuto opportuno mantenere i vasi all'interno della classe funzionale delle ceramiche da mensa.

Le attestazioni sono concentrate nelle regioni del Mediterraneo centro-occidentale, in particolar modo da Sulky, Cartagine (II-III), Mozia (IVB), La Fonteta (II-III).

La superficie esterna è rivestita da uno spesso ingobbio rosso al quale si associa il trattamento della lustratura al tornio in senso orizzontale sul corpo e verticale sul collo. Su alcuni vasi il rivestimento non ricopre tutta la superficie esterna ma la porzione inferiore in prossimità del piede è lasciata in risparmio.

Il rivestimento può essere inoltre applicato alla sola metà superiore del collo ovvero a fasce alterne, più raramente con campitura a motivo motopale sulla spalla (RSMW).

La forma, che può considerarsi un prodotto degli ateliers del Mediterraneo centrale, inizia a circolare nella versione RS dalla metà dell'VIII secolo a.C. ed è documentata almeno fino alla prima metà del VII secolo a.C. (750-650 a.C.).

⁵⁵⁷ Il ritrovamento di alcune brocche (probabilmente) ascrivibili al sottotipo in esame da La Fonteta IV (n. cat.1192), potrebbe indicare che, se i vasi non sono residuali, la forma abbia continuato a circolare almeno fino al terzo quarto del VII secolo a.C. (650-625 a.C.).

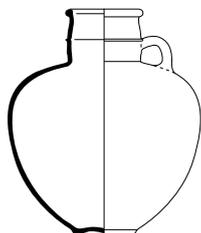


Fig. 5.165 - Ju R8 b

Sottotipo: Ju R8 c

Brocche neck-ridge con copro globulare e ampio e basso collo cilindrico. Sono contraddistinte dall'ansa ad anello imposta tra porzione mediana del collo e la spalla e dal piede ombelicato.

Le attestazioni sono concentrate le attestazioni sono esigue e provengono dalle regioni del versante atlantico (Ayamonte).

La superficie esterna è rivestita da uno spesso ingobbio rosso ad eccezione del piede, talvolta lasciato in risparmio. Al rivestimento è associato il trattamento della lustratura al tornio in senso orizzontale sul corpo e verticale sul collo. Si documenta inoltre l'uso della tecnica decorativa dell'excisione (serie di linee parallele) sulla spalla.

In ambiente orientale una forma il confronto morfologico più prossimo proviene da Hazor VI ma questo presenta il rivestimento esclusivamente sulla metà superiore del collo.

Le brocche del sottotipo si datano tra il 725 e il 625 a.C.

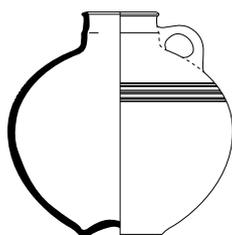


Fig. 5.166 - Ju R8 c

5.8.2. *Le brocche trilobate o con orlo lobato* (Ju T) (Tavv. 62-74)

Rientrano in questo gruppo i vasi chiusi da mensa con il labbro ripiegato internamente in due punti e con l'ansa a gomito imposta tra la spalla e l'orlo.

Dal momento che le brocche trilobate hanno una bassa diversificazione morfologica dell'orlo il cui profilo risulta fundamentalmente semplice o raddoppiato, differentemente dalle brocche neck-ridge (Ju R), sono la forma del collo e del corpo che consentono l'individuazione dei tipi.

Tipo: Ju T1

Brocche trilobate con alto collo cilindrico desinente in un'ampia imboccatura e copro piriforme capovolto. Sono distinguibili due sottotipi:

Sottotipo: Ju T1 a

Brocche trilobate con alto collo cilindrico rastremato verso il basso e copro piriforme capovolto. All'interno del sottotipo si distinguono a loro volta due varianti:

la prima (Ju T1 a.1) è contraddistinta da una peculiare base rialzata che forma un basso piedistallo e dal collo fortemente sviluppato in altezza; la seconda (Ju T1 a.2) è caratterizzata da un ampio piede ad anello ovvero ombelicato e dal collo meno sviluppato.

Su alcuni esemplari si riscontra la presenza di piccole bugne sull'orlo o sulla spalla in corrispondenza dell'attacco dell'ansa. Il rivestimento è steso sulla superficie esterna ad eccezione della base del piede lasciata in risparmio. Internamente l'ingobbio copre la fascia al di sotto dell'orlo. La superficie del vaso è lustrata a mano in senso verticale sia sul collo sia sul corpo. Talvolta la porzione mediana del corpo in corrispondenza del diametro massimo è lasciata priva di trattamento superficiale ovvero è lustrata in modo irregolare in senso orizzontale.

Le attestazioni si concentrano nel Levante centro-meridionale (Tiro IX, Al-Bass II, Achziv, Hazor X-VIII) e a Cipro (orizzonte di Salamina).

Le brocche del sottotipo Ju T1 a si datano tra il 925 e l'825 a.C.

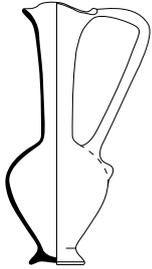


Fig. 5.167 - Ju T1 a.1

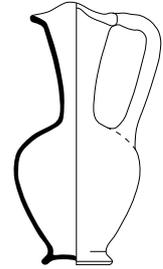


Fig. 5.168 - Ju T1 a.2

Sottotipo: Ju T1 b

Brocche trilobate con alto collo cilindrico con profilo verticale e copro piriforme capovolto. L'ansa a gomito a singolo bastoncino è imposta tra la spalla e l'orlo e il piede è conformato a piedistallo e ombelicato.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna ad eccezione del piano di posa del piede lasciato in risparmio. Internamente l'ingobbio copre la fascia al di sotto dell'orlo. La superficie del vaso è lustrata a mano in senso verticale sia sul collo sia sul corpo. Talvolta la porzione mediana del corpo è lasciata priva di trattamento superficiale ovvero è lustrata in modo irregolare in senso orizzontale.

Le attestazioni si concentrano nel Levante centrale, meridionale e a Cipro. La totalità dei ritrovamenti da Cipro è ascrivibile all'orizzonte di Salamina mentre ad Hazor un singolo esemplare è documentato dallo Strato X-IX.

Le brocche del sottotipo Ju T1 b si datano tra il 925 e l'825 a.C.

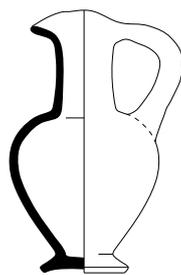


Fig. 5.169 - Ju T1 b

Tipo: Ju T2

Brocche trilobate con alto collo troncoconico e copro piriforme capovolto. L'ansa a gomito a singolo o doppio bastoncino è imposta tra la spalla e l'orlo e il piede è conformato a piedistallo. Si distinguono due sottotipi in base alla conformazione del corpo:

Ju T2 a = con corpo piriforme rovesciato semplice;

Ju T2 b = con corpo piriforme e spalla marcatamente orizzontale.

Si riscontra su alcuni esemplari la presenza di piccole bugne sull'orlo e/o sulla spalla in corrispondenza dell'attacco dell'ansa. Frequente è inoltre il cordolo posto tra l'attacco del corpo e del collo.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna lustrata a mano in senso verticale sia sul collo sia sul corpo. Talvolta la porzione mediana del corpo è lasciata priva di trattamento superficiale ovvero è lustrata in modo irregolare in senso orizzontale.

Le attestazioni sono rare e si concentrano nel Levante centrale.

Le brocche del tipo Ju T2 si datano tra l'875 e l'825 a.C.

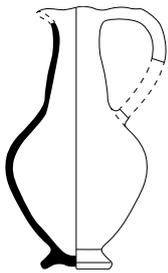


Fig. 5.170 - Ju T2 a

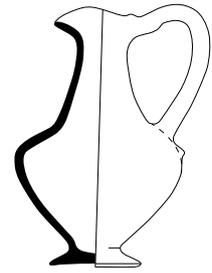


Fig. 5.171 - Ju T2 b

Sottotipo: Ju T3

Brocche trilobate con basso e ampio collo troncoconico. L'ansa è a gomito imposta tra la spalla e l'orlo nelle versioni a singolo o doppio bastoncino, il piede a piedistallo, ombelicato o ad anello. Sono distinguibili due sottotipi in base alla forma del corpo:

Ju T3 a = con piriforme capovolto;

Ju T3 b = con corpo globulare.

Si riscontra su alcuni esemplari la presenza di piccole bugne sull'orlo o sulla spalla in corrispondenza dell'attacco dell'ansa. Il rivestimento è steso sulla superficie esterna ad eccezione del piede di posa lasciato in risparmio. Internamente l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. Sono documentate due tecniche per il trattamento superficiale del vaso:

- 1) lustratura verticale sul collo e sul corpo;

2) lustratura verticale sul collo e orizzontale sul corpo.

Le attestazioni si concentrano nel Levante centro-meridionale e a Cipro. In area occidentale è possibile riconoscere un singolo esemplare da Huelva. A Cipro l'unico vaso attribuibile al tipo Ju T3 è ancora ascrivibile all'orizzonte ceramico di Salamina mentre nel Levante si documenta ad Al-Bass (fine del Periodo II) e a Samaria (III).

Le brocche del tipo Ju T3 si datano tra l'875 e l'825 a.C.

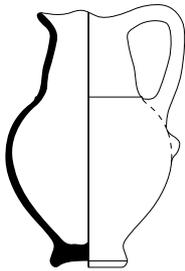


Fig. 5.172 - Ju T3 a

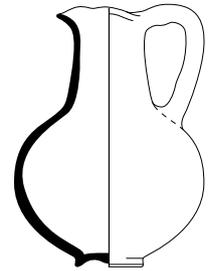


Fig. 5.173 - Ju T3 b

Tipo: Ju T4

Brocche trilobate con stretto collo troncoconico e corpo globulare. L'ansa è tipicamente a gomito imposta tra la spalla e l'orlo esclusivamente nella versione a doppio bastoncino e il piede ombelicato.

Le brocche del tipo Ju T4, definite in letteratura come "oinochoai fenicio-cipriote"⁵⁵⁸, rappresentano insieme alle brocche con orlo espanso una delle forme più tipiche del repertorio fenicio. Si riconoscono quattro sottotipi in base alle diverse proporzioni tra il collo e il corpo.

Sottotipo: Ju T4 a

Brocche trilobate con stretto collo troncoconico e corpo globulare. Il sottotipo si distingue per la modesta ampiezza della base del collo e per le dimensioni contenute del corpo. Corpo e collo sono proporzionati e ben separati da un marcato risalto mediano.

Il motivo decorativo più tipico è l'excisione: una serie composta da due o più linee incise parallele corrono all'altezza della spalla del vaso subito sotto l'attacco dell'ansa.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna ad eccezione del piede di posa lasciato in risparmio. Internamente l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. La lustratura è

⁵⁵⁸ BOTTO 2009, 191-192; 2014; TALONI 2009-2010; 2012.

eseguita verticalmente sul collo e orizzontalmente sul corpo, a mano ovvero al tornio o ancora combinando le due tecniche.

Le attestazioni si concentrano nell'Levante centrale (Al Bass Periodo III) e a Cipro (Orizzonte di Salamina) e alcuni reperti provengono dai recenti scavi di Sulky, Utica, Cartagine e il Cortijo de San Isidoro.

Le brocche del sottotipo Ju T4 a si datano tra l'825 e il 775 a.C.

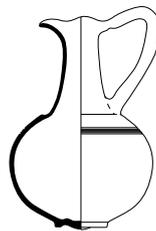


Fig. 5.174 - Ju T4 a

Sottotipo: Ju T4 b

Brocche trilobate con stretto collo troncoconico e corpo globulare. Il sottotipo è caratterizzato dalla maggiore ampiezza della base del collo che determina in alcuni casi un lieve schiacciamento del corpo. Corpo e collo mantengono proporzioni equilibrate.

Il motivo decorativo più tipico è l'excisione: una serie composta da due o più linee incise parallele corrono all'altezza della spalla del vaso subito sotto l'attacco dell'ansa.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. Internamente l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. La lustratura è eseguita verticalmente sul collo e orizzontalmente sul corpo sempre al torino.

Le brocche presentano dimensioni molto variabili che spingono a ipotizzare soluzioni funzionali differenti e alcuni esemplari documentano la presenza di un colino per il filtraggio posizionato all'imboccatura del vaso.

Le attestazioni provengono da tutta l'area del Mediterraneo.

Le brocche del sottotipo Ju T4 b si datano tra l'775 e il 725 a.C.

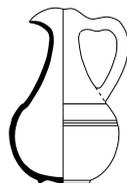


Fig. 5.175 - Ju T4 b

Sottotipo: Ju T4 c

Brocche trilobate con stretto e alto collo troncoconico e corpo globulare. Il sottotipo è caratterizzato dalla base del collo ampia alla quale corrisponde un evidente schiacciamento del corpo. Il collo risulta maggiormente sviluppato in altezza determinando una sproporzione tra questo e il corpo.

Il motivo decorativo più tipico è l'excisione: una serie composta da due o più linee incise parallele corrono all'altezza della spalla del vaso subito sotto l'attacco dell'ansa.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. Internamente l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. La lustratura è eseguita verticalmente sul collo e orizzontalmente sul corpo sempre al tornio.

Le attestazioni sono concentrate nell'area del Levante centro-meridionale.

Le brocche del sottotipo Ju T4 c si datano tra il 725 a.C. e il 650 a.C.

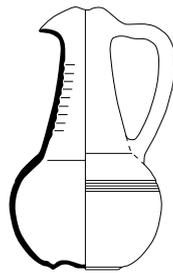


Fig. 5.176 - Ju T4 c

Sottotipo: Ju T4 d

Brocche trilobate con stretto e basso collo troncoconico e corpo globulare. Il sottotipo è contraddistinto dal collo stretto e poco sviluppato in altezza applicato sul corpo globulare di grandi dimensioni che determinano una sproporzione evidente tra le due parti. Il collo ricopre in media i 2/5 dell'altezza totale del recipiente.

Il motivo a incisioni parallele sulla spalla è documentato sugli esemplari più antichi mentre non è attestato su quelli più recenti. Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. Internamente l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. La lustratura è eseguita al tornio.

Le attestazioni sono concentrate a Cipro a partire dall'Orizzonte di Kition e perdurano nel successivo Orizzonte di Amatunte.

Le brocche del sottotipo Ju T4 d si datano tra il 750 a.C. e il 625 a.C.

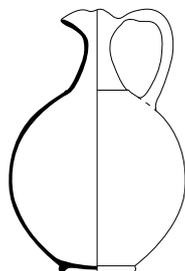


Fig. 5.177 - Ju T4 d

Tipo: Ju T5

Brocche trilobate con collo troncoconico a profilo biconico. Il corpo è tipicamente ovoidale, il piede ombelicato o nella variante ad anello, l'ansa a gomito imposta tra la spalla e l'orlo conformata a doppio bastoncino.

Nel corso del tempo le brocche del tipo Ju T5 subiscono una serie di trasformazioni morfologiche: la costolatura tra il collo e l'orlo è posizionata gradualmente più in alto e diventa sempre meno marcata, conseguenzialmente si registra un cambiamento graduale nella forma del corpo e del collo. Si distinguono tre sottotipi in base alle diverse proporzioni tra il collo e il corpo.

Sottotipo: Ju T5 a

Brocche trilobate con alto collo troncoconico a profilo biconico. Il sottotipo è caratterizzato da un risalto marcato tra il collo e il corpo e dalla mancata proporzionalità tra le parti. Il collo, infatti, contraddistinto dalla base ampia, si innesta nel punto della circonferenza massima del corpo e si sviluppa fortemente in altezza.

Non è documentata alcun tipo di decorazione, né incisa né plastica. Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. Internamente l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. La lustratura è eseguita al tornio.

Se si esclude dal sottotipo un esemplare frammentario privo di orlo dallo Strato IX di Hazor, l'attestazione più antica proviene dalla necropoli di San Giorgio di Porto Scuso.

Le brocche del sottotipo Ju T5 a si datano tra il 775 a.C. e il 725 a.C.

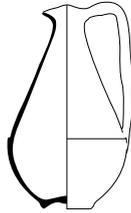


Fig. 5.178 - Ju T5 a

Sottotipo: Ju T5 b

Brocche trilobate con collo troncoconico a profilo biconico. Il sottotipo è caratterizzato da un risalto mediamente marcato tra il collo e il corpo che presentano delle proporzioni equilibrate. Il collo è contraddistinto da una base ampia che si innesta nel punto della circonferenza massima del corpo in corrispondenza della porzione mediana del vaso.

Il motivo a incisioni parallele sulla spalla è ricorrente all'interno del repertorio orientale mentre è assente altrove. Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. Internamente l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. La lustratura è eseguita al tornio.

Le attestazioni sono concentrate a Cipro - dove il modello figura a partire dal più recente Orizzonte ceramico di Amatunte - mentre il sottotipo è scarsamente documentato nel Levante ad eccezione di Achziv. Procedendo verso ovest le brocche del sottotipo Ju T5 b sono diffuse principalmente nel Mediterraneo centrale (Moza IVB).

Le brocche del sottotipo Ju T5 b si datano tra il 725 e il 650/625 a.C.

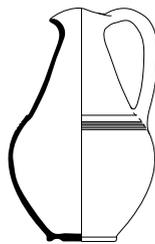


Fig. 5.179 - Ju T5 b

Sottotipo: Ju T5 c

Brocche trilobate con basso collo troncoconico a profilo biconico. Il sottotipo è caratterizzato da un risalto poco marcato tra il collo e dalla mancata proporzionalità tra le parti. Il collo, poco sviluppato in altezza, si innesta sopra la spalla, il punto della circonferenza massima del corpo.

Il motivo a incisioni parallele sulla spalla è ricorrente all'interno del repertorio orientale mentre è assente altrove. Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. Internamente l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. La lustratura è eseguita al tornio.

In area vicino orientale le attestazioni sono concentrate a Cipro dove il modello figura a partire dall'Orizzonte ceramico di Amatunte e ad Achziv. Procedendo verso ovest le attestazioni raggiungono tutto il Mediterraneo centro-occidentale.

Le brocche del sottotipo Ju T5 c rappresentano la variante morfologica più recente delle brocche a profilo biconico e si datano tra il 650 e il 575 a.C.

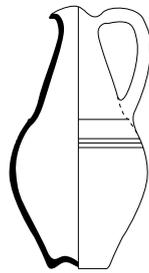


Fig. 5.180 - Ju T5 c

Tipo: Ju T6

Brocche trilobate con ampio collo troncoconico capovolto. L'ansa è tipicamente a gomito imposta tra la spalla e l'orlo, nella versione a doppio o singolo bastoncello, e il piede è ombelicato ovvero piano.

Sono individuabili due sottotipi in base allo sviluppo del collo:

Sottotipo: Ju T6 a

Brocche trilobate con ampio e basso collo troncoconico capovolto. La cronologia per le brocche di questo tipo, attestate unicamente nel Levante centro-meridionale, resta incerta a causa della documentazione quantitativamente esigua. Si distinguono due varianti in base alla forma del corpo.

Ju T6 a.1: brocche trilobate con ampio e basso collo troncoconico capovolto e corpo globulare. Si documenta la presenza di piccole bugne sull'orlo in corrispondenza dell'attacco dell'ansa. Il rivestimento è steso sulla superficie esterna ad eccezione del piede di posa lasciato in risparmio. Internamente l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. La lustratura è eseguita a mano.

Le brocche di questa variante sono ascrivibili ad un orizzonte cronologico antecedente l'825 a.C.

Ju T6 a.2: brocche trilobate con ampio e basso collo troncoconico capovolto e corpo schiacciato. Il rivestimento è steso sulla superficie esterna ad eccezione del piede di posa lasciato in risparmio. Internamente l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. La lustratura è eseguita al tornio. Non si documenta alcun tipo di decorazione.

Le brocche di questa variante sono documentate ad Al-Bass dal Periodo V e sono ascrivibili ad un orizzonte cronologico posteriore il 725 a.C.

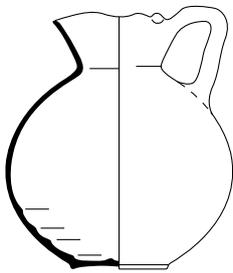


Fig. 5.181 - Ju T6 a.1

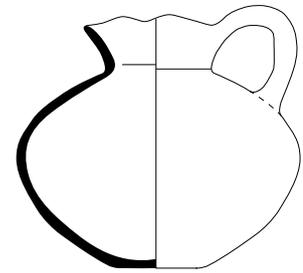


Fig. 5.182 - Ju T6 a.2

Sottotipo: Ju T6 b

Brocche trilobate ovvero con orlo pizzicato, ampio e alto collo troncoconico capovolto e corpo globulare. Il rivestimento è steso sulla superficie esterna ad eccezione del piede di posa lasciato in risparmio. Internamente l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. Alcuni esemplari documentano la caratteristica decorazione a linee parallele incise sulla spalla appena sotto l'attacco dell'ansa.

Le attestazioni sono limitate e provengono dal Levante centro-meridionale (Al Bass IV; Achziv, Hazor VII, Samaria VI).

Le brocche del sottotipo Ju T6 b si datano a partire dall'825 a.C. ma le attestazioni coprono principalmente l'VIII secolo a.C. (775-725 a.C.).

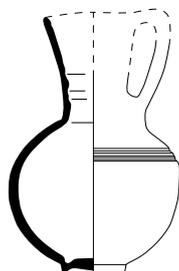


Fig. 5.183 - Ju T6 b

Tipo: Ju T7

Brocche trilobate con basso collo troncoconico capovolto e corpo campaniforme a spalla carenata.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. La lustratura è eseguita al tornio in senso verticale sia sul collo sia sull'orlo.

Il tipo è documentato dalla necropoli di Junon a Cartagine e dalla necropoli di Laurita (tomba 19b) dove figura insieme a due kotylai rispettivamente del PCA e del PCM e una brocca del sottotipo Ju R6 d⁵⁵⁹.

Le brocche del tipo Ju T7 si datano tra il 700 e il 650 a.C.

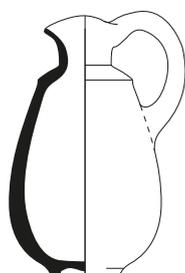


Fig. 5.184 - Ju T7 a

⁵⁵⁹ PELLICER CATALÁN 2007, 122, fig. 31:E-F (kotylai) e G-H (ceramiche fenicie).

Tipo: Ju T8⁵⁶⁰

Brocche trilobate con il collo cilindrico dal profilo concavo. L'ansa è a gomito tipicamente a bastoncino singolo, il piede ad anello ovvero più raramente ombelicato. In base alla forma del corpo sono stati identificati quattro sottotipi.

Sottotipo: Ju T8 a

Brocche trilobate con il collo cilindrico dal profilo concavo e corpo tendenzialmente globulare. L'orlo può essere a profilo semplice ovvero raddoppiato. La conformazione generale dei vasi denuncia la dipendenza dai modelli formali fenici e in particolar modo con le brocche del tipo Ju T4 dalle quali si differenziano per la forma del collo.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. Internamente l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. La lustratura è eseguita al tornio in senso verticale sul collo e orizzontale sul corpo. Alcuni esemplari da Samaria documentano la caratteristica decorazione a linee parallele incise sulla spalla appena sotto l'attacco dell'ansa e sul collo.

Le attestazioni provengono da Hazor (VI-V), Megiddo (H-3/IVA), Samaria (VI) e più a sud da Lachish.

Le brocche del sottotipo Ju T8 a sono documentate nel corso dei primi tre quarti dell'VIII secolo a.C. (800-725 a.C.)

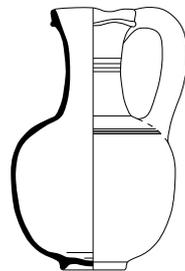


Fig. 5.185 - Ju T8 a

Sottotipo: Ju T8 b

Brocche trilobate con il collo cilindrico dal profilo concavo e corpo schiacciato. L'orlo è tipicamente raddoppiato. Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. Internamente

⁵⁶⁰ Nonostante sia chiara la derivazione dal repertorio fenicio delle brocche del tipo Ju T8, queste si distinguono per alcuni caratteri morfologici peculiari (come l'orlo raddoppiato) che le definisce come produzioni locali fuori dalla Fenicia. Le attestazioni, infatti, si concentrano prevalentemente nella Galilea e nella regione di Samaria arrivando poi fino a Tel Rehov e, nella regione di Giuda, da Lachish a Tell Beit Mirsim.

l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. La lustratura è eseguita al tornio in senso verticale sul collo e orizzontale sul corpo.

Le attestazioni si concentrano nella regione della Galilea in particolar modo dai siti di Hazor (V) e Megiddo (H-3).

Le brocche del sottotipo Ju T8 b si datano alla metà l'VIII secolo a.C. (775-725 a.C.).

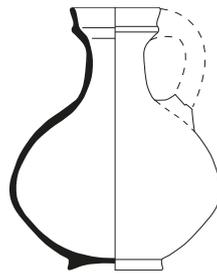


Fig. 5.186 - Ju T8 b

Sottotipo: Ju T8 c

Brocche trilobate con il collo cilindrico dal profilo concavo e corpo ovoidale. Le brocche Ju T7 d sono contraddistinte dalle dimensioni medie generalmente superiori rispetto alle brocche dei sottotipi precedenti (h. media 25 cm). Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. Internamente l'ingobbio copre la fascia subito al di sotto dell'orlo. Si documenta sia la tecnica della lustratura eseguita sia a manso sia al tornio.

Le attestazioni si concentrano nella regione della Galilea e di Samaria (Hazor V, Megiddo H-3/IVA, Samaria III). Le brocche del sottotipo Ju T8 c si datano alla metà l'VIII secolo a.C. (775-725 a.C.) ma l'esemplare da Samaria sembra documentare una circolazione di questo modello almeno dalla fine del IX secolo a.C.

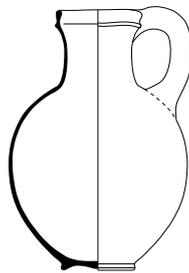


Fig. 5.187 - Ju T8 c

5.11. I FIASCHI (F1)⁵⁶¹ (Tav. 75)

I fiaschi intesi sono recipienti chiusi di dimensioni considerevoli funzionali alla conservazione di prodotti liquidi. Rientra in classe formale un particolare tipo di vaso contraddistinto da uno stretto e breve collo cilindrico rastremato verso l'alto imposto su un ampio e capiente corpo ovoidale munito di singola ansa ad anello imposta tra la porzione mediana del collo e la spalla.

Sebbene in letteratura questi recipienti vengano definiti semplicemente “jugs”, si è scelto di scorporarli dalla classe morfologica delle brocche dalle quali si distinguono per le notevoli dimensioni (H. 26-27 cm) e l'importante capacità (ca. 3 l) nonché per la forma peculiare.

Il parametro che definisce la classe tipologica è la costolatura presente sul collo (F1 R)⁵⁶².

Tipo: F1 R1

Fiaschi con stretto e breve collo cilindrico rastremato verso l'alto con risalto mediano e corpo ovoidale. L'orlo, a sezione triangolare estroflesso ovvero ripiegato internamente, definisce i sottotipi. Il piede è sempre ombelicato.

Il rivestimento è sempre applicato sulla totalità della superficie esterna.

Al momento la documentazione è poco consistente e gli unici esemplari documentati provengono dall'area dal Levante meridionale (Beer Sheba II, Tell Beit Mirsim).

I fiaschi del tipo F1 R1 si datano entro la seconda metà dell'VIII secolo a.C. (750-500 a.C.).

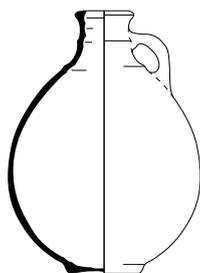


Fig. 5.188 - F1 R1

⁵⁶¹ F1 = “Flask”.

⁵⁶² F1 R = “ridged neck flask”.

5.12. LE LUCERNE (LA)⁵⁶³ (Tavv. 76-77)

Le lucerne sono vasi destinati all'illuminazione degli ambienti in cui veniva versato del combustibile liquido. Ricadono in questa classe morfologica tutti i recipienti di forma aperta dotati di uno o più beccucci.

Le lucerne della classe RSW sono difficilmente caratterizzabili dal punto di vista morfologico dal momento che non sembrano esserci variazioni significative ad eccezione del numero di beccucci. Non potendo essere fatte stime attendibili sulle dimensioni e non potendosi trarre informazioni puntuali da elementi quali l'ampiezza e l'inclinazione della tesa ovvero la profondità della vasca, le lucerne sono state suddivise in tre classi tipologiche come segue:

La A = lucerne a beccuccio singolo (monolicne);

La B = lucerne a doppio beccuccio (bilicne);

La C = lucerna a beccucci multipli (polilicne).

Tipo: La A1

Lucerne a beccuccio singolo, bassa vasca dal profilo convesso e tesa breve pendente ovvero rettilinea. Si distinguono due varianti in base al tipo di fondo, indistinto ovvero su piedistallo.

Si contano appena 6 esemplari attribuibili con certezza a questo tipo e provengono rispettivamente dalla Palestina settentrionale (Samaria VI e Megiddo H-3), e dalle regioni del Mediterraneo occidentale (Toscanos e La Fonteta II). L'unico reperto con alto piede proviene da Samaria (VI).

Il rivestimento, spesso e brillante, è steso su tutta la superficie del vaso che è abitualmente lustrata a mano irregolarmente all'interno della vasca e con andamento verticale sulla superficie esterna.

Le lucerne RS del tipo La A1 si inquadrano cronologicamente tra il 775 e il 700 a.C.

⁵⁶³ La = "Lamp".

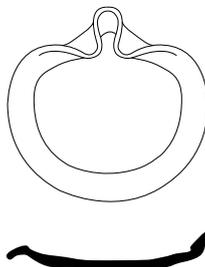


Fig. 5.188 - La A1

Tipo: La B1

Lucerne dotate di doppio beccuccio, bassa vasca dal profilo convesso e tesa breve pendente ovvero rettilinea. Si distinguono due varianti in base al tipo di fondo, indistinto ovvero su piede a disco.

Sono 12 le lucerne bilicni prese in esame e, ad eccezione di un esemplare da Samaria (VI), queste provengono esclusivamente dall'area centro-occidentale del Mediterraneo (Mogador, Cadice III, Laurita, Trayamar, La Fonteta II, Sulky, Cartagine IV, Mozia IVb, Malta).

Il rivestimento, spesso e brillante, è steso su tutta la superficie del vaso che è abitualmente lustrata a mano irregolarmente all'interno della vasca e con andamento verticale sulla superficie esterna.

Le lucerne RS del tipo La B1 si inquadrano cronologicamente tra il 725 e il 650 a.C. ma nella Penisola Iberica il tipo sembra perdurare per tutta la seconda metà del VII secolo a.C.

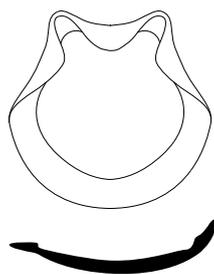


Fig. 5.190 - La B1

Tipo: La C1

Lucerne dotate di beccucci multipli e bassa vasca dal profilo convesso. È documentato un solo esemplare da Hazor (V B). Questo è stato ricostruito con l'alto piede a tromba e l'orlo eptalicne.

Il rivestimento copre sia la superficie esterna sia la vasca internamente. Si documenta la tecnica della lustratura su entrambe le superfici.

Le lucerne del tipo La C1 si possono datare preliminarmente sulla base del ritrovamento da Hazor tra il 775 e il 725 a.C.

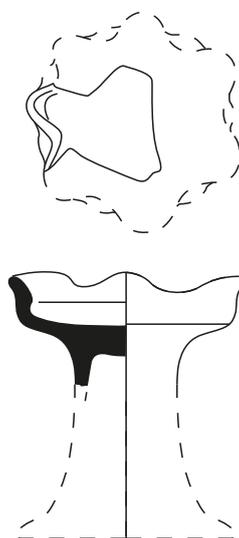


Fig. 5.191 - La C1

5.13. I BRUCIAPROFUMI (Bu)⁵⁶⁴ (Tavv. 78-79)

I bruciaprofumi sono vasi utilizzati per bruciare sostanze profumate⁵⁶⁵. In base alle caratteristiche morfologiche dominanti è possibile identificare tre classi tipologiche:

Bu A = bruciaprofumi a coppa;

Bu B = bruciaprofumi a doppia coppa;

Bu C = brucia profumi caliciformi a vasca profonda su alto piede.

5.15.1. Bruciaprofumi a coppa (Bu A)

Definiti in letteratura anche *cup-and-saucer lamps*⁵⁶⁶, i bruciaprofumi a coppa sono contraddistinti dalla presenza di uno stelo centrale che si innesta sul fondo della vasca.

I bruciaprofumi della classe RS provengono quasi esclusivamente dal sito di Samaria (III-VI) ma la forma si riscontra, sebbene sporadicamente, anche a Megiddo, Sulky, Cartagine, Malta, il Morro di Mezquitilla e Trayamar.

Questi si differenziano morfologicamente in base al cambiamento nell'andamento delle pareti della vasca e nella forma dell'orlo dello stelo centrale. Il rivestimento è generalmente applicato su tutta la superficie del corpo ceramico o, alternativamente, alla sola superficie esterna lasciando una banda RS internamente in prossimità dell'orlo.

Sulla base dei cambiamenti nel profilo delle pareti della coppa possono individuarsi i seguenti tipi:

Bu A1: bruciaprofumi a coppa singola con pareti convesse;

Bu A2: bruciaprofumi a coppa singola con pareti rettilinee.

Tipo: Bu A1

Bruciaprofumi a coppa singola con pareti convesse. In base alla forma dell'orlo della coppa e dello stelo è possibile distinguere tre sottotipi:

⁵⁶⁴ Bu = "Pefume burner".

⁵⁶⁵ Il termine "bruciaprofumi" è da preferirsi ad "incensiere" che presuppone una specificità d'utilizzo non indagabile per il caso del vasellame fenicio in assenza di analisi mirate sul contenuto (ORSINGHER 2007, 117, nota 10).

⁵⁶⁶ Si veda, ad esempio, KENYON 1957, 111.

Sottotipo: Bu A1 a

Bruciaprofumi a coppa singola con pareti convesse ed orlo indistinto semplice. Il fondo della coppa è indistinto e lo stelo di forma cilindrica rettilineo è contraddistinto dall'orlo semplice.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna e all'interno della vasca della coppa.

Il sottotipo è documentato esclusivamente a Samaria (III).

I bruciaprofumi del sottotipo Bu A1 a si datano tra l'875 e l'825 a.C.

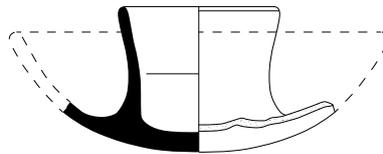


Fig. 5.192 - Bu A1 a

Sottotipo: Bu A1 b

Bruciaprofumi a coppa singola con pareti convesse ed orlo estroflesso e stelo centrale cilindrico caratterizzato da un breve orlo con risalto verticale. Il fondo della coppa è indistinto tra le ceramiche del repertorio orientale e a disco tra quelle del repertorio occidentale.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna e all'interno della vasca della coppa.

Le attestazioni si concentrano nel Levante meridionale (Megiddo VA-IVB, Samaria III-VI) ma alcuni esemplari sono documentati anche dai livelli arcaici del Morro di Mezquitilla (B1), Cartagine e Sulky (US. 3917).

I bruciaprofumi si datano tra l'850 e il 750 a.C.

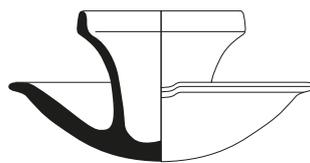


Fig. 5.193 - Bu A1 b

Sottotipo: Bu A1 c

bruciaprofumi ad ampia coppa con stelo centrale cilindrico desinente in un orlo semplice svasato.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna e all'interno della vasca della coppa mentre per l'esemplare maltese si documenta una decorazione a fasce alternate a porzioni in risparmioio.

Le attestazioni provengono da Malta e dalla necropoli di Trayamar.

I bruciaprofumi si datano tra il 725 e il 625 a.C. La maggiore recenziarietà di questa variante è riprovata dal ritrovamento di un bruciaprofumi di bronzo a Cipro ascrivibile al CA II⁵⁶⁷.

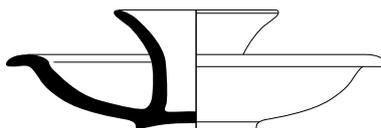


Fig. 5.194 - Bu A1 c

Tipo: Bu A2

Bruciaprofumi a coppa singola con pareti rettilinee. Si distingue un solo sottotipo un cui l'orlo della vasca è indistinto semplice (Bu A2 a). Il piede della coppa è piano mentre lo stelo, di forma tronco-conica capovolta, si sviluppa in altezza superando la linea tracciata dall'orlo della coppa. In base alla diversificazione morfologica dell'orlo dello stelo centrale (ingrossato ovvero raddoppiato) si distinguono due varianti.

I reperti di questo sottotipo provengono esclusivamente da Samaria (VI) e i cambiamenti morfologici riscontrabili nell'orlo dello stelo centrale non sembrano avere un valore cronologico. Il rivestimento è steso sulla superficie esterna e all'interno della vasca della coppa.

Il sottotipo si data nell'ultimo trentennio dell'VIII secolo a.C. (730-700 a.C.).

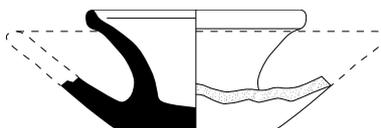


Fig. 5.195 - Bu A2 a

5.15.2. *Bruciaprofumi a doppia coppa* (Bu B)

Si differenziano dalla classe tipologica precedente per la presenza di due coppe sovrapposte della stessa forma. La dimensione della vasca inferiore decresce con il passare del tempo e questo è evidente, ad esempio, in età punica. Differentemente, gli esemplari RS mostrano misure analoghe tra la coppa superiore e quella inferiore. I bruciaprofumi presentati nel catalogo, ad eccezione di un reperto da Cipro (Kition-*Kathari*), provengono dall'area centro-occidentale del Mediterraneo e si datano tra la prima metà dell'VIII e la fine del VII secolo a.C.

⁵⁶⁷ KARAGEORGHIS - MERTENS - ROSE eds 2000, 174, n. 284.

Il rivestimento è generalmente riservato alla superficie esterna fino alla carena ed internamente è presente una semplice fascia Red Slip in prossimità dell'orlo. Più raramente si riscontra l'uso di coprire l'intero corpo ceramico con l'ingobbio.

Gli incensieri a doppia coppa presentano diametro dell'orlo variabile tra 10 e 20 cm con l'eccezione dell'esemplare da Cipro con un diametro nettamente superiore (30 cm). Conseguenzialmente anche l'altezza è variabile (tra 6 e 17,5 cm). Sulla base del profilo della vasca è possibile operare tra i bruciaprofumi a doppia coppa la seguente divisione in tipi:

Bu B1 = bruciaprofumi con coppe a profilo rettilineo e pareti carenate

Bu B2 = bruciaprofumi con coppe a profilo convesso

Tipo: Bu B1

Bruciaprofumi con coppe a profilo rettilineo e pareti carenate. Si distinguono due sottotipi in base alla forma dell'orlo:

Sottotipo: Bu B1 a

Bruciaprofumi con coppe a profilo rettilineo e pareti carenate contraddistinti dall'orlo indistinto. L'unico esemplare documentato integralmente proviene da Kition (Orizzonte di Kition). Il rivestimento è steso internamente solo in prossimità dell'orlo mentre esternamente sulla metà superiore delle due coppe fino alla carena. La superficie è lustrata al tornio esternamente e lisciata internamente.

I bruciaprofumi del sottotipo Bu B1 a si datano entro la metà dell'VIII secolo a.C. (775-725 a.C.).

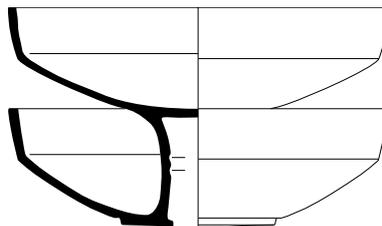


Fig. 5.196 - Bu B1 a

Sottotipo: Bu B1 b

Bruciaprofumi con coppe a profilo rettilineo e pareti carenate contraddistinti dall'orlo estroflesso a sezione triangolare. Si tratta del sottotipo più diffuso e si ritrova in molti dei centri fenici del mediterraneo centro-occidentale (Cartagine, Mozia, Sulky, Sant'Imbenia, Malta, Cadice, Toscanos, Trayamar).

Il rivestimento è steso prevalentemente sulla superficie esterna nella porzione superiore delle due coppe fino alla carena ma si documentano esemplari su cui il rivestimento ricopre la totalità della superficie. La superficie esterna è abitualmente lustrata al tornio in senso orizzontale.

I bruciaprofumi del sottotipo Bu B1 b si datano tra la metà dell'VIII secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo (750-650 a.C.).

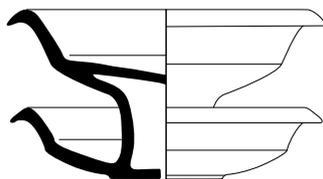


Fig. 5.197 - Bu B1 b

Tipo: Bu B2

Bruciaprofumi con coppe a profilo convesso. Si riconosce un solo sottotipo contraddistinti dall'orlo è semplice e indistinto (Bu B2 a).

Il rivestimento è steso sia sulla superficie esterna sia su quella interna nella metà superiore delle due vasche⁵⁶⁸. La superficie è lustrata a mano.

Il sottotipo è documentato esclusivamente dal sito di La Rebanadilla (Fase III).

I bruciaprofumi del sottotipo Bu B2 a si datano tra l'825 e il 775 a.C.

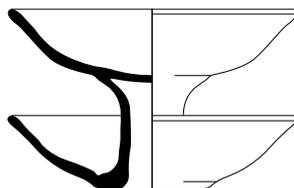


Fig. 5.198 - Bu B2 a

⁵⁶⁸ Lo stato di conservazione comunque non consente di escludere la possibilità che il rivestimento fosse steso internamente su tutta la superficie della vasca.

5.15.3. Bruciaprofumi caliciformi a vasca profonda su alto piede (Bu C)

I bruciaprofumi caliciformi, anche detti in letteratura “bruciaprofumi lotiformi”⁵⁶⁹, sono una forma aperta contraddistinta da un’ampia tesa orizzontale posizionata in corrispondenza della porzione superiore del vaso, una vasca profonda e un alto piede a tromba. In base al profilo delle pareti è possibile distinguere due tipi:

Bu C1: bruciaprofumi caliciformi con vasca a profilo rettilineo.

Bu C2: bruciaprofumi caliciformi con vasca a profilo convesso (ovoidale).

Tipo: Bu C1

Bruciaprofumi caliciformi a profilo rettilineo. Quest sono contraddistinti dalla vasca di forma troncoconica, l’orlo indistinto e assottigliato, il labbro svasato distinto internamente e il piede fortemente sviluppato in altezza. Sotto il labbro si apre una tesa ampia rettilinea dal profilo convesso.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna brunita irregolarmente a mano.

Da Sarepta (livello 4-4) proviene l’esemplare meglio conservato.

L’assenza di confronti puntuali da altri contesti stratificati rende l’interpretazione cronologica complessa. L’evidenza rappresentata dal trattamento superficiale ancora eseguito a mano, ad ogni modo, denuncia una cronologia alta, da circoscriversi tra la fine del IX secolo e l’inizio del secolo successivo (825-775 a.C.).

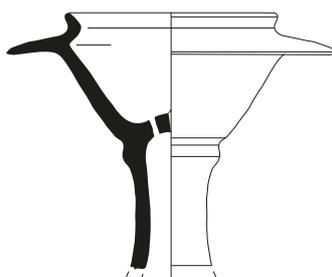


Fig. 5.199 - Bu C1

⁵⁶⁹ ORSINGER 2007, con bibliografia di riferimento. Sulle attestazioni nel Levante si rimanda anche a FREUD 2016.

Tipo: Bu C2

Bruciaprofumi caliciformi a profilo convesso. Sono contraddistinti dalla vasca di forma ovoidale, l'orlo indistinto semplice, il labbro proiettato internamente a colletto e il piede alto conformato a tromba. Sotto il labbro si apre una tesa ampia rettilinea dal profilo convesso.

Il rivestimento è steso su tutta la superficie esterna ovvero esclusivamente sul labbro e sulla tesa lasciando in risparmio il resto del vaso.

Il sottotipo è documentato a Tell Keisan (4).

I bruciaprofumi del tipo Bu C2 si datano tra il 725 e il 650 a.C.

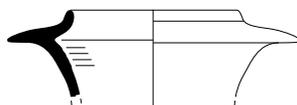


Fig. 5.200 - Bu C2

5.14. LE BROCCHHE CON BECCUCCIO (Ss J)⁵⁷⁰ (Tavv. 80-81)

Rientrano in questo gruppo morfologico le brocche che presentano sul corpo, abitualmente all'altezza della spalla, un beccuccio con colino, sia questo chiuso di forma tubolare ovvero aperto a sezione semilunata. Si tratta di forme destinate a contenere bevande speziate filtrate attraverso il colino al momento della mescita.

Sono 14 gli esemplari selezionati e provengono esclusivamente dall'area orientale del Mediterraneo.

Come per il caso delle altre forme chiuse da mensa, i caratteri morfologici diagnostici che permettono l'individuazione di tipi e sottotipi dipendono primariamente dalla forma del corpo, del collo e dell'orlo. Per il caso delle brocche con beccuccio il parametro che è stato ritenuto primario per la discriminazione del tipo è la forma del corpo:

- Brocche con beccuccio con corpo ellissoidale schiacciato (Ss J1);
- Brocche con beccuccio con corpo piriforme rovesciato (Ss J2);
- Brocche con beccuccio con corpo globulare (Ss J3);
- Brocche con beccuccio con corpo ovoidale (Ss J4);
- Brocche con beccuccio con corpo campaniforme a spalla carenata (Ss J5).

Tipo: Ss J1

Brocche con beccuccio con corpo ellissoidale schiacciato. Si distingue un unico sottotipo (Ss J1 a) contraddistinto dal collo cilindrico lievemente rastremato verso l'alto, dall'orlo distinto e ingrossato e dall'ansa imposta tra la porzione superiore del collo e la spalla, poco al di sopra del beccuccio. Questo, posto in corrispondenza della spalla, è a sezione semilunata.

Il rivestimento è steso su tutta la superficie esterna lustrata a mano in modo irregolare.

Si documenta un solo esemplare ascrivibile al tipo Ss J1 e proviene da Megiddo (VB).

La mancanza di confronti non permette di stabilire una cronologia precisa ma il colore rosso scuro del rivestimento e il trattamento superficiale indicano una cronologia entro il X secolo a.C.

⁵⁷⁰ Ss J = "Strainer-Spouted Jug"

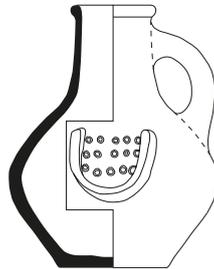


Fig. 5.201 - Ss J1 a

Tipo: Ss J2

Brocche con beccuccio con corpo piriforme rovesciato. Si distinguono due sottotipi in base alla forma del collo e dell'orlo.

Sottotipo: Ss J2 a

Brocche con beccuccio con corpo piriforme rovesciato e collo cilindrico rastremato verso il basso. L'orlo è indistinto e svasato. Il piede è caratteristicamente ad anello rialzato a formare una base a piedistallo e l'ansa ad anello imposta tra la porzione mediana del collo e la spalla. Il beccuccio, posto in corrispondenza della spalla, è a sezione semilunata.

È documentato l'uso della decorazione plastica (bugna in corrispondenza dell'attacco dell'ansa sulla spalla). Il rivestimento è steso su tutta la superficie esterna del vaso lustrata in senso verticale.

Si documenta con certezza un solo esemplare ascrivibile a questo sottotipo e proviene dalla necropoli di al-Bass (II).

Le brocche con beccuccio del sottotipo SS J2 a si datano tra il 925 e l'825 a.C.

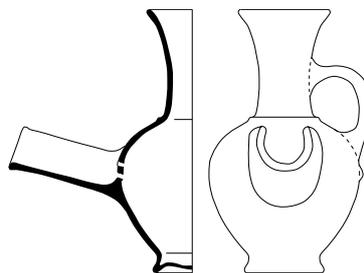


Fig. 5.202 - Ss J2 a

Sottotipo: Ss J2 b

Brocche con beccuccio con corpo piriforme rovesciato e collo cilindrico a profilo rettilineo. L'orlo è indistinto semplice. Il piede è caratteristicamente ad anello rialzato a formare una base a piedistallo e l'ansa ad anello imposta tra la porzione superiore del collo e la spalla. Il beccuccio, posto in corrispondenza della spalla, è a sezione semilunata.

Il rivestimento, rosso scuro tendente al marrone, è steso su tutta la superficie esterna del vaso lustrata per lo più in senso verticale irregolarmente.

Si documenta con certezza un solo esemplare ascrivibile a questo sottotipo e proviene Samaria (III).

Le brocche con beccuccio del sottotipo SS J2 b si datano tra l'875 e l'825 a.C.⁵⁷¹

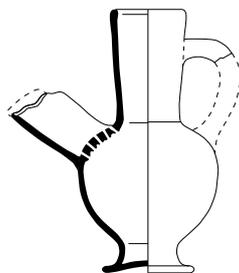


Fig. 5.203 - Ss J2 a

Tipo: Ss J3

Brocche con beccuccio con corpo globulare. Si distinguono due sottotipi in base alla forma del collo e dell'orlo.

Sottotipo: Ss J3 a

Brocche con beccuccio con corpo globulare e collo cilindrico rastremato verso il basso. L'orlo è indistinto e svasato, il collo documenta una lieve costolatura mediana, il piede è ombelicato ovvero a disco e l'ansa ad anello imposta tra la metà inferiore del collo e la spalla. Il beccuccio, posto in corrispondenza della spalla, è tubolare a sezione circolare.

Il sottotipo è noto dal sito di Tell Rachidieh.

⁵⁷¹ Un esemplare proveniente da Grayè (n. cat.1374) con corpo piriforme ma piede piano e beccuccio chiuso a sezione circolare rappresenta una variante successiva del tipo Ju Sp 2b (v.2) e si data tra l'825 e il 750 a.C.

Il rivestimento è steso su tutta la superficie esterna del vaso lustrata in senso verticale⁵⁷².
Le brocche con beccuccio del sottotipo SS J3 a si datano tra il 925 e l'825 a.C.

Sottotipo: Ss J3 b

Brocche con beccuccio con corpo globulare e stretto collo cilindrico a profilo rettilineo. L'orlo è indistinto e svasato, il piede ombelicato e l'ansa ad anello imposta tra la metà inferiore del collo e la spalla. Il beccuccio, posto in corrispondenza della spalla, è tubolare a sezione circolare.

Le attestazioni si concentrano nell'area della Fenicia dove il sottotipo è documentato nei siti di Khirbet Silm e Joya.

Il rivestimento è steso su tutta la superficie esterna del vaso lustrata in senso verticale.

Le brocche con beccuccio del sottotipo SS J3 a si datano tra l'850/830 e il 775 a.C.

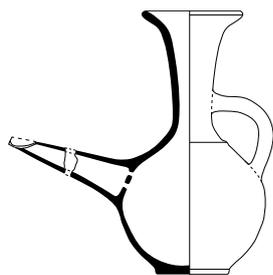


Fig. 5.204 - Ss J3 a

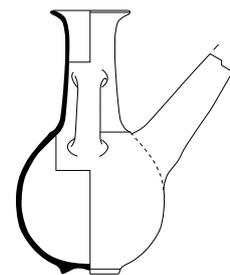


Fig. 5.205 - Ss J3 b

Tipo: Ss J4

Brocche con beccuccio con corpo ovoidale. Si distingue un unico sottotipo (Ss J4 a) contraddistinto da un ampio e basso collo cilindrico. L'orlo è indistinto e fortemente svasato, il piede ombelicato e l'ansa ad anello imposta tra porzione mediana del collo e la spalla. Il beccuccio, posto in corrispondenza della spalla, è a sezione semilunata.

Il rivestimento è steso su tutta la superficie esterna del vaso lustrata in senso verticale sul collo e in senso orizzontale sul corpo.

L'unica attestazione certa ascrivibile a questo sottotipo proviene da Cipro (Orizzonte di Kition).

⁵⁷² Su alcuni esemplari è documentato l'uso della decorazione sopra-dipinta di nero (DUNAND 1982, tav. XIV:8). Questo espediente è stato interpretato da S.V. Chapman come la manifestazione di una produzione locale imitante la BoR ciprota (CHAPMAN 1972, 140) ma rievoca allo stesso tempo gli stilemi decorativi della LPDC (BEN-SHLOMO - SHAI - MAEIR 2004).

Le brocche con beccuccio del sottotipo Ss J4 a si datano tra il 775 e il 725 a.C.

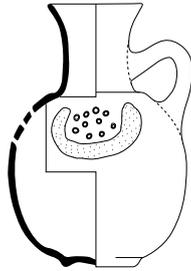


Fig. 5.206 - Ss J4

Tipo: Ss J5

Brocche con beccuccio con corpo campaniforme a spalla carenata. Si distingue un unico sottotipo (Ss J5 a) contraddistinto da un ampio e basso collo cilindrico. L'orlo è raddoppiato, il piede ombelicato e l'ansa imposta tra l'orlo e la spalla. Attualmente lo stato di conservazione dei vasi ascrivibili a questo sottotipo non consente di rintracciare possibili variazioni nella forma dell'orlo.

Il rivestimento è steso su tutta la superficie esterna lustrata al tornio verticalmente sul collo e in senso orizzontale sul corpo.

Le attestazioni note provengono da Hazor (V) e Al-Mina (9-8).

Le brocche con beccuccio del sottotipo Ss J5 a si datano tra il 775 e il 725 a.C.

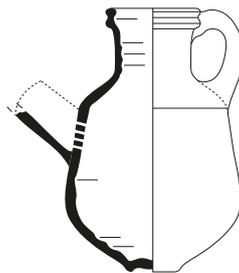


Fig. 5.207 - Ss J5

5.15. LE BROCCHE DI PICCOLE DIMENSIONI (Jt) (Tav. 82)

La classe formale delle brocche di piccole dimensioni conta 19 reperti e include le brocche di piccole dimensioni aventi altezza inferiore a 15 cm e/o capacità massima minore di 300 ml. La classe si differenzia da quella degli attingitoidi dal momento che annovera i gruppi formali e i tipi propri delle brocche che sono però rielaborati in una versione in scala. È possibile, dunque, che questi prodotti svolgessero delle funzioni altre e specializzate⁵⁷³.

Sono distinguibili tre classi tipologiche principali: le brocchette con collo neck-ridge (Jt R), le brocchette trilobate (Jt T) e le brocchette con corpo cilindrico (Jt C). Queste sono state classificate seguendo la stessa metodologia applicata alla classe formale delle brocche e la tipologia è costruita secondo le medesime regole (§5.8).

5.11.1. *Le brocche neck-ridge di piccole dimensioni (Jt R)*

Le brocchette di questa classe tipologica sono caratterizzate dalla presenza di una costolatura, un risalto ovvero un motivo lineare inciso posto nella porzione mediana del collo. L'orlo determina i tipi all'interno delle brocchette Jt R mentre il corpo e il profilo del collo ne definiscono il sottotipo. Sulla base di queste osservazioni è possibile distinguere tre tipi principali:

- 1) Jt R1 = con orlo aperto caratterizzato da un breve risalto verticale;
- 2) Jt R2 = con orlo aperto a profilo squadrato;
- 3) Jt R3 = con orlo espanso a profilo semplice;

Tipo: Jt R1

Brocchette con orlo aperto desinente in un breve risalto verticale. Si documenta esclusivamente un sottotipo contraddistinto dalla forma globulare del corpo su cui si innesta un alto e stretto collo cilindrico (Jt R1 a). L'ansa è ad anello a singolo bastoncino a sezione circolare o sub-circolare imposta tra la spalla e la metà inferiore del collo sotto il risalto mediano, il piede ombelicato.

Il rivestimento copre tutta la superficie esterna mentre internamente è riservato alla fascia immediatamente al di sotto dell'orlo. La superficie del vaso è lustrata a mano in senso verticale sia sul collo sia sul corpo. Non si documenta alcun tipo di decorazione, né plastica né incisa.

⁵⁷³ Per questi è ipotizzabile una funzione come attingitoidi ovvero unguentari (TALONI 2012, 729; BOTTO 2014, 407; CAPPELLA 2023b, nota 26). Nello studio di A. Peserico le brocche con orlo espanso di piccole dimensioni vengono definite "a variante aryballica", prendendo in prestito il termine dal vocabolario greco (PESERICO 1996, 36).

L'unico esemplare noto attribuibile con certezza a questo sottotipo proviene dallo Strato III di Tell Abu Hawam. Non avendo confronti la cronologia del reperto può essere stabilita in modo preliminare in base alle caratteristiche morfologiche e tecnologiche del reperto:

- 1) La lustratura al tornio è comune a partire dall'orizzonte di Kition (775 a.C. = limite cronologico inferiore);
- 2) La forma caratteristica del corpo globulare, il collo rigorosamente cilindrico e l'orlo poco sviluppato lievemente inclinato internamente sono caratteristiche che si riscontrano nella variante 2 delle brocche Ju R1 b, le più recenti del sottotipo, databili alla fine del IX secolo a.C.

Sulla base di queste osservazioni, le brocchette del sottotipo Jt R1 a possono inquadrarsi tra l'825 e il 775 a.C.

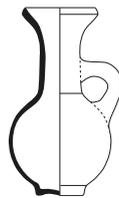


Fig. 5.208 - Jt R1 a

Tipo: Jt R2

Brocchette con orlo aperto dal profilo squadrato. Queste documentano esclusivamente un sottotipo connotato dal corpo sub-globulare su cui si innesta un alto collo rastremato verso il basso (Jt R2 a). L'ansa è ad anello a sezione circolare o sub-circolare imposta tra la spalla e la metà inferiore del collo sotto il risalto mediano mentre il piede è a disco o piano leggermente concavo. I reperti hanno un'altezza media di 19,2 cm e una capacità massima di 0,23 l. Quest'ultimo paramento è alla base del loro inserimento all'interno della classe formale delle brocche di piccole dimensioni.

Il rivestimento copre tutta la superficie esterna mentre internamente è riservato alla fascia immediatamente al di sotto dell'orlo. La superficie del vaso è lustrata a mano in senso verticale sia sul collo sia sul corpo. Non si documenta alcun tipo di decorazione, né plastica né incisa.

Le attestazioni sono concentrate nell'area di Cipro e rientrano nell'orizzonte ceramico di Salamina.

Il sottotipo trova stringenti affinità morfologiche con le brocche del sottotipo Ju R2 b.

Le brocchette del sottotipo Jt R2 a si datano tra l'875 e l'825 a.C.

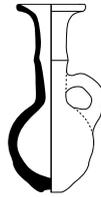


Fig. 5.209 - Jt R2 a

Tipo: Jt R3

Brocchette con orlo espanso. Queste possono considerarsi la variante in scala ridotta delle note *mushroom lip jugs* (Ju R5). Rispetto alle brocche con orlo espanso, però, le brocchette Jt R3 non presentano la stessa variabilità morfologica e si documentano esclusivamente due sottotipi.

Sottotipo: Jt R3 a

Brocchette con orlo espanso, corpo globulare e stretto collo cilindrico (tipo 2: a2, a3, c2, d1, d2). L'ansa è ad anello, imposta tra la spalla e la porzione mediana del collo in corrispondenza del risalto centrale.

Il rivestimento copre tutta la superficie esterna mentre internamente è riservato alla fascia immediatamente al di sotto dell'orlo. La superficie è lustrata al tornio in senso verticale sul collo e orizzontale sul corpo.

Le attestazioni si concentrano nel Levante centro-meridionale (Achziv, Megiddo III, Ashdod 3b) e a Cipro (Amatunte, Orizzonte di Kition) mentre verso ovest alcuni reperti sono documentati nel Mediterraneo centrale (Cartagine, Sa Caleta).

Il sottotipo trova stringenti affinità morfologiche con le brocche del sottotipo Ju R5 b.

Le brocchette del sottotipo Jt R3 a si datano tra il 750 e il 650 a.C.



Fig. 5.210 - Jt R3 a

Sottotipo: Jt R3 b

Brocchette con orlo espanso, corpo campaniforme a spalla carenata e stretto collo cilindrico (tipo 2: a1, a3, c2). L'ansa è ad anello imposta tra la spalla e la porzione mediana del collo in corrispondenza del risalto centrale.

Il rivestimento copre tutta la superficie esterna mentre internamente è riservato alla fascia immediatamente al di sotto dell'orlo. La superficie del vaso è lustrata al tornio in senso verticale sul collo e orizzontale sul corpo.

Le attestazioni poco frequenti si concentrano a Cipro (Orizzonti di Kition e Amatinte) mentre nel Levante la documentazione più cospicua è fornita dai ritrovamenti di Achziv. Nell'occidente fenicio il sottotipo non è documentato.

Il sottotipo trova stringenti affinità morfologiche con le brocche del sottotipo Ju R5 c.

Le brocchette del sottotipo Jt R3 b si datano tra il 750 e il 650/625 a.C.

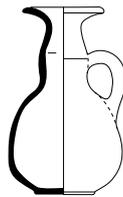


Fig. 5.211 - Jt R3 b

5.11.2. Le brocche trilobate di piccole dimensioni (Jt T)

Le brocchette di questa classe tipologica sono caratterizzate dall'imboccatura trilobata. Come per le brocche Ju T, la forma del collo e del corpo definisce i tipi. Sulla base di queste osservazioni è possibile distinguere le brocchette Jt T in tre tipi⁵⁷⁴:

- 1) Jt T1 = con alto collo rastremato verso il basso e corpo piriforme;
- 2) Jt T2 = con collo troncoconico e corpo globulare.
- 3) Jt T3 = con collo troncoconico e corpo ovoidale.

⁵⁷⁴ Dovevano presumibilmente esistere più tipi di cui però non si conservano evidenze certe. Il ritrovamento ad Amatunte di una brocchetta Black Slip (BIKAI 1987, 34, tav. XV:410) avvicinata per forma alle brocche Ju T2, un modello non documentato tra le brocchette della classe RSW, potrebbe essere un indizio in tal senso.

Tipo: Jt T1

Brocchette trilobate con alto collo cilindrico rastremato verso il basso e corpo piriforme capovolto. È documentato esclusivamente un sottotipo (Jt T1 a). L'ansa è a gomito imposta tra la spalla e l'orlo e il piede conformato a piedistallo e ombelicato.

Si documenta la decorazione plastica (piccole bugne) sull'orlo in corrispondenza dell'attacco dell'ansa. Il rivestimento è steso sulla superficie esterna ad eccezione piede di posa lasciato in risparmio. Internamente l'ingobbio copre la fascia al di sotto dell'orlo. La superficie del vaso è lustrata a mano in senso verticale sia sul collo sia sul corpo.

L'unico esemplare noto proviene dalla Tomba N.1 di Achziv.

Il sottotipo trova stringenti affinità morfologiche con le brocche del sottotipo Ju T1 a.

Le brocchette del sottotipo Jt T1 a si datano tra il 925 e l'825 a.C.

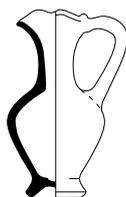


Fig. 5.212 - Jt T1 a

Tipo: Jt T2

Brocchette trilobate con collo stretto collo troncoconico e corpo globulare. Si documentano due sottotipi che si diversificano in base al rapporto tra il collo e il collo. In entrambi i sottotipi l'ansa è a gomito imposta tra la spalla e l'orlo e il piede ad anello ombelicato.

Nel primo sottotipo il collo è stretto e sottile e si innesta al di sopra della spalla (Jt T2 a); nel secondo la base del collo si sviluppa in larghezza e si congiunge al corpo in corrispondenza della spalla (Jt T2 b).

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna e talvolta arriva a coprire anche il piano di posa. La lustratura è eseguita al tornio in senso verticale sul collo e orizzontale sul corpo.

Un solo esemplare da Beirut mostra la caratteristica decorazione a linee parallele incise sulla spalla.

Le attestazioni si concentrano nel Levante centro-meridionale mentre verso occidente resta isolato il caso di una brocchetta da Malta.

Il tipo trova stringenti affinità morfologiche con le brocche del tipo Ju T4.

Le brocchette del sottotipo Jt T2 a si datano tra il 800 e il 750 a.C. mentre quelle del sottotipo Jt T2 b nel cinquantennio successivo (750-700). L'esemplare maltese, da collocare nella prima metà del VII secolo a.C., è un unicum e conferma una certa tendenza al conservatorismo riscontrabile nel repertorio dell'isola⁵⁷⁵.

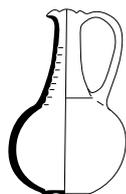


Fig. 5.213 - Jt T2 a

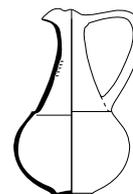


Fig. 5.214 - Jt T2 b

Tipo: Jt T3

Brocchette trilobate a profilo tendenzialmente biconico con stretto e basso collo troncoconico e corpo ovoidale. Si distingue esclusivamente un sottotipo contraddistinto da un risalto poco marcato tra il collo e il corpo e dalla mancata proporzionalità tra le parti. La base del collo è ampia e si congiunge al corpo al di sopra della spalla.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. La lustratura è eseguita al tornio in senso verticale sul collo e orizzontale sul corpo.

Il sottotipo è documentato dalla necropoli di Akzhiv e trova stringenti affinità morfologiche con le brocche del tipo Ju T5 b-c.

Le brocchette del tipo Jt T3 si datano tra il 700 e il 650 a.C.

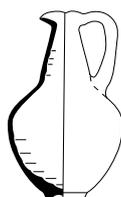


Fig. 5.215 - Jt T3 a

⁵⁷⁵ PESERICO 1996, 124.

5.11.3. Le brocche di piccole dimensioni a corpo cilindrico (Jt A)⁵⁷⁶

Le brocchette di questa classe tipologica sono contraddistinte dalla forma del corpo tendenzialmente cilindrica e allungata. Il collo è basso e stretto, di forma cilindrica a profilo concavo e l'ansa (ovvero la coppia di anse) ad anello imposta tra porzione mediana del collo e la spalla del recipiente, sempre carenata. Si distinguono due tipi:

Tipo: Jt A1

Brocchette con corpo cilindrico a spalla carenata e collo costolato. Si distingue un solo sottotipo contraddistinto dall'orlo svasato (Jt A1 a), l'ansa singola ad anello imposta tra la costolatura mediana del collo e la spalla e il fondo indistinto.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. La lustratura è eseguita al tornio in senso verticale. Il sottotipo è documentato dalla necropoli di Lachish (Tomba 114, Livello II).

Le brocchette del sottotipo Jt A1 a si datano tra il 725 e il 650 a.C.



Fig. 5.216 - Jt A1 a

Tipo: Jt A2

Brocchette con corpo cilindrico a spalla carenata e collo cilindrico a profilo concavo. Si distingue un unico sottotipo segnato dall'orlo indistinto svasato (Jt A2 a) all'interno del quale si rintracciano due varianti in base alla presenza di una o due anse. Il piede è sempre a disco.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. La lustratura è eseguita al tornio in senso verticale. Il sottotipo è documentato a Cipro (Orizzonte di Amatunte) e a Ras el-Bassit (VII).

Le brocchette del sottotipo Jt B2 a si datano tra il 700 e il 625 a.C.



Fig. 5.217 - Jt A2 a

⁵⁷⁶ La forma si avvicina notevolmente alle cd. *flasks* o alabastra ciprioti della classe B-o-R.

5.16. GLI ATTINGITOI (Dj)⁵⁷⁷ (Tav. 83)

Gli attingitoidi sono piccoli vasi destinati a raccogliere e versare liquidi poco viscosi quali acqua, vino o latte. Nel presente studio rientrano all'interno di questa definizione i recipienti chiusi di piccole dimensioni (con altezza inferiore a 15 cm⁵⁷⁸ e capacità compresa tra 50 e 350 ml) contraddistinti da un'imboccatura stretta, ansa singola ad anello imposta tra l'orlo e la spalla e il fondo apodo.

Sono 23 gli esemplari presi in considerazione nel catalogo e le attestazioni, benché poco numerose, provengono principalmente dall'area orientale del Mediterraneo.

Il rivestimento è applicato esclusivamente sulla superficie esterna che può essere semplicemente liscia ovvero lustrata verticalmente.

Sulla base dei cambiamenti nell'andamento delle pareti, che sono l'elemento diagnostico di questo gruppo morfologico, possono individuarsi due classi tipologiche:

Dj A = attingitoidi a profilo sferico;

Dj B = attingitoidi a profilo allungato.

5.12.1. Gli attingitoidi a profilo sferico (Dj A)

Gli attingitoidi con il corpo globulare sono scarsamente documentati nella variante RSW e sono attestati esclusivamente nel Mediterraneo Orientale (Horbat Rosh Zayit IIA, Lachish, Tell Beit Mirsim). Questi documentano una bassa variabilità morfologica riscontrabile principalmente nella forma del collo e dell'orlo che consente di individuarne i seguenti tipi:

Tipo: Dj A1

Attingitoidi con il corpo globulare, stretto e alto collo cilindrico, orlo semplice ovvero lievemente svasato, ansa ad anello imposta tra la spalla e la porzione mediana del collo e piede a bottone.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna liscia a mano.

Per quanto riguarda la forma, questa è documentata frequentemente nel Levante meridionale nella variante Black Slip e sembra essere tipica di questa classe⁵⁷⁹. A Khirbet Bir el-Kharayib

⁵⁷⁷ Dj = "Dipper-juglet".

⁵⁷⁸ È documentato un solo esemplare che supera i 16 cm di diametro (n. cat.1410).

⁵⁷⁹ KELLEY 2014, 200-204, type C-3; TUFNELL 1953, 301-303, 328, class D.7a.

è documentato invece un esemplare RSW al quale è affiancata la decorazione lineare sovradipinta di nero⁵⁸⁰.

Gli attingittoi del tipo Dj A1 si datano entro la prima metà del IX secolo a.C. (900-850 a.C.)

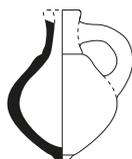


Fig. 5.218 - Dj A1

Tipo: Dj A2

Attingittoi con il corpo globulare caratterizzato da una lieve carenatura inferiore, stretto collo cilindrico, orlo verticale leggermente ripiegato internamente, ansa ad anello imposta tra la spalla e la porzione superiore del collo appena sotto l'orlo e fondo indistinto.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna lisciata a mano o lustrata verticalmente. Il tipo è documentato frequentemente nel Levante meridionale nella variante Black Slip e sembra essere tipico di questa classe⁵⁸¹.

Gli attingittoi del tipo Dj A2 si datano tra la seconda metà del IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C. (850-750 a.C.).

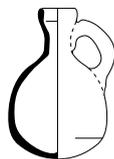


Fig. 5.219 - Dj A2

Tipo: Dj A2

Attingittoi con il corpo globulare contraddistinti dallo stretto collo cilindrico rastremato fortemente verso il basso, orlo svasato, ansa imposta tra la spalla e l'orlo e base apoda. Gli attingittoi di questo tipo presentano l'imboccatura pizzicata ovvero trilobata.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna. Si documenta il trattamento della lustratura verticale.

⁵⁸⁰ SHAWAMRA - CAPPELLA 2020, 34, fig. 11:4.

⁵⁸¹ KELLEY 2014, 183-186, type B-2; TUFNELL 1953, 301-303, 328, class D.7b.

Il sottotipo si data tra la seconda metà del IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C. (850-750 a.C.).

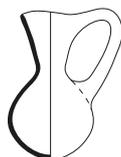


Fig. 5.220 - Dj A2

5.12.2. Gli attingitoidi a profilo allungato (Dj B)

Nella classe tipologica degli attingitoidi a profilo allungato rientrano tutti gli esemplari che non presentano il corpo caratteristicamente globulare. La distinzione del tipo segue dunque il cambiamento morfologico del corpo che può essere ovoidale, cilindrico, fusiforme ovvero ogivale.

Tipo: Dj B1

Attingitoidi con il corpo ovoidale. Sono attestati esclusivamente nel Mediterraneo Orientale sia nei centri propriamente fenici (Khirbet Silm) sia, e con maggiore frequenza, in quelli del Levante meridionale (Horbat Rosh Zayit, Hazor, Megiddo, Lachish, Gezer, Tell Beit Mirsim). Questi documentano una considerevole variabilità morfologica riscontrabile principalmente nella forma del collo e dell'orlo che consente di individuarne i seguenti sottotipi:

Sottotipo: Dj B1 a

Attingitoidi con il corpo ovoidale contraddistinti dall'ampio collo cilindrico lievemente rastremato verso il basso. L'orlo è semplice ovvero distinto internamente, l'ansa imposta tra la spalla e l'orlo e il fondo indistinto. L'imboccatura è trilobata.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna semplicemente lisciata ovvero lustrata in senso verticale.

Il sottotipo è documentato a Khirbet Silm, Horbat Rosh Zayit (IIa), Megiddo (K-3), Hazor (X-IX).

Assimilabili al tipo Juglet 3 di Tiro⁵⁸², gli attingitoidi del sottotipo Dj B1 a si datano alla prima metà del IX secolo a.C. (900-850 a.C.).

⁵⁸² BIKAI 1978, 42-43, tav. XCIII: juglet 3. Il tipo è documentato negli strati XV-VIII nella variante acroma.

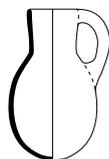


Fig. 5.221 - Dj B1 a

Sottotipo: Dj B1 b

Attingitoi con il corpo ovoidale contraddistinti dallo stretto collo cilindrico a profilo concavo. L'orlo è svasato a profilo semplice o leggermente ingrossato, l'ansa imposta tra la spalla e l'orlo e il fondo indistinto, lievemente cuspidato.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna semplicemente lisciata ovvero lustrata in senso verticale.

Il sottotipo è documentato ad Hazor (5), Lachish, Tell Beit Mirsim, Gezer (VIa), Be'er Sheba (II).

Gli attingitoi del sottotipo Dj B1 b si datano entro l'VIII secolo a.C. (800-700 a.C.).



Fig. 5.222 - Dj B1 b

Tipo: Dj B2

Attingitoi con il corpo cilindrico. Sono il tipo più diffuso e sono attestati sia nel Mediterraneo orientale – in particolar modo a Samaria (VI) e ad Hazor (V) – sia nei centri fenici d'occidente come Sulky, Mozia e Cartagine. Sono contraddistinti da un basso collo rastremato verso il basso che determina una distinzione netta con la spalla. Sulla base di alcune peculiarità morfologiche del corpo e del collo si possono distinguono due sottotipi:

Sottotipo: Dj B2 a

Attingitoi con il corpo cilindrico, fondo indistinto lievemente cuspidato, ampio e collo rastremato verso il basso. Gli attingitoi del sottotipo presentano una notevole variabilità morfologica dell'orlo (indistinto, distinto internamente, raddoppiato, ingrossato, con imboccatura trilobata) che consente di definirne le varianti. Questi, tuttavia, non sembrano possedere uno specifico valore cronologico come dimostrano le numerose attestazioni ascrivibili al PP VI di Samaria.

Il rivestimento copre tutta la superficie esterna lustratura verticale.

Gli attingitoi del sottotipo Dj B2 a si datano tra la fine dell'VIII secolo a.C. e la seconda metà del VII secolo a.C.



Fig. 5.223 - Dj B2 a

Sottotipo: Dj B2 b

Attingitoi con corpo cilindrico rastremato verso il basso e basso collo che disegna un labbro rettilineo inclinato internamente. L'orlo è indistinto ovvero affusolato, l'ansa sormontante imposta tra l'orlo e la spalla e il fondo indistinto, anticipato da una lieve carena bassa.

Il rivestimento è steso su tutta la superficie esterna ed è documentato il trattamento della lustratura verticale.

Avvicinabile ai tipi Juglet 1 e 2 di Tiro⁵⁸³, gli attingitoi del sottotipo Dj B2 b possono considerarsi la forma canonica dell'atingitoio fenicio e si datano tra la fine dell'VIII secolo a.C. e la seconda metà del VII secolo a.C. (725-625 a.C.)

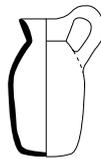


Fig. 5.224 - Dj B2 b

⁵⁸³ BIKAI 1978, 42, tav. XCIII: juglet 1, 2. I tipi sono documentati negli strati III-I di Tiro nella versione acroma.

Tipo: Dj B3

Attingitoi con corpo fusiforme. Al momento le attestazioni sono esigue e il tipo è documentato a La Fonteta (II). Il reperto è contraddistinto dall'orlo svasato e estroflesso e dall'assenza del collo.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna che risulta lustrata verticalmente.

Il tipo si data entro tra la fine dell'VIII secolo e il primo quarto del VII secolo a.C. (725-675 a.C.)

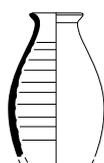


Fig. 5.225 - Dj B3

Tipo: Dj B3

Attingitoi con corpo ogivale. Un unico reperto è documentato a Malte (Mtarfa). Il reperto è contraddistinto da un basso collo cilindrico rastremato verso il basso, orlo semplice, e fondo indistinto e affusolato. Il rivestimento è steso sulla superficie esterna che risulta lisciata.

Il tipo si data entro il VII secolo a.C. (675-600 a.C.)



Fig. 5.226 - Dj B4

5.17. LE FIASCHETTE (Pf) (Tav. 84)

Nella classe delle fiaschette rientrano le forme chiuse di piccole dimensioni caratterizzate dalla presenza di una o due anse ad anello imposte tra la porzione mediana del collo e la spalla, il collo stretto e cilindrico, il corpo globulare ovvero lenticolare e il fondo indistinto. Sebbene la funzione di questi recipienti sia ancora incerta, recenti analisi sui residui hanno documentato la presenza di alcune spezie⁵⁸⁴.

Nonostante la fama e la fortuna della forma che è documentata in Palestina a partire dall'Età del Tardo Bronzo⁵⁸⁵, si contano appena 7 esemplari RSW. Queste risultano una produzione specifica dell'area orientale del Mediterraneo (Qrayé, Achziv, Samaria VI, Lachish e Cipro) e non trovano riscontri certi nell'Occidente fenicio.

Il rivestimento è sempre steso su tutta la superficie esterna che è ben lustrata in senso verticale.

I reperti presi in esame mostrano una certa variabilità dimensionale (il diametro è compreso tra 10,5 e 18,5 cm) mentre dal punto di vista formale non si notano particolari variazioni morfologiche. Le peculiarità morfologiche riscontrabili sul collo consentono però di distinguere due classi tipologiche:

Pf A: fiaschette con collo semplice;

Pf B: fiaschette con collo costolato.

Tipo: Pf A1

Fiaschette con stretto collo cilindrico e corpo lenticolare. Queste presentano due anse ad anello imposte tra la porzione mediana del collo e la spalla e il fondo sempre indistinto. In base al profilo del collo è possibile distinguere due sottotipi:

⁵⁸⁴ Le analisi condotte su alcune fiasche globulari di XI-X secolo a.C. da Tell Qasile e Tel Dor hanno dimostrato che il 40% dei campioni presi in esame contenevano al loro interno una spezia di probabile importazione asiatica, la cannella, che poteva essere utilizzata per la produzione di incenso, unguenti, cosmetici o preparati medicinali (GILBOA - NAMDAR 2015, 266-267).

⁵⁸⁵ AMIRAN 1970, 166. A Tiro la forma con corpo globulare schiacciato è nota almeno a partire dallo Strato XV (BIKAI 1978, tav. XLII:2) ma i ritrovamenti poco numerosi e spesso in stato di conservazione frammentario non hanno permesso la distinzione tipologica delle fiaschette che sono state semplicemente etichettate come "Form A" (BIKAI 1978, 40).

Sottotipo: Pf A1 a

Fiaschette con collo cilindrico semplice rastremato verso il basso e corpo lenticolare. L'orlo è indistinto semplice ovvero lievemente svasato.

Il rivestimento copre tutta la superficie esterna e la lustratura è eseguita in senso verticale sia sul collo sia sull'orlo. Non si documenta la presenza di decorazioni plastiche né il caratteristico umbone posizionato su uno dei due lati del corpo⁵⁸⁶.

Al momento non si dispone di elementi solidi per stabilire la cronologia di questi recipienti e, oltre alla forma⁵⁸⁷, l'indizio più ragguardevole è rappresentato dall'uso della lustratura eseguita a mano, un fenomeno che si esaurisce intorno al secondo quarto dell'IX secolo a.C.

Si propone di datare preliminarmente le fiaschette del sottotipo Pf A1 tra il 900/875 e l'825 a.C. sebbene non possa essere esclusa una cronologia più alta.



Fig. 5.227 - Pf A1 a

Sottotipo: Pf A1 b

Fiaschette con stretto collo cilindrico a profilo rettilineo e corpo lenticolare. L'orlo è indistinto, semplice, piano ovvero lievemente svasato.

Il rivestimento copre tutta la superficie esterna sulla quale si possono apprezzare delle tracce lustratura eseguita in senso verticale sia sul collo sia sull'orlo.

Dal punto di vista morfologico valgono le stesse osservazioni fatte per il precedente sottotipo Pf A1 a (vd. sopra).

Le fiaschette del sottotipo Pf A1 b si datano tra il 900 e l'825 a.C.

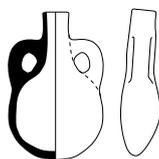


Fig. 5.228 - Pf A1 b

⁵⁸⁶ AMIRAN 1970, 167.

⁵⁸⁷ A Cipro, la forma è caratteristica dell'Orizzonte di Kouklia ma è documentata ancora nel successivo orizzonte di Salamina (BIKAI 1987, tav. VII).

Tipo: Pf B1

Fiaschette con stretto collo cilindrico costolato e corpo globulare. Le fiaschette di questo tipo sono contraddistinte dalla presenza di una sola ansa imposta tra la porzione mediana del collo e la spalla. L'orlo è leggermente svasato e il fondo indistinto.

Il rivestimento copre tutta la superficie esterna. Il tipo è attestato esclusivamente ad Amatunte (Orizzonte di Kouklia).

Le fiasche del tipo Pf B1 si datano tra il 975 e il 925 a.C.

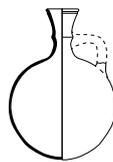


Fig. 5.229 - Pf B1

Tipo: Pf B2

Fiaschette con stretto collo cilindrico costolato e corpo lenticolare. Queste presentano due anse ad anello imposte tra la porzione mediana del collo e la spalla e il fondo sempre indistinto. L'orlo può essere indistinto e lievemente svasato ovvero ingrossato ed estroflesso.

Il rivestimento copre tutta la superficie esterna lustrata verticalmente. Un solo esemplare documenta la presenza dell'umbone centrale.

Il tipo è attestato tanto in Fenicia (Qrayé), dove sembra abbia avuto origine, quanto da alcuni contesti del Levante meridionale quali Samaria (PP VI) e Lachish (livello III).

L'esemplare da Qrayé con umbone centrale e stretto collo cilindrico è certamente il più antico e può inquadrarsi pienamente nel IX secolo a.C. Per gli altri esemplari la cronologia sembra oscillare tra l'825 e il 725 a.C.

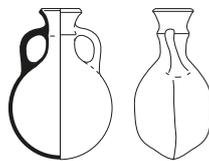


Fig. 5.230 - Pf B2

5.18. I COPERCHI (Li) (Tav. 85)

Rientrano in questa classe formale i vasi di forma aperta muniti di pomello posto al centro della vasca esternamente. Sono solamente 5 gli esemplari attribuibili con certezza alla classe dei coperchi e provengono dall'area occidentale del Mediterraneo e da Cipro. Purtroppo, ad eccezione del coperchio n. cat.1437 dalla necropoli di Trayamar associato all'anfora n. cat.1543, per gli altri non è possibile stabilire la forma alla quale dovevano essere connessi.

I coperchi si distinguono in due classi tipologiche in base all'andamento delle pareti, convesso ovvero rettilineo.

Tipo Li A1

Coperchi a profilo convesso. Sono contraddistinti dalla presenza di un pomello pieno posto in posizione centrale sul fondo della vasca esternamente. Il pomello può presentarsi con l'estremità apicata ovvero arrotondata e ingrossata. Si distinguono due sottotipi in base alla forma dell'orlo che può essere indistinto semplice (Li A1 a) ovvero bipartito (Li A1 b).

Il rivestimento è sempre steso sulla superficie esterna lustrata al tornio. Si documenta la decorazione a serie di linee incise parallele disposte sulla porzione mediana del vaso esternamente.

I coperchi del tipo Li A1 si datano tra l'800 e il 725 a.C.

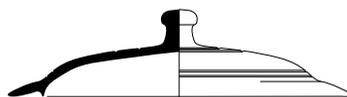


Fig. 5.231 - Li A1

Tipo Li B1

Coperchi a profilo rettilineo. Al momento è possibile distinguere un solo sottotipo caratterizzato dalla presenza di una carena marcata e un breve orlo verticale. Il pomello è cavo internamente e apicato.

Il rivestimento è sempre steso sulla superficie esterna che risulta lustrata al tornio.

I coperchi del tipo Li B1 si datano tra il 750 e il 675 a.C.

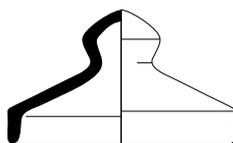


Fig. 5.232 - Li B1

5.19. LE PENTOLE (Cp)⁵⁸⁸ (Tav. 85)

Rientrano in questa classe le forme chiuse dotate di almeno due anse aventi l'orlo costolato ovvero ripartito funzionale all'alloggio del coperchio. Le attestazioni, molto esigue, si concentrano nel Levante meridionale (Samaria e Beer Sheba), a Cipro (Kition) e a Cartagine. Le pentole della classe RSW sono contraddistinte dalle dimensioni molto ridotte: l'altezza è compresa tra 9 e 10 cm e il diametro tra 9 e 13 cm. Questo dato e la constatazione dell'assenza di tracce di combustione sul corpo dei recipienti ha fatto ipotizzare una funzione specializzata per questi recipienti, forse utilizzati come pissidi⁵⁸⁹. Il rivestimento è sempre applicato alla sola superficie esterna levigata ovvero lustrata al tornio.

Le pentole sono state suddivise in due classi tipologiche:

Cp A = pentole con profilo continuo arrotondato;

Cp B = pentole carnate con profilo concavo-convesso.

Tipo: Cp A1

Pentole con profilo arrotondato e orlo semplice rimarcato esternamente da una costolatura continua. Sono contraddistinte dalla presenza di una coppia d'anse ad anello imposte tra l'orlo e il corpo in corrispondenza del diametro massimo e presentano fondo indistinto arrotondato. Benché il modello morfologico sia noto nei centri della Fenicia, le attestazioni nella classe RSW sono esclusive del Levante meridionale (Samaria VI, Beer Sheba II).

Le pentole del tipo Cp A1 si datano entro la seconda metà dell'VIII secolo a.C.

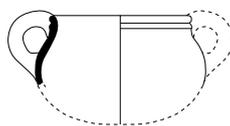


Fig. 5.233 - Cp A1

Tipo: Co B1

Pentole carenate con profilo concavo-convesso e orlo ripartito. Sono contraddistinte dalla presenza di due o quattro piccole anse ad anello imposte sulla metà superiore del corpo, poco sopra la carna, e il fondo a disco. Il tipo è documentato a Cipro (Orizzonte di Kition) e a Cartagine. Le pentole del tipo Cp B1 si datano alla metà dell'VIII secolo a.C. (775-725 a.C.).

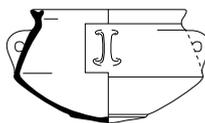


Fig. 5.234 - Cp B1

⁵⁸⁸ Cp = "Cooking pot".

⁵⁸⁹ VEGAS 1999, 173.

5.20. I CALDERONI (Ca)⁵⁹⁰ (Tav. 85)

Simili per forma ai crateri-anforiodi, i calderoni sono vasi di grandi dimensioni sviluppati in altezza contraddistinti da un'ampia imboccatura e dalla presenza di due anse verticali tra la spalla e l'orlo. Rispetto ai crateri-anforiodi si diversificano per la forma dell'orlo tipicamente ripartito. Il corpo è ovoidale ed è separato dall'ampio collo troncoconico mediante una costolatura marcata posizionata nella metà superiore del vaso che presenta un caratteristico aspetto biconico.

Il rivestimento copre la superficie esterna.

Al momento è stato possibile identificare un solo tipo (Ca A1) documentato ad Al Bass (V) e a Gezer VIb.

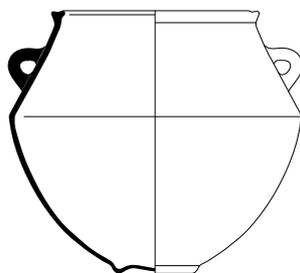


Fig. 5.235 - Ca A1

⁵⁹⁰ Cp = "Cooking pot".

5.21. I MORTAI TRIPODE (Mo T)⁵⁹¹ (Tav. 86)

Rientrano in classe tipologica le coppe poco profonde a fondo indistinto dotate di tre piedi su cui poggia la vasca. Si tratta di vasi con diametro compreso tra 9 e 21 cm destinati alla macinazione di spezie per la preparazione degli intingoli da aggiungere principalmente al vino e per questo motivo sono qui definite “mortai”.

Sono 15 gli esemplari presi in esame in questo studio. Nonostante la forma sia caratteristica dell'area levantina, è stata documentato un numero maggiore di attestazioni RS dall'area occidentale ed in particolar modo dal Mediterraneo centrale (Cartagine, Mozia, Nora, Malta).

L'andamento delle pareti consente di dividere i mortai tripode nei seguenti tipi:

Mo T1 = Mortai tripode a profilo rettilineo;

Mo T2 = Mortai tripode a profilo convesso;

Tipo: Mo T1

Mortai tripode a profilo rettilineo, orlo semplice ovvero appena ingrossato, vasca poco profonda e fondo indistinto. I piedi sono generalmente a sezione triangolare.

Il tipo è documentato esclusivamente in area orientale e le attestazioni provengono dai siti di Sarepta (Livello 4) e Tell Beit Mirsim. L'esemplare da Tell Beit Mirsim si allontana dal modello sopra delineato per la presenza di una presa tubolare al di sotto dell'orlo e la peculiare conformazione dei piedi antropomorfizzati e rappresenta dunque una variante morfologica all'interno del tipo.

Il rivestimento è applicato su tutta la superficie del corpo ceramico e la lustratura è in senso orizzontale sia sulla superficie intera sia sulla superficie esterna.

Il tipo si data tra l'800 e il 700 a.C.

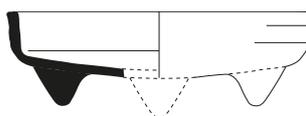


Fig. 5.236 - Mo T1

Tipo: Mo T2

Mortai tripode con profilo convesso, vasca poco profonda, fondo indistinto e piedi a sezione triangolare

In base alla forma dell'orlo (espanso, pendente o ingrossato), è possibile distinguere tre sottotipi:

⁵⁹¹ Mo T = “Tripod mortar”.

Sottotipo: Mo T2 a

Mortai tripode con profilo convesso e orlo espanso rettilineo. Rispetto agli altri sottotipi i tre piedi a sezione triangolare sono disposti e raggruppati sul fondo della vasca. Le attestazioni si concentrano a Cartagine e a Nora.

Il rivestimento è sempre riservato all'orlo lasciando il resto delle superfici in risparmio. La superficie è lisciata ovvero lustrata al tornio in senso orizzontale sulla superficie interna e sull'orlo.

Il sottotipo si data tra il 750 e il 675 a.C.

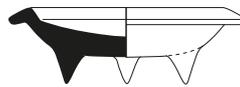


Fig. 5.237 - Mo T2 a

Sottotipo: Mo T2 b

Mortai tripode con profilo convesso e orlo pendente a sezione triangolare. Alcuni esemplari documentano una lieve carenatura appena sotto l'orlo.

Si tratta del sottotipo più frequente ed è documentato principalmente a Cartagine, Mozia (IVB-VA) e Nora ma la forma è attestata anche a Tell Keisan (4).

Il rivestimento è steso abitualmente sulla superficie interna e sull'orlo esternamente. Meno di frequente questo si trova applicato esclusivamente sull'orlo. La superficie è lisciata ovvero lustrata al tornio in senso orizzontale sulla superficie interna e sull'orlo.

Il sottotipo si data tra il 725 e il 625 a.C.

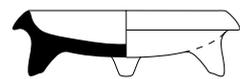


Fig. 5.238 - Mo T2 b

Sottotipo: Mo T2 c

Mortai tripode con profilo convesso e orlo ingrossato a sezione triangolare proiettato internamente. I tre piedi si impostano appena al di sotto dell'orlo.

Di questo sottotipo si documentano due soli esemplari provenienti da Cartagine e da Malta. Il rivestimento è riservato all'orlo lasciando il resto delle superfici in risparmio. La superficie è lisciata ovvero lustrata al tornio in senso orizzontale sulla superficie interna e sull'orlo.

Il sottotipo si data tra il 725 e il 625 a.C.

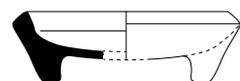


Fig. 5.239 - Mo T2 c

5.22. I BACINI (Ba)⁵⁹² (Tavv. 87-88)

I bacini si presentano come delle coppe di grandi dimensioni caratterizzate da robuste pareti carenate o convesse, l'orlo è estroflesso, ripiegato internamente o con costolatura sottostante, il piede a disco o ad anello. Presentano dimensioni molto varie e hanno un diametro compreso tra 20 e 34 cm e altezza compresa tra 7 e 12 cm. Mostrano caratteristiche morfologiche analoghe a quelle delle coppe, ma, a differenza di questo ampio gruppo formale ricco di tipi, esibiscono dei caratteri ricorrenti e standardizzati e possono distinguersi, perciò, non molte variazioni nei tipi. A seconda del periodo in cui vengono prodotti, i bacini Red Slip mostrano aspetti decorativi lievemente differenti. Sembra infatti possibile riscontrare due tendenze principali nell'uso e nell'applicazione del rivestimento. Dapprima l'ingubbiatura è stesa tanto sulla superficie interna quanto su quella esterna lasciando in risparmi la porzione inferiore del recipiente esternamente, quindi, in una fase successiva, questa è destinata alla sola superficie interna.

Al momento le attestazioni note sono concentrate esclusivamente nel Mediterraneo orientale (Beirut, Megiddo, Hazor, Samaria, Gerez, Tell Bait Mirsim, Beer Sheba).

Sulla base del mutamento nell'andamento delle pareti i bacini sono stati ordinati seguendo le stesse regole di classificazione tipologica usate per le coppe.

Ba A = bacini a pareti carenate;

Ba B = bacini a pareti convesse.

Tipo Ba A1

Bacini carenati con orlo estroflesso. Sono contraddistinti dall'andamento rettilineo delle pareti e dalla carena alta, appena sotto l'orlo. La vasca è profonda e si innesta su un piede stretto tipicamente ad anello ovvero a disco.

Il rivestimento è abitualmente riservato alla sola superficie interna ma si documentano esemplari in cui questo ricopre anche la porzione superiore esterna.

Si documenta la tecnica della lustratura eseguita sia a mano sia al tornio.

I bacini del tipo Ba A1 si datano a partire dalla prima metà dell'IX secolo a.C. ma continuano ad essere documentati senza soluzione di continuità fino alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

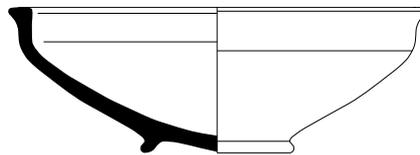


Fig. 5.240 - Ba A1

⁵⁹² Ba = "Basin".

Tipo Ba A2

Bacini carenati con orlo ingrossato proiettato internamente. Sono contraddistinti dall'andamento rettilineo delle pareti e dalla carena alta, appena sotto l'orlo. La vasca è profonda e si innesta su un piede stretto tipicamente ad anello ovvero a disco.

Il rivestimento è abitualmente riservato alla sola superficie interna ma si documentano esemplari in cui questo ricopre anche la porzione superiore esterna.

Si documenta la tecnica della lustratura eseguita sia a mano sia al tornio.

I bacini del tipo Ba A1 si datano a partire dalla prima metà dell'IX secolo a.C. ma continuano ad essere documentati senza soluzione di continuità fino alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

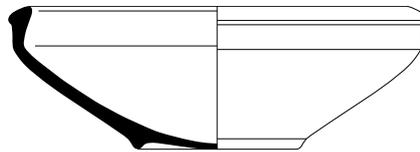


Fig. 5.241 - Ba A2

Tipo Ba B1

Bacini a profilo continuo convesso con orlo ingrossato proiettato internamente. La vasca è profonda e si innesta su un piede stretto tipicamente ad anello ovvero a disco. Alcuni esemplari sono contraddistinti dalla presenza di una costolatura continua appena sotto l'orlo (variante morfologica).

Il rivestimento è abitualmente riservato alla sola superficie interna ma si documentano esemplari in cui questo ricopre l'intera superficie ovvero la porzione superiore esterna.

Si documenta la tecnica della lustratura eseguita sia a mano sia al tornio.

I bacini del tipo Ba B1 si datano a partire dalla fine dell'IX secolo a.C. ma continuano ad essere documentati senza soluzione di continuità fino alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

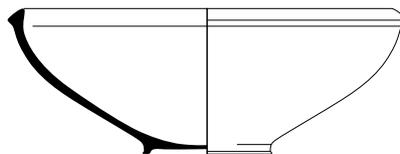


Fig. 5.242 - Ba B1

5.23. I CRATERI (Kr)⁵⁹³ (Tavv. 89-90)

I crateri sono contenitori di grandi dimensioni (diametro compreso tra 21 e 48 cm e altezza tra 18 e 40 cm) contraddistinti da un'ampia imboccatura, la vasca profonda e due o più anse verticali poste in corrispondenza dell'orlo. Gli esemplari documentati provengono esclusivamente dal Levante meridionale (Megiddo, Hazor, Lachish, Tell Bait Mirsim, Beer Sheba) e la forma non è attestata in Fenicia.

Il rivestimento è applicato su tutta la superficie del corpo ceramico o esclusivamente sulla superficie interna ovvero esterna. Si distinguono due classi tipologiche:

Kr A = crateri con il corpo emisferico;

Kr B = crateri con il corpo globulare.

Tipo: Kr A1

Crateri con il corpo emisferico. Si distinguono in due sottotipi in base alla presenza o l'assenza della carena alta posizionata poco al di sotto dell'orlo. Entrambi i sottotipi sono contraddistinti dall'orlo ingrossato ripiegato internamente e il piede ad anello ovvero a disco. All'interno dei sottotipi è possibile riconoscere alcune varianti che dipendono dal numero di anse/prese. Il rivestimento è abitualmente steso sulla superficie interna lustrata al tornio.

Sebbene il tipo faccia la sua comparsa già dallo Strato VIII di Hazor, nella variante con prese tubolari sotto l'orlo, le attestazioni si concentrano nel corso dell'VIII secolo a.C.

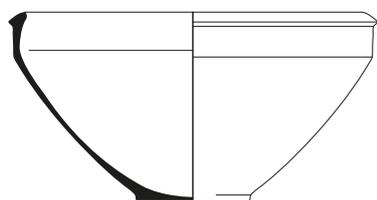


Fig. 5.243 - Kr A1 a

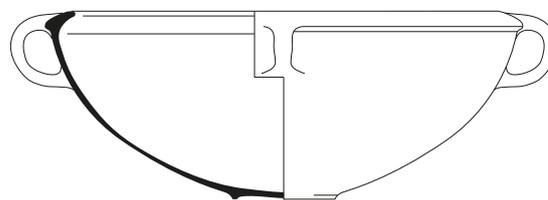


Fig. 5.244 - Kr A1 b

Tipo: Kr B1

Crateri con il corpo globulare e l'orlo ingrossato ed estroflesso. Sono contraddistinti dalla vasca profonda, il corpo globulare schiacciato che esita in una spalla marcatamente orizzontale, una coppia d'anse ad anello imposte tra la spalla e l'orlo e il piede ad anello.

Il rivestimento è steso esclusivamente sulla vasca internamente mentre all'esterno si riscontrano frequentemente tracce di colatura. Il tipo, attestato a Megiddo (K-2) è inquadrabile entro la metà del IX secolo a.C. (875-825 a.C.).

⁵⁹³ Kr = "Krater".

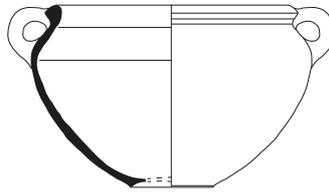


Fig. 5.245 - Kr B1

Tipo: Kr B2

Crateri con il corpo globulare e l'orlo ingrossato proiettato internamente. Sono contraddistinti dalla vasca profonda, il corpo schiacciato, una coppia d'anse ad anello imposte tra la spalla e l'orlo e il piede ad anello.

Il rivestimento è steso esclusivamente sulla vasca internamente.

Il tipo, attestato sia ad Hazor (5a-b) sia a Megiddo (H-3) è inquadrabile tra la fine del IX secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo (825-750 a.C.).

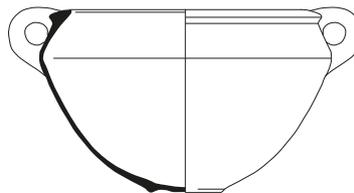


Fig. 5.246 - Kr B2

Tipo: Kr B3

Crateri con il corpo globulare e l'orlo piano distinto internamente ed esternamente ("T-shaped"). Sono contraddistinti dalla vasca profonda, il corpo schiacciato, una coppia d'anse ad anello imposte tra la spalla e l'orlo e il piede ad anello. Si documenta la ricorrenza della presa tubolare sotto l'orlo.

Diversamente dagli esemplari degli altri sottotipi il rivestimento è steso esclusivamente sulla superficie esterna.

Il tipo, attestato esclusivamente ad Hazor (5a-b) si data entro la seconda metà del IX secolo a.C.

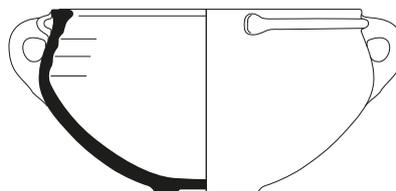


Fig. 5.247 - Kr B3

5.24. I CRATERI-ANFOROIDI (Am K) (Tav. 90)

I crateri-anforoidi sono vasi di grandi dimensioni (l'altezza varia dai 28 ai 40 cm ed il diametro è compreso tra 20 e 32 cm) sviluppati in altezza contraddistinti da un'ampia imboccatura e dalla presenza di due anse verticali tra la spalla e l'orlo.

Tipo: Am K2

Crateri-anforoidi con corpo piriforme capovolto, ampio e basso collo cilindrico e orlo ingrossato ed estroflesso. Questo tipo di recipienti, corrispondenti al tipo Cr F1 di Núñez Calvo⁵⁹⁴, presentano forti analogie con i modelli formali ciprioti e in particolare con le produzioni del periodo Cipro Geometrico III/Cipro Arcaico I⁵⁹⁵. Tra i materiali selezionati in questo studio solamente un esemplare è certamente ascrivibile a questo tipo e proviene dalla necropoli di Achziv⁵⁹⁶. Il rivestimento è steso su tutta la superficie esterna. Non si hanno informazioni sul trattamento superficiale.

Il tipo si data entro la seconda metà dell'VIII secolo a.C. (775-725 a.C.).

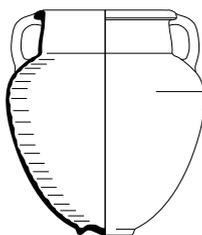


Fig. 5.248 - Am K1

Tipo: Am K2

Crateri-anforoidi con corpo ovoidale separato dall'ampio collo troncoconico mediante una costolatura marcata posizionata nella metà superiore del vaso che presenta un caratteristico aspetto biconico. L'orlo è ingrossato ed estroflesso.

Il rivestimento è applicato esclusivamente sulla superficie esterna e la superficie è levigata ovvero lustrata al tornio. Le attestazioni si concentrano nel sito di Hazor (VII-V) mentre il tipo

⁵⁹⁴ NÚÑEZ CALVO 2008, 129-135.

⁵⁹⁵ Sull'evoluzione morfologica dei crateri fenici e la loro vicinanza a quelli ciprioti: NÚÑEZ CALVO 2013, 45-47; 2014b.

⁵⁹⁶ n. cat.1498. Esempari analoghi sono documentati a er-Reqeish (CULICAN 1973, 73, R7), Khirbet Silm (CULICAN 1972, fig. 19:81) e Tell Keisan, Livello 4 (BRIEND - HMBERT 1980, tav. 28:9).

è estraneo in Fenicia. Sembra possibile che i crateri anforoidi Am K2 abbiano il loro prototipo formale nei crateri del tipo Am K1.

Si identificano due sottotipi in base alla posizione delle anse e l'altezza del collo.

Sottotipo: Am K2 a

Crateri anforoidi con alto e ampio collo troncoconico e coppia d'anse imposte tra la spalla e la metà superiore del collo, sotto l'orlo. Queste caratteristiche sembrano proprie degli esemplari più arcaici databili tra la seconda metà del IX secolo a.C. e gli inizi del secolo seguente.

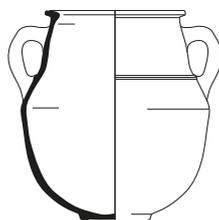


Fig. 5.249 - Am K2 a

Sottotipo: Am K2 b

Crateri-anforoidi con basso e ampio collo troncoconico e coppia d'anse imposte tra la spalla e l'orlo. Queste caratteristiche sembrano proprie degli esemplari più tardi alla metà dell'VIII secolo a.C.

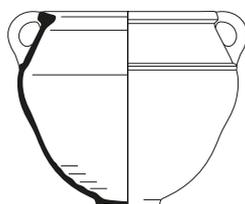


Fig. 5.250 - Am K2 b

5.25. LE ANFORE (Jr)⁵⁹⁷ (Tavv. 91-93)

Le anfore sono il contenitore da trasporto per eccellenza destinate al contenimento sostanze liquide, semisolidi o solide, dai bei di consumo alimentare fino alle materie prime. Le anfore potevano alternativamente essere realizzate ad hoc ovvero rifunzionalizzate per essere impiegate quali urne all'interno delle necropoli ovvero, nel Mediterraneo centrale, all'interno dei contesti sacri del tofet.

All'interno del catalogo confluiscono 42 reperti selezionati che documentano come, in ambiente fenicio, il ricorso all'ingubbiatura fosse destinato anche a contenitori simili, probabilmente con il fine di rendere riconoscibile e autenticare il prodotto contenuto all'interno delle anfore, almeno per quelle destinate propriamente al trasporto e al commercio.

I principali contesti di rinvenimento (domestici, pubblici, funerari e sacri) sono circoscrivibili all'occidente fenicio mentre meno numerose sono le attestazioni nell'area orientale e cipriota. Si documentano anfore dalle dimensioni significativamente diverse per le quali è possibile riconoscere o ipotizzare destinazioni d'uso differenti (da dispensa, da trasporto o per altri usi): l'altezza per i reperti interamente ricostruibili è compresa tra 33 e 46,5 cm.

Le anfore possono essere distinte primariamente in base alla conformazione del corpo (cilindrico, ovoidale, a barilotto, cordiforme) nelle seguenti classi tipologiche:

- Jr A = anfore con corpo cilindrico;
- Jr B = anfore con corpo ovoidale;
- Jr C = anfore con corpo campaniforme;
- Jr D = anfore con corpo cordiforme.

Tipo: Jr A1

Anfore con corpo cilindrico e spalla lievemente carenata e alto collo cilindrico. Si distinguono due sottotipi:

Sottotipo: Jr A1 a

Anfore con corpo cilindrico e spalla lievemente carenata e alto collo cilindrico semplice. Sono contraddistinte dall'orlo indistinto, da una coppia di anse verticali disposte in corrispondenza della carena e dal fondo indistinto. La variazione morfologica dell'orlo

⁵⁹⁷ Jr = "Jar"

(semplice, lievemente svasato ovvero appena ricurvo internamente) consente l'individuazione delle varianti.

L'unico esemplare parzialmente ricostruibile ascrivibile a questo sottotipo proviene da Megiddo (K3=VB) e i confronti più calzanti, benché privi di rivestimento RS, provengono dal medesimo strato della città⁵⁹⁸.

Il rivestimento è steso sulla totalità della superficie esterna ma continua anche all'interno dell'alto collo cilindrico. Esternamente la superficie risulta lisciata a mano.

Le anfore del sottotipo Ja A1 a si datano alla seconda metà/seconda metà del X secolo a.C. (960-925 a.C.).

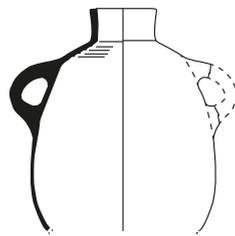


Fig. 5.251 - Jr A1 a

Sottotipo: Jr A1 a

Anfore con corpo cilindrico e spalla lievemente carenata e alto collo cilindrico costolato. Sono contraddistinte dall'orlo ingrossato, da una coppia di anse verticali disposte in corrispondenza della carena e dal fondo indistinto.

Il sottotipo, scarsamente documentato nella classe RSW, è attestato esclusivamente in area orientale da Horbat Rosh Zayit (IIa) mentre non è documentato nell'occidente fenicio.

Il rivestimento è steso omogeneamente sulla superficie esterna.

Le anfore del sottotipo Ja A1 tra il 925 e l'850 a.C.

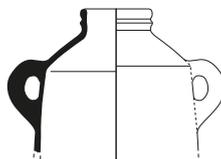


Fig. 5.252 - Jr A1 b

⁵⁹⁸ Altri esemplari dello stesso tipo ma privi di rivestimento provengono sempre dallo strato V di Megiddo (cfr. LAMON - SHIPTON 1939, 167-170, tav. 20:120; tav. 21:122).

Tipo: Jr B1

Anfore con corpo ovoidale e basso collo cilindrico. Sono contraddistinte dall'orlo ingrossato appena estroflesso ovvero ripiegato, da una coppia di anse verticali disposte sopra la spalla e dal fondo arrotondato e indistinto.

Definite in letteratura anfore di “tipo Sant’Imbenia” dopo il ritrovamento di due esemplari dal sito eponimo⁵⁹⁹, si preferisce in questo studio la definizione di anfore “sardo-lavantine”⁶⁰⁰ in quanto si tratta di una produzione autonoma della Sardegna ispirata ai modelli anforici orientali, non necessariamente fenici⁶⁰¹. Queste, non di rado, sono realizzate con tecnica mista, in parte modellate a mano e in parte al tornio.

Le anfore tipo Jr B1, avvicinabili al tipo T-3.1.1.1. di J. Ramon Torres⁶⁰², sono ormai documentate tra i livelli più antichi di molti insediamenti del Mediterraneo centro-occidentale tra i quali si ricordano Huelva, Cadice II, il Castillo de Doña Blanca, Toscanos, La Rebanadilla III, Las Chorreras, Sulky, Mozia IVA-B, Utica I-II e Cartagine I-II. In quest'ultimo sito della costa nord-africana le anfore sono state inizialmente classificate sotto l'etichetta *Zentral Italische Amphoren*⁶⁰³ e in seguito come *Nuragisch Amphoren*⁶⁰⁴. Fuori dall'areale centro-occidentale del Mediterraneo si documenta una sola attestazione di questo tipo in Galilea nel sito di Hazor (VI).

Il rivestimento è steso abitualmente su tutta la superficie esterna lisciata a mano o lustrata mentre internamente il rivestimento può trovarsi in prossimità dell'orlo e del collo.

Le anfore del tipo Jr B1 si datano a partire dalla fine del IX secolo a.C. e perdurano nella classe delle ceramiche RSW fino alla metà dell'VIII secolo a.C. (825-750 a.C.)

⁵⁹⁹ OGGIANO 2000.

⁶⁰⁰ PEDRAZZI 2016, 137-138.

⁶⁰¹ A tal proposito si è tentato di riconoscere il prototipo morfologico delle anfore “sardo-levantine” proprio in alcune anfore da trasporto della regione della Galilea ed in particolar modo da Hazor: PEDRAZZI 2005, 466-469.

⁶⁰² RAMON TORRES 1995, 181-182.

⁶⁰³ DOCTER *et al.* 1997.

⁶⁰⁴ DOCTER 2007.

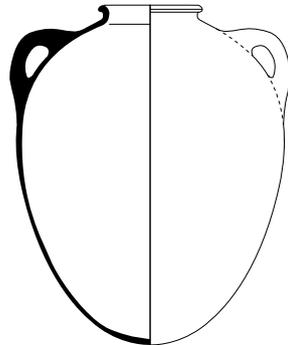


Fig. 5.253 - Jr B1

Tipo: Jr C1

Anfore con corpo campaniforme a spalla carenata e orlo indistinto rettilineo “a colletto”. Sono contraddistinte da una coppia d’anse verticali disposte in corrispondenza della spalla a partire dalla carena e dal fondo piano lievemente concavo.

Si distinguono tre sottotipi in base allo sviluppo del corpo.

Per quanto riguarda il rivestimento si riscontra la prassi di lasciare in risparmio la porzione inferiore della superficie esterna. È documentato il trattamento superficiale della lustratura eseguita al tornio in senso orizzontale.

La quasi totalità delle attestazioni proviene dall’area centro-occidentale del Mediterraneo da siti quali Trayamar, Almuñecar, Rachgoun, Cortijo de Montañez, Sa Caleta, La Fonteta (II), Cartagine (IV) e Mozia (VA).

Una caratteristica cronologica per la seriazione di queste anfore è la lunghezza dell’orlo che risulta maggiormente sviluppato in altezza negli esemplari più antichi databili tra il 725 e il 650 a.C. Le anfore del tipo Jr C1 si datano tra il 725 e il 600 a.C.

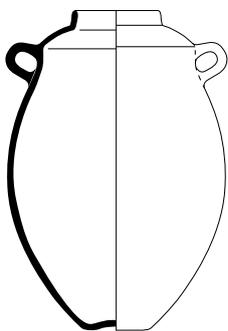


Fig. 5.254 - Jr C1 a

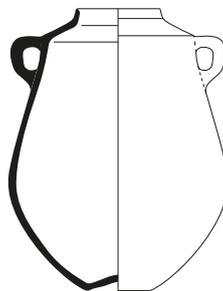


Fig. 5.255 - Jr C1 b

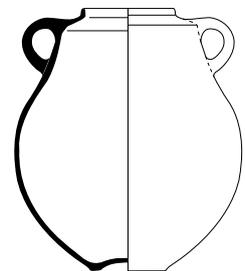


Fig. 5.256 - Jr C1 c

Tipo: Jr D1

Anfore a corpo cordiforme con spalla carenata e orlo rettilineo “a colletto”. Sono contraddistinte da una coppia di anse verticali disposte sulla spalla all’altezza della carena.

Sfortunatamente lo stato di conservazione dei reperti non consente di apprezzare la variabilità morfologica all’interno del tipo.

Il rivestimento è steso sulla superficie esterna e si documenta l’uso di lasciare in risparmio la porzione inferiore del vaso. È documentato il trattamento superficiale della lustratura eseguita al tornio in senso orizzontale.

La quasi totalità delle attestazioni proviene dall’area occidentale del Mediterraneo da siti quali Cerro del Villar (II), Toscanos, La Fonteta (IV) e dai siti del versante atlantico quali Lisbona e Alcáçova de Santarém.

Le anfore del tipo Jr D1 si datano tra il 675 e il 575 a.C.

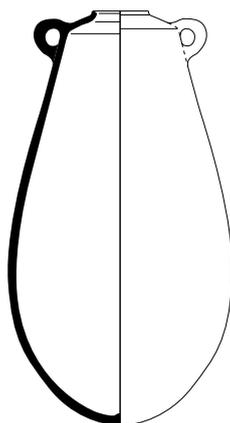


Fig. 5.257 - Jr D1

6.
QUESTIONI DI CRONOLOGIA:
FONTI SCRITTE, DATI STORICI E ANALISI RADIOMETRICHE

«Les périodisations archéologiques relatives à la civilisation phénicienne et punique sont compliquées du fait de l'emploi de terminologies diverses et l'expansion de la culture phénicienne qui a atteint des régions qui appartenaient à des niveaux différents de la civilisation matérielle».

LIPÍŃSKI ed. 1992, 107.

6.1. LA SEQUENZA FENICIA

Allo stato attuale non esiste una struttura crono-sequenziale fenicia esaurientemente sviluppata che sintetizzi i risultati degli scavi dall'area levantina, cipriota e dell'Occidente fenicio. La questione è tanto più comprensibile prendendo in considerazione le osservazioni di E. Lipiński riportate nella sua opera *Chronologie*⁶⁰⁵, che, benché formulate agli inizi degli anni '90, restano ancora valide. L'espansione fenicia, infatti, è un fenomeno ampio e dilatato, sia dal punto di vista geografico sia temporale, la cui complessità è pienamente ravvisabile nella variabilità della cultura materiale che si diversifica nel tempo in corrispondenza dei diversi areali geografici con esiti di standardizzazione locale e regionalizzazione dei repertori. Questa situazione di frammentarietà ne ha significativamente influenzato anche lo studio e, conseguenzialmente, la divulgazione scientifica che si presenta non di rado settoriale ovvero a carattere squisitamente regionale.

La difficoltà nel creare una sequenza crono-tipologica per il repertorio fenicio, però, non risiede esclusivamente nella complessità intrinseca nel fenomeno dell'espansione fenicia. Questa, infatti, deve essere ricondotta ad una molteplicità di fattori.

La prima e più evidente problematica nella realizzazione di una sequenza completa per l'area costiera del Levante centro-meridionale, corrispondente genericamente alla madrepatria fenicia, è imputabile alla sovrapposizione delle città moderne al di sopra dei principali centri fenici della costa – come nel caso di Arwad, Sidone e Tiro – che ha compromesso la stratigrafia degli insediamenti antichi e ha limitato la possibilità di indagini archeologiche in estensione. A

⁶⁰⁵ LIPÍŃSKI ed. 1992, 107.

questa realtà si sovrappone la situazione politica del Libano, instabile e in continuo divenire⁶⁰⁶ e l'impossibilità di ricavare informazioni sugli scavi condotti negli anni passati a causa delle carenze della documentazione ovvero dell'assenza stessa di pubblicazioni⁶⁰⁷.

La seconda problematica è riconducibile al sovrapporsi di una disciplina, l'archeologia biblica, che ha influenzato l'interpretazione di numerosi contesti dell'area palestinese. Molti siti del Levante, in particolar modo quello meridionale, che ricadono all'interno dell'orbita commerciale e culturale del mondo fenicio, infatti, sono stati studiati e interpretati cercando di conciliare le evidenze archeologiche con i racconti biblici influenzando indirettamente anche lo studio e l'interpretazione dei dati provenienti dai centri fenici.

La terza problematica riguarda il rapporto di dipendenza della ceramica fenicia con il repertorio egeo e cipriota. Se in termini di cronologia relativa l'associazione dei reperti fenici con quelli egei e ciprioti è indubbiamente fondamentale e consente l'ancoraggio stratigrafico e cronologico per numerosi siti del Levante, è altresì evidente che le importazioni vadano giudicate e interpretate con cautela⁶⁰⁸. Non può essere trascurato il valore che acquistano alcuni beni fuori dal loro contesto geografico e culturale d'origine⁶⁰⁹: questi, infatti, per il loro carattere esotico potevano essere conservati di generazione in generazione ovvero potevano rientrare in un circuito di scambi molto particolare, quello del dono⁶¹⁰.

Infine, l'ultima problematica riguarda la cronologia del repertorio fenicio che, come si è già parzialmente detto, è condizionata dalla lettura archeologica tradizionalista delle fonti bibliche e dalla cronologia convenzionale adottata per la ceramica greca e cipriota. Il paradosso però è

⁶⁰⁶ Lo scoppio della guerra civile nell'aprile del 1975 è stata la causa dell'interruzione delle campagne di scavo e dei progetti nella regione come quelli condotti a Tiro e Sarepta. Questa interruzione si è protratta fino agli inizi degli anni Novanta e ha avuto come conseguenza l'incremento degli scavi clandestini, del saccheggio indiscriminato dei siti e del mercato nero.

⁶⁰⁷ Emblematiche sono le pubblicazioni dello scavo di Biblo che non consentono di ricavare informazioni sulla sequenza stratigrafica del sito (DUNAND 1961; HOMSY 2003, 245-246). Situazione analoga è riscontrabile per i materiali dalle necropoli di Joya, Khirbet Silm, Qrayé e Qasmieh di cui mancano i contesti di ritrovamento (CHAPMAN 1972). Differente è il caso dalle pubblicazioni della Necropoli di Khaldé ad opera di R. Saidah (1966; 1967; 1971). Sono infatti edite un numero limitato di tombe a causa della morte prematura dello studioso e, nonostante i reperti siano oggi conservati al Museo Nazionale di Beirut, i diari di scavo sono andati perduti e non è più possibile ricostruire la stratigrafia della necropoli e l'associazione dei corredi.

⁶⁰⁸ ANDERSON 1988, 366-367. Di grande interesse sono le riflessioni da parte di J.N Coldstream sulle importazioni greche e cipriote in ambito vicino orientale che, secondo lo studioso, costituirebbero degli indicatori cronologici inaffidabili (COLDSTREAM 2003).

⁶⁰⁹ Questo è il caso, ad esempio, delle ceramiche d'importazione greca nel Mediterraneo Orientale (es. WALDBAUM 1994; WALDBAUM - MAGNESS 1997). A buon diritto lo stesso fenomeno è ipotizzabile per le prime ceramiche d'importazione Levantina ritrovate nell'Occidente fenicio.

⁶¹⁰ AUBET 1994, 122-127. Sull'interpretazione delle ceramiche greche da Tel Rehov quali beni di lusso: MAZAR - KOUROU 2019, 384-387. Per quelle da Megiddo: FANTALKIN *et al.* 2020, 143.

evidente: entrambe le direttrici sono costruite avendo come punto di partenza gli insediamenti palestinesi nei quali le ceramiche d'importazione vengono utilizzate come fossile guida per la datazione degli stessi contesti dai quali è stata tratta la loro cronologia assoluta. Si tratta dunque di un processo di datazione viziato da circolarità di argomentazione⁶¹¹.

Sulla base di queste premesse sono state riportate nei paragrafi seguenti le problematiche cronologiche legate al repertorio fenicio ed in particolar modo alla ceramica Red Slip.

6.2. LA QUESTIONE BIBLICA

La RSW è stata interpretata nella letteratura archeologica come indicatore di due diverse culture. Da una parte questa classe è stata identificata come una tra le più tipiche manifestazioni della cultura fenicia, dall'altra è stata considerata come un elemento fondamentale dell'evoluzione della cultura palestinese in relazione con il regno e la presunta attività edilizia di Salomone.

Su quest'ultima linea interpretativa, a partire dagli anni '20 del Novecento, si sviluppò una corrente, la c.d. Archeologia Salomonica, che si prefiggeva di indagare le evidenze archeologiche alla luce delle narrazioni presenti nelle fonti veterotestamentarie e in particolar modo nel primo libro dei Re. La presenza delle porte urbiche a passaggi multipli, delle fortificazioni a casematte, di edifici a pilastri (stalle) e dei palazzi su podio, nonché l'adozione di alcune tecniche edilizie importate dalla Fenicia, vennero associate all'attività edilizia su scala pan-israelita attribuita al mitico re Salomone (970-930 a.C.) e le ceramiche trovate in fase con queste strutture, principalmente RSW, considerate il fossile guida del X secolo a.C. in Palestina. I siti di Hazor (X)⁶¹², Megiddo (VA-IVB)⁶¹³, Gezer (VIII)⁶¹⁴ e Tell Beit Mirsim⁶¹⁵ divennero così i principali siti guida della corrente salomonica.

Effettivamente lo Strato X di Hazor testimonia un cambiamento rilevante nel panorama archeologico e rappresenta uno spartiacque tra le fasi precedenti e quelle successive. L'architettura è monumentale e la porta urbica a sei vani consente l'accesso all'interno della cittadella fortificata⁶¹⁶. Nel repertorio ceramico il tradizionale vasellame cananeo a decorazione

⁶¹¹ PESERICO 1996, pp.

⁶¹² YADIN *et al.* eds. 1958; YADIN *et al.* eds. 1960; YADIN *et al.* eds. 1961; BEN-TOR - BONFIL edd. 1997; KUPER-BLAU ed. 2012.

⁶¹³ GUY - ENGBERG 1938; LAMON - SHIPTON 1939; LOUD 1948; FINKELSTEIN - USSISHKIN - HALPERN eds. 2000.

⁶¹⁴ HOLLADAY 1990.

⁶¹⁵ ALBRIGHT 1932; 1943.

⁶¹⁶ Sulle cittadelle fortificate dell'Età del Ferro: NIGRO 1994, 203-291.

dipinta, soventemente bicromo, viene affiancato dalla RSW e figurano ora anche le prime importazioni di ceramica cipriota BoR. Queste trasformazioni vennero spiegate dalla scuola filo-salomonica in virtù dei rapporti esistenti tra Salomone e Hiram, re di Tiro⁶¹⁷.

A Megiddo venne riscontrata una situazione del tutto analoga nello Strato VA-IVB dove la ceramica con ingobbio rosso si trova associata alla BoR cipriota⁶¹⁸.

Y. Aharoni e R. Amiran⁶¹⁹ sincronizzarono dunque la stratigrafia dei due insediamenti stabilendo che gli strati Hazor X e Megiddo VA-IVB dovessero essere equiparati e accostati allo Strato VIII di Gezer.

In questo modo il dato archeologico si raccordava in modo sorprendente con i racconti del primo libro dei Re di cui si riportano alcuni passi:

«46. Il regno si consolidò nelle mani di Salomone».

(I Re 2).

«1. Il re Salomone estese il suo regno su tutto Israele» ... «7. Salomone aveva 12 prefetti su tutto Israele, i quali provvedevano al re e alla sua casa. Ognuno aveva l'incarico di procurarsi il necessario per un mese all'anno. 8. Questi sono i loro nomi: ... 12. Baanà aveva Taanac, Meghiddo e tutta Beth Shean...13. 60 grandi città con mura e spranghe di bronzo».

(I Re 4, 1, 7-8, 12-13).

«1. Salomone dominava su tutti i regni, dal Fiume alla regione dei Filistei e al confine con l'Egitto» ... «6. Salomone possedeva 40.000 stalle per i cavalli dei suoi carri ...» ... «27. Il re Salomone arruolò da tutto Israele uomini per il lavoro coatto e gli uomini del lavoro coatto erano 30.000» ... «31. Il re diede ordine di estrarre pietre grandi, pietre scelte, per porre a fondamento del tempio pietre squadrate. 32. Gli operai di Salomone, gli operai di Hiram e di Biblo le sgrossavano, preparavano il legname e le pietre per costruire il tempio».

(I Re 5, 1, 6, 27-32).

⁶¹⁷ AHARONI - AMIRAN 1958, 184.

⁶¹⁸ Dopo la ripubblicazione di alcuni materiali ceramici di Megiddo (FINKELSTEIN - ZIHMONI - KAFRI 2000) è possibile stabilire che le ceramiche con ingobbio rosso, seppure in percentuali minori, figurano già nei livelli precedenti (Megiddo VIA e VB) e la comparsa della BoR cipriota si ha già nello strato Megiddo VB.

⁶¹⁹ AHARONI - AMIRAN 1958, 184.

«15. ... il re Salomone istituì il lavoro coatto per costruire il tempio, la reggia, il Millo, le mura di Gerusalemme, Azor, Meghiddo, Ghezer ... 17. Salomone riedificò Ghezer ... e 19. tutte le città per i carri, quelle per i cavalli e costruì in tutto il territorio del suo dominio».

(I Re 9, 15-19).

Il panorama degli studi ricevette un nuovo impulso in seguito alla pubblicazione dei ritrovamenti di Samaria⁶²⁰ che rappresentò la prima messa in discussione del sistema cronologico costruito dall'Archeologia Biblica. Il primo dato da tenere in considerazione nello studio dei materiali ceramici di Samaria è la data di fondazione della città. Se si ritiene affidabile quanto descritto ancora una volta nel primo libro dei Re, la città venne fondata *ex-novo* per volere di Omri intorno al 878 a.C.:

«23. Nell'anno trentunesimo di Asa, re di Giuda, Omri divenne re su Israele. Regnò dodici anni, di cui sei a Tirsa. 24. Poi acquistò il monte Samaria da Semer per due talenti d'argento. Costruì sul monte e chiamò la città che ivi edificò, Samaria, dal nome di Semer, proprietario del monte».

(I Re 16, 23-24).

L'archeologa britannica M.K. Kenyon, alla quale si deve l'introduzione del metodo stratigrafico in Palestina, individuò sei periodi ceramici, dalla fondazione della città nella prima metà del IX secolo a.C. alla sua distruzione ad opera del sovrano assiro Salmanassar V nel 721 a.C.⁶²¹ Le ceramiche più antiche pertinenti ai primi due periodi (Periodi 0-I/1-2)⁶²² trovano confronti e possono essere correlate con quelle rinvenute negli Strati X-IX di Hazor e VA-IVB di Megiddo. Se la data della fondazione di Samaria è corretta, è evidente che la proposta cronologica dell'Archeologia Biblica non possa essere accettata ed i contesti cosiddetti salomonici andrebbero post-datati all'inizio del IX secolo a.C. anziché al pieno X secolo a.C.

Nonostante i risultati di Samaria, lo studio e i risultati della Kenyon vennero ampiamente respinti dai fautori della scuola biblica. La critica principale si basava sul fatto che i primi due

⁶²⁰ CROWFOOT - CROWFOOT - KENYON 1957

⁶²¹ KENYON 1957.

⁶²² Così come proposto da R.E. Tappy (1992) i periodi ceramici sono indicati con i numeri arabi mentre le fasi architettoniche con i numeri romani. I primi due periodi ceramici corrispondono alla fase costruttiva 0 (il periodo che precede la fondazione della città) e I (il momento della fondazione della capitale omride).

periodi dovessero essere legati ad una occupazione precedente e che la città fondata dagli omridi dovesse essere correlata con il Periodo 3⁶²³.

Il panorama archeologico sin qui delineato si è trasformato drasticamente solo a partire dalla fine degli anni Novanta quando è emersa una nuova corrente, la c.d. Scuola di Tel Aviv, capeggiata da I. Finkelstein, D. Ussishkin e N. Na'aman. Questa corrente revisionista nasce e muove le sue critiche in base a due principi: 1) l'impossibilità di utilizzare la Bibbia quale fonte storica⁶²⁴; 2) una lettura storica differente delle sequenze stratigrafiche dei principali siti palestinesi.

Per quanto riguarda il primo punto la critica è di natura filologica: la Bibbia, ed in particolar modo il Pentateuco, nasce come uno strumento politico e propagandistico nelle mani della classe dirigente del Regno di Giuda intorno al VII secolo a.C. e non può essere dunque considerata una fonte affidabile dal punto di vista storico. Se il testo può essere infatti considerato una raccolta di dati storici pertinenti l'areale palestinese nell'Età del Ferro, è altresì evidente che sia intervenuto un revisionismo storico finalizzato a giustificare la pretesa sul territorio corrispondente all'antico Regno di Israele.

Per quanto riguarda invece il secondo punto, gli archeologi della Scuola di Tel Aviv hanno proposto un'alternativa cronologica rispetto a quella tradizionale ("High Chronology"⁶²⁵). Denominata convenzionalmente "Low Chronology"⁶²⁶ questa si allinea in parte alla proposta dell'archeologa K.M. Kenyon formulata per il sito di Samaria. Senza avere la pretesa di entrare nel vivo del dibattito né di poter riassumere in modo esaustivo in questa sede la mole di interventi a sostegno di una o dell'altra corrente, sarà sufficiente sottolineare che la base del sistema su cui si fonda la Low Chronology è la presunta comparsa della ceramica monocroma filistea in Palestina alla fine del XII secolo a.C. (ca. 1130 a.C.) anziché all'inizio del secolo⁶²⁷.

⁶²³ DE VAUX 1955, 587-589; ALBRIGHT 1958, 22-23; WRIGHT 1959; AHRONI - AMIRAN 1958, 171-184; TAPPY 1992, 2015.

⁶²⁴ Si vedano ad esempio alcune riletture critiche del testo biblico in chiave storica: DAVIES 1992; LEMCHE 1998; FINKELSTEIN - SILBERMAN 2001; GARBINI 2002; LIVERANI 2003; LIPÍŃSKI 2018; 2020.

⁶²⁵ MAZAR 1997; 2005; MAZAR - BROK RAMSEY 2008.

⁶²⁶ FINKELSTEIN 1995; 1996a; 1996b; 1998; 1999; 2000; 2001; 2002; 2004; 2005; USSISHKIN 1985; 1998; FINKELSTEIN - USSISHKIN 2000, 576-605.

⁶²⁷ La ceramica monocroma è considerata come il primo indizio dell'occupazione filistea nei territori palestinesi (DOTHAN 1982, 96, 295; MAZAR 1985; 1990, 307-313; SINGER 1985; STAGER 1995; MASTER - STAGER - YASUR-LANDAU 2011). Questa venne identificata per la prima volta in seguito agli scavi degli anni '70 e '80 nei siti di Ashdod e Tel Miqne/Ekron. Si tratta di una classe ceramica prodotta localmente antecedente la comparsa della tradizionale ceramica bicroma filistea (SHERRAT 2006, 361) ed è avvicinata alla c.d. ceramica "Mycenean IIIc:1b" prodotta nelle fasi iniziali del Tardo Ciprota IIIA (DIKAIOS 1969, 485). Il dibattito cronologico che coinvolge questa classe è legato alla sua assenza nei livelli della XX Dinastia egiziana nei siti palestinesi come nel caso di Lachish VI. Il dato è stato interpretato in due modi distinti: i fautori della High

Questa interpretazione ha provocato uno slittamento cronologico di almeno cinquant'anni che si riflette anche nei periodi successivi e naturalmente si ripercuote indirettamente sugli strati c.d. salomonici che non possono inquadrarsi nel X secolo a.C. e devono essere invece datati entro la prima metà del IX secolo a.C.

Figura così un quadro storico ben diverso da quello ricostruibile attraverso i racconti biblici. Il periodo della Monarchia Unita e i regni di Davide e Salomone devono essere necessariamente ridimensionati⁶²⁸: si tratta di piccoli regni a carattere ancora tribale e Gerusalemme è una città di modeste dimensioni senza alcuna possibilità di esercitare un controllo reale sui centri settentrionali fino alla Galilea. Dagli ultimi decenni del X secolo a.C. ovvero nel primo terzo del secolo successivo, inoltre, le città dell'areale settentrionale corrispondente al Regno di Israele vivono un momento di grandioso sviluppo (Hazor X-IX, Megiddo VA-IVB, Samaria II/3) sotto l'impulso della duratura casata di Omri. Questo momento di floridezza, però, terminerà già alla fine dello stesso secolo dopo la rivolta di Jehu (ca. 841 a.C.) e le campagne militari del re damasceno Hazael (ca. 835 a.C.) di cui la più importante testimonianza archeologica è rappresentata dalla Stele di Tel Dan⁶²⁹.

«25. Nell'anno dodicesimo di Ioram, figlio di Achab, re d'Israele, divenne re Acazia, Figlio di Ioram, re di Giuda. ... 28. Egli [Acazia] andò alla guerra con Ioram, figlio di Achab, contro Hazael, re di Aem, a Ramot di Gàlaad: ma gli Aramei ferirono Ioram».
(2 Re 8, 25, 28).

Chronology ascrivono l'inizio dello stanziamento stabile filisteo in Palestina durante il regno di Ramesse III (ca. 1217-1155 a.C.) e in particolare dopo il suo ottavo anno di regno (MAZAR 1985; SINGER 1985; STAGER 1995; DOTHAN 1998) e interpretano l'assenza della ceramica monocroma come il segno più evidente di una produzione specializzata destinata esclusivamente alle popolazioni filistee (STAGER 1995). I sostenitori della Low Chronology hanno invece supposto che la presenza filistea vada ascritta ad un momento successivo la fine della dominazione egiziana in Palestina, ovvero dopo il regno di Ramesse III (USSISHKIN 1985; 1998; FINKELSTEIN 1995; 1998; 2000). Seguendo quest'ultima linea interpretativa, dal momento che lo Strato VIIB di Megiddo non presenta ceramica monocroma filistea e che la fine della città è stata causata da Ramesse VI, la comparsa della suddetta classe non può essere anteriore al 1136 a.C., l'ultimo anno di regno di questo faraone. In anni recenti si è cercato di datare attraverso le analisi radiometriche l'arrivo dei Filistei in Palestina. Le incongruenze storiche sono evidenti già dall'uso della terminologia adottata per descrivere questo momento. Per alcuni autori (es. MAZAR 1990; 2007) questo periodo corrisponderebbe all'Età del Ferro I, per altri (es. USSISHKIN 1985, FINKELSTEIN 2016) questo andrebbe ancora collocato nell'Età del Bronzo Tardo III.

⁶²⁸ FINKELSTEIN 2010; Di opinione contraria: DEVER 2018.

⁶²⁹ FINKELSTEIN - PIASETZKY 2007b.

«32. In quel tempo⁶³⁰ il Signore cominciò a ridurre Israele; infatti Hazael sconfisse gli Israeliti in tutto il loro territorio: 33. dal Giordano, verso oriente, occupò tutta la terra di Gàlaad, dei Gaditi, dei Rubeniti e dei Manassiti, da Aroèr, che è presso il torrente Arnon, fino al Gàlaad e al Basan».

(2 Re 10, 32-33).

E pochi anni più tardi:

«18. In quel tempo Hazael, re di Aram, salì per combattere contro Gat e la conquistò. Poi Hazael si accinse a salire a Gerusalemme. 19. Ioas, re di Giuda, prese tutti gli oggetti consacrati da Giòsafatm da Ioram e da Acazia, sui padri, re di Giuda, e quelli consacrati da lui stesso, insieme con tutto l'oro trovato nei tesori del temio del Signore e della reggia; egli mandò tutto ciò a Hazael, re di Aram, che si allontanò da Gerusalemme».

(2 Re 12, 18-19).

La ricostruzione storica e cronologica portata avanti dalla corrente revisionista, dunque, si basa su una differente lettura dei dati archeologici⁶³¹ ma non di meno alcuni dei suoi cardini fondanti nella ricostruzione storica – nonostante la ricerca di un allontanamento dalle fonti bibliche per l'interpretazione storica dei dati – affondano le radici sempre all'interno di quei racconti. Per usare le parole di I. Finkelstein:

«One should not forget that after all, for both 'biblical' archaeologists and 'new' archaeologists, the biblical text is irreplaceable as the only available foundation for Iron Age Archaeology»⁶³².

⁶³⁰ Vale a dire dopo la congiura di Jehu al quale si attribuisce l'uccisione dei Re di Giuda e d'Israele, della famiglia reale stirpe di Achab a Samaria e dell'uccisione dei sacerdoti di Baal (2 Re 8-12).

⁶³¹ Si pensi ad esempio alla differente lettura dello strato di distruzione che pone fine alla città di Megiddo VA-IVB per la corrente tradizionalista da imputare alla conquista del faraone Sheshonq I (c. 925 a.C.), mentre per la corrente revisionista da imputare all'attività militare del re Hazael (ca. 835 a.C.).

⁶³² FINKELSTEIN 1990, 117.

6.3. RADIOCARBON REVOLUTION?

6.3.1. *La cronologia levantina*

Il dibattito tra i fautori della *High Chronology* e della *Low Chronology* (tab. 6.1) è stato ulteriormente alimentato negli ultimi anni dal proliferare di pubblicazioni nelle quali sono riportati i risultati ottenuti dalle analisi radiometriche al Carbonio 14. Le analisi, però, invece di rappresentare un'opportunità di dialogo e lo spunto per un dibattito nuovo e stimolante si sono rivelate molto spesso lo strumento attraverso il quale validare le proprie opinioni e interpretazioni e confutare quelle della corrente "avversaria". Il punto più critico per il quale non si è ancora riusciti a trovare un accordo tra gli studiosi riguarda l'estensione cronologica e la data d'inizio della seconda Età del Ferro (*Iron Age IIa*) nel Levante meridionale⁶³³ ma, a seguito dei recenti risultati delle analisi al C14 ottenuti dai livelli più antichi di alcuni centri fenici dell'occidente, lo scontro ideologico ha coinvolto anche l'areale centro-occidentale del Mediterraneo (§ 6.2.3.) e, indirettamente, anche le realtà egee e cipriote (§ 6.2.2.).

Non si vuole in questa sede presentare un sunto dei risultati delle analisi radiometriche ottenuti in Palestina e nel resto del Mediterraneo⁶³⁴ né si ritiene opportuno entrare in un dibattito complesso e di non facile risoluzione che necessita ancora di nuovi dati e verifiche da parte degli studiosi. L'intento è invece presentare quei risultati che coinvolgono direttamente ovvero indirettamente i centri fenici della madrepatria e dell'Occidente e che possono fornire chiavi di lettura valide per l'interpretazione dei contesti fenici e della ceramica RS. Deve essere tuttavia sottolineato che gli unici risultati affidabili e – dal punto di vista di chi scrive – accettabili sono quelli condotti su un numero congruo di campioni del tipo *short-life samples*⁶³⁵. I risultati infatti dovrebbero essere: verificabili, riproducibili e statisticamente significativi. Altresì andrebbero scartati quelli ottenuti da contesti non sigillati ovvero incerti che non possono che alimentare le incertezze ancora esistenti.

Nel Levante, e in particolar modo nell'area dei territori palestinesi, si possono individuare alcuni siti guida che restituiscono ormai da anni i risultati delle analisi radiometriche quali ad

⁶³³ Sulla periodizzazione dell'Età del Ferro nel Levante e la divisione in quattro fasi principali (Età del Ferro IIA iniziale; Età del Ferro IIA finale, Età del Ferro IIB, Età del Ferro IIC) si vedano: HERZOG - SINGER-AVITZ 2004; 2006; FINKELSTEIN - PIASETZKY 2010; MAZAR 2011, 106-107; GILBOA - SHARON - BLOCH-SMITH 2015, 57-70.

⁶³⁴ Il lavoro più aggiornato sulla raccolta di questi risultati è in: MEDEROS MARTÍN 2020.

⁶³⁵ Sulla definizione di *long-life* e *short-life samples* in relazione al c.d. *Old-Wood Effect* si rimanda a WARNER 1990; BOWMAN 1995.

esempio Tel Dor e Tel Rehov⁶³⁶. Proprio questi due siti sono al centro del dibattito tra i sostenitori dei diversi sistemi cronologici in Palestina (tab. 6.1). I risultati delle analisi radiometriche da Tel Dor sono stati utilizzati a sostegno della *Low Chronology* mentre quelli da Tel Rehov in favore della cronologia convenzionale, più precisamente della *Modified Conventional Chronology* proposta da A. Mazar⁶³⁷.

PERIODIZZAZIONE	HIGH CHRONOLOGY ⁶³⁸ (TRADIZIONALE)	MODIFIED CHRONOLOGY ⁶³⁹	LOW CHRONOLOGY ⁶⁴⁰	LEVANTINE NEW CHRONOLOGY ⁶⁴¹	COMPROMISE CHRONOLOGY ⁶⁴²
Ferro IA	1200-1140/1130	1200-1140/1130	1200-1140/1130 (Tardo Bronzo III)	1200/1190-1136	
Ferro IB	1150-1000	1140/1130-980	1130-925 (Ferro I)	Early: 1136-1070 Late: 1070-960	
Ferro IIA	1000-925/900	980-840/830	925-825/800	Early: 960-925 Late: 925-840	950-900 (Iron IIA Early) 900-830 (Iron IIA Middle) 830-800 (Iron IIA Late)
Ferro IIB	900-732/700	840/830-732/701	825/800-732/701	840-732/722/701	
Ferro IIC	700-600	732/701-605/586 (Ferro IIIA)	700-600	732/722/701-586	

Tab 6.1 Proposte di periodizzazione e di cronologia dell’Età del Ferro nel Levante meridionale (rielaborazione da TAMAR 2020).

Per quanto riguarda il primo sito, Tel Dor, gli orizzonti ceramici coinvolti in questa faida ormai decennale sono: Ir 1|2 e Ir 2a. Questi coprono sommariamente l’arco cronologico del X-IX secolo a.C. (Ferro IIA)⁶⁴³.

⁶³⁶ Benché Tel Rehov non sia tra i siti selezionati in questo studio è evidente la necessità di inserirlo all’interno di questo paragrafo: senza Tel Rehov non è possibile valutare la profondità e la complessità della questione sulla cronologia assoluta in Palestina.

⁶³⁷ MAZAR *et al.* 2005.

⁶³⁸ MAZAR 1990.

⁶³⁹ MAZAR 2005; MAZAR *et al.* 2005.

⁶⁴⁰ FINKELSTEIN 1999; 2004; 2005.

⁶⁴¹ NIGRO 2014, 263, tab. 1.

⁶⁴² HODOS 2020, 50, fig. 2.4.

⁶⁴³ Nel caso della periodizzazione interna del sito l’orizzonte Ir 2a sancisce un momento di cambiamento di status per Dor che da città fenicia entrerà pienamente nell’orbita del Regno d’Israele: «We submit that the total transformation of the town’s landscape, architecture, ceramic repertoire (more gradually) and inter-regional contacts at a late stage of Ir2a signifies the conversion of Dor into an Israelite administrative centre» GILBOA - SHARON - BLOCH-SMITH 2015, 66. In merito si veda anche l’interpretazione di: NA’AMAN 2016, 1-2.

Il primo orizzonte, Ir 1|2 (corrispondente alle fasi B/9a; D2/8c, G/6b), può essere considerato un periodo di transizione tra l'Età del Ferro I e l'Età del Ferro II⁶⁴⁴ e coincide con l'*Early Iron IIA* in Palestina⁶⁴⁵ e all'*Early Iron B* in Fenicia⁶⁴⁶. In questo periodo si assiste da una parte alla continuità con il repertorio ceramico precedente, dell'altra ad una serie di cambiamenti, tra i quali si documenta anche la prima – ma molto esigua – presenza di ceramiche RSW che si ritrovano contestualmente alle più tipiche BW di produzione fenicia. Figurano in questo orizzonte anche alcune importazioni cipriote del CG I-II ed euboico-cicladiche del LPG - SPG I.⁶⁴⁷ Cambiamenti simili della cultura materiale si riscontrano in altri contesti del Levante. Nella madrepatria fenicia si ritrovano a Tiro (Strati XII-X), Sarepta (Strati E-D2 dell'Area II/Y), Tell Keisan (8c-b) e Tell Abu Hawam (livelli IV/3-5)⁶⁴⁸ mentre in Palestina sono ravvisabili a Megiddo (VB) e Tel Rehov (VI).

Secondo i sostenitori della cronologia convenzionale Dor Ir 1|2 si data nel pieno X secolo a.C. (1000/980-920 a.C.), possibilmente in un momento precedente all'attività salomonica. I sostenitori della *Low Chronology*, invece, hanno proposto una soluzione e una lettura differente dei dati radiometrici secondo la quale questo momento di transizione sarebbe iniziato alla fine del X decimo secolo a.C. (ca. 930-920 a.C.). In questo modo l'orizzonte Ir 1|2 andrebbe datato tra questo momento e l'inizio del IX secolo a.C. (ca. 930-890 a.C.)⁶⁴⁹.

Dati di confronto con Tel Dor sono offerti dai risultati delle analisi radiometriche forniti da Tel Rehov⁶⁵⁰ (tab. 6.2). I sostenitori della cronologia tradizionale hanno proposto per lo Strato di VI di Tel Rehov una cronologia entro il secondo quarto del X secolo a.C. (ca. 980-950 a.C.) correlandolo con l'orizzonte ceramico di Megiddo VB e VA-IVB. Al contrario, i fautori della *Low Chronology* hanno interpretato i risultati delle analisi radiometriche diversamente datando lo Strato VI tra il 925 e il 915 a.C. e considerando gli Strati VI-V di Tel Rehov (ca. 925-880 a.C.) coevi allo Strato VB di Megiddo⁶⁵¹ e all'orizzonte Ir 1|2 di Tel Dor. In questo modo lo strato VA-IVB di Megiddo andrebbe associato allo Strato IV di Tel Rehov che si data tra l'880

⁶⁴⁴ «We prefer the 'Ir1|2' designation because of the overall continuity, and since, at least for Phoenicia, the designation 'Iron Age II' conjures a 'Phoenician Red Slip' horizon» (GILBOA - SHARON - BOARETTO 2008, 147).

⁶⁴⁵ Ad esempio: MAZAR *et al.* 2005, 217-222; HERZOG - SINGER-AVITZ 2004.

⁶⁴⁶ NÚÑEZ CALVO 2020, 334, fig. 7.

⁶⁴⁷ GILBOA - SHARON - BOARETTO 2008, 151-158.

⁶⁴⁸ GILBOA - SHARON - BOARETTO 2008, 147.

⁶⁴⁹ Sulla cronologia proposta dai sostenitori della cronologia alta e bassa a Tel Dor per l'orizzonte Ir 1|2 si rimanda a: GILBOA - SHARON - BOARETTO 2008, 157-158.

⁶⁵⁰ MAZAR *et al.* 2005.

⁶⁵¹ Una sintesi dei dati è in NÚÑEZ CALVO 2008a, 272-273, fig. 5.3.

e l'835 a.C., una cronologia quest'ultima che trova d'accordo entrambe le correnti di pensiero⁶⁵².

Da un punto di vista squisitamente ceramologico⁶⁵³ il repertorio di Tel Rehov VI – in cui si ritrovano e si esauriscono le importazioni del LPG/SPG I e in cui le attestazioni di RSW sono estremamente limitate – è precedente all'insieme dei reperti dallo Strato VA-IVB di Megiddo e conseguenzialmente sembrerebbe potersi correlato con Megiddo VB. Se il repertorio ceramico di Megiddo offre validi spunti di riflessione e possibili confronti con l'areale fenicio funzionali a stabilire delle correlazioni crono-stratigrafiche, invece, dal punto di vista della cronologia assoluta è poco proficuo utilizzare i risultati delle analisi radiometriche. Questi, infatti, sono poco rilevanti: le datazioni ottenute per i campioni dallo Strato H-5 (equiparabile a Megiddo VA-IVB) presentano un intervallo troppo ampio (2781 ±51 BP; cal. ca. 980-880 a.C.) che favorisce entrambe le scuole di pensiero alimentando incertezze e dibattiti⁶⁵⁴.

SITO	TIPO DI CAMPIONI	CRONOLOGIA BP	CRONOLOGIA CAL.	RIFERIMENTI
Tel Rehov VI (D-2, Area D)	Olive stones	2757 ± 20 2770 ± 23 2805 ± 15 2754 ± 24 2761 ± 14	Cron. media = 941-904 a.C.	Boaretto <i>et al.</i> 2005; Sharon <i>et al.</i> 2007; Finkelstein - Piasetzky 2007; Mazar - Bronk Ramsey 2008
Tel Dor Ir 1 2 (D2/8c)	Olive stones	2757 ± 18 2764 ± 22 2779 ± 24 2710 ± 20	Cron. media = 924-882 a.C.	Sharon <i>et al.</i> 2007; Mazar - Bronk Ramsey 2008 Finkelstein - Piasetzky 2007.

Tab. 6.2 Risultati delle analisi radiometriche da Tel Rehov e Tel Dor a confronto.

I due casi in esame più che dimostrare la validità di uno dei due sistemi cronologici denunciano la necessità di integrare i risultati delle analisi radiometriche rispettivamente con lo studio degli orizzonti ceramici coinvolti e con una ricostruzione e un inquadramento storico che non abbiano inizio ma si concludano con una lettura critica delle fonti bibliche. In questo senso è esemplificativo il lavoro condotto da M. Liverani⁶⁵⁵. Se si accetta l'interpretazione fornita da questo storico il regno di Salomone deve essere considerato la metafora di un grande cambiamento sociale, culturale, politico ed economico che avrà luogo agli inizi del IX secolo

⁶⁵² Per i fautori della cronologia convenzionale (MAZAR *et al.* 2005, 243), infatti, Rehov IV andrebbe datato in base ai risultati delle analisi radiometriche tra l'877 e l'833 a.C. (datazione non calibrata: 2758±45 BP). Un risultato analogo è stato ottenuto dai sostenitori della cronologia bassa (FINKELSTEIN - PIASETZKY 2006, 48) che assegnano il medesimo strato tra l'880 e l'840 a.C. (datazione non calibrata: 2755±25 BP).

⁶⁵³ Questo è il punto di vista dell'autore della presente tesi.

⁶⁵⁴ Sulle datazioni radiometriche di Megiddo: BOARETTO 2006.

⁶⁵⁵ LIVERANI 2003.

a.C., realisticamente sotto la casata di Omri. Questo naturalmente non implica che i processi che si consolideranno sotto la suddetta dinastia non possano essere iniziati precedentemente. Al contrario, non vi è nulla di più probabile. Da un punto di vista metodologico questo è accettabile a condizione di non sottomettere l'evidenza archeologica al racconto biblico. Tuttavia, come anticipato, sia la cronologia convenzionale sia la cronologia bassa, benché forniscano chiavi di lettura differenti, si sviluppano proprio a partire dalle descrizioni veterotestamentarie⁶⁵⁶. È invece necessario abolire le barriere concettuali e pregiudizievoli di entrambe le correnti di pensiero lasciando che sia il dato archeologico a fornire le linee guida per l'interpretazione storica.

Per quanto riguarda il repertorio ceramico, come evidenziato, il carattere più distintivo è la compresenza di ceramica fenicia BW con le importazioni dall'areale cipriota. Proprio da queste due regioni si articolano le riflessioni sul periodo in esame.

Non esiste alcuno ostacolo per collocare i contatti culturali e commerciali tra il mondo fenicio e cipriota con i principali insediamenti dei territori palestinesi nel corso del X secolo a.C. senza dover tuttavia ricorrere necessariamente alla nota associazione tra Hiram I di Tiro e Salomone. È evidente, infatti, che i maggiori beneficiari di questa partnership non siano stati i centri del futuro Regno di Giuda ma, al contrario, le grandi città della Palestina settentrionale, geograficamente prossime alla Fenicia. Durante il periodo della c.d. Monarchia Unita il territorio palestinese risulta tutt'altro che coeso ed i centri del Levante centro-settentrionale – alcuni dei quali al centro dei futuri sviluppi sotto la Casa di Omri – rappresentano un vero polo culturale e politico già nel corso del X secolo a.C. Risulta perciò poco calzante la ricostruzione di una monarchia solidamente strutturata ed è più probabile che in questo momento i futuri Regni di Israele e di Giuda siano ancora in uno stato embrionale in fase di formazione. All'interno di questo panorama una cronologia entro il pieno X secolo a.C. è chiaramente accettabile in quanto slegata dalla figura mitica di Salomone.

I racconti biblici, però, non hanno solamente creato una realtà alternativa per i siti protagonisti ma hanno veicolato una percezione poco nitida delle realtà circostanti dentro e fuori il Levante. Ad esempio, il punto di vista storico-archeologico che vorrebbe questa regione il centro propulsore di grandi imprese commerciali via terra e via mare all'insegna di una *joint venture* tra Gerusalemme e Tiro andrebbe parzialmente riconsiderato⁶⁵⁷. Dopo il crollo della potenza micenea è Cipro a esercitare un controllo decisivo sulle rotte verso oriente e verso

⁶⁵⁶ FINKELSTEIN 1990, 117.

⁶⁵⁷ Come nel caso dei contatti tra Tarshish/Tartesso (?) e il regno di Salomone (1Re 10, 22). Sulle varie possibili identificazioni della Tarshish biblica: DEL CASTILLO 2007, 482-485 con bibliografia di riferimento; LÓPEZ RUIZ 2009; GONZÁLES DE CANALES CERISOLA 2014.

occidente, probabilmente finalizzato al reperimento di risorse metallifere scarsamente presenti fuori dall'areale orientale del Mediterraneo ovvero di difficile reperimento⁶⁵⁸. Per comprendere il ruolo giocato da Cipro nello scacchiere mediterraneo è sufficiente rammentare i rinvenimenti emblematici dalla Tomba 523 di Amatunte in cui figurano, tra gli altri, una fibula "tipo Huelva" e il c.d. "obelos atlantico" che documentano i rapporti esistenti con l'areale iberico⁶⁵⁹. Un altro dato significativo utile a determinare il ruolo svolto dall'isola è il rapporto quantitativo e qualitativo delle importazioni. Mentre il numero delle importazioni levantine (principalmente fenicie) a Cipro è limitato in questo periodo, al contrario quelle cipriote nel Levante sono decisamente più consistenti. I prodotti ciprioti, tipicamente coppe, brocche, unguentari e crateri anforoidi⁶⁶⁰, documentano un tipo di commercio settoriale e specializzato, al contempo molto ampio e dinamico che certamente coinvolge anche l'area egea, verosimilmente grazie all'intermediazione di Amatunte e di Salamina⁶⁶¹. Andrebbe dunque ribaltata l'ottica levantino-centrica condizionata dalla lettura in chiave biblica di quest'area rivalutando le realtà circostanti – anche ad est della Palestina (area indo-arabica) –, senza tuttavia sottostimare la capacità attrattiva degli insediamenti asiatici (in particolar modo i centri fenici) che rappresentano i principali partner commerciali di Cipro durante il X secolo a.C.⁶⁶².

Nel panorama della ricostruzione storica e cronologica deve essere valutato attentamente anche il ruolo dell'Egitto. Le fonti ricordano un'energica campagna militare condotta dal

⁶⁵⁸ CRIELAARD 1998.

⁶⁵⁹ Purtroppo, il contenuto della tomba non è stato completamente pubblicato ma è possibile distinguere due sepolture differenti pertinenti al CG IB e al CA I (KARAGEORGHIS 1987, 719-722, figg. 187 e 193; KARAGEORGHIS - LO SCHIAVO 1989). Sulla base di questa dualità anche dei reperti ad uno o all'altro periodo resta problematica. Un indizio per una corretta attribuzione cronologica, però, potrebbe essere offerto dal ritrovamento di una fibula dello stesso tipo da Megiddo, Strato VA-IVB (LOUD 1948, tav. 223:78) che documenta i contatti esistenti tra l'area levantina e iberica, probabilmente mediati proprio da Cipro (forse dalla stessa Amatunte) attraverso la Sardegna (KARAGEORGHIS - LO SCHIAVO 1989, 28-29; VONHOFF 2011, 138). Questi reperti potrebbero essere considerati delle prove per sostenere: 1) il rapporto tra Hiram I e Salomone testimoniato dai racconti biblici (1 Re 9, 26-28; 1 Re 10, 22); l'identificazione della Tarshish biblica con Tartesso; 3) la validità della cronologia alta. Non è possibile rifiutare l'evidenza archeologica rappresentata da simili reperti per i quali è possibile una datazione entro la seconda metà o la fine del X secolo a.C. mentre è da escludere il collegamento forzato con il mitico regno unito di Salomone. I reperti infatti sembrano muoversi su un asse commerciale ben preciso che attraverso Cipro e arriva in Galilea, la regione che fiorirà non a caso nel corso della prima metà del IX secolo a.C.

⁶⁶⁰ ORSINGHER 2022, 307, 316.

⁶⁶¹ Questi due centri, ed in particolar modo Amatunte, potrebbero aver contribuito alla diffusione dei prodotti egei nel Levante (ORSINGHER 2022, 316).

⁶⁶² Secondo S. Sherratt: «by the 10th century, Cypriot and Phoenician economic activities look as though they were very closely entwined» (SHERRATT 2015, 78). Al riguardo si rimanda anche a: PEDRAZZI 2016, 133-135.

faraone Sheshonq I in Palestina di cui resta un elenco topografico delle città conquistate sulla parete sud-occidentale del Tempio di Karnak a Luxor⁶⁶³ e comprovata dal ritrovamento, fuori contesto, della famosa stele di Megiddo⁶⁶⁴. Il numero eccezionale di città conquistate dal faraone e sottoposte a tributo – ne sono menzionate oltre cento – documenta la singolarità dell'azione egiziana in cui l'offesa militare sembra avere avuto un valore dimostrativo che non sancisce necessariamente la distruzione totale ovvero parziale delle città e dei villaggi conquistati⁶⁶⁵. Dopo il tentativo della XXII Dinastia, infatti, non si registreranno più imprese nel territorio ed è probabile che lo stesso sistema egiziano non possa più fronteggiare e controllare la regione. Considerate le premesse del passaggio di Sheshonq I in Palestina, benché sia considerato in maniera unanime «a ground-breaking event in the history of the country»⁶⁶⁶, al contrario questo non può ritenersi un evento di riferimento per fissare il momento di passaggio tra due periodi dal momento che non è rintracciabile alcun rapporto diretto con i cambiamenti riscontrabili nella cultura materiale come la diversificazione del repertorio ceramico delle fasi successive, l'incremento delle ceramiche della classe RSW, l'aumento e il cambiamento delle importazioni cipriote (CG III) e dell'areale egeo (SPG I-III/MG I).

Dal punto di vista della cronologia assoluta, inoltre, deve essere sottolineato come la stessa figura di Sheshonq e la sua interpretazione storica siano strettamente legate ai racconti biblici attraverso l'associazione Sheshonq /Shishak⁶⁶⁷.

«Egyptian chronologists, without always admitting it, have commonly based their chronology of this period on the Biblical synchronism for Shoshenq's invasion».

(HUGHES 1990, 190)

Due recenti e opposte linee interpretative dipendono proprio dall'incertezza che ancora esistente su questa figura il cui regno è abitualmente datato tra il 945/943 e il 924 a.C.⁶⁶⁸. R. Chapman⁶⁶⁹ ha proposto che la campagna di Sheshonq non vada collocata nell'anno 925 a.C.

⁶⁶³ FINKELSTEIN 1990, 117.

⁶⁶⁴ L'attribuzione stratigrafica della stele ritrovata a Megiddo, benché discussa, sembra potersi ricollegare alla città dello Strato VB. Una sintesi della discussione è in CHAPMAN 2009.

⁶⁶⁵ È probabile, infatti, che le azioni belliche siano state condotte prevalentemente contro i siti più grandi e potenti della regione. Al riguardo: DEVER 2018.

⁶⁶⁶ FINKELSTEIN 2002b, 129.

⁶⁶⁷ Sulla problematicità sulla cronologia della XXII Dinastia ed in particolar modo della figura del faraone Sheshonq I in relazione alla figura di Roboamo: MÜLLER 2006; FINKELSTEIN - MAZAR 2007, 163.

⁶⁶⁸ Seguendo la lettura di K.A. Kitchen (1986; 1996; 2007, 167, §9). A favore della cronologia convenzionale si veda inoltre KRAUSS 2007, 182.

⁶⁶⁹ CHAPMAN 2009, 16.

ma entro la prima metà del IX secolo a.C., durante il regno di Omri. Questo dato spiegherebbe l'assenza dei centri di Giuda tra quelli presenti nella lista di Karnak⁶⁷⁰. Per T. Schneider, al contrario, la cronologia del regno del faraone andrebbe rialzata tra il 962 e il 941 a.C.⁶⁷¹.

Per concludere la sintesi storica e cronologica su questo primo orizzonte, è necessario provare ad interpretare i dati alla luce delle evidenze storiche, archeologiche e radiometriche sin qui riportate. Secondo i risultati delle analisi radiometriche il momento di passaggio tra l'Età del Ferro I e IIA dovrebbe collocarsi intorno al 1000/980 (cronologia tradizionale) ovvero al 930/920 a.C. (cronologia bassa). Rispetto a questa proposta deve essere sottolineato come i fenomeni che caratterizzano questo momento (comparsa della RSW, importazioni del CG I-II, importazioni del LPG-SPG I) non sono necessariamente coevi e sincronici in tutto l'areale levantino ed è probabile che si manifestino dapprima nelle regioni settentrionali della Palestina e, in un secondo momento, in quelle meridionali. In questo senso, alcuni indicatori ceramici, inclusa la stessa RSW, non possono essere considerati quali markers cronologici puntuali per definire il passaggio tra i due periodi.

Seguendo la ricostruzione storica delineata fin qui sembra possibile stabilire che questo momento di passaggio vada collocato prima della meteora del faraone Sheshonq I in Palestina. In termini di cronologia assoluta, se consideriamo valida la data del 925 a.C. per l'impresa militare del faraone, il periodo corrispondente a questi cambiamenti andrebbe inquadrato intorno al terzo quarto del X secolo a.C. (ca. 950-925 a.C.). D'altra parte, come detto precedentemente, la vittoria lampo del faraone egiziano non può essere considerata lo spartiacque tra i due periodi se non per convenzione e i fenomeni che caratterizzeranno gli orizzonti ceramici successivi devono dunque collocarsi dopo questo evento (925-890 a.C. ca.).

Infine, è necessario riflettere sul fatto che non disponendo di risultati delle analisi radiometriche dirimenti per i siti guida della madrepatria fenicia come nel caso della necropoli di Al-Bass⁶⁷², i dati sui quali è possibile ragionare provengono da insediamenti periferici che possono in parte presentare a loro volta fenomeni di regionalizzazione e attardamento.

Il secondo orizzonte, Ir 2a di Tel Dor (corrispondente alle fasi B/8; D2/8b, G/6a), coincide con la tarda Età del Ferro IIA palestinese (*Late Iron IIA*). Dal punto di vista del repertorio ceramico si nota una forte continuità con quello precedente ma alcuni fenomeni si sviluppano con maggiore decisione. Questo è il caso delle ceramiche RSW che iniziano gradualmente ad essere più numerose all'interno dei contesti e trovano maggiore diffusione. Analogamente

⁶⁷⁰ Dal momento che la lista dei centri conquistati da Sheshonq I non è conservata integralmente sembra però poco proficuo utilizzare questo dato per giustificare un simile inquadramento cronologico.

⁶⁷¹ SCHNEIDER 2010.

⁶⁷² AUBET 2004c, 469-471.

crece il numero delle importazioni dall'areale egeo-cipriota⁶⁷³. In particolar modo da questo momento si documenta la circolazione delle prime B-o-R I e delle WP del CG III⁶⁷⁴ cui si accompagnano le ceramiche euboico-cicladiche del SPG I-III e attiche del MG I. Per quanto riguarda il repertorio fenicio, sono documentate da questo momento le brocche e gli unguentari neck-ridge a corpo globulare su piede ad anello ed orlo squadrato o svasato⁶⁷⁵ che figurano insieme alle brocche trilobate nelle varianti a corpo piriforme rovesciato ed alto collo rastremato verso il basso o nella versione a corpo globulare e collo troncoconico. Prevalgono, specialmente all'inizio del periodo, ancora le produzioni BW affiancate e ben presto sostituite dalle RSW.

In termini di cronologia assoluta l'orizzonte Ir2a di Tel Dor è databile tra il 920 e l'830 a.C. seguendo la cronologia convenzionale (*Modified Conventional Chronology*) ovvero tra l'875 e l'825/800 a.C. secondo le interpretazioni della corrente revisionista (*Low Chronology*)⁶⁷⁶.

Gli stessi cambiamenti nel repertorio ceramico sono ravvisabili nell'area della Fenicia da una fase avanzata della Middle Iron A⁶⁷⁷ e si riscontrano a Tiro (IX-VI) e ad Al-Bass (II) (tab. 6.3), a Sarepta (D2-1), a Tell Keisan (8b-a) e a Tell Abu Hawam (III) mentre fuori dall'areale fenicio propriamente detto i siti di riferimento sono Megiddo (VA-IVB), Hazor (X-IX), Horbat Rosh Zayit (IIa) e Tel Rehov (V-IV). Più articolato il panorama del Levante meridionale per il quale si dispone di ancoraggi meno solidi con le altre realtà fuori da queste regioni. Un sito guida soggetto ad una recente ripubblicazione dei materiali⁶⁷⁸ è certamente Be'er Sheba dove le prime attestazioni di ceramica BoR provengono dagli strati VII-VI⁶⁷⁹ in concomitanza, anche in questo caso, dell'aumento di ceramiche RSW. Secondo l'interpretazione degli autori⁶⁸⁰, gli strati VI-IV corrisponderebbero alla fase avanzata dell'Età del Ferro IIA (900-800 a.C.) mentre lo strato VII, da cui provengono le prime ceramiche RSW rifinite a mano, dovrebbe inquadrarsi nella fase iniziale dello stesso periodo (950-900 a.C.).

⁶⁷³ GILBOA - SHARON 2003, 62-67; IACOVOU 2004; MAZAR - KOUROU 2019.

⁶⁷⁴ Sulla ceramica cipriota a Tel Dor: GILBOA 2015, 484. Per una sintesi della circolazione nel Levante: GILBOA - SHARON 2003, 62-67; ORSINGHER 2022.

⁶⁷⁵ Altrove, come nel caso di Cipro (es. BIKAI 1987, tav. X, 158), benché più rare, queste brocche sono documentate anche nella versione RSW. Dal momento che la RSW è un fenomeno che inizia a delinearsi in un momento precedente l'orizzonte di Tel Dor Ir2a (vale a dall'Età del Ferro IIA ovvero in un momento addirittura precedente) è probabile che queste brocche siano prodotte contemporaneamente a quelle della variante a decorazione bicroma.

⁶⁷⁶ Un confronto delle proposte cronologiche per i siti di Tel Dor e Tel Rehov si trova in: MAZAR - KOUROU 2019, 382, tab. 2. Sui risultati delle analisi radiometriche condotte a Tel Dor si rimanda in particolar modo a: GILBOA - SHARON 2003, 59; SHARON *et al.* 2007; FINKELSTEIN - PIASETZKY 2006; 2007b; 2010.

⁶⁷⁷ NÚÑEZ CALVO 2020, 334, fig. 7.

⁶⁷⁸ SINGER-AVITZ 2016a.

⁶⁷⁹ HERZOG 1984, 50-51, fig. 24:7 (Strato VII), 60, fig. 30:8-9 (Strato VI).

⁶⁸⁰ HERZOG 2016, 29, tab. 2.2.

CRONOLOGIA	FENICIA	LEVANTE	TIRO		AL BASS	
			STRATI	IMPORTAZIONI	PERIODI	IMPORTAZIONI
925-875 a.C.	Middle Iron A	Late Iron Age IIA	X	CG I/II-III (B-o-R?) ⁶⁸¹ SPG I-II	II	CG I/II
875-825 a.C.			Middle Iron B	IX		CG III - BoR AG e MG I SPG I-III
	VIII			CG III MG I SPG		
825-775 a.C.	Late Iron A	Iron Age IIB	VII	non illustrate	III	CG III/CA I
			VI	CG III SPG		
	V		CG III SPG			
Late Iron B	IV		CG III/ CA I			
	Late Iron C		III	CA I MG II SPG III EPC	IV	CA I
II						
725-625 a.C.		Iron Age IIC	I	SPG III	V	CA I

Tab. 6.3 Confronto tra la sequenza fenicia e quella della Palestina in rapporto alla periodizzazione di Tiro e di Al-Bass e alle importazioni dai due siti (rielaborazione da NÚÑEZ CALVO 2008b; 2017; per la cronologia del Levante: NIGRO 2014).

Per i siti sopra menzionati si dispone di numerose analisi radiometriche ma i risultati spesso sono di difficile lettura e interpretazione. Senza commentare nuovamente i dati da Megiddo H-5 (cal. ca. 980-880 a.C.), sarà sufficiente ricordare le datazioni calibrate – discordanti – fornite dagli Strati X-IX di Hazor (cal. ca. 847-794 a.C.)⁶⁸² e quelle di Tel Rehov V-IV (cal. ca. 930-840 a.C.)⁶⁸³.

I dati sin qui presentati mostrano che affidarsi esclusivamente alle analisi radiometriche, specialmente qualora si disponga di dati esigui ovvero qualitativamente poco attendibili, può essere poco produttivo e contraddire l'assunto secondo il quale:

⁶⁸¹ La comparsa della B-o-R a Tiro, sebbene sia ben documentata solamente dallo Strato IX, potrebbe essere ascritta già a partire dallo Strato X-1 (BIKAI 1978, 53, n. 1, tab. 13A; NÚÑEZ CALVO 2008c, 4). Di opinione contraria: GILBOA - SHARON 2003, 46.

⁶⁸² SHARON *et al.* 2007; FINKELSTEIN - PIASETZKY 2007b, 264, tab. 1 (Hazor X-IX).

⁶⁸³ MAZAR *et al.* 2005; FINKELSTEIN - PIASETZKY 2007b, 263, tab. 1 (Rehov V-IV); 266, tab. 2.

«the method left for resolving this matter [il dibattito tra la cronologia alta e la cronologia bassa] is radiocarbon dating»⁶⁸⁴.

Al contrario, è evidente che i risultati non siano ancora sufficientemente precisi: «The fact is that after more than half a century of refinement, 14C dates for the 10th-9th century BCE have a margin of error of 40 years or more – perhaps due to insolvable problems in the method itself»⁶⁸⁵.

In ultima analisi, per poter datare adeguatamente un contesto è necessario contare (possibilmente) su tre tipologie di dati: l'analisi radiometrica, la fonte storica, una sequenza attendibile della cultura materiale. Nel caso dei centri palestinesi e dell'area della Fenicia ad oggi si dispone di alcune sequenze crono-tipologiche valide ma non unanimemente accettate⁶⁸⁶ e di numerose datazioni radiometriche ottenute da diversi siti del Levante mentre l'attendibilità delle fonti è questionabile. Per quest'ultimo caso sembra più proficua la correlazione del dato archeologico con possibili eventi storici di cui si può riscontrare una traccia concreta⁶⁸⁷.

6.3.2. *La cronologia greca e cipriota*

La scansione cronologica del Levante meridionale nell'Età del Ferro, come visto, presenta ancora problematiche e questioni aperte che alimentano vividamente la fiamma di un dibattito che ha coinvolto indirettamente non solo la Fenicia ma anche le due realtà che gravitano intorno a queste regioni, quella cipriota e quella egea.

La periodizzazione e la cronologia del Geometrico greco e cipriota, infatti, sono strettamente dipendenti dalle sequenze crono-stratigrafiche degli insediamenti palestinesi⁶⁸⁸ e le cause sono imputabili:

⁶⁸⁴ FINKELSTEIN - PIASETZKY 2003, 773,

⁶⁸⁵ DEVER 2018, 51.

⁶⁸⁶ In particolar modo per quanto riguarda la Fenicia il risultato più ammirevole si deve primariamente agli sforzi e al lavoro di F.J. Nunez Calvo (e prima di lui M.E. Aubet) per quanto riguarda la seriazione e la periodizzazione dei materiali della necropoli di Al-Bass che ha permesso la revisione della cronologia dell'insediamento di Tiro e dei contesti da Cipro (NÚÑEZ CALVO 2008b, 28, fig. 6; 2015, 236, fig. 1).

⁶⁸⁷ FIACCAVENTO 2014.

⁶⁸⁸ NÚÑEZ CALVO 2008a, 282-286; GIMATZIDIS 2020, 344-345. La problematica è ben ravvisabile, ad esempio, all'interno del lavoro di N. Schreiber (SCHREIBER 2003) sulla seriazione della B-o-R cipriota che si articola partendo proprio dai contesti del Levante meridionale. Nel presente lavoro sono le sequenze crono-tipologiche delle principali forme della RSW fenicia sono riportate nelle tavole fuori testo dopo il catalogo.

- 1) alla natura stessa dei contesti greco-ciprioti, molti dei quali funerari, sono privi di una sequenza stratigrafica attendibile⁶⁸⁹;
- 2) all'utilizzo delle ceramiche d'importazione ritrovate in diversa misura all'interno dei livelli dell'Età del Ferro II nei principali centri del Levante centro-meridionale utilizzate per sincronizzare la cronologia levantina, greca e cipriota.

L'insidia che si cela dietro questo approccio metodologico, tuttavia, è evidente e risiede nell'utilizzare un campione limitato di importazioni – spesso ritrovate in uno stato di conservazione molto frammentario – quali indicatori cronologici affidabili per la costruzione di un sistema di sincronizzazione trans-regionale senza tenere conto del valore che queste possono aver assunto fuori dal loro areale produttivo (§ 6.1.)⁶⁹⁰.

Al contrario, si evince con chiarezza la necessità di svincolare la cronologia greca e cipriota da quella levantina che può fornire certamente dati di confronto ma non può essere considerata il mezzo attraverso il quale costruirne la periodizzazione.

«The assumption that all variations have chronological implications is the fundamental problem with the system of Iron Age Cypriot Types».

(SMITH 2009, 229)

Per quanto riguarda Cipro, il primo sistema di periodizzazione dell'Età del Ferro è stato stabilito da E. Gjerstad nel 1948 attraverso la classificazione tipologica del materiale ceramico che ha consentito l'individuazione di cinque periodi legati ai cambiamenti, essenzialmente stilistici, documentabili all'interno del repertorio ai quali corrispondo cinque tipi/classi ceramiche (Tipo I-V; Tab. 6.4)⁶⁹¹.

Il principale tentativo di revisione del sistema costruito da Gjerstad si deve a J. Birmingham che nel 1963 ha proposto di cambiare la nomenclatura dei periodi ancorata al mondo greco

⁶⁸⁹ Nel caso di Cipro questo dato è desumibile leggendo le pagine d'apertura del volume di E. Gjerstad del 1948. Degli oltre mille e duecento vasi presi in considerazione per realizzare la tipologia il 74,73% proviene da contesti funerari e solamente il 7,44% proviene da contesti altri (SMITH 2009, 228).

⁶⁹⁰ Esemplificativo è il caso della recente pubblicazione di cinque frammenti rinvenuti nell'Area Q di Megiddo: «despite the modest number of the fragments discussed, their exposure at Megiddo, with its well-established stratigraphy, ceramic typology and radiocarbon dating system, is significant for any attempt of cross-regional synchronization between the Aegean and Levantine Iron Age chronologies» (FANTALKIN *et al.* 2020, 137).

⁶⁹¹ GJERSTAD 1948. Dal momento che la ceramica cipriota è contraddistinta da un'inusuale ampiezza cronologica delle sue classi e produzioni – come dimostra il caso della WP documentata per la maggior parte del primo millennio a.C., dal periodo Cipro Geometrico al Cipro Classico – questa è stata distinta in base ai cambiamenti stilistici ravvisabili all'interno delle diverse classi (IACOVOU 2004, 62; GEORGIADOU 2016).

(geometrico e arcaico) in favore della terminologia adottata per l'area levantina (Early, Middle e Late Iron Age) e di rialzare la cronologia della data d'inizio del Tipo III e del Tipo IV rispettivamente dall'850 a.C. al 900 a.C. e dal 700 a.C. al 800 a.C.⁶⁹²

Nonostante la proposta dell'archeologa britannica non abbia riscosso il favore di tutti gli studiosi, questa ha avuto il merito, insieme al lavoro di A. Demetriou⁶⁹³, di spingere a riconsiderare la cronologia del periodo CA I, la cui data d'inizio oggi viene fatta convenzionalmente coincidere con il 750 a.C.

Alla fine degli anni '90 è J.N. Coldstream a riprendere in mano la questione sulla cronologia cipriota focalizzandosi in particolar modo sul CG II. Lo studioso propone il 900 a.C. come data di fine di questo periodo anziché l'850 a.C. ritenendo eccessivamente lunga la durata del Cipro Geometrico II proposta da Gjerstad (950-850 a.C.)⁶⁹⁴.

La sintesi di queste proposte delinea quella che oggi è considerata la cronologia convenzionale di Cipro nell'Età del Ferro. A questa, però, si è affiancato recentemente un ulteriore tentativo di revisione ad opera di J.S. Smith che, riprendendo in mano la documentazione da Kition, ha avuto modo di osservare l'impossibilità nel determinare una vera distinzione tra i Tipi I e II⁶⁹⁵ e ha conseguenzialmente proposto di unire il CG I e II e rialzarne la cronologia⁶⁹⁶. Nel sistema messo a punto dalla studiosa la data di passaggio tra il CG I/II e il CG III è fissata al 925 a.C. mentre l'inizio del CA I si data all'800 a.C. ca. Seguendo le parole della stessa studiosa:

«Cypro-Geometric II was meant as a bridge between better documented part of the Cypro-Geometric period, namely the periods known as Cypro-Geometric I and Cypro-Geometric III».

(SMITH 2009, 233)

⁶⁹² BIRMINGHAM 1963, 39-40.

⁶⁹³ DEMETRIOU 1978.

⁶⁹⁴ COLDSTREAM 1999, 114-115.

⁶⁹⁵ «Type II, considered in the original work to be a chronologically meaningful part of the typology, can be called into doubt by analyzing both the original system of Types and evidence for regional styles ... Type II is also a stylistic problem. By Gjerstad's definition, it is not different from Type I, at least in terms of the criteria for ware and shape on which his Types and coincident periods are based. The significant difference by Type lies between Types 1/11 and Type III» (SMITH 2009, 220 e 232)

⁶⁹⁶ SMITH 2009, 220-235, tab. 3.

CRONOLOGIA	SEQUENZA CIPRIOTA				
	SCHREIBER ⁶⁹⁷ B-o-R	CRONOLOGIA CONVENZIONALE ⁶⁹⁸	SMITH ⁶⁹⁹	BIRMINGHAM ⁷⁰⁰	
1050-1000		Cipro Geometrico I Tipo I	Cipro Geometrico I- II	Early Iron	Cipro Geometrico I- II
1000-950		Cipro Geometrico II Tipo II			
950-900	Fase 1	Cipro Geometrico III Tipo III	Cipro Geometrico III	Middle Iron I	Cipro Geometrico III
900-850	Fase 2				
850-800	Fase 3				
800-750		Cipro Arcaico I Tipo IV	Cipro Arcaico I	Middle Iron II	Cipro Arcaico I
750-700					
700-650		Cipro Arcaico II Tipo IV	Cipro Arcaico II	Late Iron	Cipro Arcaico II
650-600					
600-550					
550-500/475					

Tab. 6.4 La periodizzazione di Cipro nell’Età del Ferro con una sintesi delle principali proposte cronologiche a confronto.

Il passaggio al CG III rimanda inevitabilmente ad uno dei fenomeni più controversi e dibattuti dell’archeologia dell’Età del Ferro cipriota che indirettamente coinvolge le realtà fenicie, è contemporaneo alla diffusione della RSW nel Levante e Cipro e, parimenti, è stato condizionato dall’approccio della corrente tradizionalista in Palestina: l’inizio delle produzioni B-o-R⁷⁰¹.

Oggi riconosciuta come una delle classi più tipiche della cultura cipriota⁷⁰², venne originariamente considerata un prodotto fiorito all’interno delle botteghe levantine⁷⁰³. Mettendo infatti a confronto la cronologia tradizionale impiegata nel Levante meridionale e quella canonica formulata da E. Gjerstad risultava che le prime attestazioni della B-o-R nel Levante fossero antecedenti di circa cento anni la comparsa di questa classe a Cipro durante il CG III.

⁶⁹⁷ SCHREIBER 2003.

⁶⁹⁸ GJERSTAD 1948; 1960; YON 1974; COLDSTREAM 1999; KARAGEORHIS 2005, GEORGIADOU 2016, 2, tab. 1.

⁶⁹⁹ SMITH 2009, xviii, tab. 3.

⁷⁰⁰ BIRMINGHAM 1963.

⁷⁰¹ Black-on-Red I (III).

⁷⁰² SCHREIBER 2003, xx; GEORGIADOU 2016,

⁷⁰³ Questa, infatti, sarebbe stata sviluppata in area Siro-Cilicia (seguendo la ricostruzione di GJERSTAD 1948, 269-270), in Fenicia o ancora nel Levante meridionale (CULICAN 1982, 61; MAZAR 1985, 84).

Anche in questo caso la problematica metodologica che ha guidato ad un'interpretazione erronea è evidente e riguarda l'uso della cronologia assoluta come sistema di riferimento definito e stabile anziché leggere i fenomeni attraverso la lente della cronologia relativa.

L'esigenza di confinare, almeno in prima analisi, lo studio dei materiali in termini relativistici si avverte a Cipro con maggiore forza rispetto ad altre regioni dal momento che non si dispone di fonti storiche per un possibile ancoraggio cronologico ed è limitato il numero delle analisi radiometriche, principalmente effettuate per definire la cronologia dell'Età del Bronzo⁷⁰⁴.

Questi dati ancora non consentono di stabilire con adeguata precisione la scansione cronologica di Cipro durante l'Età del Ferro e, come ha avuto modo di sottolineare M. Iacovou, infatti:

«1050 B.C. for the beginning of the CG IA is no more than a conventional date – after which we are in the dark».

(IACOVOU 2004, 64).

Il problema principale, dunque, rimane stabilire il momento in cui la B-o-R inizia ad essere prodotta a Cipro. N. Schreiber ha tentato di dare una risposta alla domanda attraverso un ampio studio sulla classe arrivando alla conclusione che questa si data a partire dalla metà del X secolo a.C., già nel corso del CG II⁷⁰⁵.

Per quanto una cronologia entro il X secolo non possa essere esclusa a priori viste le premesse di cui sopra⁷⁰⁶, è la metodologia con cui l'autrice arriva a questa conclusione che risulta discutibile. Infatti, per dimostrare questa tesi, vengono presi in esame alcuni contesti palestinesi (es. Megiddo VA-IVB) che sono datati tradizionalmente al X secolo a.C. ma che ricadono all'interno della c.d. questione biblica e per i quali, come visto nei paragrafi precedenti (§6.2; §6.3.1), la cronologia assoluta è ancora strenuamente dibattuta.

Dunque, più che focalizzare l'attenzione sugli aspetti cronologici sarebbe opportuno stabilire se il fenomeno della B-o-R possa considerarsi già avviato durante il CG II ovvero non debba essere considerato piuttosto un aspetto tipico ovvero addirittura esclusivo del CG III.

⁷⁰⁴ MANNING *et al.* 2001.

⁷⁰⁵ SCHREIBER 2003, 221-240.

⁷⁰⁶ In questo senso risultano interessanti in quanto dati di confronto i ritrovamenti delle prime importazioni di ceramica B-o-R dallo Strato Q-5 di Megiddo datato mediante analisi radiometrica tra la fine del X e l'inizio del IX secolo a.C. Sulla base di queste evidenze è stato proposto di ascrivere l'inizio della produzione delle B-o-R a Cipro prima del 900 a.C. (KLEIMAN *et al.* 2019).

Il presupposto su cui Schreiber sposta l'inizio della produzione di questa classe entro il CG II è la cronologia assoluta da lei fornita: se la B-o-R, infatti, è attestata dal X secolo a.C., sulla base del sistema di periodizzazione dell'Età del Ferro formulato per Cipro è evidente non possa essere un fenomeno esclusivo del CG III.

Tuttavia, anche accettando di rialzare la cronologia per la data di inizio della B-o-R, non ci sono motivi validi per considerarla una produzione del CG II. Questa, infatti, rispetto al repertorio cipriota precedente (Tipi I e II) mostra una grande originalità e si presenta come un prodotto innovativo che rompe gli schemi con la tradizione passata. Inoltre, se a Cipro si ritrova in contesti in cui figurano anche le prime ceramiche fenicie RS (Orizzonte ceramico di Salamina)⁷⁰⁷, nel Levante e in particolar modo in Fenicia questa è documentata, seppur modestamente, in un momento che corrisponde all'inizio della diffusione della RSW (vd. capitolo 8). Naturalmente non è possibile parlare di fenomeni perfettamente sincronici e tanto la B-o-R I (III) tanto la diffusione della RSW prese singolarmente non possono essere considerati degli indicatori cronologici puntuali. D'altra parte, è evidente che il ricorrere delle due classi all'interno di alcuni contesti⁷⁰⁸ definisca un momento (quanto ampio?) di passaggio e di cambiamenti che ha investito sia Cipro sia la Fenicia. A Cipro questo momento si può inquadrare entro il periodo Cipro Geometrico III mentre in Fenicia corrisponde al passaggio tra la Middle Iron IA e la Middle Iron IB (tab. 6.3).

Dal punto di vista di chi scrive, dunque, la B-o-R resta un fenomeno del CG III benché, ovviamente, non sia possibile escludere che una sua formulazione embrionale sia avvenuta in un momento di transizione tra il CG II/III (fig. 6.1)⁷⁰⁹.

La conseguenza di questo ragionamento è chiara: accettare una cronologia alta per la B-o-R significa riconsiderare la data d'inizio del CG III.

⁷⁰⁷ Esemplicativi sono i ritrovamenti a dalla necropoli di Palepaphos-Skales ed in particolar modo dalle tombe 54, 55 e 63 dove le prime importazioni di RSW figurano insieme alle B-o-R I (III) (KARAGEORGHIS 1983).

⁷⁰⁸ Si veda a titolo d'esempio la comparsa della B-o-R a Tiro a partire (con sicurezza) dallo Strato IX, il momento che immediatamente precede l'incremento delle forme decorate con il rivestimento RS a Tiro nello Strato VIII (BIKAI 1978, tav. XXIIA:9-10; tab.6.3). Tuttavia, deve essere sottolineato che, le primissime attestazioni di B-o-R (non illustrate) sembrano potersi riconoscere a Tiro già dallo Strato X-1 in cui rappresentano, però, appena lo 0,2% delle forme diagnostiche d'importazione nello strato (BIKAI 1978, 53, n. 1, tab. 13A).

⁷⁰⁹ Forse ad opera delle botteghe di Pahos (BIKAI 1983, 402; KARAGEORGHIS 1983, 374; GEORGIADOU 2014). Questo momento di passaggio, che a Tiro sembra potersi inquadrare in corrispondenza dello Strato X (NÚÑEZ CALVO 2008C, 9), si riconosce nella Tomba 79A di Lefkandi dove materiali d'importazione fenicia ascrivibili a una fase transizionale tra l'Orizzonte di Kouklia e un momento iniziale dell'Orizzonte di Salamina, sono documentati insieme ad alcune ceramiche della classe B-o-R e a ceramiche del SPG II (POPHAS - LEMOS 1996, tavv. 77 e 79; fig. 6.1). Deve sottolinearsi, tuttavia, il valore che possono assumere le importazioni fuori dal contesto di produzione tale che non può escludersi a priori che queste siano più antiche delle ceramiche greche presenti nella sepoltura.

In ultima analisi è necessario notare che, almeno nel Levante, non è inconsueto ritrovare all'interno di uno stesso contesto ceramiche B-o-R del Tipo III e IV, cioè riconducibili al CG III e del CA I⁷¹⁰. Nonostante i due tipi siano ascrivibili a orizzonti cronologici diversi – riprendendo la citazione di J.S. Smith con cui è iniziato questo sotto-paragrafo⁷¹¹–, viene spontaneo interrogarsi se questa distinzione non sia piuttosto da attribuire alla diversificazione dei centri produttivi all'interno dell'isola di Cipro. Tenendo in considerazione questa ipotesi, infatti, è possibile che la produzione di B-o-R II (IV) sia iniziata già da un momento avanzato del CG III e abbia gradualmente sostituito il tipo precedente.



Fig. 6.1 Materiali Toamb 79A di Lefkandi. In alto a sinistra le importazioni fenicie (BW), in alto a destra le classi cipriote (WP e B-o-R, CG II/III), in basso al centro le importazioni greche (SPG II) (rielaborazione da POPHAS - LEMOS 1996, tavv. 77 e 79).

⁷¹⁰ Come nel caso degli strati Q5 e Q-4 di Megiddo dove è stata documentata la compresenza di ceramica B-o-R dei Tipi III e IV. Nell'interpretazione degli autori: «BoR Type IV vessels should be raised by nearly 100 years. One can hypothesize that the stylistic differences between BoR Typ III and IV represent different workshop that were in operation contemporaneously» (KLEIMAN *et al.* 2019, 550).

⁷¹¹ «The assumption that all variations have chronological implications is the fundamental problem with the system of Iron Age Cypriot Types» (SMITH 2009, 229).

Spostando l'attenzione da Cipro verso l'ambiente greco, la definizione della cronologia (oggi nota come "cronologia convenzionale") e la seriazione ceramica del periodo Geometrico si devono al lavoro di J.N. Coldstream che sviluppò questi temi a partire dalla sua tesi di dottorato edita nel 1968⁷¹².

Il sistema di periodizzazione stabilito dall'autore britannico è rimasto inalterato per quasi quarant'anni ma recentemente si sono succeduti alcuni tentativi di revisione della cronologia dovuti soprattutto all'intensificarsi dell'utilizzo delle analisi radiometriche (tab. 6.5).

PERIODIZZAZIONE		COLDSTREAM ⁷¹³	TRACHSEL ⁷¹⁴	NIJBOER ⁷¹⁵	FANTALKIN FINKELSTEIN PIASETZKY ⁷¹⁶	MEDEROS MARTÍN ⁷¹⁷	GIMATZIDIS ⁷¹⁸
<i>Eubea</i>	<i>Attica</i>						
Tardo Protogeometrico (LPG)	Tardo Protogeometrico (TPG)	950-900	1025-1000/990		973/940-905	1005-975	
Sub-Protogeometrico I (SPG)	Antico Geometrico I (AG)	900-875	1000/990-950	950/925-	-	975-955	1050-990
Sub-Protogeometrico II	Antico Geometrico II	875-850	950-925	-900/875	930/905-891/877	955-940	
Sub-Protogeometrico IIIa Medio Geometrico I (MG)	Medio Geometrico I (MG)	850-800	925-900/880	[875-850-825/800]	891/877-815	940-925	990-930
Sub-Protogeometrico IIIb Medio Geometrico II	Medio Geometrico II	800-760	900/880-850	825/800-	793-	925-875	930-870
Tardo Geometrico I (LG)	Tardo Geometrico IA (TG)	760-750	850-830			875-	870-790
	Tardo Geometrico IB	750-730	830-800				
Tardo Geometrico II	Tardo Geometrico IIA	730-720	800-770				
	Tardo Geometrico IIB	720-700	770-720	-750/700		-700/670	
Sub-Geometrico (SG)	-		720-700				

Tab. 6.5 La periodizzazione della ceramica euboica e attica del periodo Geometrico con una sintesi delle principali proposte cronologiche a confronto (rielaborazione da MEDEROS MARTÍN 2020, 519, tab. 10).

⁷¹² COLDSTREAM 1968. In questo lavoro sono state stabilite la sequenza e la cronologia del periodo Geometrico e affrontata la seriazione del materiale ceramico. Lo studio è stato poi ampliato dai lavori successivi di J. N. Coldstream (COLDSTREAM 1977; 2003; 2008) e di M. de Kearley (KEARSLEY 1989).

⁷¹³ COLDSTREAM 1968, 330; 1995, 200-205; 1998, 358.

⁷¹⁴ TRACHSEL 2004; 2008, 70, fig. 4.8.

⁷¹⁵ NIJBOER 2006, 269, fig. 5.

⁷¹⁶ FANTALKIN - FINKELSTEIN - PIASETZKY 2015, 31, tab. 2.

⁷¹⁷ MEDEROS MARTÍN 2020, 519, tab. 10.

⁷¹⁸ GIMATZIDIS 2021, 458, tab. 1.

I risultati, tuttavia, non forniscono dati concordi e le maggiori criticità si rintracciano nell'identificare le date del passaggio tra il TPG e l'AG I e tra il MG I e il MG II, convenzionalmente stabilite rispettivamente intorno al 900 a.C. e all'800⁷¹⁹.

Infatti, mentre i dati ottenuti a Megiddo⁷²⁰ e Tel Rehov⁷²¹ nel Levante e a Corinto, Lefkandi e Kalapodi in Grecia⁷²² sembrano supportare la cronologia convenzionale⁷²³, al contrario quelli da Sindos (tab. 6.6)⁷²⁴, Assiros⁷²⁵ e Sidone⁷²⁶ – apparentemente sostenuti anche dagli ultimi risultati forniti dall'Occidente fenicio⁷²⁷ (§ 6.3.3.) – suggeriscono la necessità di un importante rialzamento della cronologia di circa 75-100 anni.

SINDOS	TIPO DI CAMPIONE	PERIODO	CRONOLOGIA BP	CRONOLOGIA CAL.	CRONOLOGIA CAL. MEDIA	CRONOLOGIA CONVENZIONALE
Fase 11	Ossa animali	TPG	2880±24 2809±23	1060±40 960±30	-	950-900 a.C.
Fase 10	Ossa animali	AG	2837±23 2893±23 2779±23 2877±23 2847±24	990±40 1070 ± 40 930 ± 40 1050 ± 40 1000 ± 40	ca. 1000-975	900-850 a.C.
Fase 9	Ossa animali	MG I	2812±23 2795±23 2777±24	960±30 950±40 930±40	ca. 975-925	850-800 a.C.
Fase 8	Ossa animali	MG II	2757±23 2761±22 2715±24	890±40 900±40 860±30	ca. 925-875	800-760 a.C.
Fase 7	Ossa animali	TG IA	2655±23 2607±24 2687±23 2691±23 2704±25 2696±22	820±20 790±20 840±30 840±30 850±30 840±30	ca. 875-825	760-750 a.C.
Fase 6	Ossa animali	TG IB	2767±23 2552±23	910±40 710±80	-	750-730 a.C.

Tab. 6.6 I risultati delle analisi radiometriche condotte a Sindos dal TPG al TG IB (rielaborazione da GIMATZIDIS - WENINGER 2020, 8, tab. 1).

⁷¹⁹ COLDSTREAM 1968, 330-331.

⁷²⁰ FANTALKIN *et al.* 2020, con bibliografia di riferimento.

⁷²¹ COLDSTREAM - MAZAR 2003; MAZAR - KOUROU 2019.

⁷²² Per i risultati delle analisi radiometriche dai tre siti citati (Corinto, Lefkandi e Kalapodi): TOFFOLO *et al.* 2013.

⁷²³ A tal riguardo si veda anche: FANTALKIN 2001.

⁷²⁴ GIMATZIDIS - WENINGER 2020.

⁷²⁵ I dati da Assiros supportano una cronologia alta per l'inizio del periodo PG iniziale intorno al 1100 a.C. che ben si accorda con le date da Sindos: WARDLE - HIGHAM - KROMER 2014.

⁷²⁶ GIMATZIDIS 2020; 2021.

⁷²⁷ Per i risultati delle analisi radiometriche da Utica, Huelva e la Rebanadilla si vedano: LÓPEZ CASTRO *et al.* 2016, 82-83, tab. 1.; NIJBOER - VAN DER PLICHT 2006, 32, tab. 1, 33, tab. 2; ARANCIBIA *et al.* 2011, 137, tab. 1; SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO *et al.* 2012, 69-70, fig. 2.4. Per i risultati da Cartagine: DOCTER *et al.* 2008; VAN DER PLICHT - BRUINS - NIJBOER 2009, 226-227, tab. 9; SCHÖN 2020, 87-90, tab. 1.

Non essendo questa la sede per discutere le problematiche che gravitano intorno all'uso del radiocarbonio, del tipo di campioni utilizzati e del sistema per la calibrazione delle datazioni attraverso l'uso della curva bayesiana⁷²⁸, si limiterà la discussione sulle potenziali ripercussioni che questa nuova interpretazione cronologica avrebbe sul mondo fenicio.

Come riconosciuto dagli stessi sostenitori della cronologia alta egea, infatti:

«The date for the introduction of Proto-Geometric derived from the finds at Assiros fits well with the high Levantine chronology whilst the conventional duration of Attic Proto-Geometric between 1025 and 900 BC, is regularly used as support for the low chronology».

(WARDLE - HIGHAM - KROMER 2014, 7)

6.3.3. La cronologia dell'Occidente fenicio

Per poter valutare correttamente il peso dei recenti risultati delle analisi radiometriche in Grecia è possibile prendere in considerazione alcuni tra i contesti più antichi dell'Occidente fenicio dove, almeno al momento, le importazioni più antiche dall'area greca sono costituite da vasellame del SPG I-III e del MG II. Questi contesti, infatti, sono stati presi in esame in più occasioni per dimostrare il necessario rialzamento della cronologia sia greca sia fenicia sulla base dei risultati delle analisi al carbonio 14 effettuate⁷²⁹.

Lasciando momentaneamente da parte i contesti di Huelva nella quale i ritrovamenti provengono da scavi d'emergenza privi di una sequenza stratigrafica⁷³⁰, i centri che verranno brevemente trattati sono La Rebanadilla, Utica, Cartagine e Mozia.

Per quanto riguarda La Rebanadilla⁷³¹, sito portato alla luce durante l'ampliamento dell'aeroporto di Malaga tra il 2008 e il 2009, sono qui prese in considerazione la Fase IV, corrispondente al «momento urbano primigenio del asentamiento fenicio»⁷³² e la successiva Fase III. A queste sono ascrivibili, oltre le numerose ceramiche modellate a mano di tradizione locale, importazioni di vasellame atticizzante del MG II (lo *skyphos* con motivo a meandri), dalla Sardegna (la brocca askoide) e dall'area levantina (i piatti e le coppe Red Slip). Di particolare rilevanza è il caso dell'Edificio 2 dal quale provengono, entro un singolo vano, una

⁷²⁸ HAGENS 2006, in particolare 86-88.

⁷²⁹

⁷³⁰ GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et al.* 2004; 2008; GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et al.* 2017.

⁷³¹ SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO *et al.*, 2012; SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO - GALINDO - JUZGADO NAVARRO 2020.

⁷³² SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO *et al.*, 2012, 69.

brocca RSW con orlo trilobato e corpo globulare⁷³³, uno *skyphos* con motivo “á chevrons” del MG II, un boccaletto con ansa “a gomito rovescio” nuragico, un sostegno e un cratere triansato di tradizione locale modellati a mano e, infine, un’anfora con colletto e orlo ripiegato sardo-levantina⁷³⁴. L’insieme dei rinvenimenti suggerisce che fosse previsto il servizio e il consumo del vino⁷³⁵ in occasione «del último banquete realizado durante el ceremonial de abandono del santuario de la Fase III»⁷³⁶.

La fase IV di La Rebanadilla⁷³⁷ si data convenzionalmente entro la seconda metà/ultimo quarto del IX secolo a.C. mentre la successiva Fase III è ascrivibile ad un momento di passaggio tra il IX e l’VIII secolo a.C. come documenta il confronto con il repertorio levantino: i materiali fenici ritrovati nella Fase III, infatti, possono essere correlati con l’orizzonte ceramico del Periodo III di Al-Bass (ca. 825-775 a.C.).

La sequenza fenicia, dunque, è chiara mentre la cronologia assoluta, ancora una volta, dibattuta. Le analisi radiometriche ottenute per le Fasi IV, II e I (tab. 6.7), infatti, documentano un intervallo cronologico circa 100 anni più alto che si protrae dalla seconda metà del X secolo a.C. fino alla prima metà dell’VIII secolo a.C. La Fase III, in particolar modo, sebbene non abbia restituito campioni da poter analizzare, si data tra gli ultimi anni del X e la prima metà del IX secolo a.C. confrontando i risultati ottenuti per le Fasi IV e II.

Il dato è di notevole interesse se messo in relazione alle più recenti proposte di revisione della cronologia greca (tab. 6.5) che inquadrano il fenomeno del MG II proprio in questo periodo (ca. 930-875 a.C.).

I dati dal sito di La Rebanadilla, per quanto suggestivi, devono essere però valutati con cautela per diversi motivi che possono essere sintetizzati come segue:

- 1) l’esiguità dei campioni sottoposti ad analisi;
- 2) il tipo di campioni (“long-life samples”);
- 3) gli intervalli cronologici troppo ampi offerti dalle datazioni radiometriche.

⁷³³ Corrispondente al tipo Ju T5, sottotipo “a”.

⁷³⁴ Corrispondente in questo lavoro al tipo Jr B1 (in letteratura definite come anfore ZitA o T.3.1.1.1).

⁷³⁵ CAPPELLA in stampa.

⁷³⁶ SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO - GALINDO - JUZGADO NAVARRO 2020,195-196, fig. 8.

⁷³⁷ ARANCIBIA *et al.* 2011, 137, tab. 1; SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO *et al.* 2012, 69-70, fig. 2.4.

Il secondo sito preso in esame, Utica, ha restituito negli ultimi anni un consistente lotto di materiali ceramici ascrivibili alle fasi più antiche della presenza fenicia in Occidente provenienti dal pozzo UE 20017 all'interno del Corte 20⁷³⁸. Il contesto in esame è di eccezionale importanza non solo per la messe di reperti rinvenuti ma soprattutto perché il vasellame al suo interno è stato depositato in un arco di tempo limitato, probabilmente a seguito di un pasto collettivo⁷³⁹ e infine sigillato.

Come nel caso di Huelva e La Rebanadilla anche il contesto nord-africano si componeva di ceramiche di produzioni e classi differenti: fenicie d'importazione e d'imitazione locale, greche del periodo MG II e TG I, iberiche, villanoviane, sardo-nuragiche, sardo-levantine e libiche.

L'insieme di questi materiali si data convenzionalmente entro gli ultimi decenni del IX secolo a.C. Dal punto di vista della sequenza ceramica fenicia, infatti, la presenza di abbondante quantità di RSW cui è associata la decorazione incisa (§ 7.4.) e l'apparire di alcuni tipi peculiari quali la brocca trilobata con corpo globulare e collo troncoconico⁷⁴⁰, i piatti a tesa breve⁷⁴¹ e le coppe emisferiche con decorazione a linee incise parallele sotto l'orlo⁷⁴², trovano i loro migliori confronti all'interno del repertorio di Tiro VI-IV e di Al-Bass II-III (ca. 850-775 a.C.).

Anche in questo caso, però, le analisi radiometriche (tab. 6.7) hanno fornito dei risultati che non trovano riscontro con la cronologia convenzionale. Queste, infatti, condotte su alcuni semi, collocano il contesto entro la fine del X secolo a.C. (925-900 a.C.)⁷⁴³, una data molto simile a quella ottenuta per la Fase IV di La Rebanadilla.

Seguono in questa disamina le scoperte più recenti da tre contesti di Cartagine, Rue Ibn Châabat⁷⁴⁴, Bir Massouda⁷⁴⁵ e Rue Astarté⁷⁴⁶, che hanno restituito le evidenze della prima città fenicia e per i quali si dispone dei risultati delle analisi radiometriche (tab. 6.7).

L'insieme dei reperti documentati (tra i quali si annoverano ceramiche RSW e BW, anfore sardo-levantine e ceramica d'importazione del TG I) sono ascrivibili alla Fase I

⁷³⁸ LÓPEZ CASTRO *et al.* 2016; LÓPEZ CASTRO *et al.* 2020; BEN JERBANIA 2020; Sui materiali più arcaici di Utica si rimanda anche a JENDOUBI in stampa.

⁷³⁹ CARDOSO *et al.* 2016.

⁷⁴⁰ LÓPEZ CASTRO *et al.* 2020, 60, fig. 8: 4-5. In questo studio: Ju T5, sottotipo "a".

⁷⁴¹ LÓPEZ CASTRO *et al.* 2020, 59, fig. 7: 9-10. In questo studio: Pl B.

⁷⁴² LÓPEZ CASTRO *et al.* 2020, 59, fig. 7: 11-16. In questo studio: (tipo Bw R2)

⁷⁴³ LÓPEZ CASTRO *et al.* 2020, 63-64.

⁷⁴⁴ RAKOB 1991; 1995; FLÜGEL *et al.* 2020.

⁷⁴⁵ DOCTER *et al.* 2005.

⁷⁴⁶ MARAOUI TELMINI - SHÖN 2020.

dell'insediamento nord-africano e trovano paralleli e confronti con la Fase II di Utica⁷⁴⁷, con i quali sono certamente contemporanei.

I livelli più antichi della città, a seguito degli scavi da parte dell'Università di Amburgo sotto il Decumano Massimo, si datano tra il 760 e 740 a.C. anche se i nuovi dati da Utica, dalla stessa Cartagine e dall'areale levantino spingono verso una data lievemente più alta circoscrivibile intorno al 790-760 a.C. Come hanno infatti dimostrato gli studi più recenti⁷⁴⁸, il vasellame fenicio dai livelli più antichi di Cartagine trova confronti stringenti con il repertorio di Al-Bass III, di Tiro IV e della fase iniziale dell'Orizzonte di Kition a Cipro.

I risultati delle analisi radiometriche, però, puntano verso una cronologia più alta inquadrabile sul finire del IX secolo a.C. e il dato è stato avvicinato a più riprese all'anno della fondazione di Cartagine tramandato dalle fonti classiche⁷⁴⁹, circa l'820 secondo Pompeo Trogo⁷⁵⁰ e Menandro di Efeso⁷⁵¹ e l'814/813 secondo Timeo di Tauromenio⁷⁵².

Conseguenzialmente, sulla base di queste evidenze, si è proposto di rialzare la cronologia del Tardo Geometrico alla fine del IX secolo a.C.⁷⁵³

I risultati da Cartagine, tuttavia, devono essere valutati attentamente.

Per quanto riguarda i dati da Bir Massouda, ad esempio, F.J. Núñez Calvo⁷⁵⁴ ha avuto modo di notare che questi presentano alcune criticità: 1) i campioni sottoposti ad analisi sono numericamente esigui e non hanno un valore statistico⁷⁵⁵; 2) solamente i risultati dal livello più profondo forniscono una datazione chiaramente inquadrabile entro tutto il IX secolo a.C.; 3) il repertorio ceramico fenicio è accostabile a quello di Al-Bass III e di Tiro IV il cui limite cronologico inferiore è rappresentato dalla distruzione dello strato VI di Hazor alla metà

⁷⁴⁷ JENDOUBI in stampa.

⁷⁴⁸ NÚÑEZ CALVO 2014b; 2017; JENDOUBI in stampa.

⁷⁴⁹ DOCTER *et al.* 2008; SCHÖN 2020, 88; MARAOUI TELMINI - SHÖN 2020.

⁷⁵⁰ Nella sua opera principale, *Historiae Philippicae*, giunta in forma di epitome grazie a Marco Giuniano Giustino (*Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*), la fondazione di Cartagine si data 72 anni prima della fondazione di Roma anche se non è chiaro se per quest'ultima si segua la tradizione verroniana (753 a.C.) ovvero quella timaica (814 a.C.). Nel primo caso si ottiene come data di fondazione l'825 a.C., nel secondo l'886 a.C.

⁷⁵¹ Citato da Giuseppe Flavio in Contro Apione 1, 18 (I secolo d.C.), la fondazione di Cartagine viene datata 155 anni dopo l'ascesa di Hiram I al trono nel 973 a.C. (seguendo LIVERANI 2003, 119, tav. 3), cioè intorno all'818 a.C.

⁷⁵² La fondazione di Cartagine sarebbe avvenuta secondo Timeo di Tauromenio trentotto anni prima dell'inizio della prima Olimpiade (convenzionalmente il 776 a.C.). In Dionigi di Alicarnasso I, 74, 1.

⁷⁵³ NIJBOER 2005; 2006; 2016; NIJBOER - VAN DER PLICHT 2006; 2008; BRANDHERM 2006; 2008.

⁷⁵⁴ NÚÑEZ CALVO 2014b, 35-40.

⁷⁵⁵ Si dispone infatti di un solo campionamento per strato (vd. tab. 6.7).

dell'VIII secolo (ca. 760 a.C.).⁷⁵⁶. In questo senso le analisi radiometriche condotte a Bir Massouda, più che confermare la data della fondazione della città alla fine dell'IX secolo a.C. sembrerebbero confermare una cronologia entro la prima metà dell'VIII secolo a.C.

Diverso il caso di Rue Ibn Châabat dove all'interno Sondaggio S1/2012 aperto nella stanza N1 della House I sono stati raggiunti i livelli più antichi della città fenicia fino al suolo vergine⁷⁵⁷.

Benché i campioni analizzati per alcune unità stratigrafiche siano ancora esigui (es. per le US. 4022, 4013 e 4009), per altre, invece, si dispone di un numero minimo sufficiente che consente di muovere alcune riflessioni.

Il contesto più significativo, per quantità e per qualità dei dati, è rappresentato dalla US. 4025, la più profonda e la più antica tra quelle indagate, immediatamente al di sopra del suolo vergine⁷⁵⁸. In base ai risultati delle analisi i campioni dallo strato si datano mediamente al 2668±27 BP (corrispondente all'ultimo trentennio del IX secolo a.C.), una data che trova delle strette corrispondenze con i quattro risultati ottenuti per i livelli più antichi rintracciati sotto il Decumano Massimo la cui cronologia media è il 2670±20 BP (cal. 1σ 827-809; 2σ 833-802)⁷⁵⁹.

Benché il dato sia certamente di grande interesse questo perde di credibilità nel momento in cui si decide di confrontarlo con la cronologia ottenuta per gli strati superiori. L'US.4009, ad esempio, si data al 2685±26 BP ma sia dal punto di vista stratigrafico sia dal punto di vista del repertorio ceramico questa è certamente più recente dell'US.4025. Nel repertorio, infatti, si documenta un sensibile aumento delle ceramiche RS e, contemporaneamente, la riduzione delle attestazioni di anfore sardo-levantine e di ceramica modellata a mano: «this distribution of pottery in Early Punic periods is typical for the 8th century BCE in Carthage»⁷⁶⁰.

Inoltre, anche accettando la cronologia alta ottenuta per i livelli più antichi di Cartagine e inquadrando cronologicamente la Fase I tra l'825 e l'800 a.C., questo dato non sembra compatibile con la cronologia assoluta proposta per Utica. Come accennato nelle pagine precedenti, infatti, tanto la ceramica fenicia quanto quella greca documentano una continuità nel repertorio di Utica e di Cartagine⁷⁶¹ che non è invece investigabile attraverso i risultati delle analisi radiometriche.

⁷⁵⁶ YADIN *et al.* eds. 1960, 36-37.

⁷⁵⁷ FLÜGEL *et al.* 2020, 83-84.

⁷⁵⁸ SCHÖN 2020, 87.

⁷⁵⁹ DOCTER *et al.* 2005. Deve evidenziarsi, tuttavia, che questi risultati sono attribuibili alle prime due fasi documentate sotto al Decumano Massimo.

⁷⁶⁰ FLÜGEL *et al.* 2020, 83. Analogo fenomeno riconosciuto anche in: DOCTER *et al.* 2008, 394.

⁷⁶¹ Fase I di Utica > la Fase I di Cartagine = Fase II di Utica.

In altre parole, accettare la fine del X secolo a.C. per la Fase I di Utica e l'ultimo trentennio del secolo successivo per la Fase I di Cartagine implica riconoscere un gap cronologico di circa cinquant'anni tra le due fasi che invece non si evince dallo studio del repertorio ceramico.

I dati fin qui riportati non implicano che le datazioni ottenute attraverso le analisi al radiocarbonio non siano attendibili ma dimostrano la necessità di avere un numero maggiore di informazioni per poter trarre delle conclusioni quanto più precise possibili.

L'ultimo sito preso in esame è Mozia e in particolar modo i contesti del primo insediamento fenicio (Motya IVA e IVB). Benché al momento non si disponga di analisi radiometriche per queste fasi, Mozia ha restituito dei dati che consentono di riflettere ulteriormente sulle questioni di cronologia affrontate in questo capitolo.

I livelli più antichi (Motya IVA, 800-750 a.C.) sono contraddistinti da abbondante vasellame modellato a mano e un numero considerevole di ceramiche RS tornite mentre le attestazioni di vasellame greco sono esigue al punto che è stato possibile confrontare la realtà archeologica con le descrizioni tucididee⁷⁶². Nel periodo successivo (Motya IVB, 750-675 a.C.), invece, si assiste all'incremento delle ceramiche d'importazione dall'area greca, prevalentemente di produzione corinzia, cui si affiancano quelle c.d. siceliote, pithecusane e le prime imitazioni locali. Uno dei fenomeni documentabili di maggiore rilievo per il caso moziense è la comparsa delle ceramiche del TG II della classe di thapsos, principalmente skyphoi senza pannello⁷⁶³. Questi, documentati da contesti sia funerari sia domestici, sembrano anticipare di pochi anni l'avvento delle più tipiche ceramiche del PCA e possono inquadrarsi in un momento iniziale del periodo (ca. 750-725 a.C.)⁷⁶⁴ così come documentano le ceramiche del repertorio fenicio che trovano alcuni confronti con il repertorio dello Strato III-II di Tiro e del Periodo IV di Al-Bass. Le evidenze moziesi sollevano dunque un'ulteriore questione sulla cronologia della ceramica greca e in particolar modo sulla fase finale del TG II che si conclude convenzionalmente con il 700 a.C.⁷⁶⁵.

⁷⁶² NIGRO 2013; 2016; 2020b; 2022; NIGRO - SPAGNOLI 2017.

⁷⁶³ Sulla classe di Thapsos: NEEFT 1981; COLDSTREAM 2008, 322-327; GADOLOU 2017. Sulla ceramica della classe di Thapsos a Mozia si vedano anche: DI STEFANO 2005; MELIS in atampa.

⁷⁶⁴ CAPPELLA 2023b.

⁷⁶⁵ COLDSTREAM 2008, 330, con bibliografia precedente.

SITO/FASE	TIPO DI CAMPIONE	CRONOLOGIA BP	CRONOLOGIA CAL.MEDIA
Huelva (Méndez Núñez-Plaza de las Monjas)	Ossa animali	2775±25 2745±25 2740±25	930-880
La Rebanadilla (Fase IV)	Carboni	2810±40 2780±40	985-905
La Rebanadilla (San Isidoro, Tomba 9) (Fase II)	Carboni	2660±60	946-755
La Rebanadilla (Fase I)	Carboni	2700±40 2610±40	846-750
Utica (corte 20, UE20017, - 2,77-2,67 m)	Semi	2795±35	966-921
Utica (corte 20, UE20017, - 2,77-3,07 m)	Semi	2765±35	903
Utica (corte 20, UE20017, - 3,36-3,07 m)	Semi	2790±35	967-923
Cartagine (B. Massouda, 4458)	Ossa animali	2580±25	810-750
Cartagine (B. Massouda, 4459)	Ossa animali	2520±25	790-730
Cartagine (B. Massouda, 4460)	Ossa animali	2520±40	800-510
Cartagine (B. Massouda, 4461)	Ossa animali	2520±25	790-730
Cartagine (B. Massouda, 4463)	Ossa animali	2580±30	820-750
Cartagine (B. Massouda, 4465)	Ossa animali	2620±35	850-760
Cartagine (Rue Ibn Chabât, 4025)	Ossa animali	*2722±27 2663±27 2674±27 2667±27	834-804 (1σ) 894-799 (2σ)
Cartagine (Rue Ibn Chabât, 4022)	Ossa animali	2723±27	895-835 (1σ) 916-815 (2σ)
Cartagine (Rue Ibn Chabât, 4021)	Ossa animali	2660±28 *2804±28 2653±26 2751±28	857-803 (1σ) 919-805 (2σ)
Cartagine (Rue Ibn Chabât, 4013)	Ossa animali	2653±27	825-800 (1σ) 895-825 (2σ)
Cartagine (Rue Ibn Chabât, 4009)	Ossa animali	2685±26	889-807 (1σ) 895-805 (2σ)
Cartagine (Decumano Massimo, Ka93-181)	Ossa animali	2650±30	825-801 (1σ) 895-805 (2σ)
Cartagine (Decumano Massimo, Ka93-183)	Ossa animali	2710±30	895-825 (1σ) 905-805 (2σ)

Cartagine (Decumano Massimo, Ka93-189)	Ossa animali	2540±30 2510±30	790-560 (1σ) 795-545 (2σ)
Cartagine (Decumano Massimo, Ka93-220)	Ossa animali	2640±50	890-770 (1σ) 905-595 (2σ)
Cartagine (Decumano Massimo, Ka93-449)	Ossa animali	2660±30	825-805 (1σ) 895-795 (2σ)

Tab. 6.7 I risultati delle analisi radiometriche dai livelli più antichi di Huelva, La Rebanadilla, Utica, Cartagine (rielaborazione da LÓPEZ CASTRO *et al.* 2020, 62-64, tab. 2).

6.4. CONCLUSIONI

Dai dati sin qui riportati emerge vivido uno scenario fortemente frammentario imputabile alla proliferazione di terminologie diversificate e al moltiplicarsi dei tentativi di revisione cronologica. Negli ultimi anni, però, sulla base dello studio della cultura materiale ceramica di cultura fenicia, F.J. Núñez Calvo⁷⁶⁶ ha cercato di stabilire delle correlazioni tra la sequenza stratigrafica di Tiro, Tiro al-Bass e gli orizzonti ceramici di Cipro individuati da M.P. Bikai nel 1987. Dal confronto dei corredi delle tombe 28 e 46 di Ayia Irini con il repertorio ceramico del Periodo IV di Al-Bass, periodo per il quale il *terminus ante quem* può essere considerato la fine dello Strato VI di Hazor (763 a.C. ca.) ed il *terminus post quem* la fine dello Strato IVA di Megiddo, è risultato necessario un rialzamento della cronologia per l'orizzonte ceramico di Kition di circa venticinque anni (775-725 a.C.)⁷⁶⁷. Al fine di delineare per la ceramica Red Slip dei margini cronologici precisi all'interno di un inquadramento storico coerente, nel presente lavoro l'associazione Periodo IV/Orizzonte di Kition è stata presa in considerazione quale punto di riferimento per la definizione della cronologia della ceramica in questione e lo studio della stessa nei contesti del Mediterraneo centrale ed occidentale⁷⁶⁸; è questo, infatti, il momento della massima diffusione della Red Slip in Occidente.

⁷⁶⁶ NÚÑEZ CALVO 2004, 2008, 2014.

⁷⁶⁷ “Al-Bass Period IV started before 763 BC, most probably somewhere in the earliest part of the second quarter of the 8th century, while its end has to be sought after 732 BC, although well before 700 BC” (NÚÑEZ CALVO 2014, 336).

⁷⁶⁸ Ad esempio, è interessante notare la stretta somiglianza esistente tra la brocca con orlo lobato n. cat.1284 e la brocca n. cat.1288 provenienti rispettivamente dalla necropoli di Salamina (tomba 79) e dalla necropoli di Mozia (tomba 50). Se nel catalogo, per l'esemplare moziese è stata lasciata la datazione proposta in pubblicazione (VECCHIO 2015, tav. 8, 1686) tra 725 e 675 a.C., deve potersi ritenere possibile, sulla base del confronto con l'esemplare cipriota ascrivibile all'orizzonte ceramico di Kition, un rialzamento della cronologia nel pieno VIII secolo a.C.

Nei territori levantini, poi, è possibile proporre ulteriori precisazioni cronologiche. I massicci livelli di distruzione che, ad esempio, si rintracciano e pongono fine allo Strato V di Hazor, allo Strato IVA di Megiddo o al Livello III di Lachish, non sono semplici strati con materiale combusto e vasellame spezzato ma documentano una cesura storica con il periodo precedente, come ben si evince dalla differente cultura materiale delle fasi immediatamente successive, e possono essere messi in relazione con le campagne militari assire condotte in Fenicia centro-meridionale e in Palestina nell'ultimo trentennio dell'VIII secolo a.C. dai sovrani Tiglat-Pileser III (733-732 a.C.), Salmanassar V (722-721 a.C.) e Sennacherib (701 a.C.)⁷⁶⁹.

Altri eventi storici dei quali possediamo memoria grazie alle fonti e per i quali è possibile provare a cercare dei riscontri nella documentazione archeologica (con le dovute attenzioni metodologiche) sono:

- 1) la spedizione dal faraone Sheshonq in Palestina tradizionalmente datata al 925 a.C.)⁷⁷⁰;
- 2) la nascita e lo sviluppo della “Casa di Omri” (885-841 a.C.) che segna una svolta decisa nel senso del decollo politico ed istituzionale del Regno di Israele sancito dalla fondazione di una nuova capitale, Samaria (880 a.C. ca.);
- 3) le campagne militari condotte dal re damasceno Haza'el (850-830 a.C.)⁷⁷¹;
- 4) il catastrofico terremoto detto “di Ozia” (760 a.C. ca.)⁷⁷²;

⁷⁶⁹ Un quadro completo delle distruzioni nell'Età del Ferro e delle fonti storiche ad esse correlate: FIACCAVENTO 2014, 205-245.

⁷⁷⁰ Il raid condotto nei territori palestinesi dal faraone Sheshonq, testimoniato al livello archeologico da una stele rinvenuta fuori contesto a Megiddo, considerato per lungo tempo (Cronologia Convenzionale) quale evento determinante per stabilire la fine dell'Età del Ferro IIA e l'inizio della successiva, oggi, sulla base delle nuove proposte cronologiche, ha perso la sua connotazione di *epoch marker* poiché non rappresenta un momento di cesura per la storia dei centri conquistati (FIACCAVENTO 2014, 209).

⁷⁷¹ A tale proposito merita d'esser menzionato il rinvenimento di tre frammenti di un'iscrizione reale aramaica da Tel Dan scoperte nel 1993-1994 in un contesto secondario quale materiale di riuso per una costruzione successiva. Il testo può essere così tradotto: “(quando) mio padre si ammalò e se ne andò ai suoi antenati, il re d'Israele venne davanti alla terra di mio padre. Ma Hadad mi fece re [...] e io uccisi sett[anta] re che avevano aggragato mi[gliaia di ca]rri e migliaia di cavalli. [Ed io uccisi Yeho]ram figlio [di Achab] re d'Israele e io uccisi [Ahaz]yaha figlio di Yehoram e della casata di David. E io misi le loro terra in rovina e le loro città in desolazione” (Trad. in LIVERANI 2003, 127).

⁷⁷² “The proposed sites affected by this catastrophic event are: Tell el-Qedah/Hazor VI and Megiddo IVA in the north, Tell Deir Alla IX, Gezer/Tell el-Jezer and Tell-ed-Duweir/Lachish IV in the center, Bir' as-Sa/Beersheba IV and Arad XI in the south” (FIACCAVENTO 2014, 224).

5) le campagne militari dapprima del faraone Neco (609 a.C.)⁷⁷³ e poi del re caldeo Nabuccodonosor II (586 a.C.) delle quali si ha documentazione nel Regno di Giuda dai siti di Lachish (II), Gezer (V) e Tell Beit Mirsim (A₂)⁷⁷⁴.

Sulla base di queste considerazioni, sebbene l'interpretazione delle successioni stratigrafiche attraverso la correlazione tra strati ed avvenimenti storici non sia univoca, per i siti vicino orientali dei territori palestinesi è possibile ricostruire sequenze crono-stratigrafiche abbastanza puntuali in un arco cronologico compreso tra il 925 a.C. e il 586 a.C. I dati qui presentati, se correttamente integrati con la documentazione materiale, inoltre, consentono di calibrare la periodizzazione delle sequenze stratigrafiche dei centri della madrepatria fenicia e possono essere un valido riferimento anche per gli insediamenti coloniali ad ovest di Cipro.

Tiro ⁷⁷⁵	Al Bass	Hazor	Megiddo	Samaria	Lachish	Cipro	LNC ⁷⁷⁶	Datazione	
X-IX	II	X-IX	VA-IVB	II	V	Koulia Horizon	IA IIA	925-850 a.C.	
VIII-VI		VIII-VII	IVA	III-V		IV-III			Salamina horizon
V-IV	III	VI		VI	Kition horizon		800-750 a.C.		
III-II	IV	V		VII				Amatunte horizon	750-700 a.C.
I	V	IV		III	VIII		II		
						-		650-586 a.C.	

Tab. 6.8 Tabella crono-stratigrafica dei principali siti del Vicino Oriente confrontati con Cipro.

Per quanto concerne questi ultimi, i tempi e i modi dell'espansione fenicia nel Mediterraneo centrale ed occidentale rappresentano una questione ancora aperta, fonte di dibattito tra gli studiosi. Quello che sembra certo, però, è che la colonizzazione occidentale non sia stata un

⁷⁷³ La fine dello Stratum II di Megiddo andrebbe correlato proprio a questo evento (NIEMANN 2006, 822.).

⁷⁷⁴ Liverani 2003, 213. Sembra invece possibile attribuire lo strato di distruzione che pone fine allo Stratum I di Beer Sheba agli Edomiti.

⁷⁷⁵ La sequenza qui proposta per Tiro è quella rielaborata da J.F. NÚÑEZ (2008).

⁷⁷⁶ "Levantine New Chronology" (NIGRO 2014, 263, tab. 1).

fenomeno omogeneo né sincronico. Devono potersi individuare, infatti, almeno tre ondate migratorie principali da ricondurre rispettivamente: 1) alla pressione esercitata dall'impero assiro durante il regno di Tiglat-Pileser I sui territori della costa levantina (1114-1076 a.C.); 2) alla disfatta della coalizione che vedeva schierati i re delle principali città fenicie e i re dei centri siro-palestinesi contro Salmanassar III (859-824 a.C.) nella famosa Battaglia di Qarqar (853 a.C.); 3) al completamento delle conquiste dei centri siro-palestinesi da parte di Tiglat-Pileser III e i suoi successori nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.⁷⁷⁷.

A tal riguardo, si può constatare che la fondazione delle prime colonie, Cadice, Lixus e Utica, viene ascritta dalle fonti classiche greche e romane⁷⁷⁸ al XII secolo a.C. e, sebbene manchino le evidenze materiali per poter stabilire con certezza la presenza di genti di cultura fenicia in un periodo così remoto, le indagini recenti, documentano la presenza fenicia a Huelva già dal X secolo a.C.⁷⁷⁹ Le nuove scoperte archeologiche provenienti da Huelva, Cadice⁷⁸⁰, Utica⁷⁸¹ e Sulky⁷⁸² e la rivisitazione dei dati raccolti nei precedenti scavi⁷⁸³ ha permesso negli ultimi anni di iniziare a decostruire il giudizio preconetto secondo il quale l'inizio della colonizzazione fenicia andrebbe necessariamente circoscritto all'interno dell'VIII secolo a.C. considerandolo un evento puntuale nel tempo.

In quest'ottica, i dati offerti negli ultimi decenni da Huelva sono straordinariamente interessanti dal momento che, tra i materiali più antichi di produzione fenicia rinvenuti, si riscontra una netta prevalenza di ceramica fine acroma mentre la RSW è numericamente limitata. Sembra perciò evidente la fase più antica di Huelva corrisponda ad un momento in cui questa classe non è ancora massicciamente diffusa, un fenomeno che a Tiro sarà pienamente compiuto a partire dallo Strato V. Confrontando il repertorio ceramico di Huelva con quello dei contesti più arcaici di Utica (UE. 20017), Cadice ("Teatro Cómico", Periodo II), La Rebanadilla (Fase III), Lixus (Niveau V), Sulky (Cronicario, US. 3867; 3873) e Sant'Imbenia (Capanna dei Ripostigli, Fase II), dove la ceramica Red Slip è invece ampiamente documentata, sembra chiaro che intorno alla seconda metà/fine del IX secolo a.C. sia intervenuto un cambiamento

⁷⁷⁷ Sulle ondate della colonizzazione fenicia in Occidente: NIGRO - SPAGNOLI 2017, 111.

⁷⁷⁸ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* XVI, 216; Velleio Patercolo, *Historia Romana* I, 2.

⁷⁷⁹ A tal proposito si vedano le scoperte effettuate Calle Méndez Nuñez n. 7-13 e dalla Calle Concepció n.8: GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et al.* 2004; GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et al.* 2017.

⁷⁸⁰ TORRES ORTIZ *et al.* 2014.

⁷⁸¹ LÓPEZ CASTRO *et al.* 2016.

⁷⁸² UNALI 2017a.

⁷⁸³ Esemplicativo è il caso dello studio condotto da M. HABIBI (1991, 151) sui materiali Red Slip provenienti dal Niveau 5 di Lixus che erano stati precedentemente datati dal TARRADEL (1959, 27-29) al VII secolo a.C. e per i quali è stata invece proposta una cronologia al primo trentennio dell'VIII secolo a.C. (800-770 a.C.).

significativo con un'inversione nei rapporti quantitativi tra la ceramica acroma e quella ingubbiata di rosso⁷⁸⁴. Un simile evento potrebbe ricollegarsi proprio all'arrivo di nuovi gruppi di popolazione dalla costa levantina (seconda ondata migratoria) in questo periodo.

Per quanto riguarda gli aspetti relativi alla cronologia, è necessario prendere in considerazione ancora due fattori che verranno di seguito brevemente discussi parallelamente e che riguardano l'uso delle analisi al ¹⁴C e la presenza di ceramica greca nei contesti fenici. Se la diffusione negli ultimi anni delle analisi al ¹⁴C sembra infatti confermare una data alta per la fondazione dei centri fenici più antichi del Mediterraneo centro-occidentale, questo dato non trova pieno riscontro con la datazione convenzionale stabilita per la ceramica greca del periodo Medio Geometrico II, ampiamente documentata in tali contesti (800-760 a.C.)⁷⁸⁵. Per questo motivo è stata di recente proposta una revisione della cronologia della ceramica greca⁷⁸⁶. Sulla base dei risultati ottenuti, risulta evidente l'inaffidabilità di utilizzare la ceramica greca quale fossile guida per stabilire la cronologia della ceramica fenicia ad essa associata. È necessario, tuttavia, sottolineare che le analisi presentano dati che possono risultare alterati a causa dei contesti di rinvenimento la cui affidabilità stratigrafica non è sempre indagabile o può risultare compromessa. Nel caso delle analisi condotte sui campioni provenienti dalla necropoli del Cortijo di San Isidoro, ad esempio, prelevati dalla pira funebre della Tomba 9 (Fase III), le datazioni potrebbero risultare più alte del reale a causa dell'effetto d'invecchiamento del materiale ligneo a seguito del rogo della pira⁷⁸⁷.

Sulle problematiche aperte dall'utilizzo delle datazioni al radiocarbonio in relazione alla presenza di ceramica greca nei contesti fenici, un caso studio merita attenzione. A Los Toscanos, la periodizzazione della sequenza ceramica, è stata costruita sulla base del rinvenimento di ceramica greca negli strati, sebbene questa possa essere considerata residuale⁷⁸⁸. Sulla base di queste evidenze gli strati I/II sono stati datati tra 740 e 700 a.C. mentre le datazioni calibrate indicano un intervallo cronologico tra il 920 e l'819 a.C.

⁷⁸⁴ Deve essere notato che lo stesso trend si verifica nel caso delle Fasi IV e III del sito di La Rebanadilla. Nella Fase IV, la più arcaica documentata, la ceramica fenicia è prevalentemente acroma mentre, a partire dalla successiva Fase III (825 a.C.) sono presenti le prime produzioni Red Slip.

⁷⁸⁵ Sulla datazione convenzionale della ceramica greca del Periodo Geometrico: COLDSTREAM 1968.

⁷⁸⁶ Sulle nuove proposte cronologiche per la ceramica Geometrica in base alle analisi al ¹⁴C: GARCÍA ALFONSO 2016, 101-126.

⁷⁸⁷ «La fecha de C14 sobre las leñas de la pira puede producir un efecto old wood, pudiendo proporcionar una cronología más alta de lo real» (JUZGADO NAVARRO *et al.* 2016, 106, nota 1).

⁷⁸⁸ La quantità di ceramica greca negli strati di Los Toscanos varia da un minimo dello 0,16% ad un massimo dello 0,88% (RAMON TORRES 2010, 212).

Data la difformità dello scenario presentato, è importante sottolineare che, in seguito alla costruzione di sequenze crono-tipologiche per alcuni siti guida della madrepatria fenicia, tra i quali Tiro, Al-Bass e Sarepta, anche la ceramica Red Slip dei contesti occidentali può essere sequenziata ed è perciò in grado di fornire dati cronologici precisi senza dipendere necessariamente dalle attestazioni di ceramica greca, cipriota ovvero alle analisi da laboratorio. Per la definizione cronologica della ceramica Red Slip in Occidente, se siti come Cartagine e Toscanos non possono essere presi in considerazione a causa delle incertezze che circondano la cronologia dei periodi più arcaici, possono considerarsi punti di riferimento ed ancoraggio cronologico le unità stratigrafiche pertinenti ai livelli più arcaici di Sulky, il periodo IVA della colonia fenicia di Mozia, il sito monofase di Las Chorreras, la Fase III di La Rebanadilla che documenta la diffusione della ceramica Red Slip, i materiali provenienti da Calle Mendez Núñez 7-13 e Calle Concepcion 3 di Huelva riferibili alla prima presenza fenicia nel Mediterraneo e il pozzo UE. 20017 da Utica.

Huelva	Utica	La Rebanadilla	Sulky	Mozia	Las Chorreras	Cipro	LNC ⁷⁸⁹	Datazione
						Kouklia	IA II A	925-850 a.C.
Calle Concepcion		IV		IIIB				
	20017					Salamina	IA IIB	850-800 a.C.
Calle Mendez Núñez		III	3867; 3873	III C				
		II	3829; 3846; 3856	IVA	IV			
		I				Kition		800-750 a.C.
				IVB				750-700 a.C.
				VA		I	Amatunte	IA II C
								700-650 a.C.

Tab. 6.8 Tabella sinottica delle principali fasi ritenute attendibili per la ricostruzione della cronologia della ceramica fenicia Red Slip Ware nell'Occidente fenicio.

⁷⁸⁹ "Levantine New chronology" (NIGRO 2014, 263, tab. 1).

7.

L'ANALISI DELLA CERAMICA RED SLIP

Attraverso l'osservazione dei contesti di ritrovamento, lo studio della classe e l'analisi della cultura materiale ad essa associata, è in parte possibile ricostruire le dinamiche di diffusione e di interazione della cultura fenicia nell'area siro-palestinese, nelle regioni centrali e occidentali del Mediterraneo e nei siti del versante atlantico e riflettere sul significato e il valore che ha rivestito questa classe che ha goduto di grande fortuna all'interno dell'interno bacino mediterraneo per oltre quattro secoli.

Di seguito viene riportata una sintesi dei risultati ottenuti attraverso l'analisi dei dati raccolti sulla ceramica RS di produzione fenicia cercando di rintracciare i principali aspetti che gravitano intorno a questa classe.

È doveroso precisare che i dati raccolti in questo studio provengono principalmente da report o resoconti di scavo che non presentano la totalità delle attestazioni di ceramica RS da un sito ma testimoniano i tipi principali scelti dai rispettivi autori. A loro volta, i reperti analizzati e studiati nel presente lavoro sono il frutto di una selezione mirata e operata in base alla qualità dei contesti ritenuti affidabili o dirimenti nello scioglimento delle problematiche legate alla classe delle ceramiche RS e in base allo stato di conservazione degli stessi al fine di individuare le principali caratteristiche morfologiche utili nella definizione di tipi e sottotipi. I dati ottenuti, perciò, sebbene offrano un quadro statistico rappresentativo devono essere valutati in base alle premesse appena enunciate.

7.1. LE CLASSI FUNZIONALI DELLA CERAMICA RED SLIP

Lo studio funzionale della ceramica Red Slip è reso intricato dalla diversa terminologia che viene impiegata per descrivere le forme e le classi formali della produzione ceramica in esame. Questo è evidente in alcuni casi, specialmente nelle pubblicazioni che riguardano l'area orientale del Mediterraneo, dal momento che non esiste una chiara distinzione tra le forme aperte da mensa e quelle da preparazione. Per le coppe, i piatti e i bacini, infatti, viene utilizzato indistintamente il sostantivo *bowl*. Prendendo in considerazione l'area Occidentale, poi, tale situazione risulta ancora più articolata dal momento che le forme ceramiche assumono un sempre maggiore grado di regionalizzazione, fatto quest'ultimo dovuto all'ibridizzazione del repertorio ceramico del mondo fenicio in seguito ai contatti con le popolazioni indigene. In questo studio, in base agli standard tipologici definiti, si è cercato di osservare i rapporti

quantitativi esistenti tra le classi funzionali, la loro evoluzione nel tempo e il loro areale di diffusione. La Red Slip Ware, infatti, non condivide il repertorio morfologico esclusivamente con le forme ceramiche da mensa ma il trattamento delle superfici con ingubbiatura rossa è documentato, anche se in forma decisamente minore, per alcune forme tipiche delle ceramiche da preparazione (bacini, mortai e crateri), da fuoco (olle, pentole e calderoni), da trasporto o dispensa (anfore) e per usi speciali (unguentari, attingitoi, fiaschette, lucerne e bruciapfumi). A questi devono unirsi alcuni esemplari che costituiscono degli *hapax* quali, ad esempio, l'incensiere fenestrato o i sonagli da Samaria⁷⁹⁰ e il biberon dalla Collezione Biggio in Sardegna⁷⁹¹.

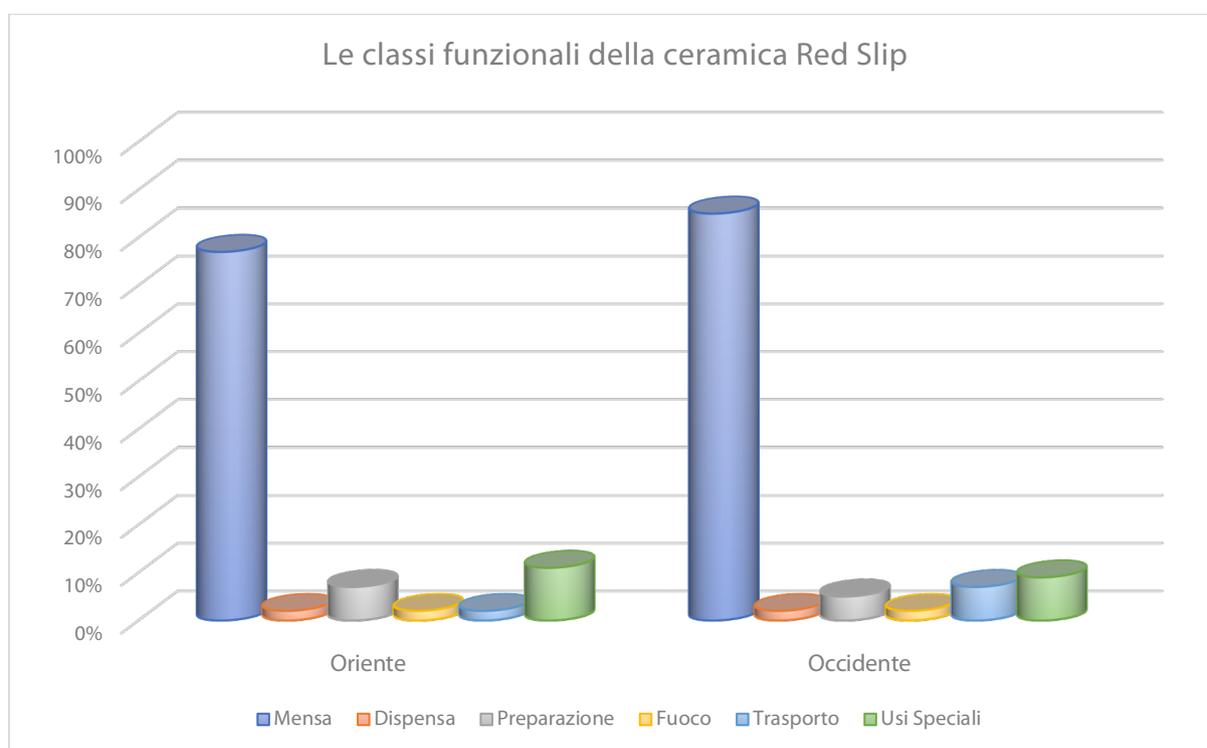


Fig. 7.1 Le classi funzionali della ceramica Red Slip Ware nel Mediterraneo orientale e occidentale.

⁷⁹⁰ KENYON 1957, figg. 27:15 e 17, 28:1-2.

⁷⁹¹ BARTOLONI 2015, fig. 3:SAB 154.

L'istogramma sopra riportato (fig. 7.1) documenta il divario nettissimo esistente tra la ceramica da mensa e le altre classi funzionali della ceramica RSW. Questa, infatti, rappresenta complessivamente l'85,2% dei reperti selezionati nel presente studio. Per quanto possa trattarsi di un dato vincolato all'operazione selettiva di chi scrive, è indubbio che esista una sproporzione tangibile tra le classi funzionali.

La divisione operata a livello macroscopico consente una visione d'insieme più immediata ed efficace dei dati. Sono qui presentate l'insieme delle classi funzionali individuate nelle due macroaree del Mediterraneo, quella orientale, comprendente tutta l'area siro-palestinese e Cipro, e quella occidentale, comprendente i territori ad ovest di Cipro fino alla costa atlantica.

La seconda classe funzionale più numerosa è quella della ceramica per usi speciali che rappresenta l'8%, seguita dalle ceramiche da trasporto con il 3,2%. Il restante 3,6% è rappresentato dalle ceramiche da dispensa, preparazione, da fuoco e miscellanea.

Nel caso di queste ultime classi il dato è sottorappresentato dal momento che, a causa della frammentarietà dei reperti e la conseguente impossibilità di ricondurli ad una tipologia specifica, alcuni esemplari sono stati esclusi durante la fase di selezione del materiale ceramico. Una simile considerazione, tuttavia, non sembra potere inficiare in alcun modo l'evidenza di una preponderanza quantitativa della ceramica da mensa.

La scarsa presenza di ceramiche RS nelle altre classi funzionali (dispensa, preparazione, fuoco, conservazione, trasporto e usi speciali) è imputabile alle specificità tecnologiche del rivestimento. Ad esempio, se per le ceramiche da mensa l'uso del rivestimento è funzionale all'impermeabilizzazione del corpo ceramico, l'associazione di questo con forme legate alla cottura o alla preparazione di alimenti non garantisce delle migliorie tecnologiche atte a evitare o ridurre stress termici e meccanici. Non sorprende dunque l'esiguità di ceramiche RS legate a queste classi funzionali in cui si registra invece una netta prevalenza di ceramiche comuni. L'ingubbiatura su queste forme è comprensibile solo ammettendo una de-funzionalizzazione delle stesse ovvero un loro utilizzo effimero in precise occasioni. Un indizio in questo senso potrebbe essere offerto dalle pentole RS sulle quali non si riscontrano mai tracce di bruciato dovute all'esposizione sulla fiamma diretta. Diverso è il caso delle lucerne. Queste, infatti, documentano quasi sempre visibili tracce di combustione in prossimità del/dei beccucci e denunciano un loro utilizzo primario per l'illuminazione degli ambienti, esattamente come si riscontra per le lucerne della classe della ceramica comune. Lucerne e pentole, però, sono usualmente prive di rivestimento e la presenza di esemplari Red Slip, dunque, sembrerebbe essere correlata ad occasioni specifiche.

Un altro aspetto degno di nota desumibile dalla lettura e dall'interpretazione dei dati riportati nel grafico riguarda l'areale di diffusione di queste classi. Se per la ceramica da mensa e per la ceramica per usi speciali, infatti, sono documentati un numero analogo di reperti sia dall'area orientale sia dall'area occidentale, al contrario alcune classi funzionali sono circoscritte geograficamente. In particolar modo questo si evince per le ceramiche da preparazione e da fuoco, la cui produzione è quasi esclusivamente orientale, mentre un rapporto inverso si registra per le anfore da trasporto per le quali il numero assolutamente preponderanti delle attestazioni proviene dall'area occidentale⁷⁹².

Dalla lettura dei dati qui presentati, in sintesi, si evince che la RSW è una ceramica prevalentemente da mensa ma l'uso dell'ingubbiatura rossa non è appannaggio delle sole forme legate a questa classe funzionale. Inoltre, la presenza di ceramiche per la preparazione, il servizio e il consumo del vino, quali crateri, mortai tripodi, fiaschette ed attingitoi, possono costituire un indizio sul contesto primario di utilizzo della RSW.

7.1.1. *Le ceramiche da mensa*

Le ceramiche da mensa sono la classe funzionale più diffusa e quantitativamente consistente e comprendono al loro interno i piatti, le coppe, i bicchieri, le coppe-skyphoidi e le brocche. I dati presentati di seguito mostrano l'andamento quantitativo delle ceramiche da mensa nelle diverse regioni del Mediterraneo.

⁷⁹² Il dato è tanto più interessante in considerazione del fatto che le anfore con ingubbiatura rossa sono ben documentate nella regione della Galilea già dalla seconda metà dell'XI secolo a.C. (i.e. Megiddo - Stratum VIA: FINKELSTEIN *et al.* 1999, 266, fig. 11.16, 4).

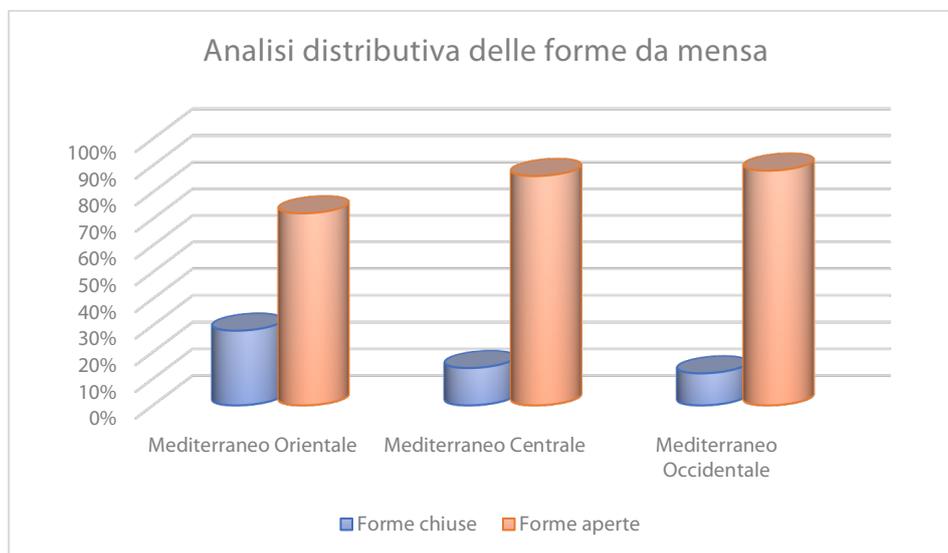


Fig. 7.2 Analisi distributiva delle ceramiche da mensa distinte in forme aperte e chiuse.

Come si può evincere dall'osservazione dell'istogramma sopra riportato (fig. 7.2), nella produzione Red Slip Ware esiste, all'interno delle ceramiche da mensa, una sproporzione tra forme aperte e forme chiuse. È infatti evidente che le prime siano nettamente più numerose in tutte le aree del Mediterraneo. Un'apparente eccezione è costituita da Cipro dove si riscontra, invece, una pressoché eguaglianza numerica tra forme aperte e chiuse. Il dato può spiegarsi considerando che i reperti selezionati dall'isola provengono quasi esclusivamente da contesti funerari. I corredi sono generalmente standardizzati e prevedono due o più forme aperte (piatti o coppe) e le due brocche canoniche (con orlo espanso e con orlo trilobato) per le libagioni funebri.

Più in generale, le attestazioni meno numerose delle forme chiuse nelle ceramiche da mensa possono essere dovute alla minore rappresentazione di queste all'interno delle pubblicazioni a causa della maggiore frammentarietà con la quale vengono ritrovate fuori dai contesti funerari. Le brocche presentate nel catalogo, infatti, sono nella maggior parte dei casi pezzi integri, parzialmente ricostruibili o fortemente diagnostici proveniente da questi ultimi contesti. La gran parte delle pareti, dei fondi e più in generale dei frammenti che non possono offrire dati significativi per stabilire la tipologia sono stati esclusi nel presente lavoro. Per tale motivo il dato offerto dalle forme chiuse da mensa è parzialmente sottorappresentato.

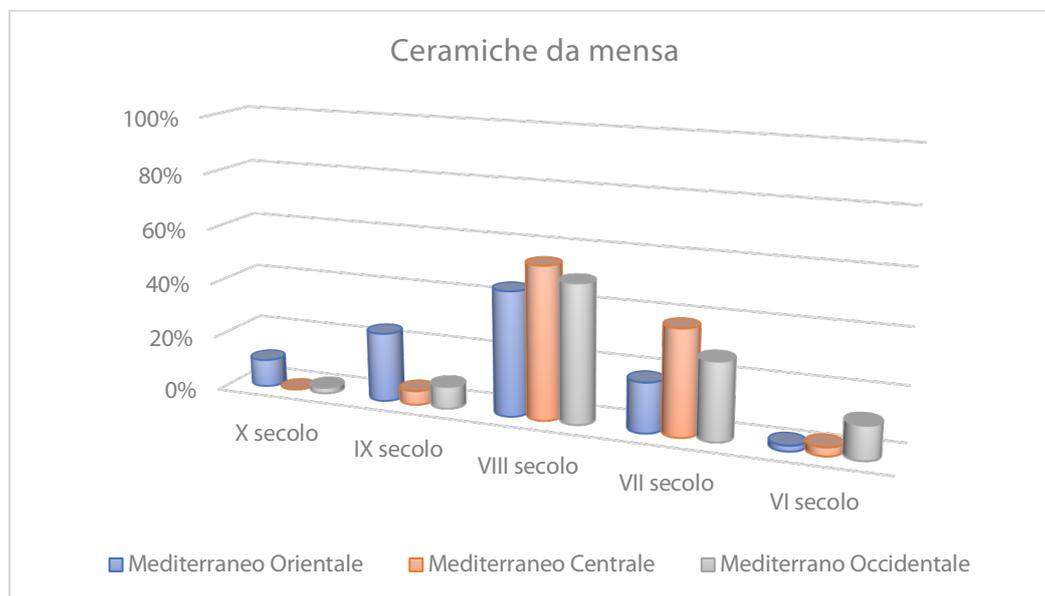


Fig. 7.3 Distribuzione diacronica delle ceramiche da mensa RS nelle tre macroaree principali.

I dati raccolti (fig. 7.3), inoltre, mostrano come le ceramiche da mensa siano maggiormente documentate nel corso dell'VIII e poi nel VII secolo a.C. costituendo il 72,8% delle attestazioni totali. In ordine decrescente seguono le ceramiche del IX secolo a.C. (17,7%) e quindi quelle del X e del VI secolo a.C. che nel loro insieme costituiscono appena il 9,5% dell'intero corpus. È inoltre evidente che, mentre nel Mediterraneo orientale e centrale l'uso della RS sulle ceramiche da mensa nel corso del VI secolo a.C. sia quasi del tutto scomparso, nelle regioni occidentali del Mediterraneo e tra i siti del versante atlantico questo seppure in scala ridotta, continui ad essere documentato. In questo senso è di notevole interesse il caso del Portogallo in cui l'uso della RS continuerà, anche nel corso del V e IV secolo a.C. Per quanto concerne le attestazioni più antiche ascrivibili al X e IX secolo a.C., al contrario, queste sono documentate in netta prevalenza nelle regioni del Mediterraneo orientale.

7.1.2. Le ceramiche da preparazione

Per quanto riguarda le ceramiche da preparazione queste comprendono bacini, mortai e crateri. Ad eccezione della classe formale dei mortai, documentati con maggiore evidenza dai centri dell'Occidente fenicio, per le altre due forme la quasi totalità delle attestazioni proviene dall'area siro-palestinese, ed è pertanto una produzione che può essere definita esclusivamente orientale. Per questo motivo ci si è proposti di indagare non l'areale geografico che è noto – i

centri dai quali proviene il maggior numero di ceramiche da produzione sono infatti Megiddo, Hazor, Tell Beit Mirsim seguiti da Beer Sheba, Lachish e Samaria –ma la loro distribuzione nel tempo.

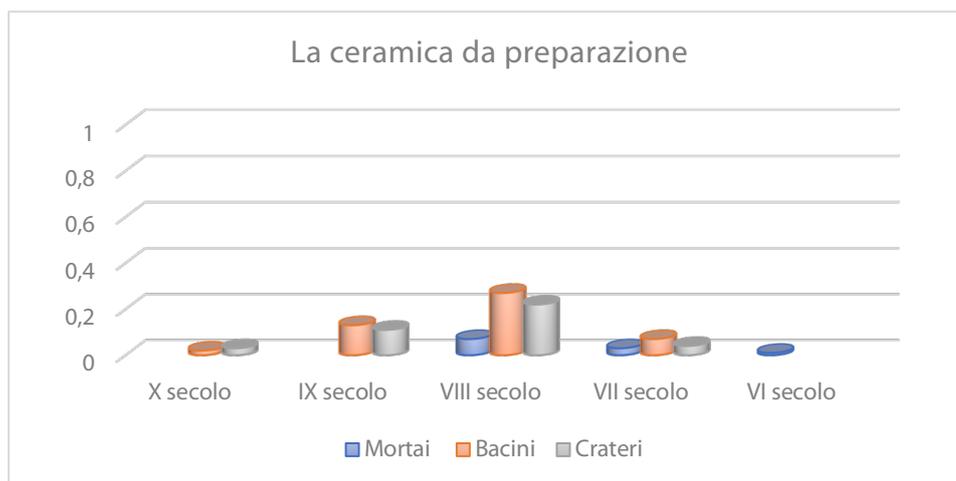


Fig. 7.4 Sviluppo diacronico delle ceramiche da produzione nel Mediterraneo orientale

L'istogramma (fig. 7.4) mostra il variare delle attestazioni delle ceramiche da produzione tra X e VI secolo a.C. I bacini risultano essere numericamente più frequenti rispetto ai crateri e i mortai per tutto l'arco di tempo indagato⁷⁹³. L'analisi dei dati, inoltre, mostra chiaramente lo sviluppo diacronico di queste forme per le quali il maggior numero delle attestazioni si registra nell'VIII secolo a.C. mentre si assiste ad un graduale diradarsi delle stesse già nel corso del VII secolo a.C.

7.1.3. Le ceramiche da trasporto

Rientrano sotto questa definizione tutte le anfore prese in considerazione nel catalogo⁷⁹⁴. I dati presentati riguardano la distribuzione areale dei rinvenimenti di queste all'interno

⁷⁹³ Come accennato nel paragrafo introduttivo sulle classi funzionali (§7.1), per i crateri la selezione non ha tenuto conto di orli e pareti laddove non fosse ricostruibile parzialmente il profilo dei recipienti. Infatti, ai fini della classificazione tipologica, l'orlo dei crateri rimane poco diagnostico se non è associabile alla presenza di anse o alla porzione superiore della vasca.

⁷⁹⁴ Sebbene alcune di queste presentino dimensioni inferiori allo standard medio compreso tra i 40 e i 50 cm d'altezza, sono state ugualmente inserite tra le anfore da trasporto per i confronti morfologici che possono essere instaurati. Le anfore di dimensioni inferiori alla dimensione media, infatti, provengono principalmente

dell'intero bacino del mediterraneo. Le attestazioni di anfore con ingubbiatura rossa, per quanto ben note nella Penisola Iberica e nell'area centrale del Mediterraneo, non sono numericamente consistenti ed è perciò arduo ottenere valori statistici soddisfacenti.

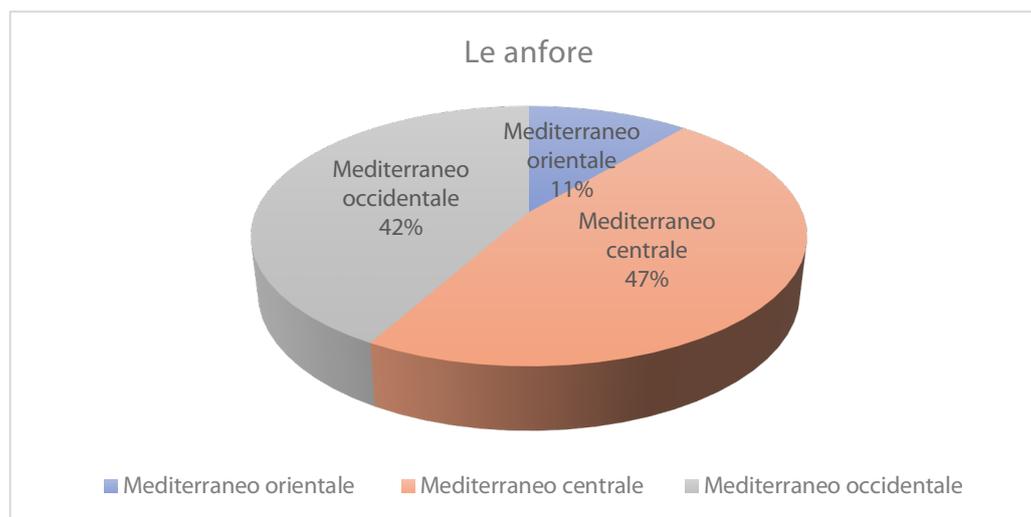


Fig. 7.5 Analisi distributiva delle ceramiche da trasporto

Il grafico sopra presentato (fig. 7.5) riporta la distribuzione areale con relativo andamento quantitativo delle anfore da trasporto nelle diverse regioni del Mediterraneo. I dati, per quanto desumibili da pochi esemplari documentati, sono significativi e mostrano una netta prevalenza delle anfore con ingubbiatura nelle aree centro-occidentali del Mediterraneo. La scarsa quantità di anfore Red Slip rinvenute, naturalmente, è motivata dalla contemporanea e ben più consistente presenza di esemplari acromi tanto nei contesti levantini e ciprioti⁷⁹⁵, quanto nei contesti occidentali. Tale motivazione può indurre a pensare che le anfore Red Slip fossero utilizzate per il trasporto ed il commercio di beni di pregio quali il vino⁷⁹⁶, forse in un primo momento direttamente importati dall'area levantina, o in contesti differenti legati ad occasioni specifiche. Per poter verificare tali supposizioni è necessario osservare l'andamento della

da contesti funerari o dai tofet e, sebbene la loro funzione principale sia quella di urna cineraria, il modello morfologico di riferimento è costituito dalle comuni anfore da trasporto.

⁷⁹⁵ A Cipro sono documentati quattro esemplari con decorazione bicroma usati quali urne cinerarie (BIKAI 1987, tav. 21, nn. 567, 574, 578, 584).

⁷⁹⁶ Sul commercio del vino nel mondo fenicio: BARTOLONI 2017, 327-334.

produzione anforica Red Slip nel corso dei secoli IX-VII a.C. ed il contesto di rinvenimento dei reperti.

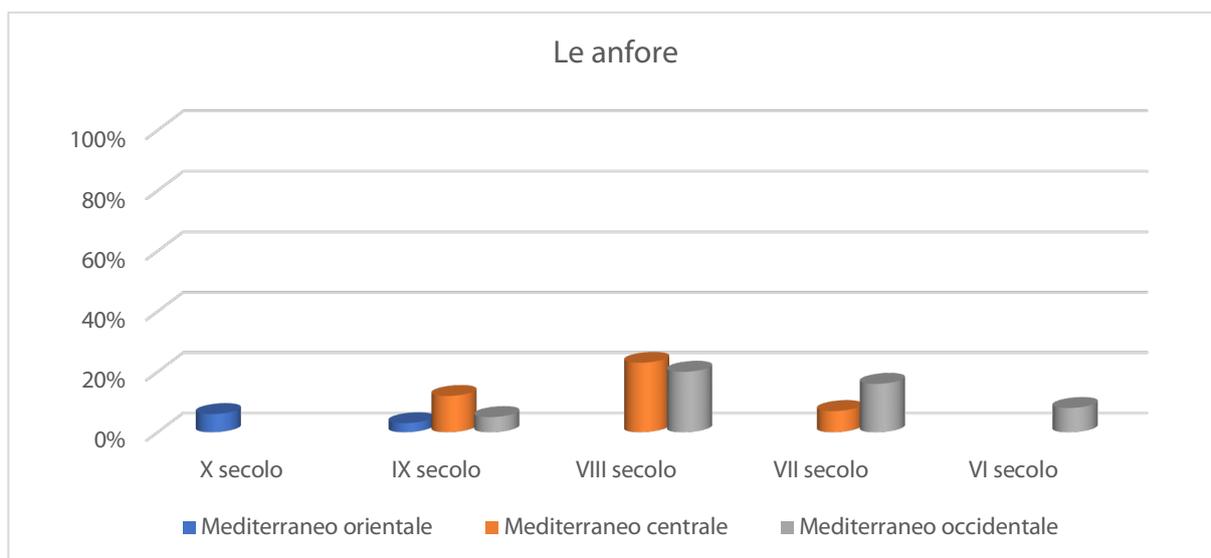


Fig. 7.6 Distribuzione diacronica delle anfore Red Slip nel Mediterraneo

L'istogramma sopra riportato (fig. 7.6) mostra come la distribuzione di anfore Red Slip nel tempo non sia omogenea ma risulti molto variabile a seconda delle aree di ritrovamento dei reperti. Fatta eccezione per il caso di Cipro, in cui un solo esemplare in Red Slip è attestato per l'VIII secolo a.C.⁷⁹⁷, possono evidenziarsi tre andamenti differenti, ciascuno collegato ad un areale specifico. Nel caso del Mediterraneo orientale può osservarsi una chiara tendenza discendente: il numero maggiore delle attestazioni di anfore Red Slip è documentato nel IX secolo a.C. per ridursi progressivamente nel secolo successivo fino alla documentata scomparsa di questa produzione anforica nel VII secolo a.C. Un altro aspetto che merita attenzione può essere indiziato attraverso lo studio morfologico. Le anfore dei contesti levantini della prima metà del IX secolo a.C. sono legate ad un modello morfologico peculiare dell'area della Palestina centro-settentrionale del secolo precedente e presentano il caratteristico collo cilindrico con costolatura mediana, l'orlo ingrossato, la spalla carenata e il corpo ovoidale allungato. Dall'VIII secolo a.C. esemplari di questo tipo sono documentati esclusivamente nella variante acroma, mentre in Red Slip è documentato il tipo anforico con collo cilindrico breve e

⁷⁹⁷ n. cat.1536.

spalla carenata il cui prototipo può rintracciarsi in una tipologia di giara levantina attestata a partire dal X secolo a.C.⁷⁹⁸ che avrà grande fortuna tra gli insediamenti coloniali dell'Occidente fenicio.

Nel Mediterraneo centrale è riscontrabile un andamento discendente caratterizzato da un progressivo diradamento delle attestazioni nel tempo. La concentrazione massima di anfore con ingubbiatura rossa si ha durante la fine del IX secolo a.C. Tale evidenza è dovuta al successo riscosso da un tipo peculiare di anfora tra la fine del IX e i primi decenni dell'VIII secolo a.C. che, data la sua frequente attestazione nel villaggio nuragico di Sant'Imbenia, è stata rinominata "tipo Sant'Imbenia". Questo tipo anforico, morfologicamente ben definibile per la presenza del collo breve, l'orlo leggermente ingrossato ed estroflesso, a volte quasi ripiegato, e corpo ovoidale con anse imposte all'altezza della spalla, è in realtà il frutto dell'interazione tra artigiani orientali e ceramisti nuragici⁷⁹⁹. Nel corso dell'VIII secolo a.C. questa tipologia lascia il posto a quella delle anfore con collo cilindrico breve e spalla carenata attestata principalmente, ma non esclusivamente, nei tofet e nelle necropoli.

Nel Mediterraneo occidentale si riscontra una tendenza diversa, inversa rispetto a quella registrata per l'area centrale ed orientale del Mediterraneo. Come mostra il grafico, infatti, la produzione di anfore con rivestimento Red Slip trova la sua massima manifestazione tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C. Le attestazioni di anfore con ingubbiatura rossa tra la fine del IX secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo sono tutte riferibili alle già citate anfore ormai note in letteratura come "tipo Sant'Imbenia"⁸⁰⁰.

È bene notare che, oltre ad una diversificazione formale, esiste una differenza funzionale tra le anfore prodotte tra il IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C. e le anfore prodotte nel periodo successivo. Se le prime, infatti, sono adibite certamente alla funzione di contenitori per trasportare il vino e forse beni alimentari di natura pregiata, dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. e nel secolo successivo, come risulta evidente nella Penisola Iberica e in particolar modo dalle necropoli di Trayamar e del Cortijo di Montañez, le anfore Red Slip, dalle forme e dimensioni spesso variabili, vengono destinate anche all'uso funerario. È ipotizzabile che molte delle anfore prodotte nel VII secolo a.C., differentemente da quanto può registrarsi nelle fasi

⁷⁹⁸ BEN-TOR - ZARZECKI-PELEG 2015, 140, tav. 2.2.12:12, 20.

⁷⁹⁹ Sulle anfore di questo tipo, la loro interpretazione, la diffusione nell'area occidentale del Mediterraneo e i centri produttivi rintracciati in Sardegna: BOTTO 2015, 177-182, con bibliografia precedente.

⁸⁰⁰ Nel caso dell'anfora proveniente da La Rebanadilla, è stato proposto per il tipo, sebbene affine alle anfore in questione, un'origine locale (tipo ZitA) poiché modellata a mano: SÁNCHEZ - SÁNCHEZ - MORENO 2012, 71-72.

più arcaiche⁸⁰¹, non siano defunzionalizzate dall'uso comune mediante la frattura delle anse o il ritaglio del collo e contestualmente rifunzionalizzate per l'uso funerario, ma siano specificatamente realizzate per tale occasione.

7.1.4. *Le ceramiche da fuoco*

Le ceramiche da fuoco, pentole e calderoni, all'interno del repertorio ceramico Red Slip rivestono un ruolo marginale dal punto di vista quantitativo. Sono stati individuati, infatti, solamente quattro esemplari assimilabili per la forma alle pentole e due ai calderoni. Si può ipotizzare che questi contenitori non fossero destinati alla cottura degli alimenti. L'assenza di tracce di combustione sulle superfici, infatti, documenta un mancato contatto diretto con la fiamma e per questa ragione devono potersi ipotizzare altre specifiche funzionalità. Verranno ugualmente trattate tra le ceramiche da fuoco poiché condividono con queste gli aspetti morfologici principali.

Nel caso delle pentole di piccole dimensioni, e in particolar modo degli esemplari con alloggio per il coperchio e quattro anse, sono state proposte interpretazioni differenti, chiamandole "bowls"⁸⁰² o "pyxis"⁸⁰³. Considerando il diametro esiguo, compreso tra i 13 ed i 15 cm, e presentando la possibilità di accogliere il coperchio, è verosimile che questo tipo di ceramiche potessero essere l'equivalente delle pissidi protocorinzie o le lekanides attiche. Anche per gli esemplari che non presentano la risega per l'alloggio del coperchio, definiti in letteratura "very small pot"⁸⁰⁴, considerate le dimensioni modeste, è forse possibile ipotizzare una funzione analoga. In assenza di analisi sul contenuto, tuttavia, non si possono escludere altri utilizzi.

Per i calderoni le attestazioni sono così sporadiche che è difficile stabilire se questi potessero avere o meno funzioni connesse effettivamente alla cottura degli alimenti. L'unico esemplare integro⁸⁰⁵ proviene dalla necropoli di Tiro al-Bass (Periodo V) ed è utilizzato come urna cineraria. Si tratta di una forma ceramica dalle grandi dimensioni che supera i 40 cm d'altezza, presenta un diametro poco inferiore al diametro massimo, due anse ad anello sono presenti nella porzione superiore del corpo e l'orlo è ripartito per permettere l'alloggio del coperchio. La

⁸⁰¹ BERNARDINI 2017b, 141. Sulle tipologie anforiche presenti nei tofet e nelle necropoli d'Occidente si veda anche: NIGRO - SPAGNOLI 2017, 60-63, 95.

⁸⁰² BIKAI 1987, 36, n. 436.

⁸⁰³ VEGAS 1999, 173.

⁸⁰⁴ KENYON 1957, 160-161.

⁸⁰⁵ n. cat.1444.

forma trova i confronti migliori tra i caratteri anforoidi differenziandosene quasi esclusivamente per il tipo d'orlo e per le anse sproporzionate rispetto al corpo.

7.1.5. Le ceramiche per usi speciali

Rientrano all'interno di questa definizione numerosi tipi di ceramiche anche molto dissimili tra loro, sia dal punto di vista funzionale sia dal punto di vista formale. Si tratta principalmente di lucerne, bruciapfumi, sostegni, attingitoli, fiaschette, brocche di piccole dimensioni, vasi caliciformi e vasi miniaturistici. Di seguito vengono riportati i dati relativi alla distribuzione di queste forme nelle tre macroaree del Mediterraneo.

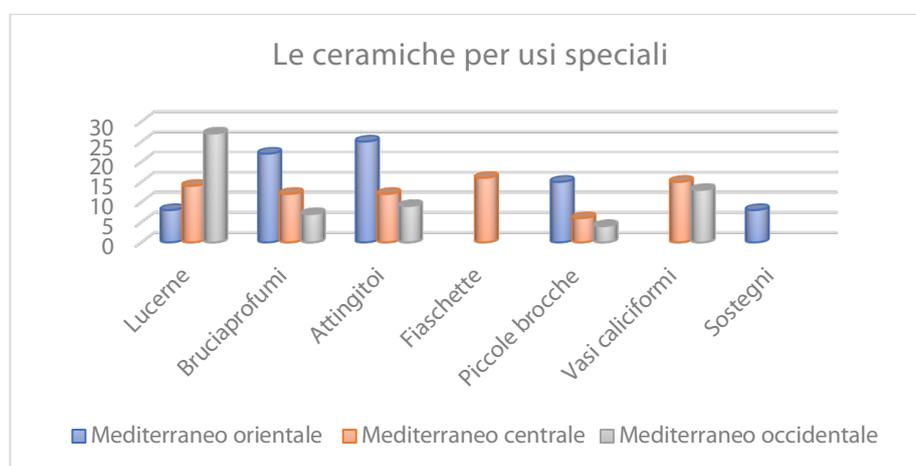


Fig. 7.8 Analisi distributiva delle forme ceramiche per usi speciali.

Come rilevabile dall'istogramma sopra presentato (fig. 7.8) si possono osservare all'interno delle tre macroaree principali del bacino Mediterraneo delle situazioni molto diversificate nelle quali alcune classi formali risultano più rappresentative di altre. Questo dato è particolarmente evidente per quanto riguarda, ad esempio, i sostegni e le fiaschette documentati esclusivamente in area orientale e a Cipro o nel caso dei vasi caliciformi, le cui attestazioni sono concentrate nelle regioni centro-occidentali del Mediterraneo. Si può perciò parlare di forme circoscritte ad areali geografici precisi.

Questi dati, nel loro insieme, possono anche fornire spunti utili per riflettere sull'origine di alcune forme ceramiche per le quali esiste ormai da anni un dibattito aperto. Congeniale a questa situazione è l'esempio costituito dai vasi caliciformi per i quali numerose sono state le ipotesi formulate a partire da quella espressa negli anni Settanta da P. Cintas secondo il quale l'origine

di questa forma sarebbe da rintracciarsi in prototipi in alabastro diffusi nell'area orientale⁸⁰⁶. Diversamente dall'ipotesi teorizzata del Cintas, e in accordo con quanto espresso dallo studioso australiano W. Culican che, constatando la presenza di questi recipienti solamente all'interno del repertorio fenicio d'Occidente, escludeva la possibilità di un'origine orientale, più recentemente P. Bartoloni ha proposto di individuare nei vasi tartessici modellati a mano l'antecedente formale dei vasi caliciformi fenici⁸⁰⁷. Rispetto alle ipotesi fin qui presentate, sulla base dei dati ottenuti ed analizzati in questo studio, possono essere fatte alcune rapide osservazioni. Come anticipato, e in conformità a quanto osservato dagli studiosi sopra menzionati, i vasi caliciformi sono una manifestazione propria delle culture occidentali del Mediterraneo dal momento che il limite orientale per le attestazioni di questi reperti è costituito dall'isola di Malta. I nuovi interventi archeologici dall'area del "Teatro Cómico" di Cadice, da Utica e da Sulky hanno permesso di rintracciare quelli che potrebbero essere i vasi caliciformi in Red Slip più antichi documentati finora inquadrabili in un arco cronologico che va dalla fine del IX secolo a.C. al primo quarto del secolo successivo (825-775 a.C.)⁸⁰⁸. Risulta evidente, perciò, che sin da un periodo così remoto questa forma era stata già accolta all'interno del repertorio ceramico fenicio e la sua origine, dunque, andrebbe ricercata in un periodo antecedente o contemporaneo alla fine del IX secolo a.C. A partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., i vasi caliciformi raggiungono il massimo delle attestazioni nell'area centrale del Mediterraneo. Il dato potrebbe essere interpretato alla luce del fatto che nella Penisola Iberica continuano a circolare i modelli in impasto privi di rivestimento propri della cultura tartessica come documentato dai corredi del Tumulo 1 della necropoli del Castillo di Doña Blanca attribuibili alla prima metà del VII secolo a.C.⁸⁰⁹

7.1.6. *Miscellanea*

Come nel caso delle ceramiche per usi speciali, questo gruppo comprende esemplari ceramici dalle forme e dalle funzioni molto diversificate. I pochi dati a nostra disposizione non permettono di delineare un quadro soddisfacente per questi reperti che presentano forme estranee al repertorio ceramico della Red Slip Ware (*hapax*) ma non necessariamente straniero al repertorio di altre produzioni vascolari⁸¹⁰. La presenza singolare di questi esemplari, per il

⁸⁰⁶ CINTAS 1970, 330-335.

⁸⁰⁷ BARTOLONI 1996a, 89-91; BARTOLONI 2003, 170-171.

⁸⁰⁸ nn. cat.1113-1114, 1116.

⁸⁰⁹ RUIZ MATA - PÉREZ1995, 118.

⁸¹⁰ Questo è riscontrabile, ad esempio, nel caso delle giare quadriansate con beccuccio ad imbuto per le quali sono attestati comunemente esemplari acromi (KENYON 1957, 191-193).

momento, non trova una giustificazione poiché non è possibile rintracciare un filo conduttore tra esemplari che costituiscono degli *unica*. Sembra comunque evidente che l'uso dell'ingubbiatura, in relazione ai tratti morfologici peculiari, tradisca la volontà e la ricerca di differenziazione/distinzione. Come si può evincere per il caso dei sonagli "rattles" da Samaria o il "biberon" della Collezione Biggio, le funzioni svolte da questi reperti sono assai specifiche e possono essere l'indizio di un loro utilizzo in occasioni peculiari che prevedano attività rituali.

7.2. IL RIVESTIMENTO

Il rivestimento oltre a svolgere contestualmente una funzione protettiva, quale impermeabilizzante del corpo ceramico, e decorativa, deve considerarsi il principale elemento diagnostico per lo studio dei reperti di questa produzione dal momento che il conservatorismo di forme e tipologie non sempre permette di fornire indicazioni cronologiche e informazioni sulla provenienza⁸¹¹.

Sebbene questa sia un'evidenza ormai accertata, i dati a disposizione riguardanti l'ingubbiatura (colore, spessore, porosità etc.) e i trattamenti superficiali ad essa associati sono decisamente insufficienti per delineare un quadro preciso dei cambiamenti che intercorrono nella produzione Red Slip Ware nel corso dei secoli.

A seguito del lavoro di raccolta delle informazioni a disposizione dalle pubblicazioni prese in esame, è possibile comunque proporre alcune osservazioni. Il colore rosso, l'elemento che naturalmente distingue i reperti Red Slip, sebbene con una certa cautela, può fornire indizi utili sulla cronologia e sui centri produttori dei reperti ceramici. Infatti, sebbene questo sia influenzato da fattori variabili quali la maggiore o la minore presenza di ossidi di ferro all'interno della miscela da applicare sul corpo ceramico o dal controllo sull'atmosfera di cottura, questi aspetti possono essere messi in relazione diretta con il grado di competenze tecnologiche raggiunto dalle diverse aree produttive (o semplici botteghe) nel corso del tempo. Un esempio significativo è rappresentato dallo studio effettuato sulle ceramiche Red Slip da Sarepta⁸¹² in cui è stato possibile osservare i cambiamenti che intercorrono nel colore dell'ingubbiatura durante le diverse fasi di vita dell'insediamento. È stato notato, infatti, che il colore rosso scuro, talvolta tendente al bruno-marrone, contraddistingue le ceramiche Red Slip rinvenute nello Stratum D, inquadrabile tra il X e alla prima metà del IX secolo a.C. mentre negli strati successivi, in particolar modo nello Stratum C1, ascrivibili tra la seconda metà del

⁸¹¹ NIGRO - SPAGNOLI 2017, 25.

⁸¹² ANDERSON 1988, 347-348.

IX secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo, il colore rosso è generalmente più tenue ed il rivestimento più sottile. I mutamenti che intercorrono nelle ceramiche rinvenute nei due strati offrono perciò informazioni sulla cronologia dei reperti, sulla tecnica utilizzata per la loro manifattura (maggiore o minore presenza di ossidi di ferro, rivestimento più o meno sottile) e sulle capacità tecnologiche raggiunte dall'artigianato fenicio in un momento cronologicamente circoscrivibile. Bisogna aggiungere, infine, che la scelta dei quantitativi di ossidi di ferro da aggiungere alla miscela non è casuale ma, essendo proporzionale alle tonalità del colore, rispecchia scelte precise operate dagli artigiani volte al soddisfacimento del gusto contemporaneo delle clientele. Come lo studio del colore, così anche la misurazione dello spessore del rivestimento può essere fonte di informazioni sotto diversi punti di vista, primariamente quello tecnologico ma non meno importante anche quello cronologico. Poiché non esistono dati precisi sullo spessore del rivestimento delle ceramiche Red Slip nel Mediterraneo, al momento non è possibile ottenere dati precisi o stabilire parametri accettabili. Tuttavia, potrà essere interessante notare che, come nelle ceramiche Red Slip provenienti da Sarepta si assiste ad un graduale assottigliamento dello spessore del rivestimento, la stessa tendenza è stata osservata per le ceramiche da Samaria in cui è evidente un cambiamento nello spessore del rivestimento tra il Period III ed il Period VI⁸¹³.

⁸¹³ KENYON 1957, 94-97.

7.3. IL TRATTAMENTO SUPERFICIALE

Un ulteriore fattore da prendere in considerazione è il trattamento delle superfici. Sebbene in questo caso i dati siano più consistenti, non è sempre possibile confermare la presenza o definire il tipo di trattamento riservato alle ceramiche Red Slip. Possono però, anche in questo caso, prospettarsi alcune considerazioni partendo dalle osservazioni e delle ipotesi avanzate da K. Kenyon⁸¹⁴ e W. Albright⁸¹⁵ per le ceramiche Red Slip provenienti rispettivamente da Samaria e a Tell Beit Mirsim. Se a Samaria, in una fase avanzata del Period III, è stato indagato il passaggio dall'uso della brunitura a mano a quella eseguita al tornio, divenendo il trattamento superficiale dominante della produzione in questione anche nei periodi successivi, a Tell Beit Mirsim un cambiamento nell'uso del trattamento superficiale è documentato per le ceramiche provenienti dallo Strato A, nel quale si assiste al passaggio dalla lustratura a mano eseguita sulla superficie interne ed esterna delle coppe alla lustratura al tornio destinata alla sola superficie interna.

Secondo gli studiosi, il momento in cui si sarebbero verificati i cambiamenti nell'uso del trattamento superficiale deve potersi inquadrare in un periodo imprecisato intorno alla metà del IX secolo a.C. dal momento che, al tramontare del secolo, tale fenomeno sembra essere giunto a piena maturazione⁸¹⁶.

Dai casi appena presentati è evidente l'importanza che il trattamento superficiale rivesta: i cambiamenti riscontrabili forniscono infatti ulteriori indizi sulla cronologia dei reperti.

⁸¹⁴ KENYON 1957, 95.

⁸¹⁵ ALBRIGHT 1932, 79.

⁸¹⁶ "The date of the shift remains uncertain ... It is, however, certain that the shift was completed before the middle of the eighth century and probably that it took place during the course of the ninth century" (ALBRIGHT 1932, 79). "The period of transition is thus shown to last from 880-840 B.C. It presumably began slightly earlier, before the move to Samaria. It was complete by 800 B.C. and probably considerably earlier, for no traces of transitional techniques survive in Period IV" (KENYON 1957, 95).



Fig. 7.9 Analisi diacronica sul trattamento delle superfici della RSW.

Il grafico sopra riportato (fig. 7.9) mostra i cambiamenti nella tecnica di rifinire le superfici del vasellame nel corso degli oltre quattro secoli di attestazioni. I dati qui riportati sembrano documentare una situazione coerente con il quadro delineato da K. Kenyon sull'introduzione della tecnica della lustratura al tornio. Il dato più significativo è offerto dai reperti che documentano la tecnica della lustratura mista, eseguita cioè sia a mano sia al tornio. Questi sono documentati a partire dalla seconda metà del IX secolo a.C. e continuano ad essere documentati fino agli inizi del secolo successivo, quando però la tecnica della lustratura al tornio è ormai diventata preponderante. È dunque probabile che l'introduzione dell'uso del tornio sia proprio da collocare intorno alla metà del IX secolo a.C. ovvero in un momento poco successivo (850-825 a.C.). Il IX secolo, ad ogni modo, è contraddistinto dall'uso della lustratura eseguita a mano in diretta continuità con il secolo precedente. Per quanto riguarda la lustratura al tornio, questa è pienamente documentata già dagli inizi dell'VIII secolo a.C.

7.4. LE DECORAZIONI

Le uniche forme decorative collegate alla Red Slip per le quali non è necessario il ricorso alla definizione di altre classi ceramiche (BoRS, BsW, LPDW, etc..) sono la decorazione a motivi lineari dipinti realizzati con la stessa soluzione con cui è rivestito il vaso (RSMW), la decorazione incisa o excisa, la decorazione applicata e la decorazione Reserved Red Slip a fasce alternate. Di seguito vengono riportati i dati relativi alla distribuzione di questi tipi decorativi nelle diverse aree del Mediterraneo.

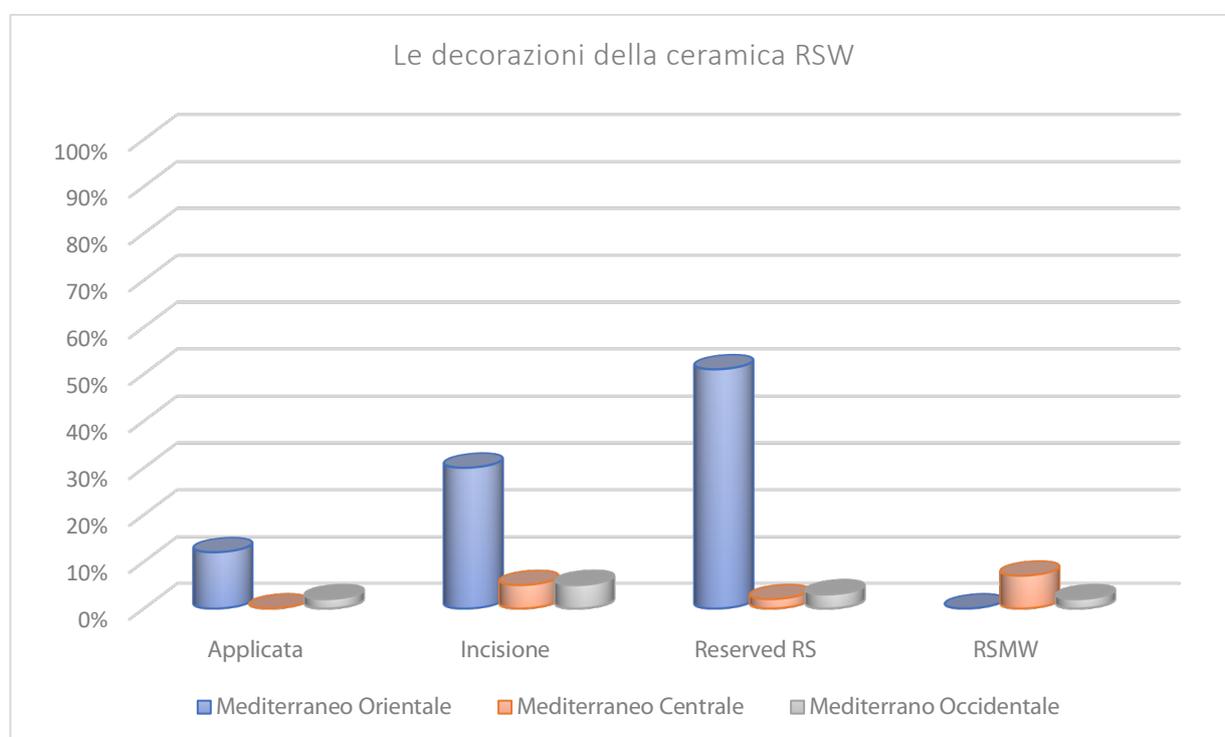


Fig. 7.10 Le decorazioni proprie della ceramica Red Slip nel Mediterraneo a confronto.

Come si può evincere dall'osservazione dell'istogramma sopra riportato (fig. 7.10), esiste una netta sproporzione tra l'areale levantino-cipriota e quello fenicio d'occidente. Ad eccezione della RSMW, infatti, che è documentata quasi esclusivamente nel Mediterraneo centrale e che sembrerebbe caratterizzare quest'area geografica, la regione orientale mostra una maggiore predilezione per gli aspetti decorativi. Ulteriori dati di riflessione, però, sono forniti dall'analisi diacronica delle decorazioni.

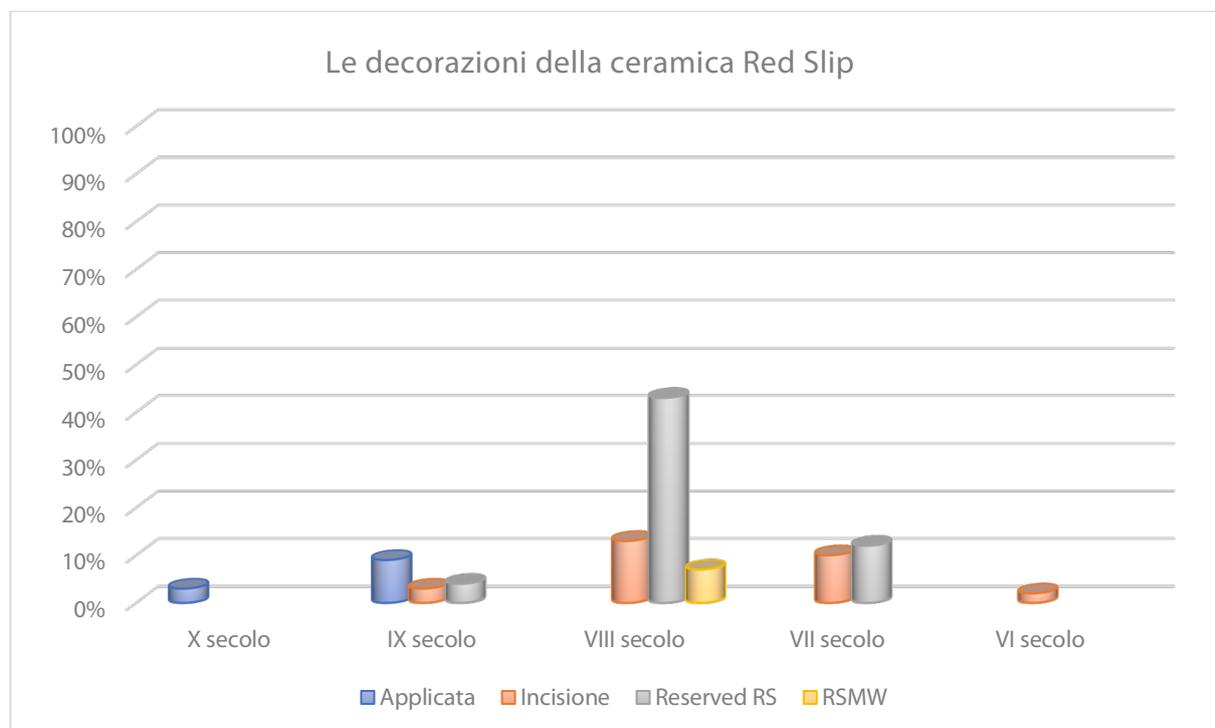


Fig. 7.11 Analisi diacronica delle tipologie decorative della RSW.

I dati mostrano con chiarezza che i secoli che meglio documentano l'uso di decorazioni associate alla RS sono il IX, l'VIII e il VII secolo a.C. In particolare, l'VIII secolo mostra un numero significativo di ceramiche decorate nello stile RRS, che, come visto nell'istogramma precedente, contraddistinguono il repertorio ceramico della regione levantino-cipriota. Significativo, inoltre, è l'uso limitato della decorazione applicata che si riscontra pressoché esclusivamente nella stessa regione tra X e IX secolo a.C. Diversamente, la decorazione incisa è documentata a partire da un momento avanzato del IX secolo a.C. per raggiungere la sua massima diffusione tra VIII e VII secolo a.C. La RSMW si documenta esclusivamente nel corso dell'VIII secolo a.C.

7.4.1. Il rivestimento: uno stilema decorativo

Nello studio delle forme decorative della RSW deve essere presa in considerazione la modalità di applicazione del rivestimento. Questo, infatti, non possiede esclusivamente una funzione tecnologica ma è impiegato anche per abbellire e caratterizzare la superficie dei vasi. In questo senso le variazioni riscontrabili nell'applicazione del rivestimento possono nascondere una questione di gusto e forniscono contestualmente gli indizi per identificare i modelli che dalla madrepatria vengono assimilati in occidente, per individuare possibili importazioni, per scoprire gli areali di diffusione e per delineare con maggiore cura gli aspetti cronologici.

Questo tipo di approccio, tuttavia, è apprezzabile principalmente per le ceramiche da mensa che, considerato il numero eccezionale di attestazioni, forniscono dati utili non solo dal punto di vista quantitativo ma anche qualitativo. Per questo motivo lo studio del rivestimento inteso come elemento decorativo è stato riservato a questa classe funzionale. Inoltre, dal momento che il rivestimento sulle forme chiuse è contraddistinto da una bassa variabilità tipologica (viene impiegato per coprire la totalità della superficie esterna ovvero lasciando la porzione inferiore del vaso in risparmio), si è scelto di procedere alla disamina delle sole forme aperte che possono fornire dati certamente più completi e sui cui è possibile articolare riflessioni di più ampio respiro.

La classificazione dell'applicazione della RS al corpo ceramico ha permesso di distinguere dieci stilemi decorativi principali (fig. 7.12) che ne definiscono altrettanti tipi indicati con il numero romano. Per l'identificazione dei tipi è stato seguito un metodo lineare basato sulla "quantità" di rivestimento presente sul vaso. Così, se nel primo tipo il rivestimento copre tutta la superficie del corpo ceramico, nell'ultimo questo è riservato solamente alla fascia superiore in corrispondenza dell'orlo.

TIPO	SUPERFICIE INTERNA	SUPERFICIE ESTERNA
I	su tutta la superficie	su tutta la superficie
II	su tutta la superficie	su tutta la superficie + RRS
III	su tutta la superficie	sulla metà superiore
IV	sulla metà superiore	su tutta la superficie
V	su tutta la superficie	-
VI	-	su tutta la superficie
VII	sulla metà superiore	sulla metà superiore
VIII	sulla metà superiore	in prossimità dell'orlo
IX	in prossimità dell'orlo	sulla metà superiore
X	in prossimità dell'orlo	in prossimità dell'orlo

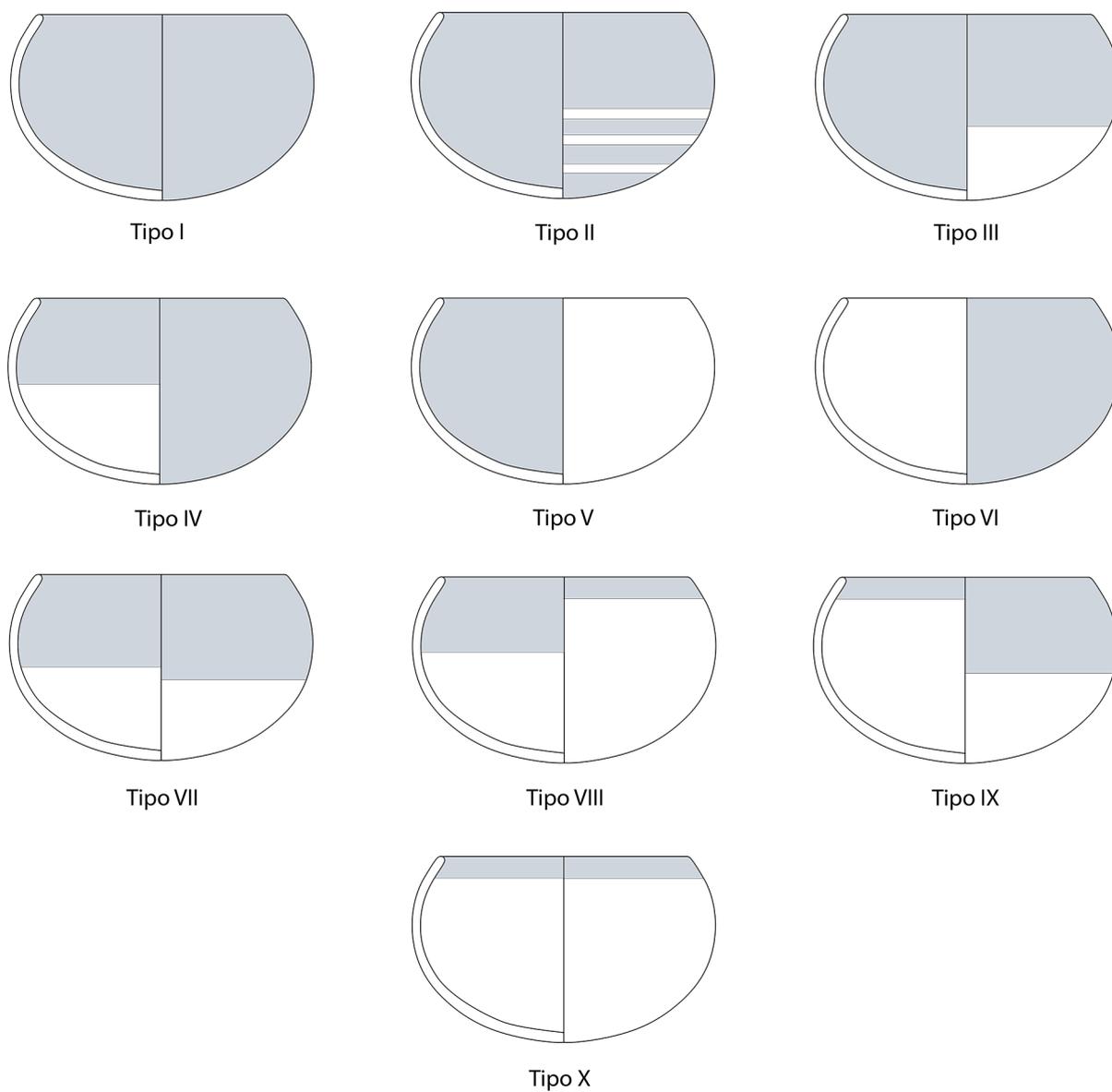


Fig. 7.12 Classificazione dei principali stili decorativi riscontrabili nell'applicazione del rivestimento (in figura sono presentate le coppe del tipo R3 a fine illustrativo).

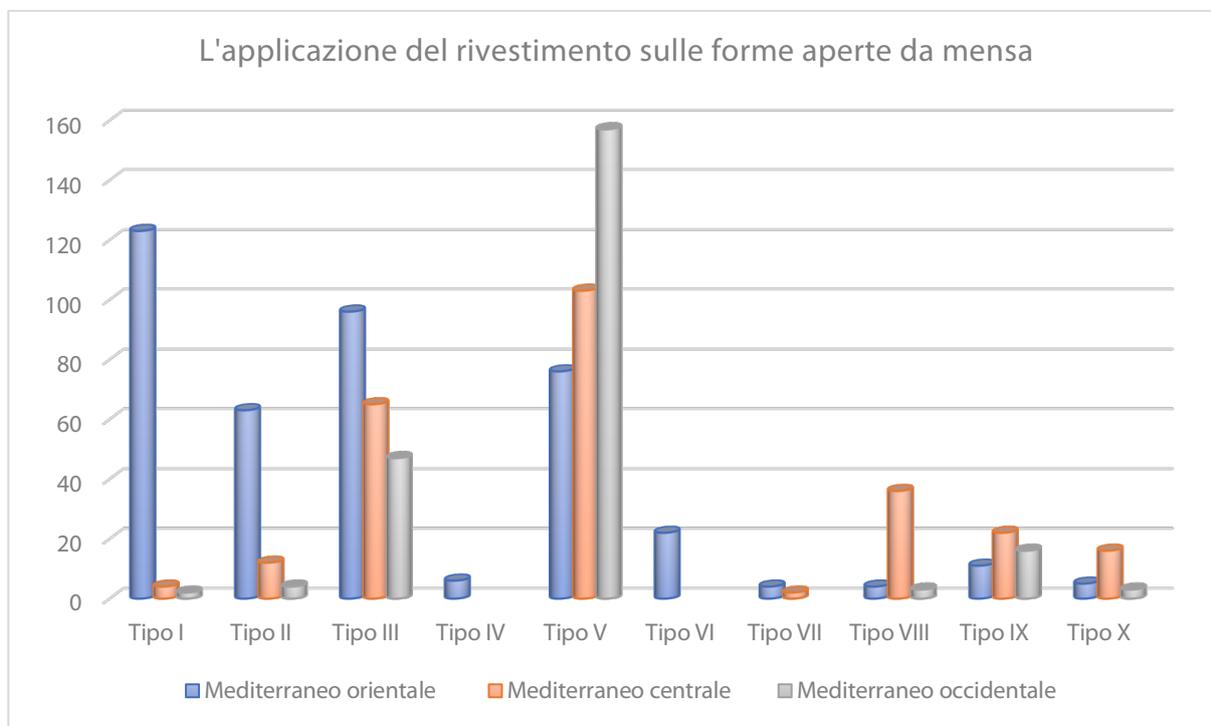


Fig. 7.13 Analisi distributiva dell'applicazione del rivestimento tra le forme aperte della ceramica da mensa.

Una volta individuati i tipi, si è scelto di osservare la distribuzione di questi ultimi all'interno delle tre macroaree coinvolte in questo studio. I dati mostrano come, mentre alcuni tipi sono riscontrabili all'interno dell'intero bacino mediterraneo (Tipi I, II, III, V, VIII, IX, X) altri sono tipici di aree geografiche specifiche. Questo è evidente per i tipi IV e VI che sono documentati esclusivamente nella regione orientale del Mediterraneo e per il tipo VII che, diversamente, non è documentato nelle regioni estremo-occidentali. I tipi menzionati, d'altra parte, sono anche quelli per i quali si dispone del minor numero di attestazioni.

I dati ottenuti per i Tipi I-III documentano come questi siano tipici delle regioni vicino orientali. Mentre i primi due tipi, però, sembrano caratterizzare esclusivamente queste regioni e le attestazioni nell'Occidente fenicio sono estremamente limitate (possibili importazioni?), il Tipo III documenta una situazione differente. Questo tipo, infatti, solidamente documentato nelle regioni orientali del Mediterraneo si riscontra costantemente anche nell'occidente fenicio documentando una trasmissione diretta del modello decorativo.

Un caso ancora diverso è rappresentato dal Tipo V, il più diffuso e comune e per il quale si dispone conseguenzialmente del maggior numero di attestazioni. Il grafico mostra come questo

modello decorativo semplice che prevede l'uso del rivestimento per decorare esclusivamente la superficie interna della vasca sia documentato in tutte le regioni ma abbia riscosso maggiore fortuna nell'area occidentale del Mediterraneo. Il dato deve essere valutato alla luce dei ritrovamenti da queste regioni dove la produzione di ceramiche da mensa RSW perdura senza soluzione di continuità per tutto il VI secolo a.C. quando il motivo decorativo predominante è proprio rappresentato dal Tipo V (fig. 7.14).

In questa analisi preliminare devono infine essere presi in esame gli ultimi tre tipi (Tipi VIII-X). Questi, benché il numero delle attestazioni limitate e la compresenza all'interno delle tre macroaree, sono caratteristici delle regioni del Mediterraneo centrale dove raggiungono la massima diffusione.

I dieci stilemi decorativi individuati, tuttavia, non ricorrono in tutte le classi tipologiche della ceramica Red Slip. Per questo motivo si è scelto di procedere con uno studio più dettagliato per osservare i cambiamenti riscontrabili dal punto di vista decorativo all'interno del repertorio delle forme aperte da mensa. Per perseguire questo obiettivo sono stati scelti quelli che possono essere considerate per numero e qualità della documentazione le forme e i tipi più rappresentativi all'interno di questo gruppo funzionale: i piatti (Pl A-E), le ampie coppe carente tipo 1 (Bw C1) e le coppe dal profilo arrotondato (Bw R).

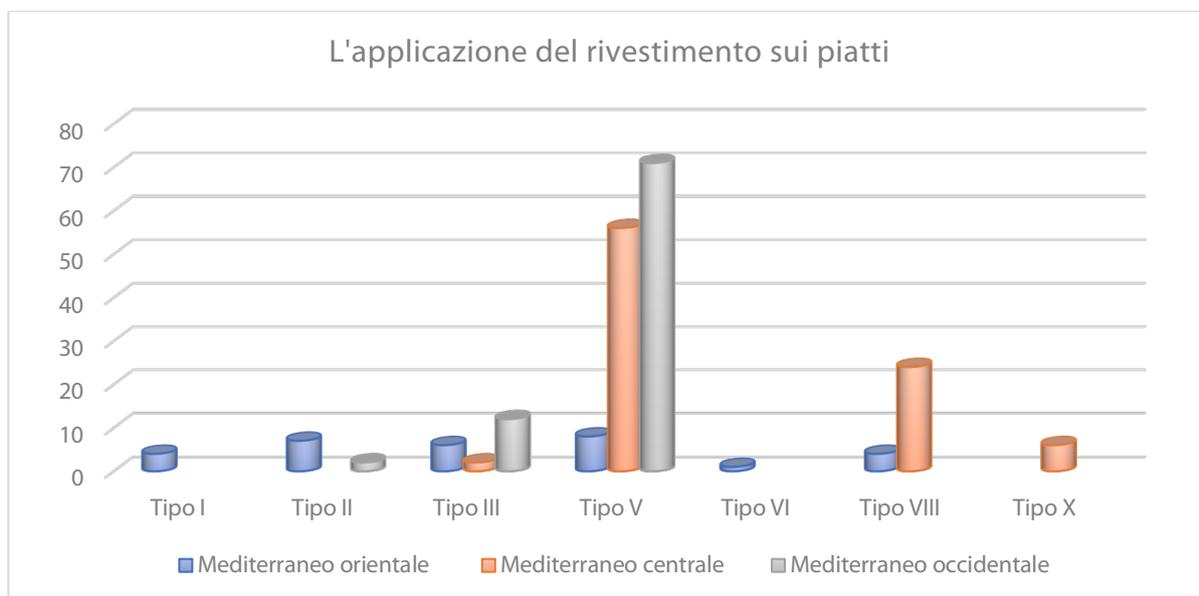


Fig. 7.14 Analisi distributiva dei tipi decorativi riscontrabili sui piatti (Pl).

	Tipo I	Tipo II	Tipo III	Tipo V	Tipo VI	Tipo VIII	Tipo X
Pl A							
Pl B							
Pl C							
Pl D							
Pl E							

Tab. 7.1 Distribuzione dei tipi decorativi riscontrabili sui piatti i piatti distinti in base alla classe tipologica (Pl A-E).

Iniziando la disamina dei piatti è necessario sottolineare che questi, benché documentati comunemente in Fenicia, sono una produzione caratteristica del repertorio RS delle regioni centro-occidentali del Mediterraneo. La documentazione dalle aree orientali deve essere dunque interpretata alla luce di questo dato.

Nell'istogramma sopra riportato (fig. 7.14) i dati documentano una situazione apparentemente poco omogenea ma ben definita che si può riassumere come segue:

- 1) i Tipi IV, VII e IX non sono documentati;
- 2) i Tipi I e VI sono esclusivi delle regioni orientali;
- 3) il Tipo X è esclusivo delle regioni centrali;
- 4) il Tipo II è caratteristico delle regioni orientali ma ricorre anche in quelle occidentali;
- 5) il Tipo VIII si riscontra nelle regioni orientali ma è caratteristico di quelle centrali;
- 6) il Tipo III è caratteristico delle regioni orientali e occidentali e si riscontra con bassa frequenza in quelle centrali.
- 7) il Tipo V è il più comune e ricorre in tutte e tre le macroaree.

Procedendo nella disamina dei risultati, è necessario legare il dato ottenuto dall'analisi sul rivestimento con quello offerto dalla tipologia ceramica. Attraverso l'impiego della tipologia (tab. 7.1), infatti, è possibile circoscrivere non solo l'areale di produzione ma anche, in alcuni casi (Tipo I, II, VI), un intervallo cronologico circoscritto.

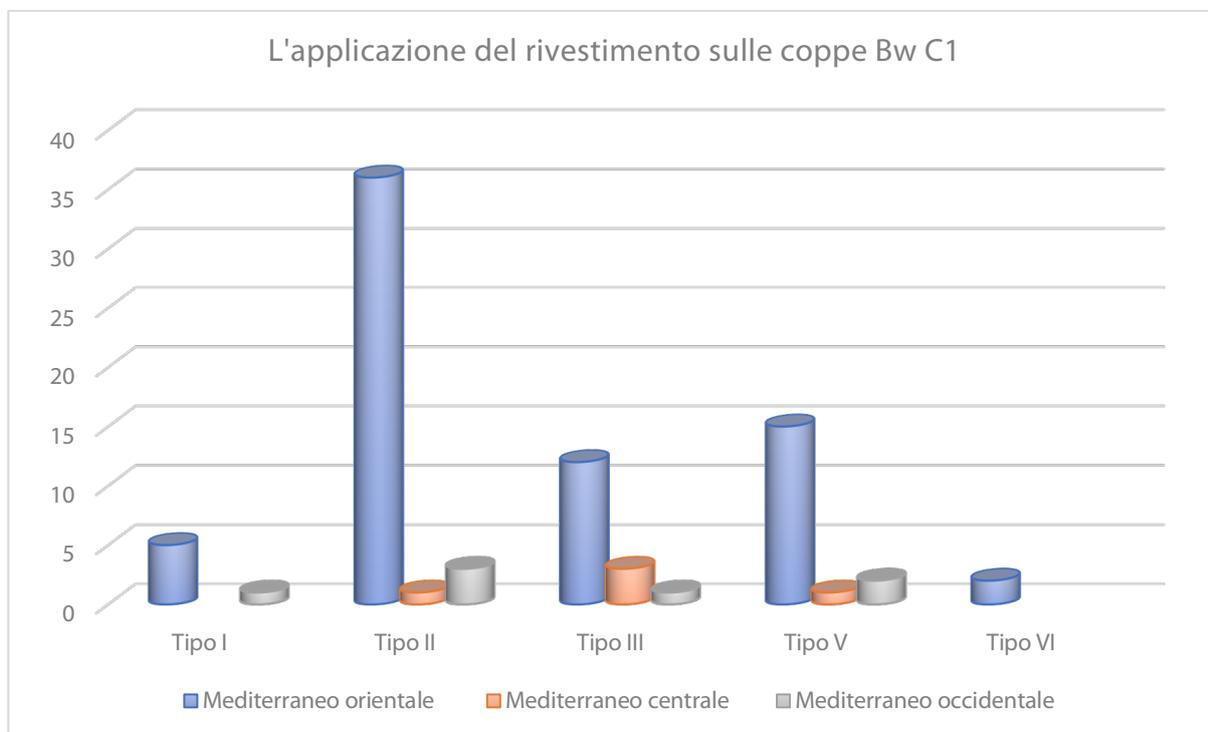


Fig. 7.15 Analisi distributiva dei tipi decorativi riscontrabili sulle ampie coppe carenate del tipo Bw C1.

	Tipo I	Tipo II	Tipo III	Tipo V	Tipo VI
Bw C1 a					
Bw C1 b					
Bw C1 c					
Bw C1 d					
Bw C1 e					

Tab. 7.2 Distribuzione dei tipi decorativi riscontrabili sulle coppe Bw C1 distinte in cinque sottotipi (Bw C1 a-e).

Prima di passare al vaglio i risultati ottenuti analizzando le tipologie decorative riscontrabili sulle coppe Bw C1 (fig. 7.15), deve essere sottolineato che queste sono produzioni caratteristiche della Fenicia e sono circoscritte alle regioni orientali del Mediterraneo. La documentazione dai contesti occidentali è esigua e limitata alle prime ceramiche d'importazione dal Levante.

Sebbene, dunque, non sia possibile confrontare la documentazione orientale con quella dall'occidente fenicio, è stato scelto questo particolare caso studio dal momento che consente di riflettere isolatamente sulle variazioni riscontrabili su questo peculiare tipo di coppa.

L'istogramma mostra come i tipi decorativi più ricorrenti siano, in ordine decrescente, i Tipi II, V, III, I e VI. Il confronto dei dati ottenuti con la tipologia sviluppata nel presente lavoro consente di tracciare in alcuni casi delle correlazioni tra sottotipi e stilemi decorativi. Questo, ad esempio, è evidente per la decorazione Tipo V che ricorre esclusivamente sulle coppe Bw C1 a, il sottotipo più antico individuabile tra le coppe Bw C1 (tab. 7.2).

In questo caso, dunque, laddove la sola decorazione non può offrire dati puntuali sulla cronologia ovvero sugli areali di produzione e diffusione, la correlazione con la classe tipologica, i tipi e i sottotipi, consente invece di definirne in alcuni casi i limiti cronologici e geografici.

L'ultimo caso studio è rappresentato dalle coppe a profilo curvilineo con orlo indistinto (Bw R1-4) che, comunemente documentate in tutto l'areale del Mediterraneo, offrono numerosi spunti di riflessione e consentono un'indagine su larga scala.

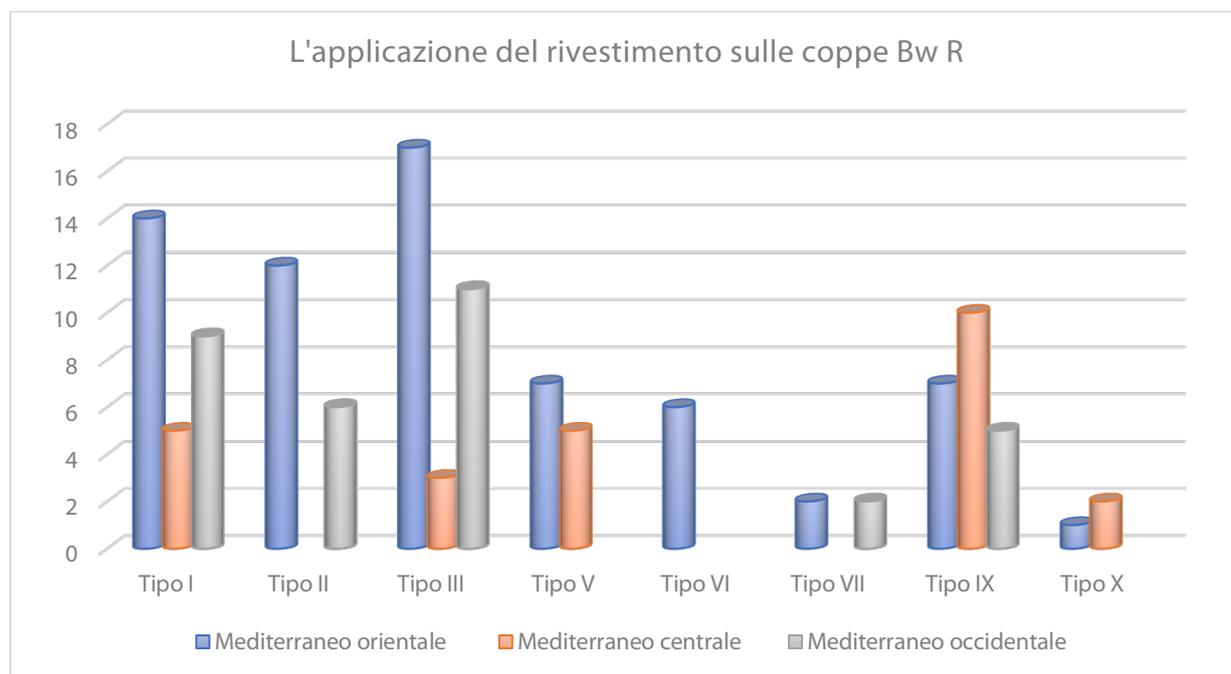


Fig. 7.16 Analisi distributiva dei tipi decorativi riscontrabili sulle coppe a profilo curvilineo Bw R.

	Tipo I	Tipo II	Tipo III	Tipo V	Tipo VI	Tipo VII	Tipo IX	Tipo X
Bw R1								
Bw R2								
Bw R3								
Bw R4								

Tab. 7.3 Distribuzione dei tipi decorativi riscontrabili sulle coppe Bw R distinte in quattro tipi.

Come si può evincere dall'osservazione dell'istogramma sopra riportato tra le coppe della classe tipologica Bw R si documenta un'alta variabilità delle soluzioni decorative.

Di seguito si osserva la distribuzione dei tipi all'interno delle tre macroaree coinvolte in questo studio. I dati mostrano come, mentre alcuni tipi sono riscontrabili all'interno dell'intero bacino mediterraneo (Tipi I, III, IX) altri sono tipici di aree geografiche specifiche. Questo è evidente per il Tipo VI che è documentato esclusivamente dalle regioni orientali del Mediterraneo, per i Tipi II e VII non attestati nel Mediterraneo centrale e per i Tipi V e X che, diversamente, non sono documentato nelle regioni estremo-occidentali.

I dati, dunque, possono fornirci delle informazioni preliminari sugli areali di diffusione di queste coppe.

Il confronto dei dati ottenuti con la tipologia sviluppata nel presente lavoro (tab. 7.3) consente di tracciare in alcuni casi delle correlazioni tra tipi ceramici e tipi decorativi. Questo, ad esempio, è evidente per le decorazioni Tipo V, VII, IX e X che ricorrono esclusivamente su un definito tipo ceramico. Ugualmente interessante, ribaltando quest'ottica, è l'osservazione della variabilità decorativa riscontrabile per ciascun tipo ceramico. Infatti, mentre le coppe emisferiche (Bw R3) documentano il più alto numero di varianti decorative (6 su 8), le coppe sub-emisferiche (Bw R2) ne presentano solamente due, il Tipo I e il Tipo VI. In questo caso, la particolare associazione di una forma squisitamente fenicia (non documentata fuori dal levante) con una decorazione caratteristicamente orientale consente di individuare quello che potrebbe essere definito un prototipo sia dal punto di vista morfologico sia decorativo. Esemplificativo, in questo senso, è la comparsa delle coppe Bw R2 con questa decorazione a Tiro dallo Strato IX che corrisponde al momento in cui inizia a strutturarsi il repertorio della Red Slip fenicia e a diffondersi gradualmente lungo direttrici diverse.

7.5. LE ANALISI ARCHEOMETRICHE APPLICATE ALLA RED SLIP WARE FENICIA

Negli ultimi decenni le indagini archeometriche hanno gradualmente e con sempre maggiore precisione affiancato lo studio della ceramica e, in senso lato, la disciplina archeologica⁸¹⁷. Fino a pochi anni fa, però, le analisi di laboratorio concentrate sulla ceramica fenicia e in particolar modo sulla classe ceramica oggetto del presente studio erano poco diffuse. Devono essere menzionati i significativi e pionieristici lavori condotti alla fine degli anni Novanta sulle ceramiche fenicie da mensa di Cartagine⁸¹⁸ e sulle importazioni cartaginesi in Spagna, Sardegna e Pithekoussai⁸¹⁹ e i successivi contributi sulle ceramiche di Sant'Imbenia⁸²⁰ ai quali si sono uniti gli studi per la caratterizzazione fisico-chimica del vasellame fenicio-punico⁸²¹ e quelli per l'individuazione dei possibili centri di produzione⁸²².

Per quanto concerne l'impiego di metodologie di laboratorio aventi come oggetto specifico l'indagine della RSW fenicia, parte integrante del presente lavoro, queste sono state effettuate presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza» in collaborazione con chi scrive⁸²³ e sono confluite in una precedente tesi di dottorato⁸²⁴ e una serie di contributi recenti⁸²⁵. I dati ottenuti sono il frutto di uno studio su 89 campioni databili tra la fine del IX e la metà del VI secolo a.C. provenienti da Mozia, Sulky, Mogador, Cadice, Tas-Silg e Ramat-Rahel mentre sono ancora in fase di studio i campioni da Cartagine e Utica.

Prefissati gli obiettivi di discernere caratteri e parametri utili a distinguere specificità tecnologiche in campioni con simili peculiarità macroscopiche, di studiare la composizione

⁸¹⁷ BAXTER 1994.

⁸¹⁸ AMADORI - FABBRI 1998a; 1998b; 1998c.

⁸¹⁹ PESERICO 2000, 270.

⁸²⁰ DE ROSA 2009-2010; 2013; DE ROSA - GARU - RENDELI 2018.

⁸²¹ BEHRENDT - MIELKE 2011a; 2011b; 2013; BEHRENDT - MIELKE - TAGLE 2012, 187-219.

⁸²² AMADORI *et al.* 2017.

⁸²³ Si vogliono ringraziare in questa sede tutti coloro che hanno acconsentito a fornire i campioni necessari per l'indagine archeometrica della RSW nell'ottica di uno studio comune. Il progetto è stato realizzato sotto la supervisione scientifica del Prof. Lorenzo Nigro e della Prof.ssa Caterina de Vito dell'Università di Roma «La Sapienza». È d'uopo un particolare ringraziamento a Michele Guirguis dell'Università di Sassari, ad Ana Maria Niveau De Villedary y Mariñas e Natalia López Sánchez dell'Università di Cadice, a Federica Spagnoli dell'Università di Roma «La Sapienza», a Imed Ben Jerbania dell'Institut National du Patrimoine della Tunisia e Kaouther Jendoubi dell'Università di Tunisi, a Maria Teresa e Antonio Doménech-Carbó dell'Università di Valencia. Infine, è doveroso ringraziare Daria Montanari, curatrice del Museo del Vicino Oriente Egitto e Mediterraneo, che ha acconsentito allo studio di alcuni reperti presenti nel museo da Achizv, Ramat-Rahel, Cipro, Mozia, Tas-Silg e Pantelleria.

⁸²⁴ FABRIZI 2019.

⁸²⁵ FABRIZI *et al.* 2020a; 2020b; 2020c; 2022;

fisico-chimica del rivestimento e degli impasti e di determinare i possibili centri di produzione delle ceramiche RS si è scelto di procedere mediante l'impiego di un approccio multi-analitico (OM, XRPD, SEM-EDS, EMPA, VIMP)⁸²⁶.

Senza volere entrare nel merito dell'analisi archeometrica per la quale si rimanda ai contributi sopra citati, verrà di seguito presentato l'impatto che questo tipo di analisi hanno sullo studio della ceramica Red Slip da un punto di vista squisitamente archeologico.

I dati, infatti, consentono di stabilire un quadro sufficientemente chiaro per poter avanzare alcune riflessioni.

Nonostante i campioni selezionati mostrino, infatti, un'apparente similitudine a livello macroscopico è possibile tracciare delle precise differenze per ciascun sito coinvolto nell'indagine fino a distinguere produzioni locali e importazioni.

Dal punto di vista tecnologico i risultati documentano come le ceramiche di questa classe da diversi contesti condividono una *chaîne opératoire* analoga, omogenea e consapevole. Il processo di cottura e raffreddamento, ad esempio, avviene in un ambiente ossidante con temperature comprese tra i 700 e gli 850 gradi °C mentre il raggiungimento della colorazione nel campo del rosso è sempre ottenuto mediante l'aggiunta di ossidi di ferro all'interno della soluzione argillosa con la quale viene ricoperto il vaso.

Differenze pregevoli, al contrario, sono discernibili dallo studio e dall'analisi degli impasti che documentano un diverso impiego, selezione e depurazione della materia prima. I casi più significativi sono rappresentati da Mozia, Cadice e Sulky. Mentre i reperti dai primi due siti, infatti, documentano un accurato processo di depurazione delle argille, il vasellame da Sulky si presenta con un impasto più ricco di inclusi.

Il dato più ragguardevole, dunque, è rappresentato dalla composizione mineralogica. Le analisi hanno infatti mostrato come le argille impiegate nella produzione della RSW da uno stesso insediamento presentino nella maggior parte dei casi una serie di inclusi minerali o fossili che sono compatibili con il substrato geologico dell'area circostante.

È evidente che, dopo l'arrivo dei primi *prospectors* levantini, già dalle fasi più antiche della presenza fenicia in Occidente la RSW si caratterizzi come un prodotto realizzato localmente attraverso l'impiego delle materie prime disponibili nelle immediate vicinanze e rappresenti il frutto della sperimentazione artigianale delle diverse regioni del Mediterraneo in cui confluiscono la sapienza tecnologica e il gusto dei fenici e degli "altri".

Sembra dunque che ai fenici non si debba l'importazione di un prodotto esotico quanto l'introduzione di un modo esotico di produrre ceramica.

⁸²⁶ FABRIZI 2019a, 5-8.

In quest'ottica lo studio della tecnologia attraverso l'impiego delle analisi archeometriche può diventare anche uno strumento fondamentale per comprendere meglio le complesse dinamiche di contatti tra popoli diversi. Un caso studio privilegiato è costituito dalle anfore ogivali di tradizione levantina di produzione occidentale – passate alla letteratura scientifica sotto diversi nominativi – che sono il frutto della sintesi dei contatti, delle interrelazioni culturali e della sapienza tecnologica tra le popolazioni autoctone e quelle orientali.

7.6. CONCLUSIONI

In conclusione, i dati sin qui riportati mostrano chiaramente come lo studio delle ceramiche della classe Red Slip debba essere condotto sotto plurimi punti di vista. Elaborata, infatti, la classificazione tipologica, questa deve essere affiancata dallo studio comprensivo di tutti gli aspetti che gravitano intorno alla RSW, dallo studio delle classi funzionali all'analisi degli impasti e del rivestimento, dall'indagine sulla tecnologia di produzione, cottura e rifinitura delle superfici allo studio delle decorazioni e dell'applicazione del rivestimento.

Solamente attraverso una lettura sinottica di questi dati, infatti, è possibile arrivare a formulare una definizione critica della classe Red Slip.

8.

CONCLUSIONI

Il presente lavoro, attraverso una disamina della ceramica fenicia Red Slip ha portato a tracciare alcune conclusioni generali e preliminari, ma in ogni caso degne di nota.

La seriazione tipologica e cronologica e lo studio degli aspetti funzionali e tecnologici ad essa collegati consentono di riflettere sul suo inquadramento storico, sulla funzione che questa ha rivestito e, più in generale, sul significato della classe quale indicatore attraverso il quale investigare le interrelazioni culturali tra le varie regioni del Mediterraneo.

Per quanto riguarda la seriazione tipologica, nonostante emerga con chiarezza una certa disomogeneità delle attestazioni dovuta alla situazione documentaria di numerosi siti fenici nel Mediterraneo ovvero al carattere occasionale di alcuni ritrovamenti, è oggi possibile delineare un quadro d'insieme unitario attraverso il quale ripercorrere l'evoluzione della ceramica Red Slip nel tempo⁸²⁷ in corrispondenza delle diverse regioni dello scacchiere mediterraneo. L'obiettivo *princeps* su cui si è incentrato il presente lavoro è stata la definizione di una sequenza solida partendo dalle attestazioni note provenienti dalla madrepatria (principalmente la regione di Tiro e i contesti funerari limitrofi) e da Cipro. Attraverso la definizione della sequenza ceramica è stato possibile discriminare i fattori di uniformità e variabilità nella documentazione delle restanti aree del Mediterraneo e ricongiungere il repertorio fenicio d'oriente con quello occidentale.

La seriazione tipologica e l'osservazione del repertorio hanno inoltre reso possibile la distinzione della Red Slip in cinque macro-gruppi:

- 1) La Red Slip fenicia (Ph-RSW)⁸²⁸: si tratta delle forme sviluppate nel Levante centrale nei territori corrispondenti genericamente alla Fenicia e confrontabili, almeno in parte, con quelle del repertorio cipriota (Pl A1-2; Pl B6-7; Pl C6; Pl D6; Pl E5; Bw B2; Bw C1-2; Bw C8; Bw C10-13; Bw R1-4; Bw R7; Be A1-2; Ju R1-2; Ju R5 c; Ju R7-8; Ju T1-6; La A1; Ss J2-4; Dj B1; Pf A1-B1; Li A1; Cp B1; Ca A1; Am K1; Jr C1);

⁸²⁷ Sulle forme fenicie della RSW si vedano le tavole fuori testo dopo il catalogo.

⁸²⁸ Ph-RSW = "Phoenician Red Slip Ware".

- 2) La Red Slip orientale (L-RSW)⁸²⁹: si tratta di forme estranee al repertorio fenicio per le quali è necessario rintracciare il prototipo morfologico nei repertori locali/regionali (Anatolico, Siriano, Israelita, Filisteo) delle diverse realtà culturali che costituivano il Levante. Alcune di queste forme documentano un'evidente influenza fenicia ma si discostano da quest'ultime per dei caratteri morfologici peculiari, altre, invece, non trovano alcun confronto nel repertorio fenicio. Esemplicative in questo senso sono le caraffe⁸³⁰, documentate esclusivamente nella regione di Giuda e del Negev, alcuni tipi d'attingitoio che ricorrono solo nel Levante meridionale⁸³¹ ovvero, più nello specifico, i campanelli che sono una produzione tipica della regione di Samaria e non trovano confronti in Fenicia⁸³²;
- 3) La Red Slip fenicia occidentale (WP-RSW)⁸³³: si tratta di quelle forme che si sviluppano a partire dai modelli morfologici della madrepatria come le brocche con orlo espanso (Ju R4), le oinochoai trilobate (Ju T4) o i piatti a tesa breve (Pl B1) e per i quali è possibile documentare gli antecedenti formali nel repertorio fenicio d'oriente a prescindere dagli sviluppi diacronici successivi.
- 4) La Red Slip d'occidente (W-RSW): si tratta delle forme documentate in ambiente occidentale per le quali non è possibile stabilire dei rapporti di filogenesi diretta con le forme del repertorio propriamente fenicio. Tra queste si distinguono a loro volta:
 - a) Le ceramiche che traggono ispirazione da modelli levantini non riconducibili all'areale fenicio. Un caso emblematico è rappresentato dalle anfore cd. "sardo-levantine" (Jr B1) che si caratterizzano come una produzione tipica dell'area sardo-fenicia ma per le quali è stato proposto di riconoscerne l'antecedente formale nelle anfore dei grandi centri della Galilea⁸³⁴.

⁸²⁹ E-RSW = "Levantine Red Slip Ware". Quest'ultima non rientra all'interno di questo studio che è stato focalizzato sullo studio delle ceramiche RSW fenicie e sulla trasmissione tecnologica necessaria alla realizzazione di questa classe.

⁸³⁰ Le caraffe, definite comunemente in letteratura come "jugs", non rientrano tra i materiali selezionati nel presente lavoro in quanto non sembrano avere aspetti in comune con il repertorio fenicio se non nell'uso della Red Slip. Per un rimando alla forma si vedano ad esempio: TUFNELL 1953, tav. 84, 181; AHARONI 1973, tav. 41,1; BEN-ARIEH 2004, fig. 2.83:30-32.

⁸³¹ Gli attingitoi in questione a corpo globulare e piede a bottone corrispondono al tipo Dj A nel presente lavoro.

⁸³² Gli esempi più noti sono quelli da Samaria: KENYON 1957, fig. 27, 15 e 15.

⁸³³ WP-RSW = "Western-Phoenician Red Slip Ware".

⁸³⁴ PEDRAZZI 2005, 466-467.

b) Le ceramiche che traggono ispirazione o imitano le forme di altri contesti culturali come il mondo egeo, cipriota, sardo-nuragico, siciliano, berbero o iberico. Esemplificativi in questo senso sono le coppe potorie ansate di forma skyphoide (Bw Sk) che imitano i prodotti dell'area greca, i vasi caliciformi cd. "á chardon" (Cu B) che, benché la questione sia ancora aperta, sembrano trovare il loro modello formale nel repertorio iberico e i bicchieri carenati a profilo concavo-convesso (Be B) che, secondo l'opinione di chi scrive, si ispirano alle tazze carenate dell'Età del Ferro della Sicilia occidentale.

5) La Red Slip d'impasto (Hm-RSW)⁸³⁵: si tratta di quei vasi che si ritrovano principalmente nei livelli più antichi dei centri fenici d'occidente nei quali si riscontra l'uso della Red Slip su forme modellate a mano di tradizione locale ovvero d'ispirazione fenicia.

Per quanto riguarda gli aspetti decorativi è stato già sottolineato nel precedente capitolo (cap. 7) come le uniche forme decorative collegate alla Red Slip per le quali non è necessario il ricorso alla definizione di altre classi ceramiche (BoRS, BsW, LPDW, etc..) siano la decorazione a motivi lineari dipinti realizzati con la stessa soluzione con cui è rivestito il vaso (RMSW), la decorazione incisa o excisa, la decorazione applicata e la decorazione Reserved Red Slip a fasce alternate.

Quest'ultimo caso dimostra come la modalità con la quale si sceglie di rivestire il vaso, oltre a rispondere ad esigenze tecnologiche come rendere impermeabile il corpo ceramico, abbia anche una valenza decorativa, non in senso lato ma esclusivamente quando è messa in relazione a forme specifiche. In altre parole, le decorazioni che contraddistinguono la RS dipendono strettamente dai modelli morfologici. La decorazione RRS, ad esempio, si riscontra abitualmente sulle forme aperte in corrispondenza della porzione inferiore della vasca e del fondo esternamente⁸³⁶ mentre non è attestata sulle forme chiuse.

Un simile scenario, inoltre, apre molteplici spunti di riflessione. Le tipologie decorative, infatti, possono offrire indizi sui centri o almeno sugli areali di produzione, provvedere alcuni riferimenti per l'ancoraggio cronologico della RSW e fornire spunti sull'origine di alcune forme.

⁸³⁵ Hm-RSW = "Hand-made Red Slip Ware". Le ceramiche di questo gruppo non rientrano tra i materiali analizzati e studiati nel presente lavoro.

⁸³⁶ La decorazione RRS è documentata prevalentemente sulle ampie coppe con carena bassa e labbro allungato (Bw C1), sulle coppe emisferiche (Bw R2) e a calotta (Bw R3) e su alcuni piatti a tesa breve (Pl B1-2).

Per quanto riguarda gli areali produttivi, senza ricorrere nuovamente all'esempio della RRS la quale è documentata pressoché esclusivamente in area orientale ed in particolar modo dai siti della Fenicia o gravitanti intorno a questa regione, un esempio significativo è rappresentato dalle brocche trilobate. Benché la decorazione excisa non sia una caratteristica precipua di tutte le brocche di questo tipo (Ju T4)⁸³⁷, è possibile notare che un numero importante di vasi dall'area levantina – gravitante intorno alla regione di Tiro⁸³⁸ – e cipriota, nel momento in cui viene definitivamente codificato il modello canonico dell'oinochoe cd. fenicio-cipriota, presentano questa decorazione in corrispondenza della spalla. Una simile caratteristica, che si riscontra nel Levante anche al di fuori dei centri propriamente fenici come nel caso di Samaria 6 (Ju T8 a), è scarsamente documentata nel repertorio fenicio d'occidente dove si riscontra solamente in contesti d'alta arcaicità⁸³⁹. Negli insediamenti coloniali, infatti, la tendenza predominante è quella di lasciare la spalla delle brocche trilobate priva di decorazioni. È indubbio quindi che le brocche trilobate con motivo a linee parallele excise o incise sulla spalla debbano essere considerate produzioni levantine della Fenicia o cipriote ovvero realizzate sul modello di quest'ultime.

Per quanto concerne gli aspetti cronologici le decorazioni plastiche forniscono alcuni degli spunti di riflessione più stimolanti. Queste consistono di piccole bugne applicate in corrispondenza dell'orlo di alcune forme aperte ovvero, e più frequentemente, sotto la spalla e sull'orlo delle brocche trilobate in corrispondenza dell'attacco dell'ansa. In quest'ultimo gruppo morfologico la decorazione plastica caratterizza i tipi più antichi (Ju T1 - Ju T3) dell'areale levantino-cipriota che anticipano il modello maturo dell'oinochoe fenicio-cipriota per la quale, come detto, la decorazione più caratteristica è quella incisa.

Dallo scenario fin qui ricostruito si evince con chiarezza come le diverse tendenze decorative riscontrabili sulle brocche trilobate siano strettamente dipendenti sia dall'areale geografico sia dal periodo storico nel quale sono attestate. In termini di cronologia relativa è possibile dunque affermare che, per quel che riguarda le brocche trilobate, la decorazione plastica precede la decorazione incisa. Proseguendo in questa direzione, i dati più significativi per un possibile ancoraggio cronologico sono forniti dal repertorio occidentale. L'assenza di brocche trilobate con decorazione applicata, infatti, è un indizio non trascurabile. Prendendo in considerazione e ponendo a confronto due tra i contesti archeologici più antichi sin ora investigati, Huelva e

⁸³⁷ Deve essere sottolineato, infatti, che la decorazione incisa ed excisa sulla spalla di questi recipienti sebbene contraddistingua un numero considerevole di brocche con orlo trilobato dall'area levantina e cipriota (ca. 56 %) è documentato contestualmente ad esemplari privi di decorazioni.

⁸³⁸ Il dato, però, potrebbe essere però viziato dalla carenza documentaria dei centri fenici settentrionali.

⁸³⁹ JENDOUBI in stampa.

Utica, è possibile trarre alcune considerazioni. Mentre a Utica è documentata la presenza della brocca trilobata con corpo globulare (Ju T4 a) e decorazione excisa sulla spalla, che ad Al-Bass figura a partire dal Periodo III e a Cipro caratterizza le fasi iniziali dell'Orizzonte di Kition, invece, tra i materiali più antichi recuperati a Calle Méndez Nuñez n. 7-13 (Huelva) figura l'orlo di una brocca che, ad avviso di chi scrive, è da avvicinare al più antico tipo Ju T3, contraddistinto da una maggiore ampiezza dell'imboccatura del vaso e caratteristiche decorazioni applicate⁸⁴⁰. Ponendo che l'interpretazione tipologica fornita per l'esemplare da Huelva sia corretta e che la brocca rientri tra i tipi che documentano ancora la presenza delle bugne, è possibile affermare che le ceramiche più antiche recuperate nel sito spagnolo anticipino, seppur di un lasso cronologico breve, le evidenze arcaiche di Utica.

Un altro caso esemplificativo che consente di utilizzare la decorazione per indagare gli aspetti cronologici della ceramica RS è costituito dalla decorazione a linee incise parallele presente su alcune coppe emisferiche (Bw R3) appena sotto l'orlo esternamente. Le coppe, provenienti da diversi insediamenti del Mediterraneo centro-occidentale, si distinguono in base all'andamento del profilo della vasca in due sottotipi. Il primo (Bw R3 a), contraddistinto da una maggiore apertura delle pareti, è documentato in ambito occidentale nei livelli più antichi di Utica (P.20017 – Fase I; n. cat.935), di Cadice (Fase II; n. cat.943), di Huelva (n. cat.940) e del santuario di La Rebanadilla (n. cat.942) mentre nel Levante un esemplare proviene dallo Strato IV di Tiro (n. cat.932); il secondo (Bw R3 b), invece, documentato a Cartagine (II-III- n. cat.934), Huelva (n. cat.941) e La Fonteta (II - n. cat.944), in area orientale è attestato ad Hazor (V - n. cat.933). In questo caso, dunque, sebbene il numero delle attestazioni limitate non consenta di stabilire precisamente un areale produttivo è possibile inquadrare cronologicamente l'uso di questa peculiare decorazione sulle coppe emisferiche e definire i limiti temporali ricorrendo alla tipologia: le coppe del primo sottotipo che presentano questo motivo decorativo si datano tra la fine del IX secolo e la prima metà del secolo successivo (825-750 a.C.) mentre le coppe del secondo sottotipo tra il 750 e il 675 a.C.

Questo espediente offre la possibilità di riflettere su un'ulteriore questione legata agli aspetti decorativi: nel caso di una classe ceramica come la RS in cui le attestazioni si protraggono per oltre quattro secoli in un processo dicotomico tra conservatorismo e originalità, la forma e il tipo possono risultare degli strumenti limitati per indagare gli sviluppi diacronici del repertorio. Il ricorso allo studio delle associazioni "motivo decorativo/forma-tipo", dunque, diventa un'esigenza imprescindibile.

⁸⁴⁰ CAPPELLA 2023b. Sfortunatamente il reperto spagnolo non conserva la porzione dell'orlo in prossimità dell'attacco dell'ansa e non è possibile stabilire la presenza di bugne.

Infine, un'ultima riflessione sulle capacità informative legate al repertorio decorativo riguarda la possibilità di indagare l'origine di alcune forme ceramiche e i rapporti esistenti tra le regioni del Mediterraneo. Un particolare caso di studio è rappresentato dalla RMSW che, come detto, prevede l'uso pittorico della Red Slip per realizzare motivi lineari semplici di natura geometrica. Nel Levante e a Cipro, se si esclude la RRS, non sono documentati casi in cui la miscela argillosa del rivestimento è utilizzata per simili motivi. Al contrario, nell'occidente fenicio e in particolar modo nel Mediterraneo centrale, questo tipo di decorazione si riscontra su alcune forme peculiari: le coppe skyphoidi e le anforette con collo a tromba. Si tratta in entrambi i casi di forme estranee al repertorio della madrepatria prese in prestito dal mondo greco, ovvero, nel caso delle anforette con collo a tromba, probabilmente dalle realtà locali⁸⁴¹. È in questi prodotti, frutto dell'incontro tra culture diverse, che si può apprezzare con maggiore vivacità il clamore dell'artigianato fenicio e soprattutto il valore comunicativo e simbolico del quale veniva investito un vaso adornandolo con la Red Slip. Infatti, nonostante si assimilino le forme e si decori il vaso con motivi pittorici, permane, almeno in un primo momento, il ricorso all'uso dell'ingubbiatura rossa che decreta una chiara appartenenza culturale e definisce vividamente la provenienza del contenitore.

Alla fine di questo breve *excursus* e alla luce delle considerazioni riportate nelle pagine precedenti è possibile distinguere le decorazioni proprie della RSW in quattro gruppi:

- 1) Le decorazioni fenicie: si tratta dei modelli decorativi riscontrabili principalmente in Fenicia e a Cipro. In occidente le attestazioni, benché più numerose a seguito delle recenti scoperte dai livelli più antichi di Huelva, Cadice, Lixus, Utica, Cartagine e Sulky, restano numericamente limitate. Si tratta d'importazioni dall'area orientale del Mediterraneo ovvero di produzioni locali che seguono fedelmente i modelli levantini.
- 2) Le decorazioni "alla levantina": si tratta dei modelli rintracciabili nel Levante e a Cipro che vengono ripresi e rielaborati altrove in modo originale ovvero semplificati. Un caso studio è rappresentato da due brocche con orlo espanso rispettivamente dal Castillo de Doña Blanca (n. cat. 1134) e da El Carambolo (n. cat. 1137) che documentano l'uso della decorazione excisa su una forma che tipicamente ne è sprovvista. Ugualmente significativo è il ricorso alla semplificazione dei motivi decorativi della RRS riscontrabile su alcuni piatti a tesa breve tipici dell'area estremo-occidentale del Mediterraneo ovvero su alcune coppe carenate ed emisferiche in cui la superficie esterna abitualmente ricoperta dal motivo alternato a fasce RS è lasciata invece in risparmio.

⁸⁴¹ Che potrebbero a loro volta averlo importato dall'ambiente egeo o cipriota.

- 3) Le decorazioni occidentali: si tratta di decorazioni che trovano una loro elaborazione nell'ambiente coloniale come, ad esempio, la RMSW o i piatti del Mediterraneo centrale sui quali si riscontra con una certa frequenza⁸⁴² l'uso di lasciare in risparmio il fondo della vasca internamente.
- 4) Le decorazioni comuni: rientrano in questo gruppo i motivi decorativi per i quali non è possibile rintracciare un preciso modello di riferimento e che sono diffuse senza eccezione all'interno di tutto il bacino del Mediterraneo. Si vedano, ad esempio, i piatti con il rivestimento steso sulla vasca internamente.

Procedendo nella disamina dei motivi salienti che ruotano intorno alla RS è necessario tornare su alcuni concetti che sono entrati ormai a far parte del modo comune di leggere e interpretare questa classe e che andrebbero almeno parzialmente riconsiderati.

Tra questi è l'interpretazione della RSW come classe realizzata ad imitazione dei più pregiati prototipi metallici⁸⁴³. Questa ipotesi si basa principalmente sulle seguenti linee di argomentazione:

- 1) Elementi plastici quali il cordolo posizionato sul collo o all'attacco tra il collo e la spalla nelle brocche e le bugne all'altezza della spalla e dell'orlo in corrispondenza dell'attacco dell'ansa sono privi di qualsiasi funzione tecnologica mentre nelle produzioni metalliche documentano i punti di raccordo tra le parti del vaso e i rivetti per fermare l'ansa al corpo del recipiente;
- 2) Il rivestimento rosso brunito è utilizzato per imitare le brillanti superfici metalliche riproducendo il colore del bronzo non ossidato;
- 3) Le decorazioni incise e RRS sono il risultato delle imitazioni dei vasi metallici.

Benché l'interpretazione, ad avviso di chi scrive, resti attendibile, verranno di seguito considerati alcuni fattori per una visione maggiormente critica della problematica.

Sebbene non vi siano dubbi sul fatto che gli antecedenti formali di alcune forme siano da ricercare nei prototipi in metallo e che gli elementi applicati siano una eco dei punti di giunzione delle parti del vaso, vale la pena sottolineare che i medesimi elementi contraddistinguono anche le altre classi della ceramica fenicia come le brocche, i decanter con beccuccio e le fiaschette a

⁸⁴² La decorazione a risparmio sul fondo della vasca dei piatti è documentata per il 14,3% degli esemplari del Mediterraneo centrale. Questo dato, però, è compromesso dallo stato di conservazione dei reperti che spesso non consentono di documentare integralmente il profilo del vaso.

⁸⁴³ CULICAN 1968, 283-284.

decorazione dipinta⁸⁴⁴ o le brocche comuni da mensa⁸⁴⁵ del X-IX secolo a.C. Il dato mostra con chiarezza che la presenza di questi elementi di raccordo non è esclusiva della classe oggetto di studio ma, al contrario, si riscontra abitualmente tra le ceramiche fenicie dello stesso periodo.

Inoltre, per quanto riguarda le decorazioni incisa e RRS non è possibile stabilire con certezza una loro ripresa dai prototipi metallici e sorge spontaneo domandarsi se invece non vi sia un rapporto di reciprocità inversa. Emblematico è il caso delle oinochoai fenicio-cipriote che nelle varianti in metallo note (sia di bronzo sia d'argento), benché tutte ascrivibili ad un periodo successivo rispetto ai primi esemplari in ceramica, sono abitualmente sprovviste di questo tipo di decorazione⁸⁴⁶. Differentemente, una coppa emisferica d'argento più recente ritrovata nella Tomba Bernardini⁸⁴⁷ documenta il motivo delle linee parallele incise esternamente sotto l'orlo che si ritrova su alcune tra le coppe emisferiche (Bw R3) della classe RS discusse precedentemente. Sebbene non si possano tracciare linee di confronto diretto è interessante notare come le piccole forme chiuse della B-o-R cipriota documentino nel CG III (periodo contemporaneo alle attestazioni di cui sopra) una serie di linee dipinte parallele proprio in prossimità della spalla.

Infine, è necessario considerare il colore del rivestimento. Lascia pochi margini d'interpretazione il fatto che il colore rosso sia funzionale a riprodurre la superficie dei vasi di bronzo. Tuttavia, come si ha già avuto modo di riscontrare, un numero considerevole di vasi metallici era realizzato in argento.

Passando agli aspetti cronologici, i risultati ottenuti dalla seriazione del materiale hanno reso possibile elaborare una periodizzazione della Red Slip che documenti i principali cambiamenti all'interno della classe (tab. 8.1). La periodizzazione, che tiene conto dell'insieme dei caratteri (tipologia, decorazione, colore del rivestimento, trattamento superficiale, numero d'attestazioni) considerati cronologicamente dirimenti, è così suddivisa:

⁸⁴⁴ Alcuni esempi in CHAPMAN 1972, 63, fig. 1:168; 66-68, fig. 3: 46, 191, 193; 68, fig. 4:50.

⁸⁴⁵ Alcuni esempi in CHAPMAN 1972, 81, fig. 7:25, 32, 175, 175; 86, fig. 9:14.

⁸⁴⁶ Per uno studio comprensivo di questa classe vascolare: TALONI 2008-2009.

⁸⁴⁷ SCIACCA 2010, 12-13, fig. 24, con bibliografia di riferimento.

PERIODI	CRONOLOGIA	ASPETTI SALIENTI
EARLY RED I	960-900 a.C.	Attestazioni esigue; ceramiche prevalentemente poco depurate; (alla fine del periodo) prime attestazioni di ceramiche fini contraddistinte da un assottigliamento delle pareti e un maggiore grado di depurazione; rivestimento rosso scuro liscio ovvero brunito a mano.
EARLY RED II Primi fenici in Occidente	900-825 a.C.	Incremento progressivo e rapido delle attestazioni; ceramiche dall'impasto raffinato inizio delle attestazioni delle ceramiche Fine Ware; rivestimento rosso scuro abitualmente lustrato a mano; sul finire del periodo si documenta la tecnica mista a mano e al tornio; prevale la decorazione plastica.
MIDDLE RED I	825-775 a.C.	Diffusione della ceramica RS; ceramiche raffinate fine ware; prime attestazioni della decorazione RRS; rivestimento di colore rosso-scuro ovvero rosso-acceso; inversione nella proporzione di vasi rifiniti al tornio e a mano; la decorazione plastica è sostituita dalla decorazione incisa.
MIDDLE RED II	775-725/700 a.C.	Massima diffusione della ceramica RS; ceramiche fine ware; di colore rosso brillante; momento di massima diffusione della RRS e della decorazione incisa; prime attestazioni della RMSW; rivestimento rosso brillante; lustratura al tornio.
LATE RED I	725/700-550	Riduzione delle attestazioni di ceramica RS fino alla graduale scomparsa; ceramiche raffinate fine ware; rivestimento cangiante dal rosso-brillante al rosso evanido, diluito; calo delle attestazioni della RRS.

Tab. 8.1 La periodizzazione della ceramica Red Slip nell'Età del Ferro.

La necessità di una periodizzazione autonoma per la ceramica RSW dell'Età del Ferro nasce dall'esigenza di sistematizzare i dati con lo scopo di osservare e identificare quei cambiamenti che permeano il repertorio ceramico tra X e VI secolo a.C. ma rappresenta anche un tentativo di superare le questioni cronologiche, terminologiche e ideologiche ancora aperte in ambiente palestinese e che influenzano indirettamente la lettura e l'interpretazione dei dati archeologici dai contesti fenici.

In questo senso, l'assenza di fonti storiche dirette per il mondo fenicio-punico, benché rappresenti certamente un problema per la ricostruzione della storia e della cultura, può costituire il punto di forza per la realizzazione di una periodizzazione e di una sequenza fenicia solida ma aperta all'integrazione di dati, scevra da qualunque interesse secondario e dai vincoli di una ricostruzione storica predefinita⁸⁴⁸.

L'uso di una periodizzazione interna alla cultura fenicia, inoltre, da una parte rappresenta un primo passo per poter volgere lo sguardo in modo consapevole ad altri orizzonti culturali quali Cipro e l'Egeo senza dover dipendere da questi ultimi, dall'altra offre l'opportunità di guardare la storia da una prospettiva diversa, evitando cioè di sottomettere il dato archeologico all'*ipse dixit* storiografico.

⁸⁴⁸ NÚÑEZ CALVO 2008b, 84.

Prendendo come punto di partenza la sequenza stratigrafica di Tiro risulta evidente che il momento di cambiamenti profondi che coinvolgono il repertorio RSW è inquadrabile a partire dallo strato IX che nella periodizzazione della ceramica RS fenicia sancisce il passaggio tra l'ER I e l'ER II (*Early Red Period*) quando la documentazione diventa decisamente più consistente, i modelli morfologici sono ricorrenti, l'uso della lustratura – principalmente eseguita a mano – è ben documentato e prevalgono le decorazioni applicate. Le medesime peculiarità si riscontrano a Cipro a partire dall'Orizzonte di Salamina e ad Al-Bass nel Periodo II. Per quanto riguarda gli orizzonti ceramici di Cipro, ed in particolar modo quello di Salamina, lo studio della RS mette in luce con chiarezza la necessità di suddividere questo orizzonte in due fasi (Tab. 8.2), qui rinominate Salamina A e Salamina B, corrispondenti rispettivamente all'ER II e al MR I. I cambiamenti tra le due fasi, infatti, sono rintracciabili nel repertorio sia da un punto di vista morfologico sia da un punto di vista tecnologico. Per quanto riguarda il primo aspetto è possibile tracciare delle linee guida prendendo in considerazione una delle forme più significative dal punto di vista della seriazione tipologica, le brocche con orlo trilobato. Mentre nell'Orizzonte di Salamina A sono documentati gli antecedenti formali di queste brocche con corpo piriforme capovolto e alto collo cilindrico rastremato verso il basso (Ju T1), nella fase successiva, Salamina B, queste sono contraddistinte dal collo troncoconico rovesciato e il corpo caratteristicamente globulare (Ju T4 a). Dal punto di vista tecnologico con il passaggio all'Orizzonte Salamina B si riscontra un uso più sistematico del trattamento della lustratura eseguita al tornio mentre dal punto di vista decorativo si registra la scomparsa delle bugne sulla spalla e sull'orlo dei recipienti in favore delle decorazioni incise. Fenomeni del tutto analoghi sono riscontrabili ad Al-Bass nel Periodo III.

Con il successivo periodo MR II si documenta il periodo di massima fortuna della RS all'interno dell'intero bacino del Mediterraneo. La lustratura è ormai eseguita esclusivamente al tornio e i modelli formali e decorativi sono canonizzati. Anche in questo caso è possibile rintracciare gli stessi cambiamenti all'interno dei repertori di Tiro III-II, Al-Bass IV e dell'Orizzonte di Kition.

Nell'ultimo periodo, LR I, si assiste tanto nel Mediterraneo orientale quanto nel Mediterraneo occidentale ad un calo drastico nella produzione di vasellame Red Slip gradualmente sostituito dalle classi della ceramica comune e dipinta a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C. (ca. 650-600 a.C.). Il rivestimento in un primo momento (LR Ia) è ancora lustrato al tornio e dal colore rosso vivo ma già dalla metà del VII secolo si documentano produzioni meno curate, prive di trattamento superficiale e con il rivestimento dal colore spento e diluito. Al quadro sin qui ricostruito si contrappone quello documentato nella Penisola Iberica

dove la produzione di ceramiche Red Slip connotate da un rivestimento lustrato al tornio, brillante e ben steso, continua senza soluzione di continuità almeno fino alla metà del VI secolo a.C.

RSW PERIODS	PHOENICIAN SEQUENCE	TYRE STRATA	AL-BASS PERIODS	CYPRUS HORIZONS	CHRONOLOGY
EARLY RED I	Early Iron IB	XII	I	Kouklia	960-900
		XI			
EARLY RED II Primi fenici in Occidente	Middle Iron IA	X	II	Salamis A	900-825
		IX			
MIDDLE RED I	Late Iron A	VIII	III	Salamis B	825-775
		VII			
MIDDLE RED II	Late Iron B	VI	IV	Kition	775-725/700
		V			
LATE RED I	Late Iron C	IV	V	Amathus	725/700-550
		III			
		II			
		I			

Tab. 8.2 La periodizzazione della ceramica fenicia RSW.

L'ultimo aspetto che resta da discutere riguarda la funzione e il valore che la ceramica Red Slip ha rivestito. In prima analisi bisogna specificare che le definizioni di ceramica fine da mensa ovvero ceramica comune da mensa per questa classe sono poco calzanti. Per comprenderne la problematicità è necessario riflettere sui tempi e i modi della diffusione di queste ceramiche. Infatti, il luogo e il contesto di ritrovamento, il periodo e l'area geografica, influiscono sul significato che viene loro attribuito.

Per tale motivo, come non è possibile pensare che ad una forma corrisponda sempre una sola funzione, ugualmente è irrealistico supporre che una stessa classe ceramica abbia mantenuto nel tempo e nello spazio lo stesso valore per il suo possessore. In particolare, per la ceramica Red Slip la ricerca di una definizione univoca può essere fuorviante, poiché, nel corso dei secoli e delle aree di attestazione, essa ha assunto connotazioni e significati differenti per i suoi fruitori.

Così, se tra la seconda metà del IX secolo e i primi decenni dell'VIII secolo a.C. la ceramica *Red Slip* riveste nell'Occidente fenicio un ruolo predominante all'interno di alcune occasioni sociali specifiche legate al consumo del vino, nella forma di una commensalità cerimoniale in cui sono utilizzate dei repertori specializzati, al contrario, in contesti differenti, ad esempio a Sulky⁸⁴⁹, la predominanza di ceramiche da mensa con ingubbiatura rossa sin dalle fasi iniziali dell'insediamento fenicio, 800 a.C. ca., rende possibile avanzare l'ipotesi di un uso quotidiano in ambito domestico⁸⁵⁰. Questa, d'altra parte, sembra essere la tendenza che andrà sviluppandosi dalla metà dell'VIII secolo a.C., quando ormai la presenza delle ceramiche *Red Slip* nei contesti domestici diverrà una costante in tutti i siti fenici dell'area levantina, nel Mediterraneo centrale e occidentale⁸⁵¹.

⁸⁴⁹ GUIRGUIS - UNALI - 2016; GUIRGUIS, 2019.

⁸⁵⁰ GUIRGUIS 2019.

⁸⁵¹ SPATAFORA 2020, 242-243. Una simile tendenza, tuttavia, in alcuni contesti sembra prendere piede con largo anticipo: a Sulky la ceramica *Red Slip*, fin da una fase antichissima inquadrabile tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C., costituisce una percentuale molto elevata nel repertorio da mensa (GUIRGUIS 2019, con bibliografia precedente e di riferimento).

BIBLIOGRAFIA

- AHARONI, Y.
 1973 *Beer-Sheba I. Excavations at Tell Beer-Sheba. 1969-1971 Seasons* (Tel Aviv University - Institute of Archaeology), Tel Aviv 1973.
 1975 *Lachish V. Investigations at Lachish. The sanctuary and the residency* (Tel Aviv University - Institute of Archaeology), Tel Aviv 1975.
- AHARONI, Y. - AMIRAN, R.
 1958 “A new scheme for the sub-division of the Iron Age in Palestine”, in *Israel Exploration Society* 8 (1958), pp. 171-184.
- ALBRIGHT, W.F.
 1932 *The Excavation of Tell Beit Mirsim. Vol. I: The Pottery of the First Three Campaigns* (The Annual of the American Schools of Oriental Research, 12 / 1930-1931), New Haven 1932.
 1943 *The Excavation of Tell Beit Mirsim. Vol. III: The Iron Age* (The Annual of the American Schools of Oriental Research, 23 / 1941-1943), New Haven 1943.
 1958 “Recent Progress in Palestinian Archaeology: Samaria- Sebaste III and Hazor I”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 150 (1958), pp. 21-25.
- ALMAGRO GORBEA, M.
 1970 “Las fechas del C-14 para la Prehistoria y la arqueología peninsular”, in *Trabajos de Prehistoria* 27 (1970), pp. 9-43.
 1993 “La introducción del hierro en la Península Ibérica. Contactos precoloniales en el período protoorientalizante”, in *Complutum* 4 (1993), pp. 81-94.
- ÁLVAREZ, N. - GÓMEZ BELLARD, C.
 2005 “La ocupación fenicia. Cerámicas”, in C. ARANEGUI GASCÓ (ed.), *Lixus-2. Ladera Sur. Excavaciones arqueológicas marroco-españolas en la colonia fenicia. Campañas 2000–2003* (Saguntum extra, 6), Valencia 2005, pp. 161-178.
- ÁLVAREZ, N. - GÓMEZ BELLARD, C. - HABIBI, M. - DE MADARIA, J.L.
 2001 “La ocupación fenicia. Las cerámicas a torno”, in C. ARANEGUI GASCÓ (ed.), *Lixus. Colonia fenicia y ciudad púnico-mauritana. Anotaciones sobre su ocupación medieval* (Saguntum extra, 4), Valencia 2001, pp. 73-77.
- AMADASI GUZZO, M.G.
 1987 “Under Western Eyes”, in *Studi Epigrafici e Linguistici* 4 (1987), pp. 121-128.
 1990 “Noms de vases en phénicien”, in *Hommages à Maurice Sznycer I* (Semitica, 38), Paris 1990, pp. 15-25.
- AMADASI GUZZO, M.G. - ZAMORA LÓPEZ, J.Á.
 2018 “The Phoenician Marzeah - New evidence from Cyprus in the 4th century BC”, in P. MATTHIAE (ed.), *Studies on the archaeology, history, and philology of Ancient Syria* (Studia Eblaitica, 4), Wiesbaden 2018, pp. 187-214.

- AMADORI, M.L. - FABBRIO, B.
 1998a “Indagini archeometriche su ceramica fenicia da mensa proveniente da Cartagine (VIII - VI secolo a. C.)”, in E. ACQUARO - B. FABBRIO (edd.), *Produzione e circolazione della ceramica Fenicia e Punic nel Mediterraneo: il Contributo delle Analisi Archeometriche. Atti della Seconda Giornata di Archeometria della Ceramica. Ravenna, 14 maggio 1998*, Imola 1998, pp. 43-55.
- 1998b “Studio archeometrico di ceramica fenicia (VIII - VI secolo a.C.) proveniente da siti archeologici della Sardegna e Ischia”, in E. ACQUARO - B. FABBRIO (edd.), *Produzione e circolazione della ceramica Fenicia e Punic nel Mediterraneo: il Contributo delle Analisi Archeometriche. Atti della Seconda Giornata di Archeometria della Ceramica. Ravenna, 14 maggio 1998*, Imola 1998, pp. 68-84.
- 1998c “Produzione locale e importazioni di ceramiche fenicie da mensa (fine VIII - fine VII secola a. C.) a Toscanos (Spagna meridionale)”, in E. ACQUARO - B. FABBRIO (edd.), *Produzione e circolazione della ceramica Fenicia e Punic nel Mediterraneo: il Contributo delle Analisi Archeometriche. Atti della Seconda Giornata di Archeometria della Ceramica. Ravenna, 14 maggio 1998*, Imola 1998, pp. 85-94.
- AMADORI, M.L. - DEL VAIS, C. - FERMO, P. - PALLANTE, P.
 2017 “Archaeometric researches on the provenance of Mediterranean Archaic Phoenician and Punic pottery”, in *Environmental Science and Pollution Research* 24 (2017), on-line publication, pp. 13921-13949. <https://link.springer.com/article/10.1007/s11356-016-7065-7>.
- AMIRAN, R.
 1970 *Ancient Pottery of the Holy Land. From its Beginnings in the Neolithic Period to the End of the Iron Age*, New Brunswick 1970.
- ANDERSON, P.W.
 1988 *Sarepta I. The Late Bronze and Iron Age Strata of Area II, Y. The University Museum of the University of Pennsylvania Excavations at Sarafand, Lebanon* (Publications de l'Université Libanaise - Section de Études archéologiques, II), Beirut 1988.
- 1990 “The Beginnings of Phoenician Pottery: Vessel Shape, Style, and Ceramic Technology in the Early Phases of the Phoenician Iron Age”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 279 (1990), pp. 35-54.
- ARANCIBIA, A.- GALINDO, L. - JUZGADO, M. - DUMAS, M. - SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO, V.M.
 2011 “Aportaciones de las últimas intervenciones a la arqueología fenicia de la Bahía de Málaga”, in M. ÁLVAREZ MARTÍ-AGUILAR (ed.), *Fenicios en Tartessos: nuevas perspectiva* (British Archaeological Reports. International Series, 2245), Oxford 2011, pp. 129-149.
- ARANEGUI GASCÓ, C. - LÓPEZ-BERTRAN, M. - VIVES-FERRÁNDIZ, J.
 2011 “The strait and beyond: local communities in Phoenician Lixus (Larache, Morocco)”, in C. SAGONA (ed.), *Ceramics of the Phoenician-Punic World: Collected Essays* (Ancient Near Eastern Studies, 36), Leuven - Paris - Walpole 2011, pp. 297-327.
- ARÉVALO GONZÁLEZ, A. - BERNAL CASASOLA, D. - TORREMOCHA SILVA, A. (eds.)
 2004 *Garum y salazones en el círculo del Estrecho*, Cadiz 2004.

- ARIE, E.
2016 “Rethinking Tel Achziv: An Iron II Architectonic and Ceramic Sequence from Southern Phoenicia”, in *Journal of the Institute of Archaeology of Tel Aviv University* 43/2 (2016), pp. 192-224.
- ARRUDA, A.M.
1993 “A ocupação da Idade do Ferro da Alcáçova de Santarém no contexto da expansão fenícia para a fachada atlântica peninsular”, in *Estudos Orientais* 4 (1993), pp. 193-214.
1999-2000 *Los Fenicios en Portugal: Fenícios y mundo indígena en el Centro y Sur de Portugal. Siglos VIII-VI* (Publicaciones del Laboratorio de Arqueología. Universidad Pompeu Fabra de Barcelona), Barcelona 1999-2000.
2005a “O 1º milénio a.n.e. no Centro e no Sul de Portugal: leituras possíveis no início de um novo século”, in *O Arqueólogo Português Série IV/23* (2005), pp. 9-156.
2005b “Orientalizante e Pós-orientalizante no sudoeste peninsular: geografias e cronologias”, in J. JIMÉNEZ AVILA - S. CELESTINO PÉREZ (eds.), *El periodo orientalizante en la Península Ibérica. Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida* (Anejos de AEspA, XXXII - 205), Madrid 2005, pp. 277-304.
2008 “Fenícios e púnicos em Portugal. Problemas e perspectivas”, in J.P. VITA - J.Á. ZAMORA (eds.), *Nuevas perspectivas II: la arqueología fenicia y punica en la Península Iberica* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 18), Barcelona 2008, pp. 13-23.
2010 “Fenícios no território actualmente português: e nada ficou como antes”, in M.L. DE LA BANDERA ROMERO - E. FERRER ALBELDA (eds.), *El Carambolo. 50 años de un tesoro* (Historia y Geografía, 165), Sevilla 2010, pp. 439-452.
2011 “Indígenas, fenicios y tartésicos en el occidente peninsular: mucha gente, poca tierra”, in M.Á. MARTÍ-AGUILAR (ed.) *Fenicios en Tartesos: nuevas perspectivas* (British Archaeological Reports. International Series, 2245), Oxford 2011, pp. 151-160.
2016 “Castro Marim entre Indígenas, Fenícios e Tartésicos”, in J. JIMÉNEZ ÁVILA (ed.), *Sidereum Ana III: el río Guadiana y Tartessos* (Serie Compacta. Compendia et Acta, 1), Mérida 2016, pp. 445-466.
- ARRUDA, A.M. - COVANEIRO, J. - CAVACO, S.
2008 “A necrópole da Idade do Ferro do Convento da Graça, Tavira”, in *Xelb. Revista de arqueologia, arte, etnologia e história* 8/1 (2008), pp. 143-159.
- AUBET, M.E.
1974 “Excavaciones en Las Chorreras (Mezquitilla, Málaga)”, in *Pyrenae* 10 (1974), pp. 79-108.
1985 “Los fenicios en Espana: estado de la cuestión y perspectivas”, in *Aula Orientalis* III (1985), pp. 9-38.
1994 *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 1994.
2004a “The Iron Age cemetery”, in M.E. AUBET (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre Al-Bass. Excavations 1997-1999* (Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises, Hors-Série, I), Beyrouth 2004, pp. 9-62.
2004b “La necrópolis de Tiro al-Bass (Líbano)”, in *Revista del Instituto del Patrimonio Histórico Español* 3 (2004), pp. 89-98.

- 2004c “Appendix A: Radiocarbon dating from samples of urns nr. 35, 45, 49 and 54”, in M.E. AUBET (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre Al-Bass. Excavations 1997-1999* (Bulletin d’Archéologie et d’Architecture Libanaises, Hors-Série, I), Beyrouth 2004, pp. 469-471.
- 2006a “Begräbnispraktiken in der eisenzeitlichen Nekropole von Tyros”, in *Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins* 122/1 (2006), pp. 1-13.
- 2006b “Burial, symbols and mortuary practices in a Phoenician tomb”, in E. HERRING - I. LEMOS - F. LO SCHIAVO - L. VAGNETTI - R. WHITEHOUSE - J. WILKINS (eds.), *Across frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots. Studies in honour of David Ridgway & Francesca Romana Serra Ridgway* (Accordia Specialist Studies on the Mediterranean, 6), London 2006, pp. 37-47.
- 2010 “The Phoenician Cemetery of Tyre”, in *Near Eastern Archaeology* 73, 2-3 (2010), pp. 144-145.
- 2012 “Variabilità e sequenze funerarie nella necropoli di Khaldé”, in C. DEL VAIS (ed.), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Torre*, Oristano 2012, pp. 283-294.
- AUBET, M.E. - CARMONA, P. - CURIÀ, E. - DELGADO, A. - FERNÁNDEZ CANTOS, A. - PÁRRAGA, M.
1999 *Cerro del Villar-I. El asentamiento fenicio en la desembocadura del río Guadalhorce y su interacción con el hinterland* (Arqueología Monografías, 5), Sevilla 1999.
- AUBET, M.E. - GONZÁLEZ PRATS, A. - ARRUDA, A.M.
2005 “Nuove scoperte sui Fenici in Iberia”, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (ed.), *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punici: Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000, Vol. III*, Palermo 2005, pp. 1135-1143.
- AUBET, M.E. - MAASS-LINDEMANN, G. - MARTÍN RUIZ, J.A.
1995 “La Necrópolis Fenicia del Cortijo de Montañez (Guadalhorce, Málaga)”, in *Cuadernos de Archeología Mediterránea* 1/1 (1995), pp. 217-238.
- AUBET, M.E. - MAASS LINDEMANN, G. - SCHUBART, H.
1975 “Chorreras: eine Phönizische Niederlassung östlich der Algarrobo-Mündung”, in *Madridrer Mitteilungen* 16 (1975), pp. 137-168.
- AZNAR, C.A.
2005 *Exchange Networks in the Southern Levant during the Iron Age II: A Study of Pottery Origin and Distribution* (PhD thesis, Near Eastern Languages and Civilizations), Harvard University 2005.
- BADRE, L.
1990 “Tell Kazel, Syria. Excavation of the AUB Museum, 1985-1987. Preliminary Reports”, in *Berytus* XXXVIII (1990), pp. 10-124.
- 1991 “Recent Phoenician discoveries at Tell Kazel”, in E. ACQUARO - P. BARTOLONI - M.T. FRANCISI - L.-I. MANFREDI - F. MAZZA - G. MONTALTO - G. PETRUCCIOLI - S. RIBICHINI - G. SCANDONE - P. XELLA (edd.), *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici. Roma, 9-14 Novembre 1987. Vol. II* (Collezione di Studi Fenici, 30), Roma 1991, pp. 629-639.
- 1997 “Bey 003. Preliminary Report. Excavations of American University of Beirut. Museum 1993-1996”, in *Bulletin d’Archéologie et d’Architecture Libanaises* 2, pp. 2-100.

- 2006 “Tell Kazel-Simyra: A Contribution to a Relative Chronological History in the EasternMediterranean during the Late Bronze Age”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 343 (2006), pp. 65-95.
- BADRE, L. - GUBEL, E.
1999-2000 “Tell Kazel, Syria. Excavation of the AUB Museum, 1993-1998. Third preliminary report”, in *Berytus Archaeological Studies* XLIV (1999-2000), pp. 123-203.
- BADRE, L. - GUBEL, E. - CAPET, E. - PANAYOT, N.
1994 “Tell Kazel (Syrie). Rapport préliminaire sur les 4e-8e campagnes de fouilles (1988-1992)”, in *Syria* 71, 3-4 (1994), pp. 259-346.
- BADRE, L. - GUBEL, E. - AL-MAQDISSI, M. - SADER, H.
1990 “Tell Kazel, Syria. Excavations of the AUB Museum 1985-1987. Preliminary report”, in *Berytus Archaeological Studies* XXXVIII (1990), pp. 10-123.
- BALDACCHINO, G.J.
1953 “Rock tombs at Ghajn Qajjet, near Rabat, Malta”, in *Proceedings of the British School at Rome* 8 (1953), pp. 32-41.
- BARROS, L. - CARDOSO, J.L. - SABROSA, A.
1993 “Fenícios na margem Sul do Tejo. Economia e integração cultural do povoado de Almaraz – Almada”, in *Estudos Orientais* 4 (1993), pp. 143-173.
- BARROS, L. - MONGE SOARES, A.M.
2004 “Cronologia absoluta para a ocupação orientalizante da Quinta do Almaraz, no estuário do Tejo (Almada, Portugal)”, in *O Arqueólogo Português Série IV/22* (2004), pp. 333-352.
- BARTOLONI, P.
1988 “Urne cinerarie arcaiche a Sulcis”, in *Rivista di Studi Fenici* 16 (1988), pp. 165-179.
1990 “Sant’Antioco. Area del cronicario (campagne 1983-1986). I recipienti chiusi d’uso domestico e commerciale”: in *Rivista di Studi Fenici* 18 (1990), pp. 37-79.
1991 “La ceramica fenicia tra Oriente e Occidente”, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici. Roma, 9-14 Novembre 1987*, Vol. 2, Roma 1991, pp. 641-653.
1992 “Ceramica fenicia da Sulcis”, in *Lixus. Actes du colloque organisé par l’Institut des sciences de l’archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l’École française de Rome. Larache, 8-11 novembre 1989* (Collection de l’École française de Rome, 166), Roma 1992, pp. 191-205.
1996a “Appunti sulla ceramica fenicia tra Oriente e Occidente dall’VIII al VI sec. a.C.”, in *Transeuphratène* 12 (1996), pp. 85-95.
1996b *La necropoli di Bitia - I* (Collezione di Studi Fenici, 38), Roma 1996.
2003 “Un vaso caliciforme da Bithia”, in *Rivista di Studi Fenici* XXXI, 2 (2003), pp. 169-171.
2005 “Nuove testimonianze sui commerci sulcitani”, in L. NIGRO (ed.), *Mozia - XI. Il Tempio del Kothon. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, II), Roma 2005, pp. 557-578.

- 2008 “Nuovi dati sulla cronologia di Sulky”, in J. GONZÁLEZ - P. RUGGERI - C. VISMARA - R. ZUCCA (edd.), *L’Africa Romana. Atti dell’XVII Convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006)*, Roma 2008, pp. 1595-1606.
- 2010 “Antonella Spanò e gli studi sulla ceramica fenicia di Sicilia”, in R. DOLCE (ed.), *Atti della Giornata di Studi in onore di Antonella Spanò Facoltà di Lettere e Filosofia, 30 maggio 2008*, Palermo 2010, pp. 55-86.
- 2012 “Un’anfora commerciale fenicia dal tofet di Sulky e il rituale funebre fenicio e punico”, in C. DEL VAIS (ed.), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Torre*, Oristano 2012, pp. 397-404.
- 2013 “I fenici a Rachgoun”, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, An International Journal of Archaeology* X (2013), pp. 67-92.
- 2015 “Ceramica fenicia in Sardegna: la Collezione Biggio”, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* XII (2014), pp. 9-59.
- 2017a “Il santuario tofet”, in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e Materiali* (Corpora delle antichità della Sardegna), Sassari 2017, pp. 287-292.
- 2017b “il vino e il banchetto” in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e Materiali* (Corpora delle antichità della Sardegna), Sassari 2017, pp. 327-334.
- 2021a “Phoenician pottery from the Armeni collection in Sant'Antioco (Sardinia)”, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* XIX (2021), pp. 21-40.
- 2021B “Ceramica fenicia di Sardegna: la collezione Dessy di Cagliari”, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* XIX (2021), pp. 41-52.
- BAURAIN, CL. - DESTROOPER-GEORGIADES, A.
1995 “Cypre”, in V. KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche* (Handbook of Oriental Studies. Section 1. The Near and Middle East, 20), Leiden 1995, pp. 597-631.
- BAXTER, M.J.
1994 *Exploratory multivariate analysis in archaeology*, Edinburg 1994.
- BECHTOLD, B.
2010 *The pottery repertoire from late 6th–mid 2nd century BC Carthage: observations based on the Bir Messaouda excavations* (Carthage Studies, 4), Gent 2010.
- BEHRENDT, S. - MIELKE, D.P.
2011a “Provenienzuntersuchungen mittels Neutronenaktivierungsanalyse an phönizischer Keramik von der Iberischen Halbinsel und aus Marokko”, in *Madriider Mitteilungen* 52 (2011), pp. 139-237.
- 2011b “Archäometrische Untersuchungen an phönizischer Keramik von der Iberischen Halbinsel und Marokko”, in: J. CEMPER-KIESSLICH - F. LANG - K. SCHALLER - CH. UHLIR - M. UNTERWURZACHER (hrsg.), *Schriften zur Archäologie und Archäometrie der Paris Lodon-Universität Salzburg*, Salzburg 2011, pp. 63-66.

- 2013 “Probleme und Perspektiven archäometrischer Untersuchungen großer Keramikmengen - Ein Projektbericht”, in B. RAMMINGER - O. STILBORG - M. HELFERT (hrsg.), *Naturwissenschaftliche Anaylisen vorund frühgeschichtlicher Keramik 3* (Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie 238), Bonn 2013, pp. 93-112.
- BEHRENDT, S. - MIELKE, D.P. - TAGLE, R.
2012 “Provenienzanalysen im Vergleich. Neue Wege zur archäometrischen Untersuchung phönizischer Keramik”, in *Madrider Mitteilungen* 53 (2012), pp. 187-219.
- BÉLEN, M. - ESCACENA, J.L. - ROA, C.L. - RODERO, A.
1996 “Fenicios en el Atlántico. Excavaciones españolas en Lixus: los conjuntos «C Montalbán» y «Cata Basilica»”, in *Complutum Extra* 6/1 (1996), pp. 339-357.
- BEN-AMI, A. - BEN-TOR, A.
2012a “The Early Iron Age II (Strata X-IX)”, in T. KUPER-BLAU (ed.), *Hazor VI: the 1990-2009 excavations. The Iron Age* (The Selz Foundation Hazor Excavations in memory of Yigael Yadin - Institute of Archaeology), Jerusalem 2012, pp. 52-152.
- 2012b “The Pottery of Strata X- IX”, in T. KUPER-BLAU (ed.), *Hazor VI: the 1990-2009 excavations. The Iron Age* (The Selz Foundation Hazor Excavations in memory of Yigael Yadin - Institute of Archaeology), Jerusalem 2012, pp. 411-435.
- BEN-AMI, A. - SANDHAUS, D. - BEN-TOR, A.
2012 “The Pottery of Strata VIII-IV”, in T. KUPER-BLAU (ed.), *Hazor VI: the 1990-2009 excavations. The Iron Age* (The Selz Foundation Hazor Excavations in memory of Yigael Yadin - Institute of Archaeology), Jerusalem 2012, pp. 436-475.
- BEN-ARIEH, S.
2004 *Bronze and Iron Age Tombs at Tell Beit Mirsim* (Israel Antiquities Authority Reports, 23), Jerusalem 2004.
- BEN JERBANIA, I.
2013 “Observations préliminaires sur la céramique archaïque d’Utique”, in J.-Y. MONCHAMBERT - I. BEN JERBANIA - M. BELARBI - L. BONADIES - H. BRICCHI-DUHEM - M. DE JONGHE - Y. GALLET - J. NACEF - Y. SGHAÏER - A. TEKKI - E. THÉBAULT - S. VERMEULEN (eds.), *Utique. Rapport préliminaire sur les deux premières campagnes de fouilles de la mission franco-tunisienne, 2011 et 2012*, Tunis 2013, pp. 52-57.
- 2020 “L’horizon phénicien à Utique”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueologia), Granada 2020, pp. 31-54.
- BEN-SHLOMO, D.
2014 “Philistia during the Iron Age II period”, in M.L. STEINER - A.E. KILLEBREW (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of the Levant, c. 8000–332 BCE* (Oxford Handbook), Oxford 2013, pp. 711-723.
- BEN-SHLOMO, D. - SHAI, I. - MAEIR, A.M.
2004 “Late Philistine Decorated Ware (“Ashdod Ware”)”, in *Typology, Chronology, and Production Centers: Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 335 (2004), pp. 1-35.

- BEN-TOR, A. - BONFIL, R. (eds.)
 1997 *Hazor V: an account of the fifth season of excavations, 1968* (The James A. de Rothschild Expedition at Hazor - The Hebrew University of Jerusalem), Jerusalem 1997.
- BEN-TOR, A. - ZARZECKI-PELEG, A.
 2015 “Iron Age IIA-B: Northern Valleys and Upper Galilee”: S. GITIN (ed.), *The Ancient Pottery of Israel and Its Neighbors, from the Iron Age through the Hellenistic Period* (Israel Exploration Society), Vol. 1, Jerusalem 2015, pp. 135-188.
- BERNARDINI, P.
 1991 “Un insediamento fenicio a Sulci nella seconda metà dell’VIII secolo a.C.”, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma 9-14 novembre 1987)*, Vol. II, Roma 1991, pp. 663-673.
 2000 “I Fenici del Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l’insediamento del Cronicario di Sant’Antioco”, in P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant’Antioco, 19-21 Settembre 1997* (Collezione di Studi Fenici, 40), Roma 2000, pp. 29-62.
 2008 “Sardinia: the chronology of the Phoenician and Punic presence from the ninth to fifth centuries BC”: C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland: markers in Phoenician chronology* (Ancient Near Eastern Studies, 28), Leuven - Paris - Dudley 2008, pp. 537-596.
 2017a “La Sardegna fenicia e il mondo greco”, in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e Materiali* (Corpora delle antichità della Sardegna), Sassari 2017, pp. 63-66.
 2017b “Portoscuso”, in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e Materiali* (Corpora delle antichità della Sardegna), Sassari 2017, pp. 139-142.
- BERNARDINI, P. - BOTTO, M.
 2015 “The “Phoenician” bronzes from the Italian Peninsula and Sardinia”, in J. JIMÉNEZ ÁVILA (ed.), *Phoenician bronzes in Mediterranean* (Bibliotheca Archaeologica Hispana, 45), Madrid 2015, pp. 295-374.
- BERNARDINI, P. - TORE, G.
 1987 “Sui materiali del tempio a pozzo di Cuccuru Nuraxi di Settimo San Pietro (Cagliari)”, in G. LILLIU - G. UGAS - G. LAI (edd.), *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.: Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di Studi (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986)*, Cagliari 1987, pp. 299-312.
- BIKAI, P.M.
 1978 *The Pottery of Tyre*, Warminster 1978.
 1987 *The Phoenician Pottery of Cyprus*, Nicosia 1987.
 2003 “Statistical Observations on the Phoenician Pottery of Kition”, in V. KARAGEORGHIS (ed.), *Kition VI 2. The Phoenician and Later Levels*, Nicosia 2003, pp. 231-257.
- BIRMINGHAM, J.
 1963 “The chronology of some early and middle Iron Age Cypriot sites”, in *American Journal of Archaeology* 67 (1963), pp. 15-42.

- BOARDMAN, J.
1999 "The excavated history of Al Mina", in G.R. TSETSKHLADZE (ed.), *Ancient Greeks West and East* (Mnemosyne. Bibliotheca Classica Batava. Supplementum centesimum nonagesimum sextum), Leiden - Boston - Köln 1999, pp.135-161.
- BOARETTO, E.
2006 "Radiocarbon dating", in I. FINKELSTEIN - D. USSISHKIN - B. HALPERN (eds.), *Megiddo IV: The 1998-2002 Seasons*, (Emery and Claire Yass Publications in Archaeology, Institute of Archaeology), Tel Aviv 2006, pp. 550-557.
- BOARETTO, E. - JULL, A.J.T. - GILBOA, A. - SHARON, I.
2005 "Dating the Iron Age I/II Transition in Israel. First Intercomparison Results", in *Radiocarbon* 47 (2005), pp. 39-55.
- BONANNO, A. - VELLA, N.
2015 "introduction", in A. BONANNO - N. VELLA (eds.), *Tas-Silġ, Marsaxlokk (Malta) I: Archaeological excavations conducted by the University of Malta, 1996-2005* (Ancient Near Eastern Studies, Supplement 48), Leuven - Paris - Bristol 2015, pp. 1-16.
- BONDÌ, S.F.
2017 "Nora", in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e Materiali* (Corpora delle antichità della Sardegna), Sassari 2017, pp. 233-240.
- BONETTO, J.
2009 "L'insediamento di età fenicia, punica e romana repubblicana nell'area del foro", in J. BOENTTO - G. FALEZZA - A.R. GHIOTTO (edd.), *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006. Vol. I – Lo scavo* (Scavi di Nora, I), Padova 2009, pp. 39-243.
- BOTTO, M.
2004-2005 "Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico", in P. GASTALDI - L. CERCHIAI (edd.), *Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica* (Annali di Archeologia e Storia Antica. Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, 11-12), Napoli, 2004-2005, pp. 9-27.
- 2009 "La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica", in J. BOENTTO (ed.), *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006. Vol. II – I materiali* (Scavi di Nora, I), Padova 2009, pp. 97-237.
- 2011 "Interscambi e interazioni culturali tra Sardegna e Penisola Iberica durante i secoli iniziali del I Millennio a.C.", in M. ÁLVAREZ MARTÍ-AGUILAR (ed.), *Fenicios en Tartessos: nuevas perspectivas* (British Archaeological Reports. International Series, 2245), Oxford 2011, pp. 33-67.
- 2013 "The Phoenicians and the spread of wine in the central west Mediterranean", in S. CELESTINO PÉREZ - J. BLÁNQUEZ PÉREZ (eds.), *Patrimonio cultural de la vid y el vino. Vine and wine cultural heritage*, Madrid - Almendralejo 2013, pp. 103-131.

- 2014 “Le oinochoai di tipo ‘fenicio-cipriota’. Considerazioni sulla diffusione di una forma vascolare fra Oriente e Occidente mediterraneo”, in A. LAMIERE (éd.), *Phéniciens d’Orient et d’Occident. Mélanges Josette Elayi* (Cahiers de l’Institut du Proche-Orient Ancien, 2), Paris, 2014, pp. 393-418.
- 2015 “Ripensando i contatti fra Sardegna e Penisola Iberica all’alba del I millennio a.C. Vecchie e nuove evidenze”, in *Revista Onoba* 3 (2015), pp. 171-203.
- 2020 “Fenicios y sardos en las rutas de la Península Ibérica en los siglos iniciales del I milenio a.C.”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueologia), Granada 2020, pp. 159-187.
- BOTTO, M. - MADRIGALI, E.
2014 “Nora e i commerci mediterranei fra VIII e VI sec. a.C. Bilancio delle indagini precedenti e dati inediti”, in S. ANGIOLILLO - M. GIUMAN - R. CARBONI - E. CRUCCAS (edd.), *Nora Antiqua* (Scavi di Nora, V), Perugia 2016, pp. 261-271.
- BOUROGIANNIS, G.
2012 “Pondering the Cypro-Phoenician conundrum. The Aegean view of a bewildering term”, in M. IACOVOU (ed.), *Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age. The Legacy of Nicolas Coldstream* (Bank of Cyprus Cultural Foundation), Nicosia 2012, pp. 183-206.
- BOWMAN, S.
1995 *Radiocarbon Dating. Interpreting the Past*, London 1995.
- BRAEMER, F.
1986 “La céramique à engobe rouge de l’Âge du Fer à Bassit”, in *Syria* LXIII (1986), pp. 221-246.
- BRANDHERM, D.
2006 “Zur Datierung der ältesten griechischen und phönizischen Importkeramik auf der Iberischen Halbinsel. Bemerkungen zum Beginn der Eisenzeit in Südwesteuropa”, in *Madriider Mitteilungen* 47 (2006), pp. 1-23.
- 2008 “Greek and Phoenician potsherds between East and West: a chronological dilemma?”, in D. BRANDHERM - M. TRACHSEL (eds.), *A new dawn for the Dark Age? Shifting paradigms in Mediterranean Iron Age Chronology. Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques. Proceedings of the XV World Congress (Lisbon 2006)* (British Archaeological Reports. International Series, 1871), Oxford 2008, pp. 149-174.
- BRIEND, J. - HUMBERT, J.B.
1980 *Tell Keisan (1971-1976). Une Cité Phénicienne en Galilée*, (Orbis Biblicus et Orientalis, Series Archaeologica, 1), Paris 1980.
- BRIESE, C.
2007 “Geschlossen Formen”, in H.G. NIEMEYER - R.F. DOCTER - K. SCHMIDT - B. BECHTOLD (hrsg.), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie, 2), Mainz am Rhein 2007, pp. 305-346.
- BRIESE, C. - DOCTER, R.
1992 “Der Phönizische skyphos: adaption einer griechischen trinkschale”, in *Madriider Mitteilungen* 33 (1992), pp. 25-62.

- 1998 “El skyphos fenicio. La adaptación de un vaso griego para beber”, in *Cuadernos de Arqueología Mediterránea* 4 (1998), pp. 173-220.
- BRIQUEL-CHATONNET, F. - LE MEAUX, H.
2019 *Le sarcophage d'Eshmunazor II* (Collection Solo, Musée du Louvre, Department des Antiquités Orientales), Paris 2019.
- BUCHNER, G.
1982 “Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs. v. Chr”, in H.G. NIEMEYER (ed.), *Phönizier im Westen* (Madrider Beiträge, 8), Mainz am Rhein 1982, pp. 277-298.
- BUCHNER, G. - RIDGWAY, D.
1993 *Pithekoussai. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961* (Monumenti Antichi, 55. Serie monografica, 4), 2. vol., Roma 1993.
- BUENO SERRANO, P.
2016 “Un asentamiento del Bronce Final-Hierro I en el Cerro del Castillo, Chiclana (Cádiz). Nuevos datos para la interpretación de Gadeira”, in M. BOTTO (ed.), *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz* (Collezione di Studi Fenici, 46), Pisa - Roma 2016, pp. 225-251.
- BÜRGE, T. - FISCHER, P.M. - SABATINI, S. - PERRA, M. - GRADOLI, M.G.
2019 “Nuragic pottery from Hala Sultan Tekke: the Cypriot-Sardinian connection”, in *Ägypten und Levante* 29 (2019), pp. 231-244.
- CALADO, M. - PIMENTA, J. - FERNANDEZ, L. - FILIPE, V.
2013 “Conjuntos cerâmicos da Idade do Ferro do Teatro Romano de Lisboa: as cerâmicas de engobe vermelho”, in J.M. ARNAUD - A. MARTINS - C. NEVES (eds.), *Arqueologia em Portugal - 150 Anos* (Associação dos Arqueólogos Portugueses), Lisboa 2013, pp. 641-649.
- CALTABIANO, A.
2012 “Temples et sanctuaries urbains du littoral syrien à l'âge du fer: continuité et transformation culturelles”, in *Vicino Oriente XVI* (2012), pp. 245-274.
2017 “Settlement development in Late Iron Age coastal Syria: a view from Ras el-Bassit”, in *Folia Phoenica I* (2017), pp. 19-24.
- CALTABIANO, A. - SPAGNOLI, F.
2010 “Mozia: la ceramica fenicia arcaica dal sondaggio stratigrafico III nella Zona D”, in L. NIGRO (ed.), *Motya and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West, 9th-6th Century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, V), Roma 2010, pp. 117-149.
- CANNAVÒ, A.
2009 “Coesistenza di culture a Cipro in età arcaica”, in C. AMPOLO (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa 2009, pp. 385-389.
- CAPET, E. - GUBEL, E.
2000 “Tell Kazel: Six Centuries of Iron Age Occupation (c. 1200-612 B.C.)”, in G. BUNNENS (ed.), *Essays on Syria in the Iron Age* (Ancient Near Eastern Studies, supplement, 7), Louvain - Paris - Sterling 2000, pp. 425-457.

- CAPPELLA, F.
 2023a “Red Slip Ware. Da Oriente a Occidente tra IX e VII s. a.C. L’occasione sociale, gli usi alimentari, la classe funzionale”, in B. D’ANDREA - M. DE JONGHE - M. TAHAR (éds), *AGEMO. Archéologie et histoire du goût dans les sociétés Phéniciennes et Puniques* (Collection de la Casa de Velázquez, 193), Madrid 2023, pp. 276-289.
- 2023b “From East to West and return. Phoenician jugs into a Mediterranean perspective”, in P. BARTOLONI - M. GUIRGUIS (edd.), *Folia Phoenicia 6*, Pisa - Roma 2023.
- in stampa “Phoenician red slip at Motya: from levantine prototypes to western styles”, in F. SPAGNOLI - F. CAPPELLA (coords.), *Red Slip in the Central and Western Mediterranean between the 9th and 6th centuries BC. Tracking lasting features, local peculiarities, and technological innovations*, (Roma, Museo del Vicino Oriente Egitto e Mediterraneo, 24 maggio 2022), in stampa.
- CARDOSO, J.L. - LÓPEZ CASTRO, J.L. - FERJAOUI, A. - MEDEROS MARTÍN, A. - MARTÍNEZ HAHNMÜLLER, V. - BEN JERBANIA, I.
 2016 “What the people of Utica (Tunisia) ate at a banquet in the 9th century BCE. Zooarchaeology of a North African early Phoenician settlement”, in *Journal of Archaeological Science, Reports* 8 (2016), pp. 314-422.
- CASADO ARIZA, M.
 2015 *La cerámica con decoración geométrica del Carambolo* (Spal Monografías, XXI), Sevilla 2015.
- DEL CASTILLO, A.
 2007 “Tarshish in the Book of Jonah”, in *Revue Biblique* 114/4 (2007), pp. 481-498.
- CHAPMAN, R.
 2009 “Putting Sheshonq I in his place”, in *Palestine Exploration Quarterly* 141/1 (2009), pp. 4-17.
- CHAPMANN, S.V.
 1972 “A catalogue of Iron Age pottery from the cemeteries of Khirbet Silm, Joya, Qrayé and Qasmieh of South Lebanon”, in *Berytus* XXI (1972), pp. 55-194.
- CHELBI, F.
 1985 “Carthege. Decouverte d’un tombeau archaïque a Junon”, in *Revue du Centre d’Etudes de la Civilisation Phénicienne-Punique et des Antiquités Libyques* I (1985), pp. 95-120.
- CIASCA, A.
 1987 “Note sul repertorio ceramico fenicio d’occidente”, in *Dialoghi di Archeologia* 2/secondo semestre (1987), pp. 7-12.
- 1999 “Sicilia e Malta. Note su repertori ceramici a confronto”, in A. GONZÁLEZ PRATS (ed.), *La cerámica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio. Actas del I seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 21-24 de noviembre de 1997)*, Alicante 1999, pp. 69-87.
- CINTAS, P.
 1950 *Céramique punique*, Tunis 1950.
- 1970 *Manuel d’archéologie punique - I*, Paris 1970.
- COLDSTREAM, J.N.
 1968 *Greek Geometric Pottery*, London 1968.
- 1977 *Geometric Greece*, New York 1977.

- 1979 "Geometric Skyphoi in Cyprus", in *Report of the Department of Antiquities, Cyprus* (1979), pp. 255-269.
- 1999 "On chronology: the CG II mystery and its sequel", in M. IACOVOU - D. MICHAELIDES (eds.), *The historicity of the Geometric horizon, proceedings of an archaeological workshop, University of Cyprus, Nicosia, 11th October 1998*, Nicosia 1999, pp. 109-118.
- 2003 *Geometric Greece 900-700 BC*, London -New York 2003.
- 2008 *Greek Geometric Pottery. A survey of ten local styles and their chronology*, Liverpool 2008.
- CÓRDOBA ALONSO, I. - RUIZ MATA, D.
- 2005 "El asentamiento fenicio arcaico de la Calle Cánovas del Castillo (Cádiz). Un análisis preliminar", in S. CELESTINOI PÉREZ - J. JIMÉNEZ ÁVILA (eds.), *El Periodo Oreintalizante. Vo. II. Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida: Protohistoria del Mediterráneo Occidental* (Anejos de AEspA, XXXV), Mérida 2005, pp. 1269-1321.
- COLDSTREAM, J.N. - MAZAR, A.
- 2003 "Greek Pottery from Tel Rehov and Iron Age Chronology", in *Israel Exploration Journal* 53/1 (2003), pp. 29-48.
- COURBIN, P.
- 1986 "Bassit", in *Syria* LXIII (1986), pp. 175-220.
- CRIELARD, J.P.
- 1998 "Surfing on the Mediterranean Web: Cypriot long-distance communications during the eleventh and tenth centuries B.C.", in V. KARAGEORGHIS - N.C. STAMPOLIDIS (eds.), *Proceedings of the International Symposium "Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete, 16th-6th c. B.C.", Rethymnon, 13-16 May 1997* (A.G. Leventis Foundation), Athens 1998, pp. 187-206
- CROWFOOT, J.W. - CROWFOOT, G.M. - KENYON, K.M.
- 1957 *Samaria-Sebaste III. The objects from Samaria* (Palestine Exploration Fund), London 1957.
- CULICAN, W.
- 1968 "Quelques aperçus sur les ateliers phéniciens", in *Syria. Archéologie, Art et histoire* XLV (1968), pp. 275-293.
- 1975-1976 "Some Phoenician Masks and other Terracottas", in *Berytus* XXIV, pp. 47-87.
- 1976 "Phoenician metalwork and Egyptian tradition", in *Homenaje a Garcia Bellido, I* (Revista de la Univesidad Complutense de Madrid, XXV - 101), Madrid 1976, pp. 83-89.
- 1982 "The Repertoire of Phoenician Pottery", in H.G. NIEMEYER (ed.), *Phönizier im Westen* (Madrider Beiträge, 8), Mainz am Rehin 1982, pp. 45-82.
- CUOMO DI CAPRIO, N.
- 2007 *Ceramica in Archeologia 2*, Roma 2007.
- D'AGOSTINO, B.
- 1996 "La Stipe dei Cavalli di Pithecusa", in *Atti e Memorie Società Grecia* 3, Terza serie 1994-1995, Roma 1996, pp. 9-108.
- 2009 "Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione", in A. ARCANGELO (ed.), *Cuma: Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 settembre - 1 ottobre 2008)*, Taranto 2009, pp. 171-196.

- D'ANDREA, B. - GIARDINO, S.
 2013 "Il Tofet dove e perché. L'identità fenicia, il Circolo di Cartagine e la Fase Tardo Punica", in *Bollettino di Archeologia On Line* IV, 2013/1 (2013), pp. 1-29.
- DAVIES, P.R.
 1992 *In search of 'Ancient Israel'* (Journal for the study of the Old Testament, Supplement, S.), Sheffield 1992.
- DAYAGI-MENDELS, M.
 2002 *The Akhziv cemeteries: the Ben-Dor excavations, 1941-1944* (Israel Antiquities Authority Reports, 15), Jerusalem 2002.
- DEMETIOU, A.
 1978 "Die Datierung der Periode Cypro-Archaic I nach Fundzusammenhangen mit griechischer Keramik", in *Archaologischer Anzeiger* (1978), pp. 12-25.
- DESJACQUES, J. - KOEBERLÉ, P.
 1955 "Mogador et les Iles Purpuraires", *Hesperis* 42 (1955), pp. 199-203.
- DE ROSA, B.A.
 2009-2010 *Sant'Imbenia (Alghero, SS). Il contributo dell'archeometria nella ricostruzione della storia e delle attività dell'abitato nuragico* (Tesi di dottorato in Storia, Letteratura e Culture del Mediterraneo, XXII ciclo), Università degli studi di Sassari 2009-2010.
 2013 "Ceramiche fenicie di importazione dal sito nuragico di Sant'Imbenia (Alghero,SS), Sardegna", in *Herakleion* 6 (2013), pp. 5-26.
- DE ROSA, B.A. - GARAU, E. - RENDELLI, M.
 2018 "Interaction by Design. Relation between Carthage and North Western Sardinia", in A.C. FARISELLI - R. SECCI (edd.), *Cartagine fuori da Cartagine. Mobilità nordafricana nel Mediterraneo centro-occidentale fra VIII e II sec. a.C.* (Byrsa 33-34), Lugano 2018, pp. 49-78.
- DE VAUX, R.P.R.
 1955 "La Cinquième Campagne de Fouilles a Tell el-Far'ah près Naplouse", in *Revue Biblique* 4 (1955), pp. 541-589.
- DEVER, W.G.
 2018 "Shoshenq and Solomon. Chronological considerations", in *Eretz-Israel: Archaeological, Historical and Geographical Studies* 33 / ארץ-ישראל: מחקרים בדיעת הארץ ועתיקותיה (2018), pp. 50-58.
- DIKAIOS, P.
 1971 *Enkomi Excavations 1948-1958*, Mainz am Rhein 1971.
- DI STEFANO, C.A.
 2005 "Importazioni di ceramiche greche arcaiche a Mozia", in A. SPANÒ GIAMMELLARO (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici: Marsala-Palermo 2-8 Ottobre 2000*, II, Palermo 2005, pp. 595-602.
- DOCTER, R.F.
 1992-1993 "Two sherds in a cigarbox: the Greek component in Toscanos-Mainake", in *Talanta* 24 (1992-1993), pp. 23-41.

- 2000 “Pottery, graves and ritual: Phoenicians of the first generation in Pithekoussai”, in P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant’Antioco, 19-21 Settembre 1997* (Collezione di Studi Fenici, 40), Roma 2000, pp. 135-149.
- 2007 “Archaische Transportamphoren”, in H.G. NIEMEYER - R.F. DOCTER - K. SCHMIDT (hrsg.), *Karthago. Die ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie 2), Vol. II, Mainz 2007, pp. 616-662.
- 2013 “Bichrome ware amphorae from Al Mina, Kition, and Carthage”, in O. LORENZ - S. RIBICHINI - W. WATSON - J. ZAMORA (eds.), *Ritual, religion and reason: studies in the Ancient World in honour of Paolo Xella* (vol. 404), Münster 2013, pp. 89-102.
- 2014 “The Phoenician practice of adapting Greek drinking vessels (Skyphoi and Kotylai)”, in R. GRAELLS I FABREGAT - M. KRUEGER - S. SARDÀ SEUMA - G. SCIORTINO (eds.), *El problema de las ‘imitaciones’ durante la protohistoria en el Mediterráneo centro-occidental: entre el concepto y el ejemplo* (Iberia Archeologica 18), Tübingen 2014, pp. 65-71.
- DOCTER, R.F. - ANNIS, M. - JACOBS, L. - BLESSING, G.
1997 “Early Central Italian Transport Amphorae from Carthage: preliminary Results”, in *Rivista di Studi Fenici* 25/1 (1997), pp. 15-58
- DOCTER, R.F. - CHELBI, F. - MARAOUI TELMINI, B. - NIJBOER, A.J. - VAN DER PLICHT, J. - VAN NEER, W. - MANSEL, K. - GARSALLAH, S.
2008 “New Radiocarbon dates from Carthage: bridging the gap between History and Archaeology?”, in C. SAGONA (ed.), *Beyond the homeland: markers in Phoenician chronology* (Ancient Near Eastern Studies, 28), Leuven - Paris - Dudley 2008, pp. 380-422.
- DOCTER, R.F. - NIEMEYER, H.G.
1994 “Pithekoussai: The Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.”, in B. D’AGOSTINO - D. RIDGWAY (edd.), *APOIKIA: i piu antichi insediamenti greci d’occidente: funzioni e modi dell’organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner* (Annali di Archeologia e Storia Antica, 1), Napoli 1994, pp. 101-116.
- DOCTER, R.F. - NIEMEYER, H.G. - NIJBOER, A.J. - VAN DER PLICHT, J.,
2005 “Radiocarbon dates of animal bones in the earliest levels of Carthage”, in G. BARTOLONI - F. DELPINO - R. DE MARINIS - P. GASTALDI (edd.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell’età del ferro italiana* (Mediterranea. Quaderni Annuali dell’Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, I), Roma 2005, pp. 557-577.
- DOCTER, R.F. - NIEMEYER, H.G. - SCHMIDT, K.
2007 “Grabungs- und Baubefund. Straigraphie und chronologie”, in H.G. NIEMEYER - R.F. DOCTER - K. SCHMIDT - B. BECHTOLD (hrsg.), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie, 2), Mainz am Rhein 2007, pp. 45-174.

- D'ORIANO, R. - OGGIANO, I.
 2005 "Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.", in P. BERNARDINI - R. ZUCCA (edd.), *Il Mediterraneo di Herakles: atti del Convegno di studi, 26-28 marzo 2004, Sassari-Oristano* (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari, Nuova serie, 29), Roma 2004, pp. 169-199.
- DOTHAN, M.
 1971 *Ashdod II-III. The Second and Third Seasona of Excavations, 1963-1965. Soundings in 1967* (Publications of the Israel Antiquities Authority. Atiqot, IX), Jerusalem 1971.
 1998 "Initial Philistine Settlement: From Migration to Coexistence", in S. GITIN - A. MAZAR - E. STERN (eds.), *Mediterranean peoples in transition. Thirteen to early tenth centuries B.C.E. Studies in Honor of Prof. Trude Dothan* (Israel Exploration Society), Jerusalem 1998, pp. 148-161.
- DOTHAN, M. - BEN-SHLOMO, D.
 2005 *Ashdod VI: Excavations of Areas H and K* (Israel Antiquities Authority Report, 24), Jerusalem 1993.
- DOTHAN, M. - FREEDMAN, D.N.
 1967 *Ashdod I. The First Season of Excavations, 1962* (Publications of the Israel Antiquities Authority. Atiqot, VII), Jerusalem 1967.
- DOTHAN, M. - PORATH, Y.
 1982 *Ashdod IV: Excavation of Area M* (Publications of the Israel Antiquities Authority. Atiqot, XV), Jerusalem 1982.
 1993 *Ashdod V: The Excavations of Area G: The Fourth-Sixth Seasons 1968-1970* (Publications of the Israel Antiquities Authority. Atiqot, XXIII), Jerusalem 1993.
- DOUMET-SERHAL, C.
 1982 "Les tombes IV et V de Rachidieh", in *Annales d'Histoire et d'Archeologie* 1 (1982), pp. 89-136.
 2003 "Jars from the First Millennium B.C. at Tell el Rachidieh (south of Tyre): Phoenicians Cinerary Urns and Grave Goods", in *Archaeology and History in Lebanon* 17 (2003), pp. 42- 51.
- DOUMET SERHAL, C. - KAWKABANI, I.
 1995 "Les tombes de Rachidieh: remarques sur les contacts internationaux et le commerce phénicien à VIIIe siècle av. J.-C.", in M.H. FANTAR - M. GHAKI (éds.), *Actes du IIIe Congrès international des études phéniciennes et puniques, Tunis 11-16 novembre 1991*, Tunis 1995, pp. 379-395.
- DU PLAT TAYLOR, J.B
 1959 "The Cypriot and Syrian Pottery from Al Mina", in *Iraq* XXI, pp. 62-92.
- DUNAND, M.
 1961 *Fouilles de Byblos* (Direction Générale des Antiquités de la République Libanaise), Paris 1961.
 1982 "Byblos et ses Temples après la pénétration amorite", in H.-J. NISSEN - J. RENGER (hrsg.), *Mesopotamien und seine Nachbarn. Politische und kulturelle Wechselbeziehungen im alten Vorderasien vom 4. bis 1. Jahrtausend v. Chr. (XXIV Rencontre Assyriologique Internationale Berlin 3. bis 7. Juli 1978)*, Berlin 1982, pp. 195-201.

- EDREY, M.
2019 *Phoenician identity in context: material cultural koiné in the Iron Age Levant* (Alter Orient und Altes Testament, 469), Münster 2019.
- ERCOLANI, A.
2015 “Phoinikes: storia di un etnonimo”, in G. GARBATI - T. PEDRAZZI (eds.), *Transformations and Crisis in the Mediterranean. “Identity” and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th-8th centuries BCE. Proceedings of the international conference held in Rome, CNR, May 8-9, 2013* (Supplemento alla Rivista di Studi Fenici, XLII), Pisa - Roma 2015, pp. 171-182.
- ESCACENA, J.L.
2010-2011 “Los santuarios fenicios”, in M.D. LÓPEZ DE LA ORDEN - E. GARCÍA ALFONSO (eds.), *Cádiz y Huelva. Puertos fenicios del Atlántico* (Catálogo da exposição), Sevilla 2010-2011, pp. 222- 226.
- ESCACENA CARRASCO, L. - FERNÁNDEZ FLORES, A. - RODRÍGUEZ AZOGUE, A.
2007 “Sobre el Carambolo: un hippos sagrado del santuario IV y su contexto arqueológico”, in *Archivo Espanol De Arqueologia* 80, pp. 5-28.
- FABRIZI, L.
2019 *The Phoenician Red Slip Ware: a multi-analytical study of a technological marker among the shores of the Mediterranean Sea* (Unpublished PhD Thesis), Roma 2019.
- FABRIZI, L. - NIGRO, L. - SPAGNOLI, F. - BALLIRANO, P. - DE VITO, C.
2020a “The Red Slip Ware from Motya (Sicily, Italy): a multi-analytical approach for determining the production technology and the nature of the raw materials”, in *Ceramics International* 46/2 (2020), pp. 1640-1651.
- FABRIZI, L. - NIGRO, L. - BALLIRANO, P. - GUIRGUIS, M. - SPAGNOLI, F. - MEDEGHINI, L. - DE VITO, C.
2020b “The Phoenician Red Slip Ware from Sulky (Sardinia-Italy): microstructure and quantitative phase analysis”, in *Applied Clay Science* 197 (2020), pp. 1-11.
- FABRIZI, L. - NIGRO, L. - CAPPELLA, F. - SPAGNOLI, F. - GUIRGUIS, M. - NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS, A.M. - DOMÉNECH-CARBÓ, M.T. - DE VITO, C. - DOMÉNECH-CARBÓ, A.
2020c “Discrimination and provenances of Phoenician Red Slip Ware using both the solid state electrochemistry and petrographic analyses”, in *Electroanalysis* 32 (2020), pp. 258-270.
- FABRIZI, L. - CAPPELLA, F. - SPAGNOLI, F. - NIGRO, L. - NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS, A.M. - LÓPEZ SÁNCHEZ, N. - DI BELLA, L. - DE VITO, C.
2022 “Minerology and microfossils as key drivers for the characterization of the Phoenician *Red Slip Ware* from Cádiz (Andalusia, Spain)”, in *Microchemical Journal* 174 (2022), 107054.
- FANTALKIN, A.
2001 “Low Chronology and Greek Protogeometric and Geometric Pottery in the Southern Levant”, in *Levant* 33/1 (2001), pp. 117-125.
- FANTALKIN, A. - FINKELSTEIN, I. - PIASETZKY, E.
2015 “Late Helladic to Middle Geometric Aegean and Contemporary Cypriot Chronologies: A Radiocarbon View from the Levant”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 373 (2015), pp. 25-48.

- FANTALKIN, A. - KLEIMAN, A. - MOMMSEN, H. - FINKELSTEIN, I.
2020 “Aegean Pottery in Iron Age IIA Megiddo: Typological, Archaeometric and Chronological Aspects”, in *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 20/3 (2020), pp. 135-147.
- FAUST, A.
2013 “From Regional Power to Peaceful Neighbour: Philistia in the Iron I–II Transition”, in *Israel Exploration Journal* 63 (2013), pp. 174-204.
- FERNANDES, L.
2007 “Teatro romano de Lisboa - os caminhos da descoberta e os percursos da investigação arqueológica”, in *Al-madan* 15 (2007), pp. 27- 39.
- FERNANDES, L. - PIMENTA, J. - CALADO, M. - FILIPE, V.
2013 “Ocupação sidérica na área envolvente do teatro romano de Lisboa: o Pátio do Aljube”, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 16 (2013), pp. 167-185.
- FERNÁNDEZ FLORES, Á. - CASADO ARIZA, M. - PRADOS PÉREZ, E.
2020 “Primeros vestigios de la colonización fenicia en El Carambolo. El edificio inicial (Carambolo V), función y cronología”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueologia), Granada 2020, pp. 201-228.
- FERNÁNDEZ JURADO, J. (ed.)
1990 *Tartessos y Huelva* (Huelva Arqueológica, X-XI), Huelva 1990.
- FIACCAVENTO, C.
2014 “Destructions towards the end of the 2nd and during the 1st millennium BC in Southern Levant”, in L. NIGRO (ed.), *Overcoming Catastrophes. Essays on disastrous agents characterization and resilience strategies in pre-classical Southern Levant* (Rome “La Sapienza” Studies on the Archaeology of Palestine & Transjordan, 11), Roma 2014, pp. 205-260.
- FILIPE, V. - CALADO, M. - LEITÃO, M.
2014 “Evidências orientalizantes na área urbana de Lisboa: o caso dos edifícios na envolvente da Mãe de Água do Chafariz d’El Rei”, in A.M. ARRUDA (ed.), *Fenícios e Púnicos, por terra e mar. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos. Vol. 2. Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa 25 de Setembro a 1 de Outubro de 2005* (Estudos & Memórias, 6), Lisboa 2014, 736-747.
- FINKELSTEIN, I.
1990 “On archaeological methods and historical considerations: Iron Age II Gezer and Samaria”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 239 (1990), pp. 109-119.
1995 “The date of the settlement of the Philistines in Canaan”, in *Tel Aviv* 22 (1995), pp. 213-239.
1996a “The Philistine countryside”, in *Israel Exploration Journal* 46 (1996), pp. 225-242.
1996b “The stratigraphy and chronology of Megiddo and Beth-Shan in the 12th-11th centuries B.C.E.”, in *Tel Aviv* 23, pp. 170-184.
1998 “Philistine chronology: high, middle or low?”, in S. GITIN - A. MAZAR - E. STERN (eds.), *Mediterranean peoples in transition. Thirteen to early tenth centuries B.C.E. Studies in Honor of Prof. Trude Dothan* (Israel Exploration Society), Jerusalem 1998, pp. 140-147.

- 1999 “Hazor and the North in the Iron Age: A Low Chronology Perspective”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 314 (1999), pp. 55-70.
- 2000 “Hazor XII-XI with an addendum on Ben-Tor’s dating of Hazor X-VII”, in *Tel Aviv* 27 (2000), pp. 231-247.
- 2001 “The rise of Jerusalem and Judah: the missing link”, in *Levant* 33 (2001), pp. 105-115.
- 2002a “Gezer revisited and revised”, in *Tel Aviv* 29 (2002), pp. 262-296.
- 2002b “The Campaign of Shoshenq I To Palestine: A Guide to the 10th Century BCE Polity”, in *Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins* 118/2 (2002), pp. 109-135.
- 2004 “Tel Rehov and Iron Age chronology”, in *Levant* 36 (2004), pp. 181-188.
- 2005 “A Low Chronology Update. Archaeology, History and Bible”, in: T.E. LEVY - T. HIGHMAN (eds.), *The Bible and Radiocarbon Dating. Archaeology, Text and Science*, London - Oakville 2005, pp. 31-42.
- 2006 “The Iron Age Pottery: Levels L-5, L-3. H-5 and H-4”, in I. FINKELSTEIN - USSISHKIN, D. - HALPERN, B. (edd.), *Megiddo IV: The 1999-2002 Seasons* (Tel Aviv University - Sonia and Marco Nadler Institute of Archaeology), Tel Aviv 2006, pp. 303-314.
- 2010 “A Great United Monarchy? Archaeological And Historical Perspectives”, in R.G. KRATZ - H. SPIECKERMANN (eds.), *One God – One Cult – One Nation: Archaeological and Biblical Perspectives* (Beihefte zur Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft, 405), Berlin 2010, pp. 3-28.
- 2016 “To date or not to date: radiocarbon and the arrival of the Philistines”, in *Egypt and Levant* 26 (2016), pp. 275-284.
- FINKELSTEIN, I. - MAZAR, A.
2007 *The Quest for the Historical Israel: Debating Archaeology and the History of Early Israel. Actes du VI^e colloque biennal de l’International Institute for Secular Humanistic Judaism* (Society of Biblical Literature Archeology and Biblical Studies, 17), Atlanta 2007.
- FINKELSTEIN, I. - PIASETZKY, E.
2003 “Recent radiocarbon results and king Solomon”, in *Antiquity* 77 (2003), pp. 771-779.
- 2006 “14C results from Megiddo, Tel Dor, Tel Rehov and Tel Hadar: Where do they lead us?”, in T.E. LEVY - T. HIGHAM (eds.), *The Bible and Radiocarbon Dating Archaeology, Text and Science*, London - Oakville 2006, pp. 294-301.
- 2007a “Radiocarbon dating a Philistine chronology with an Addendum on el-Ahwat”, in *Ägypten und Levante* 17 (2007), pp. 37-82.
- 2007b “Radiocarbon, Iron Age destructions and the Israel - Aram Damascus conflicts in the 9th century BCE”, in *Ugarit-Forschungen* 39 (2007), pp. 261- 276.
- 2010 “Radiocarbon dating the Iron Age in the Levant: a Bayesian model for six ceramic phases and six transitions”, in *Antiquity* 84/324 (2010), pp. 374-385.
- FINKELSTEIN, I. - SILBERMAN, N.A.
2001 *The Bible unearthed. Archaeology’s New Vision of Ancient Israel and the Origin of Its Sacred Texts*, New York 2001.

- FINKELSTEIN, I. - USSISHKIN, D.
 2000 “Archaeological and historical conclusions”, in I. FINKELSTEIN - D. USSISHKIN - B. HALPERN (eds.), *Megiddo III: The 1992-1996 Seasons* (Sonia and Marco Nadler Institute of Archaeology Series, 18), Tel Aviv 2000, pp. 576-605.
- FINKELSTEIN, I. - USSISHKIN, D. - HALPERN, B. (eds.)
 2000 *Megiddo III: The 1992-1996 Seasons* (Sonia and Marco Nadler Institute of Archaeology, Monograph Series, 18), Tel Aviv 2000.
 2006 *Megiddo IV: The 1999-2002 Seasons* (Sonia and Marco Nadler Institute of Archaeology Series, Monograph Series, 24), Tel Aviv 2006.
- FINKELSTEIN, I. - ZIMHONI, O. - KAFRI, A.
 2000 “The Iron Age pottery assemblages from Areas F, K and H and their stratigraphic and chronological implications”, in I. FINKELSTEIN - USSISHKIN, D. - HALPERN, B. (edd.), *Megiddo III: The 1992-1996 Seasons* (Sonia and Marco Nadler Institute of Archaeology Series, 18), Tel Aviv 2000, pp. 244-324.
- FLÜGEL, CH. - DOLENZ, H. - BOLDER-BOOS, M. - MANSEL, K. - SCHMIDT, K. - SCHÖN, F. - TÖPFER, H. - WILLMITZER, A.
 2020 “Early Punic Town-Planning in Carthage (Tunisia). DAI Rome and INP Tunis-Ecavations 2009-2012 in Rue Ibn Chabâat”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueologia), Granada 2020, pp. 81-96.
- DE FREITAS, V.T.
 2005 “Observações preliminares sobre a cerâmica de engobe vermelho do Castelo de Castro Marim”, in S. CELESTINO - J. JIMENEZ ÀVILA (eds.), *El Período Orientalizante. Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida* (Anejos de AeEspA, XXXV), vol. II, Mérida 2005, pp. 911-918.
 2006 *As cerâmicas de engobe vermelho orientalizantes do Castelo de Castro Marim. Produção, consumo e comércio na Idade do Ferro Orientalizante Peninsular* (Tese de mestrado, Universidade de Lisboa), Lisboa 2006.
- FREUD, L.
 2016 “A Note on Sixth-Century BCE Phoenician Chalice-Shaped Vessels from Judah”, in *Israel Exploration Journal* 66/2 (2016), pp. 177-187.
- GADOLOU, A.
 2017 “Thapsos-Class Pottery Style: A Language of Common Communication between the Corinthian Gulf Communities”, in S. HANDBERG -A. GADOLOU (eds.), *Material Koinai in the Greek Early Iron Age and Archaic Period* (Monographs of the Danish Institute at Athens, 22), Atene 2017, pp. 323-342.
- GAL, Z.
 2003 “The Iron Age ‘Low Chronology’ in Light of the Excavations at Ḥorvat Rosh Zayit”, in *Israel Exploration Journal* 53/2 (2003), pp. 147-150.

- GAL, Z. - ALEXANDRE, Y.
2000 *Horbat Rosh Zayit. An Iron Age Storage Fort and Village* (Israel Antiquities Authority Reports, 8), Jerusalem 2000.
- GARBINI, G.
2001 *Storia e ideologia nell'Israele antico* (Reprints, 7), Brescia 2001.
- GARCÍA ALFONSO, E.
2016 “Las primeras importaciones griegas en Occidente y la cronología de la cerámica geométrica: hacia un nuevo paradigma”, in *Revista de Prehistoria de Andalucía* 7 (2016), pp. 101-134.
- GARCÍA FERNÁNDEZ, M. - GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, F. - SERRANO PICHARDO, L. - LLOMPART GÓMEZ, J. - RAMÓN TORRES, J. - DOMÍNGUEZ MONEDERO, A.
2016 “New Data about the Beginning of the Phoenician Colonization in Huelva. Archaeological Excavation in 3, Concepción Street”, in *Forum Romanum Belgicum*, Artículo 13 (2016).
- GARCÍA TEYSSANDIER, E. - MARZOLI, D. - CABACO ENCINAS, B. - HEUBNER, B. - GAMER-WALLERT, I.
2016 “El descubrimiento de la Necrópolis Fenicia de Hayamonte, Huelva (siglos VIII-VII a.C.)”, in J. JIMÉNEZ ÁVILA (ed.), *El río Guadiana y Tartessos* (Sidereum Ana, III), Mérida 2016, pp. 493-530.
- GEORGIADOU, A.P.
2014 “Productions et styles régionaux dans l’artisanat céramique de Chypre à l’époque géométrique (XIe-VIIIe s. av. J.-C.)”, in *Bulletin de correspondance hellénique* 138 (2014), pp. 361-385.
2016 “Pottery of Geometric, Archaic and Classical Periods in Cyprus”, in *Kyprios Character. History, Archaeology & Numismatics of Ancient Cyprus*: kyprioscharacter.eie.gr/en/t/A0.
- GIACOSA, G.
2016 “A typological assessment of Phoenician Fine Ware bowls and their socio-cultural implications in the Iron Age Mediterranean”, in N. MARCHETTI (dir.), *OCNUS* (Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, 24), Bologna 2016, pp. 23-38.
- GIARDINO, S.
2017 *La ceramica fenicia da mensa. Un indicatore culturale e cronologico delle relazioni tra la madrepatria e la Penisola Iberica nei secoli IX-VI a.C.* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, VII), Roma 2017.
- GIFFORD, J.C.
1960 “The Type-Variety Method of Ceramic Classification as an Indicator of Cultural Phenomena”, in *American Antiquity* 25/ 3 (1960), pp. 341-347
- GILBOA, A.
1989 “New Finds at Tel Dor and the Beginning of Cypro-Geometric Pottery Import to Palestine”, in *Israel Exploration Journal* 39 (1989), pp. 204-218.
1995 “The Typology and Chronology of the Iron Age Pottery and the Chronology of Iron Age Assemblages”, in E. STERN - J. BERG - A. GILBOA - B. GUZ-ZILBERSTEIN - A. RABAN - R. ROSENTHAL-HEGINBOTTOM - I. SHARON (eds.), *Excavations at Dor, Final Report I: Areas A and C. Volume 1B, The Finds* (Qedem Reports, 2), Jerusalem 1995, pp. 1-49.

- 1999 “The View from the East: Tel Dor and the Earliest Cypro-Geometric Exports to the Levant”, in M. IACOVOU - D. MICHAELIDES (eds.), *Cyprus: The Historicity of the Geometric Horizon. Proceedings of an Archaeological Workshop, University of Cyprus, Nicosia, 11th October 1998*, Nicosia 1999, pp. 119-139.
- 2015 “Iron Age I–II: Cypriot Imports and Local imitations”, in S. GITIN (ed.), *The Ancient Pottery of Israel and its Neighbors, from the Iron Age through the Hellenistic Period* (Israel Exploration Society), Vol. 2, Jerusalem 2015, pp. 483-507.
- 2018 “The Iron Age Pottery of Phases 10–5: Sequence, Contexts, Typology, Cultural Affinities and Chronology”, in Y. GARFINKEL - N. GORING-MORRIS - T. ORNAN - N. PANITZ-COHEN - Z. WEISS (edd.), *Excavations at Dor, Final Report, Vol. IIB. Area G, the Late Bronze and Iron Ages: pottery, artifacts, ecofactors and other studies* (Qedem Reports, 11), Jerusalem 2018.
- GILBOA, A. - NAMDAR, D.
2015 “On the Beginnings of South Asian Spice Trade with the Mediterranean Region: A Review”, in *Radiocarbon* 57 (2015), pp. 265-283.
- GILBOA, A. - SHARON, I.
2001 “Early Iron Age Radiometric Dates from Tel Dor: Preliminary Implications for Phoenicia and Beyond”, in *Radiocarbon* 43/3 (2001), pp. 1343-1351.
- 2003 “An Archaeological Contribution to the Early Iron Age Chronological Debate: Alternative Chronologies for Phoenicia and their Effects on the Levant, Cyprus and Greece”, in *Bulletin of the American Schools of Orient Research* 332 (2003), pp. 7-80.
- 2008 “Between the Carmel and the Sea: Dor’s Iron Age Reconsidered”, in *Near Eastern Archaeology* 71/3 (2008), pp. 146–170.
- GILBOA, A. - SHARON, I. - BLOCH-SMITH, E.
2015 “Capital of Solomon’s Fourth District? Israelite Dor”, in *Levant. The Journal of the Council for British Research in the Levant* 47 (2015), pp. 51-74.
- GILBOA, A. - SHARON, I. - BOARETTO, E.
2008 “Tel Dor and the Chronology of Phoenician «Pre-colonization» Stages”, in C. SAGONA (ed.), *Beyond the homeland: markers in Phoenician chronology* (Ancient Near Eastern Studies, 28), Leuven - Paris - Dudley 2008, pp. 113-204.
- GIMATZIDIS, S.
2020 “Early Iron Age Greek Pottery at Sidon: Phoenician, Gatherings around the Tree of Life”, in A.M. Afeiche (ed.), *Tyre, Sidon, and Byblos: three global harbours of the Ancient world. Proceedings of the International Symposium, Beirut, 25-29 October 2017* (Bulletin d’Archéologie et d’Architecture Libanaises, Hors-série, 18), Beirut 2020, pp. 179-195.
- 2021 “The Greek Geometric pottery from Sidon and its implications on Mediterranean chronology”, in *Archaeology & History in the Lebanon* 54-55 (2021-2022), pp. 443-474.
- GIMATZIDIS, S. - WENINGER, B.
2020 “Radiocarbon dating the Greek Protogeometric and Geometric periods: The evidence of Sindos”, in *Plos One* 15/5 (2015), pp. 1-28.

- GITIN, S.
 1990 *Gezer III. A Ceramic Typology of the Late Iron II, Persian and Hellenistic Periods at Tell Gezer. Data base and Plates* (Annual of Nelson Glueck School of Biblical Archaeology, III), Jerusalem 1990.
- 2010 “Philistines in the Books Of Kings”, in B. HALPERN - A. LEMAIRE - M.J. ADAMS (eds.), *The Books of Kings. Sources, Composition, Historiography and Reception* (Vetus Testamentum Supplements, 129), Leiden 2010, pp. 301-364.
- 2015 “Iron Age IIA-B: Philistia”, in S. GITIN (ed.), *The Ancient Pottery of Israel and its Neighbors, from the Iron Age through the Hellenistic Period* (Israel Exploration Society), Vol. 1, Jerusalem 2015, pp. 257-280.
- 2016 “Ekron: The Ceramic Assemblage of an Iron Age IIC Philistine Type Site”, in S. GANOR - I. KREIMERMANN - K. STREIT - M. MUMCUOGLU (eds.), *From Sha'ar Hagolan to Shaaraim Essays in Honor of Prof. Yosef Garfinkel* (Israel Exploration Society) Jerusalem 2016, pp. 407-434.
- 2017 “The Iron Age IIC Pottery”, in S. GITIN (ed.), *Tel Miqne-Ekron Excavations 1985–1988, 1990, 1992–1995 Field IV Lower - The Elite Zone Part 2: The Iron Age IIC Late Philistine City* (Harvard Semitic Museum Publications), Winona Lake 2017, pp. 69-193.
- GJERSTAD, E.
 1948 *The Swedish Cyprus Expedition, Vol. IV Part 2: The Cypro-Geometric, Cypro-Achaic and Cypro-Classical Periods*, Stockholm 1948.
- 1960 “Pottery Types: Cypro-Geometric to Cypro-Classical”, in *Opuscula Atheniensia* 3 (1960), pp. 106-122.
- GOMES, F.B.
 2019 “Phoenician-type Red Slip Wares and their regional evolution: the case of the lower Sado Valley”, in *Rivista di Studi Fenici* XLVII (2019), pp. 103-130.
- GONZÁLES DE CANALES CERISOLA, F.
 2014 “Tarshish-Tartessos, the Emporium Reached by Kolaïos of Samos”, in A. LEMAIRE - B. DUFOUR - F. PFITZMANN (éd.), *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi* (Cahiers de l'Institut du Proche-Orient Ancien du Collège de France, II), Paris 2014, pp. 559-576.
- GONZÁLES DE CANALES CERISOLA, F. - LLOMPART GÓMEZ, J.
 2020 “Problemas de datación de la cerámicas fenicias más antiguas exhumadas hasta la fecha en Huelva”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueología), Granada 2020, pp. 229-246.
- GONZÁLES DE CANALES CERISOLA, F. - SERRANO PICHARDO, L. - LLOMPART GÓMEZ, J.
 2004 *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a. C.)*, Madrid 2004.
- 2008 “The Emporium of Huelva and Phoenician chronology: present and future possibilities”, in C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland: markers in Phoenician chronology* (Ancient Near Eastern Studies, 28), Leuven - Paris - Dudley 2008, pp. 631-655.

- GONZÁLES DE CANALES CERISOLA, F. - SERRANO PICHARDO, L. - LLOMPART GÓMEZ, J. - GARCÍA FERNÁNDEZ, M. - RAMON TORRES, J. - DOMÍNGUEZ MONDERO A.J. - MONTAÑO JUSTO, A.
 2017 “Archaeological finds in the deepest anthropogenic stratum at 3 Concepción Street in the city of Huelva, Spain”, in *Ancient West & East* 16 (2017), pp. 1-61.
- GONZÁLES PRATS, A. (ed.)
 2011 *La Fonteta. Excavaciones de 1996-2002 en la colonia fenicia de la actual desembocadura del río Segura (Guardamar del Segura, Alicante)* (Seminarios Internacionales sobre Temas Fenicios), Vol. 1, Alicante 2011.
 2014 *La Fonteta 2. Estudio de los materiales arqueológicos hallados en la colonia fenicia de la actual desembocadura del río Segura (Guardamar del Segura, Alicante)* (Seminarios Internacionales sobre Temas Fenicios), Vol. 1, Alicante 2014.
- GRAU-ZIMMERMANN, B.
 1978 “Phönikische Metalkannen in den Orientalisierenden Horizonten des Mittelmeerraumes”, in *Madriider Mitteilungen* 29 (1978), pp. 161-218.
- GREER, J.S.
 2007 “A Marzeah and a Mizraq: A prophet’s mêlée with religious diversity in Amos 6.4-7”, in *Journal for the Study of the Old Testament* 32/2 (2007), pp. 243-262.
- GUBEL, E.
 2009 “The Phoenician Temple at Tell Kazel (Sumur)”, in *Interections in the Eastern Mediterranean. Lebanon in the Bronze and Iron Ages. Proceedings of the International Symposium, Beirut 2008* (Bulletin d’Archéologie et d’Architecture Libanaises, Hors-Série, VI), Beirut 2009, pp. 453-468.
 2010 “Tell Kazel (Syrië) en de Akkarvlakte: beknopt overzicht van een kwarteeuw opgravingscampagnes”, in *Bulletin des Séances. Académie Royale des Sciences d’Outre-Mer* 56 (2010), pp. 401-416.
- GUIRGUIS, M.
 2010 “Il repertorio ceramico fenicio della Sardegna: differenziazioni regionali e specificità evolutive”, in L. NIGRO (ed.), *Motya and the Phoenician Repertoire between the Levant and the West, 9th - 6th century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, V), Roma 2010, pp. 173-210.
 2012 *Tyrrio fundata potenti* (Temi sardi di Archeologia fenicio-punica), Sassari 2012
 2017 “Le forme della presenza fenicia in età arcaica (VIII-VI sec. a.C.)”, in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e Materiali* (Corpora delle antichità della Sardegna), Sassari 2017, pp. 55-61.
 2019 “Central North Africa and Sardinian connections (end of 9th-8th century BC). The multi-ethnic and multicultural facies of the earliest western Phoenician communities”, in S. DI LERNIA - M. GALLINARO (eds.), *Archaeology in Africa Potentials and perspectives on laboratory & fieldwork research* (Arid Zone Archaeology Monographs, 8), Sesto Fiorentino 2019, pp. 111-125.

- GUIRGUIS, M. - UNALI, A.
 2016 “La fondazione di Sulky tra IX e VIII secolo a.C.: riflessioni sulla cultura materiale dei più antichi livelli fenici (Area del Cronicario - Settore II - Scavo 2013-2014”, in A. GUIDI - A. CAZZELLA - F. NOMI (edd.), *Ubi Minor.... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali. Convegno di Studi in ricordo di Giorgio Buchner, a 100 anni dalla nascita (1914-2014)* (Scienze dell’Antichità, 22.2), Roma 2016, pp. 81-96.
- GUY, P.L.O. - ENGBERG, R.M.
 1938 *Megiddo tombs* (Oriental Institute Publications, 33), Chicago 1938.
- HABIBI, M.
 1992 “La céramique à engobe rouge phénicien de Lixus”, in *Lixus. Actes du colloque de Larache (8-11 novembre 1989)* (Publications de l’École française de Rome, 166), Roma 1992, pp. 145-153.
- HADJISAVVAS, S.
 2012 *The Phoenician period Necropolis of Kition. Vol. I* (Cyprus Department of Antiquities), Nicosia 2012.
 2014 “Built Tomb M.LA 1742: known as the «Lefkaritis Tomb»”, in S. HADJISAVVAS (ed.), *The Phoenician Period Necropolis of Kition, vol. II* (Cyprus Department of Antiquities), Nicosia 2014, pp. 1-26.
- HAGENS, G.
 2006 “Testing the Limits: Radiocarbon Dating and the End of the Late Bronze Age”, in *Radiocarbon* 48/1 (2006), pp. 83-100.
- HAMILTON, R.W.
 1935 “Excavations at Tell Abu Hawam”, in *The Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* IV (1935), pp. 1-69.
- HARDEN, D.B.
 1927 “Punic urns from the precinct of Tanit at Carthage”, in *American Journal of Archaeology* 30 (1927), pp. 297-310.
 1937 “The pottery from the precinct of Tanit at Salambô, Carthage”, in *Iraq* 4 (1937), pp. 59-89.
- H. A. X-XI
 J. FERNÁNDEZ JURADO (ed.), *Tartessos y Huelva* (Huelva Arqueológica, X-XI), Huelva 1990.
- Hazor I
 Y. YADIN - Y. AHARONI - R. AMIRAN - T. DOTHAN - I. DUNAYEVSKY - J. PERROT (eds.), *Hazor I: an account of the first season of excavations, 1955* (The James A. de Rothschild Expedition at Hazor - The Hebrew University of Jerusalem), Jerusalem 1958.
- Hazor II
 Y. YADIN - Y. AHARONI - R. AMIRAN - T. DOTHAN - I. DUNAYEVSKY - J. PERROT (eds.), *Hazor II: an account of the second season of excavations, 1956* (The James A. de Rothschild Expedition at Hazor - The Hebrew University of Jerusalem), Jerusalem 1960.
- Hazor III-IV
 Y. YADIN - Y. AHARONI - R. AMIRAN - T. DOTHAN - I. DUNAYEVSKY - J. PERROT (eds.), *Hazor III-IV: an account of the third and fourth seasons of excavations, 1957- 1958* (The James A. de Rothschild Expedition at Hazor - The Hebrew University of Jerusalem), Jerusalem 1961.
- Hazor V
 A. BEN-TOR - R. BONFIL (eds.), *Hazor V: an account of the fifth season of excavations, 1968* (The James A. de Rothschild Expedition at Hazor - The Hebrew University of Jerusalem), Jerusalem 1997.

- Hazor VI* T. KUPER-BLAU (ed.), *Hazor VI: the 1990-2009 excavations. The Iron Age* (The Selz Foundation Hazor Excavations in memory of Yigael Yadin - Institute of Archaeology, The Hebrew University of Jerusalem), Jerusalem 2012.
- HERRERA GONZÁLEZ, M.D. - GÓMEZ, F.
2004 *Tell Abu Hawam (Haifa, Israel). El horizonte fenicio del Stratum III británico*, Arias Montano 2004.
- HERZOG, Z.
1984 *Beer-Sheba II. The Early Iron Age settlement* (Publication of the Institute of Archaeology, 7), Tel Aviv 1984.
2016 “Topography and stratigraphy”, in Z. HERZOG, Z. - L. SINGER-AVITZ (eds.), *Beer-Sheba III. The Early Iron IIA Enclosed Settlement and the Late Iron IIA–Iron IIB Cities. Vol. I.* (Sonia and Marco Nadler Institute of Archaeology, Monograph series, 33), Winona Lake 2016, pp. 15-29.
- HERZOG, Z. - SINGER-AVITZ, L.
2004 “Redefining the Centre: The Emergence of State in Judah”, in *Tel Aviv* 31 (2004), pp. 209-244.
- HODOS, T.
2020 “Chronologies and Histories”, in T. HODOS (ed.), *Archaeology of the Mediterranean Iron Age: A Globalising World c.1100-600 BCE*, Cambridge 2020, pp. 35-65.
- HOLLADAY, J.S.JR.
1990 “Red slip, Burnish, and the Solomonic Gateway at Gezer”, in *Bulletin of the American Schools of Orient Research* 277/278 (1990), pp. 23-70.
- HOMSY, G.
2003 “Des céramiques de l’Age du Fer provenant de Byblos-Jbeil”, in *Bulletin d’Archéologie et d’Architecture Libanaises* 7 (2003), pp. 245-279.
- HONEYMAN, A.M.
1939 “The Phoenician inscriptions of the Cyprus Museum”, in *Iraq* 6 (1939), pp. 102-105.
- HUGHES, J.
1990 *Secrets of the Times: Myth and History in Biblical Chronology* (Journal for the Study of the Old Testament. Supplementary Series, 66), Sheffield 1990.
- HUNT, A.M.W.
2015 *Palace Ware Across the Neo-Assyrian Imperial Landscape* (Culture and History of the Ancient Near East, 78), Leiden 2015.
- IACOPINO C.
2015/2016 *Gli scavi di Benedikt S.J. Isserlin nel Quartiere di Porta Sud a Mozia. Analisi preliminare della ceramica* (Tesi di Laurea della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici), Roma 2014-2015.
- IACOVOU, M.
2004 “Phoenicia and Cyprus in the First Millennium BC: two distinct cultures in search of their distinct archaeologies”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 336 (2004), pp. 61-66.

- IBBA, M.A. - SALIS, G. - STIGLITZ, A.
2020 “Nuragici e Fenici nella Sardegna meridionale: il caso di Cuccuru Nuraxi a Settimo San Pietro (Sardegna)”, in S.C. PÉREZ - E.R. GONZÁLEZ (eds.), *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo. Actas del IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos* (Memorias y Trabajos De Arqueología, 5), Mérida 2020, pp. 1725-1732.
- JAMES, F.W.
1966 *The Iron Age at Beth Shan: A Study of Levels VI-IV* (University of Pennsylvania, Museum Monograph, 28), Philadelphia 1966.
- JAMES, P.
2008 “The alleged “anchor point” of 732 BC for the destruction of Hazor V”, in *Cuadernos del Centro de Estudios de Historia del Antiguo Oriente* 6 (2008), pp. 137-183.
- JAMIESON, A.S.
2011 “The Iron Age pottery from Tell Beirut 1995 – Bey 032. Periods 1 and 2”, in C. SAGONA (ed.), *Ceramics of the Phoenician-Punic World: Collected Essays* (Ancient Near Eastern Studies, 36), Leuven - Parigi - Walpole, Ma. 2011, pp. 7-187.
- JENDOUBI, K.
In stampa “La céramique à engobe rouge du premier Âge du Fer (Fin IXe- VIIIe siècle av. J.-C.) à Utique et Carthage”, in F. SPAGNOLI - F. CAPPELLA (coords.), *Red Slip in the Central and Western Mediterranean between the 9th and 6th centuries BC. Tracking lasting features, local peculiarities, and technological innovations*, (Roma, Museo del Vicino Oriente Egitto e Mediterraneo, 24 maggio 2022), in stampa.
- JIMÉNEZ ÁVILA, J.
2015 “Phoenician bronzes in Spain. A western Phoenician bronzework”, in J. JIMÉNEZ ÁVILA (ed.), *Phoenician bronzes in Mediterranean* (Bibliotheca Archaeologica Hispana, 45), Madrid 2015, pp. 395-442.
- JODIN, A.
1957 “Note préliminaire sur l’établissement pré-romain de Mogador (Campagnes 1956- 1957)”, in *Bulletin d’Archéologie Marocaine* 2 (1957), pp. 9-40.
1966 *Mogador. Comptoir phénicien du Maroc atlantique* (Villes et sites du Maroc antique), Rabat 1966.
1967 *Les établissements du roi Juba II aux îles purpuraires (Mogador)*, Tanger 1967.
- JUZGADO NAVARRO, M. - SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO, V.M. - GALINDO SAN JOSÉ, L.
2016 “La Fase I de la necrópolis fenicia arcaica del Cortijo de San Isidro (Bahía de Málaga). Reflejos en Occidente del ritual fenicio de enterramiento a finales del s. IX a.C.”, in *Cuadernos de Prehistoria y Arqueología* 42 (2016), pp. 103-118.
- KANG, H.-G
2013 “Ashdod Ware Found at Khirbet Qeiyafa and Its Implications for Understanding the Tradition of Philistine Decorated Pottery”, in *Mediterranean Review* 6 (2013), pp. 1-31.

- KANG, H.-G. - GARFINKEL, Y.
 2009 "Ashdod Ware I: Middle Philistine Decorated Ware", in Y. GARFINKEL - S. GANOR (eds.) *Khirbet Qeiyafa Vol. 1. Excavation Report 2007-2008* (Israel Exploration Society), Jerusalem 2009, pp. 151-160.
- KARAGEORGHIS, V. - MERTENS, J.R. - ROSE, M.E. (eds.)
 2000 *Ancient Art from Cyprus. The Cesnola Collection in the Metropolitan Museum of Art*, New York 2000.
- KARAGEORGHIS, V.
 1983 *Palaepaphos-Skales. An Iron Age Cemetery in Cyprus* (Ausgrabungen in Alt- Paphos auf Cypern, 3), Konstanz 1983.
 1987 "Chronique des fouilles et découvertes archeologiques a Chypre en 1986," in *Bulletin de Correspondance Hellénique* 111 (1986), pp. 663-733.
 2005 *Excavations at Kition VI. The Phoenician and later levels*, Nicosia 2005.
- KARAGEORGHIS, V. - LO SCHIAVO, F.
 1989 "A West Mediterranean Obelos from Amathus", in *Rivista di Studi Fenici* 17 (1987), pp. 15-29.
- KATZ, H.
 2022 "Phoenician Presence in the Upper Galilee during Iron Age II", in U. DAVIDOVICH - N. YAHALOM-MACK - S. MATSKEVICH (eds.), *Material, Method and Meaning. Papers in Eastern Mediterranean Archaeology in Honor of Ilan Sharon* (Ägypten und Altes Testament, 110), Münster 2022, pp. 213-222.
- KBIRI ALAOUI, M. - LÓPEZ PARDO, F.
 1998 "La Factoría fenicia de Mogador (Essaouira, Marruecos): las ceramicas pintadas", *Archivo Español de Arqueología* 71 (1998), pp. 5-25.
- KEARSLEY, R.
 1989 *The Pendent Semi-Circle Skyphos: A Study of its Development and Chronology and an Examination of it as Evidence for Euboean Activity at Al Mina* (Institute of Classical Studies, London University. Bulletin Supplement, 44), London 1989.
- KELLEY, J.L.
 2014 *The "black" juglets in Iron Age II Palestine: a collation of finds and an analysis of typology, chronology, technology, and distribution*, (PhD Thesis), Jerusalem 2014.
- KELSO, J.L.
 1948 "The Ceramic Vocabulary of the Old Testament", in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research. Supplementary Studies* 5/6 (1948), pp. 1-48.
- KENYON, K.M.
 1957 "Pottery: Early Bronze and Israelite", in J.W. CROWFOOT - G.M. CROWFOOT - K.M. KENYON (edd.), *The Objects from Samaria* (Palestine Exploration Fund), London 1957.
- KHALIFEH, I.A.
 1988 *Sarepta II. The Late Bronze and Iron Age Periods of Area II, X. The University Museum of the University of Pennsylvania Excavations at Sarafand, Lebanon* (Publications de l'Université Libanaise - Section de Études archéologiques, II), Beirut 1988.

- KITCHEN, K.A.
 1986 [2nd ed.] *The Third Intermediate Period in Egypt (1100-650 BC)*, Warminster 1986.
 1996 “The Historical Chronology of Ancient Egypt: A Current Assessment”, in *Acta Archaeologica* 67 (1996), pp. 1-18.
 2007 “Egyptian and Related Chronologies – Look, no Sciences, no Pots!”, in M. BIETAK - E. CZERNY (eds.) *The Synchronisation of Civilisations in the Eastern Mediterranean in the Second Millennium B.C. III: Proceedings of the SCIEEM 2000 - 2nd EuroConference* (Contributions to the Chronology of the Eastern Mediterranean, 9; Denkschriften der Gesamtakademie, 37), Wien 2007, pp. 163-171.
- KLEIMAN, A. - FANTALKIN, A. - MOMMSEN, H. - FINKELSTEIN, I.
 2019 “The Date and Origin of Black-on-Red Ware: The View from Megiddo”, in *American Journal of Archaeology* 123/4 (2019), pp. 531-55
- KOTSONAS, A.
 2012 “‘Creto-Cypriot’ and ‘Cypro-Phoenician’ complexities in the archaeology of interaction between Crete and Cyprus”, in M. IACOVOU (ed.), *Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age. The Legacy of Nicolas Coldstream* (Bank of Cyprus Cultural Foundation), Nicosia 2012, pp. 155-182.
- KUPER-BLAU, T. (ed.)
 2012 *Hazor VI: the 1990-2009 excavations. The Iron Age* (The Selz Foundation Hazor Excavations in memory of Yigael Yadin - Institute of Archaeology, The Hebrew University of Jerusalem), Jerusalem 2012.
- MAZAR, R.
 2007 “An Egyptian Chronology for Dynasties XIII to XXV”, in M. BIETAK - E. CZERNY (eds.), *The Synchronisation of Civilisations in the Eastern Mediterranean in the Second Millennium B.C. III: Proceedings of the SCIEEM 2000 - 2nd EuroConference* (Contributions to the Chronology of the Eastern Mediterranean, 9; Denkschriften der Gesamtakademie, 37), Wien 2007, pp. 173-190.
- KREITER, A. - CZIFRA, S. - BENDO, Z. - EGRI IMRE, J. - PANCZEL, P. - VACZI, G.
 2014 “Shine like metal: an experimental approach to understand prehistoric graphite coated pottery technology”, in *Journal of Archaeological Science* 52 (2014), pp. 129-142.
- LAMON, R.S. - SHIPTON, G.M.
 1939 *Megiddo I. Seasons of 1925-34. Strata I-V* (Oriental Institute Publications, 42), Chicago 1939.
- LEHMANN, G.
 1996 *Untersuchungen zur späten Eisenzeit in Syrien und Libanon. Stratigraphie und Keramikformen zwischen ca. 720 bis 300 v. Chr.* (Altertumskunde des Vorderen Orients, 5), Münster 1996.
 2001 “Phoenicians in Western Galilee: First Results of an Archaeological Survey in the Hinterland of Akko”, in A. MAZAR (ed.), *Studies in the Archaeology of the Iron Age in Israel and Jordan*, (Journal of the Study of the Old Testament Supplement, 331), Sheffield 2001, pp. 65-112.
 2005 “Al Mina and the East: A Report on Research in Progress”, in A. VILLING (ed.), *The Greeks in the East* (British Museum Research Publication, 157). London 2005, pp. 61-92.

- 2015 “Iron Age IIA–B: Northern Coastal Plain”, in S. GITIN (ed.), *The Ancient Pottery of Israel and its Neighbors, from the Iron Age through the Hellenistic Period* (Israel Exploration Society), Vol. 1, Jerusalem 2015, pp. 115-134.
- 2019 “Archaeology and Material Culture of Phoenicia and the Phoenicians”, in *Biblical Studies 2* (2019), DOI. 10.1093/obo/9780195393361-0268.
- LEMCHE, N.P.
1998 *Prelude to Israel's past. Background and beginnings of Israelite history and identity*, Massachusetts 1998.
- LIPÍŃSKI, E. (ed.)
1992 *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Brepols 1992.
- LIPÍŃSKI, E.
2018 *A History of the Kingdom of Israel* (Orientalia Lovaniensia Analecta. 275), Leuven - Paris - Bristol 2018.
- 2020 *A History of the Kingdom of Jerusalem and Judah* (Orientalia Lovaniensia Analecta, 287), Leuven - Paris - Bristol 2020.
- LIVERANI, M.
2003 *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Bari 2003.
- LÓPEZ CASTRO, J.L. - BEN JERBANIA, I. - MEDEROS MARTÍN, A. - FAOUZZI, A. - JENDOUBI, K. - KHALFALLI, W. - MORA SERRANO, B. - NIVEAU-DE-VILLEDARY Y MARIÑAS, A.M. - RUIZ CABRERO, L.A. – SÁNCHEZ MORENO, A. - TORCHANI, M.
2021 “Proyecto Utica (Túnez). Excavaciones en la ciudad fenicio-púnica. Resultados de la campaña de 2016”, in *Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de la Universidad Autónoma de Madrid* 47/1 (2021), pp. 83-126.
- LÓPEZ CASTRO, J.L. - FERJAOUI, A. - ADROHER AUROUX, A.M. - ARBI, F. - BEN JERBANIA, I. - DRIDI, F. - ESSAADI, F. - FERRER ALBELDA, E. - FUMADÓ ORTEGA, I. - MARTÍNEZ HAHNMÜLLER, V. - MEDEROS MARTIN, A. - PARDO BARRIONUEVO, C.A. - PEÑA ROMO, V. - SÁNCHEZ MORENO, A.
2014 “Proyecto Útica. Investigación en la ciudad fenicio-púnica”, in *Informes y trabajos 11. Excavaciones en el exterior 2012* (2014), pp. 201-220.
- LÓPEZ CASTRO, J.L. - FERJAOUI, A. - MEDEROS MARTÍN, A. - MARTÍNEZ HAHNMÜLLER, V. - BEN JERBANIA, I.
2016 “La colonización fenicia inicial en el Mediterráneo Central: nuevas excavaciones arqueológicas en Utica (Túnez)”, in *Trabajos de Prehistoria* 73/1 (2016), pp. 68-89.
- 2020 “Nouvelles recherches sur la période archaïque d’Utique”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueología), Granada 2020, pp. 55-80.
- LÓPEZ PARDO, F. - HABIBI, M.
2001 “Le comptoir phénicien de Mogador: Approche chronologique et céramique à engobe rouge”, in *Actes des Ières Journées Nationales d’Archéologia et du Patrimoine, Vol. 2, (Rabat 1-4 juillet 1998)*, Rabat 2001, pp. 53-64.

- LÓPEZ-RUIZ, C.
 2009 “Tarshish and Tartessos Revisited: Textual Problems and Historical Implications,” in M. DIETLER - C. LÓPEZ-RUIZ (eds.), *Colonial Encounters in Ancient Iberia: Phoenician, Greek, and Indigenous Relations*, Chicago 2009, pp. 255-280.
- LOUD, G.
 1948 *Megiddo II. Seasons of 1935-39* (Oriental Institute Publications, 62), Chicago 1948.
- MAASS-LINDEMANN, G.
 1982 *Toscanos: die westphönikische Niederlassung an der Mündung des Río de Vélez. Lieferung 3: Grabungskampagne 1971 und die importdatierte westphönikische Grabkeramik des 7. / 6. JHS. V. Chr.* (Madrider Forschungen, 6), Berlin 1982.
 1983 “Chorreras 1980”, in *Madrider Mitteilungen* 24 (1983), pp. 76-90.
 1995 “La cerámica de las primeras fases de la Colonización fenicia en España”, in A. GONZÁLEZ PRATS (ed.), *La cerámica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio. Acta del I Seminario Internacional sobre temas Fenicios (Guardamar del Segura, 21-24 noviembre de 1997)*, Alicante 1995, pp. 129-148.
 1999 “La cerámica de las primeras fases de la colonización fenicia en España”, in A. GOONZÁLEZ PRATS (ed.), *La cerámica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio. Actas del I Seminario Internacional sobre temas Fenicios. Guardamar del Segura, 21-24 de noviembre de 1997*, Alicante 1999, pp. 127-147.
 2000 “Cerámica del Morro de Mezquitilla (Málaga)”, in P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant’Antioco, 19-21 Settembre 1997* (Collezione di Studi Fenici, 40), Roma 2000, pp. 225-233.
 2008 “Morro de Mezquitilla. Die Entwicklung der Fundkeramik vom 8. zum 7. Jh. v. Chr.”, in *Madrider Mitteilungen* 49 (2008), pp. 188-208.
 2017 “Die phönizische Keramik der späteren ersten und der zweiten Phase des späteren 8. und des 7. Jhs. v. Chr.”, in H. SCHUBART - G. MAASS-LINDEMANN (eds.), *Morro de Mezquitilla. Die phönizisch-punische Niederlassungen der Algorrobo Mündung* (Madrider Beiträge, 33), Wiesbaden 2017, pp. 343-413.
- MAEIR, A.M.
 2008 “Aegean feasting and other indo-european elements in the philistine household”, in L. HITCHCOCK - R. LAFFINEUR - J.L. CROWLEY (eds.), *Dais: The Aegean Feast. Proceedings of the 12th International Aegean Conference/12e Rencontre Égéenne Internationale, University of Melbourne, Centre for Classics and Archaeology, 25-29 March 2008* (Aegaeum Series, 29), Liege 2008, pp. 347-352.
 2012 “The Tell es-Safi/Gath Archaeological Project 1996-2010: Introduction, Overview and Synopsis of Results”, in A.M. MAEIR (ed.), *Tell es-Safi/Gath I. The 1996-2005 Seasons* (Ägypten und Altes Testament, 69), Wiesbaden 2012, pp. 1-87.

- MAEIR, A.M. - SHAI, I.
 2005 “Iron Age IIA Chalices from Tell es-Safi/Gath”, in E. CZERNY - I. HEIN - H. HUNGER - D. MELMAN - A. SCHWAB (eds.), *Timelines. Studies in Honour of Manfred Bietak, Vol. II* (Orientalia Lovaniensia Analecta, 149), Leuven 2005, pp. 357-366.
- 2015 “The Origins of Late Philistine Decorated Ware: A Note”, in *Tel Aviv* 42 (2015), pp. 59-66.
- MANNING, S.W. - WENINGER, B. - SOUTH, A.K. - KLING, B. - IAN KUNIHOLM, P. - MUHLY, J.D. - HADJISAVVAS, S. - SEWELL, D.A. - CADOGAN, G.
 2001 “Absolute age range of the Late Cypriot IIC Period on Cyprus”, in *Antiquity* 75/288 (2001), pp. 328-240.
- MANSEL, K.
 2011 “Carthage’s Vessel Cupboard. Pottery of the Middle of the seventh century B.C.”, in C. SAGONA (ed.), *Ceramics of the Phoenician-Punic World: Collected Essays* (Ancient Near Eastern Studies, 36), Leuven - Paris - Walpole 2011, pp. 349-392.
- MARAOUI TELMINI, B. - SHÖN, F.
 2020 “New Pottery Contexts and Radiocarbon Data from Early Layers on the Byrsa Hill (Carthage): the “Astarté 2”-Sequence”, in *Rivista di Studi Fenici* XLVIII (2020), pp. 65-106.
- MARTÍN CÓRDOBA, E. - RECIO RUIZ, Á. - RAMÍREZ SÁNCHEZ, J.D. - MACÍAS LÓPEZ, M.
 2007 “Enterramiento fenicio en Las Chorreras (Vélez-Málaga. Málaga)”, in *Mainake* XXIX (2007), pp. 557-581.
- MARTÍN RUIZ, J.A.
 2017 “Enterramientos fenicios arcaicos en el sur de la Península Ibérica (siglos IX-VIII a.C.)”, in *Revista Atlántica-Mediterránea* 19 (2017), pp. 115-130.
- MASTER, D.M. - STAGER, L.E. - YASUR-LANDAU, A.
 2011 “Chronological Observations at the Dawn of the Iron Age in Ashkelon”, in *Egypt and the Levant* 21 (2011), pp. 261-280.
- MÄTTHUS, H.
 1985 *Metallgefäße und Gefäßuntersätze der Bronzezeit, der geometrischen und archaischen Periode auf Cypern. mit einem Anhang der bronzezeitlichen Schwertfunde auf Cypern* (Prähistorische Bronzefunde, II/8), München 1985.
- MAYA TORCELLY, R. - JUARDO FRESNADILLO, G. - GENER BASALLOTE, J.-M. - LÓPEZ ROSENDO, E. - TORRES ORTIZ, M. ZAMORA, J.-M.
 2016 “Nuevos datos sobre la posible ubicación del Kronion de Gadir: las evidencias de épocafenicia arcaica”, in M. BOTTO (ed.), *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz* (Collezione di Studi Fenici, 46), Pisa - Roma 2016, pp. 156-180.
- MAZAR, E.
 1985 *Excavations at Tell Qasile. Part Two. The Philistine sanctuary: various finds, the pottery, conclusions, appendixes* (Qedem, 20), Jerusalem 1985.
- 1990 *Archaeology of the Land of the Bible, 10.000-586 B.C.E.* (The Anchor Bible Reference Library), New York 1990.
- 1997 “Iron Age Chronology: A Reply to I. Finkelstein”, in *Levant* 29 (1997), pp. 157-167.

- 2001 *The Phoenicians in Achziv. The Southern Cemetery. Jerome L. Joss Expedition. Final Report of the Excavations 1988-1990* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 7), Barcelona 2001.
- 2004 *The Phoenician Cemetery of Akhziv. The Family Tomb n. 1 in the Northern Cemetery, 10th - 6th B.C.E.* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 10), Barcelona 2004.
- 2005 “The Debate over the Chronology of the Iron Age in the Southern Levant: Its History, the Current Situation, and a Suggested Resolution”, in T.E. LEVY - T. HIGHAM (eds.), *The Bible and Radiocarbon Dating: Archaeology, Text and Science*, London 2005, pp. 15-30.
- 2007 “Myc III C in the Land of Israel: Its Distribution, Date and Significance”, in M. BIETAK - E. CZERNY (eds.) *The Synchronisation of Civilisations in the Eastern Mediterranean in the Second Millennium B.C. III: Proceedings of the SCIEEM 2000 - 2nd EuroConference* (Contributions to the Chronology of the Eastern Mediterranean, 9; Denkschriften der Gesamtakademie, 37), Wien 2007, pp. 571-583.
- 2011 “The Iron Age Chronology Debate: Is the Gap Narrowing? Another Viewpoint”, in *Near Eastern Archaeology* 74 (2011), pp. 105-111.
- MAZAR, E. - BROK RAMSEY, C.
2008 “14C Dates and the Iron Age Chronology of Israel: A Response”, in *Radiocarbon* 50 (2008), pp. 159-180.
- MAZAR, A. - BRUINS, H.J. - PANITZ-COHEN, N. - VAN DER PLICHT, J.
2005 “Ladder of Time at Tel Rehov: Stratigraphy, Archaeological Context, Pottery and Radiocarbon Dates”, in T.E. LEVY - T. HIGHAM (eds.), *The Bible and Radiocarbon Dating: Archaeology, Text and Science*, London 2005, pp. 193-255.
- MAZAR, A. - KOUROU, N.
2019 “Greece and the Levant in the 10th-9th Centuries BC. A View from Tel Rehov”, in *Annual of the Swedish Institutes at Athens and Rome. Opuscula* 2 (2019), pp. 369-392.
- MAZAR, A. - PANITZ-COHEN, N.
2020 “The pottery from Area A”, in A. MAZAR - N. PANITZ-COHEN (eds.), *Tel Rehov: a Bronze and Iron Age city in the Beth-Shean Valley: Volume I: introductions, synthesis and excavations on the upper mound* (Qedem, 59), Jerusalem 2020, pp. 199-217.
- MEDEROS MARTÍN, A.
2005 “La cronología fenicia. Entre el Mediterráneo Oriental y el Occidental”, in S. CELESTINO - J. JIMÉNEZ ÁVILA (eds.), *El periodo orientalizante. III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida (Mérida 2003)* (Anejos de Archivo Español de Arqueología, 33), Madrid 2005, pp. 305-346.
- 2020 “La cronología absoluta del protogeométrico u Geométrico griego y su impacto en los inicios de la colonización fenicia”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueología), Granada 2020, pp. 475-552.
- Megiddo I*
1939 R.S. LAMON - G.M. SHIPTON, *Megiddo I. Seasons of 1925-34. Strata I-V* (Oriental Institute Publications, 42), Chicago 1939.

- Megiddo II*
1948 LOUD, G., *Megiddo II. Seasons of 1935-39* (Oriental Institute Publications, 62), Chicago 1948.
- Megiddo III*
I. FINKELSTEIN - USSISHKIN, D. - HALPERN, B. (eds.), *Megiddo III: The 1992-1996 Seasons* (Sonia and Marco Nadler Institute of Archaeology Series, Monograph Serie, 18), Jerusalem 2000.
- Megiddo IV*
I. FINKELSTEIN - USSISHKIN, D. - HALPERN, B. (eds.), *Megiddo IV: The 1999-2002 Seasons* (Sonia and Marco Nadler Institute of Archaeology Series, Monograph Series, 24), Tel Aviv 2006.
- MELIS, I.
in stampa “Prime importazioni greche a Mozia: la ceramica euboica e tardo geometrica”, in *Quaderni di Vicino Oriente XIX* (2023), in stampa.
- MERMATI, F.
2012 *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell’VIII e l’inizio del VI secolo a.C.* (Studi cumani 3. Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 12), Napoli 2012.
- MOLINA FAJARDO, F.
1986 “El Bronce Final y la colonización fenicia”, in F. MOLINA FAJARDO (ed.), *Almuñécar. Arqueología e Historia I*, Maracena (Granada) 1986, pp. 21-34.
- MONGE SOARES, A.M. - ARRUDA, A.M.
2017 “A cronologia de radiocarbono para a Idade do Ferro Orientalizante no território português. Uma leitura crítica dos dados arqueométricos e arqueológicos”, in J.A. BARCLEÓ - I. BOGDANOVIC - B. MORELL (eds.), *IberCrono. Cronometrias Para la Historia de la Península Ibérica (Chronometry for the History of the Iberian Peninsula). Actas del Congrso de Cronometrias para la Historia de la Península Ibérica, Barcelona, 17-19 de octubre 2016*, Barcelona 2017, pp. 235-259.
- MOSCATI, S.
1959 “Sulla storia del nome Canaan”, in *Studia Biblica et Orentalia III* (1959), pp. 266-269.
- MÜLLER, V.
2006 “Egyptian Chronology”, in *Ägypten und Levante* 16 (2006), pp. 203-230.
- NA’AMAN, D.
2016 “Tel Dor and Iron Age IIA Chronology”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 376 (2016), pp. 1-5
- NASO, A.
2015 “Bronzi fenici e bronzi etruschi”, in J. JIMÉNEZ ÁVILA (ed.) *Phoenician bronzes in Mediterranean* (Bibliotheca Archaeologica Hispana, 45), Madrid 2015, pp. 375-394.
- NEEFT, C.W.
1981 “Observations on the Thapos class”, in *Mélanges de l’Ecole française de Rome. Antiquité* 93, 1 (1981), pp. 7-88.
- NEGUERUELA MARTÍNEZ, I.
1980 “Sobre la ceramica de engobe rojo en España”, in *Habis* 10-11 (1980), pp. 335-359.

- NIEMANN, H.M.
2006 "Core Israel in the highlands and its periphery: Megiddo, the Jezreel Valley and the Galilee in the 11th to 8th centuries BCE", in I. FINKELSTEIN - D. USSISHKIN - B. HALPERN (eds.), *Megiddo IV: The 1999-2002 Seasons* (Sonia and Marco Nadler Institute of Archaeology, Monograph Series, 24), Tel Aviv 2006, pp. 821-841.
- NIEMEYER, H.G. - DOCTER, R.F.
1993 "Die grabung unter dem Decumanus Maximus von Karthago. Vorbericht über die Kampagnen 1986-1991", in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Römische Abteilung* 100 (1993), 201-244.
- NIEMEYER, H.G. - DOCTER, R.F. - SCHMIDT, K. - BECHTOLD, B. (hrsg.)
2007 *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie, 2), Mainz am Rhein 2007.
- NIEMEYER, H.G. - SCHUBART, H.
1969 *Toscanos: die altpunische Faktorei an der Mündung des Rio de Vélez. Lieferung 1: Grabungskampagne 1964* (Madrider Forschungen, 6), Berlin 1969.
1975 *Trayamar: die phönizischen Kammergräber und die Niederlassung an der Algarrobo - Mündung* (Madrider Beiträge, 4), Mainz am Rhein 1975.
- NIJBOER, A.J.
2005 "La cronologia assoluta dell'età del ferro nel Mediterraneo, dibattito sui metodi e sui risultati", in G. BARTOLONI - F. DELPINO (edd.), *Oriente e Occidente. Metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana. Atti dell'incontro di studio, Roma 30-31 ottobre 2003*, Pisa 2005, pp. 527-556.
2006 "The Iron Age in the Mediterranean: A Chronological Mess or 'Trade before the Flag', Part II", in G.R. TSETSKHLADZE (ed.), *Ancient West & East* (Ancient West & East, 4/2), Leiden 2006, pp. 255-277.
2016 "Is the tangling of events in the Mediterranean around 770-760 BC in the Conventional Absolute Chronology (CAC) a reality or a construct?", in L. DONNELLAN - V. NIZZO - G.-J. BURGESS (eds.), *Contexts of Early Colonization. Acts of the Conference Contextualizing Early Colonization. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models between Italy and the Mediterranean. Vol I.* (Peapers of the Royal Netherlands Institute in Rome, 64), Roma 2016, pp. 35-47.
- NIJBOER, A.J. - VAN DER PLICHT, J.
2006 "An interpretation of the radiocarbon determinations of the oldest indigenous-Phoenician stratum thus far, excavated at Huelva, Tartessos (south-west Spain)", in *Bulletin des Antieke Beschaving* 81 (2006), pp. 31-36.
2008 "The Iron Age in the Mediterranean: recent radiocarbon research at the University of Groningen", in D. BRANDHERM - M. TRACHSEL (eds.), *A New Dawn for the Dark Age? Shifting Paradigms in Mediterranean Iron Age Chronology. Proceedings of the XV World Congress (Lisbon, 4-9 September 2006)* (British Archaeological Report, International Series, 1871), Oxford 2008, pp. 103-118.

- NIGRO, L.
 1994 *Ricerche sull'architettura palaziale della Palestina nelle età del Bronzo e del Ferro* (Contributi e Materiali di Archeologia Orientale, V), Roma 1994.
- 2013 “Before the Greeks: the earliest Phoenician settlement in Motya - recent discoveries by Rome «La Sapienza» Expedition”, in *Vicino Oriente* 17 (2013), pp. 39-74.
- 2014 “An absolute Iron Age Chronology of the Levant and the Mediterranean”, in L. NIGRO (ed.), *Overcoming Catastrophes. Essays on disastrous agents characterization and resilience strategies in pre-classical Southern Levant* (Rome “La Sapienza” Studies on the Archaeology of Palestine & Transjordan, 11), Roma 2014, pp. 261-269.
- 2016 “Mozia nella preistoria e le rotte levantine: I prodromi della colonizzazione fenicia tra secondo e primo millennio a.C. nei recenti scavi della Sapienza”, in A. GUIDI - A. CAZZELLA - F. NOMI (edd.), *Ubi Minor.... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali. Convegno di Studi in ricordo di Giorgio Buchner, a 100 anni dalla nascita (1914-2014)* (Scienze dell'Antichità, 22.2), Roma 2016, pp. 339-362.
- 2020a “Phoenician culture and heritage”, in P. ZALLOUA (ed.), *La Revue Phenicienne, Beyrouth* 2020, pp. 50-53.
- 2020b “Mozia e l'espansione fenicia verso Occidente: dalla pre-colonizzazione alla colonizzazione. Il primo insediamento presso le sorgenti del Kothon”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueologia), Granada 2020, pp. 97-115.
- 2022 “Mozia: lo spazio urbano dalle origini alla distruzione dionigiana (VIII-V secolo a.C.)”, in C. AMPOLO (ed.), *La Città e le città della Sicilia antica. Atti delle ottave giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Pisa, 18-21 dicembre 2012)*, Roma 2022, pp. 67-80.
- NIGRO, L. - SPAGNOLI, F.
 2017 *Landing on Motya. The earliest Phoenician settlement of the 8th century BC and the creation of a West Phoenician cultural identity in the excavations of Rome «La Sapienza» University - 2012-2016* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica/Colour Monograph, 04), Roma 2017.
- NIJBOER, A.J. - VAN DER PLICHT, J.
 2008 “The Iron Age in the Mediterranean: recent radiocarbon research at the University of Groningen”, in D. BRANDHERM - M. TRACHSEL (eds.), *A New Dawn for the Dark Age? Shifting Paradigms in Mediterranean Iron Age Chronology. Proceedings of the XV UISPP World Congress, Lisbon, 4-9 September 2006* (British Archaeological Reports. International Series, 1871), Oxford 2008, pp. 103-118.
- NIVEAU-DE-VILLEDARY Y MARIÑAS, A.M.
 2018 “Gadir revisited. A proposal for reconstruction of the archaic Phoenician foundation”, in *Vicino Oriente* XXII (2018), pp. 91-109.
- 2020 “La Gadir arcaica: cronología, topografía y morfología urbana”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueologia), Granada 2020, pp. 315-352.

- NIZZO, V.
2007 *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali* (Collection du Centre Jean Bérard, 26), Napoli 2007.
- NÚÑEZ CALVO, F.J.
2004 “Preliminary report on ceramics from the Phoenician necropolis of Tyre al-Bass. 1997-campaign”, in M.E. AUBET (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre Al-Bass. Excavations 1997-1999* (Bulletin d’Archéologie et d’Architecture Libanaises, Hors-Série, I), Beyrouth 2004, pp. 281-373.
2008a *Estudio cronológico-secuencial de los materiales cerámicos de la necrópolis fenicia de Tiro-Al Bass (Libano). Campaña de 1997* (Tesis doctoral), Barcelona 2008.
2008b “Phoenicia”, in C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland: markers in Phoenician chronology* (Ancient Near Eastern Studies, 28), Leuven - Paris - Dudley 2008, pp. 19-95.
2008c “Western challenges to East Mediterranean chronological frameworks”, in D. BRANDHERM - M. TRACHSEL (eds.), *A New Dawn for the Dark Age? Shifting Paradigms in Mediterranean Iron Age Chronology. Proceedings of the XV UISPP World Congress (Lisbon 4-9 September 2006) / Actes du XV Congrès Mondial (Lisbonne 4-9 Septembre 2006)* (British Archeological Reports. International Series, 1871), Oxford 2008, pp. 1-27.
2010 “Referencias sequenciales del repertorio cerámico fenicio metropolitano de la Edad del Hierro Tardío”, in L. NIGRO (ed.), *Motya and the Phoenician Repertoire between the Levant and the West, 9th - 6th century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, V), Roma 2010, pp. 49-83.
2013 “De Tiro a Almuñécar. Conexiones metropolitanas de un contexto colonial fenicio”, in *Madridrer Mitteilungen* 54 (2013), pp. 27-88.
2014a “The ceramic repertorie of the Iron Age”, in *Bulletin d’Archéologie et d’Architecture Libanaises, Hors-Série IX* (2014), pp. 261-371.
2014b “The Lowest Levels at Bir Massouda and the Foundation of Carthage. A Levantine Perspective”, in R.F. DOCTER (ed.), *Carthage Studies 8*, Gent 2014, pp. 7-46.
2015 “The al-Bass funerary set”, in *Bulletin d’Archéologie et d’Architecture Libanaises, Hors-Série X* (2015), pp. 235-354.
2017 “The Phoenician Plates Overseas and their Sequential and Chronological Connections with the Motherland”, in *Rivista di Studi Fenici XLV* (2017), pp. 7-35.
2020 “La cerámica fenicia metropolitana y su difusión por el Mediterráneo. Cuestiones tipológicas, secuenciales y cronológicas”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueologia), Granada 2020, pp. 433-446.
- OGGIANO, I.
2000 “La ceramica fenicia di Sant’Imbenia”, in P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant’Antioco, 19-21 Settembre 1997* (Collezione di Studi Fenici, 40), Roma 2000, pp. 235-258.

- 2009 “L’artigianato e la cultura materiale. La ceramica. L’Oriente”, in S.F. BONDÌ (ed.), *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009, pp. 323-335.
- ORSINGHER, A.
- 2007 “Bruciaprofumi lotiformi: una produzione fenicia”, in *Vicino Oriente XIII* (2007), pp. 115-140.
- 2015 “Vessels in Tophet sanctuaries: the Archaic evidence and the Levantine connection”, in *Bulletin d’Archéologie et d’Architecture Libanaises, Hors-Série X* (2015), pp. 561-590.
- 2016a “The ceramic repertoire of Motya: origins and development between the 8th and 6th centuries BC”, in F. SCHÖN - H. TÖPFER (hrsg.), *Karthago Dialoge. Karthago und der punische Mittelmeerraum - Kulturkontakte und Kulturtransfers im 1. Jahrtausend vor Christus* (Ressourcen Kulturen, 2), Tübingen 2016, pp. 283-312.
- 2016b “Reconsidering the necropoleis of Ayia Irini: a glimpse of the Iron Age evidence”, in G. BOURGIANNIS - CH. MÜHLENBOCK (eds.), *Ancient Cyprus Today Museum Collections and New Research* (Studies in Mediterranean Archaeology and Literature PB, 184), Uppsala 2016, pp. 313-324.
- 2022 “Sailing east. Networks, mobility, trade and cultural exchanges between Cyprus and the central Levant during the Iron Age”, in G. BOURGIANNIS (ed.), *Beyond Cyprus: Investigating Cypriot connectivity in the Mediterranean from the Late Bronze Age to the end of the Classical period* (AURA Supplement 9), Athens 2022, pp. 305-322.
- PAOLINI, C.
- 2003 *Tipologia, diffusione e cronologia della ceramica Red-Slip nella costa fenicia e in Siria-Palestina nell’Età del Ferro* (Tesi di Laurea in Archeologia Fenicio-Punica), Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma 2003-2004.
- PEDRAZZI, T.
- 2005 “Modelli orientali delle anfore fenicie arcaiche d’Occidente”, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (ed.), *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punici: Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000, Vol. II*, Palermo 2005, pp. 463-471.
- 2016 “L’età (non più) oscura dei commerci: riflessioni sugli scambi tra l’oriente e il mediterraneo centro-occidentale agli inizi del I millennio a.C.”, in *Rivista di Studi Fenici XLIV* (2016), pp. 129-153.
- PELLICER CATALÁN, M.
- 1998 “La Colonización Fenicia en Portugal”, in *SPAL - Revista de Prehistoria y Arqueología* 7 (1998), pp. 93-105.
- 2007 *La necrópolis púnica “Laurita” (Almuñécar, Granada) en el contexto de la colonización fenicia* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 15), Barcelona 2007.
- PÉREZ MACÍAS, J.A. - CABACO ENCINAS, B. - GARCÍA TEYSSANDIER, E.
- 2016 “Primer avance sobre el asentamiento fenicio de Ayamonte (Huelva)”, in J. JIMÉNEZ ÁVILA (ed.), *Sidereum Ana III: el río Guadiana y Tartessos* (Serie Compacta. Compendia et Acta, 1), Mérida 2016, pp. 467-492.
- PESERICO, A.
- 1996 *Le brocche “a fungo” fenicie nel Mediterraneo. Tipologia e cronologia* (Collezione di Studi Fenici, 36), Roma 1996.

- 2000 “Importazioni cartaginesi in Spagna, Sardegna e a Pithecusa. Uno studio archeologico e archeometrico”, in P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant’Antioco, 19-21 Settembre 1997* (Collezione di Studi Fenici, 40), Roma 2000, pp. 269-275.
- 2002 *Die Offen Formen der Red Slip Ware aus Karthago. Untersuchungen zur phönizischen Keramik im westlichen Mittelmeerraum* (Hamburger Werkstattreihe Archäologie, 5), Münster - Hamburg - London 2002.
- 2007 “Die phönizisch-punische Gebrauchskeramik der archaischen Zeit Red Slip, Bichrome und Glattwandige Ware (Plain Ware). Offene Formen”, in H.G. NIEMEYER - R.F. DOCTER - K. SCHMIDT - B. BECHTOLD (hrsg.), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie, 2), Mainz am Rhein 2007, pp. 271-305.
- PIMENTA, J. - SILVA, R. - CALADO, M.
2014 “Sobre a ocupação pré-romana de Olisipo. A intervenção arqueológica urbana da Rua de São Mamede ao Caldas n.º 15”, in: A.M. ARRUDA (ed.), *Fenícios e Púnicos, por terra e mar. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos*, vol. 2, Lisboa 2014, pp. 712-723.
- PIMENTA, J. - DE SOUSA, E. - AMARO, C.
2015 “Sobre as mais antigas ocupações da Casa dos Bicos, Lisboa: da Olisipo pré-romana aos primeiros contactos com o mundo itálico”, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 18 (2015), pp. 161-180.
- PINGEL, V.
2002 “Sobre las muestras radiocarbónicas procedentes de los yacimientos fenicio-púnicos del tramo inferior del río Vélez junto a Torre del Mar (prov. de Málaga)”, in H. SCHUBART (ed.), *Toscanos y Alarcón. El asentamiento fenicio en la desembocadura del río de Vélez. Excavaciones de 1967-1984* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 8), Barcelona 2002, pp. 245-252.
- 2006 “Comentarios a las dataciones por radiocarbono del Morro de Mezquitilla”, in H. SCHUBART (ed.), *Morro de Mezquitilla. El asentamiento fenicio-púnico en la desembocadura del río Algarrobo* (Anejos de Mainake, 1), Málaga 2006, pp. 147-151.
- POMPIANU, E.
2010a “I fenici a Sulky: nuovi dati dal vano IIE dell’area del Cronicario”, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* VIII (2010), pp. 27-36.
- 2010b “Un impianto artigianale per la lavorazione del ferro dall’antica Sulky (Sardegna)”, in MILANESE, M. - RUGGERI, P. - VISMARA, C. (edd.), *L’Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane. Atti del XVIII convegno di studio. Olbia 11-14 dicembre 2008*, Vol. II, Sassari 2010, pp. 1267-1282.
- 2012 “Sulky fenicia: nuove ricerche nell’abitato”, in *Fastionline* 212 (2010), pp. 1-18.
- 2020 “Vita domestica nella Sulky arcaica: un nuovo contesto dall’abitato fenicio”, in M. GUIRGUIS - S. MUSCUSO - R. PLA ORQUÍN (edd.), *Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni* (Le Monografie della Scuola Archeologica Italiana a Cartagine, 3), Sassari 2020, pp. 165-203.

- POMPIANU, E. - UNALI, A.
 2016 “Le origini della colonizzazione fenicia in Sardegna: Sulky”, in L. DONNELLAN - V. NIZZO - J. BURGERS (edd.), *Contestualizzare la “prima colonizzazione”. Archeologia, fonti, cronologia e modelli interpretativi fra l’Italia e il Mediterraneo, in memoria di David Ridgway, Atti del Convegno (Roma, 21-23 giugno 2012)* (Forum Romanum Belgicum 2016, article 13.12), Roma 2016.
- POPHAS, M.R. - LEMOS, I.S.
 1996 *Lefkanndi III: the Toumba Cemetery: the excavations of 1981, 1984, 1986 and 1992-4.* (The British School at Athens. Supplementary Volumes, 29), 2 Vols., Athens 1996.
- PRAUSNITZ, M. W.
 1982 “Die Nekropolen von Akhziv und die Entwicklung der Keramik vom 10. bis zum 7. Jahrhundert u. Chr. In Akhziv, Samaria und Ashdod”, in H.G. NIEMEYER (ed.), *Phönizier im Westen* (Madrider Beiträge, 8), Mainz am Rhein 1982, pp. 31-44.
- PRITCHARD, J.B.
 1969 *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament*, Princeton 1969.
 1975 *Sarepta. A Preliminary Report of Iron Age. Excavations of the University Museum of the University of Pennsylvania, 1970-72*, Philadelphia 1975.
 1988 *Sarepta IV. The object from Area II, X. The University Museum of the University of Pennsylvania Excavations at Sarafand, Lebanon* (Publications de l’Université Libanaise - Section de Études archéologiques, II), Beyrouth 1988.
- RAKOB, F.
 1991 “Ein punisches Heiligtum in Karthago und sein römischer Nachfolgebau”, in *Römische Mitteilungen* 98 (1991), pp. 33-80.
 1995 “Forschungem im Stadtzentrum von Karthago. Zweiter Vorbericht”, in *Römische Mitteilungen* 102 (1995), pp. 413-461.
- RAMÓN, J.
 1999 “La cerámica fenicia a torno de da Caleta (Eivissa)”, in A. GONZÁLEZ PRATS (ed.), *La cerámica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio. Actas del I seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura), 21-24 de noviembre de 1997*, Alicante 1999, pp. 149-214.
- RAMON TORRES, J.
 1995 *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental* (Instrumenta, 2), Barcelona 1995.
 2010 “La cerámica fenicia del Mediterráneo extremo-occidental y del Atlántico (s. VIII - 1R. 1/3 del VI a.C.). Problemas y perspectivas actuales”, in L.NIGRO (ed.), *Motya and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West, 9th-6th Century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, V), Roma 2010, pp. 211-253.

- REGEV, D.
2020 *New Light on Caananite-Phoenician pottery* (Worlds of the Ancient Near East and Mediterranean), Sheffield - Bristol 2020.
- RENDELI, M.
2020 “Sant’Imbenia, la Sardegna nuragica e il Mediterraneo”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueologia), Granada 2020, pp. 117-128.
- RENAN, E.
1864 *Mission de Phénicie*, Paris 1864.
- RENDELI, M. - SANNA L. - DE ROSA B. - GARAU E.
2017 “Sant’Imbenia”, in A. MORAVETTI - P. MELIS - L. FODDAI - E. ALBA (edd.), *La Sardegna nuragica: storia e monumenti* (Corpora delle Antichità della Sardegna), Sassari 2017, pp. 115-145.
- RUFETE TOMICO, P.
1988-1989 “Las ceramicas con engobe rojo de Huelva”, in *Huelva arqueológica* 10-11/3 (1988-1989), pp. 9-40.
- RUIZ MATA, D.
1985 “Las cerámicas fenicias del Castillo de Doña Blanca (Puerto de Santa María, Cadiz)”, in *Aula Orientalis* III (1985), pp. 241-263.
1986 “Aportación al análisis de los inicios de la presencia fenicia en Andalucía sudoccidental, según las excavaciones del Cabezo de San Pedro (Huelva), S. Bartolome (Almonte, Huelva), Castillo de Doña Blanca (Puerto de Santa María, Cádiz) y El Carambolo (Camas, Sevilla)”, in *Homenaje a Luis Siret (1934-1984). Actas del congreso, Cuevas del Almanzora, junio 1984* (Consejería de Cultura de la Junta de Andalucía, Dirección General de Bellas Artes), Madrid 1986, pp. 537-556.
- RUIZ MATA, D. - PÉREZ C.J.
1995 *El poblado fenicio del Castillo de Doña Blanca (El Puerto de Santa María, Cádiz)* (Biblioteca de Temas Portuenses, 5), El Puerto de Santa María 1995.
2020 “Fenicios en la Bahía gaditana: su construcción política e ideológica (siglo VIII a.C.). El caso del Castillo de Doña Blanca”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueologia), Granada 2020, pp. 405-431.
- RUIZ MATA, D. - PÉREZ C.J. - FERNÁNDEZ, V.G.
2016 “Una nueva zona fenicia de época arcaica en Cádiz: el solar de la Calle Ancha, n. 29”, in M. BOTTO (ed.), *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz* (Collezione di Studi Fenici, 46), Pisa - Roma 2016, pp. 83-122.
2020 “Calle Anche n.º 29. Una zona ritual y simbólica en Cádiz en el siglo VIII a.C.”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueologia), Granada 2020, pp. 353-374.

- RUSSO, A. - GUARNERI, F. - XELLA, P. - ZAMORA LÓPEZ, J.A. (edd.)
2016 *Carthago. Il mito immortale. La mostra*, Roma 2016.
- SAGONA, C.
2002 *The Archaeology of Punic Malta* (Ancient Near Eastern Studies, 9), Louvian 2002.
2014 “Phoenician settlement: How it unfolded in Malta”, in A. LEMAIRE (ed.), *Mélanges Josette Elayi: Phéniciens d’Orient et d’Occident* (Cahiers de l’Institut du Proche-Orient ancien du Collège de France, 2), Paris 2014, pp. 351-372.
2015a *The Archaeology of Malta. From the Neolithic through the Roman Period*, Cambridge 2015.
2015b “pottery”, in A. BONANNO - N. VELLA (eds.), *Tas-Silġ, Marsaxlokk (Malta) II: Archaeological excavations conducted by the University of Malta, 1996-2005* (Ancient Near Eastern Studies, Supplement 48), Leuven - Paris - Bristol 2015, pp. 1-514.
- SAÉZ ROMERO, A.M. - BELIZÓN ARAGÓN, R.
2010 “Excavaciones en la Calle Hércules, 12 de Cádiz. Avance de resultados y primeras propuestas acerca de la posible necrópolis fenicia insular de Gadir”, in M. BOTTO (ed.), *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz* (Collezione di Studi Fenici, 46), Pisa - Roma 2016, pp. 181-201.
- SAIDAH, R.
1966 “Fouilles de Khaldé. Rapport Préliminaire sur la Première et Deuxième Campagnes (1961-1962)”, in *Bulletin du Musée du Beirut* XIX (1966), pp. 51-90.
1967 “Fouilles de Khaldé, Chronique”, in *Bulletin du Musée du Beirut* XX (1967), pp. 165-169.
1971 “Objets Grecs d’Époque Géométrique Découverts Récemment sur le Littoral Libanais (a Khaldé près de Beyrouth)”, in *Annales Archéologiques Arabes Syrienne* 21 (1971), pp.193-195.
- SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO, V.M. - GALINDO, L. - JUZGADO NAVARRO, M.
2020 “El santuario fenicio de La Rebanadilla”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueologia), Granada 2020, pp. 189-200.
- SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO, V.M. - GALINDO, L. - JUZGADO NAVARRO, M. - DUMAS, M.
2012 “El asentamiento fenicio de la Rebanadilla a finales del siglo IX A.C.”, in E. GARCÍA ALFONSO (ed.), *Diez años de Arqueología Fenicia en la Provincia de Málaga (2001–2010)*, *María del Mar Escalante Aguilar in Memoriam*, Málaga 2012, pp. 67-85.
- SCHIERUP, S.
2013 Al Mina pottery in the National Museum of Denmark: H. THOMASEN - A. RATHJE - K. BØGGILD JOHANNSEN (eds.), *Vessels and Variety. New aspects of Ancient Pottery* (Acta Hyperborea, 13), Copenhagen 2013, pp. 251-299.
- SCHREIBER, N.
2003 *The Cypro-Phoenician pottery of the Iron Age*, Boston - Leiden 2003.
- SCHUBART, H.
1976 “Westphönizische Teller”, in *Rivista di Studi Fenici* IV (1976), pp. 179-196.
1977 “Morro de Mezquitilla. Vorbericht über die Grabungskampagne 1976 auf dem Siedlungshügel an der Algarrobo-Mündung”, in *Madriider Mitteilungen* 18 (1977), pp. 33-61.

- 1982 “Asentamiento fenicios de la costa meridional de la Península Ibérica”, in *Primeras Jornadas Arqueológicas sobre Colonizaciones Orientales (Huelva, 22 al 24 Mayo de 1980)* (Huelva Arqueológica, 6), 1982, pp. 71-99.
- 1985 “El asentamiento fenicio del s. VIII a.C. en el Morro del Mezquitilla (Algarrobo, Málaga)”, in *Aula Orientalis* III (1985), pp. 59-83.
- 2002 *Toscanos y Alarcón. El asentamiento fenicio en la desembocadura del río Vélez. Excavaciones de 1967-1984* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 8), Barcelona 2002.
- 2002-2003 “Platos fenicios de Occidente”, in *Lucentum* XXI-XXII (2002-2003), pp. 45-61.
- SCHÖN, F.
2020 “Appendix - A new 14C-dating series from early punic Carthage: first results”, in FLÜGEL, CH. - DOLENZ, H. - BOLDER-BOOS, M. - MANSEL, K. - SCHMIDT, K. - SCHÖN, F. - TÖPFER, H. - WILLMITZER, A., “Early Punic Town-Planning in Carthage (Tunisia). DAI Rome and INP Tunis-Ecavations 2009-2012 in Rue Ibn Chabâat”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueologia), Granada 2020, pp. 87-88.
- SCHNEIDER, T.
2010 “Contributions to the Chronology of the New Kingdom and the Third Intermediate Period”, in *Ägypten und Levante* 20 (2010), pp. 373-403.
- SCHUBART, H. - NIEMEYER, H.G.
1976 *Trayamar. Los hipogeos fenicios y el asentamiento en la desembocadura del río Algarrobo* (Excavaciones Arqueologicas en España, 90), Madrid 1976
- SCIACCA, F.
2010 “Veio. La metallotecnica orientalizzante e i rapporti con l’Oriente”, in *XVII International Congress of Classical Archaeology, Rome 22-26 September 2008* (Bollettino di Archeologia on line I 2010 / Volume speciale F / F7 / 2), pp. 5-19.
- SCONZO, P.
2016 “The Archaic Cremation Cemetery on the Island of Motya. A Case-Study for Tracing Early Colonial Phoenician Culture and Mortuary Traditions in the West Mediterranean”, in F. SCHÖN - H. TÖPFER (hrsg.), *Karthago Dialoge. Karthago und der punische Mittelmeerraum - Kulturkontakte und Kulturtransfers im 1. Jahrtausend vor Christus* (Ressourcen Kulturen, 2), Tübingen 2016, pp. 315-330.
- SHAI, I. - MAEIR, A.M.
2012 „The Late Iron Age IIA Pottery Assemblage from Stratum A3”, in A.M. MAEIR (ed.), *Tell es-Safi/Gath I. The 1996-2005 Seasons* (Ägypten und Altes Testament, 69), Wiesbaden 2012, pp. 331-263.
- SHARON, I. - GILBOA, A. - JULL, A.J.T. - BOARETTO, E.
2007 „Report on the First Stage of the Iron Age Dating Project in Israel: Supporting the Low Chronology”, in *Radiocarbon* 49/1 (2007), pp. 1-46.
- SHAWAMRA, A. - CAPPELLA, F.
2020 “An Iron Age II tomb with Phoenician items at Khierbet Bir el-Kharayib, Central Palestine”, in *Vicino Oriente* XXIV (2020), pp. 27-55.

- SHEPARD, A.O.
1956 *Ceramics for the archaeologist* (Carnegie Institution of Washington, 609), Washington 1956.
- SHERRATT, S.
2006 “The Chronology of the Philistine Monochrome Pottery: An Outsider’s View”, in A.M. MAEIR - P. DE MIROSCHEJJI (eds.), “*I will speak the riddles of ancient times*”. *Archaeological and historical studies in honor of Amihai Mazar on the occasion of his sixtieth birthday*, Vol. 1, Winona Lake 2006, pp. 361-374.
- 2015 “Cyprus and the Near East Cultural Contacts (1200-750 BC)”, in A. BABBI - F. BUBENHEIMER-ERHART - B. MARÍN-AGUILERA - S. MÜHL (eds.), *The Mediterranean Mirror. Cultural Contacts in the Mediterranean Sea between 1200 and 750 a.C. International Post-Doc and Young Researcher Conference (Heidelberg, 6th-8th October 2012)*, Mainz 2015, pp. 71-84.
- SHOCHAT, H. - GILBOA, A.
2018 “Elusive destructions: reconsidering the Hazor Iron Age II sequence and its chronological and historical implications”, in *Levant. The Journal of the Council for British Research in the Levant* 50/3 (2018), pp. 363-386.
- SINGER, I
1985 “The beginning of Philistine settlement in Canaan and the northern boundary of Philistia” in *Tel Aviv* 12 (1985), pp. 109-122.
- SINGER-AVITZ, L.
2010 “A Group of Phoenician Vessels from Tel Beersheba”, in *Tel Aviv* 37 (2010), pp. 188-199.
- 2016a “Pottery from Strata VII-IV. The Iron Age IIA period”, in Z. HERZOG, Z. - L. SINGER-AVITZ (eds.), *Beer-Sheba III. The Early Iron IIA Enclosed Settlement and the Late Iron IIA–Iron IIB Cities. Vol. II. The pottery* (Sonia and Marco Nadler Institute of Archaeology. Monograph series, 33), Winona Lake 2016, pp. 482-581.
- 2016b “Pottery from Strata III-I. The Iron Age IIB period”, in Z. HERZOG, Z. - L. SINGER-AVITZ (eds.), *Beer-Sheba III. The Early Iron IIA Enclosed Settlement and the Late Iron IIA–Iron IIB Cities. Vol. II. The pottery* (Sonia and Marco Nadler Institute of Archaeology. Monograph series 33), Winona Lake 2016, pp. 583-991.
- SMITH, J.S.
2009 *Art and Society in Cyprus from the Bronze Age into the Iron Age*, New York 2009.
- SOLDI, S.
2021 “A Shade of Red. Red Slip Ware at Zincirli and Its Connections with Northern Syria and Southern Anatolia in the Iron Age”, in *Rivista di Studi Fenici* XLIX (2021), pp. 7-32.
- DE SOUSA, E.
2015 “The Iron Age occupation of Lisbon”, in *Madrider Mitteilungen* 56 (2015), pp. 109-138.
- 2016a “A Idade do Ferro em Lisboa: uma primeira aproximação a um faseamento cronológico e à evolução da cultura material”, in *Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de la Universidad Autónoma de Madrid* 42 (2016), pp. 167-185.

- 2016b “The Tagus estuary (Portugal) during the 8th - 5th BC: stage of transformation and construction of identity”, in G. GARBATI - T. PEDRAZZI (eds.), *Transformations and Crisis in the Mediterranean. 'Identity' and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 8th-5th Centuries BCE*, Roma 2016, pp. 279-300.
- 2017 “A cerâmica de engobe vermelho de Lisboa”, in *I Encontro de Arqueologia de Lisboa*, Lisboa 2017, pp. 212-221.
- 2018 “A tale of two (?) cities: Lisbon and Almaraz at the dawn of the Iron Age”, in *Rivista di Studi Fenici* 46 (2018), pp. 137-151.
- In stampa “Phoenician Red slip wares in the Far West of the Iberian Peninsula”, in F. SPAGNOLI - F. CAPPELLA (coords.), *Red Slip in the Central and Western Mediterranean between the 9th and 6th centuries BC. Tracking lasting features, local peculiarities, and technological innovations*, (Roma, Museo del Vicino Oriente Egitto e Mediterraneo, 24 maggio 2022), in stampa.
- DE SOUSA, E. - ARRUDA, A.M.
2018 “A Idade do Ferro na Alcáçova de Santarém (Portugal): os resultados da campanha de 2001”, in *Onuba* 6 (2018), pp. 57-95.
- SOUSA, E. - GUERRA, S.
2018 “A presença fenícia em Lisboa: novos vestígios descobertos no alto da colina do Castelo de São Jorge”, in *Sagvntvm* 50 (2018), pp. 57-88.
- SPAGNOLI, F.
2019 *La ceramica dipinta fenicia e punica a Mozia. Le produzioni e i motivi decorativi (VIII-IV secolo a.C.)* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, VIII), Roma 2019.
- STAGER, L.
1995 “The impact of the Sea Peoples in Canaan (1185-1050 BCE)”, in T.E. LEVY (ed.), *The archaeology of society in the Holy Land*, London 1995, pp. 332-348.
- 2014 “Rites of Spring in the Carthaginian Tophet”, in R. DOCTER (ed.), *BABESCH. Eighth BABESCH Byvanck Lecture*, Leiden 2014, pp. 1-34.
- STERN, E.
1978 *Excavations at Tel Mevorak (1973-1976). Part One: from the Iron Age to the Roman Period*, (Qedem, 9), Jerusalem 1978.
- 1995 A. BELFER-COHEN - A. BET-TOR - Y. TSAFRIR (eds.), *Excavations at Dor, Final Report, Vol. I B, Areas A and C: The Finds* (Qedem Reports, 2), Jerusalem 1995.
- 2015 “Iron Age I-II Phoenician Pottery”, S. GITIN (ed.), *The Ancient Pottery of Israel and its Neighbors, from the Iron Age through the Hellenistic Period* (Israel Exploration Society), Vol. 2, Jerusalem 2015, pp. 435-482.
- STIGLITZ, A.
2007 “Cagliari fenicia e punica”, in *Rivista di Studi Fenici* XXXV/1 (2007), pp. 43-71.
- STOCKHAMMER, P.W.
2012 “Performing the Practice Turn in Archaeology”, in *Transcultural Studies* 1 (2007), pp. 7-42.
- 2013 “From Hybridity to Entanglement, from Essentialism to Practice”, in W.P. VAN PELT (ed.), *Archaeology and Cultural Mixture* (Archaeological Review from Cambridge, 28), Cambridge 2013, pp. 11-28.

- TADMOR, H.
1966 "Philistia under Assyrian rule", in *Biblical Archaeologist* 29 (1966), pp. 86-102.
- TALONI, M.
2009-2010 *Le oinochoai cosiddette fenicio-cipriote: dai prototipi metallici alle imitazioni ceramiche in Italia centrale* (Tesi di dottorato), Roma 2009-2010.
- 2012 "Le oinochoai cosiddette fenicio-cipriote: origine, rielaborazione e trasformazione di una forma vascolare", in C. REGOLI (ed.), *Mode e modelli: fortuna e insuccesso nella circolazione di cose e idee* (Officina Etruscologia, 7), Roma 2012, pp. 77-98.
- 2015 "Phoenician Metal Jugs", in J. JIMÉNEZ ÁVILA (ed.), *Phoenician bronzes in Mediterranean* (Bibliotheca Archeologica Hispana, 45), Madrid 2015, pp. 119-146.
- TAPPY, R.E.
1992 *The Archaeology of Israelite Samaria. Volume I: Early Iron Age through the Ninth Century B.C.E.*, (Harvard Semitic Study, 44), Atlanta 1992.
- 2001 *The Archaeology of Israelite Samaria, Volume 2: The Eighth Century BCE* (Harvard Semitic Studies, 50), Winona Lake 2001.
- 2015 "Iron Age IIA-B: Samaria", in GITIN (ed.), *The Ancient Pottery of Israel and Its Neighbors, from the Iron Age through the Hellenistic Period* (Israel Exploration Society), Vol. 1, Jerusalem 2015, pp. 189-211.
- TARRADELL, M.
1959 *Lixus: historia de la ciudad, guía de las ruinas y de la seccion de Lixus del Museo Arqueológico de Tetuán* (Istituto Muley El-Hasan), Tetuán 1959.
- TESCHAUER, O.
1991 "VIII. Nordabschnitt. Punische Perioden 1 und 2", in F. RAKOB (ed.), *Karthago I. Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1991, pp. 135-189.
- THALMANN, J.-P.
1978 "Tell 'Arqa (Liban Nord). Campagnes I-III (1972-1974), Chantier I. Rapport préliminaire. (Introduction d'Ernest Will)", in *Syria* 55, 1-2 (1978), pp. 1-151.
- 1983 "Les Niveaux de l'Âge du Bronze de l'Âge du Fer à Tell 'Arqa", in P. BARTOLONI - S.F. BONDI - G. COACCI POLSELLI - M.T. FRANCISI - F. MAZZA - G. PETRUCCIOLI - P. XELLA (edd.), *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici. Roma, 5-10 Novembre 1979* (Collezione di Studi Fenici, 16), Roma 1983, pp. 217-221.
- 1991 "Tell Arqa 1981-1991: bilan et perspectives", in *Berytus XXXIX* (1991), pp. 21-38.
- 2000 "Tell Arqa", in *Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises* 4 (2000), pp. 5-74.
- TOFFOLO, M.B. - FANTALKIN, A. - LEMOS, I.S. - FELSCH, R.C.S. - NIEMEIER, W.-D. - SANDERS, G.D.R. - FINKELSTEIN, I. - BOARETTO, E.
2013 "Towards an Absolute Chronology for the Aegean Iron Age: New Radiocarbon Dates from Lefkandi, Kalapodi and Corinth", in *Plos One* 8/12 (2013), pp. 1-11.

- TORRES ORTIZ, M. - LÓPEZ ROSENDO, E. - GENER BASALLOTE, J.-M. - NAVARRO GARCIA, M.-Á. - PAJUELO SÁEZ, J.-M.
 2014 “El material cerámico de los contextos fenicios del “Teatro Cómico” de Cádiz: un análisis preliminar”, in M. BOTTO (ed.), *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz* (Collezione di Studi Fenici, 46), Pisa - Roma 2014, pp. 51-82.
- 2020 “Los más antiguos niveles fenicios de las excavaciones del “Teatro Cómico” de Cádiz y la fundación de *Gadir*”, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Entre Utica y Gadir. Navegación y colonización fenicia en el Mediterraneo Occidental a comienzos del I milenio AC* (Comares Arqueologia), Granada 2020, pp. 375-403.
- TRACHSEL, M.
 2008 “Steps towards a revised chronology of Greek Geometric pottery”, in D. BRANDHERM - M. TRACHSEL (eds.): *A new dawn for the Dark Age? Shifting paradigms in Mediterranean Iron Age Chronology. Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques. Proceedings of the XV World Congress (Lisbon 2006)* (British Archaeological Reports. International Series, 1871), Oxford 2008, pp. 59-75.
- TUFNELL, O.
 1953 *Lachish III. The Iron Age* (The Wellcome-Marston Archaeological Reserch Expedition to the Near East), London - New York - Toronto 1953.
- TUSA, V.A.
 2016 *La Necropoli di Mozia (Sicilia): aspetti topografici, articolazione cronologica e composizione dei corredi* (Tesi di dottorato), Università degli studi di Sassari 2016.
- UGAS, G.
 2012 “La ceramica tardo-nuragica (orientalizzante finale-arcaica) e le importazioni greche, fenicie ed etrusche da Monte Olladiri-Monastir”, in C. DEL VAIS (ed.), *Epi Oinopa Ponton. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano 2012, pp. 187-246.
- 2013 “I segni numerali e di scrittura in Sardegna tra l’Età del Bronzo e il i Ferro”, in A. MASTINO - P.G. SPANU - R. ZUCCA (edd.), *Tharros Felix 5*, Roma 2013, pp. 297-381.
- UGAS, G. - ZUCCA, R.
 1984 *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari 1984.
- UNALI, A.
 2012 “Scavi a Sulky (Sant’Antioco): i livelli arcaici del Vano II G”, in *Fastionline* 212 (2013), pp. 1-20.
- 2017a “Orizzonti documentari di Sulky fenicia: evidenze di cultura materiale (VIII-VII sec. a.C.)”, in *Folia Phoenicia I* (2017), pp. 112-119.
- 2017b “Sulky - Sant’Antioco”, in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e Materiali* (Corpora delle antichità della Sardegna), Sassari 2017, pp. 129-138.
- USSISHKIN, D.
 1985 “Levels VII and VI at Tel Lachish and the end of the Late Bronze Age in Canaan”, in J. N. TUBB (ed), *Palestine in the Bronze and Iron Ages, papers in Honour of Olga Tufnell* (University of London, Institute of Archaeology, Occasional Publication, 11), London 1985, pp. 213-230.

- 1998 “The destruction of Megiddo at the end of the Late Bronze Age and its historical significance”, in S. GITIN - A. MAZAR - E. STERN (eds.), *Mediterranean peoples in transition. Thirteen to early tenth centuries B.C.E. Studies in Honor of Prof. Trude Dothan* (Israel Exploration Society), Jerusalem 1998, pp. 197-219.
- VAN DER PLICHT, J. - BRUINS, H.J. - NIJBOER, A.J.
2009 “The Iron Age around the Mediterranean: a high chronology perspective from the Groningen radiocarbon database”, in *Radiocarbon* 51 (2009), pp. 213-242.
- VECCHIO, P.
2015 *Ceramica comune fenicia e punica della Collezione Whitaker di Mozia. - Necropoli e Tofet -*, <https://www.academia.edu>.
- VEGAS, M.
1999 “Phöniko-punische Keramik aus Karthago”, in F. RAKOB (ed.), *Karthago III. Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1999, pp. 93-219.
- 2000a “La cerámica fenicia del siglo VIII en Cartago”, in M.E. Aubet - M. Barthélemy (ed.), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos, Cádiz 1995*, Cádiz 2000, pp. 1237-1246.
- 2000b “Ceramica cartaginese della prima metà del secolo VII”, in P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant’Antioco, 19-21 Settembre 1997* (Collezione di Studi Fenici, 40), Roma 2000, pp. 355-370.
- VEGAS, M. (ed.)
2002 *Cartago fenicio-púnica. La excavaciones alemanas de Cartago 1975-1997* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 4), Barcelona 2002.
- VILAIN, S.
2015 *Pour une archéologie des échanges en Méditerranée orientale. La céramique chypriote au Levant nord aux âges du Bronze moyen et du Bronze récent* (Tesi di dottorato), Strasbourg 2015.
- VONHOFF, C.
2011 “The Phenomenon of feasting in early Iron Age Cyprus. Bronze and Iron Obeloi from Cypriot Tombs as Evidence for Elite Self-Conception, Social Networks and Trans-Mediterranean Cultural Exchange Chypre”, in *Cahiers du Centre d’Études Chypriotes* 41 (2011), pp. 133-152.
- VUILLEMONT, G.
1955 “La nécropole pinique du phare dans l’île Rachgoun (Oran)”, in *Lybica* 3 (1955), pp. 7-76.
- WALDBAUM, J.C.
1994 “Early Greek contacts with the southern Levant, ca. 1000-600 B.C.: the eastern perspective”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 293 (1994), pp. 53-66.
- WALDBAUM, J.C. - MAGNESS, J.
1997 “Chronology of early Greek pottery: new evidence from Seventh-Century B.C. destruction levels in Israel”, in *American Journal of Archaeology* 101 (1997), pp. 23-40.
- WARDLE, K. - HIGHAM, T. - KROMER, B.
2014 “Dating the End of the Greek Bronze Age: A Robust Radiocarbon-Based Chronology from Assiros Toumba”, in *Plos One* 9/9 (2014), <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0106672>.

- WARNER, R.B.
1990 "A proposed adjustment for the 'old-wood effect'", in W. MOOK - H. WATERBOLK (eds.), *Proceedings of the Second International Symposium of 14C and Archaeology* (PACT, 29), Strasbourg 1990, pp. 159-172
- WIGHTMAN, G.J.
1990 "The Myth of Solomon", in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 277/278 (1990), pp. 5-22.
- WILL, E. - DENTZER, J. - THALMANN, J.-P.
1973 "La première campagne de fouilles a Tell 'Arqa (Liban Nord)", in *Bulletin du Musée de Beyrouth* XXVI (1973), pp. 61-80.
- WOOLEY, L.C.
1921 "La Phénicie et les peuples égéens", in *Syria. Archéologie, Art et Histoire* 2-3 (1921), pp. 177-194.
- WRIGHT, G.E.
1959 "Israelite Samaria and Iron Age Chronology", in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 155 (1959), pp. 13-29.
- YADIN, Y.
1972 *Hazor: With a Chapter on Israelite Megiddo*, London 1972.
- YADIN, Y. - AHARONI, Y. - AMIRAN, R. - DOTHAN, T. - DUNAYEVSKY, I. - PERROT, J. (eds.),
1958 *Hazor I: an account of the first season of excavations, 1955* (The James A. de Rothschild Expedition at Hazor - The Hebrew University of Jerusalem), Jerusalem 1958.
- 1960 *Hazor II: an account of the second season of excavations, 1956* (The James A. de Rothschild Expedition at Hazor - The Hebrew University of Jerusalem), Jerusalem 1960.
- 1961 *Hazor III-IV: an account of the third and fourth seasons of excavations, 1957- 1958* (The James A. de Rothschild Expedition at Hazor - The Hebrew University of Jerusalem), Jerusalem 1961.
- YASUR-LANDAU, A.
2010 *The Philistines and Aegean Migration at the End of the Late Bronze Age*, Cambridge 2010.
- 2012 "The Role of the Canaanite Population in the Aegean Migration to the Southern Levant in the Late Second Millennium BCE", in J. MARAN - P.W. STOCKHAMMER (eds.), *Materiality and Social Practice: Transformative Capacities of Intercultural Encounters*, Oxford 2012, pp. 191-197.
- YEZERSKI, I.
2017 "The Iron Age II S-Tombs at Samaria-Sebaste, Rediscovered", in *Israel Exploration Journal* 67/2 (2017), pp. 183-208.
- YON, M.
1974 *Manuel de céramique chypriote. Problemes historiques, vocabulaire, méthode*, Lyon 1974.
- ZARZECKI-PELEG, A.
2016 *Yadin's expedition to Megiddo: final report of the archaeological excavations (1960, 1966, 1967 and 1971/2 seasons)* (Qedem, 56), Jerusalem 2016.

ZIELLI, F.

2021

La ceramica fenicio-punica del Tofet di Mozia. Studio tipologico e funzionale del repertorio ceramico degli "scavi Ciasca" (1964-1973) (Tesi di Dottorato, inedita), Università degli studi di Roma «La Sapienza» 2021.

ZUCCA, R.

2017

“Rapporti di interazione tra Fenici e Nuragici”, in M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e Materiali* (Corpora delle antichità della Sardegna), Sassari 2017, pp. 45-5

CATALOGO E TAVOLE

TAV. 1

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0001	PI A1	Hazor	23.0	1.6		925-850	Stratum X	Hazor V, fig. III.22, 1
0002	PI A1	Hazor	20.2	1.4		875-850	Stratum IXa	Hazor VI, fig. 2.7, 15
0003	PI A1	Hazor	24.0	1.5		850-835	Stratum IX	Hazor II, tav. LII, 9
0004	PI A1	Hazor	33.8	2.0		800-750	Stratum VI	Hazor V, fig. III.36, 2
0005	PI A1	Hazor	23.0	1.5		775-750	Stratum V	Hazor I, tav. LIV, 13
0006	PI A2	Al-Bass	15.0	0.8	3,4	875-825	Period II	Núñez Calvo 2008, fig. 3. i
0007	PI A2	Al-Bass	14.0	0,7	3,3	875-825	Period II	Núñez Calvo 2008, fig. 3. g
0008	PI A2	Rachidieh	20.0	1.0	2,9	775-750	Tomba IV	Doumet 1982, tav. XV, 133
0009	PI A2	Hazor	22.4	1.3		875-850	Stratum IXa	Hazor III-IV, tav. CLXXVIII, 8
0010	PI A2	Lixus	21.0	1.2		825-775	Nivel Fondo de Cata Basilica	Bélen et alii 1996, fig. 9, 133
0011	PI A3	Lixus	19.0	1.4		825-775	Nivel Fondo de Cata Basilica	Bélen et alii 1996, fig. 9, 132
0012	PI B1	Cánovas del Castillo	Non in scala			800-750	-	Córdoba Alonso - Ruiz Mata 2005, fig. 5, 3
0013	PI B1	Pithecosa Necropoli San Montano	21.0 (o) 6.7 (f)	2.0	3.6	800-750	-	Buchner 1982, tav. 6, a
0014	PI B1	Sulky	22.0	1.9		800-750	US 3571	Unali 2017a, fig. 3, 8
0015	PI B1	Cartagine	25.6	2.0		750-700	-	Vegas 1999, tav. 24, 3
0016	PI B1	Cadice	24.0	2.2		800-750	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 9, 12
0017	PI B1	Sulky	22.8	2.0		800-750	US 3571	Unali 2017a, fig. 3, 11
0018	PI B1	Tas-Silġ	20.3	1.7		800-750	-	Ciasca 1999, fig. 6, 2
0019	PI B1	Sulky	21.2 (o) 8.0 (f)	2.1	2.6	800-750	US 3219	Pompianu - Unali 2016, fig. 5, RS281
0020	PI B1	Lisbona	18	1,2		ca.750	-	Arruda 2002, fig. 71, 6
0021	PI B1	Tas-Silġ	22.0	1.5		800-750	-	Ciasca 1999, fig. 6, 5
0022	PI B1	Cadice	22.4	1.6		800-750	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 7, 7
0023	PI B1	Utica	22.0	1,5		775-725	Fase 2	Ben Jerbania 2020, fig. 14, 5



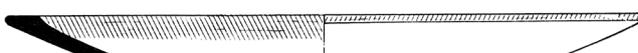
0001



0002



0003



0004



0005



0006



0007



0008



0009



0010



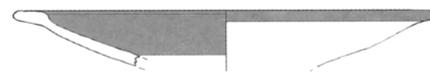
0011



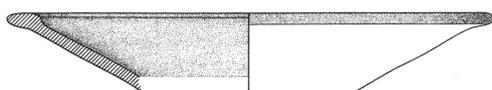
0012



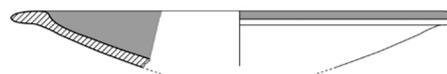
0013



0014



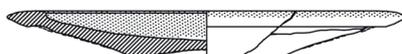
0015



0016



0017



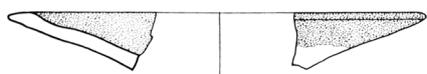
0019



0018



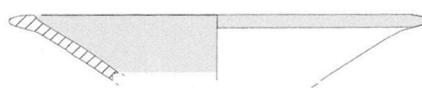
0020



0021



0022

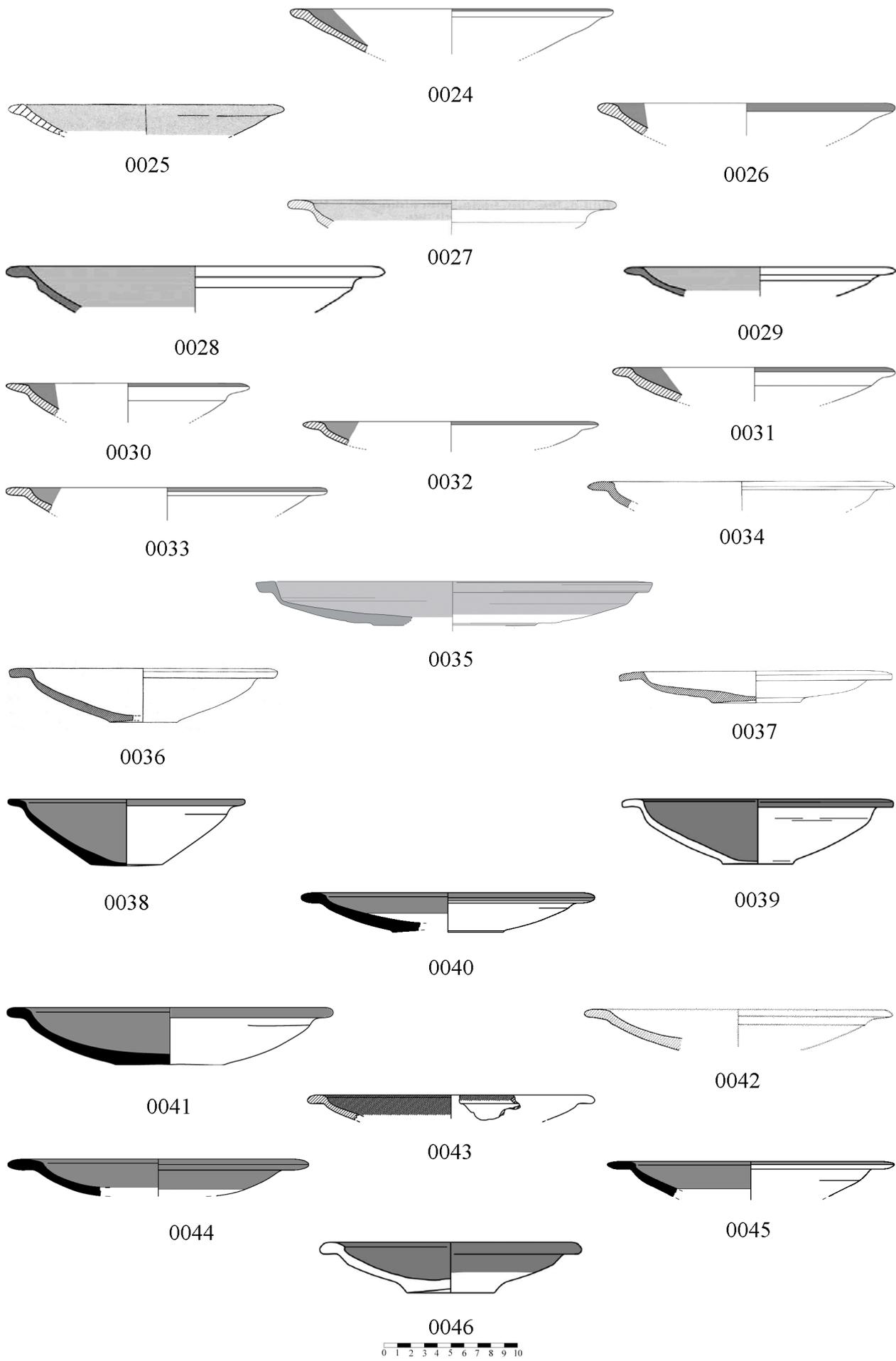


0023



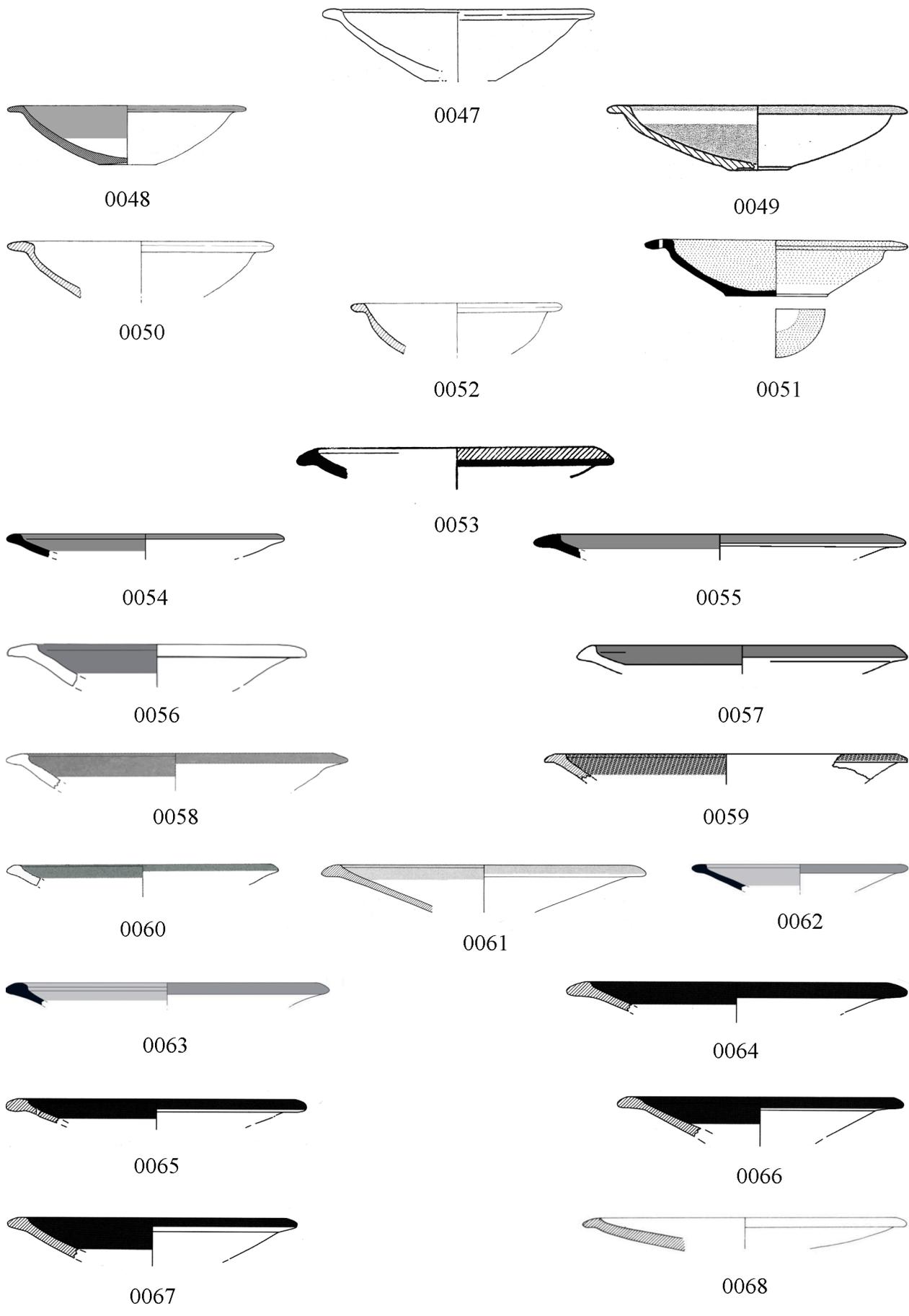
TAV. 2

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0024	PI B1	Cadice	24.0	1.6		800-750	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 8, 2
0025	PI B1	Utica	20.0	1.2		825-775	Fase 1	Ben Jerbania 2020, fig. 11, 5
0026	PI B1	Cadice	22.0	1.6		800-750	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 8, 4
0027	PI B1	Huelva	24.8	2.0		720-650	Fase IIa	H.A. X-XI, tav. XV, 3
0028	PI B1	Cadice	28.0	1.8		800-700	UE 657/20	Botto 2014, fig. 2, k
0029	PI B1	Cadice (Teatro Cómico)	20.0	1.6		800-700	UE 651/5	Botto 2014, fig. 2, j
0030	PI B1	Cadice	18.0	1.8	-	800-750	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 7, 10
0031	PI B1	Cadice	21.0	1.6		800-750	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 7, 12
0032	PI B1	Cadice	22.0	1.8		800-750	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 9, 14
0033	PI B1	Cadice	24.0	2.0		800-750	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 9, 9
0034	PI B1	Morro de Mezquitilla	22.8	2.0		800-750	Fase B1	Schubart 1985, fig. 6, k
0035	PI B1	Al-Bass	29.5	1.5		760-720	Periodo IV	Nunez 2014, fig. 3.99/d
0036	PI B1	Morro de Mezquitilla	20.0 (o) 5.0 (f)	1.8	4.0	750-700	Fase B1	Shubart 1977, tav. 12, g
0037	PI B1	Morro de Mezquitilla	20.2 (o) 6.6 (f)	2.0	2.4	800-750	Fase B1	Schubart 1985, fig. 6, a
0038	PI B1	Cánovas del Castillo	17.5 (o) 5.3 (f)	1.6	4.6	800-750	-	Ramon Torres 2010, fig. 1, 4
0039	PI B1	Morro de Mezquitilla	20.2 (o) 5.4 (f)	1.6	5.0	800-750	Fase B1a2	Ramon Torres 2010, fig. 1, 3
0040	PI B2	Sulky (Cronicario)	22.0 (o) 8.2 (f)	2.0	3.0	800-750	US.3873	Guirguis 2019, fig. 11.2, P.12
0041	PI B2	Cánovas del Castillo	Non in scala			800-750	-	Córdoba Alonso - Ruiz Mata 2005, fig. 5, 5
0042	PI B2	Castillo de Doña Blanca	24.0	2.0		750-700	Strato II	Ruiz Mata 1985, fig. 2, 5
0043	PI B2	Sulky	21.4	1.9		800-750	US 3206	Pompianu - Unali 2016, fig. 6, 5
0044	PI B2	Lixus C. Monalbán	22.5	2.6		775-725	Strato 5	Bélen et alii 1996, fig. 8,111
0045	PI B2	Sulky (Cronicario)	21.0	2.2		800-750	US.2867	Guirguis 2019, fig. 11.2, P.18
0046	PI B2	Lixus	19.6	2.0		800-775	-	Ramon Torres 2010, fig. 8, 119



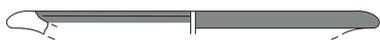
TAV. 3

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0047	PI B2	Morro de Mezquitilla	20.0 (o) 5.2 (f)	1.6	5.2	800-750	Fase B1	Maass Lindemann 2000, fig. 3, 2
0048	PI B2	Morro de Mezquitilla	17.5 (o) 4.0 (f)	1.2	4.5	800-750	-	Schubart 1977, tav. 12, h
0049	PI B2	Morro de Mezquitilla	22.5 (o) 5.0 (f)	1.8	5.0	800-750	Fase B1a	Maass Lindemann 2008, tav. 4, Teller III B 1a
0050	PI B2	Lixus	19.6	2.0	4.2	750-700	Niveau 5	Habibi 1992, fig. 2, 7
0051	PI B2	Kition Kathari	19.3 (o) 7.6 (f)	2.2	5.0	775-725	Bothros 4/16, floor 3	Bikai 1987, tav. XVII, 418
0052	PI B2	Lixus	15.5	1.0		800-750	Niveau V	Habibi 1992, fig. 2, 1
0053	PI B3	Hazor	23.2	1.6		725-700	Stratum V-IV	Hazor I, tav. LXXI, 10
0054	PI B3	Cánovas del Castillo	Non in scala			800-750	-	Córdoba Alonso - Ruiz Mata 2005, fig. 5, 2
0055	PI B3	Sulky (Cronicario)	27.0	2.0		800-750	US.3873	Guirguis 2019, fig. 11.2, P.24
0056	PI B3	Mozia	22.0	2.2		800-750	Mozia IVa	Nigro 2016, fig. 21, 7
0057	PI B3	Las Chorreras	24.2	1.5		800-775	Fase I-IV	Ramon Torres 2010, fig. 3, 36
0058	PI B3	Sulky	25.0	1.8		800-750	US 3571	Unali 2017a, fig. 3, 1
0059	PI B3	Sulky	26.6	1.6		800-750	US 3219	Pompianu 2012, fig. 10, 2
0060	PI B3	El Carambolo	20.0	1.2		850-800	-	Casado 2015, fig. 104, 2199-248
0061	PI B3	Cartagine	24.0	1.6		775-725	-	Vegas 1999, tav. 6, 3
0062	PI B3	Cartagine	15.9	1.2		850-730	BM04/4460	Núñez Calvo 2014, fig. 5, 1
0063	PI B3	Cartagine	24.0	1.8		850-730	BM04/4460	Núñez Calvo 2014, fig. 5, 2
0064	PI B3	Cartagine	25.0	2.0		675-625	Fase III-1a1	Peserico 2007, tav. 108, 1598
0065	PI B3	Cartagine	22.0	1.6		675-625	Fase III-2a1	Peserico 2007, tav. 108, 1601
0066	PI B3	Cartagine	21.2	1.6		625-575	Fase IVb1	Peserico 2007, tav. 108, 1602
0067	PI B3	Cartagine	21.0	2.0		700-675	Fase IIa1	Peserico 2007, tav. 108, 1607
0068	PI B3	Castillo de Doña Blanca	24.0	1.4		800-750	Fase I-II	Ruiz Mata 1986, fig. 5, 18



TAV.4

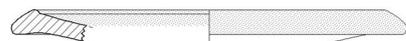
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0069	PI B3	Morro de Mezquitilla	n.r.	1.6		-	Strato W4	Schubart-Niemeyer 1976, tav. 6, 173
0070	PI B3	Sulky	22.9	1.5		800-750	US 3576	Unali 2017a, fig. 3, 32
0071	PI B3	Sulky	21.0	1.6		800-750	US 3185	Pompianu 2010b, fig. 8, 2
0072	PI B3	Sulky	24.8	1.6		800-750	US 3219	Pompianu 2012, fig. 10, 1
0073	PI B3	Sulky	18.4	1.5		800-750	US 3574	Unali 2017a, fig. 3, 26
0074	PI B4	Hazor	30.0	2.0		850-825	Stratum IX	Hazor I, tav. XLVII, 20
0075	PI B4	Achziv	23.0 (o) 10.0 (f)	1.6	4.4	850-750	Cimitero Sud. T.C.4	Mazar 2001, fig. 7, 21
0076	PI B4	Sulky Cronicario	21.0	2.0		775-750	US 369	Bernardini 2002, fig. 8, 5
0077	PI B4	Sulky	22.4	1.8		800-750	US 3219	Pompianu 2012, fig. 10, 3
0078	PI B4	Sulky (Cronicario)	22.0	1.9		800-750	US.3873	Guirguis 2019, fig. 11.2, P.10
0079	PI B4	Sulky	19.8	1.5		800-750	US 3576	Unali 2017a, fig. 3, 33
0080	PI B4	Cadice	20.2	1.5		800-750	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 7, 2
0081	PI B4	Sulky (Cronicario)	20.0	1.9		800-750	US.2867	Guirguis 2019, fig. 11.2, P.8
0082	PI B4	Morro de Mezquitilla	20.0	1.7		800-750	Strato B1	Schubart 1985, fig. 6, b
0083	PI B4	Morro de Mezquitilla	20.0	1.7		800-750	Strato B1	Schubart 1985, fig. 6, i
0084	PI B4	Morro de Mezquitilla	26.0	2.0		800-750	Fase B1	Maass Lindemann 1995, tav. 1, 1
0085	PI B4	Morro de Mezquitilla	16.0 (o) 5.4 (f)	1.6	2.4	825-775	Fase A/B1	Schubart 1985, fig. 5, a
0086	PI B4	Cartagine	26.6	2.2		775-725	-	Teschauer 1991, tav. 28, 39
0087	PI B4	Cartagine	24.0	1.8		775-725	-	Vegas 1999, tav. 24, 2
0088	PI B4	Sulky	22.8	2.0		800-750	US 3571	Unali 2017aa, fig. 3, 11
0089	PI B4	Sulky	20.6	1.8		800-750	US 3571	Unali 2017a, fig. 3, 9
0090	PI B4	Sulky	17.2	1.7		800-750	US 3574	Unali 2017a, fig. 3, 25
0091	PI B4	Pithecosa Necropoli San Montano	26.0	2.0		800-750	-	Buchner 1982, tav. 6, b



0069



0070



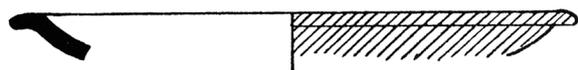
0071



0072



0073



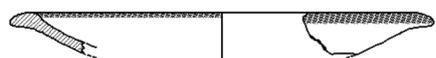
0074



0075



0076



0077



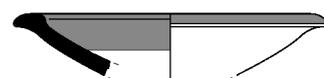
0078



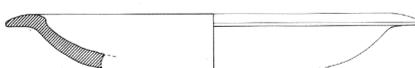
0079



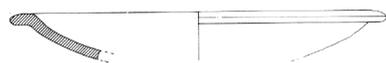
0080



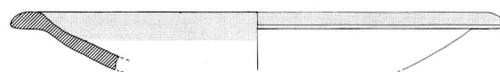
0081



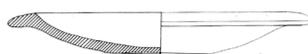
0082



0083



0084



0085



0086



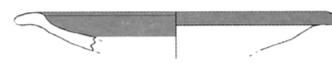
0087



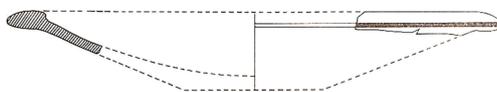
0088



0089



0090



0091

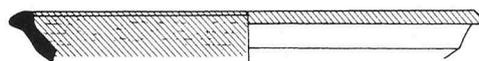


TAV.5

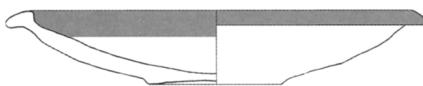
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0092	PI B4	Tiro	19.6	1.4		775-750	Stratum II-III	Bikai 1978, tav. X, 12
0093	PI B4	Hazor	25.2	1.4		875-850	Stratum IXa	Hazor VI, fig. 2.7, 11
0094	PI B4	Sulky	22.0 (o) 7.2 (f)	1.6	4.0	800-750	US 3576	Unali 2017a, fig. 3, 31
0095	PI B4	Sulky	14.8	1.2		800-750	US 3571	Unali 2017a, fig. 3, 6
0096	PI B4	Sulky Cronicario	16.4	1.5		775-750	US 369b	Bernardini 2000, fig. 14, 1
0097	PI B4	Sulky	21.6	1.7		800-750	US 3206	Pompianu-Unali 2016, fig. 6, 1
0098	PI B4	Sulky Cronicario	24.8	2.0		775-750	US 369b	Bernardini 2002, fig. 15, 9
0099	PI B4	Cartagine	24.0 (o) 6.4 (f)	1.9	4.6	775-725	-	Vegas 1999, tav. 24, 4
0100	PI B4	Sulky	22.4	2.0		800-750	US 3185	Pompianu 2010a, fig. 5, 7
0101	PI B4	Cartagine	23.4 (o) 8.0 (f)	2.0	3.6	775-725	-	Vegas 1999, tav. 24, 1
0102	PI B4	Cadice	22.0	2.0		800-750	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 10, 1
0103	PI B5	Lixus C. Monalbán	22.0 (o) 9.5 (f)	2.0	2.8	800-750	Strato 5	Bélen et alii 1996, fig. 8, 110
0104	PI B5	Sulky Cronicario	20.0	1.8	3.2	800-750	Vano H US 3846	Guirguis - Unali 2017, fig. 5, c
0105	PI B5	Sulky (Cronicario)	24.0	1.9		800-750	US.3873	Guirguis 2019, fig. 11.2, P.7
0106	PI B5	Cadice	24.8	1.7		800-750	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 9, 11
0107	PI B5	Huelva	15.6	2.1		800-750	-	Gonzalez de Canales Cerisola et alii 2004, tav. VIII, 26
0108	PI B5	Sulky (Cronicario)	25.0	2.0		800-750	US.2867	Guirguis 2019, fig. 11.2, P.7
0109	PI B5	Lixus C. Monalbán	20.2	2.0		775-725	Strato 5	Bélen et alii 1996, fig. 8, 109
0110	PI B5	Sulky (Cronicario)	20.0	2.4		800-750	US.2867	Guirguis 2019, fig. 11.2, P.7
0111	PI B5	Beirut	20.2	1.2		775-725	Strato di abbandono	Badre 1997, fig. 36, 5
0112	PI B5	Cartagine	22.0	1.6		800-760	Fase 4b	Peserico 2007, tav. 108, 1603
0113	PI B5	Cartagine	18.0	1.5		800-760	-	Vegas 1999, tav. 24, 7
0114	PI B5	Cartagine	26.4	1.6		800-760	-	Vegas 1999, tav. 5, 3
0115	PI B5	Morro de Mezquitilla	23.0	2.0		800-750	Strato B1	Schubart 1985, fig. 6, g



0092



0093



0094



0095



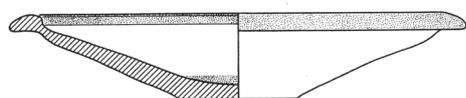
0096



0097



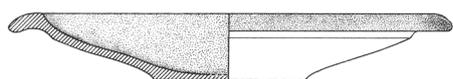
0098



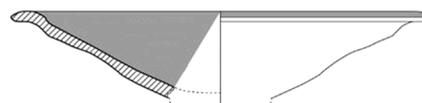
0099



0100



0101



0102



0103



0104



0105



0106



0107



0108



0109



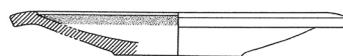
0110



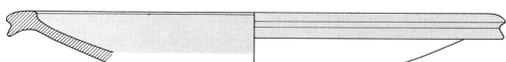
0111



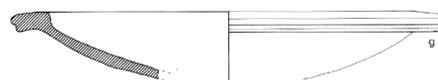
0112



0113



0114

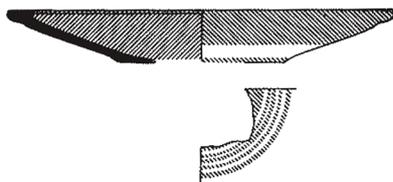


0115



TAV.6

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0116	Pl B6	Tiro	20.6	1.5	3.0	775-750	Stratum IV	Bikai 1978, tav. XV, 9
0117	Pl B6	Cadice	22.0	1.8		800-760	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 8, 6
0118	Pl B6	Mozia	26.0	2.2		800-750	Mozia IVa	Nigro - Spagnoli 2017, 37, tav. 1, MC.06.1592/25
0119	Pl B6	Cadice	22.0	1.8		800-750	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 8, 9
0120	Pl B6	Cadice	25.0	2.0		800-750	-	Ruiz Mata et alii. 2014, fig. 10, 11
0121	Pl B6	Utica	16.8	1.2		800-750	-	Ben Jerbania 2020, fig. 6, 2
0122	Pl B6	Kition	21.0	1.5		750-700	Floor 3	Bikai 1987, tav. XX, 524
0123	Pl B6	Tell Arqa	21.0	1.2		750-700	Livello 10	Thalman 1978, fig. 46, 6
0124	Pl B6	Hazor	21.0	1.6		800-750	Stratum VI	Hazor VI, fig.4.8, 21
0125	Pl B6	Cadice	21.0	1.4		750-700	UE 572/26	Botto 2014, fig. 2, h
0126	Pl B6	Kition	25.0	1.7		750-700	Temple 1, floor 3	Bikai 1987, tav. XX, 525
0127	Pl B6	Cadice	17.2	1.8		800-750	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 13, 10
0128	Pl B6	Cartagine	28.0	2.5		750-700	-	Vegas 1999, tav. 7, 10
0129	Pl B6	Kition	25.0	1.7		750-700	Temple 1, floor 3	Bikai 1987, tav. XX, 525
0130	Pl B7	Beirut	19.4	1.6		800-700	Stratum 3	Jamieson 2011, fig.25, 14
0131	Pl B7	Lixus	16.6	1.3		750-700	Niveau V	Habibi 1992, fig. 2, 2
0132	Pl B7	Lixus	16.5	1.8		750-700	Niveau V	Habibi 1992, fig. 2, 6
0133	Pl B8	Tiro	19.6 (o) 8.2 (f)	2.2	4.0	700-650	Stratum II	Bikai 1978, tav. IX, 1
0134	Pl B8	Tell Beit Mirsim	15.0 (o) 6.4 (f)	2.4	2.6	800-700	Tomba 101	Ben- Arie 2004, fig. 2.46, 18



0116



0117



0118



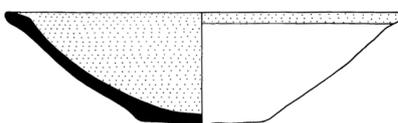
0119



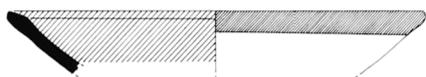
0120



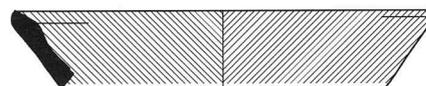
0121



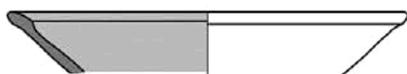
0122



0123



0124



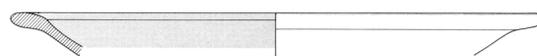
0125



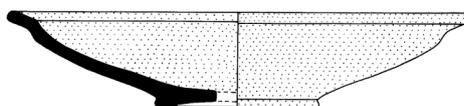
0126



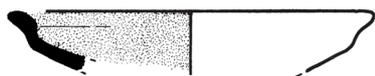
0127



0128



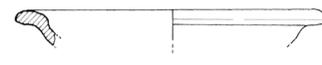
0129



0130



0131



0132



0133

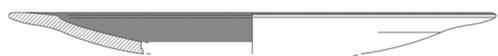


0134



TAV.7

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro	Tesa	Altezza	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0135	PI C1	Mozia	25.8	2.7		800-750	Fase IVa	Nigro - Spagnoli 2017, 37, tav. 1, MC.11.2491/17
0136	PI C1	Cartagine (Byrsa)	22.5	3.2		775-750	-	Chelbi 1985, 113, E
0137	PI C1	Sarepta	20.8 (o) 5.6 (f)	2.6	3.6	725-675	-	Pritchard 1975, fig. 18, 19
0138	PI C1	Sulky (Cronicario)	22.0	2.8		700-650	US. 3422	Unali 2012, fig. 10, 253
0139	PI C1	Lisbona	44.0	2.7		700-625	UE.135	Filipe - Calado - Leitão 2014, fig. 11, 13
0140	PI C1	Sulky (Cronicario)	19.4 (o) 5.6 (f)	3.3	2.5	750-700	US. 369	Bernardini 1991, fig. 5, g
0141	PI C1	Mozia (Tofet)	17.8 (o) 6.0 (f)	3.2	2.0	750-675	Stratum VII	Orsingher 2016, tav. 3, 9
0142	PI C2	Sulky (Cronicario)	20.5	2.3		750-700	US. 3185	Pompianu 2010b, fig. 8, 1
0143	PI C2	Cartagine	26.0 (o) 7.4 (f)	2.9	3.8	750-700	Stratum III - 1b2	Peserico 2007, tav. 108, 1600
0144	PI C2	Cartagine (Ibn Chabaat)	17.5 (o) 4.4 (f)	2.2	2.9	725-650	Fase III	Mansel 2011, fig. 1, 1
0145	PI C2	Cartagine	25.8	2.2		750-700	Fundkomplex I	Vegas 1999, tav. 24, 6
0146	PI C2	Cartagine	24.5 (o) 7.5 (f)	2.5	3.7	775-725	Stratum IIIa	Niemeyer - Docter 1993, tav. 8, C
0147	PI C2	Castillo de Doña Blanca	23.5 (o) 7.0	3.0	4.8	775-725	Fase II	Ruiz Mata - Pérez 1995, fig. 17, 2
0148	PI C2	Castillo de Doña Blanca	23.8	3.1		775-725	Fase II	Ruiz Mata 1985, fig. 2, 4
0149	PI C2	Huelva	22.4 (o) 5.6 (f)	2.8	4.0	750-700	Ib	H.A. X-XI, tav. CXXI, 1
0150	PI C2	Lisbona	34.0	2.8		650-575	UE.155	Filipe - Calado - Leitão 2014, fig. 7,6
0151	PI C3	Morro de Mezquitilla	29.2	2.8		750-675	Stratum B1	Schubart 1985, tav. 6, 1
0152	PI C3	Lixus	24.0	3.0		750-700	Niveau V	Habibi 1992, fig. 3, 3
0153	PI C3	Ayamonte (Mesa del Tejar)	22.4	3.4		710-660	-	Pérez Macias et alii 2016, fig. 4, 6



0135



0136



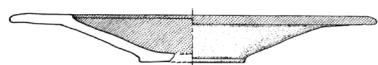
0137



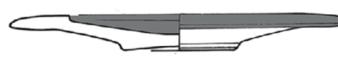
0138



0139



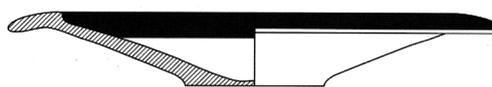
0140



0141



0142



0143



0144



0145



0146



0147



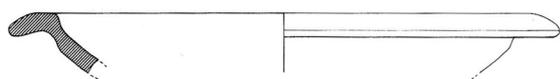
0148



0149



0150



0151



0152



0153

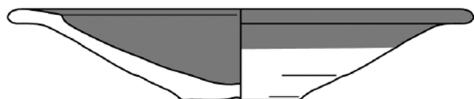


TAV.8

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro	Tesa	Altezza	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0154	PI C4	Huelva	18.8	2.4		700-675	Fase IIa	H.A. X-XI, tav. XV, 15
0155	PI C4	Castillo de Doña Blanca	24.6 (o) 6.4 (f)	3.0	5.0	-	Fase II	Ramon Torres 2010, fig. 8, 113
0156	PI C4	Cartagine	22.8	2.4		775-725	Stratum III-1a1	Peserico 2007, tav. 108, 1599
0157	PI C4	Mozia	19.6	2.7		800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 37, tav. 1, MC.09.2466/1
0158	PI C4	Lixus	24.9	2.8		775-725	-	Ramon Torres 2010, fig. 8, 120
0159	PI C4	Sulky (Cronicario)	13.8 (o) 4.4 (f)	2.6	1.8	800-750	US. 369	Bernardini 2000, fig. 8, 15
0160	PI C4	Mogador	16.0 (o) 6.0 (f)	3.3	2.2	650-600	-	López Pardo - Habibi 2001, fig. 1, 171
0161	PI C4	Mozia (Necropoli)	15.5 (o) 5.3 (f)	3.4	2.2	700-650	Mozia IVB-VA	Vecchio 2015, tav. 1, 3409
0162	PI C5	La Fonteta	21.0	2.9		670-635	Fonteta III	González Prats 2011, fig. 23, 60837
0163	PI C5	Lixus	13.5	2.6		750-700	Niveau V	Habibi 1992, fig. 2, 11
0164	PI C5	Lixus	24.8	2.6		750-700	Niveau V	Habibi 1992, fig. 2, 10
0165	PI C5	Lixus	26.6	3.2		725-675	Niveau V	Habibi 1992, fig. 3, 4
0166	PI C5	Lixus	30.0	3.5	5.8	700-650	Niveau V	Habibi 1992, fig. 3, 7
0167	PI C5	Lixus C. Monalbán	27.5 (o) 9.0 (f)	3.2	5.4	775-725	Strato 5	Bélen et alii 1996, fig. 8, 108
0168	PI C5	Lisbona	26.0	3.2		725-700	-	Arruda 2002, fig. 71,4
0169	PI C6	Sarepta	14.4 (o) 4.8 (f)	2.6	2.8	850-750	Stratum VII	Khalifeh 1988, tav. 25, 8
0170	PI C6	Beirut	19.0 (o) 4.6 (f)	3.1	2.6	700-650	Storage Room a-b-c	Badre 1997, fig. 45, 2
0171	PI C6	Castro Marim	26.5 (o)	3.2		700-650	fossa	Arruda 2016, fig. 12, 13



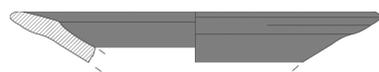
0154



0155



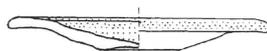
0156



0157



0158



0159



0160



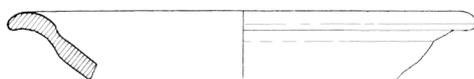
0161



0162



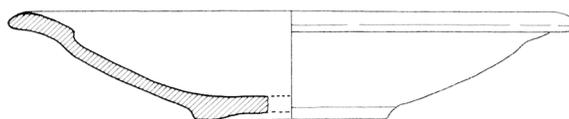
0163



0164



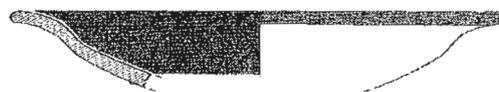
0165



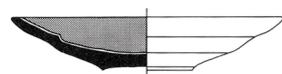
0166



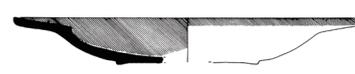
0167



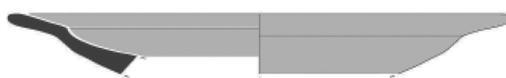
0168



0169



0170

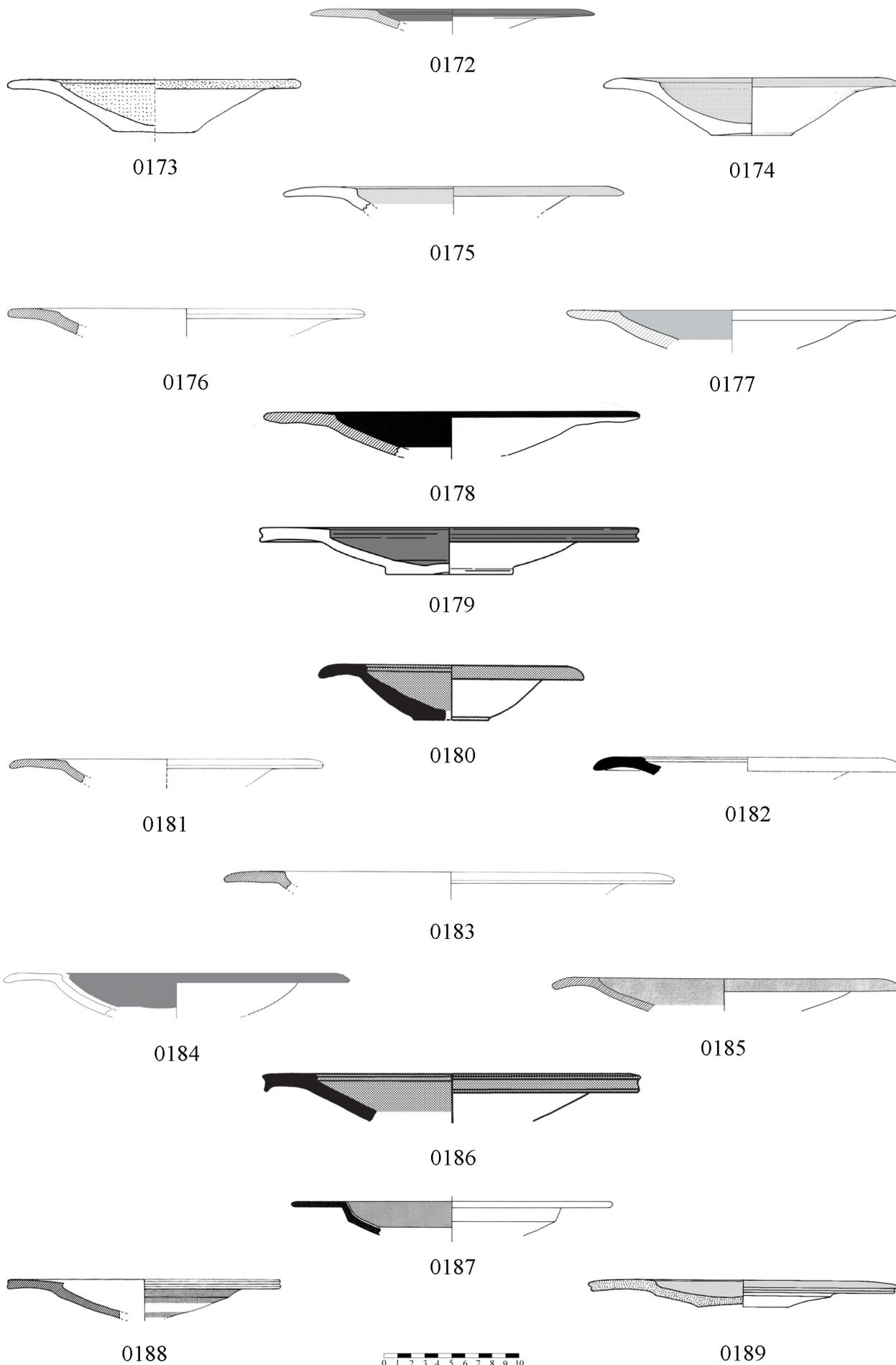


0171



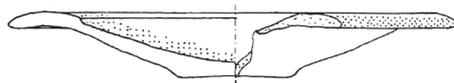
TAV.9

Cat. N.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/Contesto	Bibliografia
0172	PI D1	Mozia	20.8	5.0		750-675	Mozia IVb	Nigro - Spagnoli 2017, 94, tav. 5, MC.12.4427/4
0172	PI D1	Sulky (Cronicario)	21.6 (o) 6.0 (f)	4.0	4.0	800-750	US. 369	Bernardini 2000, fig. 8, 11
0174	PI D1	Mozia (Necropoli)	17.5 (o) 5.9 (f)	4.2	4.4	700-675	Mozia IVB	Vecchio 2015, tav. 1, 2722
0175	PI D1	Sulky (Cronicario)	25.0	5.5		750-675	US. 3418	Unali 2012, fig. 14, 176
0176	PI D1	Toscanos	25.0	3.7		750-700	Stratum 2	Maass Lindemann 1982, tav. 10, 264
0177	PI D1	Nora	24.0	4.0		675-650	-	Botto 2009, 104, fig. 3, 41
0178	PI D1	Cartagine	27.6	5.4		700-675	Stratum IIIa1	Peserico 2007, tav. 109, 1608
0179	PI D1	Toscanos	28.0 (o) 9.4 (f)	5.2	3.6	725-675	Stratum IVb	Ramon Torres 2010, fig. 3, 49
0180	PI D1	Cartagine (Ibn Chabaat)	19.6 (o) 5.6 (f)	3.6	4.2	725-650	Fase III	Mansel 2011, fig. 1, 2
0181	PI D1	Los Toscanos	22.0	4.1		725-675	Stratum IVb	Lindemann 1982, tav. 10, 267
0182	PI D1	Cartagine (Byrsa)	22.6	4.0		750-725	-	Chelbi 1985, 113, C
0183	PI D1	Toscanos	32.0	4.4		700-650	-	Lindemann 1982, tav. 10, 279
0184	PI D1	Mozia (Necropoli)	25.5	4.4		-725-675	-	Sconzo 2016, fig. 8
0185	PI D1	Cartagine	25.0	3.5		750-675	-	Peserico III, tav. 24, 1
0186	PI D1	Cartagine (Ibn Chabaat)	27.8	4.3		725-650	Fase III	Mansel 2011, fig. 1, 3
0187	PI D1	Sarepta	23.6	4.0		850-750	Stratum VII	Khalifeh 1988, tav. 25, 5
0188	PI D1	Morro de Metzquitilla	24.0	4.2		650-600	Stratum B2	Schubart 1985, tav. 7, 1
0189	PI D1	La Fonteta	23.0	5.0		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 20258, fig. 14

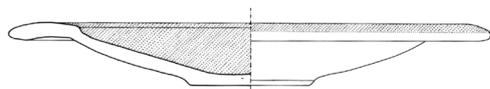


TAV.10

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0190	PI D2	Sulky (Cronicario)	23.6 (o) 6.4 (f)	4.0	3.4	800-750	US. 369	Bernardini 2000, fig. 8, 8
0191	PI D2	Sulky (Cronicario)	25.5 (o) 6.5 (f)	4.0	3.4	800-750	US. 369	Bernardini 1991, fig. 5, f
0192	PI D2	Mozia	26.0	4.5		800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 37, tav. 1, MC.11.2491/14
0193	PI D2	Mozia (Tofet)	21.1 (o) 5.4 (f)	3.6	6.7	675-625	Stratum VI	Orsingher 2016, tav. 7, 1
0194	PI D2	Cartagine (Byrsa)	25.0 (o) 8.0 (f)	4.6	3.5	750-725	-	Chelbi 1985, 107, n. 6
0195	PI D2	Las Chorreras	24.2 (o) 9.2 (f)	4.2	4.0	750-700	II-III	Aubert 1974, fig. 20, 78
0196	PI D2	Mozia	24.5	4.3		775-700	Mozia IVa-IVb	Inedito ML.07.34/4a-c
0197	PI D2	Pithecosa (Scarico Gosetti)	23.4 (o) 6.6 (f)	3.6	3.2	700-650	-	Buchner 1982, tav. 6, d
0198	PI D2	Matafra	20.9 (o) 6.3 (f)	3.7	3.4	725-650	-	Culican 1982, fig. 12, f
0199	PI D2	La Fonteta	27.0	4.4		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 11, 50717
0200	PI D2	El Carambolo	24.5	3.8		700-600	Carambolo I	Fernandez Flores-Rodriguez Azogue 2007, fig. 70, CAR - 248-134
0201	PI D2	La Fonteta	21.0 (o) 7.6 (f)	4.7	2.4	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 50714, fig. 11
0202	PI D2	La Fonteta	21.0	4.3		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 10, 35596
0203	PI D2	La Fonteta	26.0	4.6		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 35852, fig. 12
0204	PI D2	La Fonteta	19.5 (o) 6.4 (f)	4.4	2.4	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 11, 50140
0205	PI D2	Malta	18.0 (o) 7.2 (f)	3.6	2.6	700-650	-	Sagona 2002, fig. 278, 1
0206	PI D2	La Fonteta	24.0	4.0		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 8, 38210
0207	PI D2	Malta	21.8 (o) 7.0 (f)	4.8	4.0	650-600	-	Sagona 2002, fig. 278, 15
0208	PI D2	Toscanos	20.0	3.5		675-600	-	Lindemann 1982, tav. 10, 275
0209	PI D2	Toscanos	30.0	3.8		675-600	Stratum 7ab	Maass Lindemann 1982, tav. 10, 272
0210	PI D2	Toscanos	30.5 (o) 7.8 (f)	4.8	5.1	726-675	-	Schubart - Niemeyer - Pellicer Catalán 1969, tav. 10, 423



0190



0191



0192



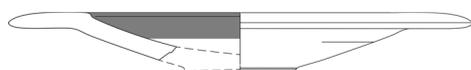
0193



0194



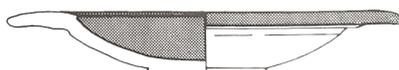
0195



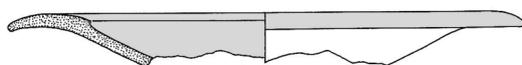
0196



0197



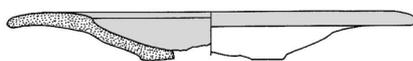
0198



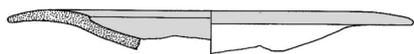
0199



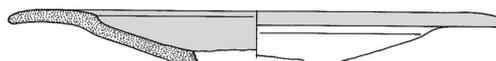
0200



0201



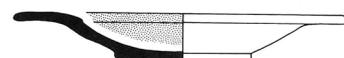
0202



0203



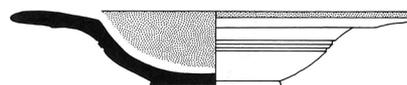
0204



0205



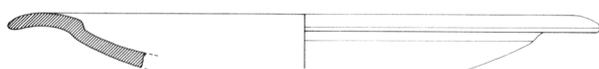
0206



0207



0208



0209



0210

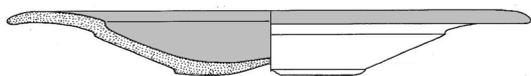


TAV.11

Cat. N.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/Contesto	Bibliografia
0211	PI D2	Castro Marim	24.0 (o) 7.3 (f)3.8	3.8		700-600	Fase III	Arruda 2016, fig. 12, 13
0212	PI D2	La Fonteta	28.0	5.1		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 15, 35608
0213	PI D2	Castillo de Doña Blanca	32.4	4.8		725-675	Fase III	Ruiz Mata 1985, fig. 4, 1
0214	PI D2	La Fonteta	19.0 (o) 6.0 (f)	4.4	2.2	760-720	Fonteta I	González Prats 2011, fig. 10, 823
0215	PI D2	La Fonteta	22.0	4.5		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 11, 35393
0216	PI D3	Cartagine (Byrsa)	25.0 (o) 5.7 (f)	3.8	4.1	775-750	-	Chelbi 1985, 107, n. 5
0217	PI D3	Cartagine	24.0	4.1		675-625	-	Peserico 2007, tav. 110, 1612
0218	PI D3	Morro de Metzquitilla	18.0	3.8		750-675	Fase W 4	Niemeyer - Schubart 1975, tav. 6, 164
0219	PI D3	Morro de Metzquitilla	33.2	5.0		650-600	Stratum B2	Schubart 1985, tav. 8, c
0220	PI D3	Toscanos	25.0	3.8		675-600	-	Lindemann 1982, tav. 10, 277
0221	PI D3	La Fonteta	19.0	3.6		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 20967, fig. 6
0222	PI D3	La Fonteta	24.0	3.6		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 20280, fig. 6
0223	PI D3	La Fonteta	27.0	4.0		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 20522, fig. 68
0224	PI D4	Kition	19.0 (o) 5.5 (f)	5.3	3.2	750-700	Bothros 9/39, floor 3	Bikai 1987, tav. XIX, 535
0225	PI D4	Beirut	11.5 (o) 4.5 (f)	3.7	2.3	700-650	Livello d'abbandono	Badre 1997, fig. 36, 8
0226	PI D4	Mozia	18.0	5.0		650-600	Mozia VA-VB	Mozia XIII, tav. CXXIII, MF.06.1352/43
0227	PI D4	Toscanos	24.2	4.8	3.8	650-600	Stratum IVb	Schubart - Niemeyer - Pellicer Catalàn 1969, tav. 12, 886
0228	PI D4	Toscanos	20.0	3.8		675-600	-	Maass Lindemann 1982, tav. 10, 278



0211



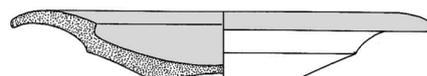
0212



0213



0214



0215



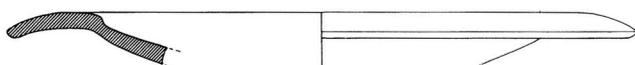
0216



0217



0218



0219



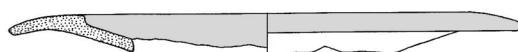
0220



0221



0222



0223



0224



0225



0226



0227

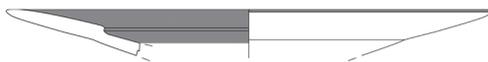


0228

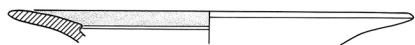


TAV.12

Cat. N.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/Contesto	Bibliografia
0229	PI D4	Mozia	25.6	5.2		750-675	Mozia IVB	Non pubblicato MD.05.1401/38
0230	PI D4	Cartagine	23.0	4.0		725-675	Haus II, Raum P 57	PesericoI, tav. 28, 40
0231	PI D4	Mozia	24.0	5.2		750-675	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 90, tav. 1, MC.11.2491/16
0232	PI D4	Sulky (Cronicario)	26.0	4.4		750-675	-	Bernardini 2008, fig. 10, 7
0233	PI D4	Mozia	31.3	4.0		675-625	Mozia VA	Non pubblicato MC.08.2452/5
0234	PI D4	Mozia	25.0 (o) 8.0 (f)	5.0	2.1	650-600	Mozia Va-Vb	Iacopino 2015-2016, tav. 30, 2, PSud.S6.8/3
0235	PI D4	La Fonteta	26.0	5.3		760-720	Fonteta I	González Prats 2011, n. 41052, fig. 4
0236	PI D4	Cerro del Villar	16.4	4.0		625-575	Stratum IIb	Aubet et alii 1999, fig. 170, i
0237	PI D4	La Fonteta	17.5	3.6		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 36038, fig. 6
0238	PI D4	La Fonteta	18.0 (o) 6.8 (f)	3.8	3.0	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 35803, fig. 5
0239	PI D4	La Fonteta	20.5	4.3		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 34997, fig. 10
0240	PI D4	La Fonteta	24.0	5.1		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 383, fig. 14
0241	PI D4	La Fonteta	21.0	4.5		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 53202, fig. 12
0242	PI D4	La Fonteta	26.5	5.3		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 20015, fig. 23
0243	PI D4	La Fonteta	25.0	4.9		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 292, fig. 13
0244	PI D4	Cerro del Villar	28.0	3.8		725-700	Stratum VIIa	Aubet et alii 1999, fig. 52, a
0245	PI D4	Lisbona	23.8	4.1		700-655	-	Calado et alii 2013, fig. 11, 13
0246	PI D4	Alcáçova de Santarém	29.8	4.1		700-650	-	Arruda 2011, fig. 1, 2
0247	PI D4	Alcáçova de Santarém	28.2	4.7		725-675	Fase I	De Sousa - Arruda 2018, fig. 13, 4
0248	PI D4	La Fonteta	27.7	5.0		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 35662, fig. 15
0249	PI D4	La Fonteta	26.0	5.0		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 37651, fig. 14



0229



0230



0231



0232



0233



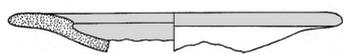
0234



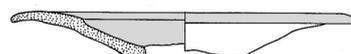
0235



0236



0237



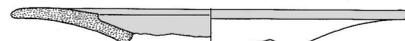
0238



0239



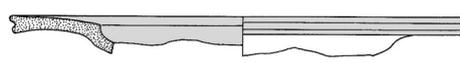
0240



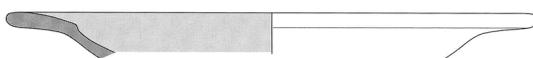
0241



0242



0243



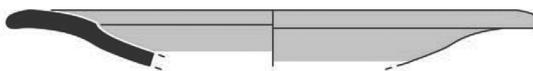
0244



0245



0246



0247



0248

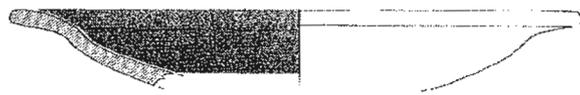


0249



TAV.13

Cat. N.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/Contesto	Bibliografia
0250	PI D5	Lisbona	30.0	3.5		700-650	-	Arruda 2002, fig. 71, 1
0251	PI D5	Ayamonte (Calles Cuna)	26.9	5.0		710-660	-	Pérez Macias et alii 2016, fig. 7, 1
0252	PI D5	Ayamonte (Mesa del Tejar)	23.5	3.1		710-660	-	Pérez Macias et alii 2016, fig. 4, 5
0253	PI D5	Ayamonte (Mesa del Tejar)	25.2	4.6		710-660	-	Pérez Macias et alii 2016, fig. 4, 3
0254	PI D5	Alcáçova de Santarém	22.0	4.5		650-600	Fase III	De Sousa - Arruda 2018, fig. 18, 181
0255	PI D5	Ayamonte (Mesa del Tejar)	29.0	4.6		710-660	-	Pérez Macias et alii 2016, fig. 4, 4
0256	PI D5	Alcáçova de Santarém	24.0	4.8		600-550	Fase IV	De Sousa - Arruda 2018, fig. 20, 268
0257	PI D5	La Fonteta	26.0 (o) 4.4 (f)	5.4	4.6	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 36859/20449, fig. 5
0258	PI D5	La Fonteta	26.0	5.3		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 36859, fig. 16
0259	PI D5	La Fonteta	26.0	4.6		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 20307, fig. 12
0260	PI D5	La Fonteta	25.0	4.4		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 11, 35584
0261	PI D5	La Fonteta	23.0	4.2		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 34411, fig. 9
0262	PI D5	Castillo de Doña Blanca	19.2 (o) 6.4 (f)	4.6	3.0	675-625	Fase III	Ruiz Mata 1985, fig. 4, 4
0263	PI D5	Huelva	20.8	5.2		750-700	Fase Ib	H.A. X-XI, tav. XI, 3
0264	PI D6	Kition (Kathari)	22.4 (o) 9.6 (f)	3.8	3.2	750-700	Bothros 9/33, floor 3	Bikai 1987, tav. XIX, 534
0265	PI D6	Amatunte	22.5 (o) 8.8 (f)	5.4	4.4	700-600	Tomba 172/21	Bikai 1987, tav. XIX, 536
0266	PI D6	Tiro	19.6 (o) 8.2 (f)	4.0	2.2	700-650	Stratum II	Bikai 1978, tav. IX, 1
0267	PI D6	Beirut	19.5 (o) 4.5 (f)	3.7	2.3	750-700	Livello d'abbandono	Badre 1997, fig. 36, 8
0268	PI D6	Sarepta	25.2	4.8		700-650	Stratum B2	Anderson 1988, tav. 38, 19
0269	PI D6	Cartagine	28.0	5.4		700-650	-	Peserico III, tav. 7, 11



0250



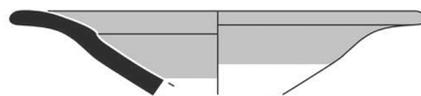
0251



0252



0253



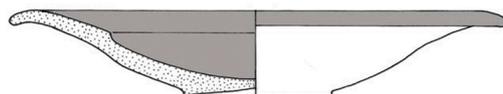
0254



0255



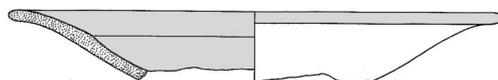
0256



0257



0258



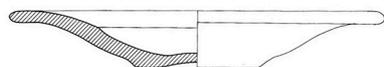
0259



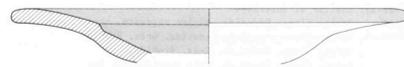
0260



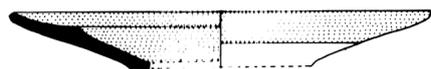
0261



0262



0263



0264



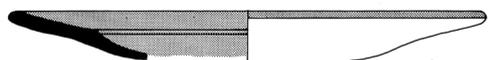
0265



0266



0267



0268

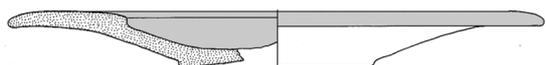


0269



TAV.14

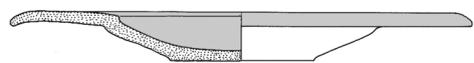
Cat. N.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/Contesto	Bibliografia
0270	PI E1	La Fonteta	28.0	6.1	2.5	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 37888, fig. 18
0271	PI E1	Mozia	35.0	6.9		750-675	Mozia IVb	Nigro - Spagnoli 2017, 94, tav. 5, MD.09.2246/8
0272	PI E1	La Fonteta	24.0 (o) 7.6 (f)	5.7	2.6	670-635	Fonteta III	González Prats 2011, n. 10055, fig. 23
0273	PI E1	La Fonteta	23.5 (o) 7.2 (f)	6.0	2.8	670-635	Fonteta III	González Prats 2011, n. 10003, fig. 23
0274	PI E1	Cerro del Villar	27.6 (o) 7.2 (f)	5.8	3.2	625-575	Strato IIb	Aubert et alii 1999, fig. 170, m
0275	PI E1	Castro Marim	29.3 (o) 8.7 (f)	6.4	3.1	600-525	Fase IV	Arruda 2016, fig. 9, 8
0276	PI E1	Morro de Mezquitilla	28.0	7.6		650-600	Stratum B2	Schubart 1985, tav. 8, g
0277	PI E2	La Fonteta	29.0	6.1		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 37329, fig. 18
0278	PI E2	La Fonteta	28.0 (o) 8.8 (f)	6.9	3.6	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 50059, fig. 19
0279	PI E2	La Fonteta	26.0	5.4		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 50713, fig. 16
0280	PI E2	La Fonteta	26.0 (o) 8.0 (f)	5.5	4.4	670-635	Fonteta III	González Prats 2011, n. 10054, fig. 23
0281	PI E2	Cerro de San Cristobal (Necropoli di Laurita)	25.0 (o) 4.0 (f)	5.8	3.4	710-695	Tomba 13	Pellicer Catalan 2007, fig. 88, D
0282	PI E2	Cerro de San Cristobal (Necropoli di Laurita)	27.5 (o) 10.0 (f)	6.4	3.6	675-650	Tomba 15	Pellicer Catalan 2007, fig. 88, B
0283	PI E2	Cerro de San Cristobal (Necropoli di Laurita)	25.6 (o) 7.2 (f)	6.0	3.2	675-650	Tomba 12	Pellicer Catalan 1963, fig. 15, 4
0284	PI E2	Cerro de San Cristobal (Necropoli di Laurita)	26.8 (o) 7.6 (f)	6.8	3.6	650-600	Tomba 17	Pellicer Catalan 2007, fig. 88, E
0285	PI E2	Cerro de San Cristobal (Necropoli di Laurita)	27.5 (o) 10.0 (f)	6.4	3.6	675-650	Tomba 15	Pellicer Catalan 2007, fig. 88, B
0286	PI E2	Mogador	24.5	6.6		625-600	-	López Pardo - Habibi 2001, fig. 1, 148
0287	PI E2	Mogador	28.0	5.6		625-600	-	López Pardo - Habibi 2001, fig. 1, 154
0288	PI E2	Morro de Mezquitilla	28.0 (o) 8.8 (f)	6.2	3.6	650-600	Stratum B2	Schubart 1985, tav. 8, e



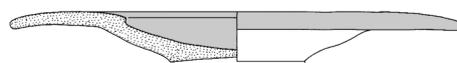
0270



0271



0272



0273



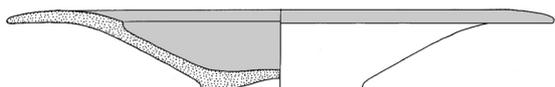
0274



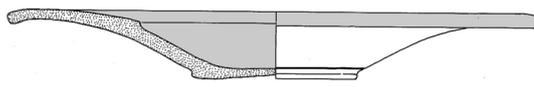
0275



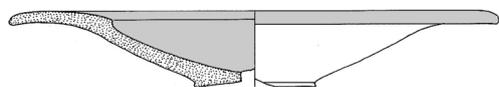
0276



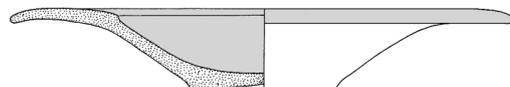
0277



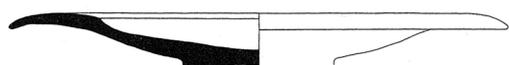
0278



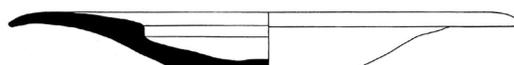
0279



0280



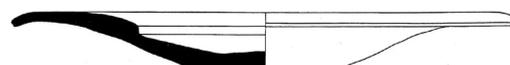
0281



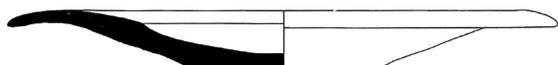
0282



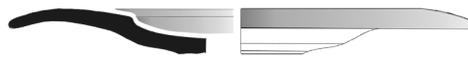
0283



0284



0285



0286



0287

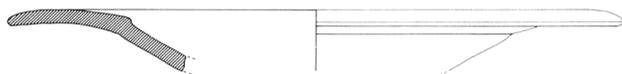


0288

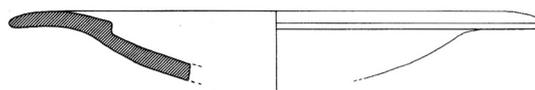


TAV.15

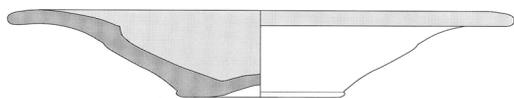
Cat. N.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/Contesto	Bibliografia
0289	PI E2	Toscanos	31.0	6.2		675-600	-	Maass Lindemann 1982, tav. 11, 295
0290	PI E2	Morro de Metzquitilla	28.0	5.6		650-600	Stratum B2	Schubart 1985, tav. 8, a
0291	PI E2	Cerro del Villar	27.2 (o) 4.2 (f)	6.0	4.8	625-575	Stratum II	Aubert et alii 1999, fig. 146, m
0292	PI E2	La Fonteta	27.0	5.6		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 60448, fig. 17
0293	PI E2	Cerro del Villar	22.2 (o) 6.8 (f)	5.6	3.0	625-575	Stratum IIb	Aubert et alii 1999, fig. 181, a
0294	PI E2	La Fonteta	28.0 (o) 9.6 (f)	7.0	4.4	670-635	Fonteta III	González Prats 2011, n. 22011, fig. 24
0295	PI E2	Cerro del Villar	30.0 (o) 5.6 (f)	7.0	4.0	625-575	Stratum IIb	Aubert et alii 1999, fig. 189, h
0296	PI E2	La Fonteta	29.0	6.5		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 39377, fig. 18
0297	PI E3	Al Mina	16.6 (o) 5.4 (f)	5.5	2.6	750-700	Livello V-IV	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 30
0298	PI E3	Mozia	20.0	6.4		750-675	Mozia IVB	Nigro - Spagnoli 2017, 94, tav. 5, MC.06.1776/21
0299	PI E3	Tel Keisan	20.0 (o) 6.5 (f)	5.7	3.0	750-650	Fase V	Briend - Humbert 1980, tav. 38, 8
0300	PI E3	Toscanos	27.0	6.1		675-600	Stratum 6b	Maass Lindemann 1982, tav. 10, 269
0301	PI E3	Toscanos	27.0	6.1		675-600	-	Maass Lindemann 1982, tav. 11, 293
0302	PI E3	Almuñecar Puente de Noy	28.0 (o) 8.4 (f)	5.8	4.0	650-625	Tomba E1	Molina Fajardo 1986, fig. 8, 5
0303	PI E3	Cerro del Villar	28.0	6.8		625-600	Stratum IV	Aubert et alii 1999, fig. 60, a
0304	PI E3	Castillo de Doña Blanca	27.2 (o) 8.0 (f)	7.2	3.4	675-625	Fase III	Ruiz Mata - Pérez 1985, fig. 20, 2
0305	PI E3	La Fonteta	28.0 (o) 8.4 (f)	7.0	3.6	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 21, n. 50026
0306	PI E3	La Fonteta	26.0 (o) 8.5 (f)	6.3	4.4	670-635	Fonteta III	González Prats 2011, fig. 24, n. 10001,
0307	PI E3	Cadice (Teatro Cómico)	23.5 (o) 9.0 (f)	6.9	3.7	650-600	Periodo III	Botto 2014, fig. 14, p
0308	PI E3	Cadice (Teatro Cómico)	24.0	7.4		650-600	Periodo III	Botto 2014, fig. 14, o



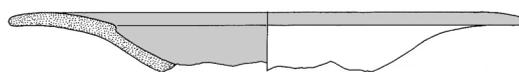
0289



0290



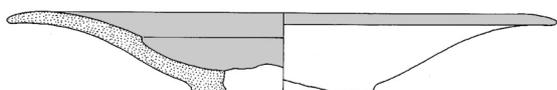
0291



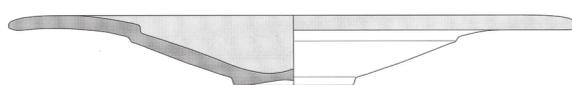
0292



0293



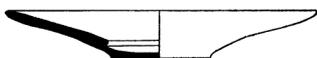
0294



0295



0296



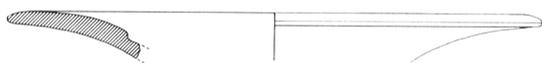
0297



0298



0299



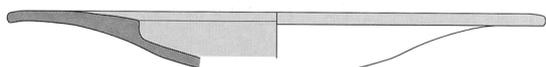
0300



0301



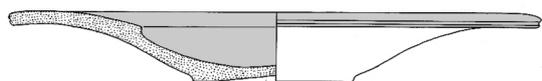
0302



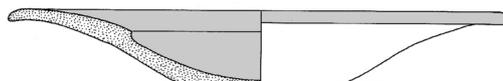
0303



0304



0305



0306



0307

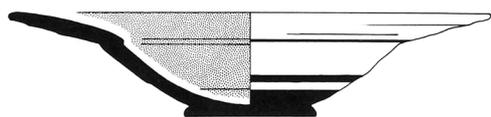


0308



TAV.16

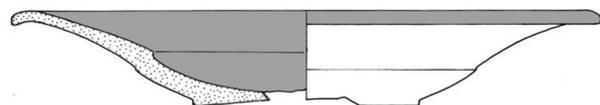
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0309	PI E4	Malta	25.2 (o) 7.1 (f)	6.0	5.5	650-600	-	Sagona 2002, fig. 278, 11
0310	PI E4	Cerro de San Cristobal (Necropoli di Laurita)	25.2 (o) 7.2 (f)	6.4	4.0	635-625	Tomba 16	Pellicer Catalan 2007, fig. 88, C
0311	PI E4	La Fonteta	26.0 (o) 4.4 (f)	7.4	5.0	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 52548, fig. 5
0312	PI E4	Castro Marim	26.3 (o) 6.0 (f)	8.2	3.2	600-525	Fase IV	Arruda 2016, fig. 9, 9
0313	PI E4	La Fonteta	29.0	6.7		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 20776, fig. 19
0314	PI E4	Cerro de San Cristobal (Necropoli di Laurita)	27.0 (o) 10.4 (f)	6.4	5.6	635-625	Tomba 17	Pellicer Catalan 1963, fig. 26, 3
0315	PI E4	La Fonteta	30.0	5.7		720-670	Fonteta II	González Prats 2011, n. 35600, fig. 20
0316	PI E4	Mogador	26.0 (o) 7.4 (f)	1.6	2.8	650-600	-	López Pardo - Habibi 2001, fig. 1, 138
0317	PI E4	Almuñecar (Puente de Noy)	28.3 (o) 9.4 (f)	7.0	4.2	650-600	Tomba E1	Molina Fajardo 1986, fig. 5, 2
0318	PI E4	Almuñecar (Puente de Noy)	30.7 (o) 9.4 (f)	7.7	4.0	650-600	Tomba E1	Molina Fajardo 1986, fig. 5, 1
0319	PI E4	Trayamar	36.2 (o) 10.5 (f)	9.0	6.7	625-575	Grab 4	Ramon Torres 2010, fig. 4, 69
0320	PI E4	Trayamar	26.4 (o) 8.6 (f)	6.9	3.4	650-600	Grab 1	Ramon Torres 2010, fig. 3, 55
0321	PI E4	Trayamar	26.2 (o) 6.5 (f)	7.7	4.1	625-575	Grab 4	Ramon Torres 2010, fig. 3, 56
0322	PI E4	Lisbona	25.5	8.2		550-500	-	Arruda 2002, fig. 70, 10
0323	PI E4	Huelva	28.0	5.6		625-590	Fase III	H.A. X-XI, tav. XXX, 6
0324	PI E5	Al Mina	25.5	6.0		700-625	Livello V	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 25
0325	PI E5	Al Mina	30.0 (o) 14.2 (f)	5.7	4.0	775-700	Livello VII-VI	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 28



0309



0310



0311



0312



0313



0314



0315



0316



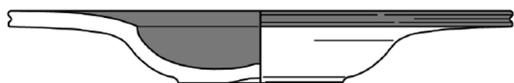
0317



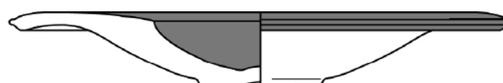
0318



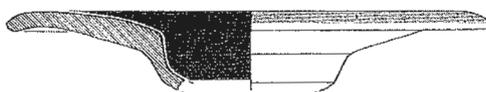
0319



0320



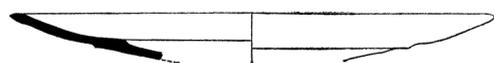
0321



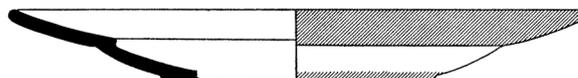
0322



0323



0324



0325

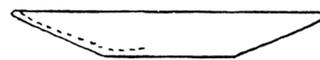


TAV.17

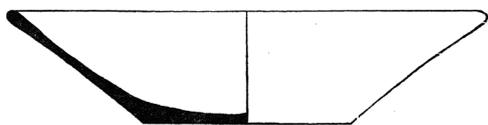
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0326	Bw A1	Tell Keisan	16.5 (o) 9.7 (f)		2.8	750-700	Niveau 5	Briend - Humbert 1980, tav. 40, 12
0327	Bw A1	Lachish	16.5 (o) 7.0 (f)		2.5	825-725	Tomba 1002, Livello III	Tufnell 1953, tav. 79, 1
0328	Bw A1	Samaria	24.8 (o) 11.0 (f)		6.0	800-700	Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 15, 3
0329	Bw A1	Samaria	24.0 (o) 11.2 (f)		5.6	840-800	Tomba 103, Periodo V	Kenyon 1957, fig. 15, 1
0330	Bw A1	Tell Arqa	20.2 (o) 8.7 (f)		5.8	-	Tomba 1, Livello 10	Thalmann 1978, fig. 45, 10
0331	Bw A1	Hazor	29.0 (o) 11.2 (f)		7.2	875-750	7-9	Hazor III-IV, tav. CLXXXI, 38
0332	Bw A2	Samaria	18.4 (o) 8.6 (f)		3.3	775-700	Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 10, 3
0333	Bw A2	Samaria	21.9 (o) 9.8 (f)		3.9	880-840	Periodo III	Kenyon 1957, fig. 4, 17
0334	Bw A2	Samaria	23.8 (o) 9.8 (f)		3.3	880-840	Periodo III	Kenyon 1957, 13, 11
0335	Bw A2	Megiddo	22.0		4.8	775-725	Livello H-3	Megiddo III, fig. 11.52, 3
0336	Bw A2	Hazor	25.0			800-750	Stratum VII	Hazor I, tav. XLIX, 28
0337	Bw A2	Hazor	28.0			800-750	Stratum VII	Hazor II, tav. LXIII, 32
0338	Bw A2	Tell Beit Mirsim	15.0 (o) 4.6 (f)		2.8	725-675	A	Albright 1943, tav. 21, 4
0339	Bw A2	Lachish	16.2 (o) 4.0 (f)		1.8	725-650	Stratum II	Lachish V, tav. 49, 3
0340	Bw A2	Cadice (Calle Hércules)	20.0 (o) 7.6 (f)		6.0	750-650	-	Sáez Romero - Belizón Aragón 2014, fig. 9, 11
0341	Bw A2	Hazor	26.0 (o) 9.5 (f)		5.0	775-725	VI	Hazor III-IV, tav. CLXXXI, 38
0342	Bw A2	Megiddo	25.4 (o) 8.5 (f)		6.4	775-725	Tomba 5	Ben-Arieh 2004, fig. 2.80, 9
0343	Bw A2	Hazor	24.0		4.6	700-650	IV	Hazor III-IV, tav. CCLIV, 28



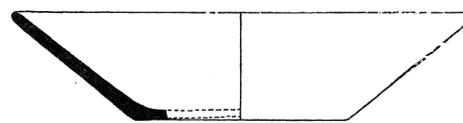
0326



0327



0328



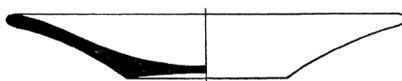
0329



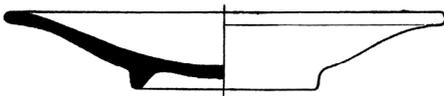
0330



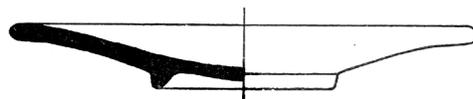
0331



0332



0333



0334



0335



0336



0337



0338



0339



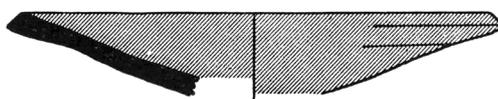
0340



0341



0342

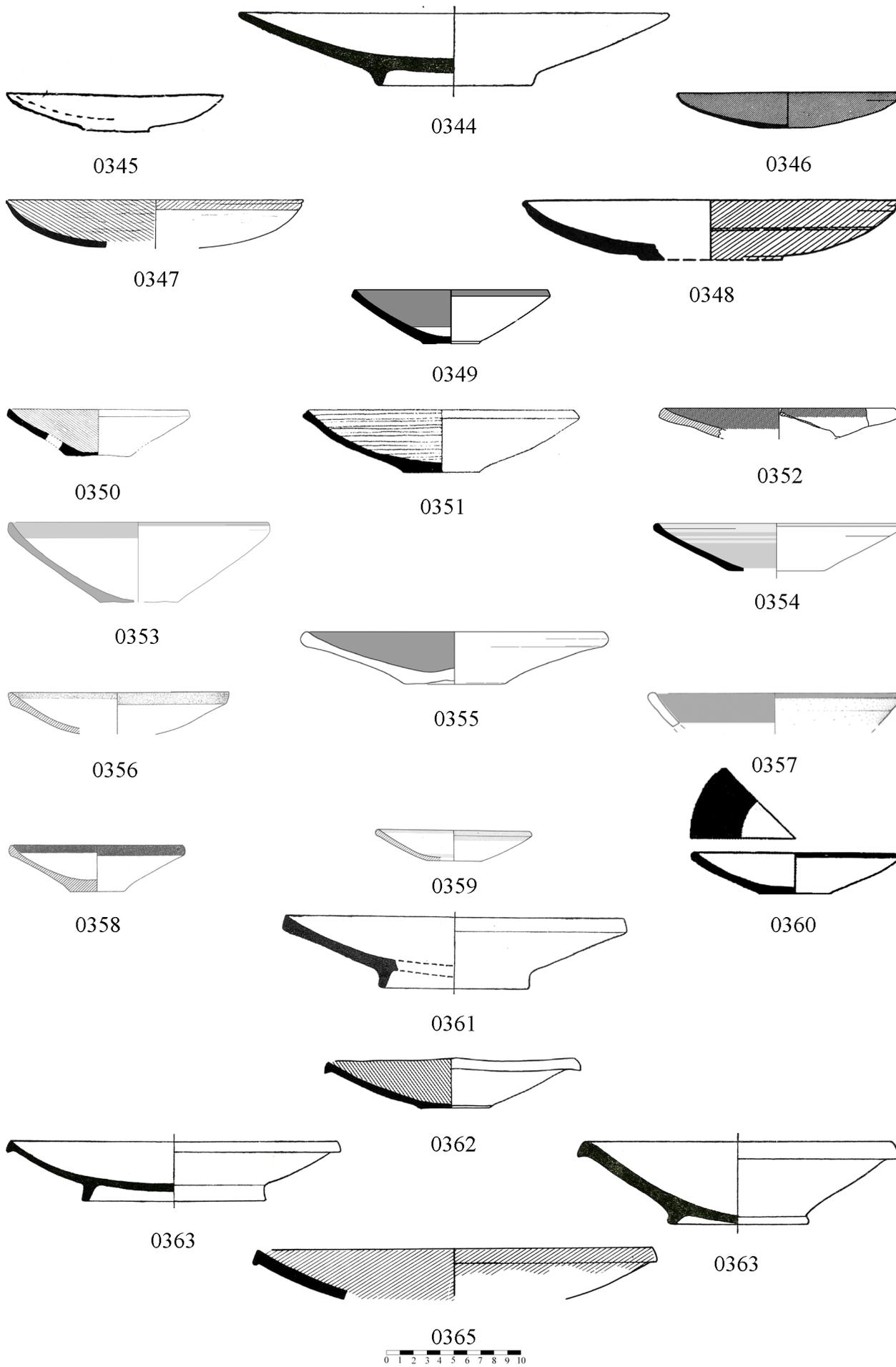


0343



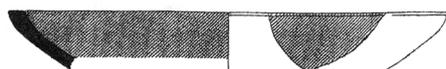
TAV.18

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0344	Bw B1	Samaria	31.5 (o) 11.4 (f)		5.4	880-840	Periodo III	Kenyon 1957, fig. 4, 19
0345	Bw B1	Lachish	16.0 (o) 5.0 (f)		2.5	825-725	Tomba 1002, Livello III	Tufnell 1953, tav. 79, 2
0346	Bw B1	Hazor	16.5 (o) 4.0 (f)		2.8	875-750	7-9	Hazor III-IV, tav. CXIV, 16
0347	Bw B1	Hazor	22.0		3.6	800-750	VII	Hazor V, fig. III.30, 11
0348	Bw B1	Hazor	27.0 (o) 10.5 (f)		4.5	875-825	IXa	Hazor III-IV, tav. CLXXVIII, 16
0349	Bw B2	Sulky (Cronicario)	14.2 (o) 4.2 (f)		4.0	800-750	US.3873	Guirguis 2019, fig. 11.4, 3
0350	Bw B2	Tel Kazel	13.2 (o) 4.8 (f)		3.5	850-750	4	Badre 1990, fig. 37, a
0351	Bw B2	Tell Beit Mirsim	19.6 (o) 5.8 (f)		4.8	725-675	A	Albright 1943, tav. 21, 5
0352	Bw B2	Sulky (Cronicario)	15.0			800-750	US. 3206	Pompianu - Unali 2016, fig. 6, 6
0353	Bw B2	Al-Bass	19.0 (o) 5.8 (f)		6.0	880-780	Period II	Núñez Calvo 2014, fig. 3.30, c
0354	Bw B2	Cadice (Calle Hércules)	22.0 (o) 7.6 (f)		4.0	750-650	-	Sáez Romero - Belizón Aragón 2014, fig. 9, 8
0355	Bw B2	Huelva	18.2 (o) 7.2 (f)		3.6	800-750	-	García Fernández et alii 2016, fig. 4, C3-4753
0356	Bw B2	Cartagine	16.4			800-750	-	Vegas 1999, tav. 29, 6
0357	Bw B2	Mozia	17.4			800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 39, tav. 3, MC.07.1685/71
0358	Bw B2	Cartagine	12.6 (o) 4.0 (f)		3.5	800-750	-	Vegas 1999, tav. 29, 4
0359	Bw B2	Cartagine	11.2 (o) 6.0 (f)		2.4	800-750	-	Vegas 1999, tav. 5, 7
0360	Bw B2	Sulky (Tofet)	15.5 (o) 5.4 (f)		3.1	800-750	-	Bernardini 2008, fig. 13, 1
0361	Bw B2	Samaria	24.8 (o) 11.2 (f)		5.4	880-840	Periodo III	Kenyon 1957, fig. 4, 18
0362	Bw B3	Tell Beit Mirsim	18.2 (o) 5.2 (f)		3.4	840-800	Tomba 4	Ben - Arieh 2004, fig. 2.78, 12
0363	Bw B3	Samaria	24.0 (o) 13.5 (f)		4.4	880-840	Periodo III	Kenyon 1957, fig. 4, 16
0364	Bw B3	Samaria	22.6 (o) 10.2 (f)		6.2	840-800	Tomba 103, Periodo V	Kenyon 1957, fig. 13, 12
0365	Bw B3	Tel Dor	29.0		3.8	725-675	5b	Stern 1995, fig. 1.15, 3

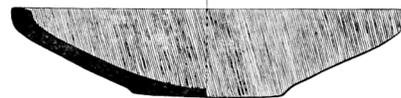


TAV.19

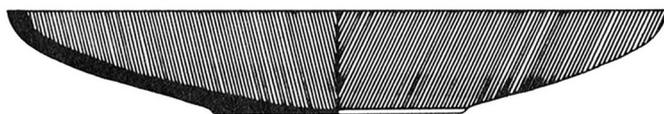
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0366	Bw B4	Tell Abu Hawam	23.2		3.0	880-840	III	Herrera - Gómez 2004, tav. XII, 115
0367	Bw B4	Qrayé	21.0 (o) 8.0 (f)		5.0	825-750	-	Chapman 1972, fig. 28, 304
0368	Bw B4	Tell Abu Hawam	36.5		5.3	880-840	III	Herrera - Gómez 2004, tav. X, 93
0369	Bw B5	Castro Marim	26.0			725-650	Fase II	Arruda 2016, fig. 4, 16
0370	Bw B5	Castro Marim	25.5			725-650	fossa	Arruda 2016, fig. 12, 12
0371	Bw B5	Castro Marim	22.7			600-525	Fase IV	Arruda 2016, fig. 9, 6
0372	Bw B5	Cadice (Calle Hércules)	21.7 (o) 7.6 (f)		6.0	800-570	-	Sáez Romero - Belizón Aragón 2014, fig. 9, 5
0373	Bw B5	Cerro del Villar	19.4			625-575	Stratum IIb	Aubert et. al 1999, fig. 170, a
0374	Bw B5	Cerro del Villar	29.4 (o) 10.4 (f)		9.3	625-575	Stratum IIb	Aubert et. al 1999, fig. 170, c
0375	Bw B5	Toscanos	25.2 (o) 8.4 (f)		8.0	750-700	Stratum II	Ramon Torres 2010, fig. 5, 53
0376	Bw B5	La Fonteta	28.0			760-720	Fonteta I	González Prats 2011, fig. 7, n. 50237
0377	Bw B5	La Fonteta	23.0 (o) 9.5 (f)		7.4	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 8, 50715
0378	Bw B5	La Fonteta	25.0 (o) 9.4 (f)		8.0	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 9, 20389
0379	Bw B5	Megiddo	n.r.			900-875	K-3	Megiddo III, fig. 11.18, 11
0380	Bw B5	Tell Abu Hawam	30.0			900-800	Fase IIIB	Herrera - Gómez 2004, tav. XIII, 130
0381	Bw B5	Lachish	22.5		8.0	800-700	Livello III	Tufnell 1953, tav. 82, 130
0382	Bw B5	Morro di Mezquitilla	22.0		4.8	800-750	Fase B1	Ramon Torres 2010, fig. 3, 46



0366



0367



0368



0369



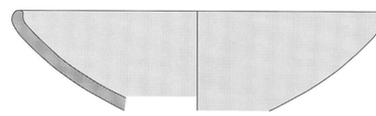
0370



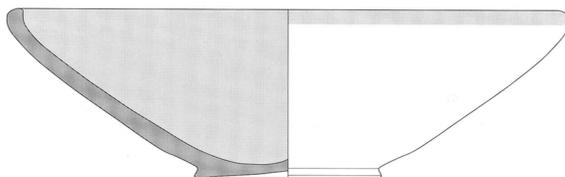
0371



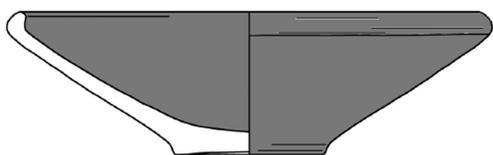
0372



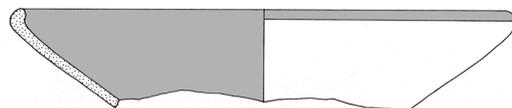
0373



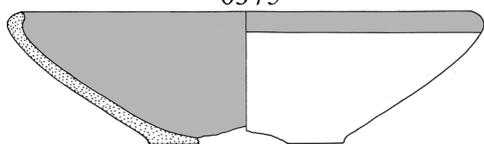
0374



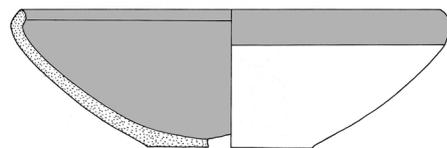
0375



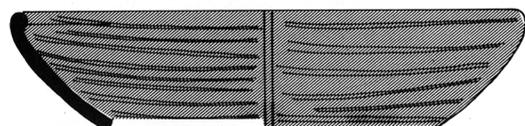
0376



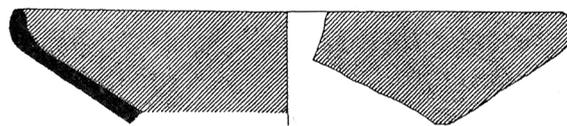
0377



0378



0379



0380



0381

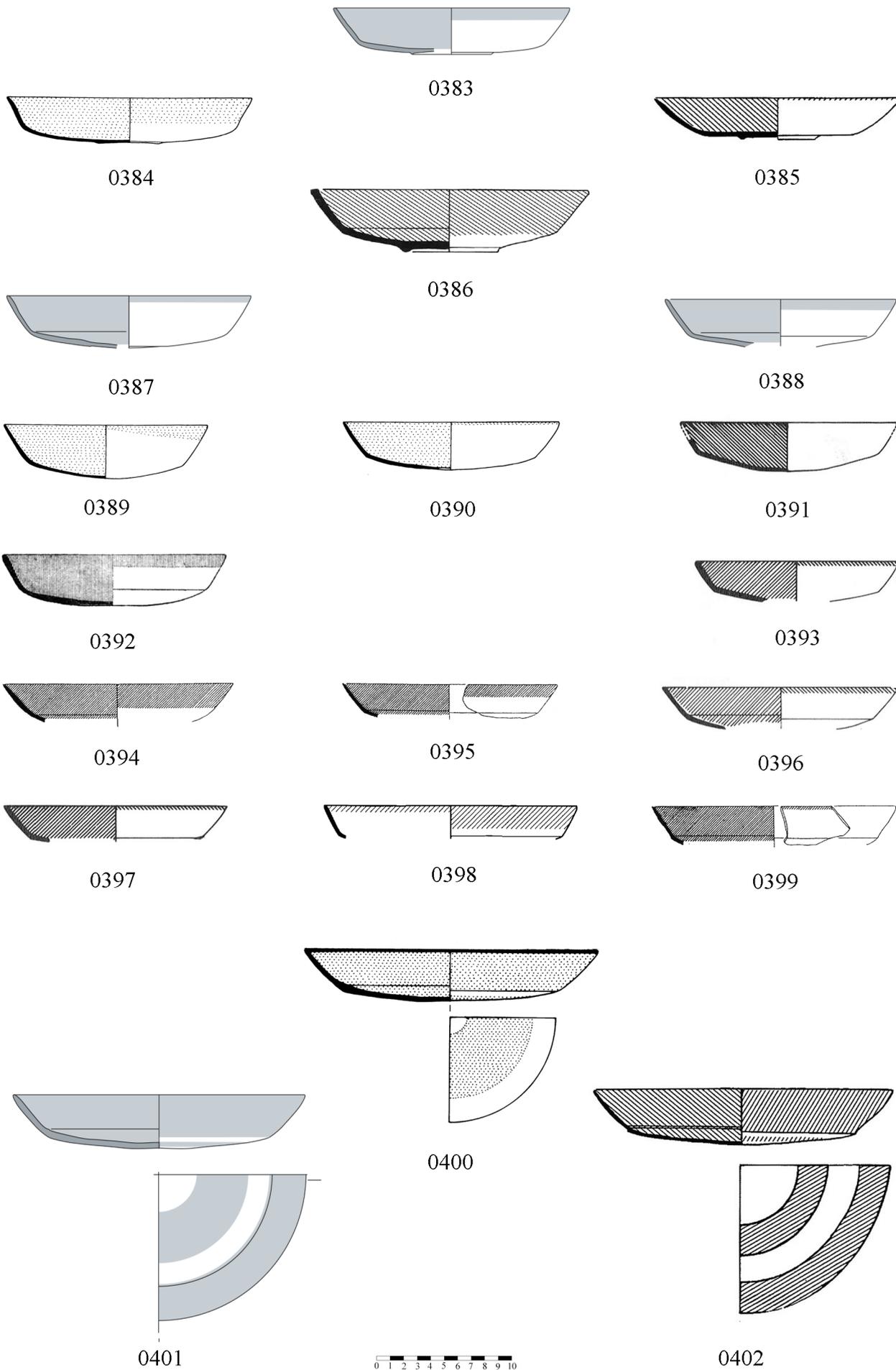


0382



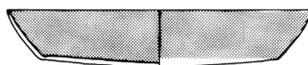
TAV.20

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0383	Bw C1	Al-Bass	17.4 (o) 6.0 (f)		3.5	850-775	Periodo II	Núñez calvo 2008, fig. 7.13, 6
0384	Bw C1	Nicosia	18.0			825-750	-	Bikai 1987, tav. XVIII, 515
0385	Bw C1	Achziv Cimitero Nord	17.0 (o) 5.0 (f)		3.0	925-875	Fase 1	Mazar 2004, fig. 1, 15
0386	Bw C1	Tell Beit Mirsim	20.4 (o) 7.1 (f)		4.6	800-700	Tomba 6	Ben-Arieh 2004, fig. 2.82, 3
0387	Bw C1	Al-Bass	21.4 (o) 16.5 (f)		4.0	725-650	Periodo V	Núñez calvo 2008, fig. 3.29, U.8-3
0388	Bw C1	Al-Bass	21.0 (o) 5.0 (f)		3.5	850-775	Periodo II	Núñez calvo 2008, fig. 3.21, U.17-4
0389	Bw C1	Salamina	15.0		3.5	825-750	Tomba 1/232	Bikai 1987, tav. XVIII, 508
0390	Bw C1	Salamina	16.6		3.5	825-750	Tomba 1/229	Bikai 1987, tav. XVIII, 504
0391	Bw C1	Tiro	15.2		3.8	750	Stratum IV	Bikai 1978, tav. XV, 11
0392	Bw C1	Khaldé	16.5		3.6	775-725	Tomba 21	Saidah 1966, 61, 10
0393	Bw C1	Tiro	14.2			750	Stratum IV	Bikai 1978, tav. XV, 1
0394	Bw C1	Tell Abu Hawam	16.8		2.9	900-800	Fase IIIB	Herrera - Gómez 2004, tav. IX, 79
0395	Bw C1	Tell Abu Hawam	15.8		3.1	900-800	Fase IIIB	Herrera - Gómez 2004, tav. IX, 81
0396	Bw C1	Tiro	17.2		3.2	750	Stratum IV	Bikai 1978, tav. XV, 4
0397	Bw C1	Tiro	15.6		2.8	750	Stratum IV	Bikai 1978, tav. XV, 10
0398	Bw C1	Huelva	18.6		2.4	825-750	-	Gonzáles de Canales Cerisola et alii 2008, fig. 4, 2
0399	Bw C1	Tell Abu Hawam	18.0		3.0	900-800	Fase IIIB	Herrera - Gómez 2004, tav. IX, 75
0400	Bw C1	Larnaka Tourabi	22.7		3.7	750-700	Tomba 38	Bikai 1987, tav. XIX, 495
0401	Bw C1	Al-Bass	21.4 (o) 16.5 (f)		4.0	725-650	Periodo V	Núñez calvo 2008, fig. 3.29, U.8-3
0402	Bw C1	Achziv Cimitero Nord	21.5		4.0	850-750	Fase 3	Mazar 2004, fig. 1, 19



TAV. 21

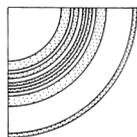
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0403	Bw C1	Achziv	16.0		3.0	725-675	Tomba 29	Culican 1975-1976, fig. A, H
0404	Bw C1	Kition Kathari	18.2		2.9	750-700	Floor 3	Bikai 1987, tav. XVIII, 469
0405	Bw C1	Kition Kathari	21.7		3.6	750-700	Bothros 16, floor 3	Bikai 1987, tav. XIX, 470
0406	Bw C1	Achziv Cimitero Sud	19.0 (o) 11.0 (f)		3.5	700-650	Tomba A.72	Mazar 2001, fig. 64, 18
0407	Bw C1	Tiro	24.4 (o) 20 (f)		3.6	750-700	Stratum III	Bikai 1978, tav. XI, 12
0408	Bw C1	Tiro	21.0 (o) 14.4 (f)		3.2	750-700	Stratum III	Bikai 1978, tav. XI, 13
0409	Bw C1	Amatunte	18.0		3.4	725-650	Tomba 162/34-22	Bikai 1987, tav. XIX, 456
0410	Bw C1	Tiro	19.2		3.1	750-700	Stratum III	Bikai 1978, tav. XI, 5
0411	Bw C1	Hazor	21.0		3.8	925-875	Stratum IXa	Hazor III-IV, tav. CLXXVIII, 1
0412	Bw C1	Larnaka Tourabi	21.1		3.6	750-700	Tomba 38	Bikai 1987, tav. XIX, 496
0413	Bw C1	Tiro	19.6		3.1	750-700	Stratum II	Bikai 1978, tav. XI, 6
0414	Bw C1	Tiro	20.4		3.0	750-700	Stratum III	Bikai 1978, tav. XI, 8
0415	Bw C1	Samaria	16.7		3.5	775-725	Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 19, 3
0416	Bw C1	Sarepta	21.0		4.0	825-700	Stratum C1	Anderson 1988, tav. 38, 3



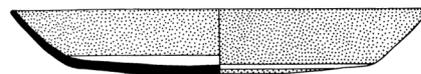
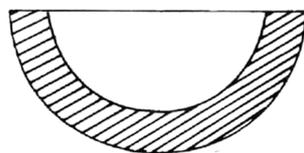
0403



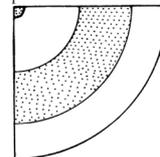
0404



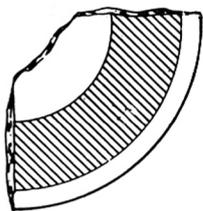
0405



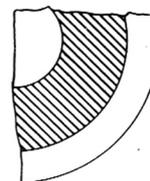
0406



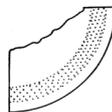
0407



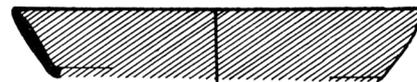
0408



0409



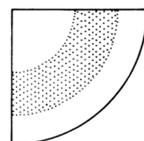
0410



0411



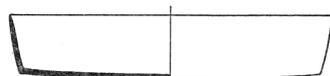
0413



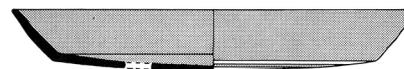
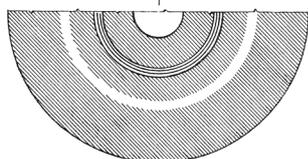
0412



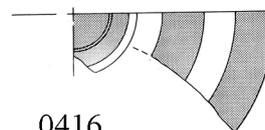
0414



0415

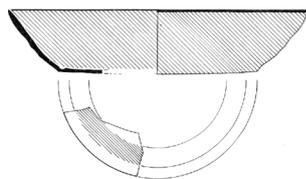


0416

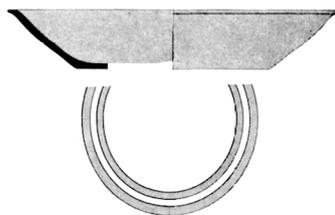


TAV. 22

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0417	Bw C1	Tell Keisan	15.8		3.2	750-700	Niveau 5	Briend - Humbert 1980, tav. 40, 12a
0418	Bw C1	Ras el-Bassit	17.5 (o) 10.0 (f)		3.0	700-650	Niveau 6	Braemer 1986, fig. 3, 7
0419	Bw C1	Tiro	18.8 (o) 11.8 (f)		2.8	750-700	Stratum II	Bikai 1978, tav. XI, 15
0420	Bw C1	Tiro	19.4 (o) 15.6 (f)		2.4	750-700	Stratum II	Bikai 1978, tav. XI, 4
0421	Bw C1	Hazor	21.0		3.8	925-875	Stratum IXa	Hazor III-IV, tav. CLXXVIII, 1
0422	Bw C1	Horbat Rosh Zayit	18.0		2.8	775-725	-	Gal - Alexandre 2000, fig. VI.11, 21
0423	Bw C1	Achziv	17.0 (o) 13.2 (f)		4.0	725-675	Tomba 17	Culican 1982, fig. 10, c
0424	Bw C1	Hazor	17.2		2.6	750-700	Stratum V	Hazor I, tav. LXVII, 24
0425	Bw C1	Kition Kathari	19.5		3.4	750-700	Bothros 12, floor 3	Bikai 1987, tav. XVIII, 467
0426	Bw C1	Tiro	17.2		3.6	700	Stratum I	Bikai 1978, tav. I, 1
0427	Bw C1	Achziv Cimitero Nord	19.5		4.5	900-850	Fase 2	Mazar 2004, fig. 1, 18
0428	Bw C1	Kition Kathari	18.6		3.9	750-700	Bothros 9, floor 3	Bikai 1987, tav. XIX, 471
0429	Bw C1	Kition Kathari	18.9		4.9	750-700	Bothros 9a, floor 2a	Bikai 1987, tav. XIX, 473
0430	Bw C1	Tiro	17.8 (o) 11.6 (f)		3.8	700	Stratum I	Bikai 1978, tav. I, 2
0431	Bw C1	Lachish	16.5		4.5	825-725	Tomba 1004	Tufnell 1953, tav. 81, 90
0432	Bw C1	Hazor	18.0		4.0	875-800	Stratum VIIIa	Hazor VI, fig. 3.7, 9



0417



0418



0419



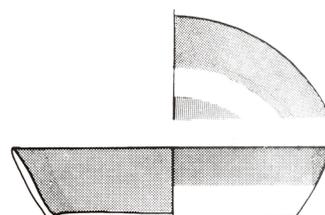
0420



0421



0422



0423



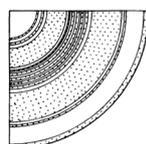
0424



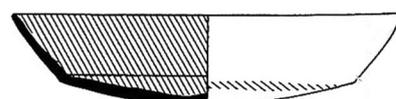
0425



0426



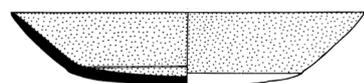
0427



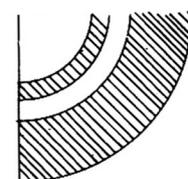
0428



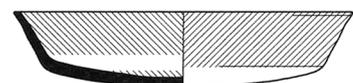
0429



0431



0432

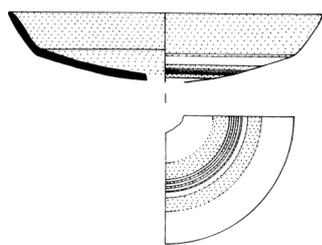


0432

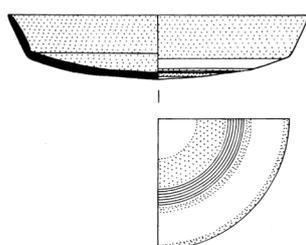


TAV. 23

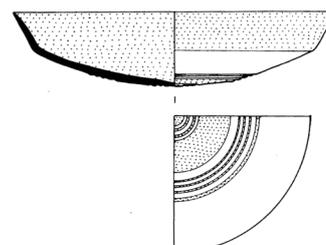
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0433	Bw C1	Kition Kathari	16.7		3.7	750-700	Floor 3	Bikai 1987, tav. XVIII, 468
0434	Bw C1	Larnaka Phaneromeni	15.4		3.4	750-700	Tomba 1/12	Bikai 1987, tav. XVIII, 493
0435	Bw C1	Kition Bamboula	17.2		4.0	750-700	-	Bikai 1987, tav. XVIII, 457
0436	Bw C1	Kition Kathari	19.9		4.2	750-700	Bothros 4, floor 3	Bikai 1987, tav. XVIII, 464
0437	Bw C1	Megiddo	17.4		4.0	750-700	Tomba 80c	Guy 1938, tav. 75, 8
0438	Bw C1	Megiddo	16.8		4.0	750-700	Tomba 80c	Guy 1938, tav. 75, 9
0439	Bw C1	Al Mina	20.8		4.4	825-750	Stratum VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 1
0440	Bw C1	Al Mina	18.5		4.0	825-750	Stratum VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 3
0441	Bw C1	Al Mina	18.5		3.6	825-750	Stratum VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 2
0442	Bw C1	Achziv Cimitero Nord	18.0		3.2	900-850	Fase 2	Mazar 2004, fig. 1, 16
0443	Bw C1	Ayia Irini Paleokastro	16.5		3.6	750-700	Tomba 13/4	Bikai 1987, tav. XIX, 511
0444	Bw C1	Hazor	18.0		4.5	775-725	Stratum Va	Hazor III-IV, tav. CCXXX, 12
0445	Bw C1	Achziv Cimitero Sud	19.0		4.0	750-700	Tomba A.73	Mazar 2001, fig. 43, 4
0446	Bw C1	Sarepta	17.5		3.5	825-700	Stratum C1	Anderson 1988, tav. 38, 4
0447	Bw C1	Sarepta	18.0		3.5	700-650	Stratum B	Anderson 1988, tav. 38, 16



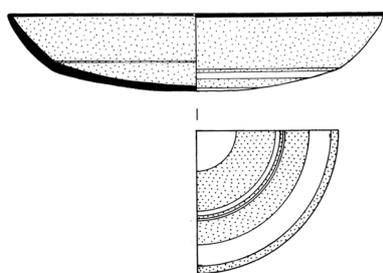
0433



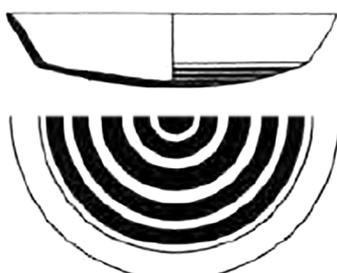
0434



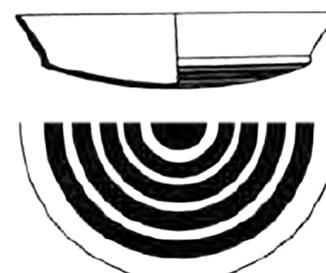
0435



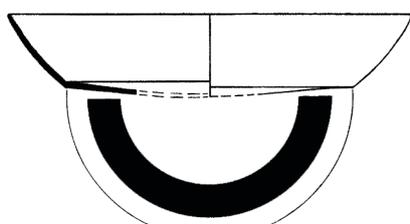
0436



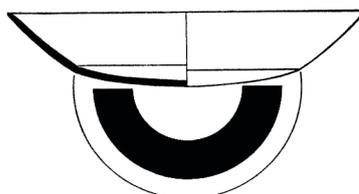
0437



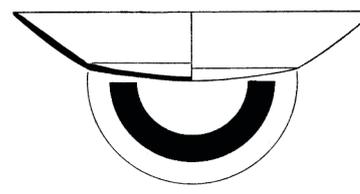
0438



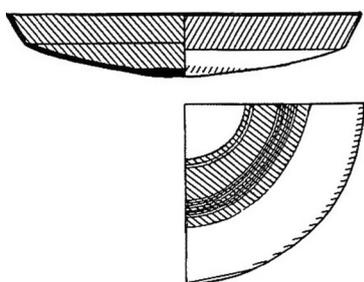
0439



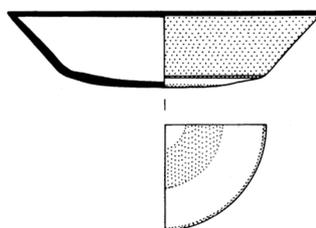
0440



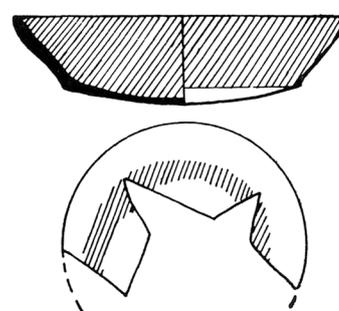
0441



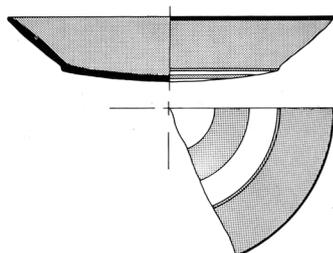
0442



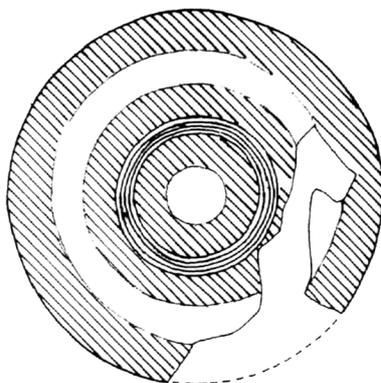
0443



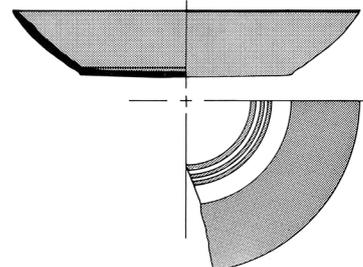
0444



0446



0445

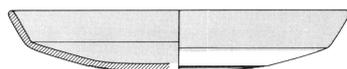


0447

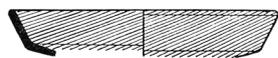


TAV. 24

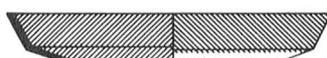
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0448	Bw C1	Cartagine	18.0		3.6	825-750	Fundkomplex	Vegas 1999, tav. 5, 1
0449	Bw C1	Hazor	17.0		2.6	750-700	Stratum Va-Vb	Hazor II, tav. XCII, 6
0450	Bw C1	Tiro	16.4		3.0	750	Stratum IV	Bikai 1978, tav. XV, 7
0451	Bw C1	Hazor	19.8		2.8	800-760	Stratum VII	Hazor I, tav. XLIX, 23
0452	Bw C1	Ras el-Bassit	19.0		6.3	750-700	Niveau 4b	Braemer 1986, fig. 2, 4
0453	Bw C1	Ras el-Bassit	20.9		3.2	700-650	Niveau 6	Braemer 1986, fig. 4, 15
0454	Bw C1	Mozia	22.5		3.6	800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 39, tav. 3, MD.16.1112/49
0455	Bw C1	Sulky	21.2		3.0	750	US. 3202	Pompianu 2012, fig. 12, 2
0456	Bw C1	Sulky	21.8		3.0	750	US. 3202	Pompianu 2012, fig. 12, 1
0457	Bw C1	Hazor	25.6		6.0	750-700	Stratum V	Hazor I, tav. LIV, 6
0458	Bw C1	Al-Bass	18.5		3.1	750-700	Periodo IV	Núñez calvo 2008, fig. 3.11, U.29-4
0459	Bw C1	Samaria	18.2			775-725	Periodo VI Tomba 207	Kenyon 1957, fig. 19, 7
0460	Bw C1	Tiro	20.4			750-700	Stratum II	Bikai 1978, tav. XI, 16
0461	Bw C1	Hazor	17.0			925-875	Stratum IXa	Hazor III-IV, tav. CLXXVIII, 26
0462	Bw C1	Megiddo	19.6		4.0	800-730	Livello H-3	Megiddo III, fig. 11.43, 3
0463	Bw C1	Morro de Mezquitilla	17.0			775-750	B1	Maas Lindemann 2000, fig. 1, 1
0464	Bw C1	Hazor	21.7			925-875	Stratum IX	Hazor III-IV, tav. CCXII, 7
0465	Bw C1	Tiro	13.6		2.0	750-700	Stratum II	Bikai 1978, tav. XI, 1
0466	Bw C1	Al-Bass	20.0		2.7	750-700	Periodo IV	Núñez calvo 2008, fig. 3.38, P.13-2
0467	Bw C1	Tiro	13.6		2.0	750-700	Stratum III	Bikai 1978, tav. XI, 2



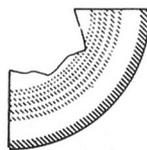
0448



0449



0450



0451



0452



0453



0454



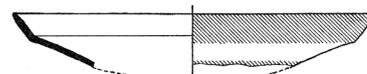
0455



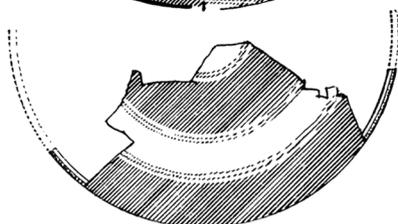
0456



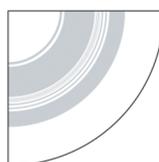
0458



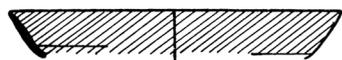
0459



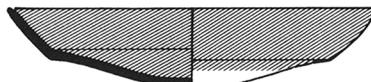
0457



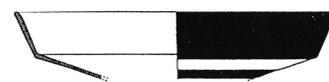
0460



0461



0462



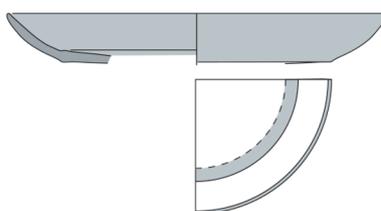
0463



0464



0465



0466

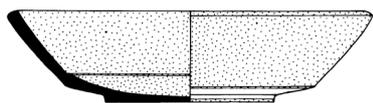


0467

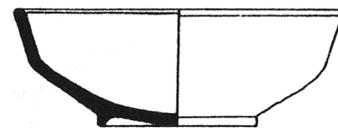


TAV. 25

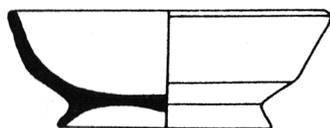
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0468	Bw C2	Kition (Kathari)	19.3 (o) 10.0 (f)		4.75	775-725	Bothros 4. Floor 3	Bikai 1987, tav. XXVII, 418
0469	Bw C2	Megiddo	15.5 (o) 8.6 (f)		6.2	925-875	Stratum VB	Megiddo III, fig. 11.23, 7
0470	Bw C2	Megiddo	17.2 (o) 11.6 (f)		6.3	925-875	Stratum VB	Megiddo III, fig. 11.23, 8
0471	Bw C2	Megiddo	19.5 (o) 8.0 (f)		6.2	925-875	Stratum VB	Megiddo III, fig. 11.23, 17
0472	Bw C2	Megiddo	18.6 (o) 7.5 (f)		6.2	925-875	Stratum VA-VB	Megiddo III, fig. 11.30, 10
0473	Bw C2	Megiddo	19.4 (o) 8.0 (f)		6.4	875-850/825	Stratum VA-IVB	Megiddo III, fig. 11.36, 12
0474	Bw C2	Tell Beit Mirsim	19.6 (o) 10.8 (f)		5.4	800-700	Tomba 101	Ben - Arieh 2004, fig. 2.46, 4
0475	Bw C2	Samaria	17.2 (o) 9.5 (f)		5.4	880-840	Periodo III Tomba 116	Kenyon 1957, fig. 4, 11
0476	Bw C2	Samaria	18.2 (o) 7.0 (f)		5.8	800-750	Period VI	Kenyon 1957, fig. 10, 4
0477	Bw C2	Hazor	19.0 (o) 9.5 (f)		5.0	825-775	VII	Hazor I, tav. XLVII, 15
0478	Bw C2	Hazor	11.5 (o) 6.0 (f)		5.5	775-730	VI	Hazor I, tav. LI, 11
0479	Bw C2	Hazor	20.5 (o) 7.6 (f)		6.4	700-600	III	Hazor I, tav. LXXVI, 14
0480	Bw C2	Hazor	17.0 (o) 9.5 (f)		5.5	730-700	Va	Hazor II, tav. XCII, 7
0481	Bw C2	Hazor	19.0 (o) 6.0 (f)		5.9	775-730	VI	Hazor III-IV, tav. CCXX, 12
0482	Bw C2	Hazor	22.0		4.0	825-775	VII	Hazor II, tav. LXIII, 29
0483	Bw C2	Hazor	17.2 (o) 8.0 (f)		5.8	750-725	Va	Hazor VI, fig. 4.24, 9
0484	Bw C2	Tell Beit Mirsim	20.0 (o) 10.0 (f)		5.0	800-700	Tomba 5	Ben - Arieh 2004, fig. 2.80, 4



0468



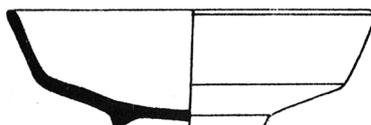
0469



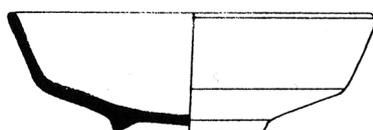
0470



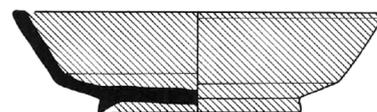
0471



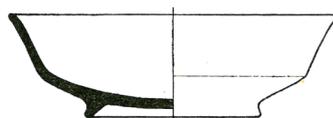
0472



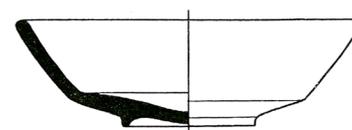
0473



0474



0475



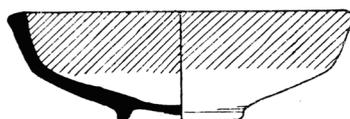
0476



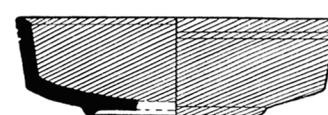
0477



0478



0479



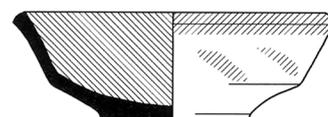
0480



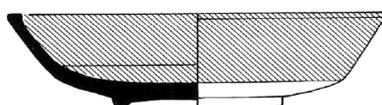
0481



0482



0483

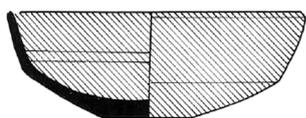


0484

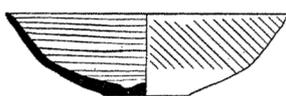


TAV. 26

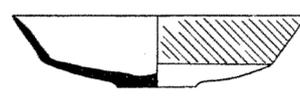
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0485	Bw C2	Tell Beit Mirsim	15.8 (o) 5.0 (f)		5.5	800-700	Tomba 101	Ben - ArieH 2004, fig. 2.46, 7
0486	Bw C2	Tell Beit Mirsim	15.0 (o) 4.6 (f)		4.3	725-675	A	Albright 1943, tav. 24, 1
0487	Bw C2	Tell Beit Mirsim	15.4 (o) 4.2 (f)		3.8	725-675	A	Albright 1943, tav. 24, 4
0488	Bw C2	Tell Beit Mirsim	15.1 (o) 4.8 (f)		4.7	725-675	A	Albright 1943, tav. 24, 5
0489	Bw C2	Tell Beit Mirsim	15.4 (o) 4.8 (f)		4.5	725-675	A	Albright 1943, tav. 24, 24
0490	Bw C2	Tell Beit Mirsim	15.0 (o) 5.5 (f)		4.5	725-675	A	Albright 1943, tav. 25, 15
0491	Bw C2	Tell Beit Mirsim	15.4 (o) 4.2 (f)		4.3	725-675	A	Albright 1943, tav. 25, 27
0492	Bw C2	Tell Beit Mirsim	16.0 (o) 6.0 (f)		5.6	800-700	Tomba 4	Ben-ArieH 2004, fig. 2.78, 1
0493	Bw C2	Tell Beit Mirsim	16.0 (o) 5.4 (f)		4.6	800-700	Tomba 4	Ben-ArieH 2004, fig. 2.78, 2
0494	Bw C2	Megiddo	19.4 (o) 6.4 (f)		6.6	800-730	Level H-3	Megiddo III, fig. 11.43, 2
0495	Bw C2	Tell Beit Mirsim	18.5 (o) 6.4 (f)		6.6	800-700	Tomba 101	Ben - ArieH 2004, fig. 2.46, 6
0496	Bw C2	Tell Beit Mirsim	20.3 (o) 5.8 (f)		5.5	725-675	A	Albright 1943, tav. 24, 2
0497	Bw C2	Tell Beit Mirsim	16.5 (o) 4.8 (f)		4.8	725-675	A	Albright 1943, tav. 24, 10
0498	Bw C2	Tell Beit Mirsim	18.0 (o) 5.4 (f)		5.0	725-675	A	Albright 1943, tav. 24, 22
0499	Bw C2	Tell Beit Mirsim	19.7 (o) 7.4 (f)		6.0	800-700	Tomba 6	Ben-ArieH 2004, fig. 2.82, 1
0500	Bw C2	Tell Beit Mirsim	16.2 (o) 4.4 (f)		4.3	800-700	Tomba 5	Ben-ArieH 2004, fig. 2.80, 1
0501	Bw C2	Tell Beit Mirsim	16.4 (o) 3.2 (f)		4.4	800-700	Tomba 5	Ben-ArieH 2004, fig. 2.80, 2
0502	Bw C2	Castillo de Doña Blanca	19.2 (o) 6.6 (f)		4.4	800-725	Strato II	Ramon Torres 2010, fig. 8, 116
0503	Bw C2	Cartagine	23.2 (o) 8.0 (f)		5.8	800-700	-	Vegas 1999, tav. 34, 1
0504	Bw C2	Mozia	23.0 (o) 5.5 (f)		6.2	800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 38, tav. 2, MD.05.1401/23
0505	Bw C2	Mozia	21.5 (o) 6.4 (f)		6.0	800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 38, tav. 2, MF.09.2671/12
0506	Bw C2	Mozia	21.4 (o) 5.1 (f)		5.6	800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 38, tav. 2, MC.11.2491/11
0507	Bw C2	Ras el-Bassit	16.8			700-650	Niveau 6	Braemer 1986, fig. 4, 16
0508	Bw C2	Horbat Rosh Zayit	16.0			775-725	-	Gal - Alexandre 2000, fig. VI.11, 16



0485



0486



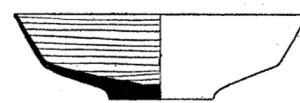
0487



0488



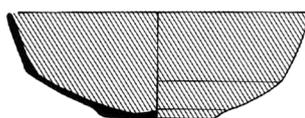
0489



0490



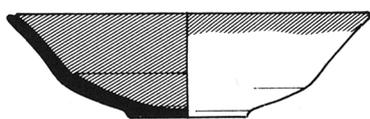
0491



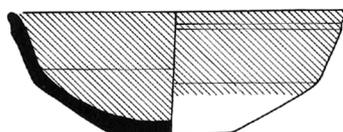
0492



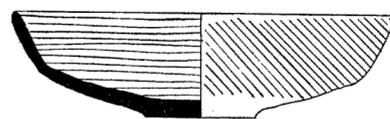
0493



0494



0495



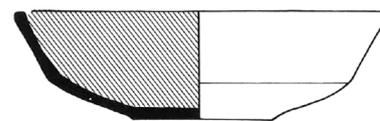
0496



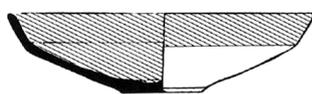
0497



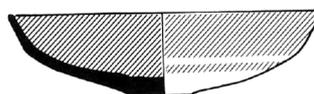
0498



0499



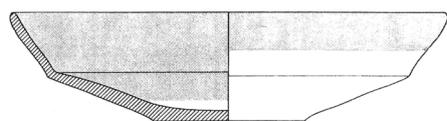
0500



0501



0502



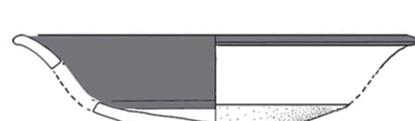
0503



0504



0505



0506



0507

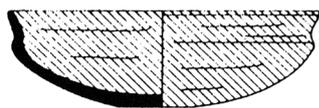


0508

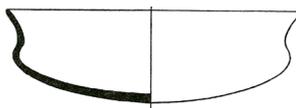


TAV. 27

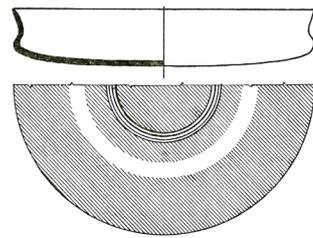
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/Contesto	Bibliografia
0509	Bw C3	Megiddo	15.5		5.2	875-850/825	Strato VA-IVB	Megiddo III, fig. 11.36, 3
0510	Bw C3	Samaria	15.4		4.8	775-725	Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 18, 9
0511	Bw C3	Samaria	15.8		4.2	825-775	Periodo V Tomba 101	Kenyon 1957, fig. 19, 1
0512	Bw C3	Hazor	15.5			740-700	Stratum V	Hazor I, tav. LIV, 7
0513	Bw C3	Hazor	19.0			780-740	Stratum VI	Hazor II, tav. LXVII, 5
0514	Bw C3	Hazor	18.0			925-875	Stratum IXb	Hazor III-IV, tav. CLXXV, 14
0515	Bw C3	Hazor	19.0			925-875	Stratum IXa	Hazor III-IV, tav. CLXXVIII, 31
0516	Bw C3	Hazor	19.0			825-775	Stratum VII	Hazor V, fig. III.30, 18
0517	Bw C3	Hazor	20.0			780-740	Stratum VI	Hazor V, fig. III.35, 2
0518	Bw C3	Hazor	21.6			825-775	Stratum VIIa	Hazor VI, fig. III.19, 23
0519	Bw C3	Megiddo	19.0 (o) 10.4 (f)		5.4	925-875	Strato VA-VB	Megiddo III, fig. 11.30, 12
0520	Bw C3	Cartagine	16.0			800-725	-	Vegas 1999, tav. 37, 3
0521	Bw C3	Toscanos	18.0			725-650	Schicht 7a ²	Maass Lindemann 2000, tav. 8, 220
0522	Bw C3	Mozia	20.0			750-675	Mozia IVB	Inedito, ML.07.36/7
0523	Bw C3	Cartagine	14.0			675-650	-	Peserico 2007, tav.119, 1639
0524	Bw C3	Mozia	20.2			800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 38, tav. 2, MC.11.2491/30
0525	Bw C3	Mozia	24.0		4.0	800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 38, tav. 2, MC.11.2491/29
0526	Bw C3	Cartagine	25.5			750-700	-	Teschauer 1991, tav.28, 43
0527	Bw C3	La Fonteta	20.2			720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 1, 22058
0528	Bw C3	Cartagine	23.5			800-725	-	Vegas 1999, tav. 37, 2
0529	Bw C3	La Fonteta	17.4			720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 1, 50768
0530	Bw C3	Cartagine	28.0			675-650	Strato Va1	Peserico 2007, tav.119, 1638
0531	Bw C3	Hazor	13.5			740-700	Stratum V	Hazor II, tav. XCII, 14
0532	Bw C3	La Fonteta	27.0			720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 1, 20408
0533	Bw C3	La Fonteta	23.0			760-720	Fonteta I	Gonzalez Prats 2011, fig. 67, 41053



0509



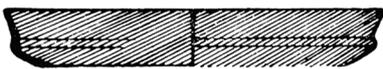
0510



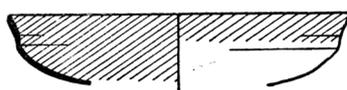
0511



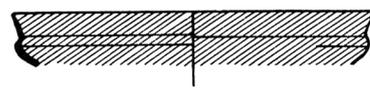
0512



0513



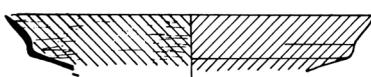
0514



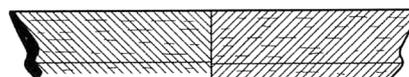
0515



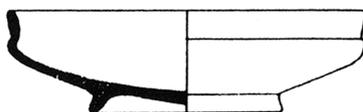
0516



0517



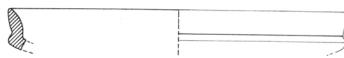
0518



0519



0520



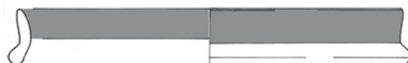
0521



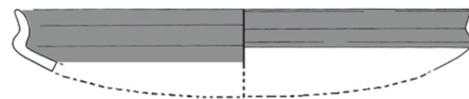
0522



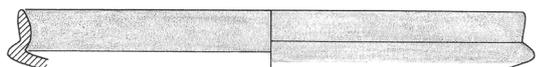
0523



0524



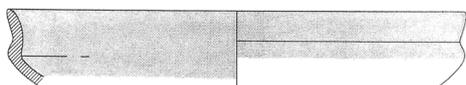
0525



0526



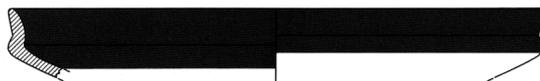
0527



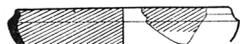
0528



0529



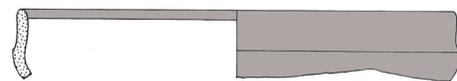
0530



0531



0532



0533



TAV. 28

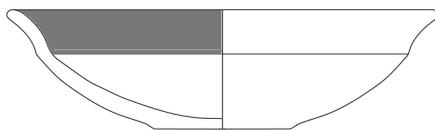
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0534	Bw C4	Lixus	22.5		4.8	825-750	Nivel V	Bélen et alii 1996, fig. 8, 1153
0535	Bw C4	La Fonteta	22.8			750-675	Fonteta I	Gonzalez Prats 2011, fig. 67, 41053
0536	Bw C4	Lixus	22.5 (o) 7.4 (f)		6.4	750-700	-	Ramon Torres 2010, fig. 8, 121
0537	Bw C4	Lixus	23.3			750-700	UE-3056	Arruda 2011, fig. 4, 1643
0538	Bw C4	Mozia	20.5 (o) 7.0 (f)		7.5	750-675	Porta Sud	Iacopino 2015-16, tav. XXV, PSud.S5.7/1
0539	Bw C4	Castillo de Doña Blanca	23.4			700-650	Strato III	Ruiz Mata - Pérez 1995, fig. 20, 5
0540	Bw C4	Huelva	24.0			725-625	II	H. A. X-XI, tav. XXVI, 2
0541	Bw C4	Castro Marim	25.8 (o) 6.0 (f)		8.5	700-600	Fase III	Arruda 2016, fig. 4, 16
0542	Bw C4	Cadice	27.0			675-625	Phase III	Torrss Ortiz et alii 2014, fig. 13,h
0543	Bw C4	Lisbona	27.0			675-625	-	Arruda 2002, fig. 66, 9
0544	Bw C4	Lisbona	21.0			650-575	-	Arruda 2002, fig. 67, 5
0545	Bw C5	Morro de Mezquitilla	16.5			775-750	B1	Ramon Torres 2010, fig. 1, 8
0546	Bw C5	Mozia	17.0			800-750	Mozia IVA	Nigro 2013, fig. 10, 6
0547	Bw C5	Mozia	21.0			750-675	Mozia IVB	Iacopino 2015-16, tav. XXVIII, PSud.S2.4/3
0548	Bw C5	Sulky (Cronicario)	14.8 (o) 5.5 (f)		4.6	800-750	US. 369b	Bernardini 1991, fig. 5, e
0549	Bw C5	Tell Beit Mirsim	14.0 (o) 3.2 (f)		4.6	800-700	Tomba 1	Ben - Arie 2004, fig. 2.74, 90
0550	Bw C5	Sulky (Cronicario)	16.0 (o) 5.6 (f)		4.5	800-750	US. 369	Bernardini 1991, fig. 5, d
0551	Bw C5	Mozia	19.0			800-750	Mozia IVA	Nigro 2013, fig. 10, 8
0552	Bw C5	Sulky (Cronicario)	20.2			750-700	US. 3178	Pompianu 2010a, fig. 3, 2
0553	Bw C5	Sulky (Cronicario)	20.0			750-700	US. 3178	Pompianu 2010a, fig. 3, 3
0554	Bw C5	Cartagine	19.0			750-700	-	Teschauer 1991, tav. 28, 41
0555	Bw C5	Cartagine	18.5			750-700	-	Teschauer 1991, tav. 28, 42
0556	Bw C5	Cartagine	17.5			750-700	-	Teschauer 1991, tav. 29, 71



0534



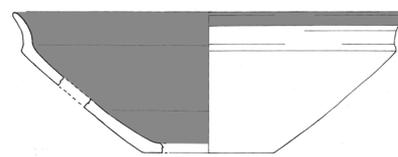
0535



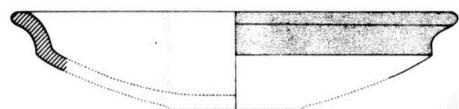
0536



0537



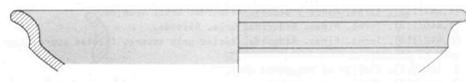
0538



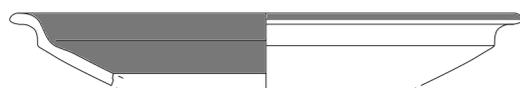
0539



0541



0540



0542



0543



0544



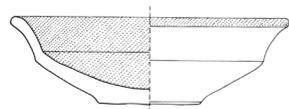
0545



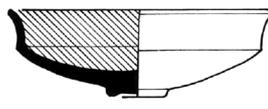
0546



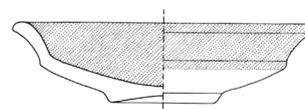
0547



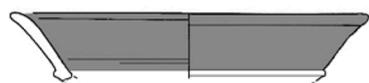
0548



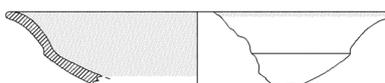
0549



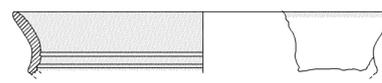
0550



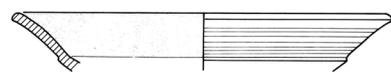
0551



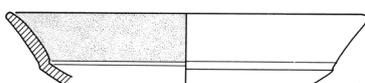
0552



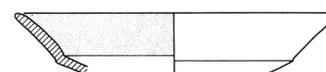
0553



0554



0555

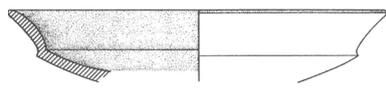


0556



TAV. 29

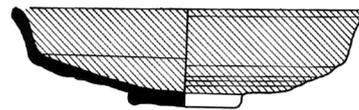
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0557	Bw C5	Cartagine	20.0			750-700	-	Vegas 1999, tav. 33, 2
0558	Bw C5	Pithecosa	19.7 (o) 7.0 (f)		5.0	775-700		Buchner 1982, tav. 7, c
0559	Bw C5	Tell Beit Mirsim	18.6 (o) 6.0 (f)		5.2	800-700	Tomba 1	Ben - Arieh 2004, fig. 2.74, 89
0560	Bw C5	Cartagine	18.0			675-600	IV-1c1	Peserico 2007, tav. 118, 1636
0561	Bw C5	Matafra (Malta)	14.0			700-650	-	Sagona 2002, fig. 60, 7
0562	Bw C5	Cartagine	13.0			700-675	III-1a1	Peserico 2007, tav. 118, 1637
0563	Bw C5	Mozia	20.0 (0) 8.5 (f)		4.0	675-625	Mozia VA	Mozia XIII, tav. XLVII, MF.04.1268b/128
0564	Bw C5	Nora	16.0			650-575	-	Botto 2009, 137, n. 76
0565	Bw C5	Nora	16.4			650-575	-	Botto 2009, 135, n. 68
0566	Bw C5	Mozia	24.0 (o) 5.7 (f)		6.4	800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 38, tav. 2, MC.13.4446/11
0567	Bw C5	Mozia	31.0			750-675	Mozia IVB	Inedito ML.07.44 3
0568	Bw C5	Sulky	15.0			750-675	US. 3418	Unali 2012, fig. 14, 181
0569	Bw C5	Sulky (Cronicario)	16.4			775-725	US. 3185	Pompianu 2010b, fig. 8, 3
0570	Bw C5	Mozia	18.0			800-750	Mozia IVA	Nigro 2013, fig. 10, 7
0571	Bw C5	La Fonteta	19.2 (o) 6.2 (f)		4.3	635-625	Fonteta IV	Gonzalez Prats 2011, fig. 72, 20013
0572	Bw C5	La Fonteta	20.4			625-580	Fonteta V	Gonzalez Prats 2011, fig. 72, 23343
0573	Bw C5	Sulky (San Giorgio-Portoscuso)	21.0 (o) 6.5 (f)		5.0	775-725	-	Bernardini 2000, fig. 2, 4
0574	Bw C5	Cartagine	22.0			725-700	Iib	Peserico 2007, tav. 117, 1633
0575	Bw C5	Cartagine	18.0			750-700	-	Teschauer 1991, tav. 29, 70
0576	Bw C5	Cartagine	20.6			750-700	-	Vegas 1999, tav. 33, 3
0577	Bw C5	Morro de Mezquitilla	23.5			775-750	B1	Schubart 1985, tav. 5, b
0578	Bw C5	Sant'Imbenia	24.0 (0) 8.4 (f)		6.8	750-700	Fase B	Oggiano 2000, fig. 9, 3
0579	Bw C5	La Fonteta	35.0			720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 61, 20971



0557



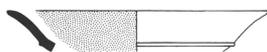
0558



0559



0560



0561



0562



0563



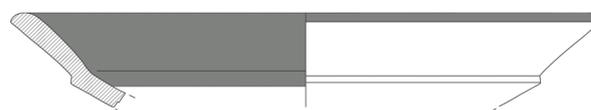
0564



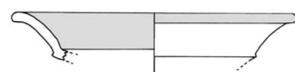
0565



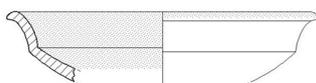
0566



0567



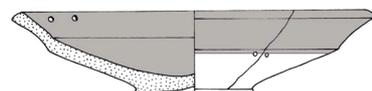
0568



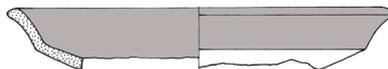
0569



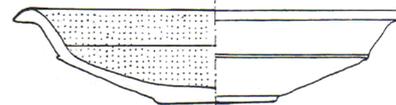
0570



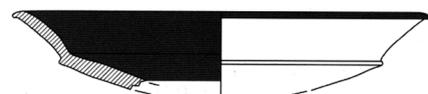
0571



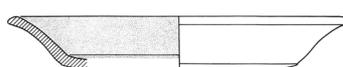
0572



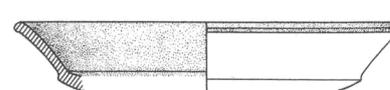
0573



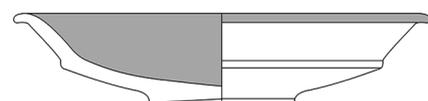
0574



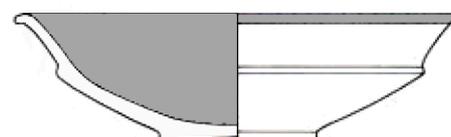
0575



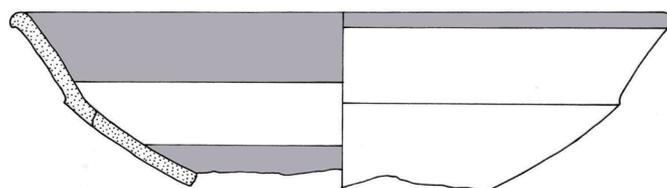
0576



0577



0578

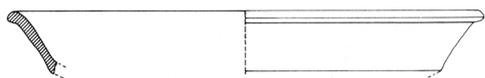


0579

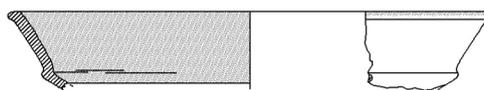


TAV. 30

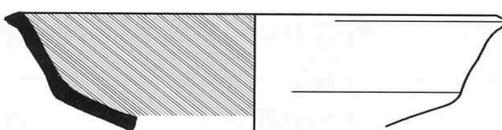
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0580	Bw C5	Toscanos	22.0			675-625	-	Maass Lindemann 1982, tav. 5, 157
0581	Bw C5	Sulky (Cronicario)	25.6			775-725	US. 3185	Pompianu 2010a, fig. 5, 12
0582	Bw C5	Hazor	26.4			740-700	Stratum VB	Hazor VI, fig. 4.22, 10
0583	Bw C5	Cartagine	42.0			700-675	III-1a1	Peserico 2007, tav. 117, 1632
0584	Bw C5	Cadice	17.9			800-775	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 12, 1
0585	Bw C5	Cadice	18.0			800-775	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 12, 2
0586	Bw C5	Cadice	17.2			800-775	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 12, 3
0587	Bw C5	Cartagine	19.0			775-700	-	Vegas 1999, tav. 33, 5
0588	Bw C5	Pithecusa	16.2			775-700	-	Buchner 1982, tav. 7, a
0589	Bw C5	Sulky (Cronicario)	18.5			800-750	US. 369	Bernardini 2000, fig. 9, 6
0590	Bw C5	Mozia	22.0			800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 38, tav. 2, MD.09.2219/12
0591	Bw C5	Cartagine	22.5			775-700	-	Vegas 1999, tav. 33, 1
0592	Bw C5	La Fonteta	18.9			720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 64, 36132
0593	Bw C5	Castillo de Doña Blanca	25.2			750-700	Strato II	Ruiz Mata 1986, fig. 4, 36
0594	Bw C5	La Fonteta	29.0			720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 64, 1483
0595	Bw C5	Tell Beit Mirsim	17.4 (o) 6.4 (f)		4.8	750-675	Strato A ₂	Albright 1943, tav. 21, 11
0596	Bw C5	Tell Beit Mirsim	16.8 (o) 5.5 (f)		3.6	750-675	Strato A ₂	Albright 1932, tav. 64, 8
0597	Bw C5	Huelva	17 (o) 5.5 (f)		5.4	900(?) - 775	-	González de Canales Cerisola et alii 2004, tav. VIII, 13
598	Bw C5	Tell Beit Mirsim	20.6 (o) 8.6 (f)		6.0	825-725	Tomba 4	Ben - Arieh 2004, fig. 2.78, 5
0599	Bw C5	El Carambolo	17.2			775-725	U.E. 1022	Escacena et alii 2007, fig. 16, CAR-1022-142
0600	Bw C5	Tell Beit Mirsim	19.7 (o) 7.2 (f)		5.5	825-725	Tomba 6	Ben - Arieh 2004, fig. 2.82, 4



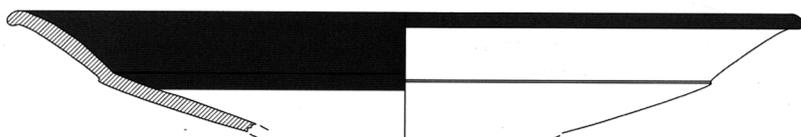
0580



0581



0582



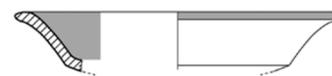
0583



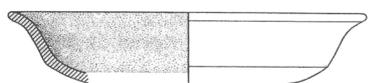
0584



0585



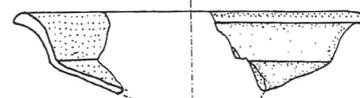
0586



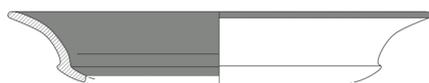
0587



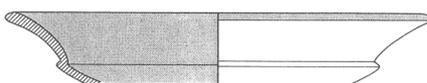
0588



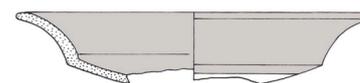
0589



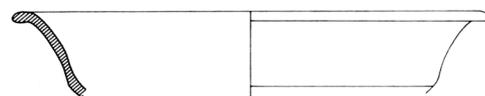
0590



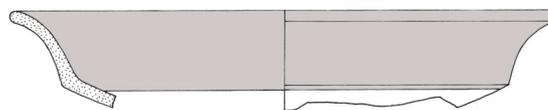
0591



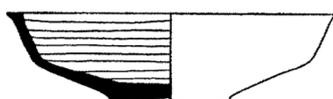
0592



0593



0594



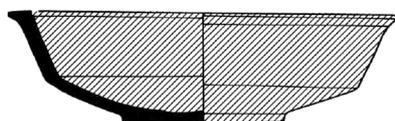
0595



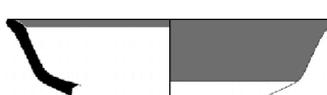
0596



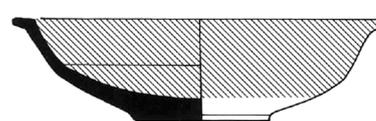
0597



0598



0599

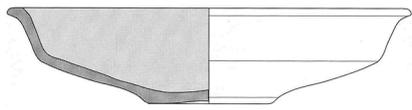


0600

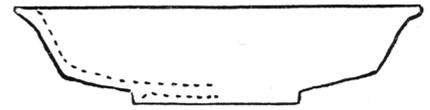


TAV. 31

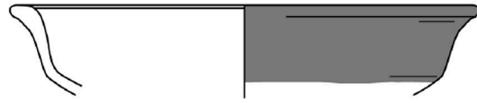
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0601	Bw C5	Cerro del Villar	21.3 (o) 6.7 (f)		5.1	725-675	Stratum VIIa	Aubert 1999 et alii, fig. 52, b
0602	Bw C5	Lachish	22.8 8.8 (f)		5.5	825-725	Tomba 1002 Livello III	Tufnell 1953, tav. 79, 47
0603	Bw C5	Lixus	24.5			750-725	-	Ramon Torres 2010, fig. 8, 125
0604	Bw C5	Cánovas del Castillo (Cadice)	24.8			800-750	-	Ramon Torres 2010, fig. 1, 5
0605	Bw C5	Samaria	24.5 (o) 10.4 (f)		7.5	800-750	Tomba 207, Period VI	Kenyon 1957, fig. 13, 18
0606	Bw C5	Tiro	31.0 (o) 10.5 (f)		9.1	775-750	Stratum IV	Bikai 1978, tav. XV, 18
0607	Bw C6	Cadice	12.5			650-575	-	Maya Torcelly et alii 2014, fig. 13, f
0608	Bw C6	Cadice	17.0			650-575	-	Maya Torcelly et alii 2014, fig. 13, d
0609	Bw C6	Cadice	n.r. (o) 7.0 (f)		5.2	650-575	Periodo III UE. 379	Torres Ortiz et alii 2014, fig. 13, d
0610	Bw C6	El Carambolo	18.6			825-750	Carambolo II UE. 2219	Casado Ariza 2015, fig. 104, 2199-183.
0611	Bw C6	Hazor	20.0			875-825	VIII	Hazor II, tav. LV, 18
0612	Bw C6	Toscanos	18.4 (o) 6.0 (f)		6.0	-	-	Maass Lindemann 1982, tav. 5, 149
0613	Bw C6	Toscanos	20.0				7ab	Maass Lindemann 1982, tav. 5, 145
0614	Bw C6	Las Chorreras	18.4			750-700	I-IV	Ramon Torres 2010, fig. 3, 40
0615	Bw C6	Castillo de Doña Blanca	19.0			700-650	Strato III	Ruiz Mata 1985, fig. 5, 6
0616	Bw C6	Hazor	20.4			925-875	Stratum IX a-b	Hazor III-IV, tav. CLXXV, 3
0617	Bw C6	Castillo de Doña Blanca	20.8 (o) 8.2 (f)		6.2	750-700	Strato II	Ramon Torres 2010, fig. 8, 124
0618	Bw C6	Cadice	20.0			650-575	Periodo III UE. 348	Torres Ortiz et alii 2014, fig. 13, e
0619	Bw C6	Hazor	21.0 (o) 10.5 (f)		5.0	730-700	V	Hazor I, tav. LIII, 6
0620	Bw C6	La Fonteta	21.6			720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 65, 1482
0621	Bw C6	Castillo de Doña Blanca	21.0			800/775-750	Strato I/II	Ruiz Mata 1986, fig. 5, 22
0622	Bw C6	La Fonteta	23.0			720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 66, 20232
0623	Bw C6	Lixus	25.2			800-750	US 3056	Sagona 2011, fig. 4, 3056-1644
0624	Bw C6	Lixus	39.0			750-725	-	Ramon Torres 2010, fig. 8, 127



0601



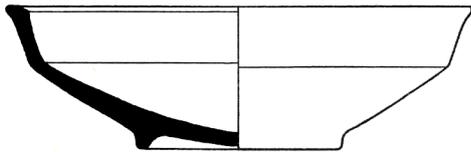
0602



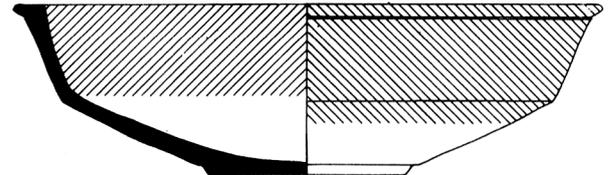
0603



0604



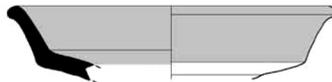
0605



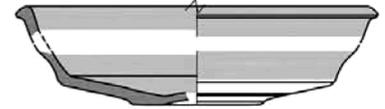
0606



0607



0608



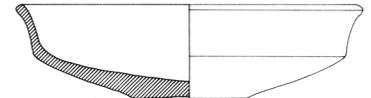
0609



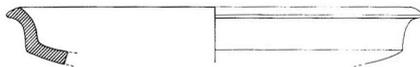
0610



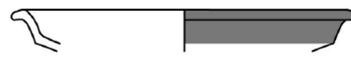
0611



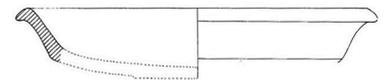
0610



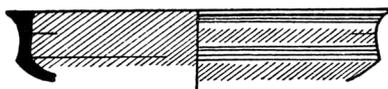
0613



0614



0615



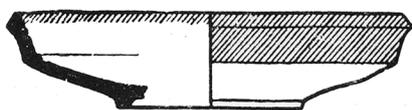
0616



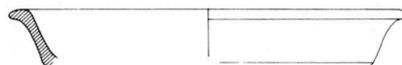
0617



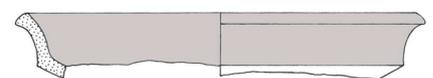
0618



0619



0621



0620



0622



0623



0624

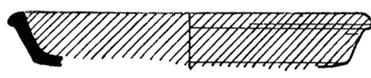


TAV. 32

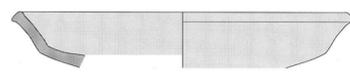
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0625	Bw C6	Hazor	20.0			925-875	IX-X	Hazor I, tav. XLV, 14
0626	Bw C6	Hazor	20.0			775-730	VI	Hazor I, tav. LI, 24
0627	Bw C6	Cerro del Villar	18.0			650-575	Strato II	Aubet et alii 1999, fig. 147, c
0628	Bw C6	Castillo de Doña Blanca	20.0 (o) 5.6 (f)		5.2	700-650	Strato III	Ruiz Mata - Pérez 1995, fig. 20, 3
0629	Bw C6	Tell Beit Mirsim	18.1 (o) 7.3 (f)		5.0	775-700	Tomba 6	Ben - Arieh 2004, fig. 2.82, 2
0630	Bw C6	Sa Caleta	19.2 (o) 7.4 (f)		4.4	675-600	-	Ramon Torres 2010, fig. 3, 58b
0631	Bw C6	Sa Caleta	19.4 (o) 8.8 (f)		3.7	675-600	-	Ramón 1999, fig. 10, db-4
0632	Bw C6	Sa Caleta	18.4			675-600	-	Ramón 1999, fig. 10, 1-7
0633	Bw C6	Hazor	21.5			875-825	VIII	Hazor I, tav. XLVII, 15
0634	Bw C6	Hazor	24.5			825-775	VII	Hazor II, tav. LXIII, 5
0635	Bw C6	Cadice	21.0			650-575	Periodo III UE. 379	Torres Ortiz et alii 2014, fig. 13, b
0636	Bw C7	Hazor	23.6 (o) 12.0 (f)		5.2	850-800	VIIb	Hazor VI, fig. 3.12, 7
0637	Bw C7	La Fonteta	21.6			635-625	Fonteta IV	Gonzalez Prats 2011, fig. 71, 60370
0638	Bw C7	Hazor	29.0 (o) 15.2 (f)		4.6	875-825	VIII	Hazor V, fig. III.24, 9
0639	Bw C7	Hazor	28.6 (o) 16.0 (f)		5.3	900-850	IXb	Hazor VI, fig. 2.16, 6
0640	Bw C7	Ras el-Bassit	18.5			625-575	Niveau 8	Braemer 1986, fig. 7, 36
0641	Bw C7	Cerro del Villar	16.5			650-575	Strato IIa	Aubet et alii 1999, fig. 80, a
0642	Bw C7	Cerro del Villar	18.2			650-575	Strato II	Aubet et alii 1999, fig. 147, e
0643	Bw C7	La Fonteta	17.5			760-720	Fonteta I	Gonzalez Prats 2011, fig. 60, 39541
0644	Bw C7	La Fonteta	18.0			720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 67, 35854
0645	Bw C7	La Fonteta	19.6			760-720	Fonteta I	Gonzalez Prats 2011, fig. 60, 39720
0646	Bw C7	Toscanos	22.8			750-700	2	Ramon Torres 2010, fig. 3, 51
0647	Bw C7	Toscanos	22.8			750-700	2	Maass Lindemann 1982, tav. 5, 152
0648	Bw C7	Horbat Rosh Zayit	22.4			800-700	-	Gal - Alexandre 2000, fig. VI.11, 12
0649	Bw C7	Hazor	25.5			875-775	VIII-VII	Hazor III-IV, tav. CCXX, 12
0650	Bw C7	Cerro del Villar	21.3			725-675	Stratum VIIa	Aubet 1999 et alii, fig. 52, c



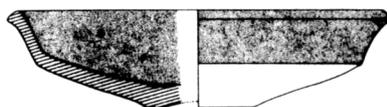
0625



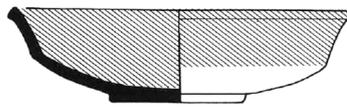
0626



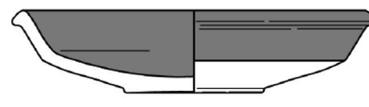
0627



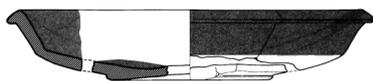
0628



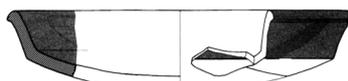
0629



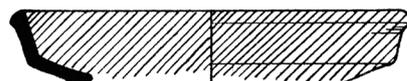
0630



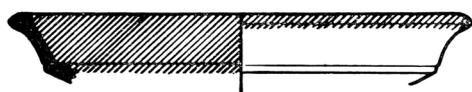
0631



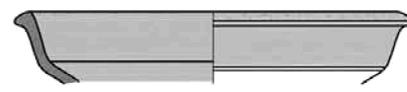
0632



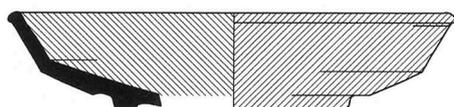
0633



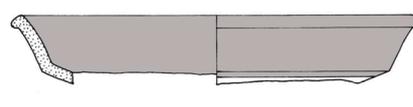
0634



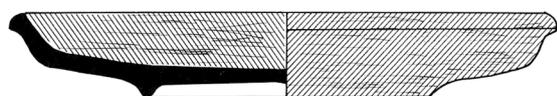
0635



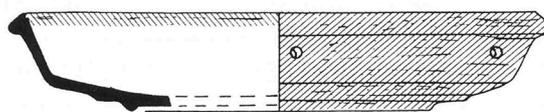
0636



0637



0638



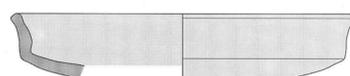
0639



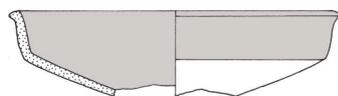
0640



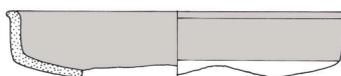
0641



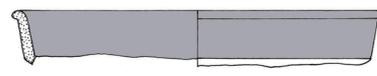
0642



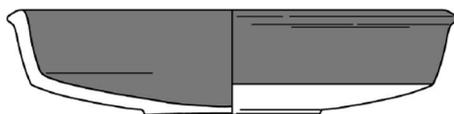
0643



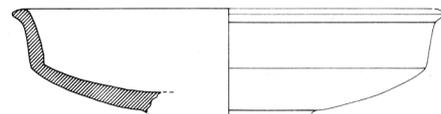
0644



0645



0646



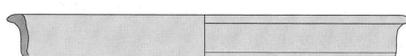
0647



0648



0649



0650



TAV. 33

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/contesto	Bibliografia
0651	Bw C8	Beirut	11.5		2.4	800-750	Livello di distruzione, Glacis II	Badre 1997, fig. 35, 2
0652	Bw C8	Beirut	9.0		3.0	800-750	Livello di distruzione, Glacis II	Badre 1997, fig. 36, 9
0653	Bw C8	El Carambolo	12.4		2.1	725-650	Fase IV-III UE. 2481	Casado Ariza 2015, fig. 72, 4, DJ2002/24/2481/20
0654	Bw C8	Cartagine (Fundkomplex 1)	10.2 (o) 3.8 (f)		3.0	775-725	-	Vegas 1999, tav. 5, 8
0655	Bw C8	Cartagine	12.0		3.0	775-725	Periodo 1-2	Teschauer 1991, tav. 27, 8
0656	Bw C8	Cartagine	10.7 (o) 4.0 (f)		3.6	700-675	-	Peserico 2007, tav. 123, 1653
0657	Bw C8	Cartagine	12.0 (o) 4.5 (f)		3.0	700-675	III-1b1	Peserico 2007, tav. 123, 1653a
0658	Bw C8	Mogador	11.0 (o) 4.8 (f)		4.2	675-600	-	López Pardo - Habibi 2001, fig. 2, 58
0659	Bw C8	Mozia	9.9 (o) 4.0 (o)		3.3	750-700	Mozia IVB	Vecchio 2015, tav. 4, 2734
0660	Bw C8	Pithecosa	12.5 (o) 3.6 (f)		2.8	775-750	-	Buchner 1982, tav. 3, b
0661	Bw C8	La Fonteta	10.0 (o) 4.0 (f)		2.4	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 25, 52665
0662	Bw C8	Beirut	13.5 (o)		4.1	750-700	Storage Rooms a-b-c	Badre 1997, fig. 45, 4
0663	Bw C8	Hazor	14.2		3.6	825-780	Stratum VII	Hazor I, tav. XLIX, 2
0664	Bw C8	Ras el-Bassit	15.0		3.4	700-650	Niveau 6, Ensemble D	Braemer 1986, fig. 4, 19
0665	Bw C8	Cadice (Teatro Cómico)	14.0		2.8	825/800-760/750	Periodo II UE. 661	Torres Ortiz et alii 2014, fig. 2, d
0666	Bw C8	Cadice (Teatro Cómico)	12.0		3.4	650-575	Periodo III UE. 348	Torres Ortiz et alii 2014, fig. 13, a
0667	Bw C8	Cartagine (Fundkomplex 1)	13.5		3.0	775-725	-	Vegas 1999, tav. 5, 9
0668	Bw C8	Cartagine	14.0 (o) 5.4 (f)		3.6	550	IVc1	Peserico 2007, tav. 123, 1652
0669	Bw C8	Cartagine	14.0		3.6	775-725	Periodo 1-2	Teschauer 1991, tav. 27, 23
0670	Bw C8	Cartagine (Bir Massouda)	13.2		2.2	850-730	BM04/4460	Núñez Calvo 2014, fig. 5, 5
0671	Bw C8	Toscanos	14.0 (o) 5.6 (f)		4.0	750-725	Schicht 2	Ramon Torres 2010, fig. 3, 50
0672	Bw C8	Mogador	14.0 (o) 5.2 (f)		3.0	675-600	-	López Pardo - Habibi 2001, fig. 2, 63
0673	Bw C8	Mogador	12.6		3.5	675-600	-	López Pardo - Habibi 2001, fig. 2, 115
0674	Bw C8	Sulky (Cronicario)	14.7		3.1	800-750	US. 3206	Pompianu - Unali 2016, fig. 6, 10
0675	Bw C8	Sulky (Cronicario)	13.2		2.2	750-725	-	Bernardini 2008, fig. 8, 10
0676	Bw C8	La Fonteta	14.0		4.4	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, figg. 24-25, 20267
0677	Bw C8	La Fonteta	15.2 (o) 5.6 (f)		3.9	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 23, 51653



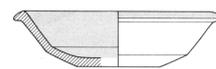
0651



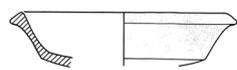
0652



0653



0654



0655



0656



0657



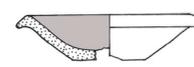
0658



0659



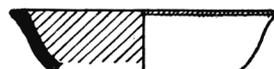
0660



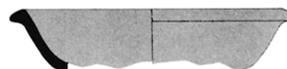
0661



0662



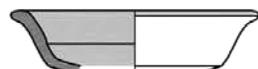
0663



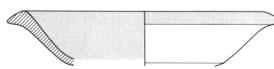
0664



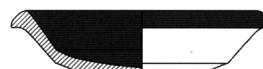
0665



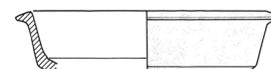
0666



0667



0668



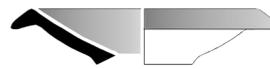
0669



0670



0671



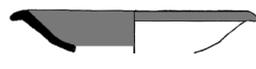
0672



0673



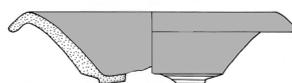
0674



0675



0676

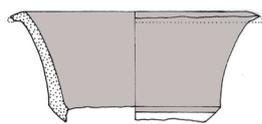


0677



TAV. 34

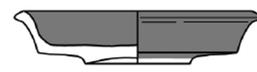
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0678	Bw C8	La Fonteta	13.6		6.0	670-625	Fonteta III	González Prats 2011, fig. 25, 21599
0679	Bw C8	La Fonteta	14.1		3.2	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 25, 33145
0680	Bw C8	Lixus	13.0 (o) 5.6 (f)		2.9	750-700	-	Ramon Torres 2010, fig. 8, 122
0681	Bw C8	Las Chorreras	13.6		3.4	750-700	I-IV	Ramon Torres 2010, fig. 3, 42
0682	Bw C8	Tell Beit Mirsim	12.5 (o) 4.4 (f)		2.8	825-725	Tomba 6	Ben - Arieh 2004, fig. 2.82, 5
0683	Bw C8	Al Mina	14.8		4.6	850-800	Livello VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 7
0684	Bw C8	Al Mina	17.0 (o) 7.0 (f)		4.4	850-800	Livello VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 10
0685	Bw C8	Sulky (Cronicario)	16.8 (o) 5.2 (f)		3.7	825-750	US. 3574	Unali 2017a, fig. 3, 23
0686	Bw C8	Kition (Kathari)	18.0 (o) 6.8 (f)		5.0	775-725	Bothros 10/19 - floor 3	Bikai 1987, tav. XX, 552
0687	Bw C8	Ayia Irini (Paleokastro)	19.0 (o) 6.9 (f)		4.1	775-725	Tomba 14/2	Bikai 1987, tav. XX, 555
0688	Bw C8	Hazor	18.0		4.2	780-740	Stratum VI	Hazor I, tav. LI, 3
0689	Bw C8	Cartagine (Bir Massouda)	20.0		4.5	850-730	BM04/4461	Núñez Calvo 2014, fig. 4, 2
0690	Bw C8	Qrayé	16.0 (o) 7.2 (f)		5.5	775-725	-	Chapman 1972, fig. 28, 302
0691	Bw C8	Ras el-Bassit	16.0		4.3	700-650	Niveau 6, Ensemble C	Braemer 1986, fig. 3, 10
0692	Bw C8	Achziv (Cimitero Sud)	16.0		1.4	800-700	T.A.68	Mazar 2001, fig. 32, 13
0693	Bw C8	Achziv (Cimitero Sud)	16.0		1.4	800-700	T.A.68	Mazar 2001, fig. 32, 13
0694	Bw C8	Sarepta	18.0 (o) 9.2 (f)		5.5	775-675	Stratum C1	Anderson 1988, tav. 38, 1
0695	Bw C8	Tell Arqa	16.5		4.7	800-725	Livello 10	Thalman 1978, fig. 46, 3
0696	Bw C8	Al-Bass	18.9 (o) 9.6 (f)		4.0	775-725	Period IV	Núñez Calvo 2014, fig. 3,98, b
0697	Bw C8	Al-Bass	19.6 (o) 7.8 (f)		5.0	775-725	Period IV	Núñez Calvo 2014, fig. 3,98, a
0698	Bw C8	Tiro	18.4		3.4	750-725	Stratum III	Bikai 1978, tav. X, 31
0699	Bw C8	Tiro	19.1		3.5	775-750	Stratum IV	Bikai 1978, tav. XV, 2
0700	Bw C8	Tiro	19.3		4.5	775-750	Stratum IV	Bikai 1978, tav. XV, 5
0701	Bw C8	Ayamonte (Mesa del Teyar)	18.4		1.4	725-700	-	Pérez Macías et alii 2016, fig. 4, 1
0702	Bw C8	Cadice (calle Ancha)	17.2		3.0	825-775	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 12, 5
0703	Bw C8	Cadice (calle Ancha)	19.2		4.1	825-775	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 12, 6
0704	Bw C8	Cadice (calle Ancha)	16.0		2.2	825-775	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 12, 10
0705	Bw C8	Cadice (Teatro Cómico)	16.0		3.2	825/800-760/750	Periodo II UE. 576	Torres Ortiz et alii 2014, fig. 2, c



0678



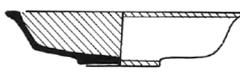
0679



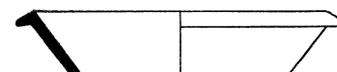
0680



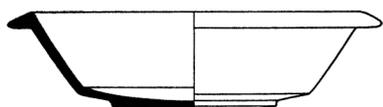
0681



0682



0683



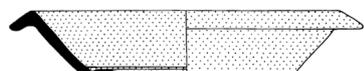
0684



0685



0686



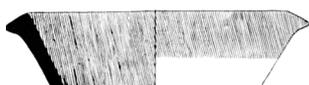
0687



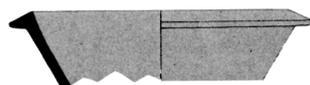
0688



0689



0690



0691



0692



0693



0694



0695



0696



0697



0698



0699



0700



0701



0702



0703



0704



0705

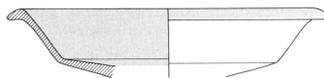


TAV. 35

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0706	Bw C8	El Carambolo	18.0		2.8	750-725	Fase IV UE. 1022	Escacena et alii 2007, fig. 16, CAR-1022-141
0707	Bw C8	Cartagine (Fundkomple x 2)	16.0		3.7	775-725	-	Vegas 1999, tav. 6, 7
0708	Bw C8	Cartagine	18.0		2.7	775-725	-	Vegas 1999, tav. 32, 5
0709	Bw C8	Cartagine	18.0		3.6	775-725	-	Vegas 1999, tav. 32, 4
0710	Bw C8	La Fonteta	15.6		3.8	720-670	Fonteta II	González Prats 2011, fig. 61, 289
0711	Bw C8	Las Chorreras	17.2		4.1	750-700	I-IV	Ramon Torres 2010, fig. 3, 37
0712	Bw C8	Las Chorreras	17.4		3.6	750-700	I-IV	Ramon Torres 2010, fig. 3, 38
0713	Bw C8	Las Chorreras	17.2 (o) 8.2 (f)		4.0	750-700	I-IV	Ramon Torres 2010, fig. 3, 39
0714	Bw C8	Morro de Mezquitilla	16.5		4.0	775-750	B1	Maass Lindemann 1990, tav. 4, 4
0715	Bw C8	Mozia	18.0		3.4	800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 39, tav. 3, ML.07.46/3
0716	Bw C8	Mozia	16.5		3.6	800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 39, tav. 3, MC.08.2409 I/82
0717	Bw C8	Sulky (Tofet)	17.8 5.4		6.6	725-700	-	Bernardini 2008, fig. 13, 5
0718	Bw C8	Tell Beit Mirsim	16.2 (o) 5.0 (f)		3.6	850-750	Strato A ₁	Albright 1932, tav. 65, 23
0719	Bw C8	Tiro	19.4			750-725	Stratum III	Bikai 1978, tav. IX, 9
0720	Bw C8	Mozia	22.0		3.5	800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 39, tav. 3, MC.13.4442/13
0721	Bw C8	Ayia Irini (Paleokastro)	20.0 (o) 7.2 (f)		5.0	775-725	Looted Tomb	Bikai 1987, tav. XX, 556
0722	Bw C8	Gezer	19.6			900-775	Stratum VIB	Gezer III, tav. 14,14
0723	Bw C8	Samaria	22.8			800-750	Period VI	Kenyon 1957, fig. 19, 8
0724	Bw C8	Tell Keisan	15.0			750-650	5	Briend - Humbert 1980, tav. 40, 4a
0725	Bw C9	Mozia	12.9 (o) 4.6 (f)		5.2	700-650	Mozia IVB-VA	Vecchio 2015, tav. 3, 4376
0726	Bw C9	Pithecosa (scarico Gosetti)	n.r. 5.0 (f)		4.1	775-750	-	Buchner 1982, tav. 3, e
0727	Bw C9	Cartagine (Ibn Chabaat)	14.8 (o) 7.2 (f)		3.6	675-625	-	Mansel 2011, fig. 1, 4
0728	Bw C9	Ghajn Klieb (Malta)	13.2 (o) 3.8 (f)		3.6	700-650	Tomba 1	Sagona 2002, fig. 16, 2
0729	Bw C9	Ghajn Qajjied (Malta)	13.6 (o) 5.6 (f)		4.9	700-650	-	Sagona 2002, fig. 24, 3



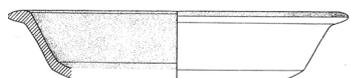
0706



0707



0708



0709



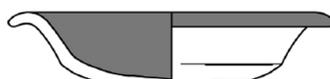
0710



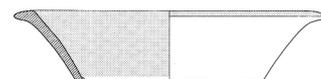
0711



0712



0713



0714



0715



0716



0717



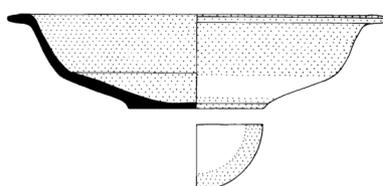
0718



0719



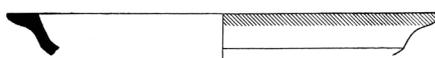
0720



0721



0722



0723



0724



0725



0726



0727



0728

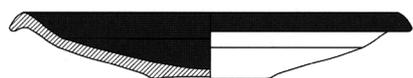


0729

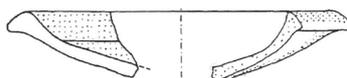


TAV. 36

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0730	Bw C10	Cartagine	22.0 (o) 6.4 (f)		3.6	700-675	III-1b2	Peserico 2007, tav. 123, 1655
0731	Bw C10	Sulky Cronicario	18.2			775-750	US 369	Bernardini 2000, fig. 8, 2
0732	Bw C10	Sulky Cronicario	20.0			775-750	US 369	Bernardini 2000, fig. 8, 3
0733	Bw C10	Pithecosa S. Gosetti	16.6			800-750		Buchner 1982, tav. 11, b
0734	Bw C10	Tell Beit Mirsim	17.6 (o) 5.4 (f)		4.2	750-675	Strato A ₂	Albright 1932, tav. 65, 26
0735	Bw C10	Al Mina	14.0 (o) 6.0 (f)		6.8	850-800	Livello VIII (Strato 6)	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 31
0736	Bw C10	Beirut	14.0 (o) 7.2 (f)		2.5	775-725	Glacis II	Badre 1997, fig. 36, 1
0737	Bw C10	Beirut	14.5 (o) 6.0 (f)		2.1	775-725	Glacis II	Badre 1997, fig. 36, 2
0738	Bw C10	Beirut	13.0 (o) 4.5 (f)		3.0	775-725	Glacis II	Badre 1997, fig. 36, 3
0739	Bw C10	Beirut	12.1 (o) 7.5 (f)		2.4	775-725	Glacis II	Badre 1997, fig. 36, 4
0740	Bw C10	Nora	13.0		2.1	775-725	-	Botto 2009, 100, n. 1
0741	Bw C10	Tell Keisan	15.2		2.8	750-650	5	Briend - Humbert 1980, tav. 40, 2a
0742	Bw C10	Al Mina	25.2			800-675	Livello VII-VI	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 17
0743	Bw C10	Achziv (Cimitero Sud)	16.0 (o) 8.5 (f)		3.0	825-750	T.A.78	Mazar 2001, fig. 36, 2
0744	Bw C10	Sarepta	19.0 (o) 6.4 (f)		3.2	-	Livello 13b	Pritchard 1975, fig. 47, 4
0745	Bw C10	Kition (Kathari)	21.0 (o) 9.0 (f)		4.0	775-725	Bothros 4/1; Bothros 4/7	Bikai 1987, tav. XX, 545
0746	Bw C10	Amatunte	18.6 (o) 6.6 (f)		3.6	725-650	Tomba 172/68	Bikai 1987, tav. XX, 551
0747	Bw C10	Hazor	18.5		3.2	780-740	Stratum VI	Hazor III-IV, tav. CLXXXII, 19
0748	Bw C10	Sarepta	20.6 (o) 9.8 (f)		3.0	850-755	Sub-stratum C2	Anderson 1988, tav. 35, 9
0749	Bw C10	Tell Keisan	16.5 (o) 5.8 (f)		3.5	750-650	5	Briend - Humbert 1980, tav. 39, 1
0750	Bw C10	Cartagine (Ibn Chabaat)	18.6		3.8	675-625	-	Mansel 2011, fig. 1, 7
0751	Bw C10	Las Chorreras	16.2 (o) 5.2 (f)		2.8	750-700	I-IV	Ramon Torres 2010, fig. 3, 43
0752	Bw C10	Las Chorreras	16.4 (o) 6.4 (f)		2.8	750-700	I-IV	Ramon Torres 2010, fig. 3, 44
0753	Bw C10	Sarepta	26.0			750-700	Substratum C1	Anderson 1988, tav. 36, 16
0754	Bw C10	Tel Dor	25.0			725-650	Stratum 9	Stern 1995, fig. 1.3, 7
0755	Bw C10	La Fonteta	19.0			725-675	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, 592, fig. 18, 20919
0756	Bw C10	Sulky Cronicario	20.0	1.2		775-725	US 576	Bernardini 2002, fig. 15, 8
0757	Bw C10	Qrayé	21.0 (o)			775-725	-	Chapman 1972, fig. 28, 303
0758	Bw C10	Cartagine	21.6 (o) 7.1 (f)		3.2	700-675	III-1b1	Peserico 2007, tav. 123, 1651
0759	Bw C10	Al Mina	25.6			850-800	Livello VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 20
0760	Bw C10	Tiro	19.4			750-725	Stratum III	Bikai 1978, tav. IX, 9
0761	Bw C10	Cartagine (Fundkomple x 1)	22.8			775-725	-	Vegas 1999, tav. 5, 10
0762	Bw C10	Tell Keisan	24.2			750-650	5	Briend - Humbert 1980, tav. 40, 4



0730



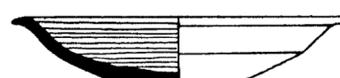
0731



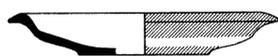
0732



0733



0734



0735



0736



0737



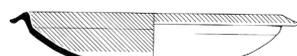
0738



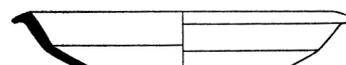
0739



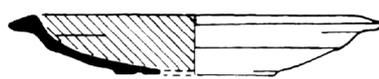
0740



0741



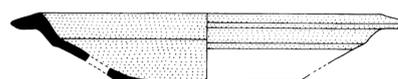
0742



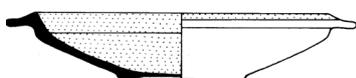
0743



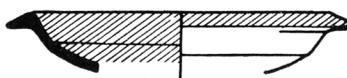
0744



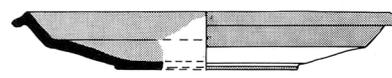
0745



0746



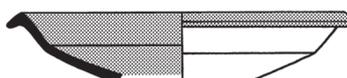
0747



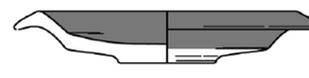
0748



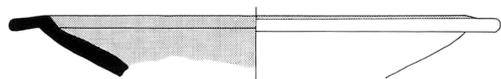
0749



0750



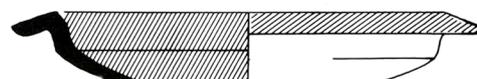
0751



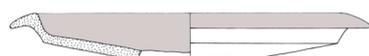
0753



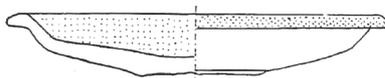
0752



0754



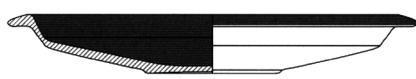
0755



0756



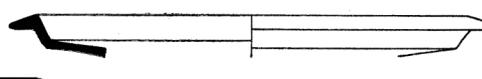
0757



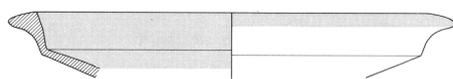
0758



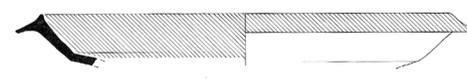
0760



0759



0761



0762



TAV. 37

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0763	Bw C11	Beirut	20.5			800-700	Livello di distruzione, Glacis II	Badre 1997, fig. 35, 8
0764	Bw C11	Horbat Rosh Zayit	22.0			925-875	-	Gal - Alexandre 2000, fig. III.76, 5
0765	Bw C12	Beirut	13.0		2.0	800-750/725	Livello di distruzione, Glacis II	Badre 1997, fig. 36, 6
0766	Bw C12	Ras el-Bassit	21.5 (o) 9.7 (f)		6.7	850-750	Niveau 3, Ensemble A	Braemer 1986, fig. 1, 1
0767	Bw C12	Beirut	15.5			800-750/725	Livello di distruzione, Glacis II	Badre 1997, fig. 35, 7
0768	Bw C12	Al Mina	25.0			850-800	Livello VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 16
0769	Bw C12	Al Mina	26.5			850-800	Livello VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 18
0770	Bw C12	Kition (Kathari)	28.3 (o) 8.3 (f)		4.1	775-725	Bothros 4, floor 3	Bikai 1987, tav. XVII, 424
0771	Bw C12	Sarepta	21.0			850/825-750/725	Stratum C2	Anderson 1988, tav. 35, 10
0772	Bw C12	Tiro	25.6			750-725	Strato III	Bikai 1978, tav. XI, 18
0773	Bw C12	Tiro	24.0			725-700	Strato II	Bikai 1978, tav. XI, 19
0774	Bw C12	Castillo de Doña Blanca	19.2 (o) 6.6 (f)		4.4	750-700	II	Ramon Torres 2010, fig. 8, 115
0775	Bw C12	Tell Abu Hawam	23.0			900-800	Fase IIIB	Herrera - Gómez 2004, tav. XIX, 173
0776	Bw C12	Tell Arqa	24.9			725-625	Livello 9	Thalman 1978, fig. 46, 13
0777	Bw C12	Tell Arqa	20.8			725-625	Livello 9	Thalman 1978, fig. 46, 18



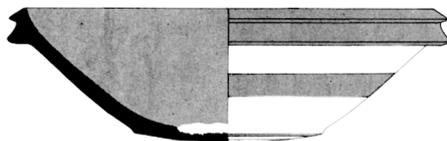
0763



0764



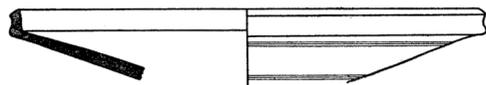
0765



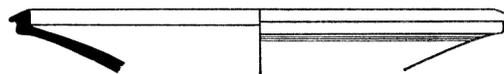
0766



0767



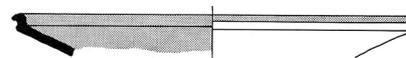
0768



0769



0770



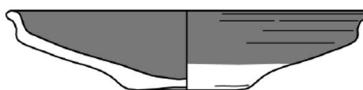
0771



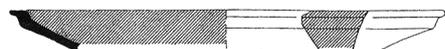
0772



0773



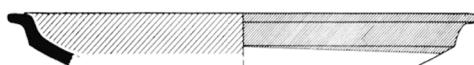
0774



0775



0776

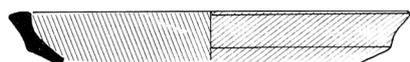


0777

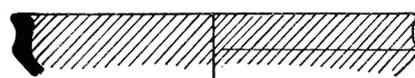


TAV. 38

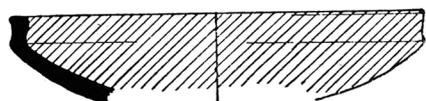
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0778	Bw C13	Hazor	19.0			825-775	Stratum VII	Hazor V, fig. III.32, 6
0779	Bw C13	Hazor	21.5			780-740	Stratum VI	Hazor I, tav. LI, 26
0780	Bw C13	Hazor	22.9			825-775	Stratum VII	Hazor I, tav. XLIX, 25
0781	Bw C13	Hazor	23.8			875-825	Stratum VIII	Hazor I, tav. XLVII, 17
0782	Bw C13	Hazor	24.0			875-825	Stratum 7-9	Hazor III-IV, tav. CXIV, 13
0783	Bw C13	Hazor	25.5			740-700	Stratum V	Hazor I, tav. LIV, 10
0784	Bw C13	Hazor	25.0			875-825	Stratum VIII	Hazor II, tav LV, 24
0785	Bw C13	Hazor	27.0 (o) 7.5 (f)		5.5	750-700	V	Hazor III-IV, tav. CLXXXIX, 6
0786	Bw C13	Hazor	32.0			875-825	Stratum VIII	Hazor II, tav. LV, 25
0787	Bw C13	Tiro	30.6			850-825	Strato VIII	Bikai 1978, tav. XIX, 24
0788	Bw C13	Tiro	34.0 (o) 14.5 (f)		5.4	875-850	Strato IX	Bikai 1978, tav. XIX, 25
0789	Bw C13	Akziv	14.7 (o) 3.5 (f)		4.0	800-700	Tomba 36	Culican 1982, fig. 9, c
0790	Bw C13	Akziv (Cimitero orientale)	n.r.		3.5	750-700	ZR XXXVI	Dayagi - Mendels 2002, fig. 4.27, 9



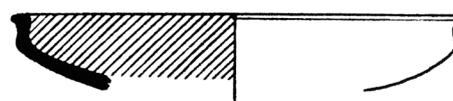
0778



0779



0780



0781



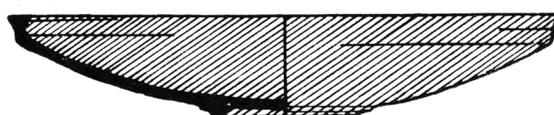
0782



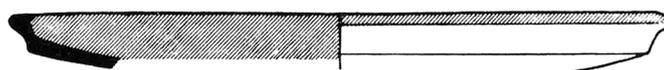
0783



0784



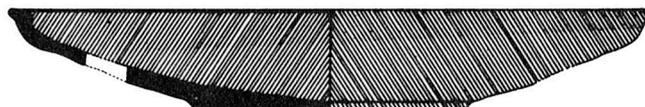
0785



0786



0787



0788



0789



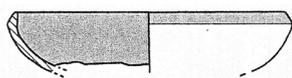
0790

TAV. 39

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0791	Bw C14	Hazor	16		-	800-760	Stratum VI	Hazor I, tav. LI, 11
0792	Bw C14	Hazor	19.0		-	900/875-825	Stratum X	Hazor III-IV, pl. CLXXIV, 2
0793	Bw C14	Morro de Mezquitilla	17.5		-	800/775-750	B1a	Maass-Lindemann 2008, fig.4. S I12
0794	Bw C14	Hazor	17.0 (o) 9.5 (f)		5.5	730-700	Va	Hazor II, tav. XCII, 7
0795	Bw C14	Hazor	22.0 (o) 10.5 (f)		5.0	775-730	VI	Hazor III-IV, tav. CLXXXI, 1
0796	Bw C14	Hazor	17.2 (o) 8.0 (f)		5.8	750-725	Va	Hazor VI, fig. 4.24, 9
0797	Bw C14	Horbat Rosh Zayit	22.4			800-700	-	Gal - Alexandre 2000, fig. VI.11, 12
0799	Bw C14	Al Mina	13.2			900-850	Stratum VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 2a
0800	Bw C14	Mozia	12.0			800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 38, tav. 2, MC.11.2491/32
0801	Bw C14	Mozia	12.0			750-675	Mozia IVB	Inedito, ML.07.24/65
0802	Bw C14	Mozia	15.0			775-700	Mozia IVA-IVB	Inedito, ML.07.44/2
0803	Bw C14	Ayamonte	12.0 (o) 4.8 (f)			750-675	Tomba 1	Garcia Teyssandier et alii 2016, fig. 8, 5; fig. 9, 2
0804	Bw C14	Sulky (Cronicario)	13.2		3.0	775-750	US. 369b	Bernardini 2000, fig. 9, 5
0805	Bw C14	Sulky (Cronicario)	14.9		2.7	750-700	-	Bernardini 2008, fig. 8, 21
0806	Bw C14	Sulky (Cronicario)	15.0		2.7	750-700	-	Bernardini 2008, fig. 11, 10
0807	Bw C14	Rachgoun	10.0 (o) 3.5 (f)		2.4	700-650	-	Vuillemont 1955, tav. 8, 14
0808	Bw C14	Cartagine	9.3			800-725	-	Vegas 1999, tav. 7, 9
0809	Bw C14	Cartagine	15.5			800-725	-	Vegas 1999, tav. 36, 1
0810	Bw C14	Cartagine	15.6			675-650	Strato Va1	Peserico 2007, tav.120, 1640
0811	Bw C14	Hazor	19.0			875-825	Stratum VIII	Hazor II, tav. LV, 14
0812	Bw C14	Ayamonte (Mesa del Tejar)	17.3			750-700	-	Pérez Macias et alii 2016, fig. 4, 14
0813	Bw C14	Cerro del Villar	17.5			625-600	IV	Aubet et alii 1999, fig. 60, i
0814	Bw C14	Cerro del Villar	16.0			625-575	II	Aubet et alii 1999, fig. 147, f
0815	Bw C14	La Fonteta	19.6			720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 77, 59770
0816	Bw C14	La Fonteta	18.4			720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 78, 20608
0817	Bw C14	La Fonteta	16.0 (o) 7.2(f)		4.4	670-600	Fonteta III-IV	Gonzalez Prats 2011, fig. 84, 10058
0818	Bw C14	Castro Marim	16.2			600-525	Fase IV	Arruda 2016, fig. 9, 13
0819	Bw C14	La Fonteta	17.2 (o) 8.2 (f)		4.1	720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 80, 2393
0820	Bw C14	Kition (Kathari)	18.6			775-725	Bothros 9, floor 3	Bikai 1987, tav. XIX, 479



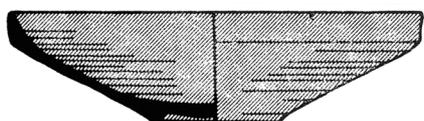
0791



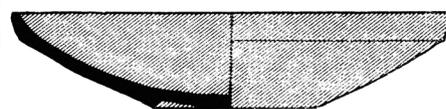
0793



0792



0794



0795



0796



0797



0798



0799



0800



0801



0802



0803



0804



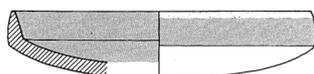
0805



0806



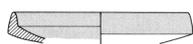
0807



0809



0810



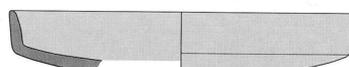
0808



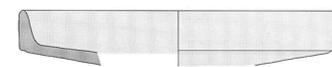
0811



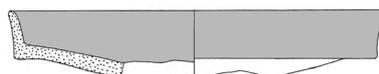
0812



0813



0814



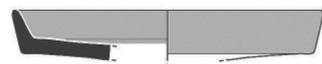
0815



0816



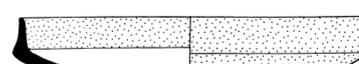
0817



0818



0819



0820



TAV. 40

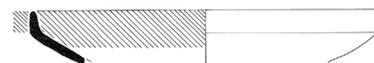
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0821	Bw C14	Nora	17.0			650-575	-	Botto 2009, 144, n. 143
0822	Bw C14	Toscanos	17.4 (o) 7.0 (f)		4.5	725-650	Schicht 7a ²	Ramon Torres 2010, fig. 3, 58a
0823	Bw C14	Tell Keisan	18.0			650-580	4	Briend Humbert 1980, tav. 30, 6
0824	Bw C14	Kition (Kathari)	22.4			775-725	Bothros 9, floor 2A	Bikai 1987, tav. XVII, 423
0825	Bw C14	Morro de Mezquitilla	21.0			-	O2	Niemeyer-Schubart 1975, tav. 7, 348
0826	Bw C14	Sulky (Cronicario)	20.4			775-750	US. 3574	Unali 2017a, fig. 3, 20
0827	Bw C14	Horbat Rosh Zayit	28.0			800-700	-	Gal - Alexandre 2000, fig. V.5, 7
0828	Bw C14	Mozia	11.2			800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 38, tav. 2, MD.07.2219/54
0829	Bw C14	Cerro del Villar	12.4			625-575	IIb	Aubert et alii 1999, fig. 126, b
0830	Bw C14	Castillo de Doña Blanca	13.2			700-600	III	Ruiz Mata 1985, fig. 4, 6
0831	Bw C14	Castillo de Doña Blanca	12.8			700-600	III	Ruiz Mata 1985, fig. 5, 10
0832	Bw C14	Cadice	13.0			625-575	-	Maya et alii 2014, fig. 13, i
0833	Bw C14	Cartagine (Ibn Chabaat)	15.4			675-625	-	Mansel 2011, fig. 1,6
0834	Bw C14	Cartagine	15.0			800-725	-	Vegas 1999, tav. 36, 2
0835	Bw C14	Cerro del Villar	15.0			625-575	IIb	Aubert et alii 1999, fig. 71, h
0836	Bw C14	Castillo de Doña Blanca	15.2			700-600	III	Ruiz Mata 1985, fig. 4, 5
0837	Bw C14	La Fonteta	15.2			670-625	Fonteta III-IV	Gonzalez Prats 2011, fig. 84, 35152
0838	Bw C14	Nora	15.0			700-650	-	Botto 2009, 146, n. 158
0839	Bw C14	Nora	16.0			650-575	-	Botto 2009, 146, n. 157
0840	Bw C14	Toscanos	16.0			725-650	-	Maass Lindemann 2000, tav. 4, 129
0841	Bw C14	Toscanos	18.0 (o) 7.2 (f)		4.8	775-725	Schicht 2	Ramon Torres 2010, fig. 5, 52
0842	Bw C14	La Fonteta	17.0			720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 81, 51630
0843	Bw C14	Cartagine	18.5			675-650	-	Peserico 2007, tav.120, 1643
0844	Bw C14	Kition (Kathari)	21.0			775-725	Floor 3	Bikai 1987, tav. XIX, 476
0845	Bw C14	Hazor	26.0			740-700	Stratum V	Hazor II, tav. XCIII, 14
0846	Bw C14	La Fonteta	20.2			760-720	Fonteta I	Gonzalez Prats 2011, fig. 77, 34951
0847	Bw C14	Cartagine	28.0			750-700	-	Teschauer 1991, tav.29, 72



0821



0822



0823



0824



0825



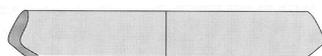
0826



0827



0828



0829



0830



0831



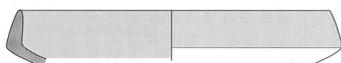
0832



0833



0834



0835



0836



0837



0838



0839



0840



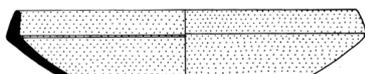
0841



0842



0843



0844



0845



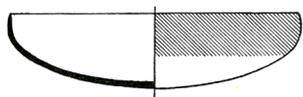
0846



0847

TAV. 41

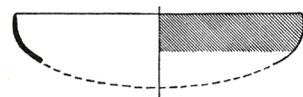
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0848	Bw R1	Samaria	15.0		4.0	800-750	Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 19, 5
0849	Bw R1	Samaria	15.0		4.0	880-840	Periodo III	Kenyon 1957, fig. 4, 9
0850	Bw R1	Samaria	16.4		4.2	840-800	Tomba 101, Periodo V	Kenyon 1957, fig. 18, 4
0851	Bw R1	Larnaka Tourabi	17.0		4.1	750-700	Tomba 38	Bikai 1987, tav. XIX, 497
0852	Bw R1	Hazor	16.6		4.4	925-875	Stratum IX	Hazor III-IV, tav. CCVIII, 25
0853	Bw R1	Lachish	16.0		4.7	825-725	Tomba 154	Tufnell 1953, tav. 81, 93
0854	Bw R1	Hazor	22.0		4.0	925-875	Stratum IX	Hazor III-IV, tav. CCVIII, 24
0855	Bw R1	Sarepta	23.0			825-750	Livello 4-1	Pritchard 1988, fig. 38, 1
0856	Bw R1	Achziv Cimitero Sud	16.0 (o) 4.0 (f)		4.0	850-800	Tomba C.4	Mazar 2001, fig. 7, 23
0857	Bw R1	Achziv Cimitero Nord	19.5 (o) 5.0 (f)		5.0	900-850	Fase 2	Mazar 2004, fig. 1, 17
0858	Bw R1	Maroni	17.0		3.7	825-750	Tomba 2/25	Bikai 1987, tav. XVIII, 502
0859	Bw R1	Hazor	23.0 (o) 6.0 (f)		4.5	925-875	Stratum IX	Hazor III-IV, tav. CCVIII, 26
0860	Bw R1	Tell Abu Hawam	16.5 (o) 6.8 (f)		4.1	900-800	Stratum III	Herrera - Gómez 2004, tav. VIII, 62
0861	Bw R1	Tell Abu Hawam	17.2 (o) 2.0 (f)		4.1	900-800	Stratum III	Herrera - Gómez 2004, tav. VIII, 63
0862	Bw R1	Megiddo	19.8		6.0	900-850	Level L-3	Megiddo IV, fig. 15.3,3
0863	Bw R1	Megiddo	18.8 (o) 4.0 (f)		4.8	900-850	Level L-3	Megiddo IV, fig. 15.3, 4
0864	Bw R1	Huelva	16.8			825-750	-	Gonzáles de Canales Cerisola et alii 2004, tav. 4, 1
0865	Bw R1	Tell Abu Hawam	16.8			900-800	Fase IIIB	Herrera - Gómez 2004, tav. X, 93
0866	Bw R1	Tiro	15.2			850-800	Stratum VIII	Bikai 1978, tav. XIX, 3
0867	Bw R1	Tiro	24.8			850-800	Stratum VIII	Bikai 1978, tav. XIX, 6
0868	Bw R1	Hazor	18.5			925-875	Stratum IX	Hazor III-IV, tav. CCXII, 6
0869	Bw R1	Hazor	17.0			775-725	Stratum Va	Hazor III-IV, tav. CCXXXI, 17
0870	Bw R1	Tell Keisan	22.0			725-650	StratUM 5	Briend - Humbert 1980, tav. 41, 11c
0871	Bw R1	Tell Arqa	25.0			750-700	Livello 10	Thalman 1978, fig. 47, 3



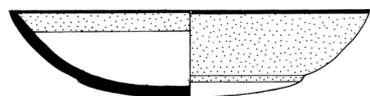
0848



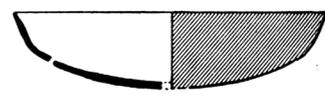
0849



0850



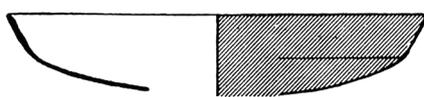
0851



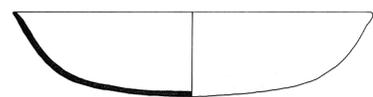
0852



0853



0854



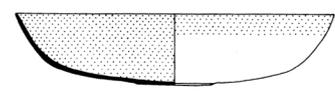
0855



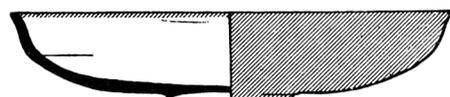
0856



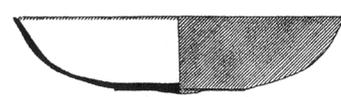
0857



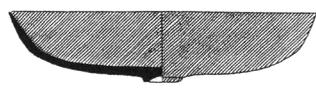
0858



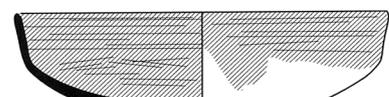
0859



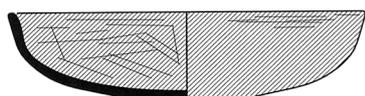
0860



0861



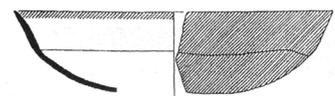
0862



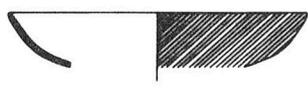
0863



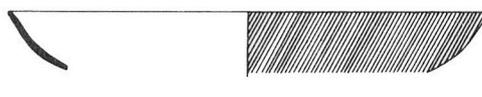
0864



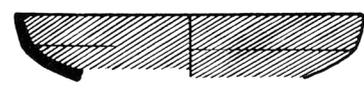
0865



0866



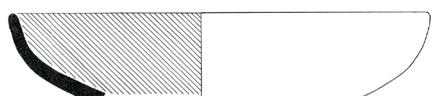
0867



0868



0869



0870

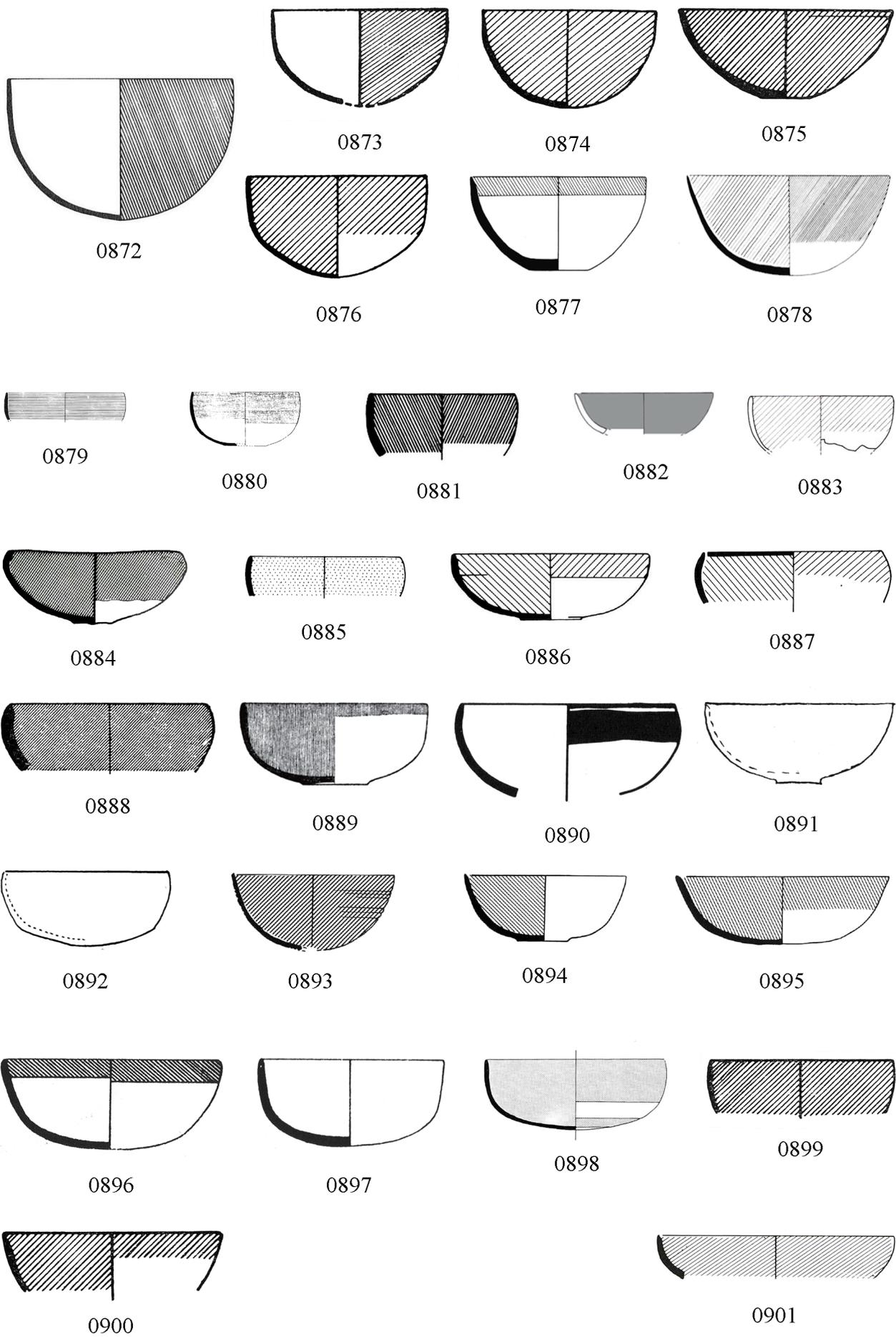


0871



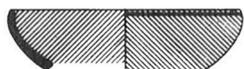
TAV. 42

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0872	Bw R2	Tiro	16.5		10.5	875-850	Strato IX	Bikai 1978, tav. XIX, 8
0873	Bw R2	Hazor	12.5		7.0	800-750	VI	Hazor III-IV, tav. CLXXXI, 17
0874	Bw R2	Hazor	12.0		7.0	800-750	VI	Hazor III-IV, tav. CLXXXI, 19
0875	Bw R2	Hazor	15.5 (o) 4.0 (f)		7.0	835-800	VII	Hazor II, tav. LXIII, 8
0876	Bw R2	Hazor	13.0		7.5	800-750	VI	Hazor II, tav. LXVII, 3
0877	Bw R2	Tel Kazel	13.0 (o) 4.4 (f)		7.0	850-750	Strato 4	Badre et alii 1994, fig. 28, b
0878	Bw R2	Tell Arqa	15.0		7.6	800-700	Tomba 1, Livello 10	Thalmann 1978, fig. 45, 8
0879	Bw R3	Beirut	8.6			800-725	Livello di distruzione, Glacis II	Badre 1997, fig. 35, 5
0880	Bw R3	Beirut	8.0 (o) 3.2 (f)		4.0	800-725	Livello di distruzione, Glacis II	Badre 1997, fig. 36, 10
0881	Bw R3	Tiro	10.6			700-725	Strato II	Bikai 1978, tav. X, 15
0882	Bw R3	Mozia	10.2			800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 39, tav. 3, MC.12.2491/2
0883	Bw R3	Sant'Imbenia	10.4			800-750	Fase B	Oggiano 2000, fig. 6, 3
0884	Bw R3	Beer-Sheba	12.6 (o) 3.0 (f)		5.4	800-700	II	Aharoni 1973, tav. 59, 37
0885	Bw R3	Beirut	8.6			800-725	Livello di distruzione, Glacis II	Badre 1997, fig. 35, 5
0886	Bw R3	Gezer	14.8 (o) 3.5 (f)		5.0	950/925-875	VIIA	Gitin 1990, tav. 10, 2
0887	Bw R3	Hazor	13.0			750-700	V	Hazor V, fig. III.45, 1
0888	Bw R3	Hazor	14.2			800-750	6	Hazor III-IV, tav. CCXIX, 5
0889	Bw R3	Khaldé	13.4 (o) 4.5 (f)		5.9	825-725	Tomba 121, Niveau III	Saidah 1966, 71, n. 27
0890	Bw R3	Lachish	15.6			800-725	Stratum III	Lachish V, tav. 47, 6
0891	Bw R3	Lachish	13.4 (o) 2.5 (f)		6.0	800-725	Tomba 110 Livello III	Tufnell 1953, tav. 79, 20
0892	Bw R3	Lachish	12.0			725-650	Tomba 106 Livello II	Tufnell 1953, tav. 81, 95
0893	Bw R3	Tell Beit Mirsim	11.8		5.7	800-700	Tomba 101	Ben - Arieh 2004, fig. 2.46, 17
0894	Bw R3	Tell Beit Mirsim	12.0 (o) 4.0 (f)		4.8	800-700	Tomba 4	Ben - Arieh 2004, fig. 2.78, 10
0895	Bw R3	Tell Beit Mirsim	15.8		5.0	800-700	Tomba 6	Ben - Arieh 2004, fig. 2.82, 12
0896	Bw R3	Megiddo	15.8		6.8	925-875	Strato VB	Megiddo III, fig. 11.23, 5
0897	Bw R3	Megiddo	13.4		6.60	875-825	Strato IVA	Megiddo III, fig. 11.55, 4
0898	Bw R3	Sarepta	13.0		5.2	950/925-850/825	Strato D1	Anderson 1988, tav. 33, 19
0899	Bw R3	Hazor	13.0			875-835	VIII	Hazor II, tav. LV, 10
0900	Bw R3	Hazor	16.0			875-835	VIII	Hazor II, tav. LV, 11
0901	Bw R3	Tel Dor	17.4			725-675	Strato 9	Stern 1945, fig. 1.4, 19



TAV. 43

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0902	Bw R3	Tiro	12.0			850-825	Strato VIII	Bikai 1978, tav. XIX, 21
0903	Bw R3	Al-Bass	13.0			760-725	-	Núñez Calvo 2008, fig. 3.38, P.7:2
0904	Bw R3	Cadice	13.7			625-575	-	Maya et alii 2014, fig. 15, d
0905	Bw R3	Al-Bass	16.0		8.6	760-725	Periodo IV	Núñez Calvo 2014, fig. 3.100, d
0906	Bw R3	Al-Bass	13.6		6.0	825-76	Tomba 52/53	Núñez Calvo 2008, fig. 3.16, U.53-4
0907	Bw R3	Al-Bass	12.3		6.1	760-725	Periodo IV Urna 18	Núñez Calvo 2008, fig. 30.20, U.22-4
0908	Bw R3	Al-Bass	13.2		5.5	760-725	Periodo IV	Núñez Calvo 2014, fig. 3.100, a
0909	Bw R3	La Fonteta	13.0			720-660	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 9, 35846
0910	Bw R3	Las Chorreras	n.r.			750-700	I-IV	Aubet et. al. 1975, fig. 7, 80
0911	Bw R3	Morro de Mezquitilla	14,5 (o) 5.2 (f)		7.5	775-750	B1	Maass Lindemann 2000, fig. 1, 5
0912	Bw R3	Cartagine	18.5			750-700	-	Vegas 1999, tav. 5, 4
0913	Bw R3	Cartagine	16.0 (o) 7.0 (f)		8.0	750-700	-	Vegas 1999, tav. 27, 4
0914	Bw R3	Hazor	16.0		6.6	835-800	VII	Hazor III-IV, tav. CLXXX, 9
0915	Bw R3	Hazor	16.5			875-800	VI-VIII	Hazor III-IV, tav. CCXLVII, 4
0916	Bw R3	Hazor	18.0			750-700	V	Hazor III-IV, tav. CCLI, 4
0917	Bw R3	Hazor	16.0			750-700	V	Hazor III-IV, tav. CCLI, 3
0918	Bw R3	Tel Kazel	16			925-825	Strato 5	Badre 1990, fig. 41, b
0919	Bw R3	Cartagine (Ibn Chabaat)	16.2			675-625	-	Mansel 2011, fig. 1,9
0920	Bw R3	Sant'Imbenia (Capanna dei Ripostigli)	19.5			850-775	Fase II	Oggiano 2000, fig. 3, 4
0921	Bw R3	Cartagine	18.8			725-700	Ib	Peserico 2007, tav. 112, 1618



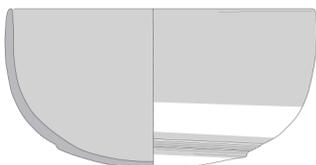
0902



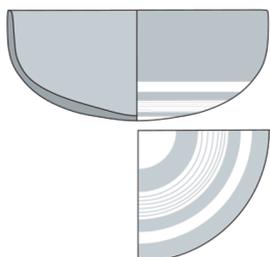
0903



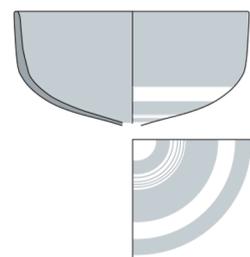
0904



0905



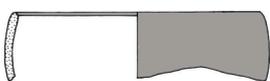
0906



0907



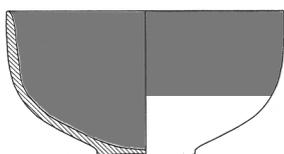
0908



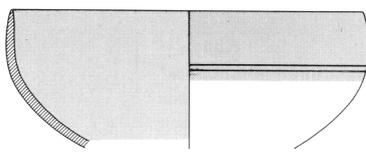
0909



0910



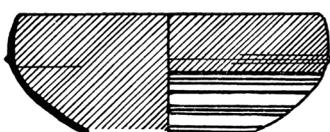
0911



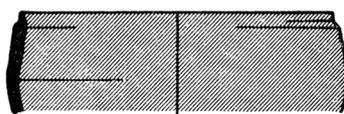
0912



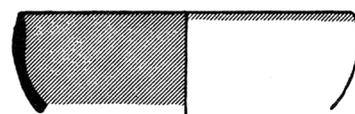
0913



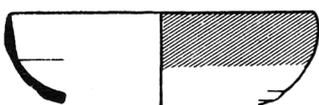
0914



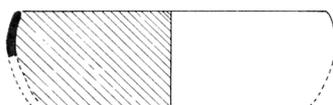
0915



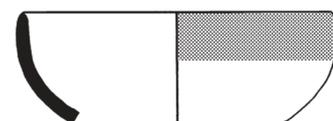
0916



0917



0918



0919



0920



0921

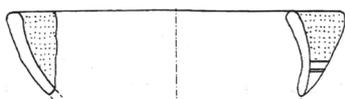


TAV. 44

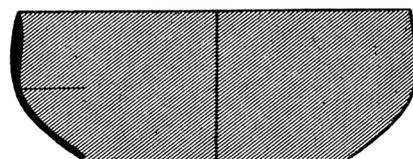
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0922	Bw R3	Sulky (Cronicario)	17.0			800-750	US. 3229	Pompianu 2012, fig. 8, 4
0923	Bw R3	Sulky (Cronicario)	18.0			800-750	US. 369	Bernardini 2000, fig. 9, 10
0924	Bw R3	Hazor	20.6			900-800	7-9	Hazor III-IV, tav. CCXX, 13
0925	Bw R3	Tiro	20.2			700-725	Strato II	Bikai 1978, tav. X, 16
0926	Bw R3	Tell Abu Hawam	22.4 (o) 5.6 (f)		9.4	900-800	Fase IIIB	Herrera - Gómez 2004, tav. XIV, 139
0927	Bw R3	Sulky (Cronicario)	20.5		7.8	850/825-775	US. 369	Bernardini 1991, fig. 5, b
0928	Bw R3	Lixus	22.0			775-725	-	Ramon Torres 2010, fig. 8, 128
0929	Bw R3	Sulky (Cronicario)	24.8			850/825-775	US. 3207	Pompianu - Unali 2017a, fig. 9, 2
0930	Bw R3	Hazor	22.0			950-875	Strato Xb	Hazor VI, fig. 2.3, 4
0931	Bw R3	Tel Dor	13.6 (o) 3.6 (f)		6.4	750-675	Fase 6	Gilboa 2018, tav. 20.73, 3
0932	Bw R3	Tiro	18.6			775-750	Strato IV	Bikai 1978, tav. XV, 13
0933	Bw R3	Hazor	15.0			750/730 - 700/650	IV	Hazor II, tav. XCVIII, 8
0934	Bw R3	Cartagine	14.0			725-700	Strato IIb1	Peserico 2007, tav. 112, 1623
0935	Bw R3	Utica	16.2			925-900 (C14) (875-825)	Pozo 20017	López Castro et alii 2016, fig 6, 11
0936	Bw R3	Cartagine	14.8			700-675	Strato III-2a1	Peserico 2007, tav. 112, 1619
0937	Bw R3	Utica	14.0			800/75-725	-	Ben Jerbania 2020, fig. 6, 4
0938	Bw R3	Utica	16.7			775-725	Fase 2	Ben Jerbania 2020, fig. 14, 7
0939	Bw R3	Castillo de Doña Blanca	Non in scala			775-725	-	Ruiz Mata - Pérez 2020, fig. 6, 4E, 1
0940	Bw R3	Huelva	16.5			825-775	-	García Fernández et alii 2016, fig. 4, C3-3945
0941	Bw R3	Huelva	18.0			625-590	III	H. A. X-XI, tav. XXX, 10
0942	Bw R3	La Rebanadilla	15.2			825-750	-	Sánchez Sánchez-Moreno - Galindo San José - Juzgado Navarro 2020, fig. 2.3, REB/07/2112/239
0943	Bw R3	Cadice	n.r.			800-775	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 13, 5
0944	Bw R3	La Fonteta	n.r.			720-660	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 85, 65150
0945	Bw R3	Sulky (Cronicario)	18.0			800-750	US. 369	Bernardini 2000, fig. 9, 10



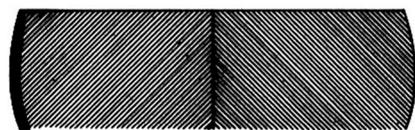
0922



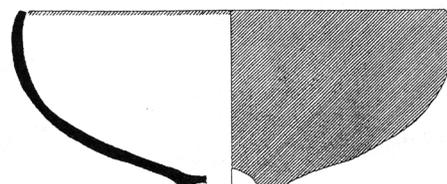
0923



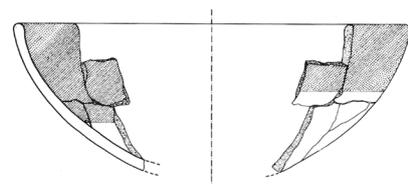
0924



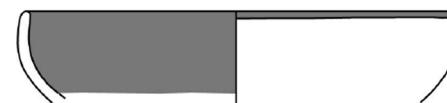
0925



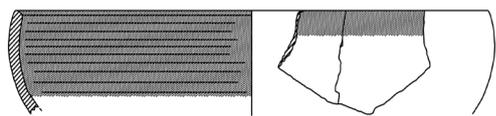
0926



0927



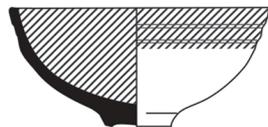
0928



0929



0930



0931



0932



0933



0934



0935



0936



0937



0938



0939



0940



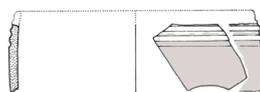
0941



0942



0943



0944

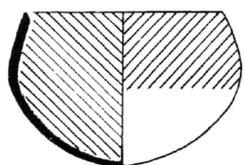


0945



TAV. 45

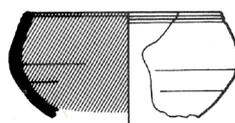
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/contesto	Bibliografia
0946	Bw R4	Achziv	10.0		8.0	775-700	Tomba A. 68	Mazar 2001, fig. 52, 16
0947	Bw R4	Al Mina	n.r.			-	Strato VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 5
0948	Bw R4	Beer-Sheba	10.4			800-700	II	Aharoni 1973, tav. 72, 5
0949	Bw R4	Hazor	9.5			750/730 - 700/650	IV	Hazor III-IV, tav. CCLIV, 10
0950	Bw R4	Hazor	11.0			875-835	VIII	Hazor II, tav. LIII, 23
0951	Bw R4	Hazor	9.5			750/730 - 700/650	IV	Hazor III-IV, tav. CCLIV, 10
0952	Bw R4	Khirbet Silm	10.5		8.0	775-725	-	Chapman 1972, fig. 28, 152
0953	Bw R4	Ras el-Bassit	13.0		9.6	700-650	Niveau 6, ensemble C	Braemer 1986, fig. 3, 9
0954	Bw R4	Tiro	10.0			700-675	Strato I	Bikai 1978, tav. I, 4
0955	Bw R4	Cartagine	11.0			675-600	Strato IV-2c1	Peserico 2007, tav. 113, 1624
0956	Bw R4	La Rebanadilla	16.3			825-750	-	Sánchez Sánchez-Moreno - Galindo San José - Juzgado Navarro 2020, fig. 2.3, REB/07/2112/240
0957	Bw R4	Al Mina	13.2			-	Strato VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 4
0958	Bw R4	Al-Bass	12.8		7.2	760-725	Periodo IV	Núñez Calvo 2014, fig. 3.100, e
0959	Bw R4	Al-Bass	13.4		6.8	760-725	Periodo IV	Núñez Calvo 2014, fig. 3.100, f
0960	Bw R4	Al-Bass	12.2		6.9	760-725	Periodo IV	Núñez Calvo 2014, fig. 3.100, g
0961	Bw R4	Al-Bass	11.6		7.2	825-760	Tomba 3/5 Periodo III	Núñez Calvo 2008, fig. 3.2, U.5-2
0962	Bw R4	Tel Dor	12.8			725-675	Strato 9	Stern 1945, fig. 1.4, 11
0963	Bw R4	La Fonteta	12.6			670-625	Fonteta III	Gonzalez Prats 2011, fig. 11, 22120
0964	Bw R4	La Fonteta	14.0			720-660	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 8, 38566
0965	Bw R4	La Fonteta	15.2			720-660	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 8, 40321
0966	Bw R4	Mogador	13.0			700-625	-	Kbiri Alaoui - López Pardo 1998, fig. 8, 335
0967	Bw R4	Sulky (Cronicario)	14.0			800-750	US. 3571	Unali 2017a, fig. 3, 3
0968	Bw R4	Mozia	14.0			800-750	Mozia IVA	Nigro 2013, fig. 11, 3
0969	Bw R4	Cartagine	15.8			750-700	-	Vegas 1999, tav. 5, 5
0970	Bw R4	Tiro	19.4			900-875	Strato X	Bikai 1978, tav. XXVI, 20
0971	Bw R4	Cartagine	17.0			700-675	Strato IIIa1	Peserico 2007, tav. 130, 1682
0972	Bw R4	La Fonteta	16.0			720-660	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 6, 20409
0973	Bw R4	Cartagine	20.0			675-600	Strato IV-2b1	Peserico 2007, tav. 112, 1625



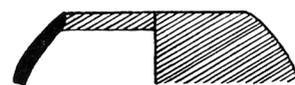
0946



0947



0948



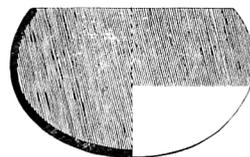
0949



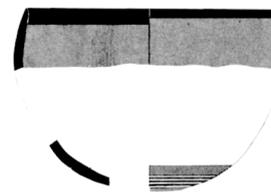
0950



0951



0952



0953



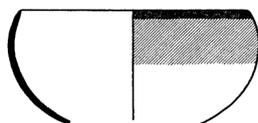
0954



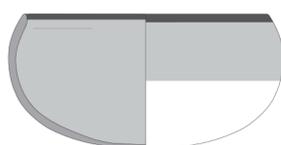
0955



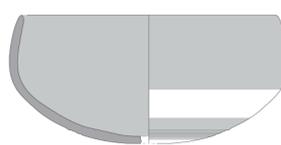
0956



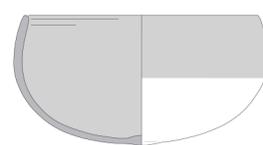
0957



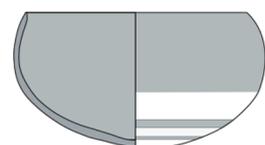
0958



0959



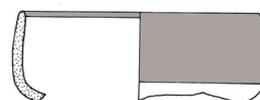
0960



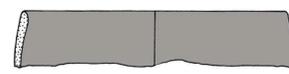
0961



0962



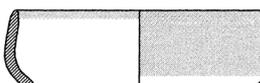
0963



0964



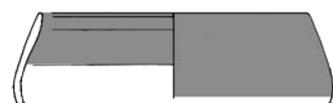
0965



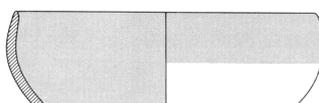
0966



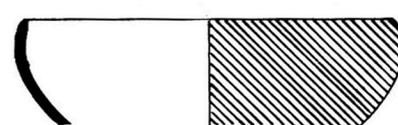
0967



0968



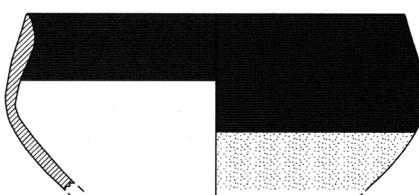
0969



0970



0971



0972

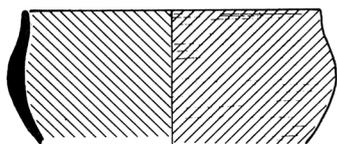


0973

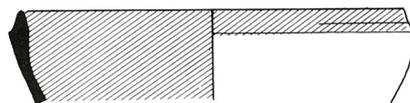


TAV. 46

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0974	Bw R4	Hazor	15.6			800-750	VI	Hazor V, fig. III.35, 16
0975	Bw R4	Tel Dor	20.0			725-675	Strato 9	Stern 1995, fig. 1.4, 9
0976	Bw R4	Tiro	19.4			800-775	Strato V	Bikai 1978, tav. XVIII, 6
0977	Bw R4	Tiro	20.8			775-750	Strato IV	Bikai 1978, tav. XXV, 25
0978	Bw R4	Megiddo	20.0 (o) 8.0 (f)		10.6	925-875	Strato VB	Megiddo III, fig. 11.24, 2
0979	Bw R4	Lachish	19.0 (o) 5.0 (f)		9.6	950-875	Stratum V	Lachish V, tav. 41, 5
0980	Bw R3	Tiro	10.4			700-725	Strato II	Bikai 1978, tav. X, 23
0981	Bw R4	Hazor	11.0			875-835	VIII	Hazor II, tav. LIII, 23
0982	Bw R4	Cartagine	7.4			700-675	-	Vegas 1999, tav. 7, 8
0983	Bw R4	La Fonteta	10.0			720-660	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 8, 36866
0984	Bw R4	Mozia	9.3 (o) 4.0 (f)		7.0	750-675	Mozia IVB	Vecchio 2015, fig. 15, 4384
0985	Bw R4	Tell Keisan	14.6			650-580	Strato 4	Briend - Humbert 1980, tav. 28, 5
0986	Bw R4	Cartagine	15.0			725-675	-	Teschauer 1991, tav. 28, 44
0987	Bw R4	Mogador	14.0			700-625	-	Kbiri Alaoui - López Pardo 1998, fig. 8, 336
0988	Bw R4	Toscanos	12.3			750-700	Schnitt 3b	Maass Lindemann 1982, tav. 6, 178



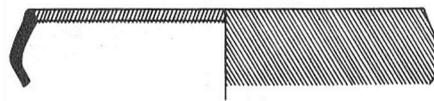
0974



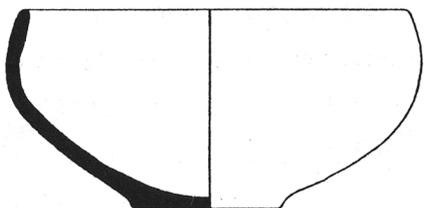
0975



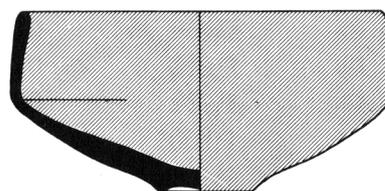
0976



0977



0978



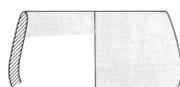
0979



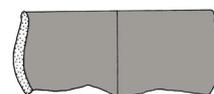
0980



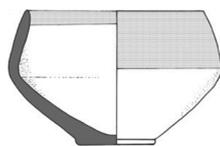
0981



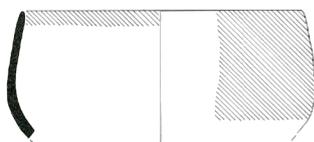
0982



0983



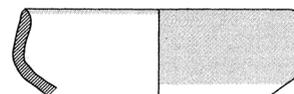
0984



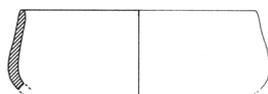
0985



0986



0987

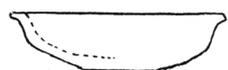


0988



TAV. 47

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
0989	Bw R5	Lachish	12.1 (o) 4.0 (f)		3.0	725-650	Tomba 106 Livello II	Tufnell 1953, tav. 79, 37
0990	Bw R5	Hazor	14.0 (o) 7.0 (f)		3.0	825-780	Stratum VII	Hazor I, tav. XLIX, 8
0991	Bw R5	Hazor	15.8			780-740	Stratum VI	Hazor I, tav. LI, 25
0992	Bw R5	Cartagine	14.0			700-675	III-2a1	Peserico 2007, tav. 111, 1617
0993	Bw R5	La Fonteta	13.0			670-625	Fonteta III	González Prats 2011, fig. 21, 10294
0994	Bw R5	Hazor	16.0			875-825	Stratum 7-9	Hazor III-IV, tav. CXIII, 26
0995	Bw R5	Cartagine	18.0			740-725	Ila1	Peserico 2007, tav. 111, 1615
0996	Bw R5	Hazor	20.0 (o) 10.5 (f)		5.8	740-700	Stratum 5a-b	Hazor III-IV, tav. CCXX, 26
0997	Bw R5	Morro de Mezquitilla	20.2			775-750	B1	Maass Lindemann 1990, tav. 4, 4
0998	Bw R5	Tell Arqa	20.8			725-625	Livello 9	Thalmann 1978, fig. 46, 18
0999	Bw R5	Tiro	21.4			750-725	Stratum III	Bikai 1978, tav. IX, 10
1000	Bw R5	Tell Arqa	24.8			725-625	Livello 9	Thalmann 1978, fig. 46, 19
1001	Bw R5	Cartagine	14.2			725-675	-	Peserico 2007, tav. 112, 1621
1002	Bw R5	Toscanos	11.0			750-725	Schicht 3b	Maass Lindemann 1982, 93, tav. 6, 181
1003	Bw R5	Tiro	14.8			750-725	Stratum III	Bikai 1978, tav. X, 29
1004	Bw R5	Ras el-Bassit	12.5			650-600	Niveau 7, Ensemble E	Braemer 1986, fig. 5, 25
1005	Bw R5	Al Mina	14.8			850-800	Livello VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 7
1006	Bw R5	Al Mina	19.5			750-675	Livello VI (Strato 5)	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 24; Lehamnn 2005, 13, fig. 7, 3
1007	Bw R5	Kition (Kathari)	18.0 (o) 6.0 (f)		7.3	775-725	Room 45A - floor 3	Bikai 1987, tav. XVII, 420
1008	Bw R5	Kition (Kathari)	17.0 (o) 7.4 (f)		6.0	775-725	Countryard C/97 + C109 - floor 3	Bikai 1987, tav. XVII, 421
1009	Bw R5	Huelva	20.0			900(?) - 775	-	González de Canales Cerisola et alii 2004, tav. VIII, 37
1010	Bw R6	Hazor	15.0			800-750	VII	Hazor V, fig. III.34, 4
1011	Bw R6	Hazor	20.0			750-700	5a-b	Hazor III-IV, tav. CCXII, 18
1012	Bw R6	Hazor	19.0 (o) 10.4 (f)		7.0	750-700	5a-b	Hazor III-IV, tav. CCXXVI, 6
1013	Bw R6	Hazor	25.0			775-725	VI	Hazor II, tav. LXVII, 7
1014	Bw R6	Al Mina	24.4			750-700	VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 8
1015	Bw R6	Al Mina	23.6			750-700	VIII	Du Plat Taylor 1959, fig. 6, 11



0989



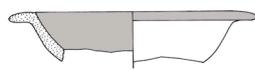
0990



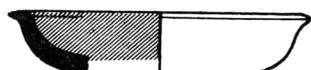
0991



0992



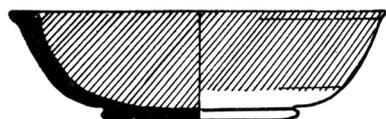
0993



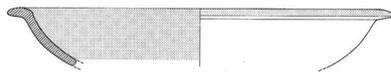
0994



0995



0996



0997



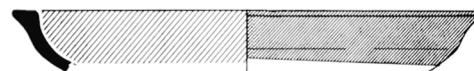
0998



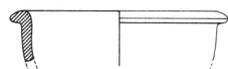
0999



1001



1000



1002



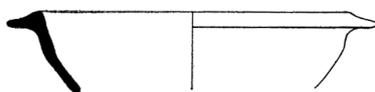
1003



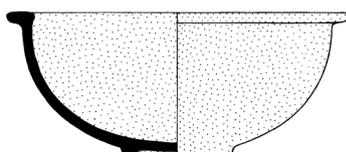
1004



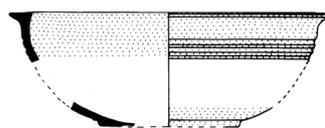
1005



1006



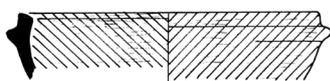
1007



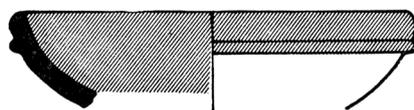
1008



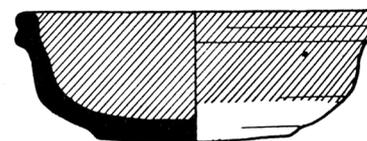
1009



1010



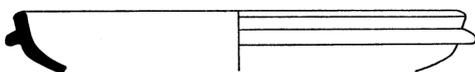
1011



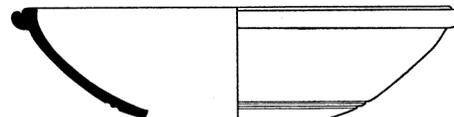
1012



1013



1014

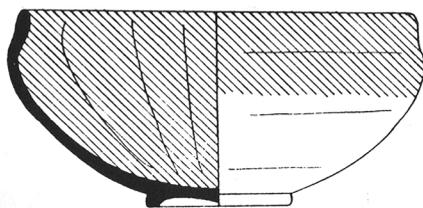


1015

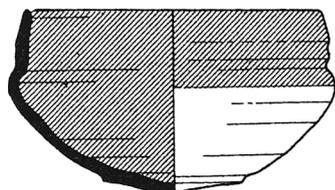


TAV. 48

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1016	Bw R7	Megiddo	20.5 (o) 7.8 (f)		10.4	875-850	Strato VA-IVB	Megiddo III, fig. 11.36, 9
1017	Bw R7	Achziv (Cimitero Orientale)	16.0 (o) 7.0 (f)		10.0	775-700	ZR XXIX	Dayagi-Mendels 2002, fig. 4.21, 4
1018	Bw R7	Tiro	11.0			750-700	III	Bikai 1978, tav. X, 18
1019	Bw R7	Tiro	13.4 (o) 6.0 (f)		9.2	750-700	III	Bikai 1978, tav. X, 19
1020	Bw R8	Achziv	20.2 max		13.2	825-625	Tomba 1, fase 3	Mazar 2004, fig. 1, 13
1021	Bw R8	Hazor	22.8		5.4	925-875	IXb	Hazor III-IV, tav. CLXXV, 7
1022	Bw R8	Hazor	14.2		5.2	800-750	6	Hazor III-IV, tav. CCXIX, 5
1023	Bw R8	Tel Dor	21.4		2.0	725-675	Strato 7	Stern 1995, fig. 1.11, 21
1024	Bw R8	Huelva	n.r.		8.0	680-625	IIb	H. A. X-XI, tav. XX, 1
1025	Bw R8	Toscanos	32.0		3.2	700-650	Schnitt 6b	Maass Lindemann 1982, tav. 9, 249
1026	Bw R8	La Fonteta	24.5		3.5	720-660	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 73, 51011
1027	Bw R8	Mogador	30.0		3.0	700-650	-	López Pardo - Habibi 2001, fig. 5, 210
1028	Bw R8	Huelva	n.r.		4.8	725-680	Ia	H. A. X-XI, tav. VII, 1
1029	Bw R8	Castro Marim	16.0			600-525	Fase IV	Arruda 2016, fig. 9, 7



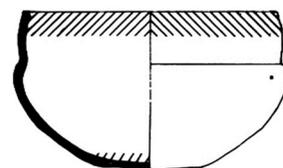
1016



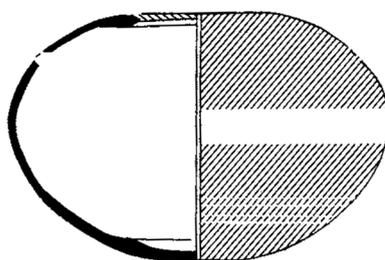
1017



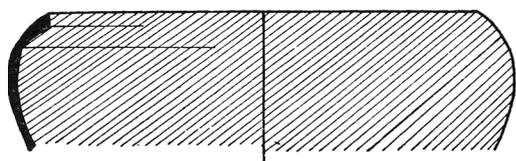
1018



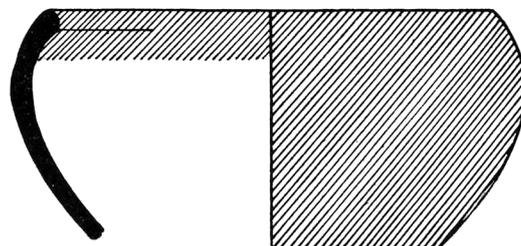
1019



1020



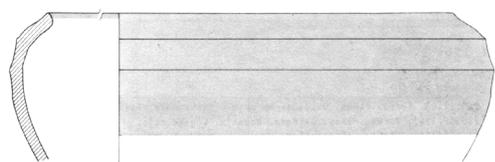
1021



1022



1023



1024



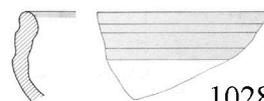
1025



1027



1026



1028

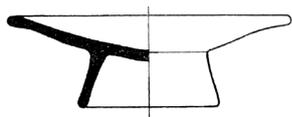


1029



TAV. 49

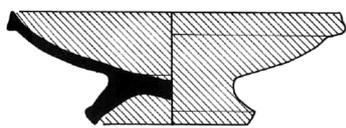
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1030	Bw G1	Samaria	14.4 (o) 7.6 (f)			775-700	Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 14, 2
1031	Bw G2	Utica (P. 20017)	15.8 (o) 6.4 (f)		5.4	825-775	Fase I	López Castro et alii 2016, fig. 6, 6
1032	Bw G2	Tell Beit Mirsim	17.4 (o) 8.2 (f)		6.0	840-800	Tomba 101	Ben - Arieh 2004, fig. 2.46, 19
1033	Bw G2	Samaria	22.0 (o) 12.5 (f)		5.8	775-700	Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 14, 3
1034	Bw G3	Samaria	18.0 (o) 11.2 (f)		6.2	880-840	Periodo III	Kenyon 1957, fig. 4, 12
1035	Bw G3	Samaria	19.2 (o) 11.2 (f)		10.5	800-750	Period VI Tomba 207	Kenyon 1957, fig. 14, 10
1036	Bw G3	Samaria	14.0 (o) 8.0 (f)		6.6	800-750	Period VI	Kenyon 1957, fig. 10, 6
1037	Bw G3	Samaria	18.4 (o) 10.6 (f)		8.8	825-800	Period V Tomba 101	Kenyon 1957, fig. 14, 5
1038	Bw G3	Tell Abu Hawam	17.2 (o) 8.1 (f)		7.6	900-800	Fase IIIB	Herrera - Gómez 2004, tav. XIX, 171
1039	Bw G3	Megiddo	20.0 (o) 12.0 (f)		8.8	800-730	Level H-3	Megiddo III, fig. 11.43, 15
1040	Bw G4	Cartagine	9.0 (o) 7.5 (f)		10.5	725-625	K14	Maass Lindemann 1982, tav. 10, 10
1041	Go A1	Khirbet Silm	29.0 (o) 14.5 (f)		13.0	850-750	-	Chapman 1972, fig. 28, 154
1042	Go B1	Lachish	13.0 (o) 9.0 (f)		12.0	850/825-750-725	Tomba 116, Livello III	Tufnell 1953, tav. 83, 160
1043	Go B1	Megiddo	20.0 (o) 12.8 (f)		19.0	875-850/830	VA-IVB	Megiddo III, fig. 11.37, 4
1044	Go B1	Tell Beit Mirsim	18.7		14.2	800-700	Tomba 101	Ben-Arieh 2004, fig. 2.46, 22



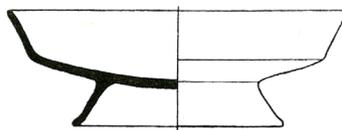
1030



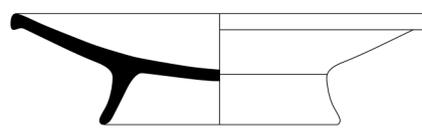
1031



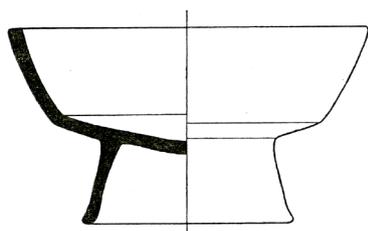
1032



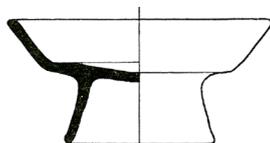
1034



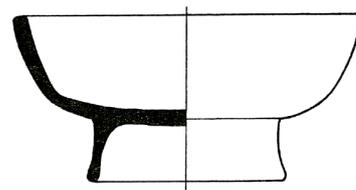
1033



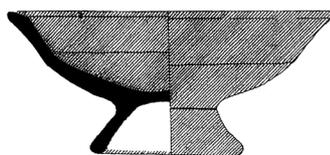
1035



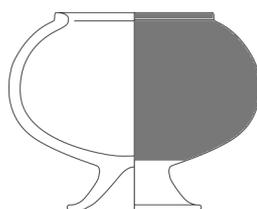
1036



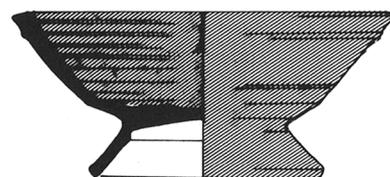
1037



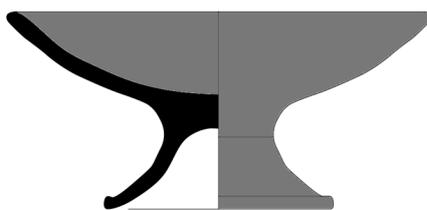
1038



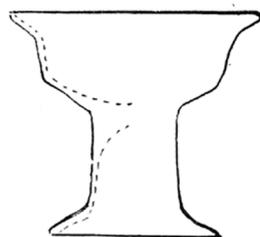
1040



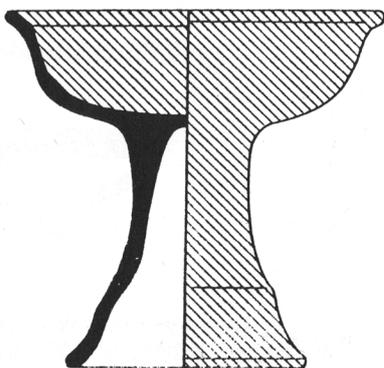
1039



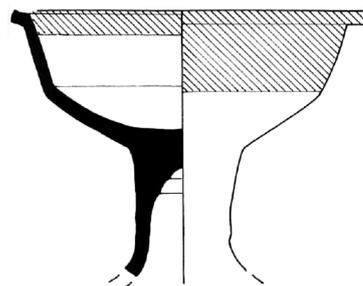
1041



1042



1043

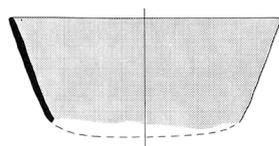


1044

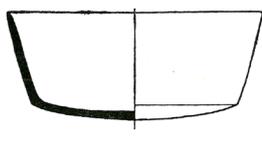


TAV. 50

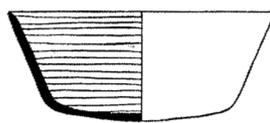
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1045	Be A1	Sarepta	15.0		5.6	950/925-850/825	Strato D1	Anderson 1988, tav. 33, 22
1046	Be A1	Samaria	13.4		5.6	880-840	Periodo III	Kenyon 1957, fig. 4, 8
1047	Be A1	Tell Beit Mirsim	14.0		6.0	725-675	Strato A	Albright 1943, tav. 25, 10
1048	Be A1	Tell Beit Mirsim	11.4		6.0	725-675	Strato A	Albright 1943, tav. 25, 2
1049	Be A1	Tell Beit Mirsim	13.4		6.8	725-675	Strato A	Albright 1943, tav. 25, 7
1050	Be A1	Megiddo	17.2		5.0	730-675	Livello H-2	Megiddo III, fig. 11.59, 1
1051	Be A1	Lachish	14.6		4.9	825-725	Tomba 1002	Tufnell 1953, tav. 81, 91
1052	Be A1	Tell Beit Mirsim	16.0		4.8	800-700	Tomba 101	Ben-Arieh 2004, fig. 2.46, 13
1053	Be A1	Beer Sheba	13.4		4.8	800-700	Stratum II	Aharoni 1973, tav. 59, 40
1054	Be A1	Tell Beit Mirsim	14.2		4.8	800-700	Tomba 101	Ben-Arieh 2004, fig. 2.46, 14
1055	Be A1	Tell Beit Mirsim	12.4		4.4	800-700	Tomba 101	Ben-Arieh 2004, fig. 2.46, 15
1056	Be A1	Tell Beit Mirsim	14.6		5.2	800-700	Tomba 6	Ben-Arieh 2004, fig. 2.82, 9
1057	Be A1	Beer Sheba	14.0		5.0	800-700	Stratum II	Aharoni 1973, tav. 72, 2
1058	Be A1	Beer Sheba	14.5		5.1	800-700	Stratum II	Aharoni 1973, tav. 59, 39
1059	Be A1	Gezer	18.4		4.0	725-675	Stratum VB-VA	Gitin 1990, tav. 24, 1
1060	Be A1	Beer Sheba	13.8		4.5	800-700	Stratum II	Aharoni 1973, tav. 72, 3
1061	Be A1	Lachish	10.8 (o) 2.4 (f)		4.8	725-650	Livello II	Tufnell 1953, tav. 79, 16
1062	Be A1	Tell Beit Mirsim	13.5 (o) 2.8 (f)		6.0	725-675	Strato A	Albright 1943, tav. 25, 8
1063	Be A1	Tell Beit Mirsim	11.8 (o) 2.4 (f)		5.2	800-700	Tomba 4	Ben - Arieh 2004, fig. 2.78, 9
1064	Be A1	Castillo de Doña Blanca	14.2 (o) 4.4 (f)		5.8	750-700	II	Ramon Torres 2010, fig. 8, 117
1065	Be A2	Maroni	13.4 (o) 4.8 (f)		7.5	775-725	Tomba 2/29	Bikai 1987, tav. XIX, 503
1066	Be A2	Lixus	15.5		5.0	800-700	-	Ramon Torres 2010, fig. 8, 129
1067	Be A2	Hazor	12.0			850-800	Stratum IX	Hazor III-IV, tav. CLXXVIII, 24
1068	Be B1	Hazor	14.0			925-875	IXa	Hazor III-IV, tav. CLXXVIII, 23
1069	Be B1	Hazor	15.0			835-800	VII	Hazor II, tav. LXIII, 26
1070	Be B1	Morro de Mzquitilla	16.4			775-750	B1	Ramon Torres 2010, fig. 1, 9
1071	Be B1	Tell Abu Hawam	23.0			825-750	Fase IIIB	Herrera - Gómez 2004, tav. XVIII, 167



1045



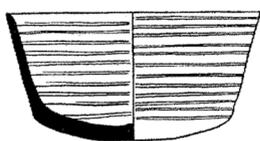
1046



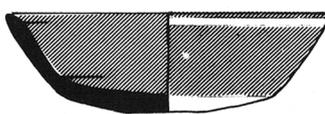
1047



1048



1049



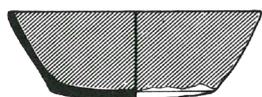
1050



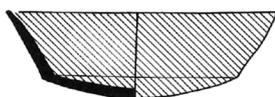
1051



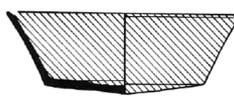
1052



1053



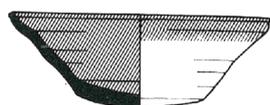
1054



1055



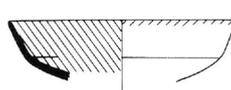
1056



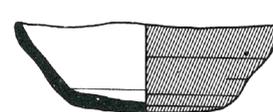
1057



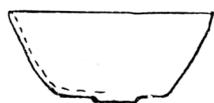
1058



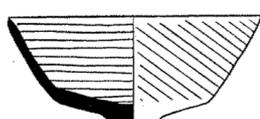
1059



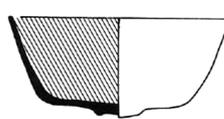
1060



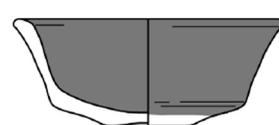
1061



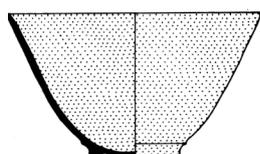
1062



1063



1064



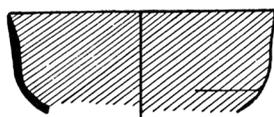
1065



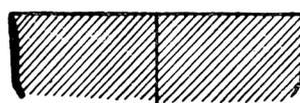
1066



1067



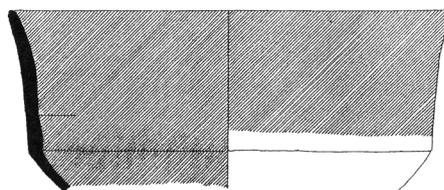
1068



1069



1070



1071

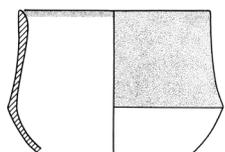


TAV. 51

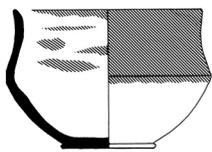
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1072	Be B1	Utica	11.5			725-675/650	Fase 3	Ben Jerbania 2020, fig. 16, 5
1073	Be B1	Cartagine	10.0			750-675	-	Teschauer 1991, tav. 29, 62
1074	Be B1	Matafra (Malta)	10.0 (o) 5.2 (f)		7.4	750-675	-	Sagona 2002, fig. 59, 10
1075	Be B1	Mozia	10.5 (o) 5.4 (f)		9.0	750-675	Tomba 69 Mozia IVB	Bartoloni 2010, fig. 6, M 69 c; Nigro - Spagnoli 2017, 75, fig. 5
1076	Be B1	Cartagine	11.0 (o) 4.8 (f)		5.7	700-675	Strato IIIa1	Peserico 2007, tav. 130, 1682
1077	Be B1	Cartagine	12.0 (o) 5.2 (f)		11.0	750-675	-	Vegas 1999, tav. 46, 1
1078	Be B1	Cartagine	12.6			750-675	-	Vegas 1999, tav. 8, 7
1079	Be B1	Cartagine	12.8			750-675	-	Vegas 1999, tav. 9b, 1
1080	Be B1	Mozia	13.0			750-675	Mozia IVB	Nigro - Spagnoli 2017, 93, tav. 4, MC.13.4441/20
1081	Be B1	Cartagine	13.0			675-600	Strato IV-2c2	Peserico 2007, tav. 114, 1627
1082	Be B1	Mozia	13.2			750-675	Mozia IVB	Inedito, ML.07.24/46
1083	Be B1	Nora	13.2			650-600	-	Botto 2009, 128, n. 33
1084	Be B1	Cartagine	13.6			750-675	-	Teschauer 1991, tav. 29, 63
1085	Be B1	Mozia	13.7 (o) 5.6		10.0	800-750	Mozia IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 39, tav. 3, MC.08.2345/4
1086	Be B1	Sulky (Cronicario)	14.4			800-750	US. 369	Bernardini 2000, fig. 14, 8
1087	Be B1	Cartagine	14.6			750-675	-	Vegas 1999, tav. 8, 6
1088	Be B1	Lachish	16.0 (o) 4.8 (f)		9.0	800-700	Tomba 110 Livello III	Tufnell 1953, tav. 82, 128



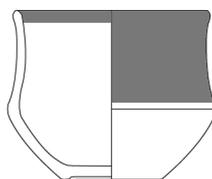
1072



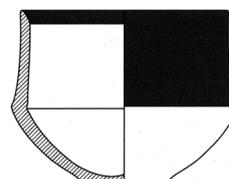
1073



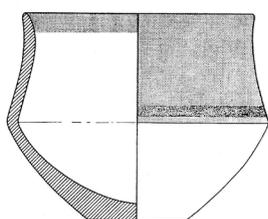
1074



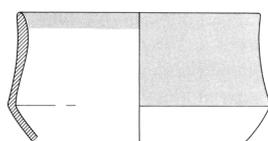
1075



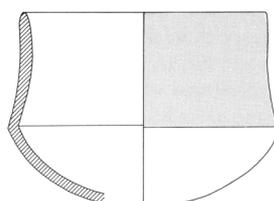
1076



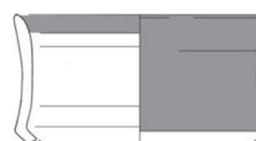
1077



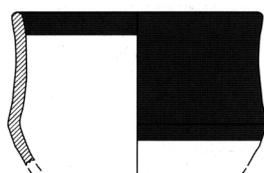
1078



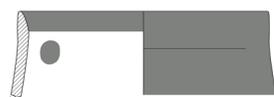
1079



1080



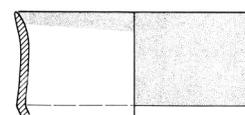
1081



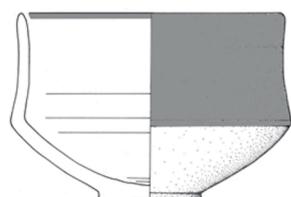
1082



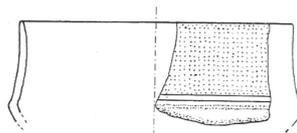
1083



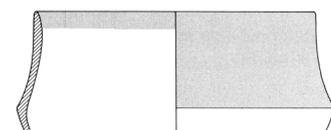
1084



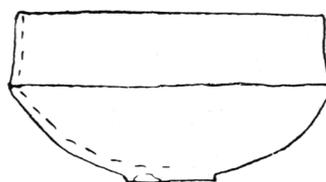
1085



1086



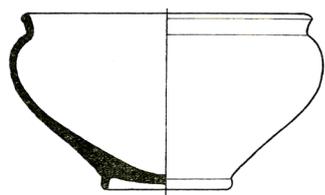
1087



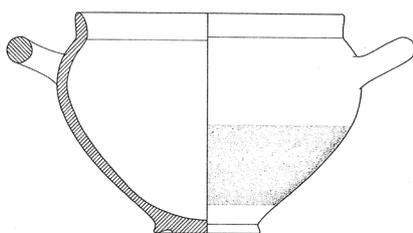
1088

TAV. 52

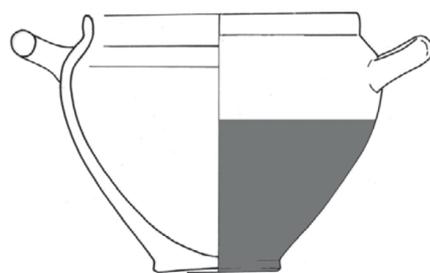
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1089	Bw Sk1	Samaria	14.5 (o) 6.6 (f)		9.4	800-700	Tomba 207, Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 14, 1
1090	Bw Sk1	Cartagine	14.0 (o) 5.6 (f)		11.7	750-675	-	Vegas 1999, tav. 42, 6
1091	Bw Sk1	Mozia (Tofet)	14.0 (o) 6.6 (o)		13.2	750-675	Strato VII, Mozia IVB	Orsingher 2016, tav. 4, 6
1092	Bw Sk1	Cartagine	16.8			550	IVc1	Peserico 2007, tav. 124, 1660
1093	Bw Sk1	Cartagine	13.0			750-675	-	Teschauer 1991, tav. 27, 21
1094	Bw Sk1	Sulky (Cronicario)	18.0			750-700	US. 3229	Pompianu - Unali 2016, fig. 5, 1
1095	Bw Sk1	Mozia	14.5			750-675	Mozia IVB	Nigro - Spagnoli 2017, 93, tav. 4, MC.08.1780/2
1096	Bw Sk1	Nora	14.0			700-650	-	Botto 2009, 175, fig. 22, 3
1097	Bw Sk1	Nora	16.0			700-650	-	Botto 2009, 176, fig. 23, 5
1098	Bw Sk1	Nora	15.6			700-650	-	Botto 2009, 176, fig. 23, 8
1099	Bw Sk1	Cartagine	13.4			550	IV-2c1	Peserico 2007, tav. 124, 1661
1100	Bw Sk1	La Fonteta	14.0			720-670	Fonteta II	González Prats 2014, fig. 1, 38653
1101	Bw Sk1	Castro Marim	14.0			600-525	Fase IV	Arruda 2016, fig. 9, 11
1102	Bw Sk2	La Fonteta	12.5			720-670	Fonteta II	González Prats 2014, fig. 1, 34407
1103	Bw Sk2	Ras el-Bassit	17.0			725-650	Niveau 6, Ensemble C	Braemer 1986, fig. 3, 8
1104	Bw Sk2	Lachish	19.6 (o) 5.4 (f)		6.0	725-750	Tomba 114 Livello II	Tufnell 1953, tav. 79, 44
1105	Bw Sk2	Malta	19.0 (o) 6.2 (f)		6.0	700-650	Tomba	Sagona 2002, fig. 278, 6



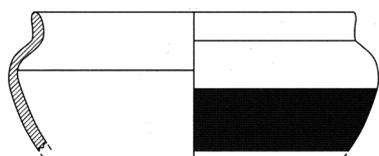
1089



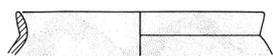
1090



1091



1092



1093



1094



1095



1096



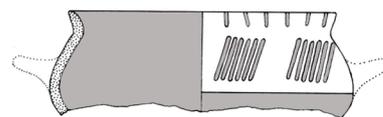
1097



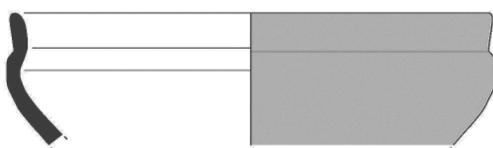
1098



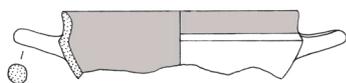
1099



1100



1101



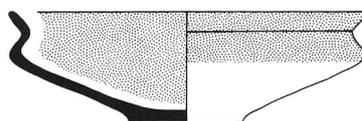
1102



1103



1104

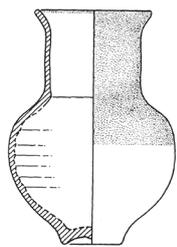


1105

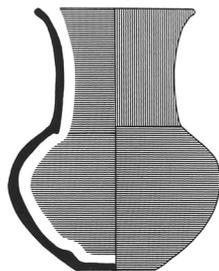


TAV. 53

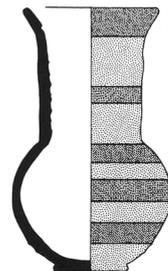
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1106	Cu B1	Cartagine	6.2		13.7	650-575	-	Vegas 1999, tav. 49, 1
1107	Cu B1	Matfra (Malta)	8.0 (o) 4.2 (f)		14.0	725-650	-	Sagona 2002, fig. 277, 1
1108	Cu B1	Matfra (Malta)	6.8 (o) 4.0 (f)		14.0	725-650	-	Sagona 2002, fig. 277, 1
1109	Cu B1	Mozia	8.9 (o) 5.0 (f)		14.7	750-675	Mozia IVB	Vecchio 2015, fig. 13, 1702
1110	Cu B1	Mozia	10.4 (o) 5.0 (f)		14.2	750-675	Mozia IVB	Spanò Giammellaro 2000, fig. 51
1111	Cu B1	Sulky (Tofet)	12.5 (o) 7.4 (f)		14.9	750-675	-	Bernardini 2008, fig. 13, 8
1112	Cu B2	Cartagine	15.0		16.0	750-675	-	Vegas 1999, tav. 48, 2
1113	Cu B1/2 ?	Utica	14.9			800/775-750	-	Ben jerbania 2020, fig. 7, 15
1114	Cu B1/2 ?	Sulky (Cronicario)	10.4		5.4	825-750	US. 3574	Unali 2017a, fig. 3, 12
1115	Cu B1/2 ?	Lixus C. Monalbán	15.0			ca. 700	Strato 3	Bélen et alii 1996, fig. 3, 4
1116	Cu B1/2 ?	Cadice	13.5		4.0	800-750	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 13, 11
1117	Cu B1/2 ?	Lixus C. Monalbán	14.2			ca. 700	Strato 3	Bélen et alii 1996, fig. 4, 27
1118	Cu B1/2 ?	Alcáçova de Santarém	21.8			625-575	-	Arruda 2002, fig. 119, 5



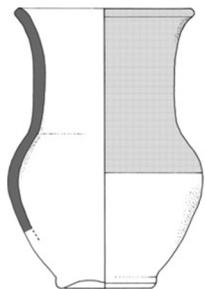
1106



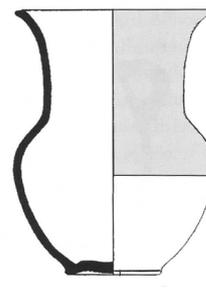
1107



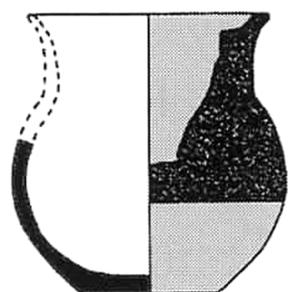
1108



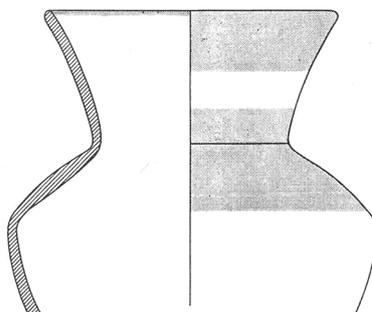
1109



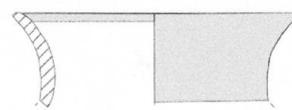
1110



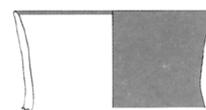
1111



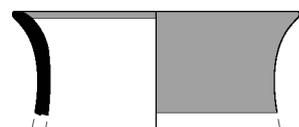
1112



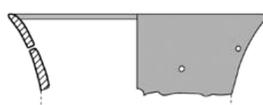
1113



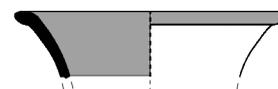
1114



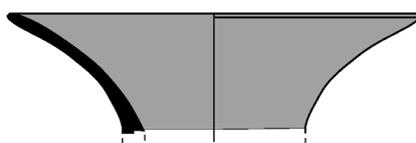
1115



1116



1117

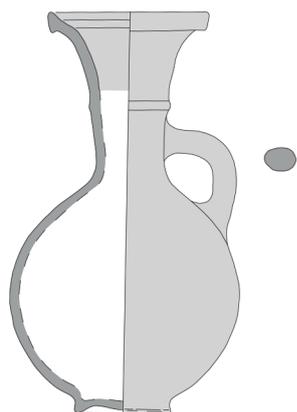


1118

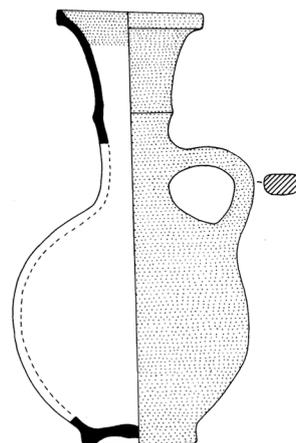


TAV. 54

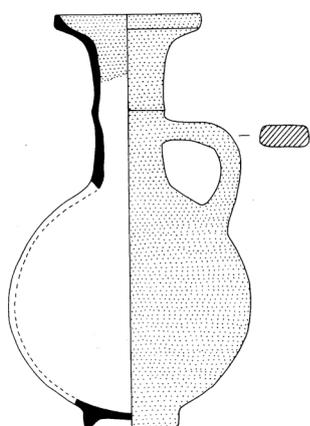
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1119	Ju R1	Al-Bass	8.2 (o) 5.1 (f)		21.2	925-825	Stratum II	Núñez Calvo 2008, fig. 3.21, U.74-3
1120	Ju R1	Cipro Amatunte	7.6 (o) 6.0 (f)		23.2	775-725	-	Bikai 1987, tav. X, 178
1121	Ju R1	Amatunte	7.5 (o) 5.0 (f)		21.8	775-725	-	Bikai 1987, tav. X, 177
1122	Ju R1	Cipro Kition	5.4 (o) 4.0 (f)		18.3	900-775	Tomba M.LA 1472	Hadjisavvas 2014, 20, fig. 24b, 10
1123	Ju R1	Amatunte	5.6 (o) 4.2 (f)		16.6	775-720	Tomba 319/9	Bikai 1987, tav. X, 167
1124	Ju R1	Ras el Bassit	6.8 (o) 5.0 (f)		20.5	700-650	Ensemble D	Braemer 1986, fig. 4,21
1125	Ju R2	Tell Rachidieh	9.0 (o) 5.4 (f)		23.2	775-700	Tomba IV	Doumet 1982, tav. XI, 64
1126	Ju R2	Khirbet Slim	12.5 max 6.0 (f)		21.5	775-700	-	Chapman 1972, fig. 27, 151
1127	Ju R2	Tiro	8.7		3.7	800-750	Stratum V	Bikai 1978, tav. XVIII A, 10
1128	Ju R2	Tell Abu Hawam	8.2		6.2	975-875	Stratum III	Herrera - Gomez 2004, tav. XXVIII, 242
1129	Ju R2	Kition-Kathari	8.0		6.3	855-775	Area II: E15, livello 210-256	Bikai 1987, tav. X, 172



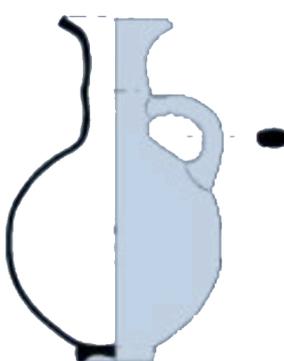
1119



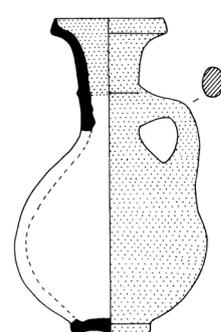
1120



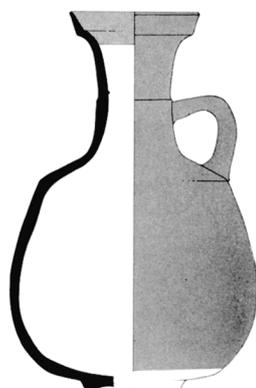
1121



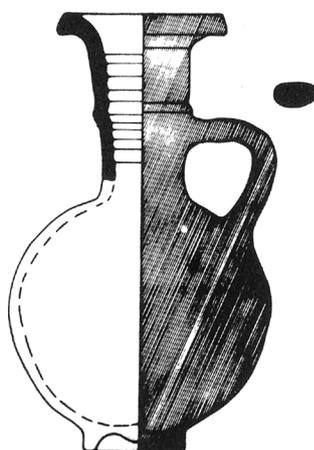
1122



1123



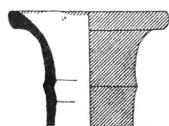
1124



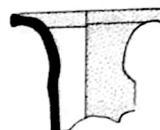
1125



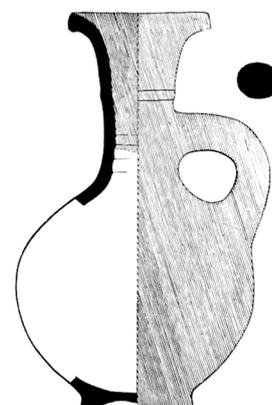
1127



1128



1129

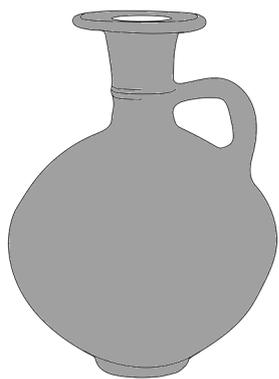


1126

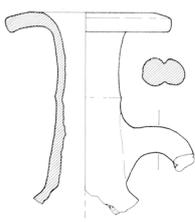


TAV. 55

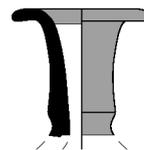
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1130	Ju R3	Kition	7.0 (o) 4.8 (f) 14.0 (max)		19.5		Tomb 1989/6	Hadjisavvas 2012, fig. 137, 9
1131	Ju R3	Lixus	8.8		10.2	800-750	Niveau 5	Habibi 1992, fig. 1
1132	Ju R4	Lixus C. Monalbán	6.2			775-725	Strato 5	Bélen et alii 1996, fig. 8, 117
1133	Ju R4	Morro de Mezquitilla	7.2 (o) 5.3 (f)		18.6	800-750	B1	Ramon Torres 2010, fig. 1, 12
1134	Ju R4	Castillo de Doña Blanca	7.8 (o) 7.0 (f)		23.0	800-750	-	Ramon torres 2010, fig. 8, 112
1135	Ju R4	Lixus C. Monalbán	6.7			750-700	Strato 4	Bélen et alii 1996, fig. 6, 89
1136	Ju R5	Cartagine	7.2			675-650	Va	Peserico 2007, tav. 135, 1737-1741
1137	Ju R5	El Carambolo	8.5 (o) 13.8 max		18.2	800-750	-	Aubert 1985, 26, fig. 9, 3
1138	Ju R5	Ayamonte	8.6 (o) 6.0 (f)		19.0	725-700	Tomba 2	Garcia Teyssandier et alii 2016, fig. 11, 6; fig. 12, 4
1139	Ju R5	Sulky (Portoscuso)	8.0		19.0	775-750	-	Bernardini 2000, 33, fig. 2, 10
1140	Ju R5	Sulky (Portoscuso)	7.6 (o) 4.7 (f)		16.6	775-750	Incinerazione 10	Bernardini 2000, 33, fig. 2, 2



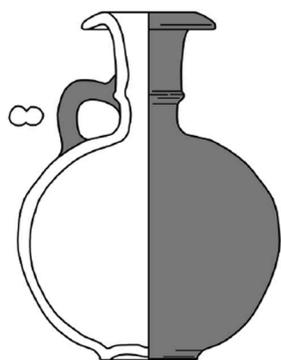
1130



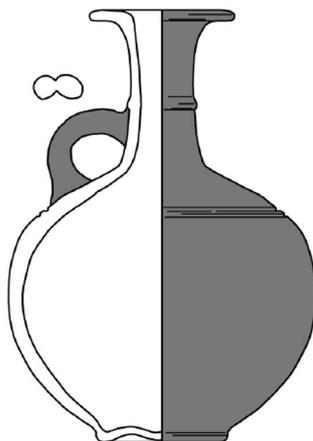
1131



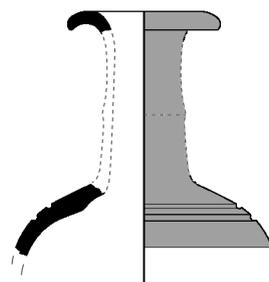
1132



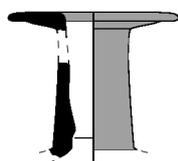
1133



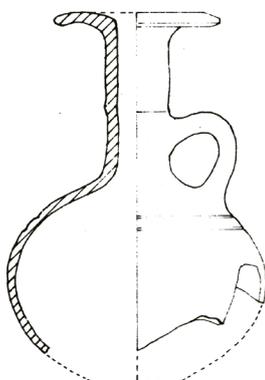
1134



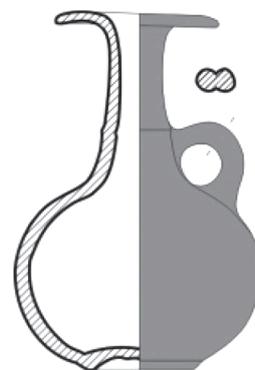
1135



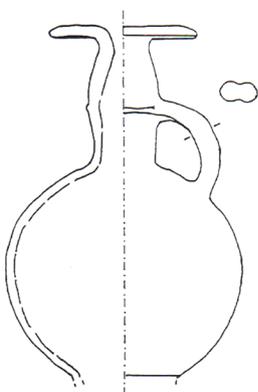
1136



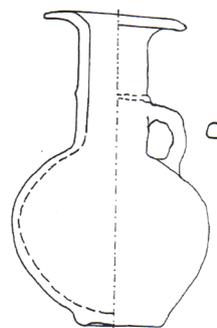
1137



1138



1139

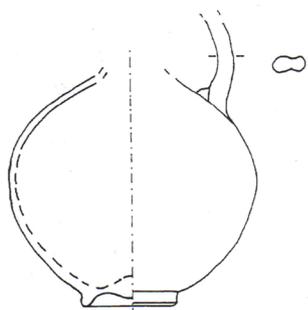


1140

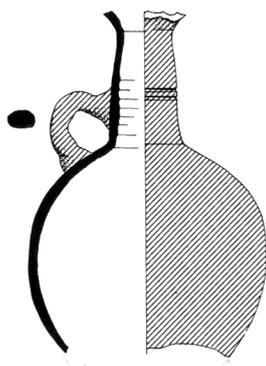


TAV. 56

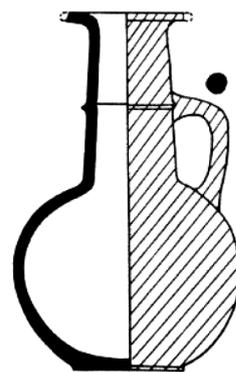
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1141	Ju R5	Sulky (S. Giorgio)	13.2 max 5.1 (f)		15.5	775-750	Tomba 1	Bernardini 2000, 33, fig. 2, 8
1142	Ju R5	Achziv (Cimitero meridionale)	12.5 max			750-700	Tomba Z X	Dayagi-Mendels 2002, fig. 3.9, 18
1143	Ju R5	Rachgoun	7.0 (o) 6.0 (f)		19.1	725-675	-	Bartoloni 2012, tav. 9.21
1144	Ju R5	Achziv	6.0 (o) 3.5 (f)		15.2	775-700	Tomba 3	Culican 1975, fig. B, b
1145	Ju R5	Al-Bass	7.6 (o) 5.2 (f)		18.8	775-700	-	Núñez Calvo 2008, fig. 3.28, U 7-3
1146	Ju R5	Qrayé	8.4 (o) 5.5 (f)		21.0	775-700	-	Chapman 1972, fig. 27, 300
1147	Ju R5	Achziv	8.5 (o) 5.2 (f)		23.4	900-850	Tomba 36	Culican 1982, tav. 9, e
1148	Ju R5	Achziv	7.1 (o) 6.0 (f)		19.8	900-850	Tomba 36	Culican 1982, tav. 9, d
1149	Ju R5	Achziv	9.0 (o) 6.0 (f)		19.8	725-675	Tomba 3	Culican 1975, 62, fig. B, a
1150	Ju R5	Achziv	6.5 (o) 5.0 (f)		21.0	850-775	Tomba A70	Mazar 2001, 132-133, fig. 62, 7
1151	Ju R5	Achziv	7.5 (o) 4.8 (f)		20.4	650-600	Tomba N. 1	Mazar 2004, 60-61, fig. 9, 4
1152	Ju R5	Achziv	8.3 (o) 5.2 (f)		18.0	775-700	Tomba N. 1	Mazar 2004, 60-61, fig. 9, 8



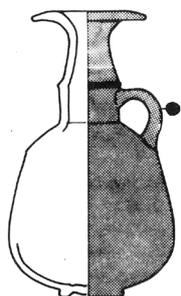
1141



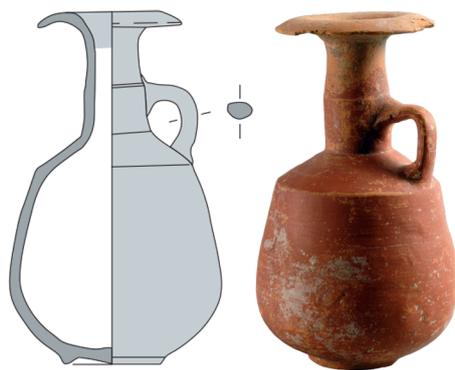
1142



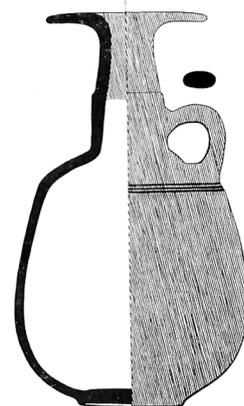
1143



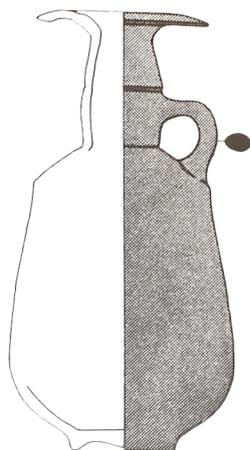
1144



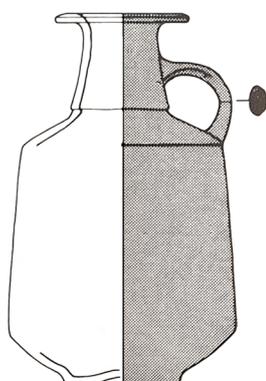
1145



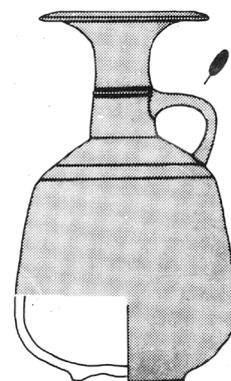
1146



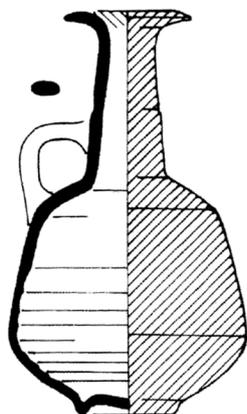
1147



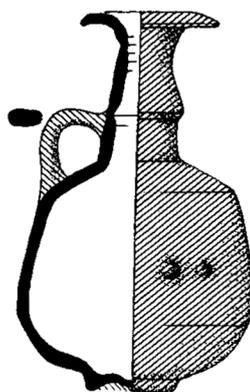
1148



1149



1150



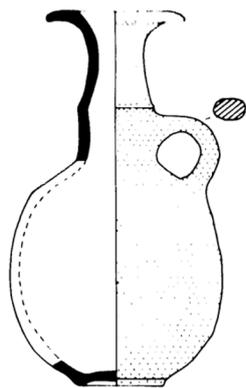
1151



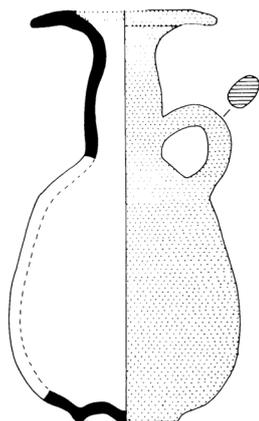
1152

TAV. 57

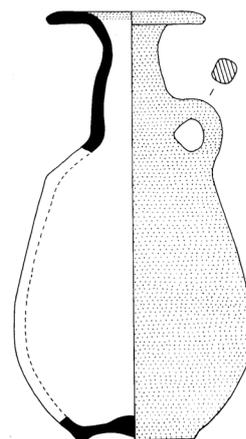
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1153	Ju R5	Cipro	5.6 (o) 3.5 (f)		19.9	720-675	-	Bikai 1987, tav. XIII, 313
1154	Ju R5	Amatunte	10.0 (o) 5.4 (f)		22.0	720-675	Tomba 276/2	Bikai 1987, tav. XIII, 285
1155	Ju R5	Cipro	8.4 (o) 6.4 (f)		22.7	720-675	-	Bikai 1987, tav. XIII, 316
1156	Ju R5	Achziv (Cimitero meridionale)	6.3 (o) 6.0 (f)		18.7	725-675	Tomba Z I	Dayagi-Mendels 2002, fig. 3.1, 33
1157	Ju R5	Achziv (Cimitero orientale)	7.0 (o) 4.9 (f)		21.8	700-650	Tomba ZR XXXVI	Dayagi-Mendels 2002, fig. 4.27, 25
1158	Ju R5	Khaldé	7.4 (o) 5.4 (f)		20.4	825-725	Tomba 1	Saidah 1966, 58, fig. 2
1159	Ju R5	Tiro	8.0		8.7	725-675	Stratum II	Bikai 1978, tav. VI, 5
1160	Ju R5	Beirut	7.5 (o)		12.6	725-625	Storage Room a-b-c	Badre 1997, 87, fig. 45, 13
1161	Ju R5	Al-Bass	9.1		8.0	775-725	-	Núñez Calvo 2008, fig. 3.30, U. 10-2
1162	Ju R5	Horbat Rosh Zayit	10.0 max 4.0 (f)		18.2	825-750	Locus 305	Gal-Alexandre 2000, fig. VII.8, 4



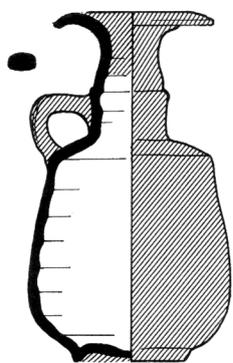
1153



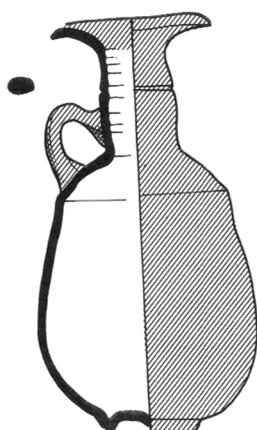
1154



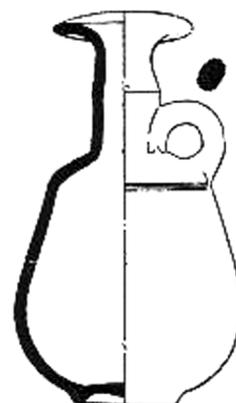
1155



1156



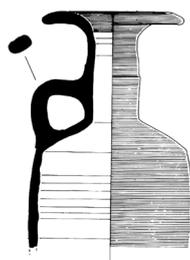
1157



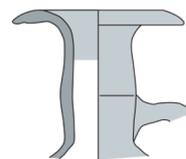
1158



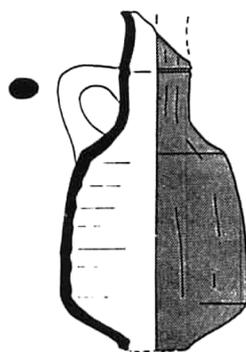
1159



1160



1161

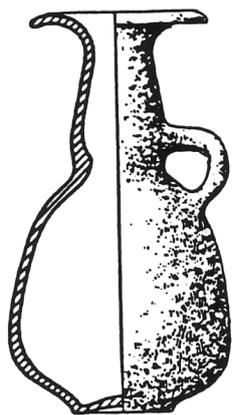


1162

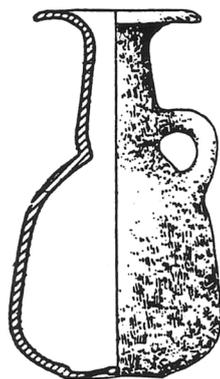


TAV. 58

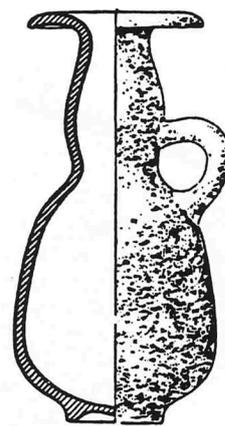
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1163	Ju R5	Almuñecar (Necropoli Laurita)	9.4 (o) 5.4 (f)		21.2	750-675	Tomba 12	Pellican Catalan 2007, fig. 22, D
1164	Ju R5	Almuñecar (Necropoli Laurita)	8.9 (o) 5.3 (f)		19.6	750-675	Tomba 12	Pellican Catalan 2007, fig. 23, D
1165	Ju R5	Almuñecar (Necropoli Laurita)	9.3 (o) 5.2 (f)		22.0	750-675	Tomba 12	Pellican Catalan 2007, fig. 31, H
1166	Ju R5	Almuñecar (Necropoli Laurita)	8.2 (o) 5.4 (f)		21.8	775-700	Tomba 20	Pellican Catalan 2007, fig. 32, G
1167	Ju R5	Trayamar	9.5 (o) 4.8 (f)		21.1	725-650	Tomba 1	Schubart-Niemeyer 1976, tav. 13, 550
1168	Ju R5	Trayamar	7.8 (o) 4.6 (f)		20.0	725-650	Tomba 1	Schubart-Niemeyer 1976, tav. 13, 549
1169	Ju R5	Toscanos	n.r.			700-600	Schnit IVc	Toscanos 1964, tav. 14, 1092
1170	Ju R5	Toscanos	7.3			700-600	Schnit IVc	Toscanos 1964, tav. 14, 40
1171	Ju R5	Horbat Rosh Zayit	5.6 (o)		5.8	825-775	Strato I	Gal-Alexandre 2000, fig. III.122, 28
1172	Ju R5	Malta	9.2 (max) 4.8 (f)		17.0	725-650	-	Sagona 2002, fig. 272, 5
1173	Ju R5	Mozia (Necropoli)	6.0 (o) 5.0 (f)		19.7	675-650	-	Vecchio 2015, tav. 18.1, 1806
1174	Ju R5	Mozia (Necropoli)	n.r.			750-675	-	Tusa 1978



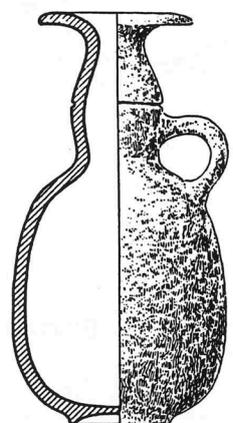
1163



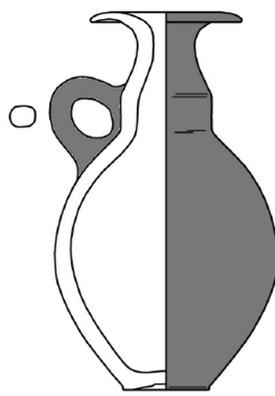
1164



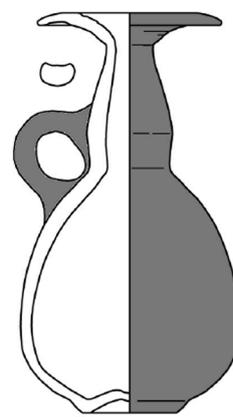
1165



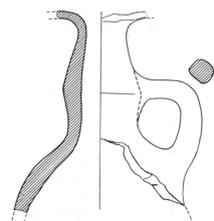
1166



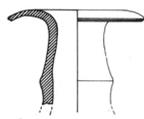
1167



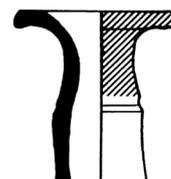
1168



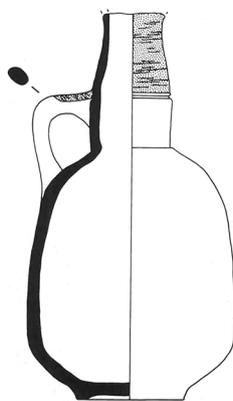
1169



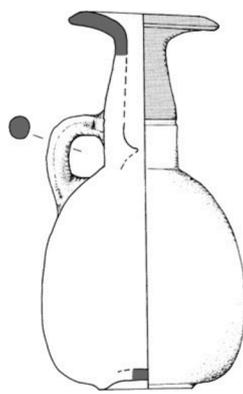
1170



1171



1172



1173

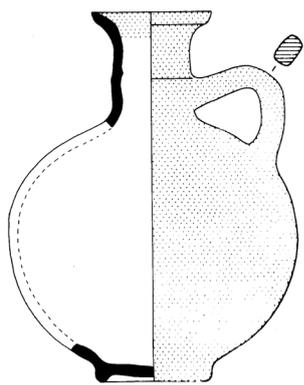


1174

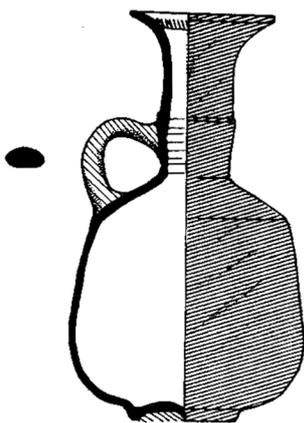


TAV. 59

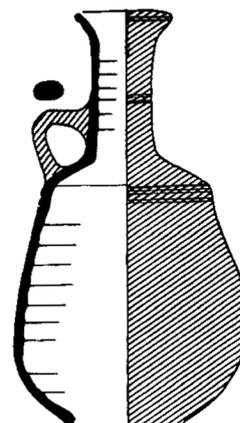
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1175	Ju R6	Maroni	6.4 (o) 6.2 (f)		19.9	800-750	Tomba 2/12	Bikai 1987, tav. X, 186
1176	Ju R6	Achziv	7.8 (o) 5.6 (f)		21.9	650-600	Tomba N. 1	Mazar 2004, 60-61, fig. 9, 9
1177	Ju R6	Achziv	5.2 (o)		22.3	750-675	Tomba N. 1	Mazar 2004, 60-61, fig. 9, 10
1178	Ju R6	Birkirka (Malta)	7.0 (o) 6.0 (f)		21.3	725-650	Tomba 9	Sagona 2002, fig. 4, 2
1179	Ju R6	Malta	5.8 (o) 4.4 (f)		15.0	-	-	Vidal González 1996, 43, n. 31
1180	Ju R6	Malta	6.8 (o) 6.4 (f)		22.7	725-650	-	Sagona 2002, fig. 272, 10
1181	Ju R7	Khirbet Slim	14.5 max 5.3 (f)		20.5	775-725	-	Chapman 1972, fig. 29, 157
1182	Ju R7	Megiddo	5.8 (o) 7.8 (f)		25.4	900-875	VB	Megiddo III, fig. 11.26, 11
1183	Ju R7	Ayia Irini	3.8 (o) 6.0 (f)		21.1	775-720	Tomba 7/72	Bikai 1987, tav. XIII, 324
1184	Ju R7	Ras el Bassit	3.3		11.2	650-600	Ensemble E	Braemer 1986, fig. 5, 29
1185	Ju R7	Beer Sh'eba	3.2		10.4	750-700	Stratum II	Singer-Avitz 2010, tav. 2, 8
1186	Ju R7	Ras el Bassit	3.6		6.4	700-650	Ensemble C	Braemer 1986, fig. 3, 14
1187	Ju R7	Cartagine	3.6		4.3	675-625	IV	Peserico 2007, tav. 133, 1706



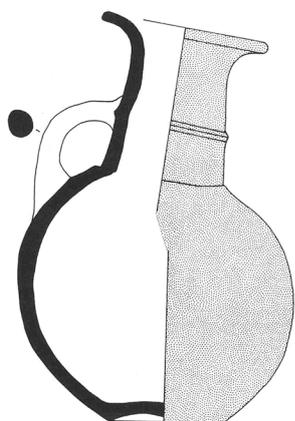
1175



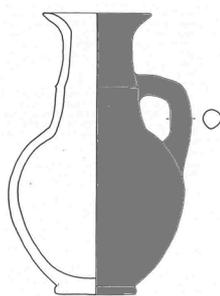
1176



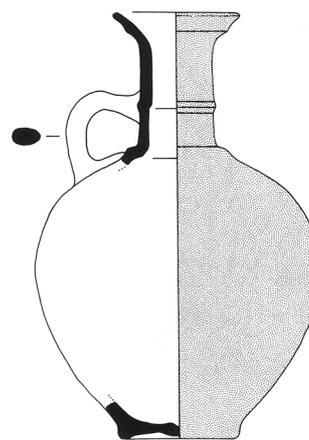
1177



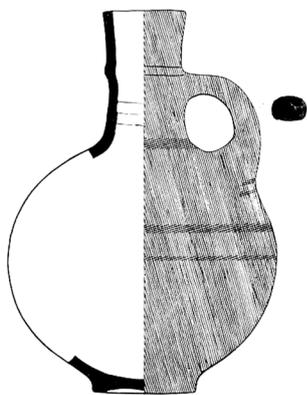
1178



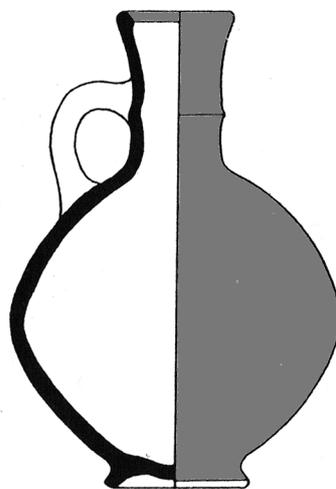
1179



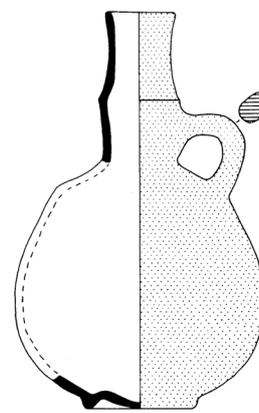
1180



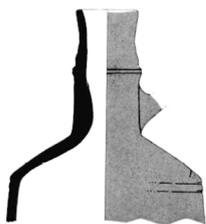
1181



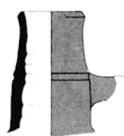
1182



1183



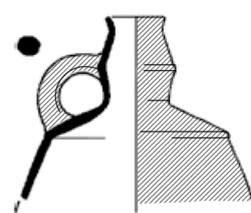
1184



1185



1186



1187

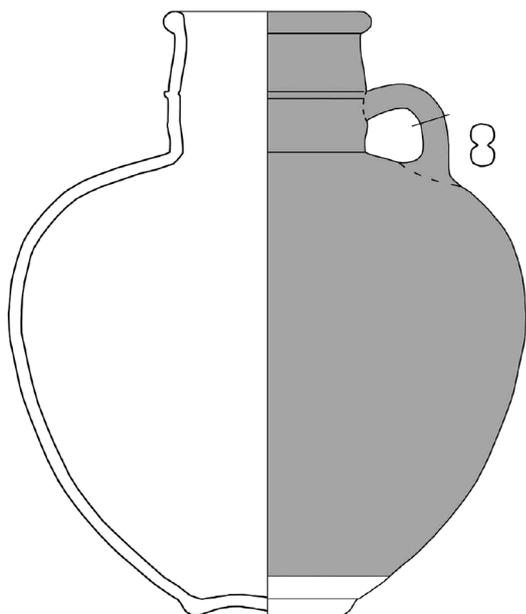


TAV. 60

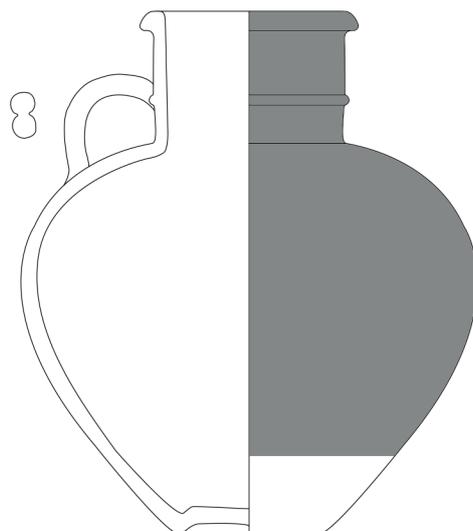
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1188	Ju R8	La Fonteta	5.5		8.0	720-670	II	González Prats 2011, fig. 60, 36674
1189	Ju R8	La Fonteta	6.0		5.2	720-670	II	González Prats 2011, fig. 61, 33809
1190	Ju R8	Cartagine	8.0		7.7	700-675	IIIa1	Neimeyer et alii 2007, tav. 140, 1821
1191	Ju R8	La Fonteta	6.3		4.2	760-720	I	González Prats 2011, fig. 60, 1307
1192	Ju R8	La Fonteta	8.5		4.4	635-625	IV	González Prats 2011, fig. 62, 34491
1193	Ju R8	La Fonteta	7.0		3.6	720-670	II	González Prats 2011, fig. 60, 50242
1194	Ju R8	La Fonteta	8.0		4.4	720-670	II	González Prats 2011, fig. 60, 36706
1195	Ju R8	La Fonteta	8.5		5.4	720-670	II	González Prats 2011, fig. 61, 50738
1196	Ju R8	Toscanos	6.4		4.0	700-600	7a ² b	Maass-Lindemann 1982, tav. 13, 413
1197	Ju R8	Cartagine	10.4		6.0	725-650	-	Mansel 2011, fig. 7, 1
1198	Ju R8	Cartagine	13.4		6.2	725-700	IIb1	Neimeyer et alii 2007, tav. 141, 1833
1199	Ju R8	Toscanos	8.0		4.3	700-600	7a ² b	Maass-Lindemann 1982, tav. 13, 412
1200	Ju R8	Toscanos	8.5		4.5	700-600	-	Maass-Lindemann 1982, tav. 13, 414
1201	Ju R8	Sulky (Cronicario)	8.5		6.0	750-650	-	Bartoloni 1992, fig. 3, 15
1202	Ju R8	Mozia	10.3		6.2	825?-750	IIIB-IVA	Nigro 2016, fig. 20, 2
1203	Ju R8	Cartagine	9.0		5.7	700-675	IIIa1	Neimeyer et alii 2007, tav. 140, 1811
1204	Ju R8	Mozia	10.2		7.2	800-750	IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 40, tav. 4, MD.07.2219/80
1205	Ju R8	Mozia	11.8		7.4	800-750	IVA	Nigro - Spagnoli 2017, 40, tav. 4, MC.06.1776/5
1206	Ju R8	Mozia (tofet)	9.4 (o) 5.6 (f)		17.7	675-625	VI	Orsingher 2016, tav. 5, 5; Nigro-Spagnoli, 71, fig. 65
1207	Ju R8	Sulky (tofet)	10.0 (o) 6.8 (f)		22.0	700-650	Strato A	Bernardini 2008, fig. 13, 4; Guirguis 2017 (ed.), 356, n. 33

TAV. 61

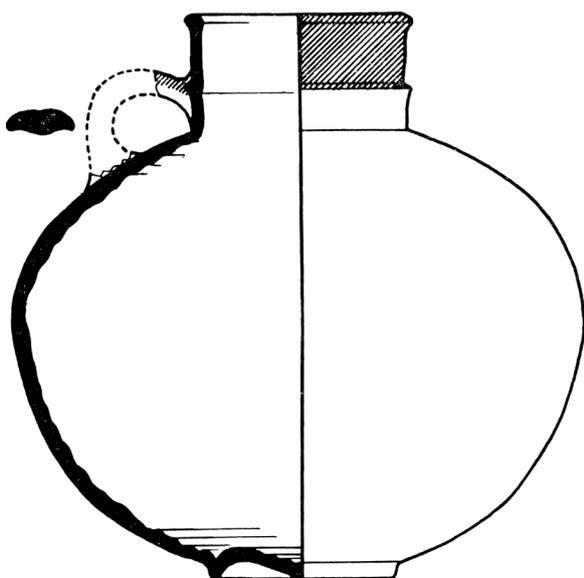
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1208	Ju R8	Collezione Biggio	11.0 (o) 8.0 (f)		32.0	775-750	-	Bartoloni 2015, fig. 2, SAB 153
1209	Ju R8	Sulky (tofet)	11.6 (o) 6.8 (f)		28.0	750-700	Strato A	Bernardini 2008, fig. 13, 2; Bartoloni 2017, 288, fig. 357
1210	Ju R8	Hazor	9.0 (o) 7.4 (f)		22.5	800-760	VI	Hazor II, tav. LXX, 16
1211	Ju R8	Ayamonte	10.5 (o) 10.5 (f)		30.2	720-700	Tomba 2	García Teyssandier et alii 2016, 511, fig. 11, 5; fig. 12, 1



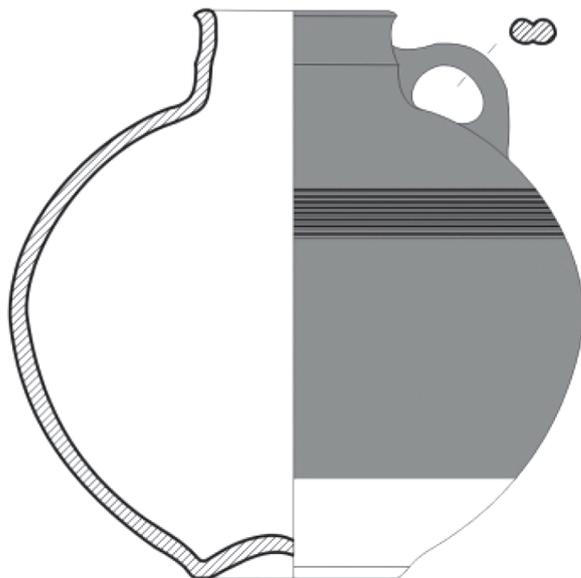
1208



1209



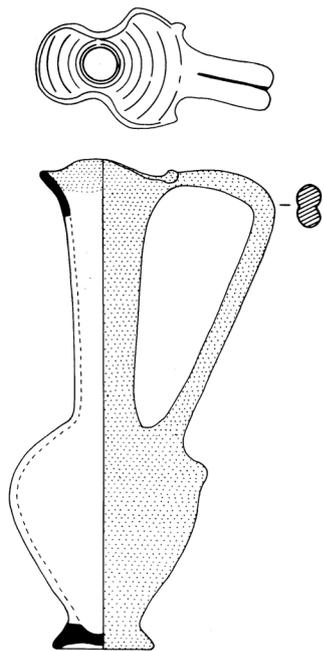
1210



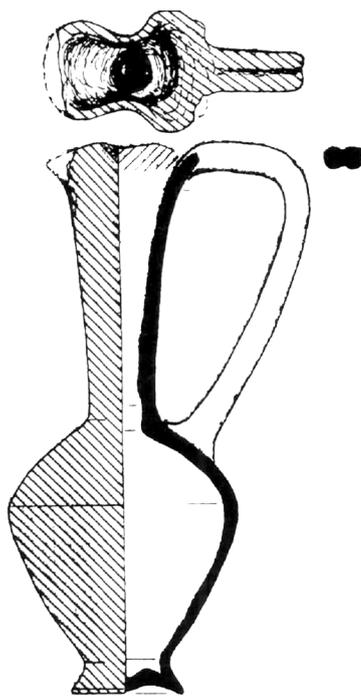
1211

TAV. 62

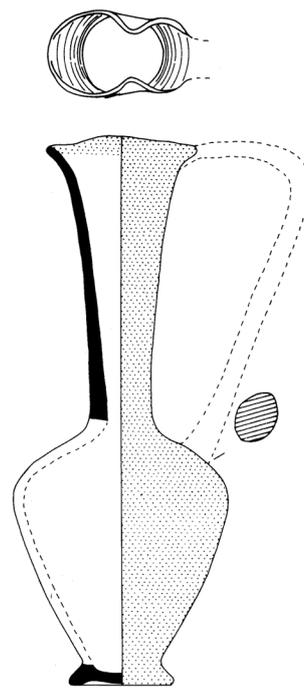
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1212	Ju T1	Amatunte	10.0 max 5.4 (f)		25.9	875-825	Toma 3841	Bikai 1987, tav. XIV, 355
1213	Ju T1	Achziv	14.0 max 6.0 (f)		25.0	900-850	Cimitero Sud	Prausnitz 1982, tav. 3, c
1214	Ju T1	Cipro	11.5 max 5.6 (f)		29.5	875-825	-	Bikai 1987, tav. XIV, 356
1215	Ju T1	Tell Rachidieh	11.2 (o) 5.6 (f)		25.6	775-700	Tomba IV	Doumet 1982, tav. X, 34
1216	Ju T1	Joya	10.2 (o) 4.8 (f)		23.0	775-700	-	Chapman 1972, fig. 27, 261
1217	Ju T1	Hazor	9.4 max		21.8	885/835-825/800	Stratum VIII	Hazor VI, fig. 6.22, 9
1218	Ju T1	Cipro	10.0 max 5.4 (f)		21.3	850-800	-	Bikai 1987, tav. XV, 364



1212



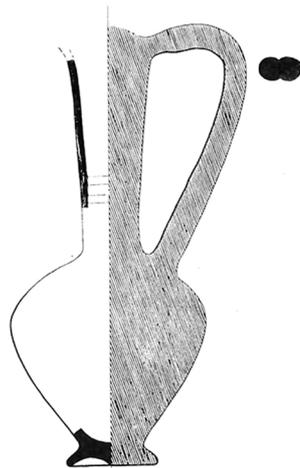
1213



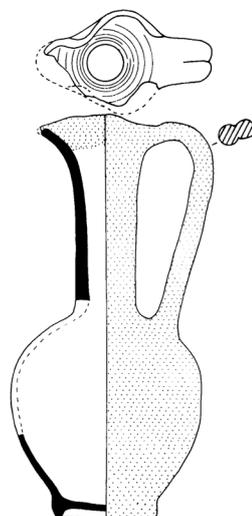
1214



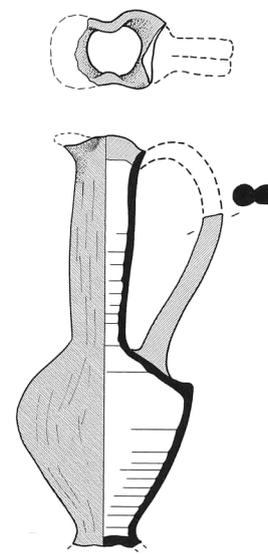
1216



1215



1218

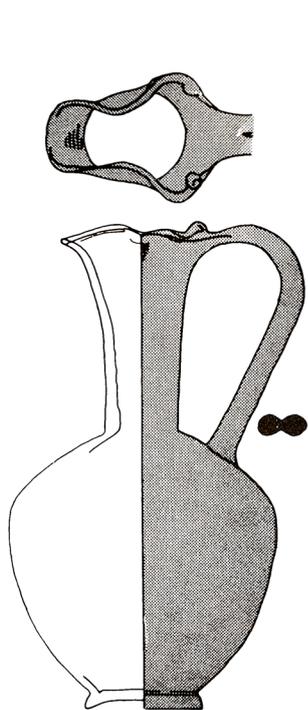


1217

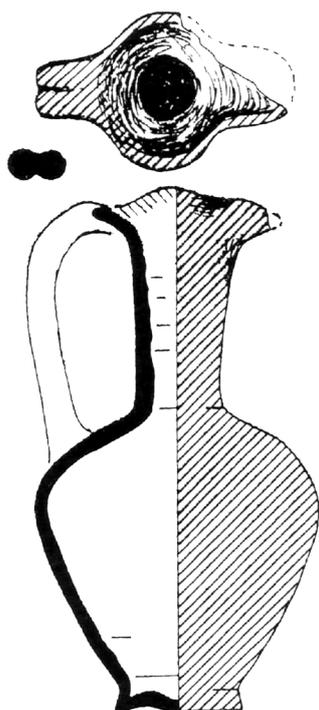


TAV. 63

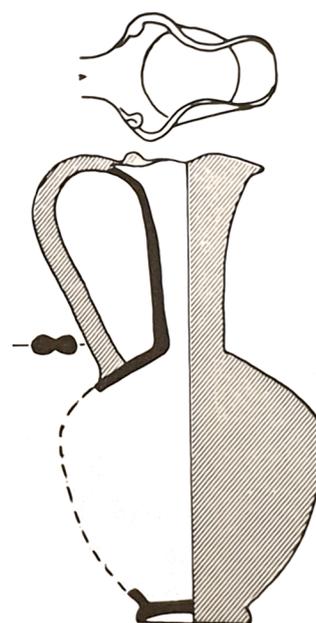
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1219	Ju T1	Khirbet slim	14.0 (o) 6.2 (f)		25.2	900-850	-	Culican 1982, fig. 8, a
1220	Ju T1	Achziv	15.0 max 6.8 (f)		28.0	900-850	Tomba C4	Mazar 2001, 26-27, fig. 9, 2
1221	Ju T1	Achziv	14.0 max 6.0 (f)		25.0	900-850	Cimitero Sud	Prausnitz 1982, tav. 3, c
1222	Ju T1	Al-Bass	11.3 (o) 6.2 (f)		24.0	925-825	Stratum II	Núñez Calvo 2014, fig. 3.21, C, U. 110-2:2
1223	Ju T1	Al-Bass	13.0 (o) 5.0 (f)		28.9	925-825	Stratum II	Núñez Calvo 2008, fig. 3.23, C, U. 51-3



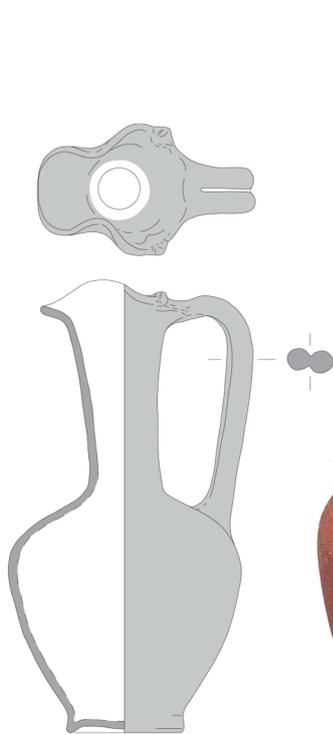
1219



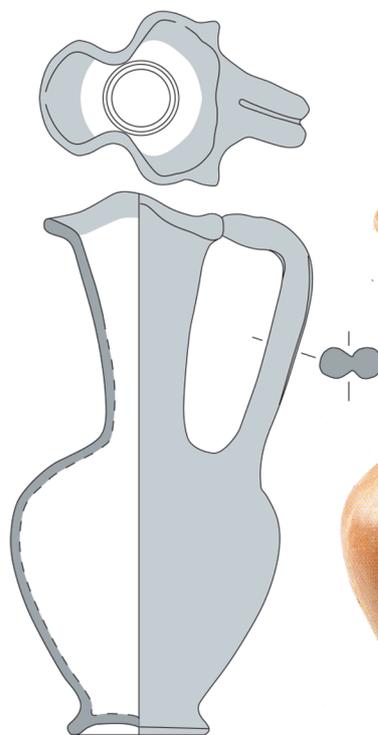
1220



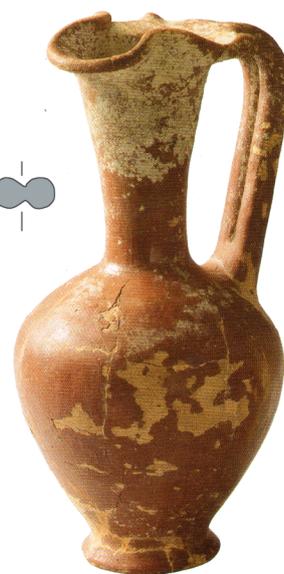
1221



1222

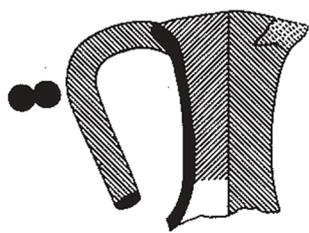


1223



TAV. 64

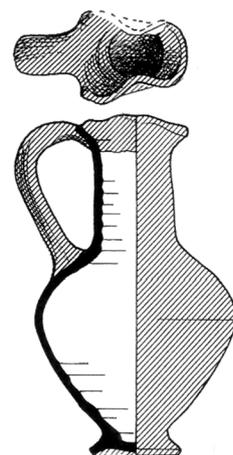
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1224	Ju T1	Tiro	8.0			900-850	Stratum IX	Bikai 1978, tav. XX, n. 1
1225	Ju T1	Achziv	10.8 max 4.6 (f)		18.9	900-850	Tomba 20	Culican 1982, tav. 7, d
1226	Ju T1	Achziv (Cimitero meridionale)	11.9 max 4.6 (f)		18.8	875-825	Tomba Z XX	Dayagi-Mendels 2002, fig. 3.16, 10
1227	Ju T1	Amatunte	14.2 max 5.2 (f)		24.2	875-825	Tomba 4	Bikai 1987, XIV, 357
1228	Ju T1	Cipro	12.1 max 5.4 (f)		21.7	875-825	-	Bikai 1987, XIV, 363
1229	Ju T1	Khirbet Slim	12.0 max 5.6 (f)		21.5	900-850	-	Chapman 1972, fig. 27, 148
1230	Ju T1	Hazor	11.9 max		19.2	925/900-875/850	Stratum IX	Hazor III-IV, tav. CLXXVII, 15
1231	Ju T1	Achziv (Cimitero meridionale)	15.0 max 8.9 (f)			875-825	Tomba Z I	Dayagi-Mendels 2002, fig. 3.2, 10



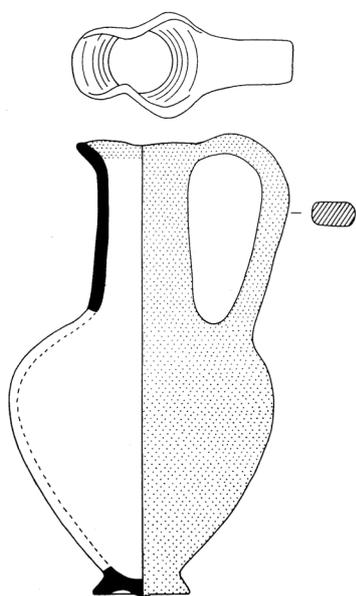
1224



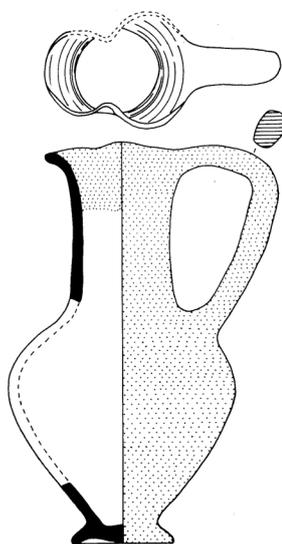
1225



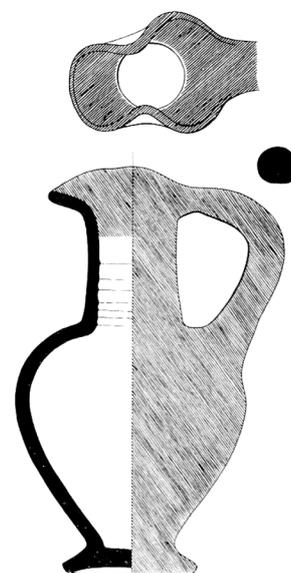
1226



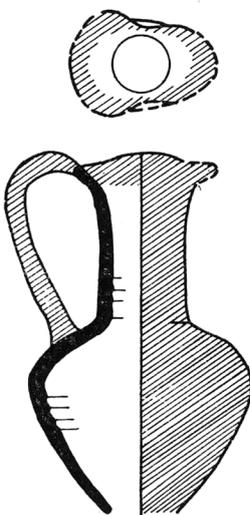
1227



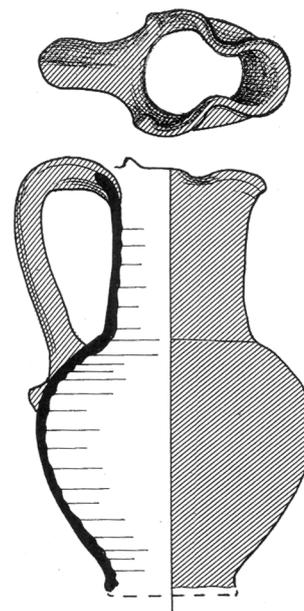
1228



1229



1230

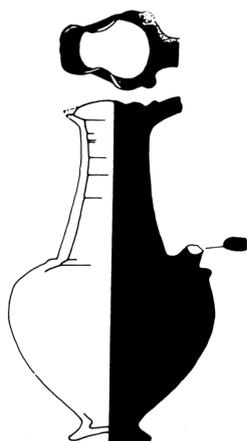


1231

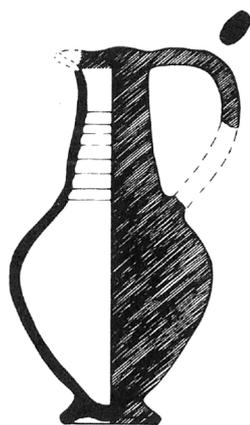


TAV. 65

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1232	Ju T2	Khirbet Slim	10.8 (o) 4.4 (f)		18.3	900-850	-	Culican 1982, fig. 8, h
1233	Ju T2	Tell Rachidieh	10.7 (o) 5.4 (f)		20.0	775-725	Tomba IV	Doumet 1982, tav. X, 59
1234	Ju T2	Lachish	10.0 max 4.8 (f)		17.3	925-800	Tomba 116	Tufnell 1953, tav. 86, 240
1235	Ju T2	Khirbet Slim	12.0 max 6.5 (f)		19.0	875-825	-	Chapman 1972, fig. 27, 146
1236	Ju T3	Khirbet Slim	10.5 (o) 5.2 (f)		15.0	875-825	-	Chapman 1972, fig. 27, 147
1237	Ju T3	Amatunte	10.1 max 5.3 (f)		17.3	850-750	Tomba 341/4	Bikai 1987, XIV, 375
1238	Ju T3	Achziv	11.1 max 5.5 (f)		16.5	725-675	Tomba 20	Culican 1982, tav. 7, c
1239	Ju T3	Achziv (Cimitero meridionale)	11.0 max 5.3 (f)			875-825	Tomba Z XX	Dayagi-Mendels 2002, fig. 3.16, 13
1240	Ju T3	Samaria	12.8 max 7.0 (f)		19.0	880-840	Stratum III	Kenyon 1957, fig. 5, 5



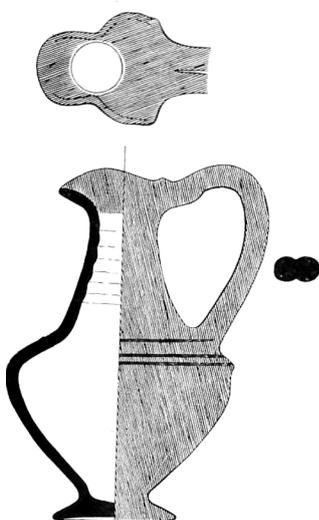
1232



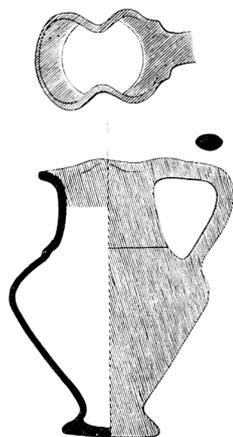
1233



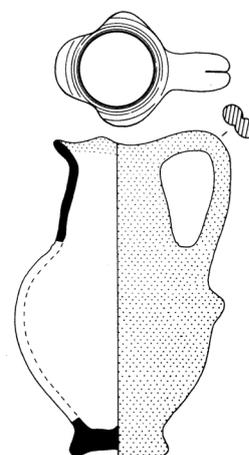
1234



1235



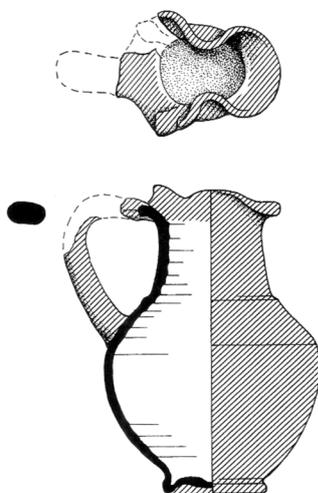
1236



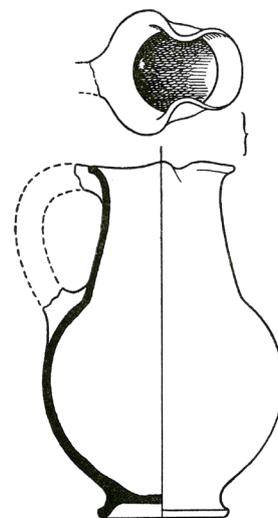
1237



1238



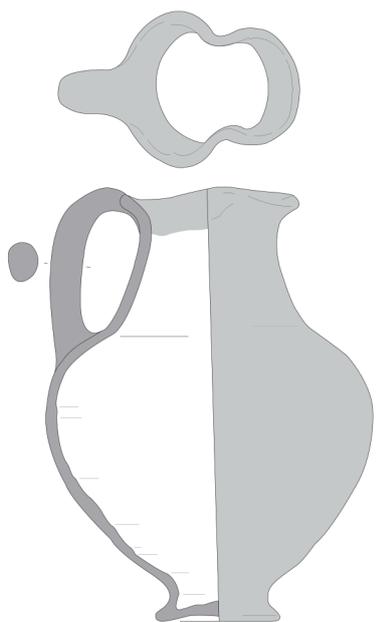
1239



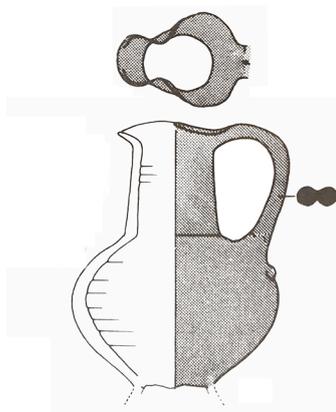
1240

TAV. 66

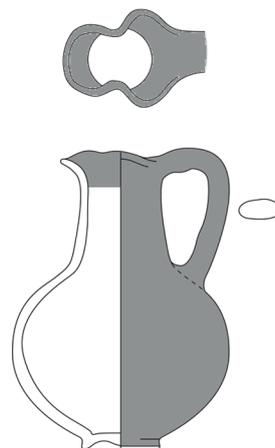
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1241	Ju T3	Al-Bass	17.4 max 6.6 (f)		23.0	925-825	Period II	Núñez Calvo 2014, fig. 3.23, c
1242	Ju T3	Khirbet Silm	10.8 max		16.0	850-825		Culican 1982, tav. 8, f
1243	Ju T3	Qasmieh	non in scale			850-825	-	Chapman 1972, fig. 32, 316
1244	Ju T4	Achziv	12.3 max 4.7 (f)		18.0	900-850	Tomba 20	Culican 1982, tav. 7, a
1245	Ju T4	Tell Rachidieh	11.4 max 4.8 (f)		18.0	775-700	Tomba IV	Doumet 1982, tav. X, 54 bis
1246	Ju T4	Achziv (Cimitero meridionale)	11.0 max 4.5 (f)		19.5	825-750	Tomba Z XX	Dayagi-Mendels 2002, fig. 3.16, 12
1247	Ju T4	Cortijo de San Isidro	Non in scala		-	885-775	Tomba I	Juzgado Navarro 2016, fig. 6
1248	Ju T4	Cartagine (Junon)	11.2 max 4.9 (f)		17.7	750-725		Maass Lindemann 1982, tav. 27, K23.2
1249	Ju T4	Tell Rachidieh	11.4 max 4.8 (f)		17.4	775-700	Tomba IV	Doumet 1982, tav. X, 50
1250	Ju T4	Achziv	12.1 max 5.0 (f)		20.1	725-675	Tomba 29	Culican 1975, 60, fig. A, c



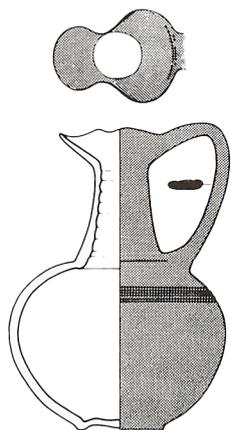
1241



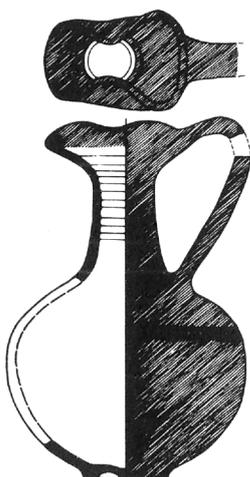
1242



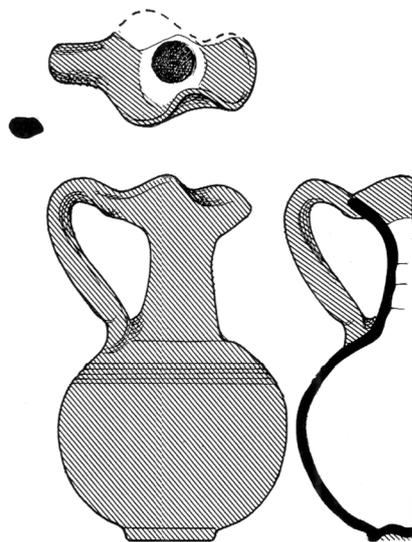
1243



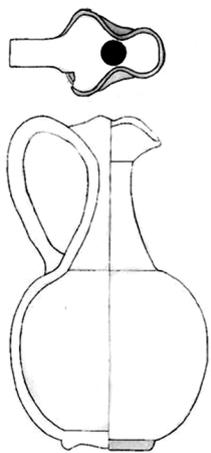
1244



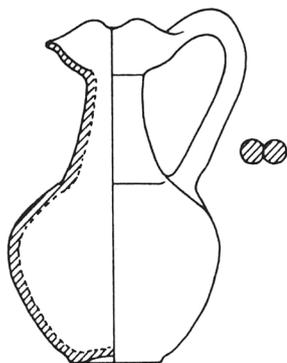
1245



1246



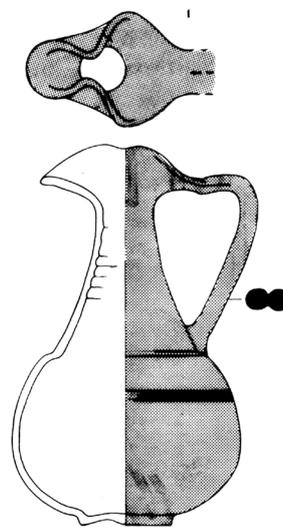
1247



1248



1249

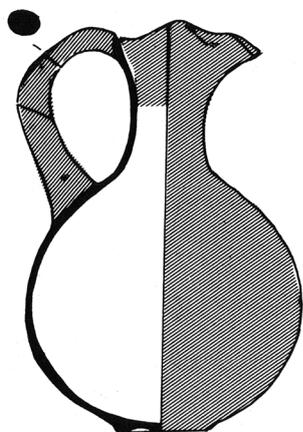
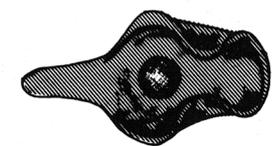


1250

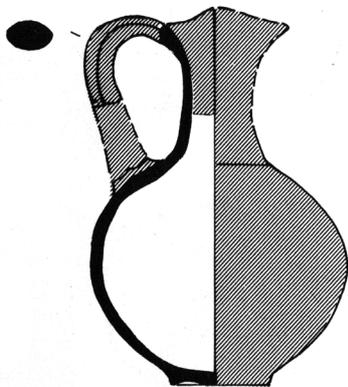


TAV. 67

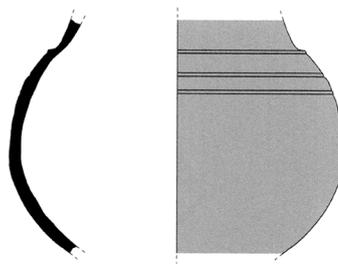
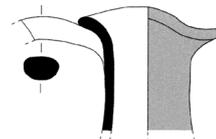
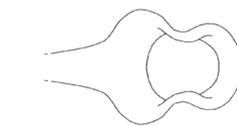
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1251	Ju T4	Megiddo	14.7 max 4.9 (f)		20.8	800-730	H-3	Megiddo III, fig. 11.46, 5
1252	Ju T4	Megiddo	15.3 max 5.4 (f)		20.2	800-730	H-3	Megiddo III, fig. 11.45, 5
1253	Ju T4	Utica	17.5 max			825-775	Fase 1 (?)	López Castro et alii 2020, fig. 8,5
1254	Ju T4	Al-Bass	13.1 max 5.9 (f)		19.6	925-825	II	Núñez Calvo 2014, fig. 3. 23, A
1255	Ju T4	Al-Bass	12.7 max 4.7 (f)		18.2	825-775	III	Núñez Calvo 2014, fig. 3. 55, C
1256	Ju T4	La Rebadanilla	15.6 max		19.0	825-800	-	Sánchez Sánchez - Moreno et alii 2012, fig. 10
1257	Ju T4	Salamina	19.2 max 7.2 (f)		27.3	900-775	Tomba 2/81	Bikai 1987, tav. XIV, 382
1258	Ju T4	Salamina	20.6 max 9.2 (f)		31.4	900-775	Tomba 2/3	Bikai 1987, tav. XIV, 381
1259	Ju T4	Ayia Irini	16.3 max 5.6 (f)		22.6	775-725	Looted Tomb	Bikai 1987, tav. XVI, 399



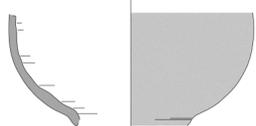
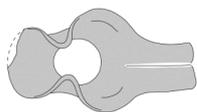
1251



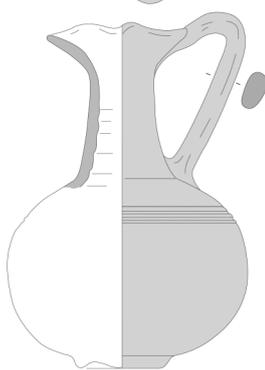
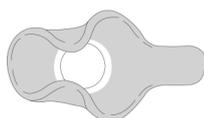
1252



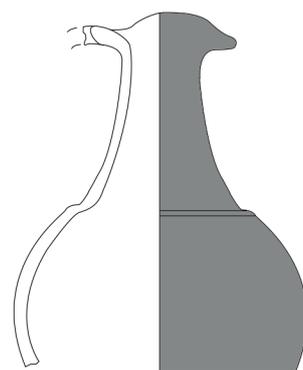
1253



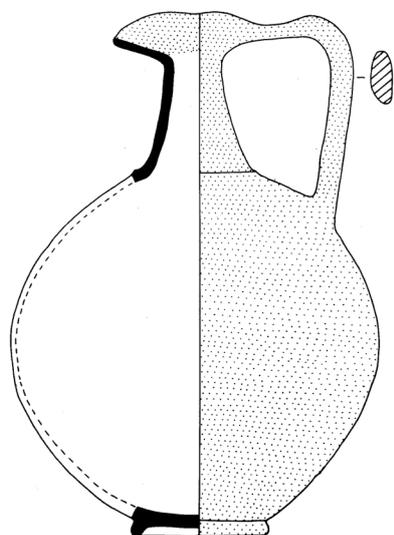
1254



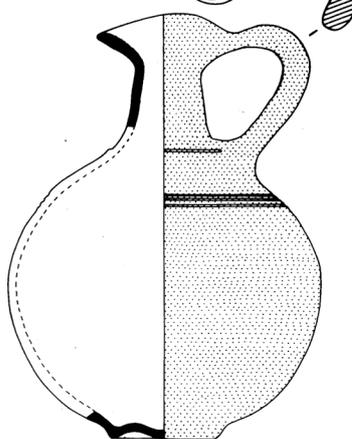
1255



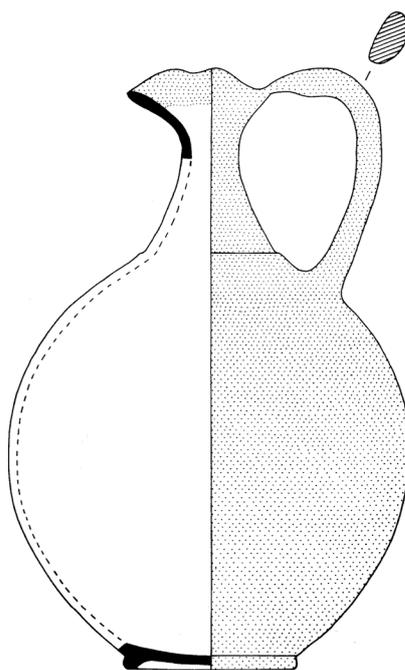
1256



1257



1258

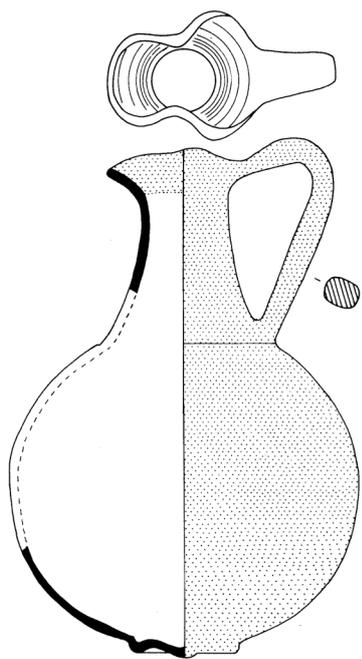


1259

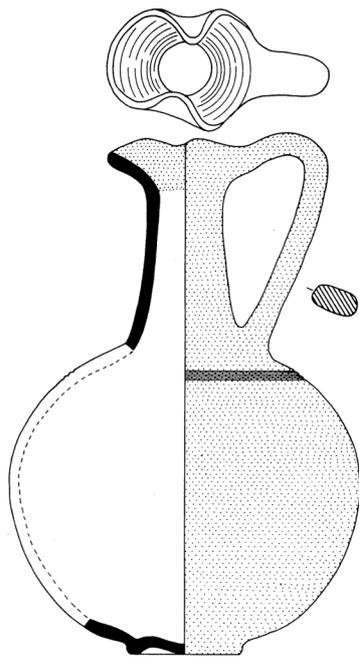


TAV. 68

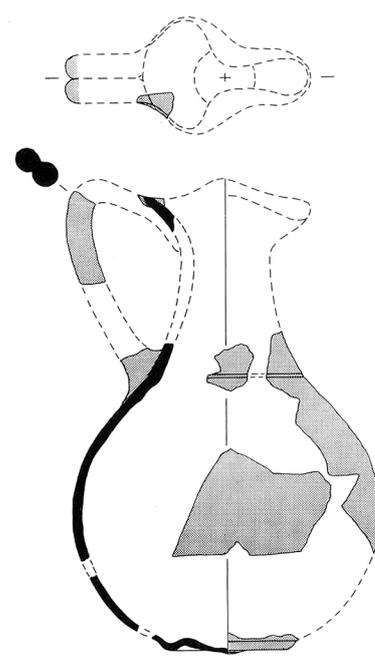
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1260	Ju T4	Salamina	18.4 max 5.8 (f)		27.4	850-775	Tomba 1/209	Bikai 1987, tav. XIV, 379
1261	Ju T4	Amatunte	18.6 max 6.2 (f)		27.3	725-675	Tomba 151/5	Bikai 1987, tav. XIV, 370
1262	Ju T4	Sarepta	11.0 max 4.5 (f)		25.5	750/725-675	C1	Anderson 1988, tav. 37, 1
1263	Ju T4	Al-Bass	11.0 max 4.5 (f)		15.8	825-775	III	Núñez Calvo 2014, fig. 3.55, B
1264	Ju T4	Al-Bass	11.2 max 4.7 (f)		20.0	775-725	IV	Núñez Calvo 2014, fig. 3.84, C
1265	Ju T4	Al-Bass	10.8 max 4.4 (f)		17.0	725-675	V	Núñez Calvo 2014, fig. 3.121, C
1266	Ju T4	Cipro (località ignota)	12.4 max 4.0 (f)		18.4	775-725	-	Bikai 1987, tav. XV, 404
1267	Ju T4	Cipro (località ignota)	10.7 max 4.1 (f)		18.9	775-725	-	Bikai 1987, tav. XV, 401



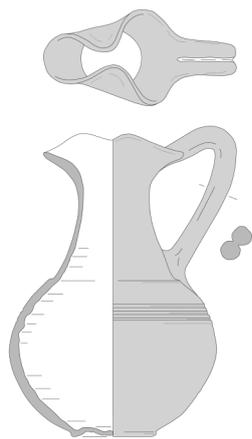
1260



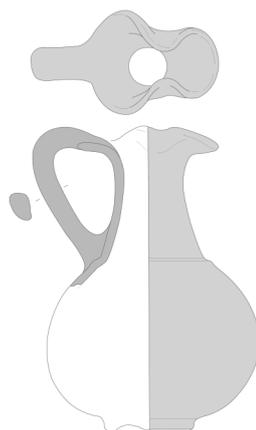
1261



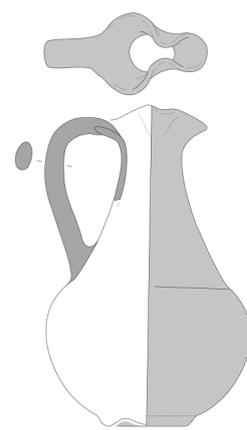
1262



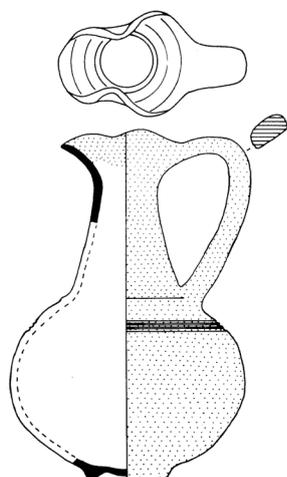
1263



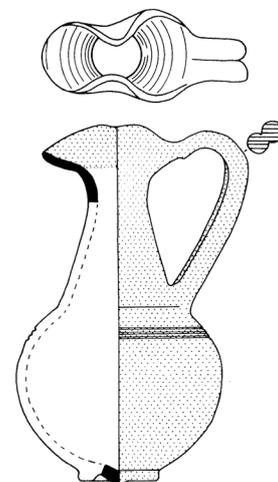
1264



1265



1266

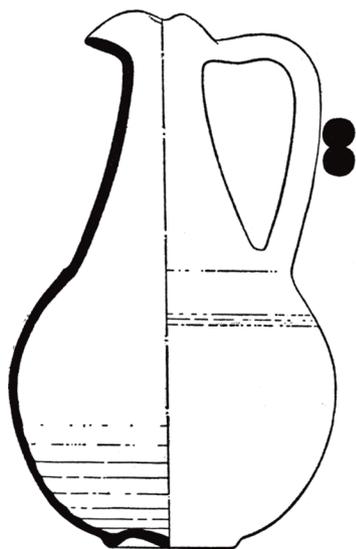


1267



TAV. 69

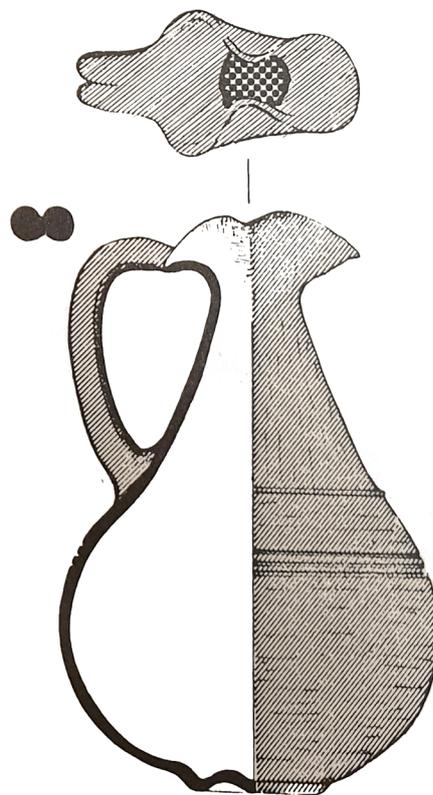
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/contesto	Bibliografia
1268	Ju T4	Khaldé	17.7 max 7.0 (f)		28.5	825-750	Tomba 3	Saidah 1966, 61, fig. 9
1269	Ju T4	Khirbet Silm	12.0 max 5.8 (f)		20.5	825-750	-	Chapman 1972, fig. 26, 139
1270	Ju T4	Achziv (Cimitero Sud)	20.0 max 8.5 (f)		31.0	900-850	-	Prausnitz 1982, tav. 4, f
1271	Ju T4	Achziv	12.6 max 5.5 (f)		22.0	750-700	Tomba N. 1	Mazar 2004, 54, fig. 6, 4
1272	Ju T4	Achziv	12.1 max 4.6 (f)		20.0	850-775	Tomba A70	Mazar 2001, 132-133, fig. 62, 6
1273	Ju T4	Achziv	12.0 max 4.0 (f)		20.0	900-850	Tomba C4	Mazar 2001, 26-27, fig. 9, 3
1274	Ju T4	Achziv (Cimitero Sud)	11.0 max 5.2 (f)		19.5	900-850	-	Prausnitz 1982, tav. 4, b
1275	Ju T4	Al-Bass	11.5 max 5.0 (f)		19.8	725-650	V	Núñez Calvo 2014, fig. 3.121, A



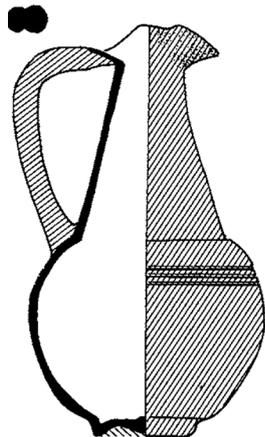
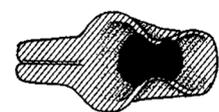
1268



1269



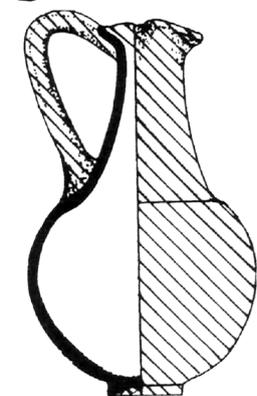
1270



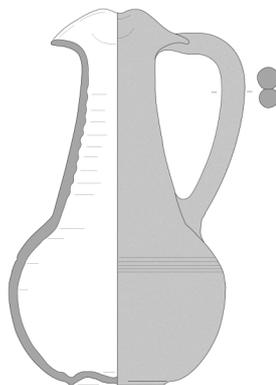
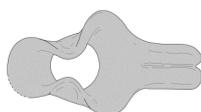
1271



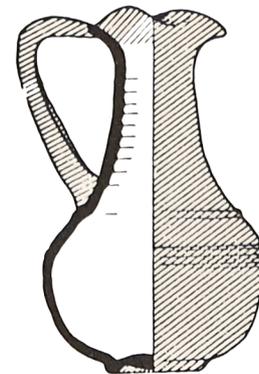
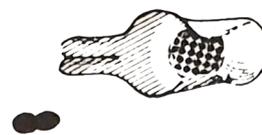
1272



1273



1274

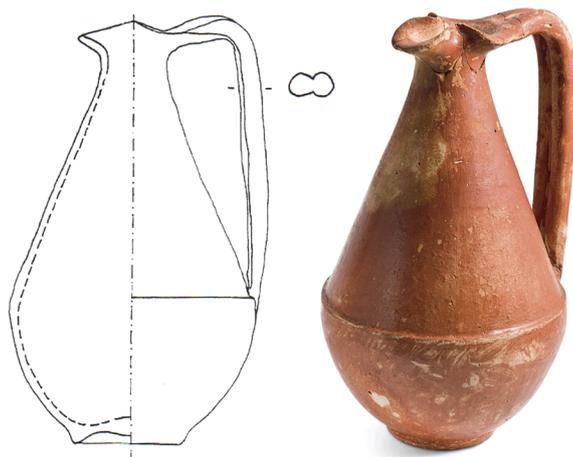


1275

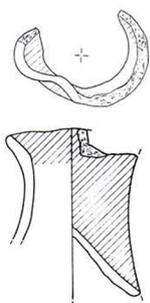


TAV. 70

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1276	Ju T5	Sulky (Necropoli di S. Giorgio - Portoscuso)	13.2 max 5.6 (f)		22.6	775-750	Incinerazione 10	Bernardini 2000, fig. 2, 1 (Foto: Guirguis 2017)
1277	Ju T5	Sant'Imbenia	-		10.2	825-775	-	Oggiano 2000, fig. 9, 9
1278	Ju T5	Ayamonte	10.0 max 5.7 (f)		14.5	725-700	Tomba 2	García Teyssandier et alii 2016, fig. 11, 7; fig. 12, 3
1279	Ju T5	Ayamonte	11.3 max 7.2 (f)		20.0	700-650	Tamba 1	García Teyssandier et alii 2016, fig. 9, 3; fig. 8, 8
1280	Ju T5	Hazor	11.5 max 5.4 (f)		11.4	900/885-850/835	Stratum IX	Hazor III-IV, CLXXVI, 5
1281	Ju T5	Sulky (Necropoli di S. Giorgio - Portoscuso)	16.9 max 5.9 (f)		25.5	775-750	-	Bernardini 2000, fig. 3, 1. (Foto: Guirguis 2017)
1282	Ju T5	Sulky (collezione Bigio)	13.4 max 6.1 (f)		18.0	750-725	-	Bartoloni 2015, fig. 6, SAB 157
1283	Ju T5	Mozia (Necropoli)	13.9 max 5.2		24.4	750-675	Tomba 58	Bartoloni 2010, fig. 48, M 58 b



1276



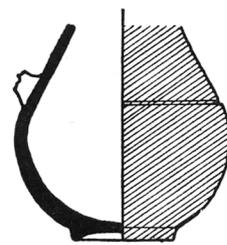
1277



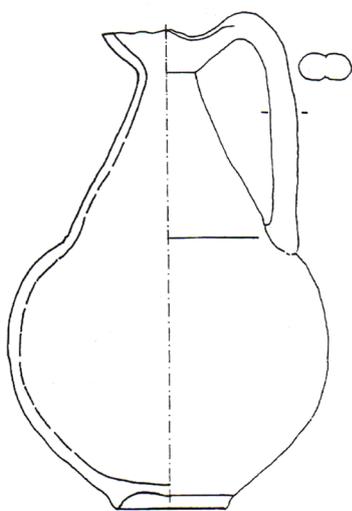
1278



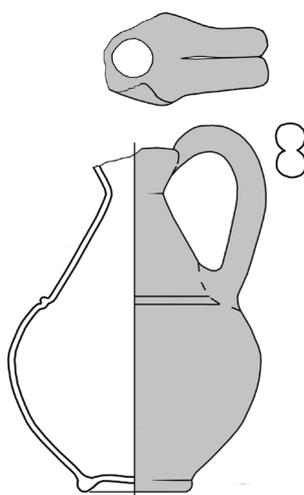
1279



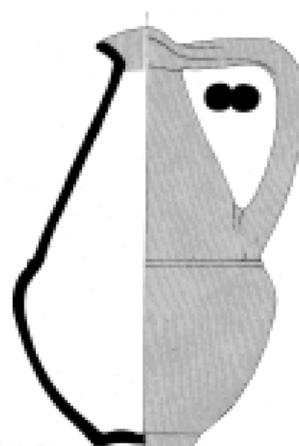
1280



1281



1282

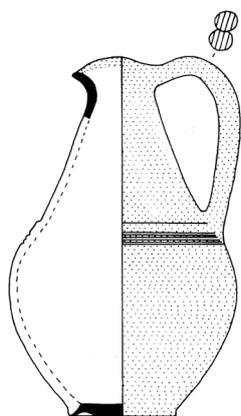


1283

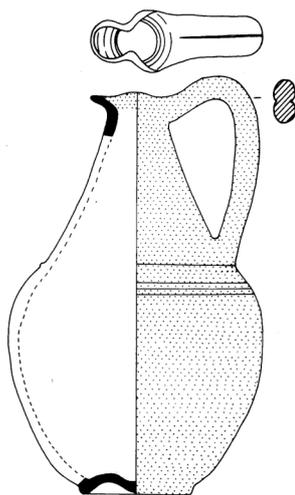


TAV. 71

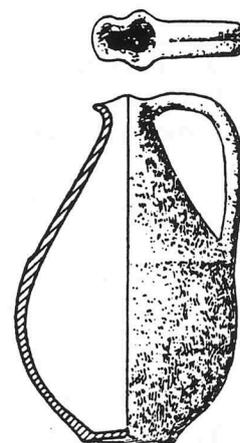
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1284	Ju T5	Salamina	12.1 max 5.7 (f)		19.0	850-775	Tomba 79/89	Bikai 1987, XVI, 384
1285	Ju T5	Amatunte	13.4 max 6.0 (f)		21.2	725-675	Tomba 321/2	Bikai 1987, XVI, 374
1286	Ju T5	Almuñecar (Necropoli di Laurita)	12.2 max 5.2 (f)		19.2	775-725	Tomba 13	Pellicer Catalán 2007, fig. 32, e
1287	Ju T5	Cartagine (Junon)	10.2 max 4.6 (f)		20.0	725-675	-	Chelbi 1985, 103, n. 10
1288	Ju T5	Mozia (Necropoli)	10.2 max 4.6 (f)		16.9	725-675	Tomba 50	Vecchio 2015, tav. 8, 1686
1289	Ju T5	Almuñecar (Necropoli di Laurita)	12.2 max 4.4 (f)		18.8	775-725	Tomba 20	Pellicer Catalán 2007, fig. 32, f
1290	Ju T5	Cartagine (Junon)	10.9 5.4 (f)		19.1	725-675		Maass-Lindemann 1982, tav. 28, k 19, 2
1291	Ju T5	Sulky (Cronicario)	12.3 max 6.4 (f)		22.5	750-700	US. 369	Bernardini 2000, fig. 5, 8
1292	Ju T5	Achziv (Cimitero meridionale)	13.0 max 5.2 (f)			700-650	Tomba Z I	Dayagi-Mendels 2002, fig. 3.1. 33
1293	Ju T5	Achziv	12.2 max 5.2 (f)		23.0	800-700	Tomba A68	Mazar 2001, 116-117, fig. 52, 22



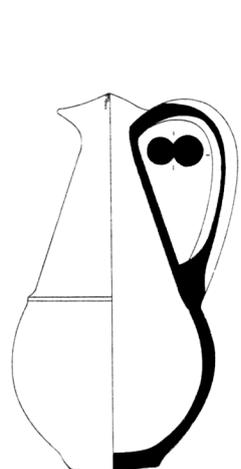
1284



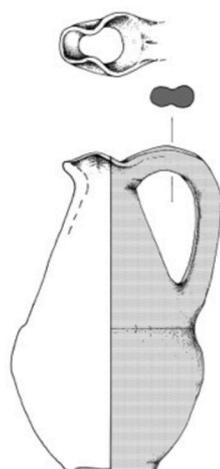
1285



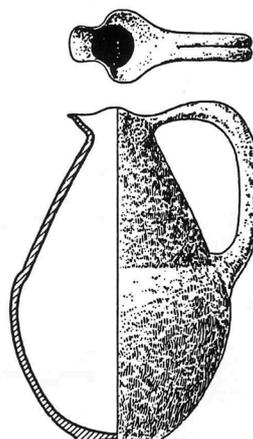
1286



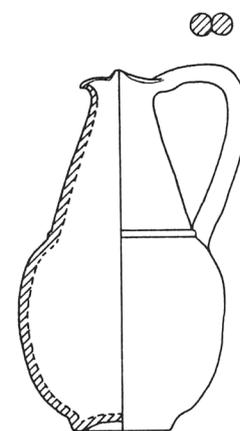
1287



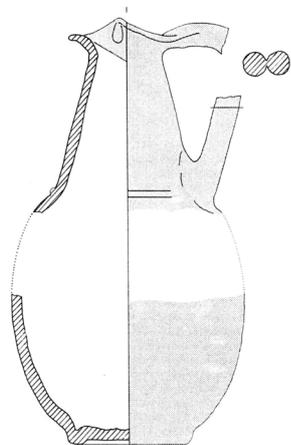
1288



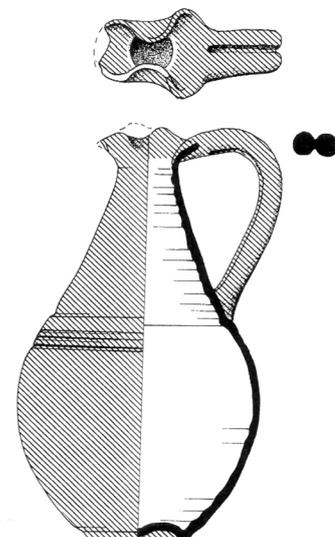
1289



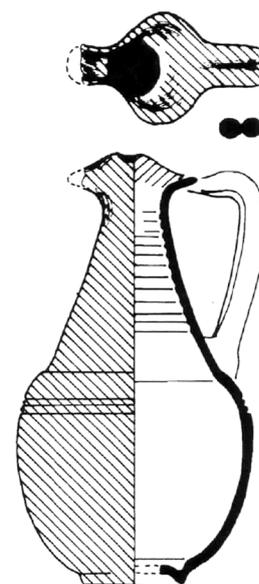
1290



1291



1292

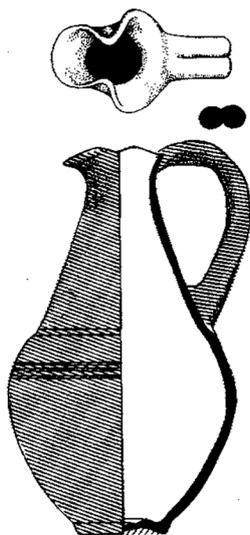


1293

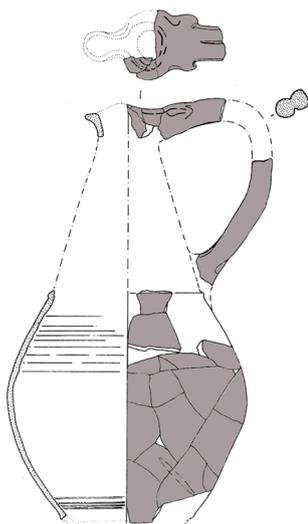


TAV. 72

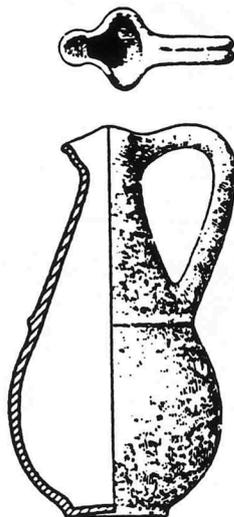
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1294	Ju T5	Achziv	12.1 max 4.7 (f)		20.6	750-700	Tomba N. 1	Mazar 2004, 54, fig. 6, 17
1295	Ju T5	La Fonteta	12.5 max 4.8 (f)		17.0	670-635	Fonteta III	Moyano Cerrato 2014, tav. 5
1296	Ju T5	Almuñecar (Necropoli di Laurita)	11.8 max 5.6 (f)		21.6	750-675	Tomba 12	Pellicer Catalán 2007, fig. 22, e
1297	Ju T5	Achziv	13.2 max 5.6 (f)		24.0	725-625	Tomba C2	Mazar 2001, 26-27, fig. 20, 17
1298	Ju T5	Achziv (Cimitero orientale)	11.5 max 4.8 (f)		22.2	700-650	Tomba ZR XXXVI	Dayagi-Mendels 2002, fig. 4.27, 16
1299	Ju T5	Mozia (Necropoli)	13.6 max 6.1 (f)		26.0	725-675	Tomba 15	Vecchio 2015, tav. 8, 1677
1300	Ju T5	Toscanos	11.7 max 5.1 (f)		22.3	750-700	2	Maas-Lindemann 1982, tav. 13, 407
1301	Ju T5	Amatunte	13.5 max 5.6 (f)		24.8	725-675	Tomba 302/5	Bikai 1987, XVI, 373
1302	Ju T5	Collezione Biggio	13.0 max 6.4 (f)		24.8	700-650	-	Bartoloni 2015, fig. 10, SAB 161
1303	Ju T5	Achziv	11.5 max		20.5	775-700	Cimitero Sud	Prausnitz 1982, tav. 4, g
1304	Ju T5	Matafra (Malta)	12.8 max 6.7 (f)		19.3	700-650	-	Sagona 2002, fig. 58, 4
1305	Ju T5	Trayamar	12.6 max 4.4 (f)		22.4	650-600	Tomba 4	Ramon Torres 2010, fig. 3, 46



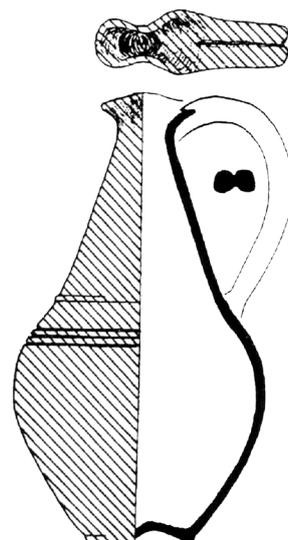
1294



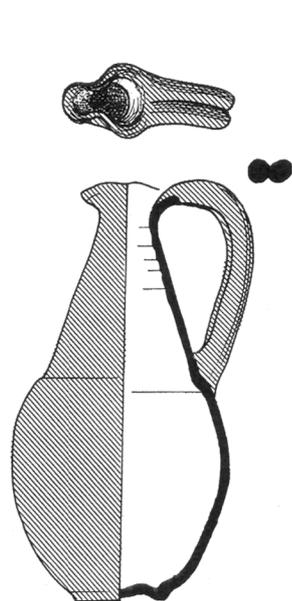
1295



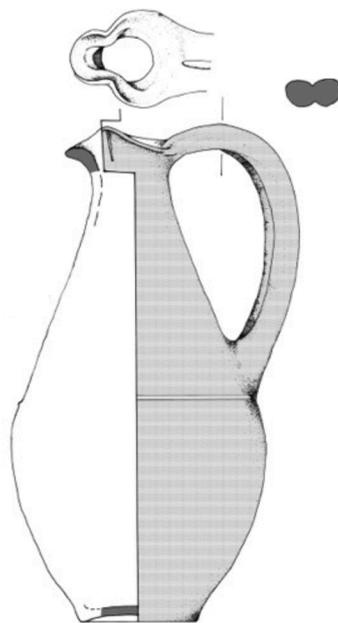
1296



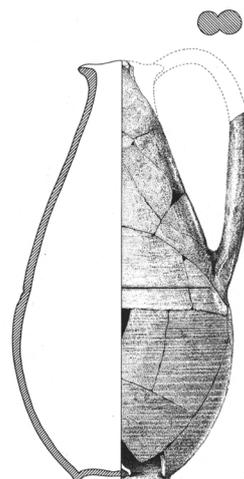
1297



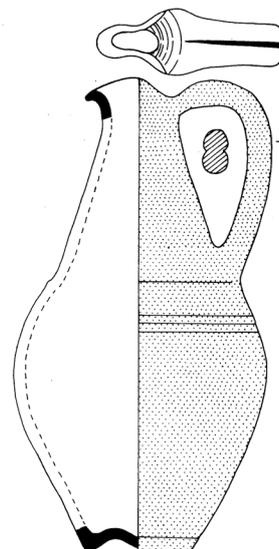
1298



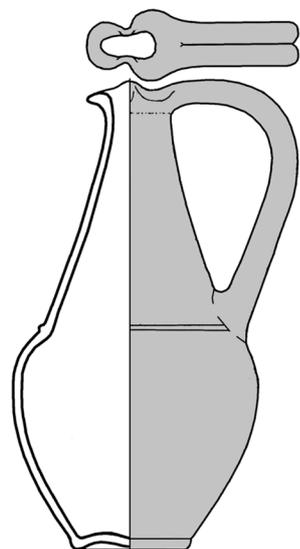
1299



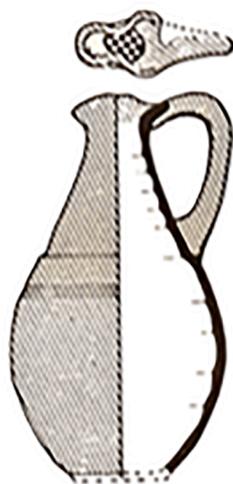
1300



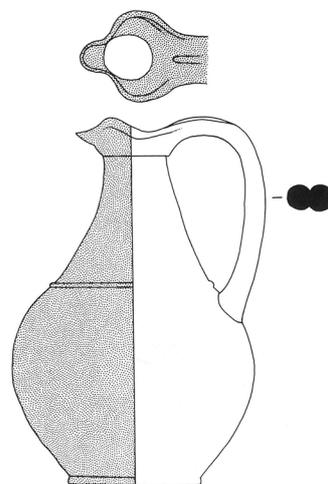
1301



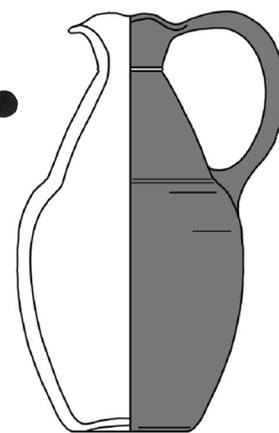
1302



1303



1304

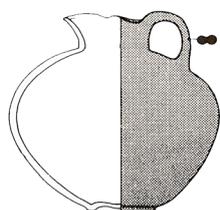


1305

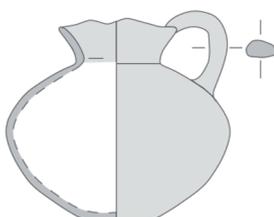


TAV. 73

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1306	Ju T6	Achziv	12.0 max 3.7 (f)		11.7	900-850 (775-725)	Tomba 20	Culican 1982, tav. 7, b
1307	Ju T6	Al-Bass	11.8 max 3.6 (f)		10.6	740-650	Strato V	Núñez Calvo 2008, fig. 3.28, U.7-2
1308	Ju T6	Achziv (Cimitero orientale)	12.6 max 5.5 (f)		13.9	825-775	Tomba ZR XXIX	Dayagi-Mendels 2002, fig. 4.21, 13
1309	Ju T6	Achziv	13.2 max 5.6 (f)		14.6	725-675 (875-825)	Tomba 29	Culican 1975, 60, fig. A, a
1310	Ju T6	Achziv (Cimitero orientale)	12.0 max 4.2 (f)		12.2	775-725	Tomba ZR IX	Dayagi-Mendels 2002, fig. 4.7, 6
1311	Ju T6	Samaria	11.0 max 4.6 (f)		16.6	800-721	Tomba 207 Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 29, 9
1312	Ju T6	Hazor	13.8 max 6.0 (f)		18.6	850-800	Strato VII	Hazor II, tav. LXIV, 19
1313	Ju T6	Al-Bass	14.4 max 5.5 (f)		22.2	775-725	Strato IV	Núñez Calvo 2008, fig. 3.36, U.12-3
1314	Ju T6	Khirbet Silm	15.2 max 4.8 (f)		21.8	775-725	-	Culican 1982, fig. 8, d
1315	Ju T7	Almuñecar (Necropoli di Laurita)	9.3 max 4.4 (f)		16.2	730-675	Tomba 19b	Pellicer Catalán 2007, fig. 21, g
1316	Ju T7	Cartagine (Necropoli di Junon)	9.4 max 4.8 (f)		12.5	750-675	-	Maass-Lindemann 1982, tav. 29, k 25, 2



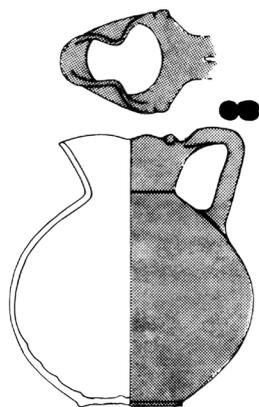
1306



1307



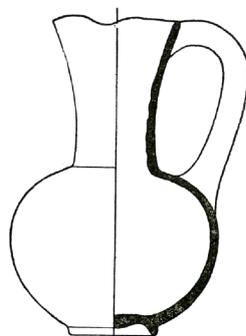
1308



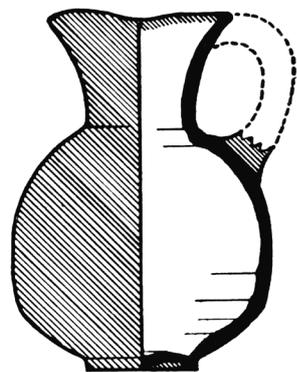
1309



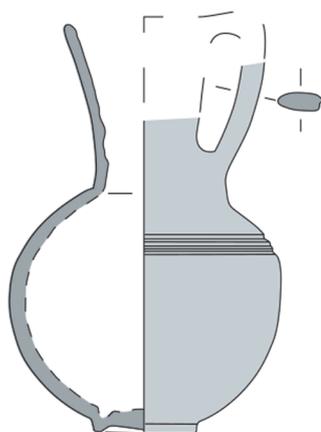
1310



1311



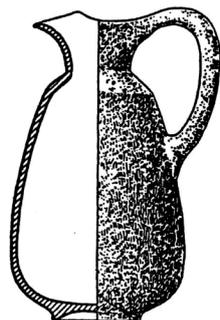
1312



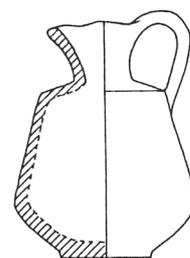
1313



1314



1315

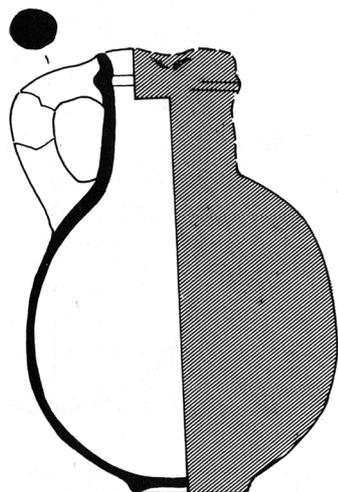


1316

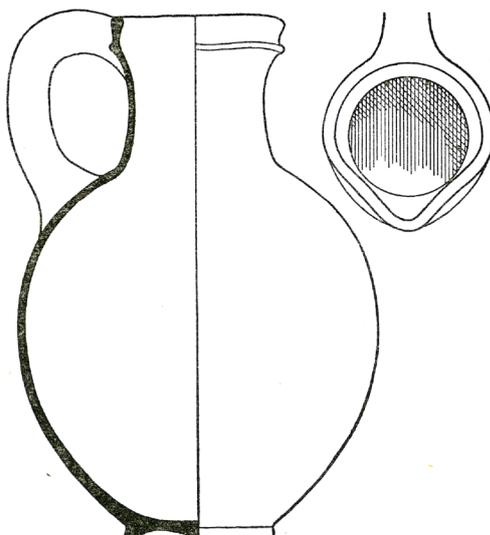


TAV. 74

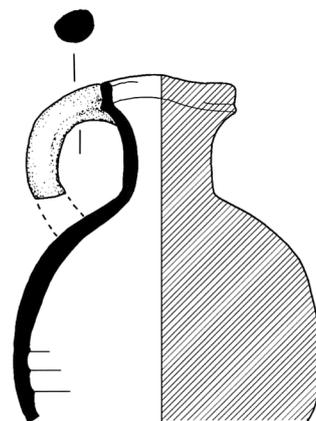
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1317	Ju T8	Megiddo	16.6 max 6.0 (f)		23.4	800-730	Level H-3	Megiddo III, fig. 11.45, 6
1318	Ju T8	Samaria	19.8 max 8.2 (f)		27.7	880-840	Periodo III	Kenyon 1957, fig. 22, 8
1319	Ju T8	Hazor	16.4 max		18.4	760-730	Stratum Va	Hazor VI, fig. 4.27, 7
1320	Ju T8	Samaria	10.8 max 4.8 (f)		17.4	800-721	Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 10, 15
1321	Ju T8	Hazor	10.6 max 5.2 (f)		18.5	800-700	Stratum VI	Hazor III-IV, tav. CLXXV, 5
1322	Ju T8	Samaria	11.5 max 5.0 (f)		19.2	800-721	Tomba 207 Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 22, 7
1323	Ju T8	Hazor	12.8 max 5.8 (f)		18.2	760-730	Stratum V	Hazor II, tav. LXXXVII, 3
1324	Ju T8	Lachish	13.5 max 5.8 (f)		19.5	700-600	Tomba 106	Tufnell 1953, tav. 86, 242
1325	Ju T8	Megiddo	15.6 max 7.5 (f)		21.0	800-730	Level H-3	Megiddo III, fig. 11.46, 9
1326	Ju T8	Hazor	n.r.		7.0	800-700	Stratum VI	Hazor V, fig. III.39, 24



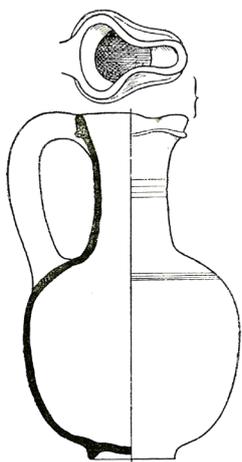
1317



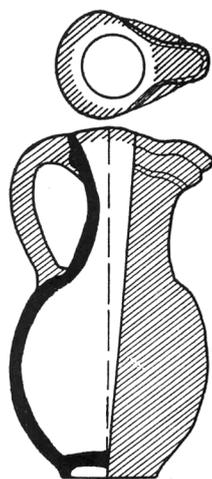
1318



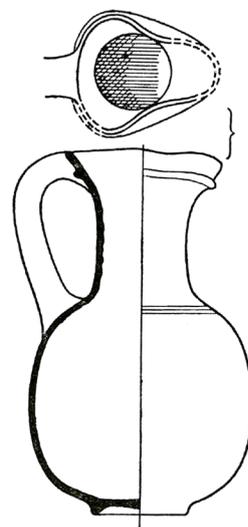
1319



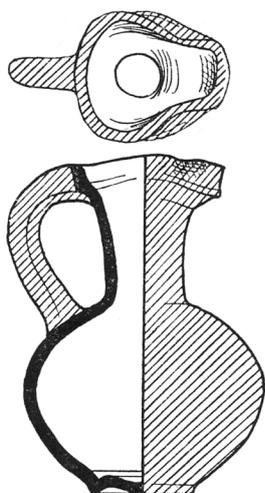
1320



1321



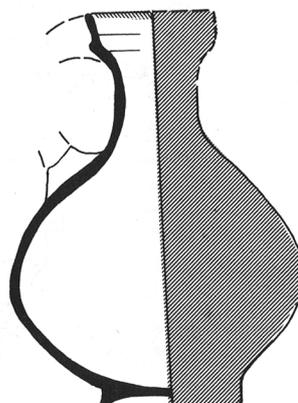
1322



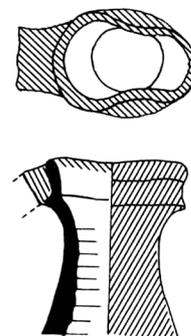
1323



1324



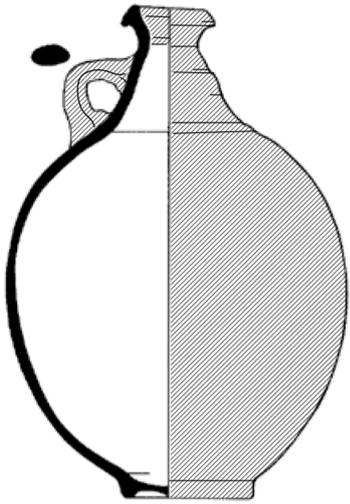
1325



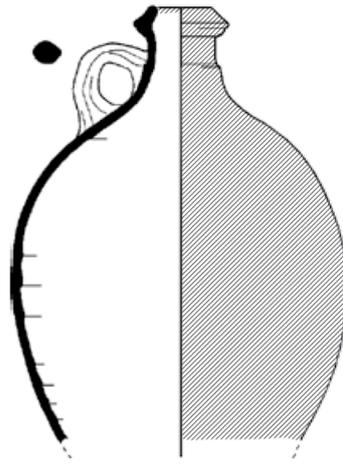
1326

TAV. 75

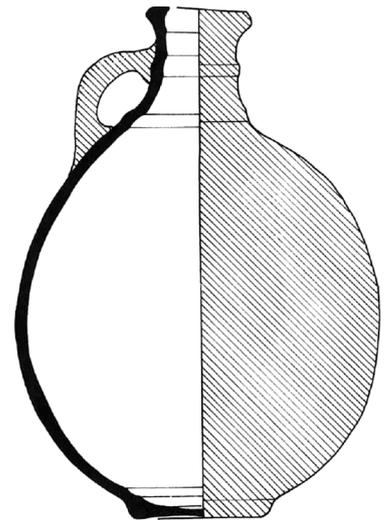
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1327	Fl R1	Beer Sheba	5.0 (o) 6.8 (f)		26.0	750-700	Stratum II	Singer-Avitz 2010, tav. 2, 6
1328	Fl R1	Beer Sheba	5.0 (o)		23.0	750-700	Stratum II	Singer-Avitz 2010, tav. 2, 7
1329	Fl R1	Tel Beit Mirsim	5.6 (o) 7.2 (f)		27.0	800-725	Tomba 4	Ben-Arieh 2004, fig. 2.79, 23



1327



1328

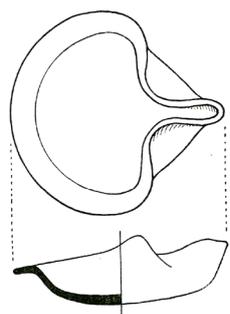


1329

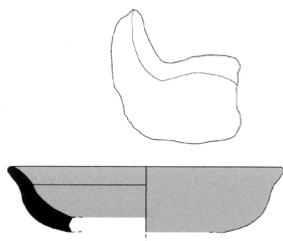


TAV. 76

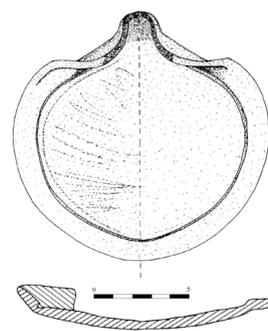
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1330	La A1	Samaria	10.7 max	1.2	3.2	800-725	Tomba 207, Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 27, 1
1331	La A1	Uica	14.4 max		3.6	800/775-725	-	López Castro et alii 2020, fig. 8, 1
1332	La A1	La Fonteta	Non in scala	-	-	720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, tav. XIX, 51145
1333	La A1	Megiddo	n.r.		-	800-732	H-3	Megiddo III, fig. 11.48, 13
1334	La A1	Samaria	n.r.	n.r.	n.r.	800-725	Tomba 207, Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 27, 5
1335	La A1	Toscanos	Non in scala	-	-	775-700	2	Foto dal Museo di Malga
1336	La B1	Samaria	n.r.	n.r.	n.r.	800-725	Tomba 207, Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 27, 5
1337	La B1	Almuñecar (Laurita)	10.8 (max)	1.2	n.r.	750-700	Tomba 2	Pellicer Catalan 2007, fig. 15, d
1338	La B1	Toscanos	13.0 (max)	1.8	3.2	725-650	-	Maass Lindemann 1982, tav. 12, 370
1339	La B1	Cartagine	14.0 (max)	2.0	4.4	675-600	IV-2b1	Peserico 2007, tav. 125, 1663
1340	La B1	Cadice	n.r.		3.0	800-750	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 16, 2
1341	La B1	Basket Garden (Malta)	14.0 (max)	1.4	2.6	725-650	Tomba 2	Sagona 2002, fig. 8, 6



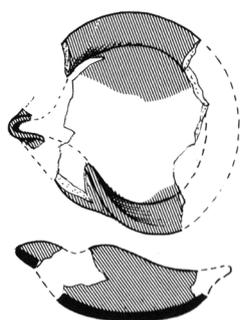
1330



1331



1332



1333



1334



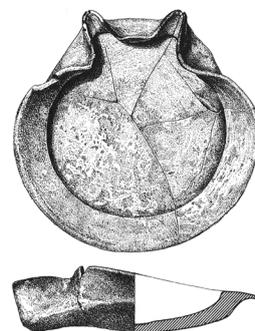
1335



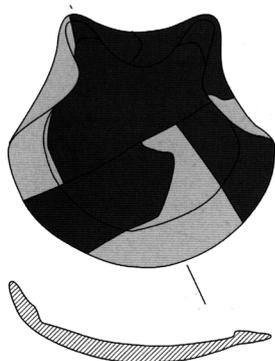
1336



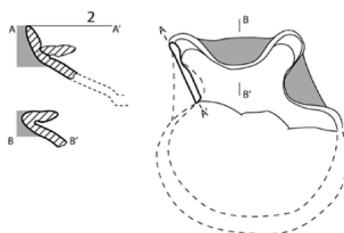
1337



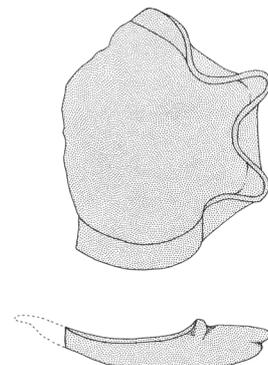
1338



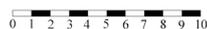
1339



1340

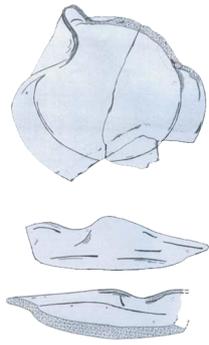


1341

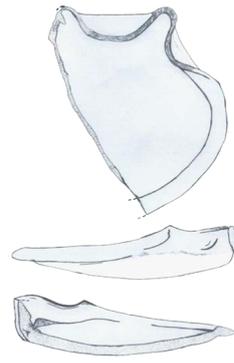


TAV. 77

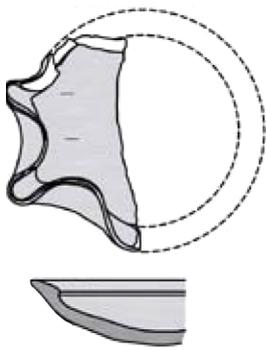
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1342	La B1	La Fonteta	Non in scala	-	-	720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, tav. XV, 5215
1343	La B1	La Fonteta	13.2 (max)	1.1	3.0/3.2	720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, tav. XV, 50058
1344	La B1	Cadice (Teatro Cómico)	11.0 (max)	1.6	3.6	650-575	Periodo III – Fenicio B	Torres Ortiz et alii 2014, fig. 15, a
1345	La B1	Trayamar	13.1 (max)	2.0	3.4	750-650	Tomba 1	Ramon Torres 2010, fig. 3, 59
1346	La B1	Mogador	13.6 (max)	1.8.	2.8	700-650	-	López Pardo - Habibi 2001, fig. 5, 23
1347	La C1	Hazor (Area B)	12.0 (max)	1.4	-	775-725	Stratum VB	Hazor III-IV, tav. CCXXXII, 8



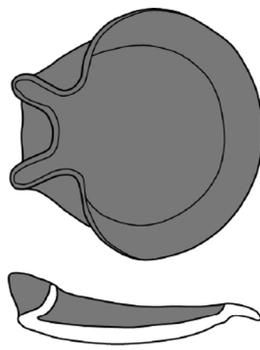
1342



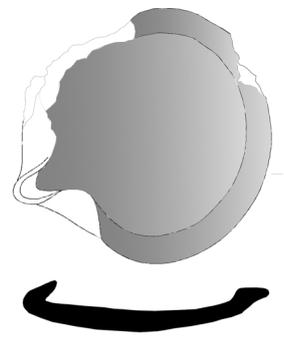
1343



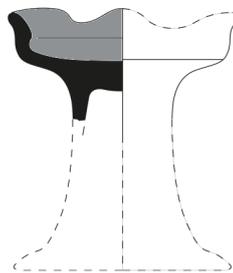
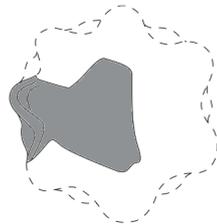
1344



1345



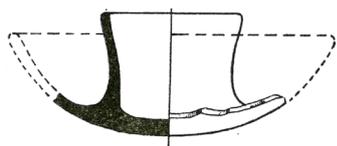
1346



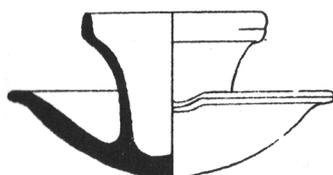
1347

TAV. 78

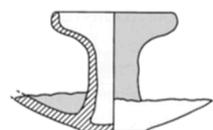
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1348	Bu A1	Samaria	6.5 (o) n.r. (o)		6.6	880-840	Periodo III	Kenyon 1957, fig. 5, 9
1349	Bu A1	Megiddo	9.3 (o) 17.4 (f)		9.0	875 - 850/830	VA-IVB	Megiddo III, fig. 11.38, 5
1350	Bu A1	Morro de Mezquitilla	12.4 (0) n.r. (o) 6.8 (f)		13.0	825-750	-	Maass Lindemann 2000, fig. 4, 114
1351	Bu A1	Sulky	6.3			800-750	US.3291	Pompianu 2020, fig. 16, 1
1352	Bu A1	Cartagine	6.5			600-550	IV c1	Peserico 2007, fig. 134, 1716
1353	Bu A2	Samaria	10.0 (o) n.r. (o) 6.6 (f)		7.8	800-725	Tomba 207, Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 27, 7
1354	Bu A2	Samaria	9.0 (o) n.r. (o) 6.8 (f)		4.9	800-725	Tomba 207, Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 27, 11
1355	Bu A2	Samaria	8.0 (o) n.r. (o) 4.0 (f)		4.9	800-725	Tomba 207, Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 27, 10
1356	Bu A1	Trayamar	7.6 (o) 18.0 (o) 6.5 (f)		5.6	750-650	Tomba 1	Ramon Torres 2010, fig. 3, 60
1357	Bu B1	Kition (Kathari)	30.5 (o) 31.6 (o) 12.5 (f)		17.6	850-775	Temple 1, floor 3	Bikai 1987, tav. XVII, 437
1358	Bu B1	Cánovas del Castillo	Non in scala			800-750	-	Córdoba Alonso - Ruiz Mata 2005, fig. 7, 1-2
1359	Bu B1	Sant'Imbenia	12.6 (o)		4.2	775-700	-	Oggiano 2000, fig. 9, 2
1360	Bu B1	Cartagine (Douimès)	10.0 (o) 9.6 (o) 4.5 (f)		6.0	750-675	-	Maas Lindemann 1982, tav. 24, K 2,2
1361	Bu B1	Trayamar	17.0 (o) 16.6 (o) 6.2 (f)		10.0	750-650	Tomba 1	Ramon Torres 2010, fig. 3, 61
1362	Bu B1	Malta	14.8 (o) 13.0 (o)		8.4	720-650	-	Sagona 2002, fig. 285, 3
1363	Bu B1	Cadice	13.4 (o) n.r. (o) 5.1 (f)		9.2	725-650	-	Sáez Romero - Belizón Aragón 2014, fig. 9, b
1364	Bu B2	La Rebanadilla	Non in scala		-	825-800	Fase III	Sánchez Sánchez-Moreno et alii 2012,73, fig. 10, 1



1348



1349



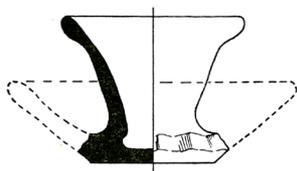
1350



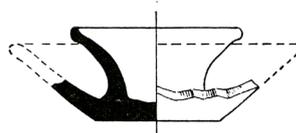
1351



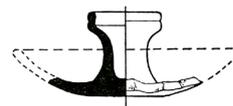
1352



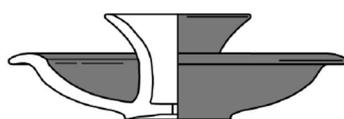
1353



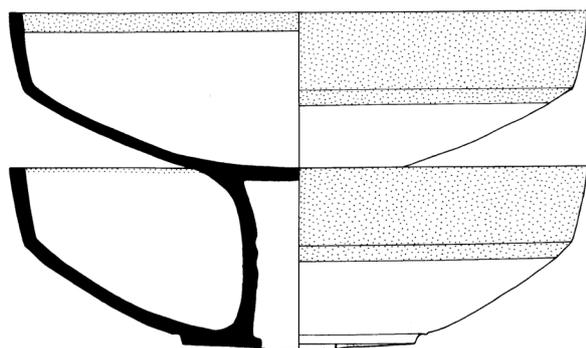
1354



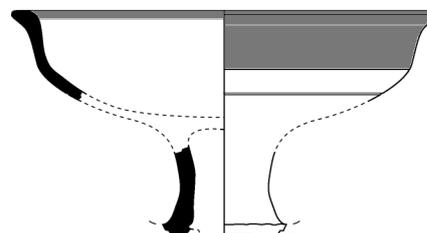
1355



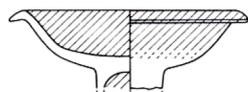
1356



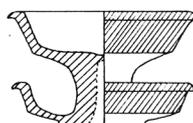
1357



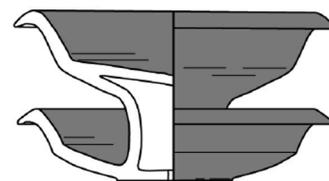
1358



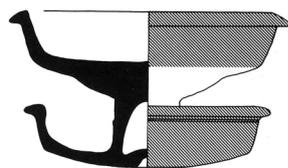
1359



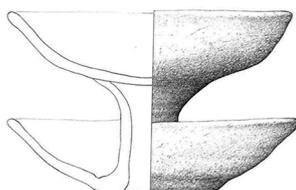
1360



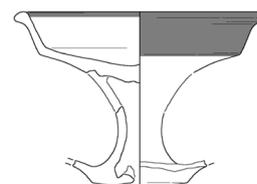
1361



1362



1364

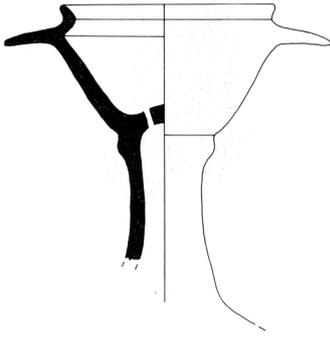


1363



TAV. 79

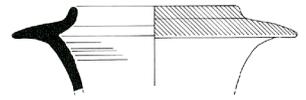
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1365	Bu C1	Sarepta	11.0 (o) 17.3 (max)		13.5	800-700	Livello 4	Anderson 1988, fig. 61, 8
1366	Bu C2	Tell Keisan	4.0 (o) 8.0 (max)		2.2	725-650	4	Briend - Humbert 1980, tav. 42, 6
1367	Bu C2	Tell Keisan	8.5 (o) 15.0 (max)		4.5	725-650	4	Briend - Humbert 1980, tav. 30, 11



1365



1366

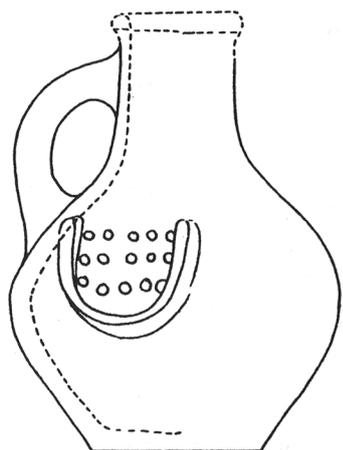


1367

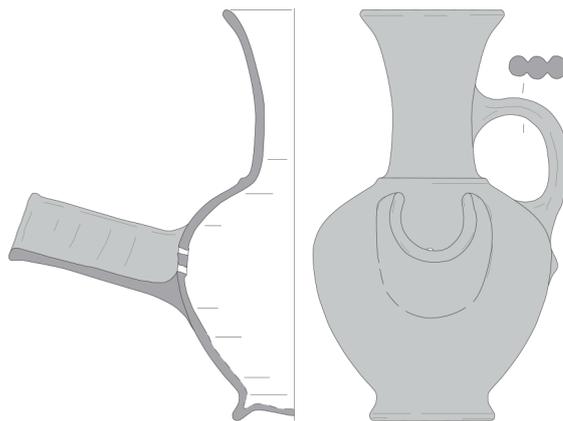


TAV. 80

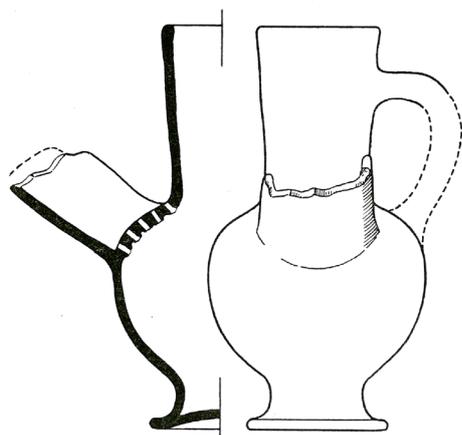
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1368	Ss J1	Megiddo	17.6 (o) 9.0 (f)		22.2	900-875	Stratum Vb	Megiddo III, fig. 11.26, 12
1369	Ss J2	Al-Bass	7.4 (o) 6.4 (f)		21.8	925-825	Periodo II	Nunez 2014, fig. 3.24, B
1370	Ss J2	Samaria	6.6 (o) 7.5 (f)		21.8	885-814	Periodo 3	Kenyon 1957, fig. 5, 2
1371	Ss J3	Tell Rachidieh	10.0 (o) 6.6 (f)		26.4	775-700	Tomba IV	Dunand 1982, tav. XIV, 28
1372	Ss J3	Joya	6.0 (o) 4.8 (f)		21.5	775-700	-	Chapman 1972, fig.28, 262
1373	Ss J3	Khirbet Slim	12.0 (o) 3.3 (f)		20.2	750-700	-	Culican 1982, fig. 8, E
1374	Ss J3	Qrayé	13.0 (o) 7.8 (f)		19.3	775-700	-	Chapman 1972, fig.28, 301



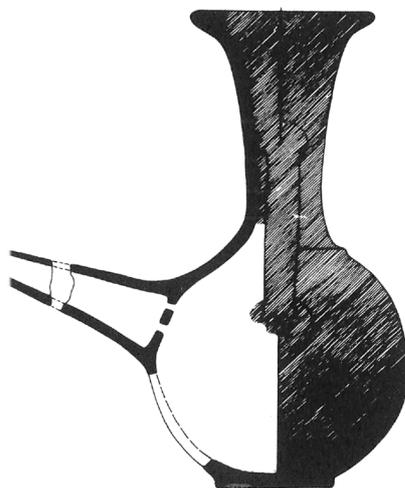
1368



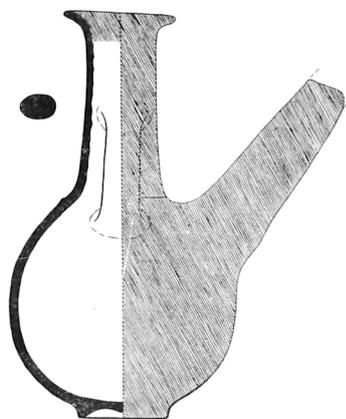
1369



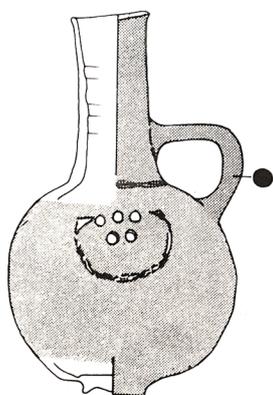
1370



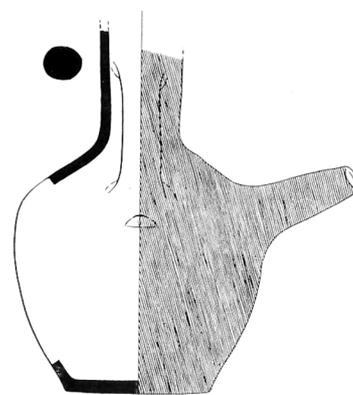
1371



1372



1373

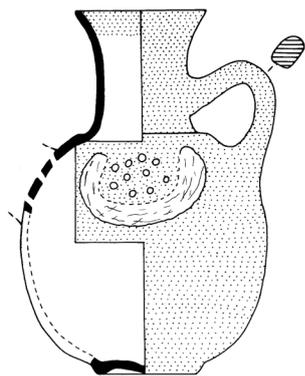


1374



TAV. 81

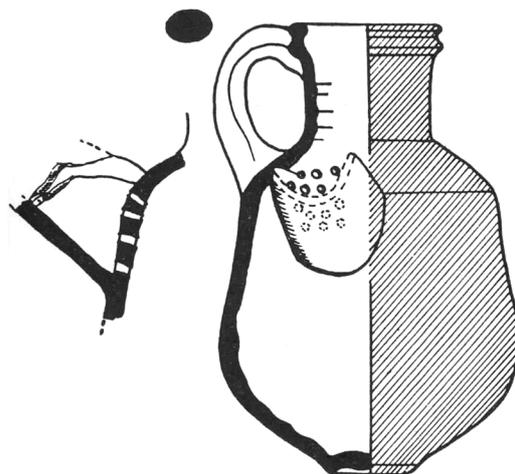
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1375	Ss J3	Cipro	7.0 (o) 5.4 (f)		19.5	775-725	-	Bikai 1987, tav. VIII, 119
1376	Ss J4	Lachish	6.6 (o) 6.0 (f)		20.5	701-585	Deposito funerario 224	Tufnel 1957, tav. 89, 363
1377	Ss J5	Hazor	8.2 (o) 4.4 (f)		24.0	850-800	Stratum V	Hazor III-IV, tav. CCXXVIII, 1
1378	Ss J5	Al Mina	-		12.0	850-750	Strata 9-8	Lehman 2005, 3, fig. 1,2
1379	Ss J5	Hazor	-		-	900-850	Strata 7-9	Hazor III-IV, tav. CXV, 15



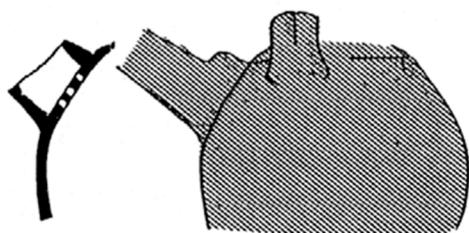
1375



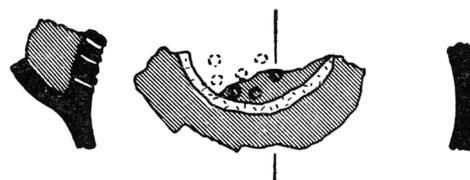
1376



1377



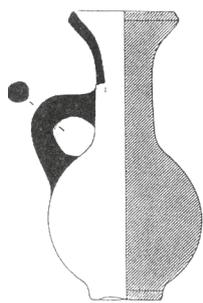
1378



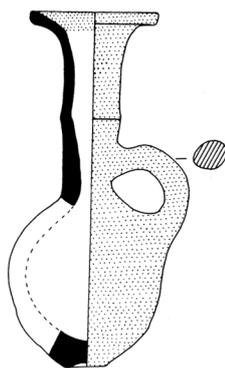
1379

TAV. 82

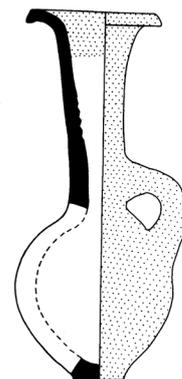
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1380	Jt R1	Tell Abu Hawam	23.2		3.0	825-775	III	Hamilton 1935, tav. XIII, 67
1381	Jt R2	Kouklia	7.2 (o) 2.8 (f)		19.5	925-875	Tomba 62/40	Bikai 1987, tav. X, 150
1382	Jt R2	Cipro	6.8 (o) 2.2 (f)		19.0	925-875	-	Bikai 1987, tav. X, 160
1383	Jr R3	Cartagine Junon	7.6 (o) 4.2 (f)		14.8	725-675	Tomba 1	Chelbi 1985, 102, n.4
1384	Jr R3	Achziv (Cimitero Orientale)	3.4 (f)			775-725	Tomba ZR XXIX	Dayagi-Mendels 2002, fig. 4.21, 18
1385	Jr R3	Amatunte	4.8 (o) 3.0 (f)		11.7	775-725	Tomba 367	Bikai 1982, tav. XXXIII, 295
1386	Jr R3	Amatunte	4.8 (o) 2.5 (f)		12.6	775-725	Tomba 302	Bikai 1987, tav. XIII, 289
1387	Jr R3	Amatunte	4.1 (o) 3.2 (f)		8.6	775-725	Tomba 179	Bikai 1982, tav. XXXIII, 278
1388	Ju T1	Achziv	6.5 max 4.0 (f)		12.1	900-800	Tomba N. 1	Mazar 2004, 54, fig. 6, 1
1389	Ju T1	Achziv (Cimitero Orientale)	8.1 max 4.4 (f)			875-825	Tomba ZR XXXIX	Dayagi-Mendels 2002, fig. 4.28, 3
1390	Jt T2	Achziv	9.6 max 3.5 (f)		15.5	725-675	Tomba 3	Culican 1975, 62, fig. B, d
1391	Jt T2	Achziv	11.7 max 4.0 (f)		13.2	900-850	Tomba 36	Culican 1982, tav. 9, a
1392	Jt T2	Beirut	5.7 max 3.0 (f)		10.1	-	Glacis II	Badre 1997, 73, fig. 36, 14
1393	Jt T2	Matafra (Malta)	8.3 max 3.1 (f)		11.2	700-650	-	Sagona 2002, fig. 274, 4
1394	Jt T3	Achziv	9.3 max 3.0 (f)		15.8	750-700	Tomba N. 1	Mazar 2004, 54, fig. 6, 19
1395	Jt A1	Lachish	3.6 (o) 5.2 (f)		17.0	725-625	Tomba 114, Livello II	Tufnell 1953, tav. 87, 277
1396	Jt A1	Ras el-Bassit	4.4 (f)		11.7	675-600	Niveau VII, ensemble E	Braemer 1986, fig. 5, 30
1397	Jt A2	Amatunte	2.8 (o) 3.4 (f)		13.4	725-625	Tomba 294/8	Bikai 1987, tav. XIII, 337



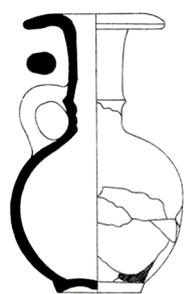
1380



1381



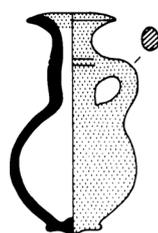
1382



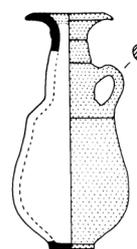
1383



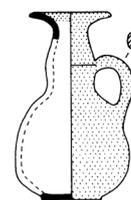
1384



1385



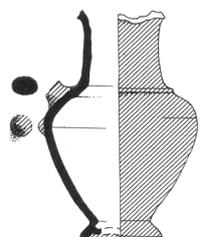
1386



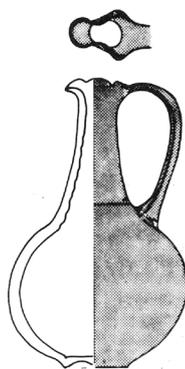
1387



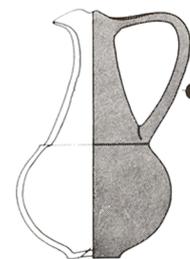
1388



1389



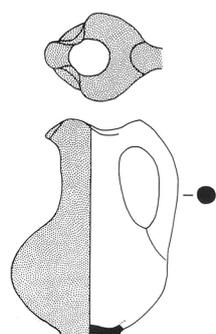
1390



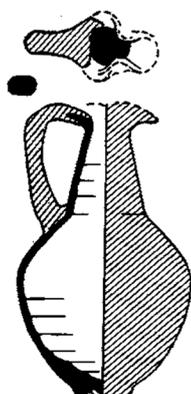
1391



1392



1393



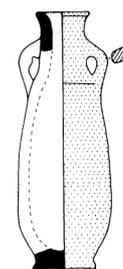
1394



1395



1396



1397

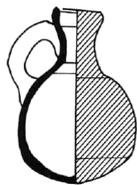


TAV. 83

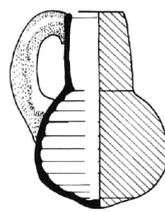
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1398	Dj A1	Horbat Rosh Zayit	6.7 (max)		9.3	925-875	Ila	Gal - Alexandre 2000, fig. III.85, 13
1399	Dj A2	Tell Beit Mirsim	2.4		9.4	800-700	Tomba 5	Ben-Arieh 2004, fig. 2.80, 10
1400	Dj A2	Tell Beit Mirsim	2.9		10.5	800-700	Tomba 500	Ben-Arieh 2004, fig. 2.54, 56
1401	Dj A3	Lachish	6.5 (max)		10.5	850-750	Tomba 120, Livello III	Tufnell 1953, tav. 88, 304
1402	Dj B1	Horbat Rosh Zayit	5.8 (max)		11.0	925-875	Ila	Gal - Alexandre 2000, fig. III.122, 20
1403	Dj B1	Khirbet Silm	6.7 (max)		11.5	900-750	-	Chapman 1972, fig. 28, 155
1404	Dj B1	Tell Beit Mirsim	3.2		13.8	800-700	Tomba 101	Ben-Arieh 2004, fig. 2.47, 24
1405	Dj B1	Megiddo	n.r.		13.4	925-850	K-3 (= VA-IVB)	Megiddo III, fig. 11.19, 17
1406	Dj B1	Beer Sheba	3.0		11.6	800-725	II	Aharoni 1973, tav. 64, 14
1407	Dj B1	Gezer	6.0 (max)		10.5	800-700	VIa	Gitin 1990, tav. 19, 14
1408	Dj B1	Gezer	2.6		12.5	800-700	VIa	Gitin 1990, tav. 19, 9
1409	Dj B1	Lachish	7.0 (max)		14.3	825-725	Tomba 1002, Livello III	Tufnell 1953, tav. 88, 293
1410	Dj B1	Hazor	2.6		16.7	750-700	5	Hazor III-IV, tav. CCLII, 13
1411	Dj B1	Samaria	6.6 (max)	.	13.2	800-725	Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 10, 22
1412	Dj B1	Beer Sheba	6.0 (max)		12.5	800-725	II	Aharoni 1973, tav. 62, 115
1413	Dj B2	Samaria	3.4		10.6	800-725	Tomba 207 Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 23, 13
1414	Dj B2	Samaria	3.2		13.6	800-725	Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 10, 23
1415	Dj B2	Hazor	4.0		5.7	750-700	V	Hazor II, tav. LXXV, 8
1416	Dj B2	Cartagine (Ibn Chabaat)	5.2 (max)		10.0	700-625	-	Mansel 2011, fig. 7, 8
1417	Dj B2	Sulky	5.1		9.6	750-650	-	Bartoloni 1992, fig. 3, 17
1418	Dj B2	Mozia	5.0		3.5	750-675	Mozia IVB	Nigro - Spagnoli 2017, 94, tav. 5, MD.07.2219/83
1419	Dj B2	Hazor	4.5		5.8	875-825	IX-X	Hazor II, tav. LII, 16
1420	Dj B3	La Fonteta	3.2		8.3	720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 4, 52220
1421	Dj B4	Malta (Matafra?)	3.4		11.4	675-600	-	Sagona 2002, fig. 276, 2



1398



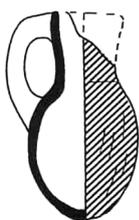
1399



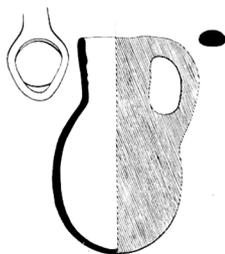
1400



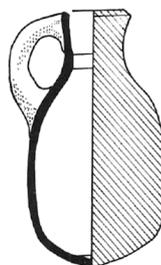
1401



1402



1403



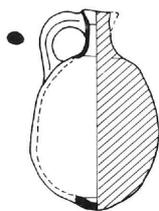
1404



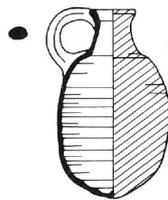
1405



1406



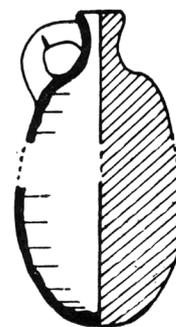
1407



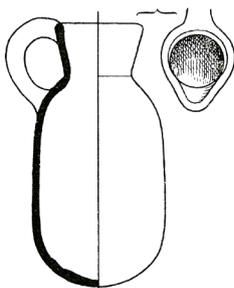
1408



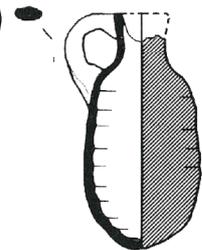
1409



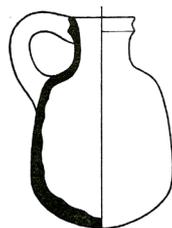
1410



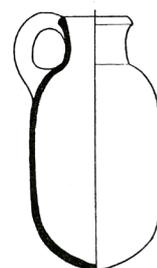
1411



1412



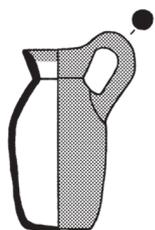
1413



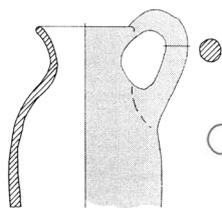
1414



1415



1416



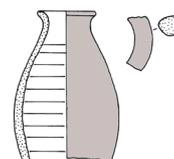
1417



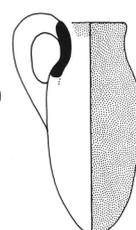
1418



1419



1420

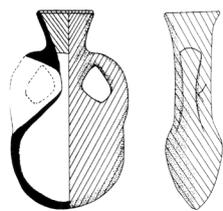


1421

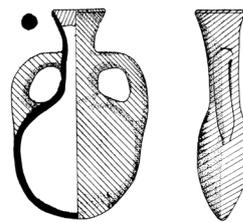


TAV. 84

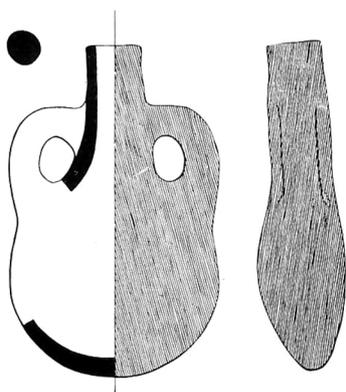
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1423	Pf A1	Achziv	3.0		10.5	850-775	Tomba C.4	Mazar 2001, fig. 12, 6
1424	Pf A1	Achziv	2.6		11.1	850-775	Tomba C.4	Mazar 2001, fig. 12, 7
1426	Pf A1	Qrayé	3.0		18.0	825-725	-	Chapman 1972, fig. 16, 279
1427	Pf A1	Qrayé	3.4		19.5	825-725		Chapman 1972, fig. 16, 280
1422	Pf B1	Amatunte	16.5 (max)		24.0		Tomba 376/16 (?)	Bikai 1987, 7, tav. IV, 36
1428	Pf B1	Qrayé	12.5 (max)		18.6	825-725		Chapman 1972, fig. 16, 281
1425	Pf B2	Lachish	3.8		14.1	825-725	Tomba 1002, Livello III	Tufnell 1953, tav. 92, 435
1429	Pf B2	Samaria	7.2		11.5	800-725	Tomba 207, Periodo VI	Kenyon 1957, fig. 24, 7
1430	Pf B2	Megiddo	16.2 max		20.0	900-875	K-3	Megiddo III, fig.11.18,3



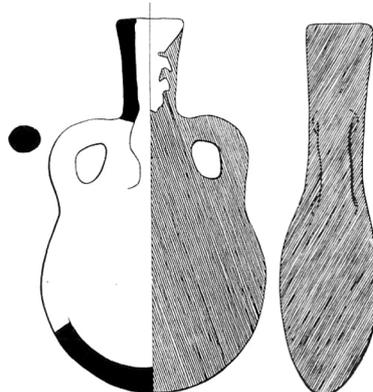
1422



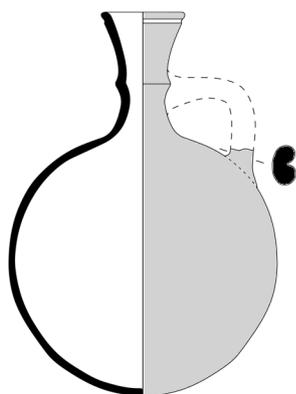
1423



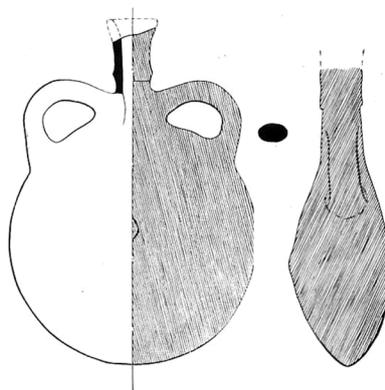
1424



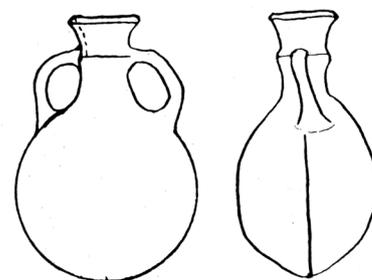
1425



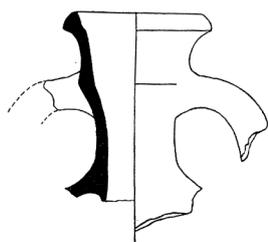
1426



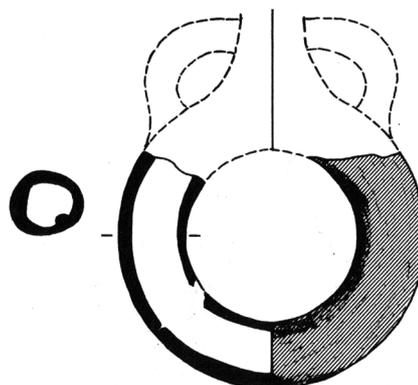
1427



1428



1429



1430



TAV. 85

Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1431	Li A1	Kition (Kathari)	15.2 (ipotetica)		3.3	775-725	Bothros 6A, floor 3	Bikai 1987, tav. XVII, 427
1432	Li A1	Kition (Kathari)	16.0		4.0	775-725	Bothros 4, floor 3	Bikai 1987, tav. XVII, 428
1433	Li A1	Achziv (Cimitero Orientale)	14.3		2.6	700-600	Tomba ZR XVII	Dayagi-Mendels 2002, fig. 4.14, 19
1434	Li A1	Cartagine (Ibn Chabaat)	28.4		3.6	700-625	-	Mansel 2011, fig. 5, 13
1435	Li A1	Tiro	28.0		7.8	775-735	Stratum III/IV	Bikai 1978, tav.10, 5
1436	Li A1	Cadice	28.8		10.9	800-750	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 13, 1
1437	Li B1	Trayamar	14.0		8.2	750-675	Tomba 1	Ramon Torres 2010, fig. 4, 65
1438	Cp A1	Beer Sheba	8.8		9.7	750-700	II	Aharoni 1073, tav. 60, 85
1439	Cp A1	Samaria	11.2		9.0	-	VI	Kenyon 1957, fig. 20.4, 4
1440	Cp A2	Tiro	11.0		-	750-725	Stratum III	Bikai 1978, tav.10, 5
1441	Cp A2	Larnaka	15.5 max		9.6	-	-	Bikai 1987, tav. XVII, 436
1442	Cp A2	Cartagine	13.0 (o) 6.0 (f)		9.6	-	-	Vegas 1999, tav. 77a
1443	Ca A1	Gezer	30.0		-	900-775	VIB	Gitin 1995, tav. 13, 23
1444	Ca A1	Al-Bass	22.0 (o) 8.4 (f)		28.0	725-625	V	Núñez Calvo 2014, fig. 3.118



1431



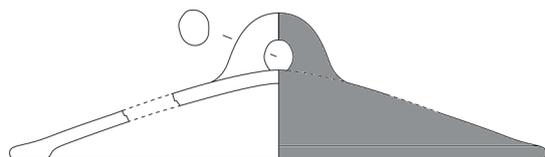
1432



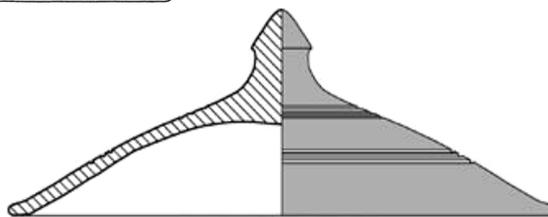
1433



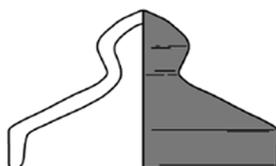
1434



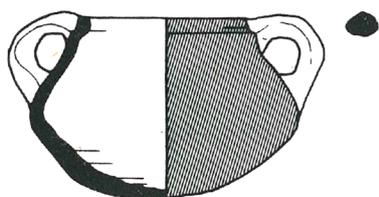
1435



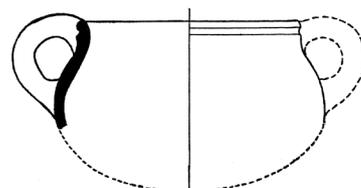
1436



1437



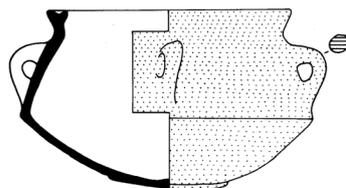
1438



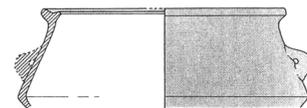
1439



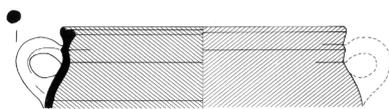
1440



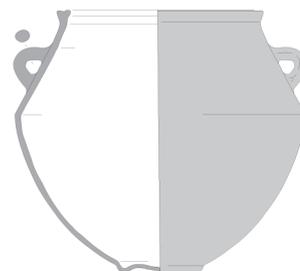
1441



1442



1443

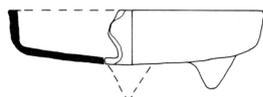


1444

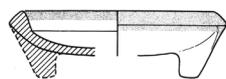


TAV. 86

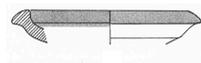
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1445	Mo T1	Sarepta	13.5		4.4	800-700	Livello 4	Anderson 1988, fig. 61, 3
1446	Mo T1	Tell Beit Mirsim	21.2		11.6	800-700	Tomba 101	Ben - Arich 2004, fig. 2.46, 20
1447	Mo T2	Cartagine	9.0		1.8	700-625	-	Vegas 1999, tav. 86, 3
1448	Mo T2	Cartagine	10.0		3.8	750-650	-	Teschauer 1991, tav. 29, 64
1449	Mo T2	Cartagine	10.0		3.0	750-675	-	Maas Lindemann 1982, tav. 24, K 3, 2
1450	Mo T2	Cartagine	10.2		4.0	750-675	-	Maas Lindemann 1982, tav. 24, K 3, 1
1451	Mo T2	Nora	10.0		3.5	700-600	-	Botto 2009, 169, n. 3
1452	Mo T2	Nora	11.0		3.6	700-600	-	Botto 2009, 169, n. 4
1453	Mo T2	Mozia	12.0		2.3	725-650	Mozia IVB-VA	Caltabiano -Spagnoli 2010, tav. X, MD.07.2206/82
1454	Mo T2	Mozia	13.2		2.8	750-675	Mozia IVB	Nigro - Spagnoli 2017, 94, tav. 5, MD.07.2219/19
1455	Mo T2	Nora	12.0		2.6	750-675	-	Botto 2009, 169, n. 1
1456	Mo T2	Tell Keisan	18.6		1.8	725-650	4	Briend - Humbert 1980, tav. 30, 2
1457	Mo T2	Tell Keisan	18.9		3.4	725-650	4	Briend - Humbert 1980, tav. 30, 4
1458	Mo T2	Samaria	n.r.		4,8	775-725	Tomba 207, Period VI	Kenyom 1957, fig. 26, 18
1459	Mo T2	Għajn Qajjed (Malta)	11.2		5.0	700-625	-	Sagona 2002, fig. 24, 6



1445



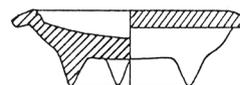
1447



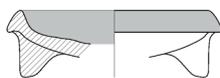
1448



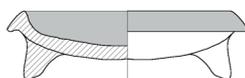
1449



1450



1451



1452



1453



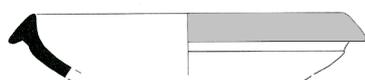
1454



1455



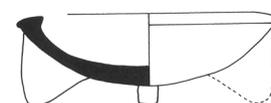
1456



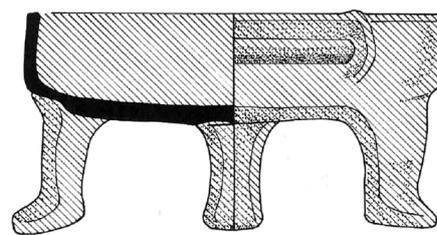
1457



1458



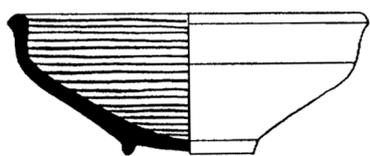
1459



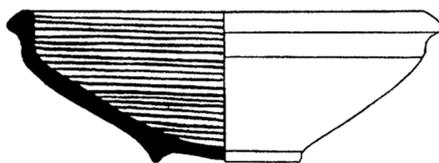
1446

TAV. 87

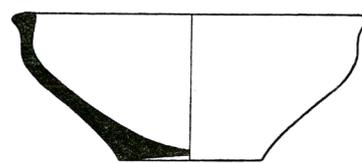
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1460	Ba A1	Tell Beit Mirsim	19.0 (o) 6.8 (f)		7.6	800-700	A	Albright 1932, tav. 62, 8
1461	Ba A1	Tell Beit Mirsim	23.0 (o) 7.8 (f)		8.0	800-700	A	Albright 1932, tav. 62, 15
1462	Ba A1	Samaria	19.0 (o) 7.8 (f)		7.8	840-800	Strato IV-I	Kenyon 1957, fig. 13, 8
1463	Ba A1	Samaria	23.0 (o) 8.2 (f)		8.0	840-800	IV	Kenyon 1957, fig. 7, 1
1464	Ba A1	Gezer	29.0		-	900-775	VIB	Gitin 1995, Tav. 14, 18
1465	Ba A1	Hazor	29.6		-	830-800	VII	Hazor I, tav. XLIX, 13
1466	Ba A1	Hazor	33.4 (o) 10.5 (f)		10.6	885-830	VIII	Hazor II, tav. LIV, 10
1467	Ba A1	Tell Beit Mirsim	24.0 (o) 9.4 (f)		10.1	800-700	A	Albright 1932, tav. 61, 17
1468	Ba A1	Tell Beit Mirsim	22.6 (o) 7.0 (f)		9.6	800-700	A	Albright 1932, tav. 62, 5
1469	Bs A2	Megiddo	32.8		-	875-850/830	H-5	Megiddo IV, fig. 15.6, 10
1470	Bs A2	Samaria	23.8 (o) 10.2 (f)		9.2	840-800	IV	Kenyon 1957, fig. 13, 17
1471	Bs A2	Beer Sheba	22.0		-	750-700	II	Aharoni 1973, tav. 78, 22
1472	Bs A2	Beer Sheba	26.0		-	750-700	II	Aharoni 1973, tav. 77, 5



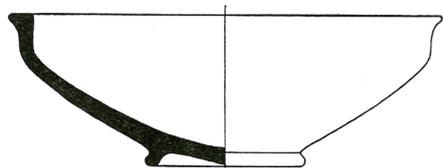
1460



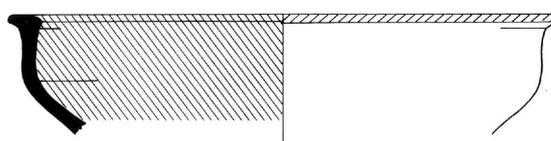
1461



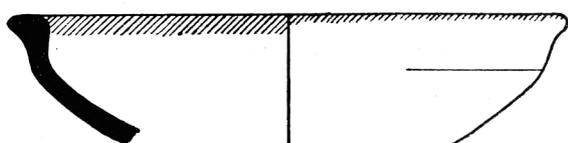
1462



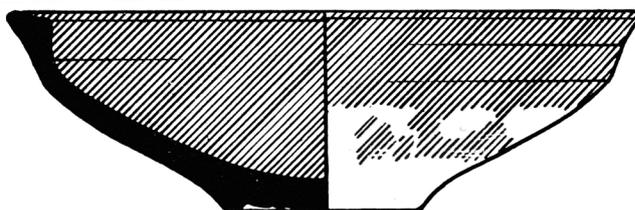
1463



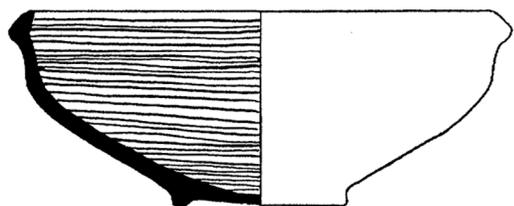
1464



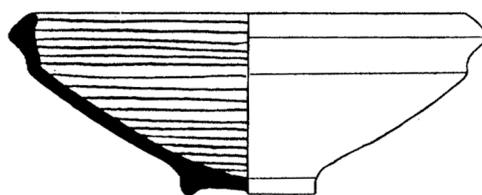
1465



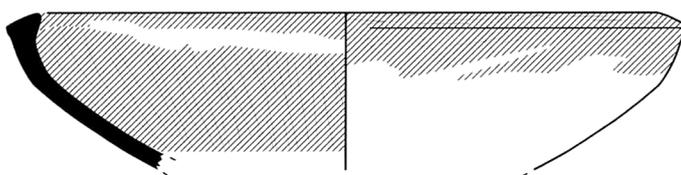
1466



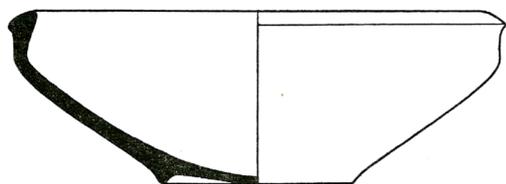
1467



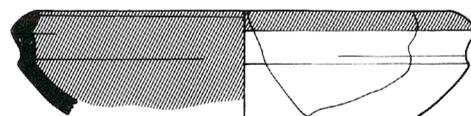
1468



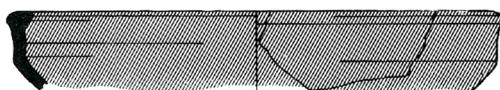
1469



1470



1471

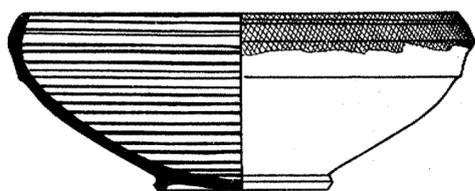


1472

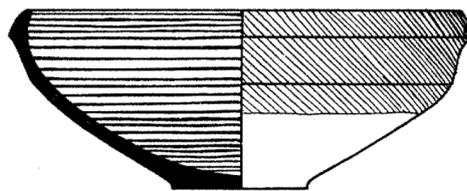


TAV. 88

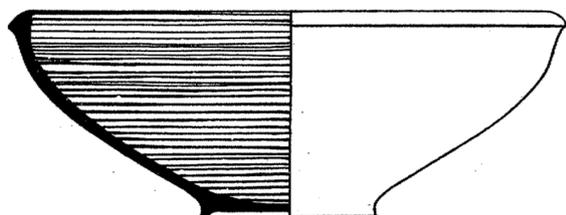
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1473	Bs B1	Tell Beit Mirsim	22.6 (o) 9.0 (f)		9.4	800-700	A	Albright 1932, tav. 63, 3
1474	Bs B1	Tell Beit Mirsim	22.7 (o) 7.2 (f)		9.6	800-700	A	Albright 1932, tav. 63, 4
1475	Bs B1	Tell Beit Mirsim	27.6 (o) 9.4 (f)		11.0	800-700	A ₂	Albright 1932, tav. 63, 1
1476	Bs B1	Tell Beit Mirsim	25.4 (o) 8.8 (f)		8.8	900-700	A ₁	Albright 1932, tav. 63, 2
1477	Bs B1	Beer Sheba	23.6 (o) 5.6 (f)		7.2	750-700	II	Aharoni 1973, tav. 59, 60
1478	Bs B1	Beer Sheba	25.6 (o) 8.2 (f)		8.8	750-700	II	Aharoni 1973, tav. 59, 61
1479	Bs B1	Beirut	34.0		-	800-725	Livello di distruzione (Glacis II)	Badre 1997, fig. 35.6
1480	Bs B1	Hazor	30.0 (o) 13.0 (f)		9.4	800-760	VI	Hazor II, tav. LXVI, 26
1481	Bs B1	Hazor	30.4		.	885-830	VIII	Hazor II, tav. LIV, 25
1482	Bs B1	Beer Sheba	25.6		.	750-700	II (?)	Aharoni 1973, tav. 78, 17



1473



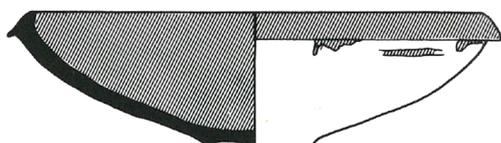
1474



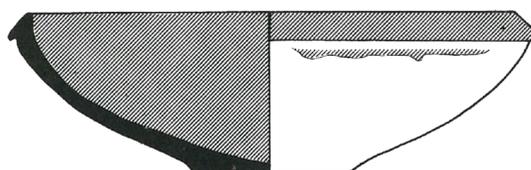
1475



1476



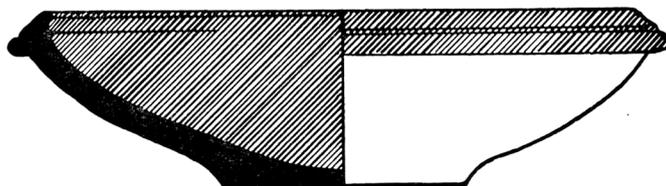
1477



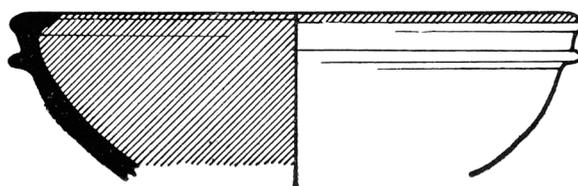
1478



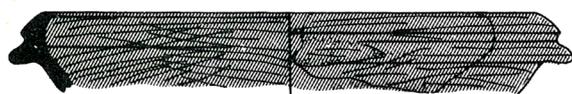
1479



1480



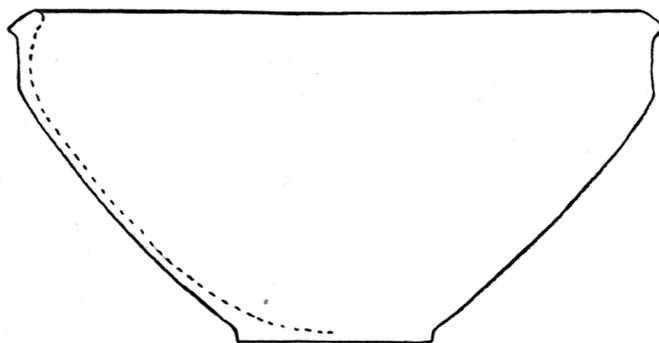
1481



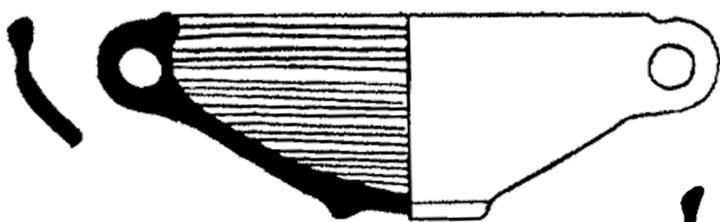
1482

TAV. 89

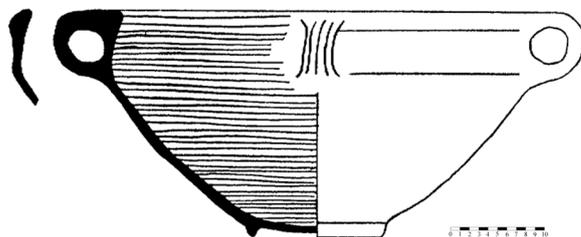
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1483	Kr A1	Lachish	32.0 (o) 10.5 (f)		17.6	750-675	Tomba 120	Tufnell 1953, tav. 80, 86
1484	Kr A1	Tell Biet Mirsim	25.6 (o) 8.0 (f)		11.0	800-700	A	Albright 1932, tav. 61, 11
1485	Kr A1	Tell Biet Mirsim	44.4 (o) 14.4 (f)		24.0	800-700	A	Albright 1932, tav. 61, 3
1486	Kr A1	Lachish	36.8		-	-	-	Tufnell 1953, tav. 102, 649
1487	Kr A1	Hazor	34.4		-	885-830	VIII	Hazor II, tav. LIV, 25
1488	Kr A1	Hazor	31.4		-	800-760	VI	Hazor I, tav. LI, 23
1489	Kr A1	Lachish	48.0 (o) 10.4 (f)		19.2	800-700	T. 1008	Tufnell 1953, tav. 102, 649



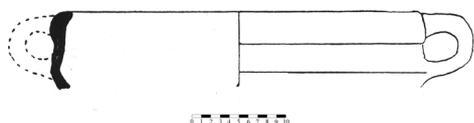
1483



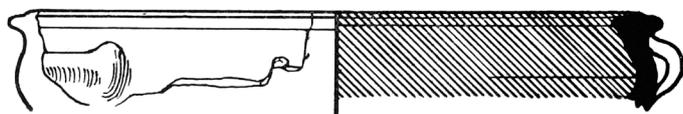
1484



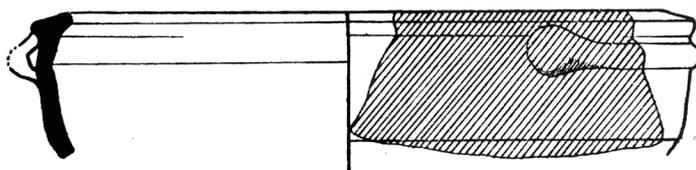
1485



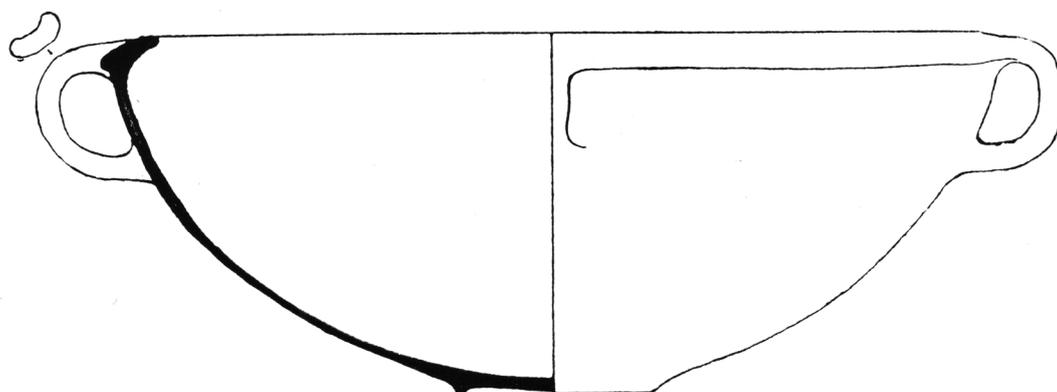
1486



1487



1488

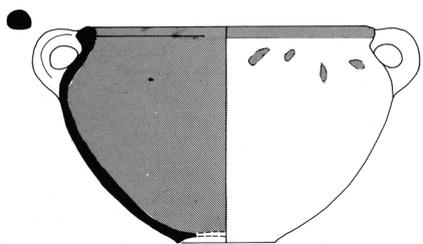


1489

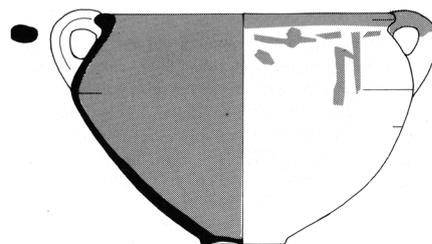


TAV. 90

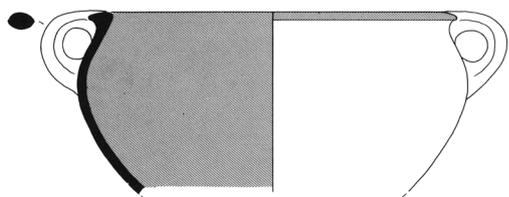
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1490	Kr A1	Megiddo	31.6 (o) 10.4 (f)		21.6	875-850/830	K-2	Megiddo III, fig. 11.20, 10
1491	Kr B1	Megiddo	32.0 (o) 9.2 (f)		24.0	875-850/830	K-2	Megiddo III, fig. 11.20, 12
1492	Kr A1	Megiddo	39.0		-	800-732	H-3	Megiddo III, fig. 11.44, 1
1493	Kr B2	Megiddo	36.0 (o) 9.6 (f)		24.0	800-732	H-3	Megiddo III, fig. 11.44, 2
1494	Kr B3	Hazor	30.0		-	850-800	5a-b	Hazor III-IV, tav. CCXXVI, 28
1495	Kr B3	Hazor	29.2 (o) 10.0 (f)		17.6	850-800	5a-b	Hazor III-IV, tav. CCXXVII, 3
1496	Kr B3	Hazor	29.2 (o) 10.0 (f)		17.8	850-800	5a-b	Hazor III-IV, tav. CCXXVII, 4
1497	Kr B3	Hazor	19.6 (o) 10.4 (f)		21.2	760-730	V a-b	Hazor II, tav. LXXXIV, 2
1498	Am K1	Achziv (Cimitero meridionale)	18.0 (o) 10 (f)		38.0	750-700	Tomba ZR II	Dayagi-Mendels 2002, fig. 3, 4, 3
1499	Am K2	Hazor	28.0 (o) 12.8 (f)		39.6	850-800	VII	Hazor V, fig. III.33, 22
1500	Am K2	Hazor	26.4 (o) 9.0 (f)		29.6	760-730	V a-b	Hazor II, tav. LXXXIII, 10
1501	Am K2	Hazor	21.6		-	760-730	V a-b	Hazor II, tav. LXXXIII, 11
1502	Am K2	Hazor	25.6		-	800-760	VI	Hazor III-IV, tav. CCXXXIII, 9
1503	Am K2	Hazor	27.6		-	760-730	V	Hazor I, tav. LCVII, 32
1504	Am K2	Hazor	24.0		-	800-760	VI	Hazor III-IV, tav. CCXXXIII, 15



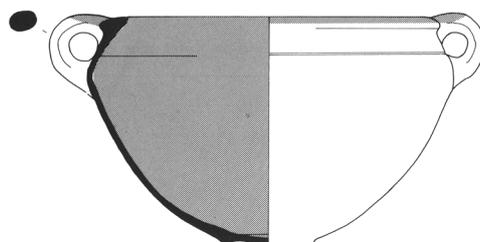
1490



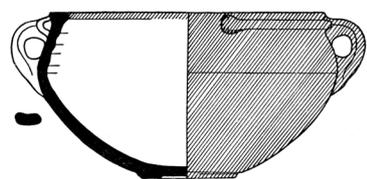
1491



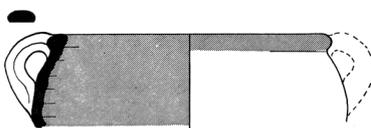
1492



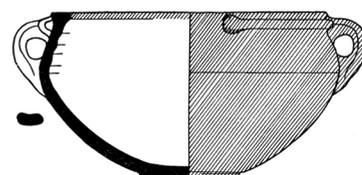
1493



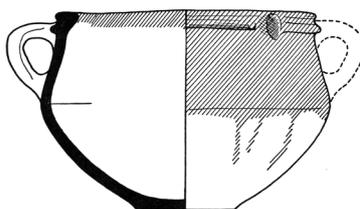
1495



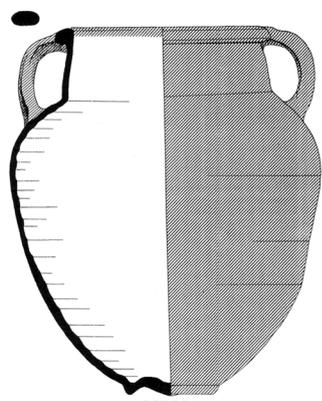
1494



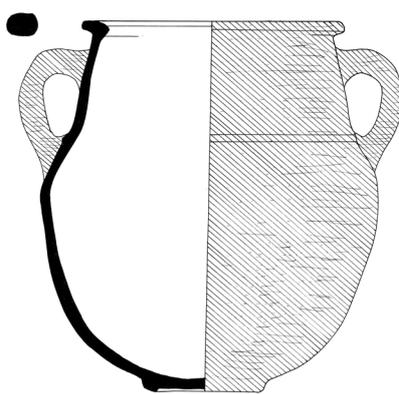
1496



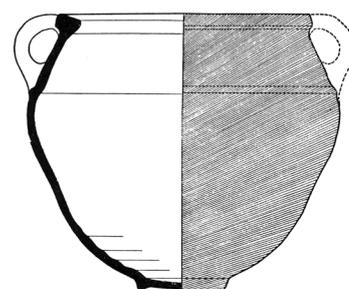
1497



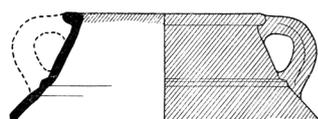
1498



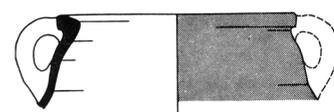
1499



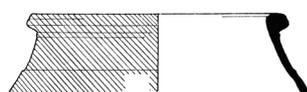
14500



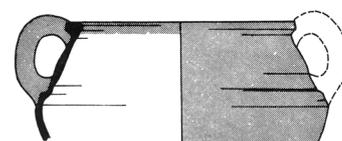
1501



1502



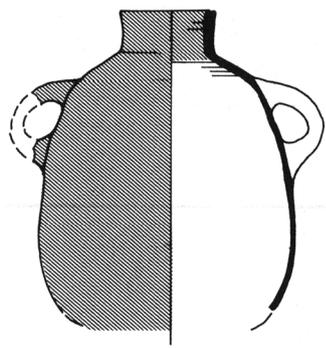
1503



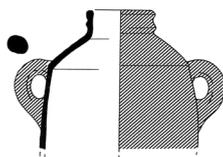
1504

TAV. 91

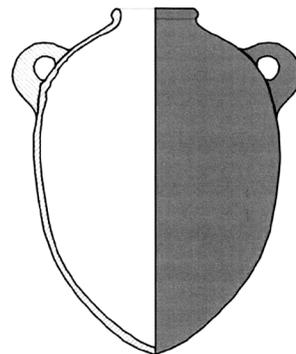
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1505	Jr A1	Megiddo	10.0 (o) 27.0 (max)		34.0	925-850	K-3 (= VA-IVB)	Megiddo III, fig. 11.19, 15
1506	Jr A1.	Horbat Rosh Zayit	6.6 (o) 16.6 (max)		14.8	925-875	IIa	Gal - Alexandre 2000, fig. III.92,2
1507	Jr B1	Huelva	8.0		34.5	825-750	-	Fundoni 2009, 20, tav. IV, 2
1508	Jr B1	Las Chorreras	14.0		46.5	775/750	-	Martín Córdoba et alii 2007, 564, fig. 3
1509	Jr B1	Utica	9.2			825-750	-	Ben Jerbania 2020, fig. 7, 10
1510	Jr B1	Utica	13.5		4.0	825-750	Pozo 20017	López Castro et alii 2016, fig. 6, 1
1511	Jr B1	Utica	11.4			825-750	Pozo 20017	López Castro et alii 2020, fig. 6, 2
1512	Jr B1	Utica	11.2		4.2	825-750	Pozo 20017	López Castro et alii 2016, fig. 9, 1
1513	Jr B1	Cadice	12.0		4.8	825-750	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 17, 1
1514	Jr B1	Cadice	11.1		4.0	825-750	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 17, 2
1515	Jr B1	Cadice	13.6		3.0	825-750	-	Ruiz Mata et alii 2014, fig. 17, 5
1516	Jr B1	Cartagine	11.6		4.0	775-700	Fundkomplex 1	Vegas 1999, tav. 5, 31
1517	Jr B1	Cartagine	9.5		4.0	775-700	-	Vegas 1999, tav. III, 1
1518	Jr B1	Cartagine	10.5		3.8	775-700	-	Vegas 1999, tav. III, 2
1519	Jr B1	Sant'Imbenia (Capanna dei Ripostigli)	13.8		5.0	850/825-775	Fase III	Oggiano 2000, fig. 4, 2
1520	Jr B1	Sant'Imbenia (Capanna dei Ripostigli)	12.0		4.4	850/825-775	Fase III	Oggiano 2000, fig. 4, 3
1521	Jr B1	Sant'Imbenia (Capanna dei Ripostigli)	12.0		4.6	850/825-775	Fase III	Oggiano 2000, fig. 4, 4
1522	Jr B1	Sant'Imbenia (Piazzetta)	11.2		4.0	825-775	Fase A	Oggiano 2000, fig. 5,1
1523	Jr B1	Sant'Imbenia (Piazzetta)	10.5		3.6	825-775	Fase A	Oggiano 2000, fig. 5,3
1524	Jr B1	Sulky (Cronicario)	9.2		3.6	775-750	US. 3378	Unali 2012, fig. 83, 77



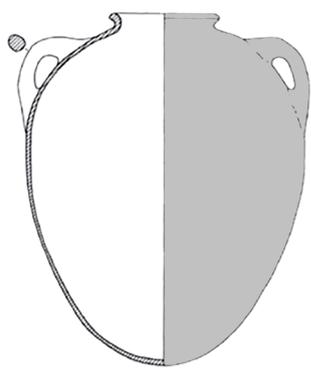
1505



1506



1508



1507



1509



1511



1510



1512



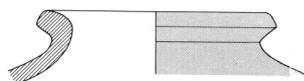
1513



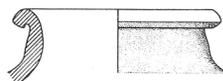
1514



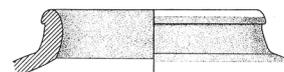
1515



1516



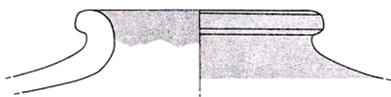
1517



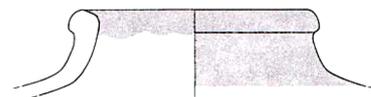
1518



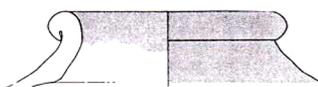
1519



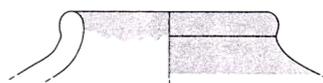
1520



1521



1522



1523

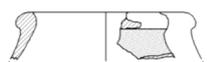


1524

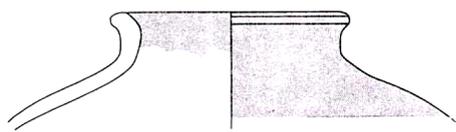


TAV. 92

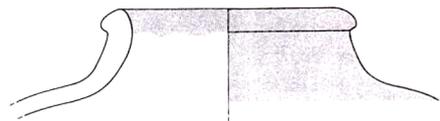
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1525	Jr B1	Sulky (Cronicario)	8.2		2.5	775-750	US. 3229	Pompianu 2012, fig. 8, 6
1526	Jr B1	Sant'Imbenia (Piazzetta)	10.8		6.2	825-775	Fase A	Oggiano 2000, fig. 5,2
1527	Jr B1	Sant'Imbenia (Piazzetta)	11.2		5.6	800-750	Fase B	Oggiano 2000, fig. 7, 1
1528	Jr B1	Utica	11.1			825-750	Pozo 20017	López Castro et alii 2020, fig. 10, 8
1529	Jr B1	Utica	11.6			825-775	Fase 1	Ben Jerbania 2020, fig. 11, 10
1530	Jr B1	Utica	11.4			825-775	Fase 1	Ben Jerbania 2020, fig. 11, 11
1531	Jr B1	Utica	10.0			825-775	Fase 1	Ben Jerbania 2020, fig. 11, 9
1532	Jr B1	Cánovas del Castillo	Non in scala			800-750	-	Córdoba Alonso - Ruiz Mata 2005, fig. 13, 4
1533	Jr B1	Mozia	9.6			800-750	Edificio C8 (US.4427)	Cappella - Spagnoli in stampa, fig. 1, 5
1534	Jr B1	Hazor (Area B)	9.2		-	760-725	Stratum V	Hazor II, tav. XCVI, 13
1535	Jr C1	Hazor	11.7		4.5	750-700	V	Hazor I, tav. LIV, 6
1536	Jr C1	Kition (Kathari)	11.0		4.2	775-725	Bothros 9A/4, floor 3	Bikai 1987, tav. XXI, 577
1537	Jr C1	Cartagine	9.8		4.6	700-600	IV-1b1	Peserico 2007, tav. 141, 1832
1538	Jr C1	La Fonteta	12.6		5.8	720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 24, 35115
1539	Jr C1	La Fonteta	12.8		11.0	720-670	Fonteta II	Gonzalez Prats 2011, fig. 20, 34979
1540	Jr C1	Tiro	-		-	720-700	Stratum II	Bikai 1978, tav. VII, 2
1541	Jr C1	Mozia	10.1 (o) 9.9 (f)		28.7	750-675	Mozia IVB	Vecchio 2015, tav. 15, 1672; Nigro - Spagnoli 2017, 61, fig. 35.



1525



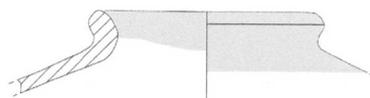
1526



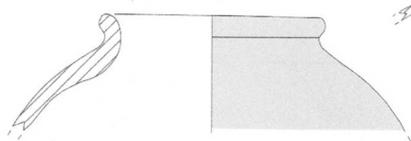
1527



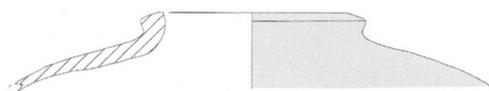
1528



1529



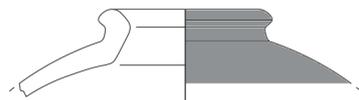
1530



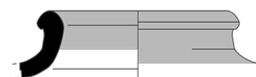
1531



1532



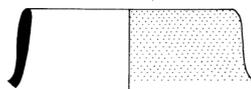
1534



1533



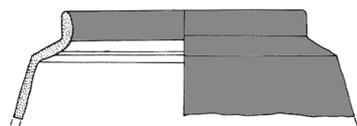
1535



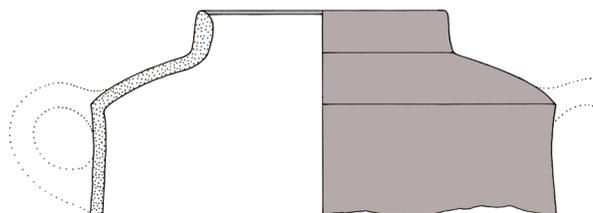
1536



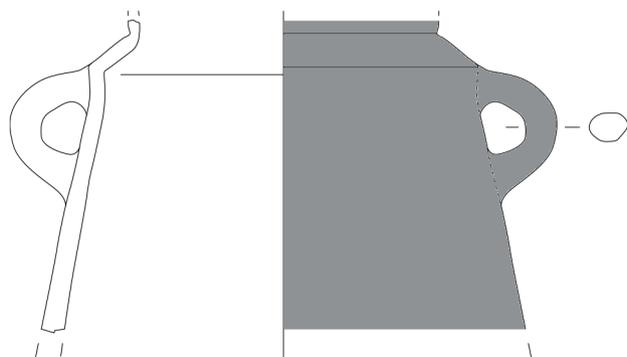
1537



1538



1539



1540

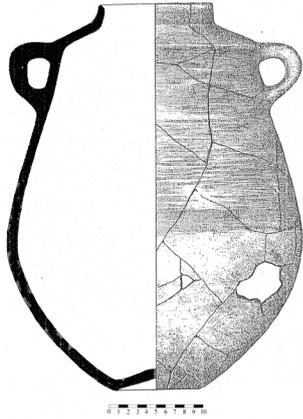


1541

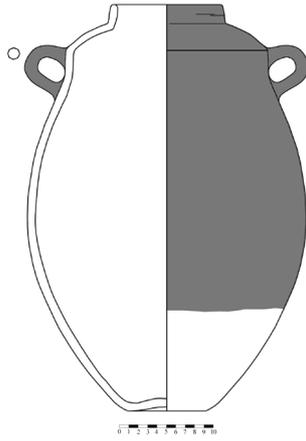


TAV. 93

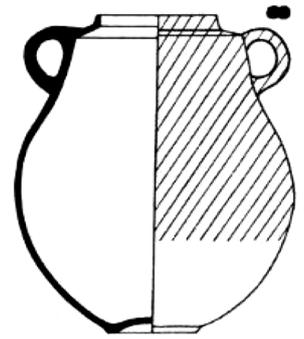
Cat. n.	Tipo	Sito	Diametro (cm)	Tesa (cm)	Altezza (cm)	Datazione	Stratigrafia/ contesto	Bibliografia
1542	Jr C1	Almuñecar (Necropoli Puente de Noy)	11.6 (o) 9.2 (f)		40.8	750-700	Tomba E 1	Molina Fajardo 1986, fig. 4, 2
1543	Jr C1	Trayamar	11.6		43.0	750-675	Tomba 1	Ramon Torres 2010, fig. 4, 66
1544	Jr C1	Rachgoun	11.6		32.8	800-700	-	Vuillemont 1955, tav. 4, 6
1545	Jr C1	Cortijo de Montañez	13.2		36.5	650-600	-	Aubet et alii 1995, fig. 6
1546	Jr C1	Cortijo de Montañez	10.5		41.3	650-600	-	Aubet et alii 1995, fig. 7
1547	Jr D1	Cortijo de Montañez	5.0		43.5	650-600	-	Aubet et alii 1995, fig. 8
1548	Jr D1	La Fonteta	14.0		4.8	625-575	Fonteta IV	Gonzalez Prats 2011, fig. 55, 65008
1549	Jr D1	Toscanos	13.0		3.8	725-650	-	Maass Lindemann 1982, tav.14, 485
1550	Jr D1	Cerro del Villar	12.0		3.0	650/625-575	II	Aubet et alii 1999, fig. 158, a
1551	Jr D1	Cerro del Villar	13.2		2.8	650/625-575	II	Aubet et alii 1999, fig. 158, c
1552	Jr D1	Cerro del Villar	11.8		3.0	650/625-575	IIb	Aubet et alii 1999, fig. 173, h
1553	Jr D1	Alcáçova de Santarém	13.0			650-600		Arruda 2002, fig. 141, 4
1554	Jr D1	Cerro del Villar	12.2		2.6	650/625-575	IIb	Aubet et alii 1999, fig. 173, k
1555	Jr D1	Alcáçova de Santarém	11.8			650-600	Fase III	De Sousa - Arruda 2018, fig. 18, 180



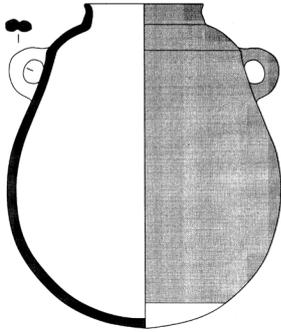
1542



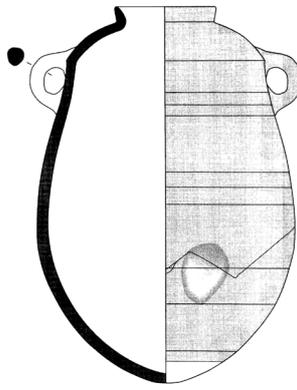
1543



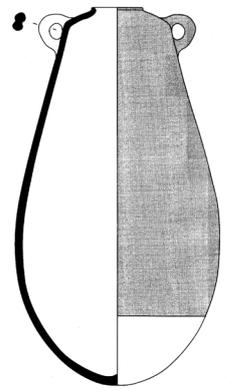
1544



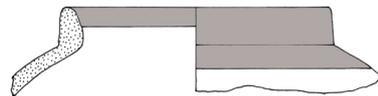
1545



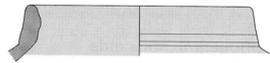
1546



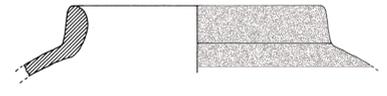
1547



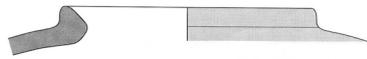
1548



1549



1550



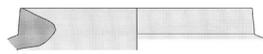
1551



1552



1553



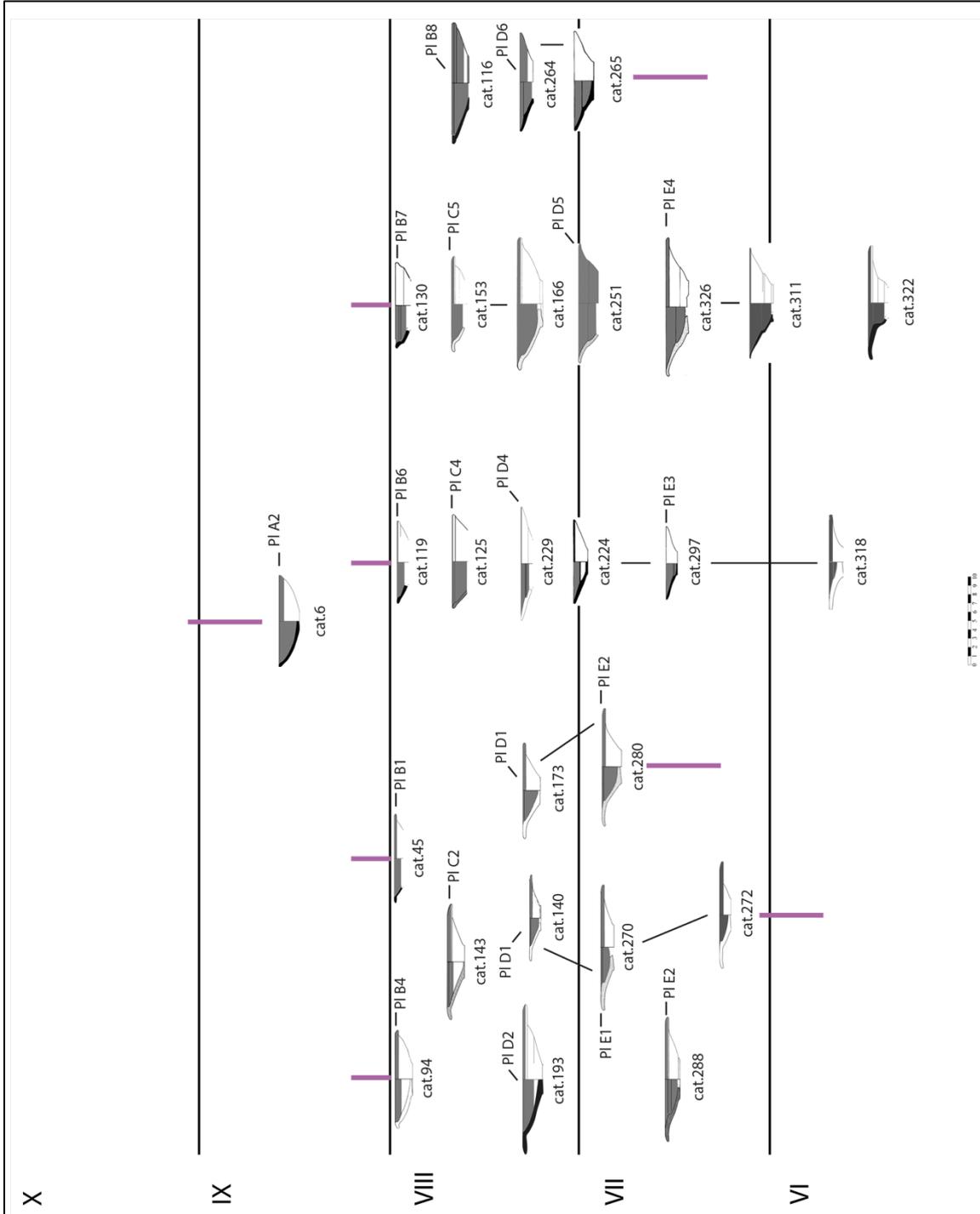
1554

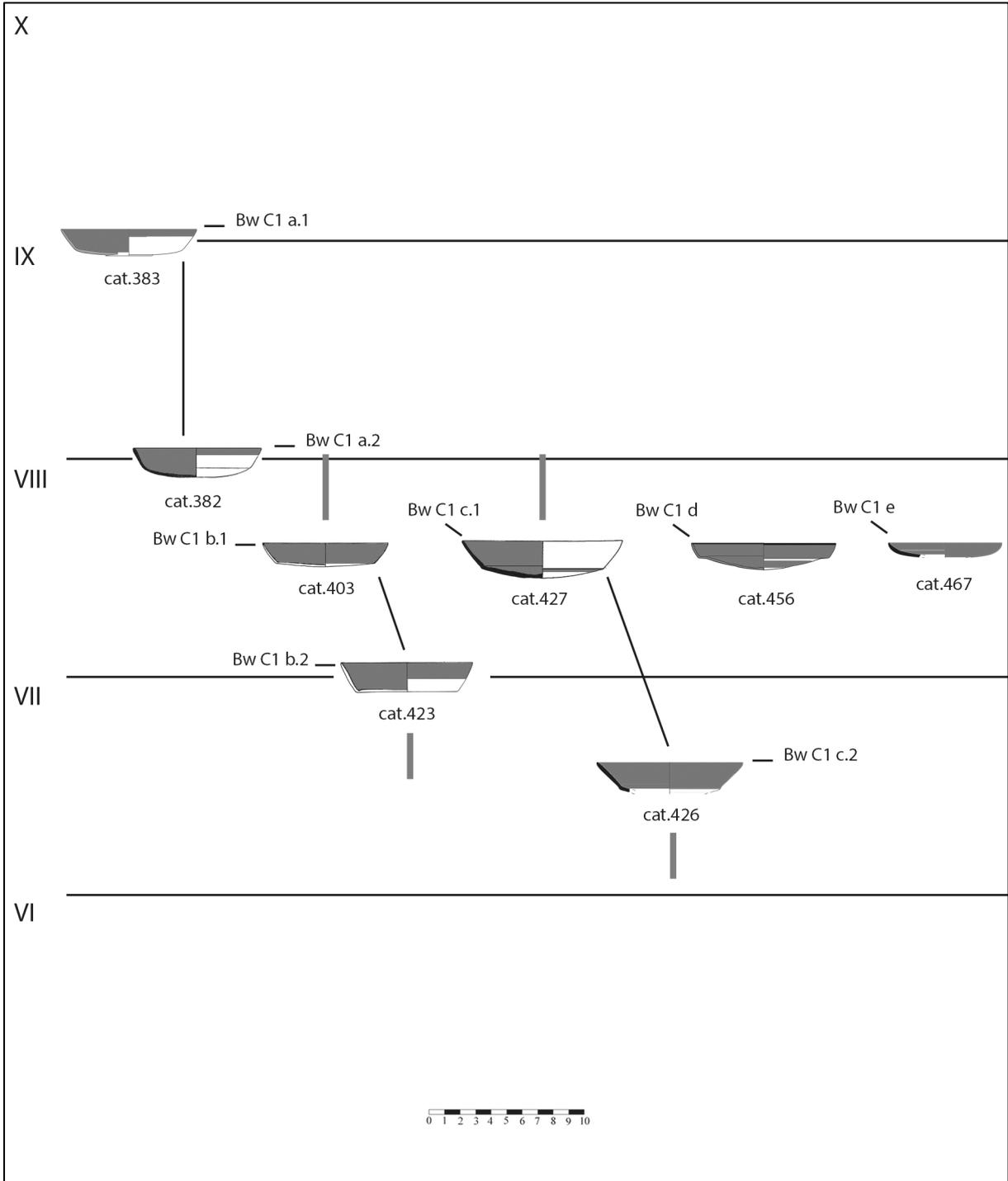


1555

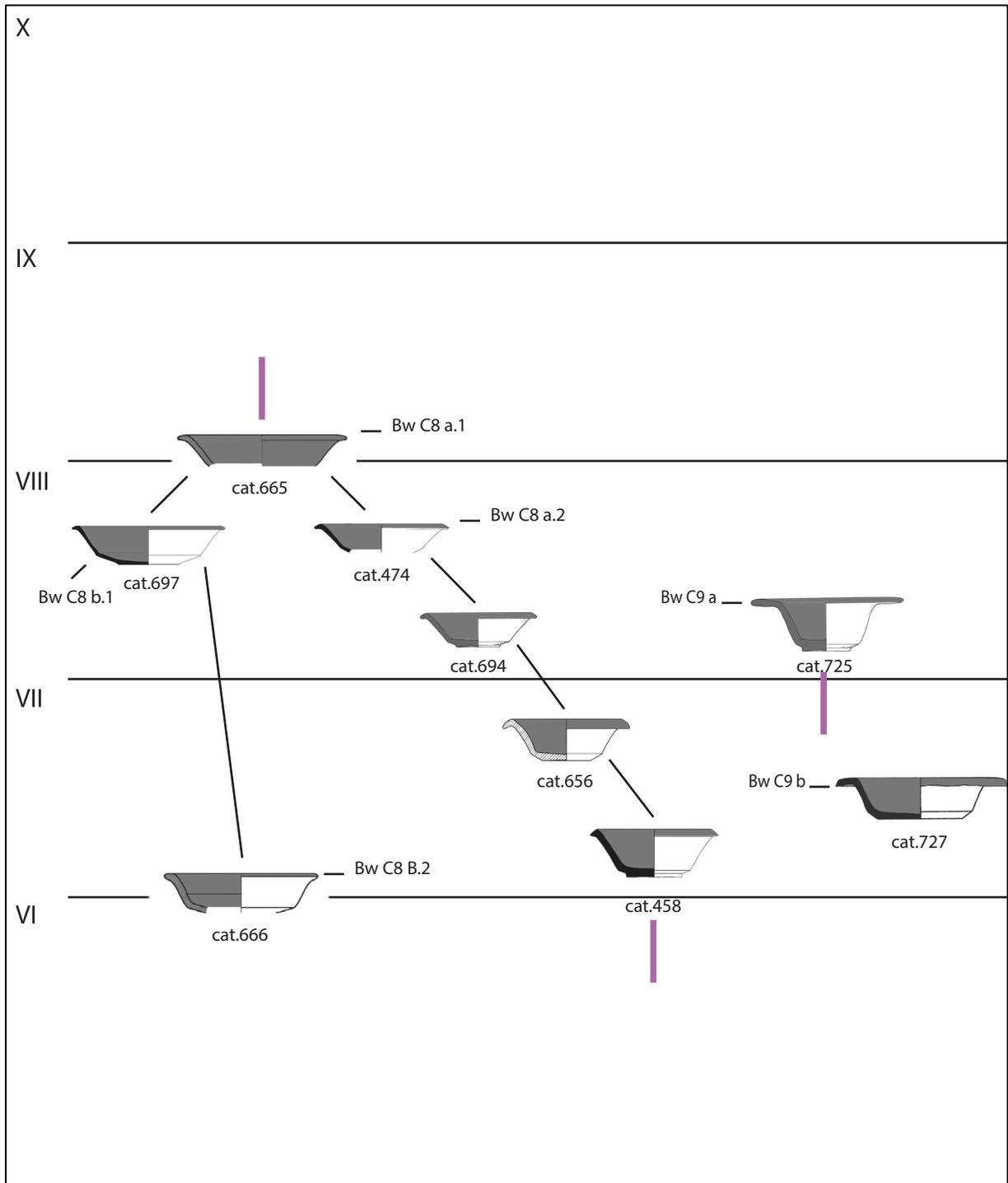
LE SEQUENZE CRONO-TIPOLOGICHE DELLA RSW FENICIA

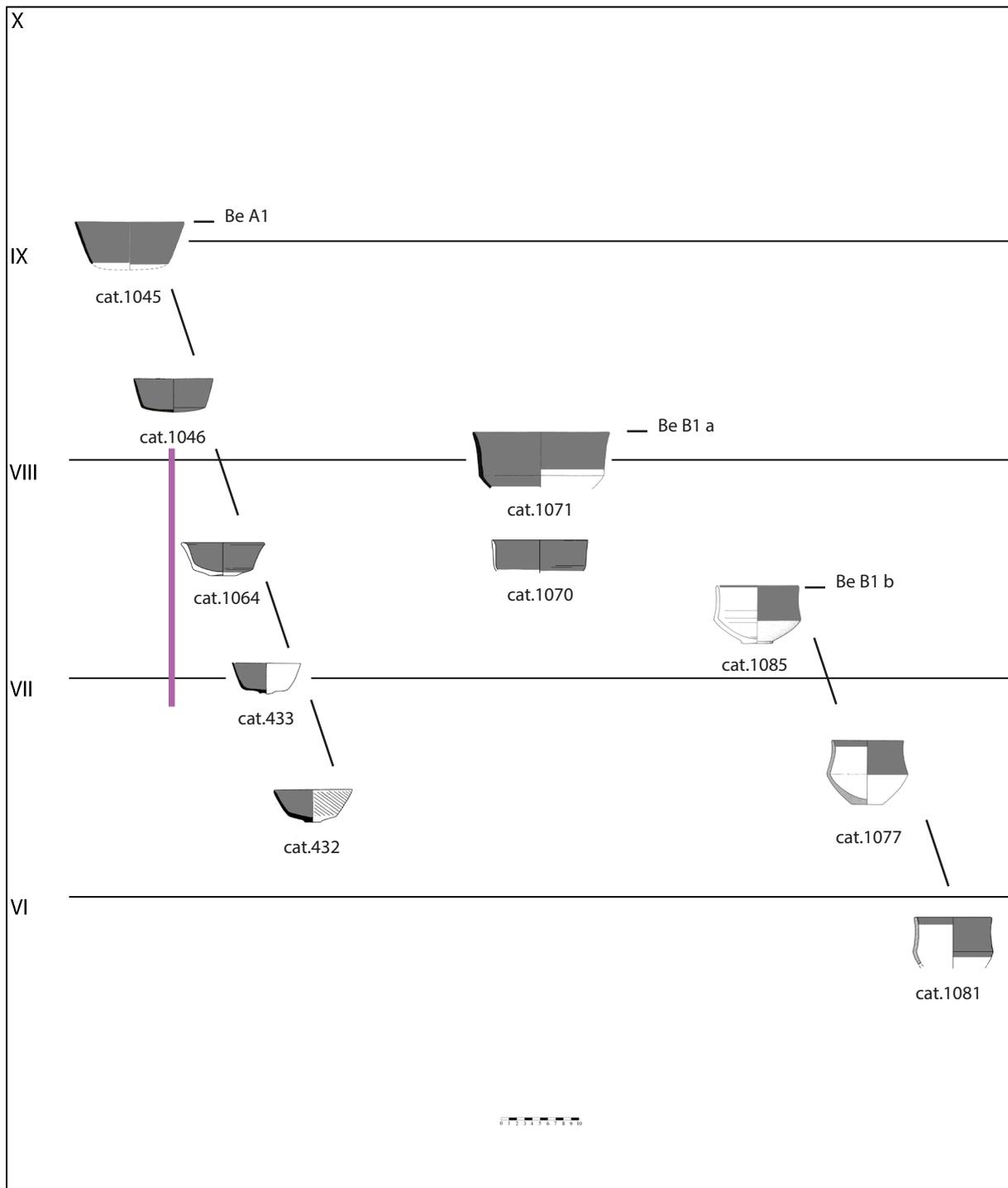
TAV. I



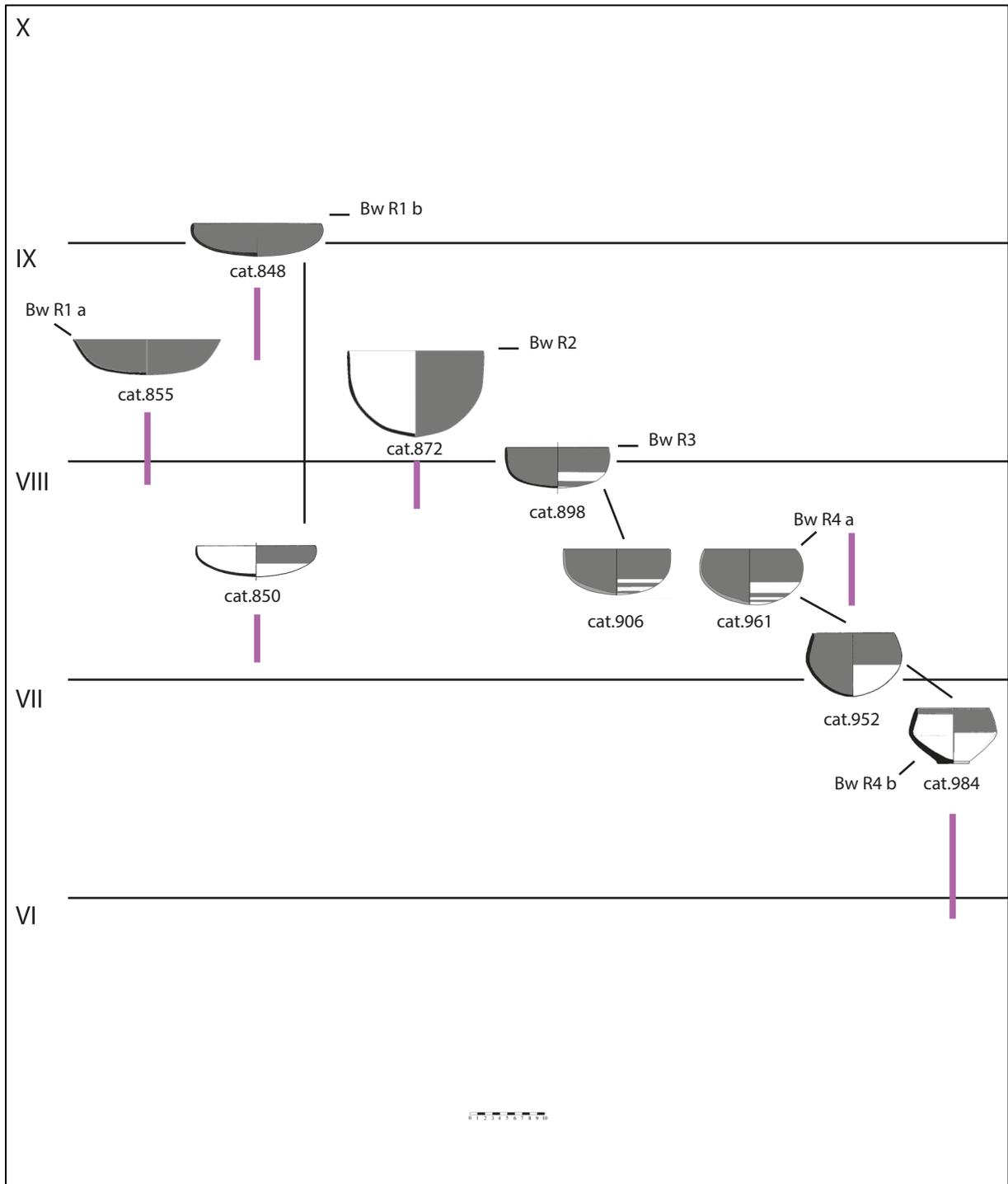


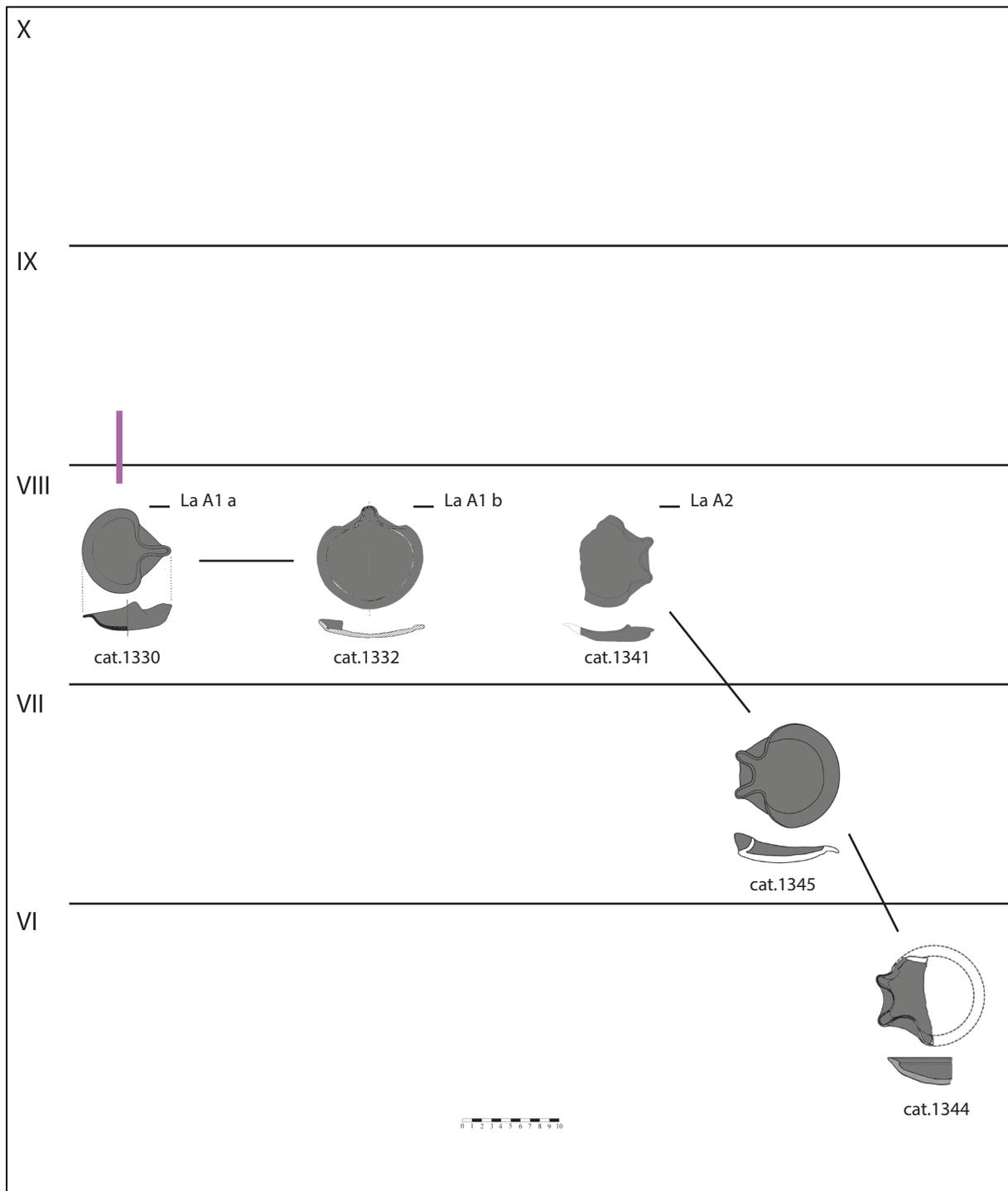
TAV. III



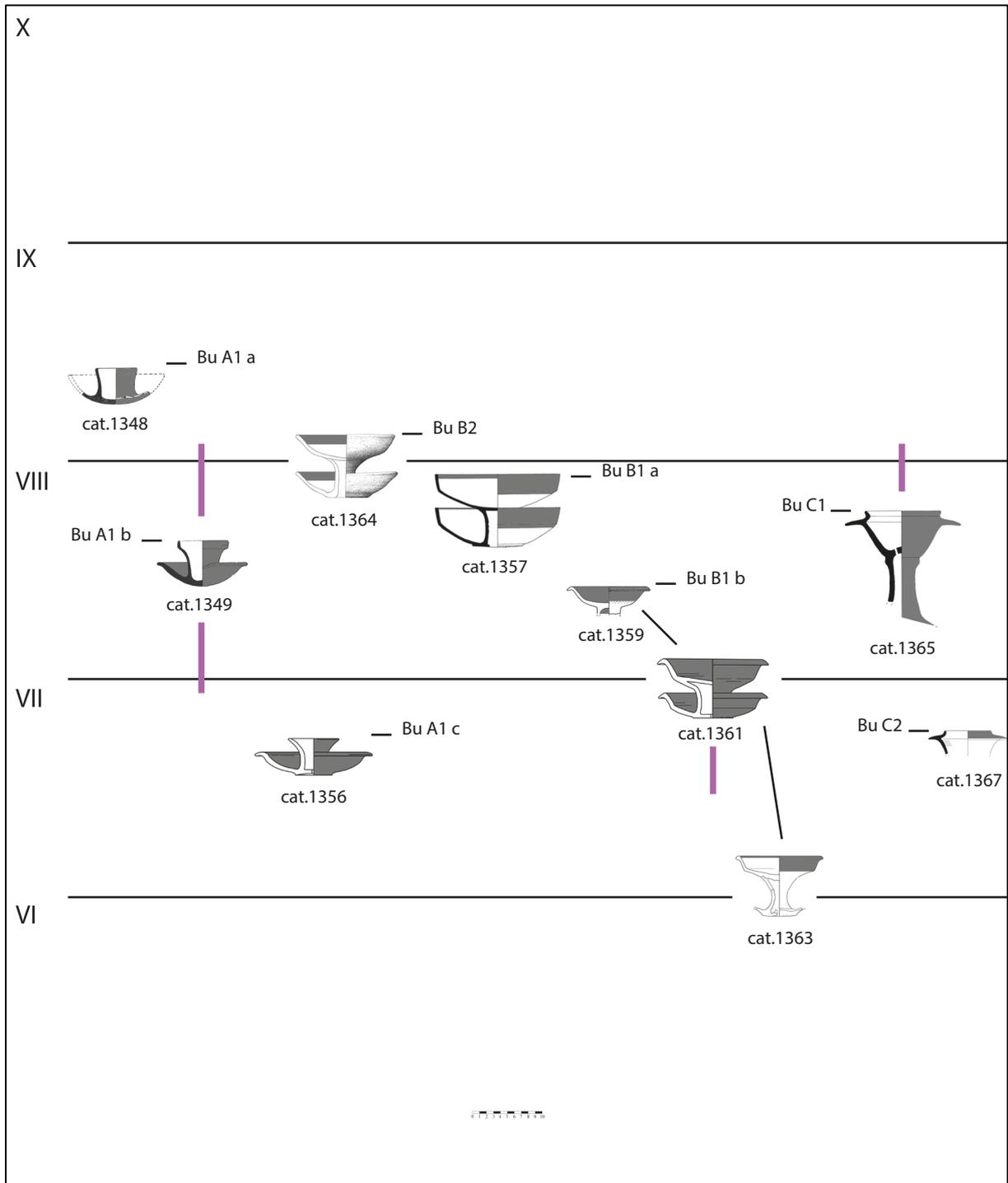


TAV. V



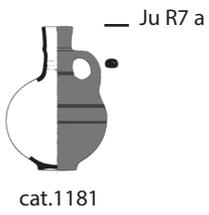


TAV. VII

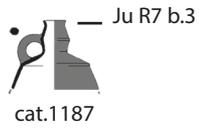
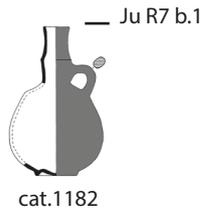


X

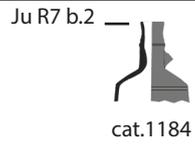
IX



VIII



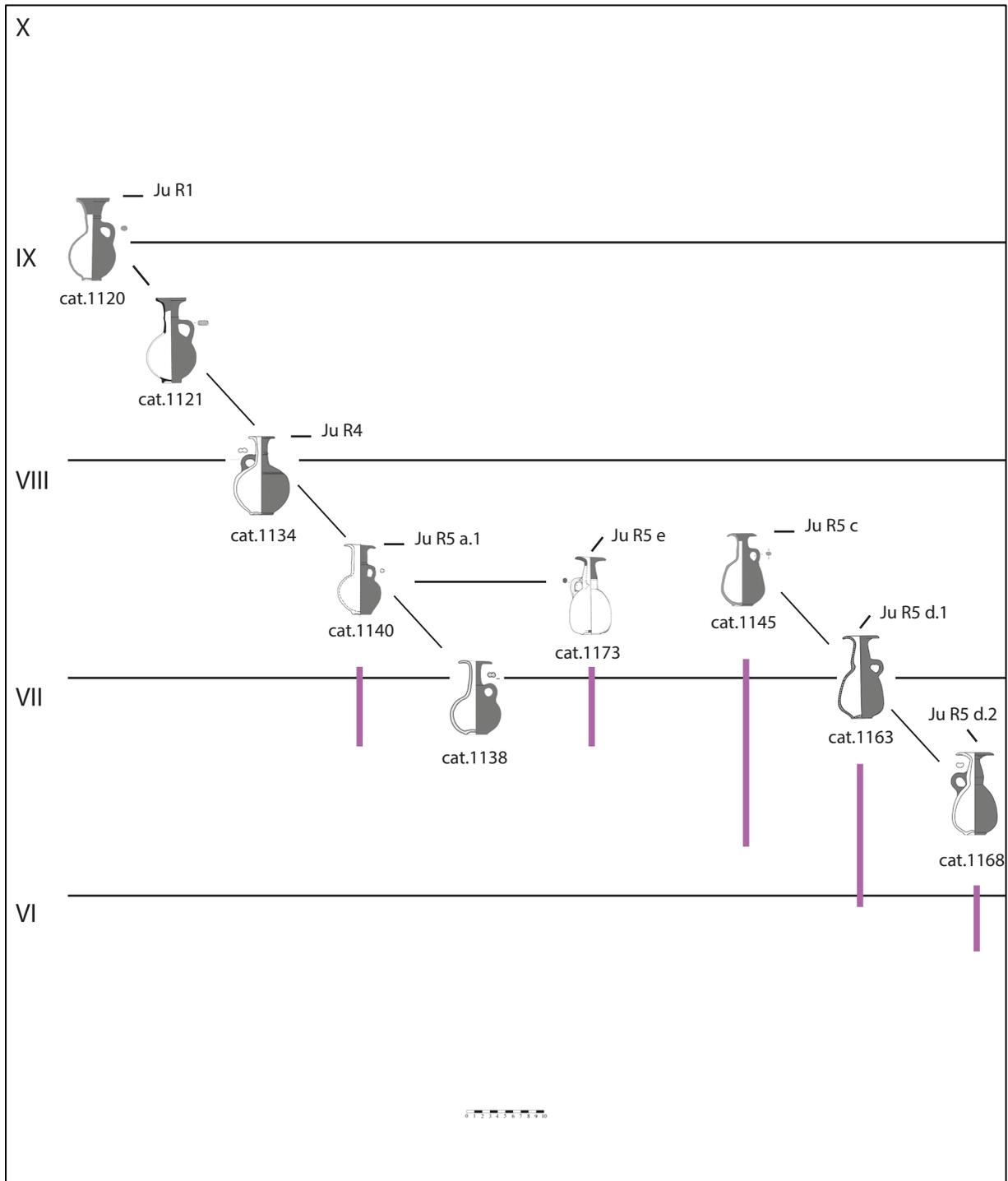
VII

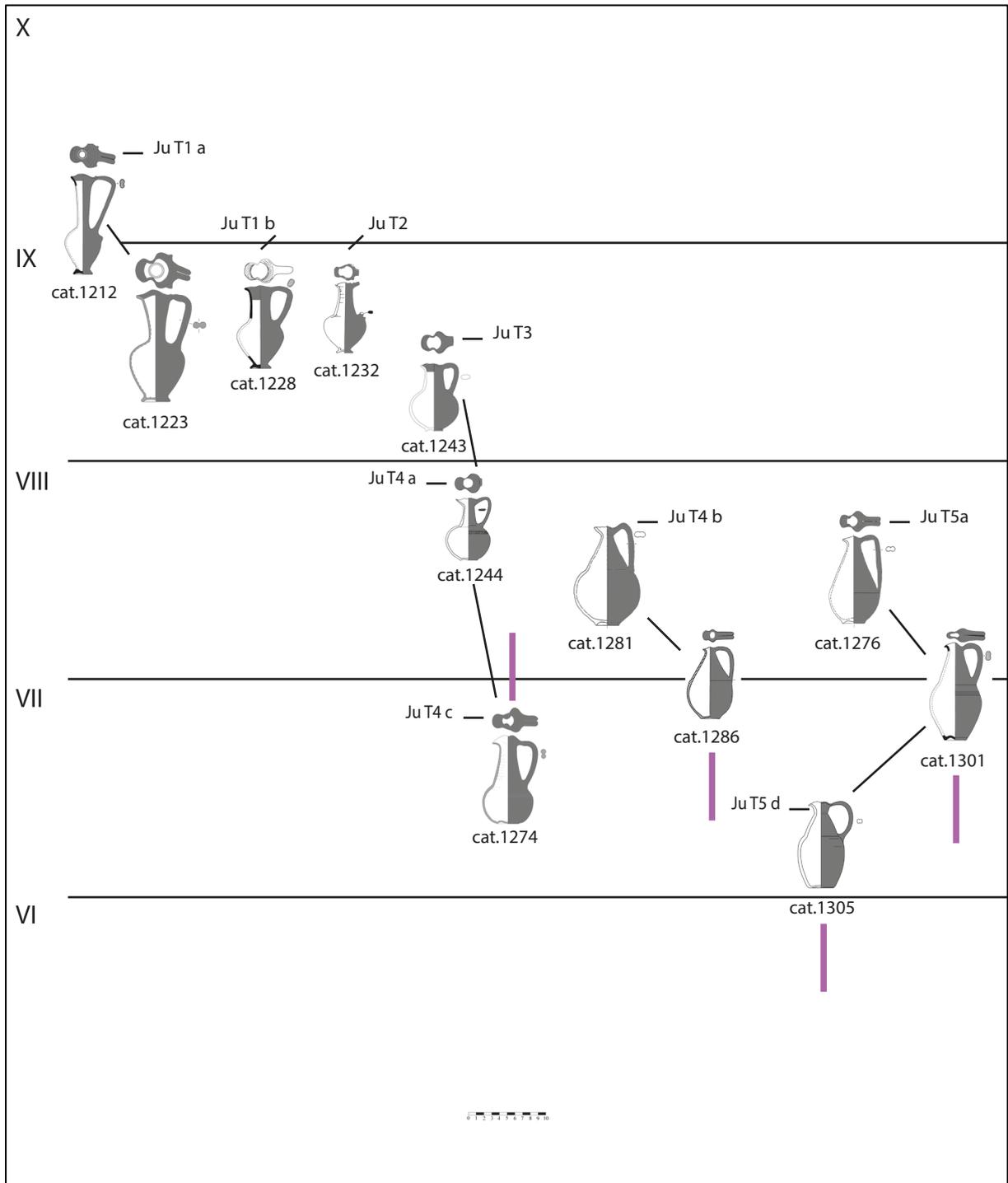


VI

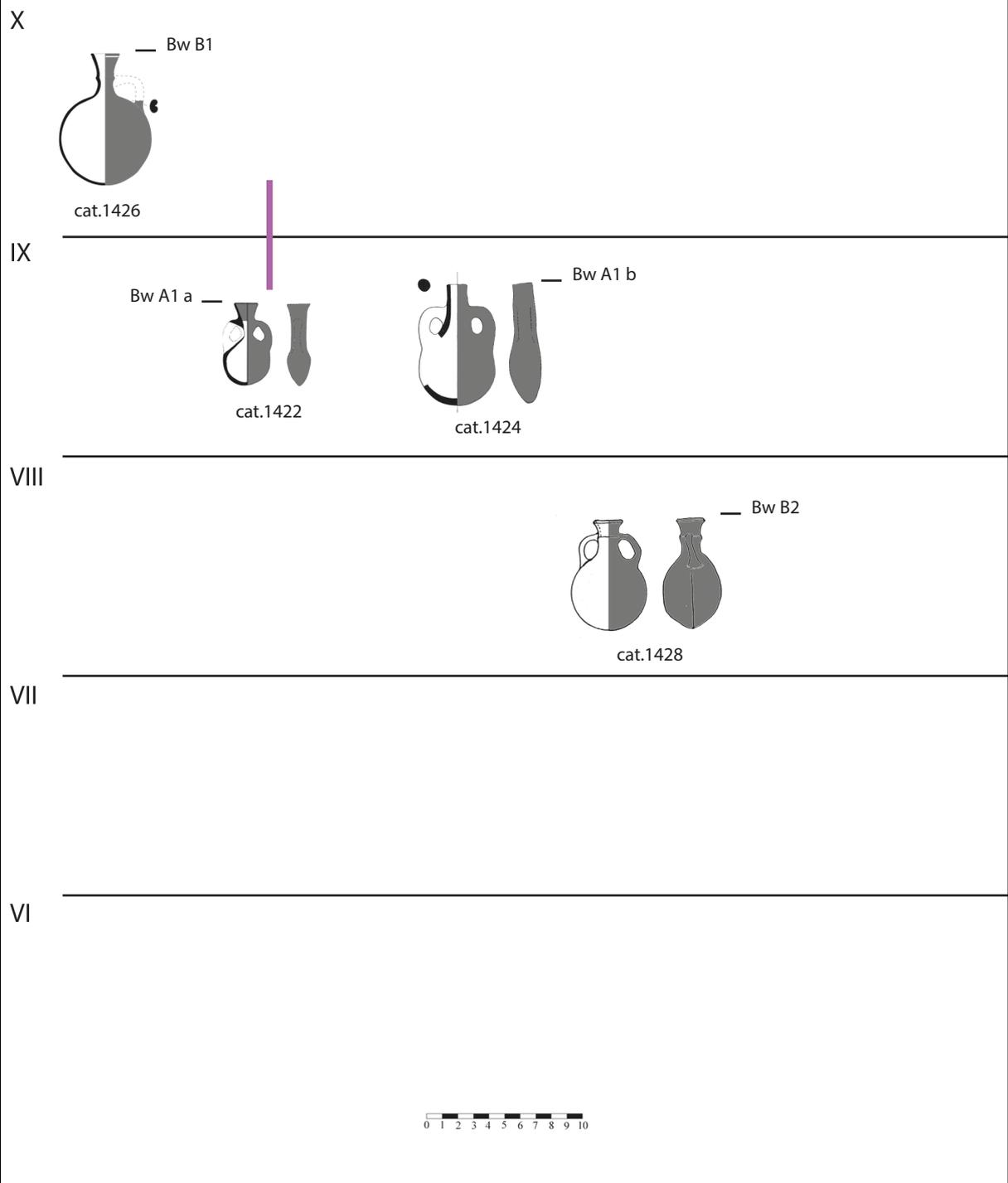


TAV. IX

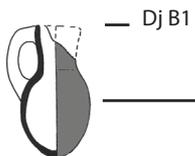




TAV. XI

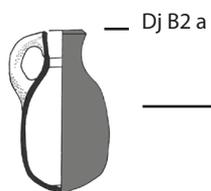


X



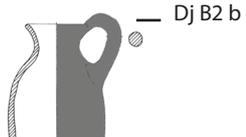
IX

cat.1402



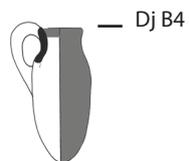
VIII

cat.1404



cat.1417

VII



cat.1421

VI



TAV. XIII

X

